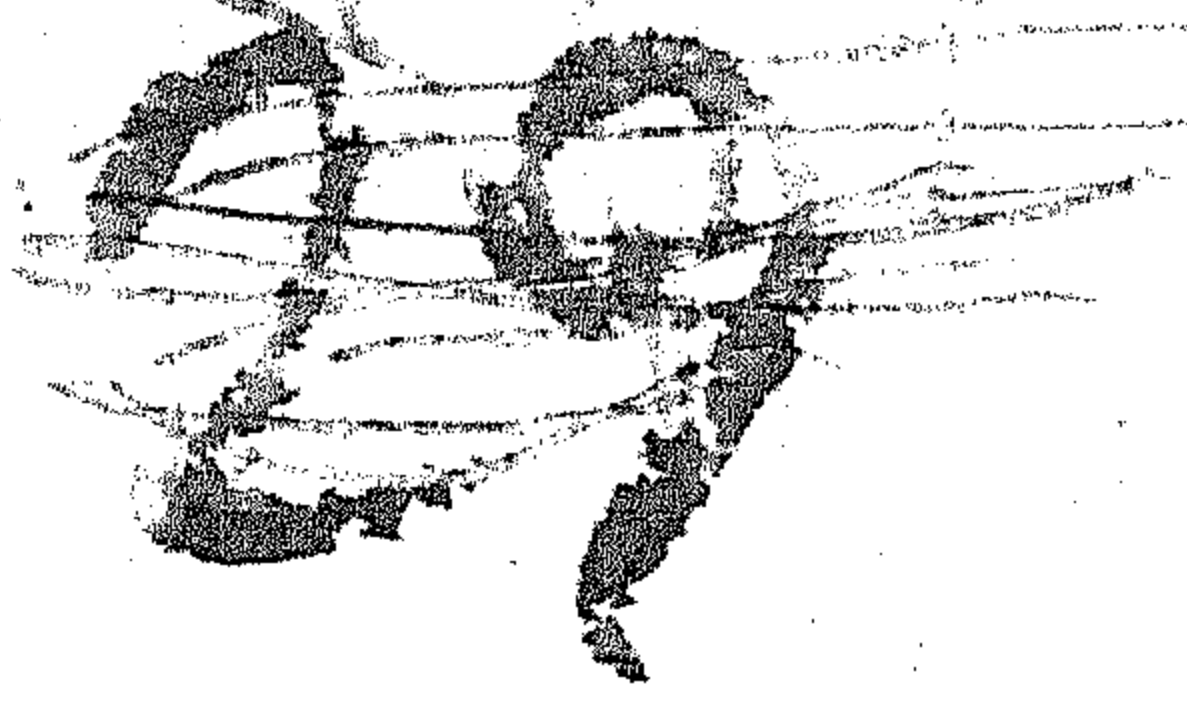
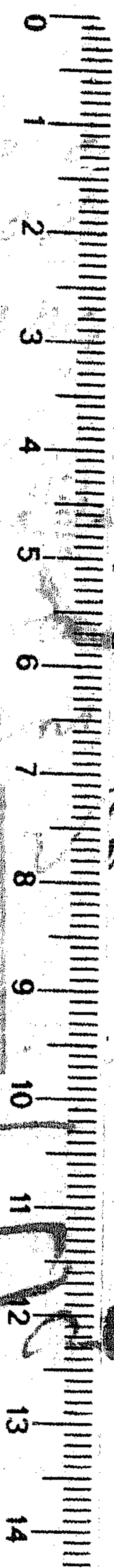
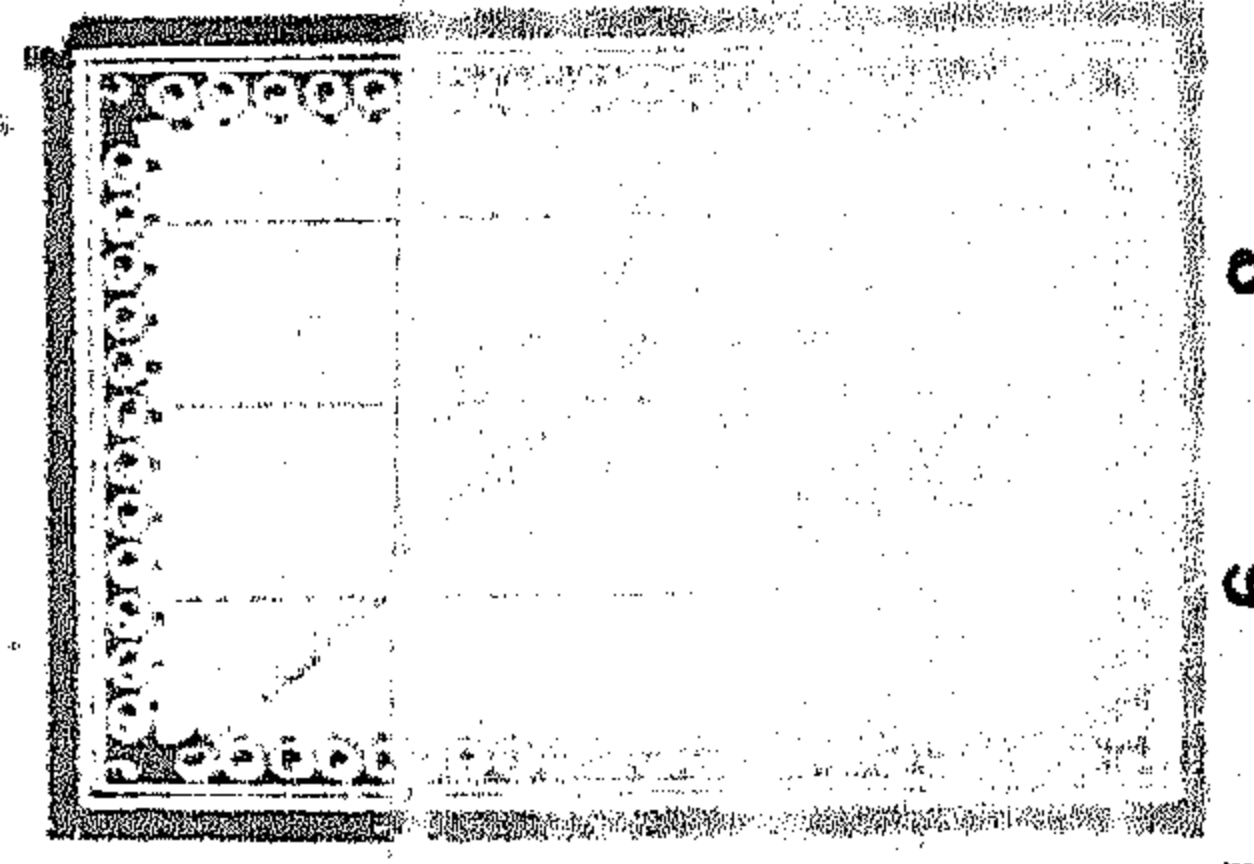


Handwritten notes and stamps in the top left corner, including the word "MAY" and some illegible scribbles.



Vertical stamp or text located in the center of the page, possibly reading "COMPTON".



Handwritten text on the right side of the page, including "de Paris", "antiquaires", and "marché".

Handwritten text on the right side, possibly "nan pablo" or similar.

Handwritten numbers and scribbles, including "800", "1000", and "1800".

Large handwritten scribble or signature at the bottom right of the page.

REMITA
SRI
TO

Este libro es de Juan
Pablo Oton Torres
a Juan Pablo Torres

LIBRO

me para tener y para
arte y para mucho
menor entienda.

Juan Pablo Torres

1800

200
800

1800 1000
1800

200
800

2000

LIBRO

del collegio della compagnia de' S. J. G. B.
CONCETTI
SCRITTURALI *N. 1632*

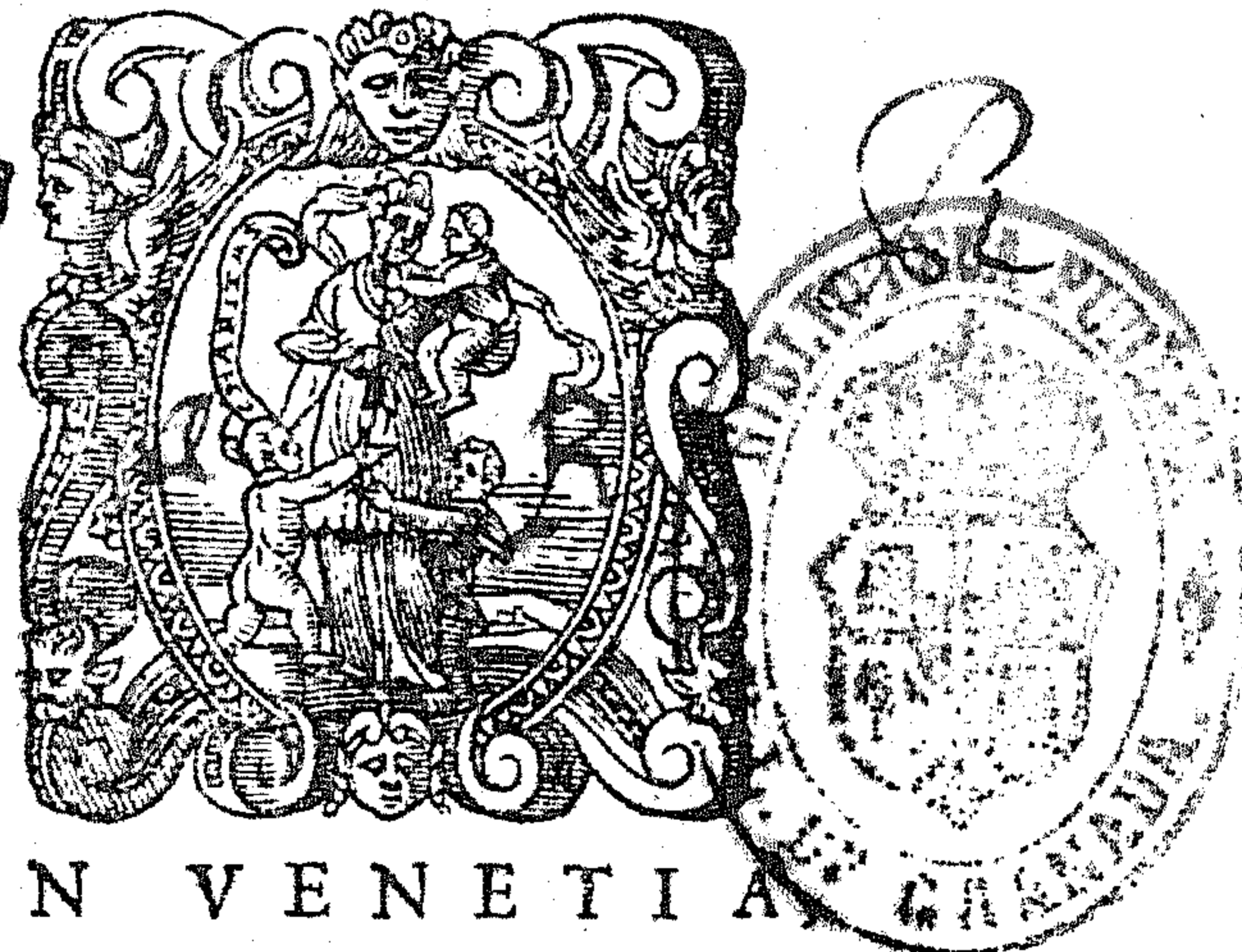
Intorno al Miserere.

DEL R. D. CESARE CALDERARI
da Vicenza Canon. Regolare Lateranense:
Spiegati in XXXIII. Lettioni.

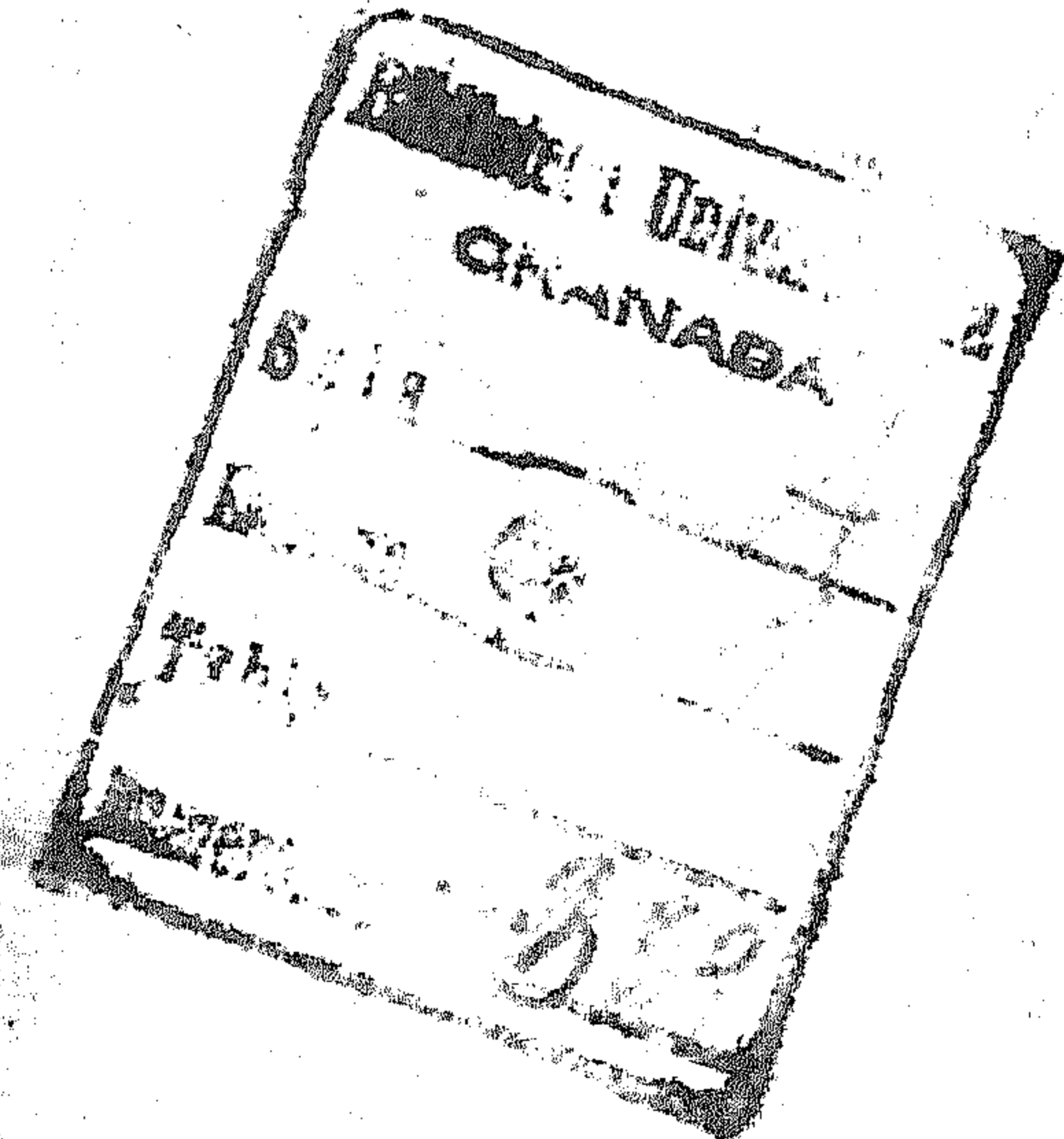
Le quali furono lette dall'istesso nel S. Tempio
della Nuntiata di Napoli, l'Anno 1583.

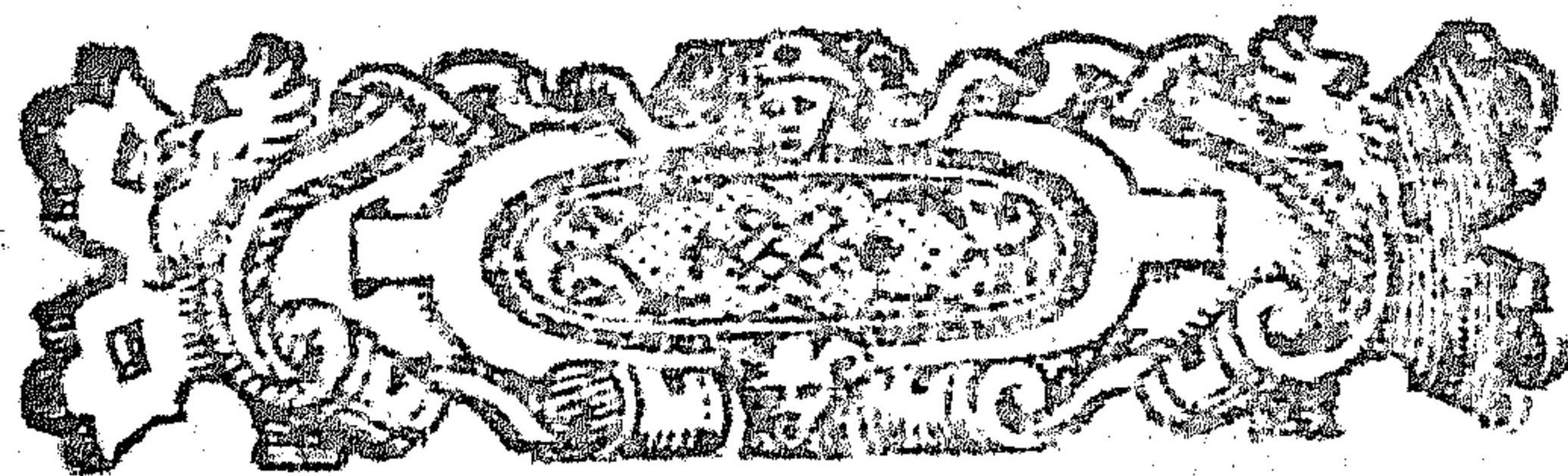
Con l'applicazione di molte Feste correnti, massi-
mamente di tutto l'Autunno.

Aggiuntoui di nuouo il Trofeo della Croce,
dello stesso Autore.



Appresso Domenico Farri. MDXCIII.





A L REVERENDISS.

ET PRUDENTISSIMO

P. IL P. D. THEODOSIO

Borla da Piacenza,

GENERALE DE I CANONICI

Regolari Lateranensi, Padrone

del mio Osservandissimo.



SOGLIONO gli Eccellenti,
& giudiciosi Architetti (Re-
uer. Padre) nell'edificar Pala-
gi alteri, & sontuosi Tempj,
vsar ogni studio, & industria
d'intorno la Fronte dell'opra,
quella di ben politi Marmi fre-
giando, solo per dilettrar con marauiglia gli occhi
de iriguardanti: dalla cui uaghezza esterna poi
è inuitata, e quasi costretta la curiosità humana ad
entrar dentro a uedere i luoghi particolari, gli A-
trij, i Portichi, le Loggie, le Sale, i Giardini, & i Fon-
ti: si che la bellezza dell'ingresso è un tacito parla-
re, che dice: entra più a dentro. Così, hauend'io ne

mesi passati esposto il Salmo quinquagesimo nella venerabil Chiesa della Nontiatà di Napoli; non potendo alla fine far resistenza alle giuste dimande di molti, che del continuo m'asfringeano, anzi importunavano a porre in luce questa mia fatica, mossi più tosto dall'amor, che mi portano, che dalla bellezza di quella, laqual ben veggio qual, e quanta ella si sia. Ho pensato all'ultimo di sodisfar a questo amoreuol desiderio loro, e far di quest'opra mia un Tempio all'immortalità, con il darlo alla Stampa, oue si potessero ricouerare i penitenti peccatori, adoprandò le parole del Salmo come tante pietre. E per dar qualche luce a tante tenebre, e qualche vaghezza a questa mal composta mia fabrica, quasi tutta l'industria mia hò posto in ricercar una mistica pietra più lustra e più fina di qual si voglia Marmo, ò Porfido, per adornar il frontispicio suo. Et in ciò non m'è venuta a mano la più pregiata, e di più gran valore, che il Nome di V. F. Reuer. la qual, come vn finissimo Marmo, fù dal gran Monte della Natura humana prodotta, e poscia si ben polita dall'arte, e dall'ingegno, che rende stupore a chiunque la conosce: Ma chi non la conosce? Per il che spero da sì honorato ingresso hauer fatta riguarduole l'opra, et insieme hauer guadagnato una curiosità santa del Christiano Lettore, che di buona voglia sia ancora per entrar d'entro, e penetrar questa mia fatica, leggendo nella fronte il nome suo. E certo qual hor'io miro V. Reuer. Paternità, mi si rappresentano auanti quelle colonne Ieroglifiche,

fiche, nelle quali staua intagliata la sapienza de gli Egittij, le quali feano sì famosi que' Tempij, che trasfero dalla Grecia il diuin Platone a rimirarle. Così spero habbi da trar il valor uostro a questo mio Tempio spirituale i gratiosi Lettori, poi che in V. Reuer. P. si ueggono chiaramente scolpite la vera sapienza Christiana, la Prudenza nell'opre, la Giustitia nel gouerni, la Temperanza nelle prosperità, la Fortezza nelle auersità. E s'egli è uero che'l principato dimostra l'huomo, ben chiaro s'è ueduto, ch'essendo due uolte eletta al Generalato (grado supremo nelle Religioni) con applauso, e contento di tutti; il modo accorto, la maniera discreta, il prudente gouerno, il zelo di Dio, e della Chiesa, la uita regolare, l'osservanza claustrale, la charità uerso ciascuno, & insomma i buoni costumi, che risplendono in lei, e sopra il tutto un s'ato desiderio d'inalzare i buoni, e uirtuosi soggetti, far gran stima delle scienze accompagnate dalla bontà (unica felicità delle Republiche.) Ma che dirò poi dell'arte del suo dire? dell'eloquenza? de i rari concetti? delle dottissime sue prediche sparse per tutta Italia. Conuerrebbe quà hauer l'istessa sua eloquenza, l'istesso modo di dire, per lodar il suo dire; perch'ogn'altra eloquenza sarebbe disuguale; il fanno ben le più famose Città d'Italia, Roma, Firenze, Milano, Bologna, Mantua, Piacenza; e tante altre, che gustar'hanno il Nettare de suoi alti concetti; & in particolare Napoli, oue V. Reuer. Paternità ha predicato ben quattro Quaresi-

me l'una quasi appresso l'altra, e sempre con tanto honore, e fausto, ch' ancor s' otono risonar le uoci della fama sua per questi celebrati Tempj. Ne si è cōtentato questo glorioso grido fermarsi ne i confini d'Italia, che si è disteso ancora nella Spagna, quando che dall' Illustriss. Cardin. Colonna ella fù mandata alla Corte del Re Catolico. Iui predicò cō grandissimo stupore; iui furono odorati i suauissimi suoi pensieri; iui orò con tant' arte, ch' ottenne felicissima mente quanto desiaua l' Illustriss. Card. Ma che uado io mostrando il Sole con fiaccole? la chiarissima uirtù sua co'l mio dire? Farò periodo, acciò ch'io non sia ripreso, come fu anco quell' Orator Greco, che salito per orare, fù prima richiesto d' Antacilda Spartano di che uolesse ragionare. Rispose, delle lodi d' Hercole. E chi lo uitupera? (diss' egli) ogn' un sà le sue lodi, e tutti san le uostre (Reuerendissimo Padre) e però niuna publica uirtù, dice Valerio Massimo, hà bisogno di priuata lode. Aggiungo a questo, ch' essendo gli oblighi infiniti, quali tengo seco, facil cosa sarebbe, ch' alcun s' imaginaße, ch'io tratto da tanti fauori usati, diceßi troppo (ancor che troppo dir non si possa in lode sua.) Dunque troncando questo filo d'oro, e ponendo fine a quel che non haurebbe mai fine, per mostrarmi in qualche maniera grato con picciol dono a tanti benefici riceuuti: Ecco, che al dignissimo Nome di V. Reuer. Paternità dedico, e dono questo mio primo parto, si come anco ho donato me stesso da ch'io la conobbi, e uidi; appoggiandolo

a lei

a lei come a salda, e ferma colonna. E poi che saranno usciti fuori questi miei Concetti Scritturali d'intorno al Miserere (ilche fia in breue) la prego a uoler con benigne ciglia riguardar non il dono, ma l'affetto con che dono, perche quello è picciolo, questo è grande, e così dalla picciolezza dell'uno, e dalla grandezza dell'altro, n'uscirà come un concerto di basso, e di sourano, il qual a suo honore andrà risonando in ogni parte. Nost. Sig. le doni eterna uita, intera pace, e sincera tranquillità, ch'io fra tanto a lei m'inchino, & bacio l'honorate mani. Di Napoli il dì 4. di Febraro. 1584.

Di V. Reuerendissima P.

Humilissimo Ser.

D. Ces. Calder.

AL DISCRETO LETTORE.

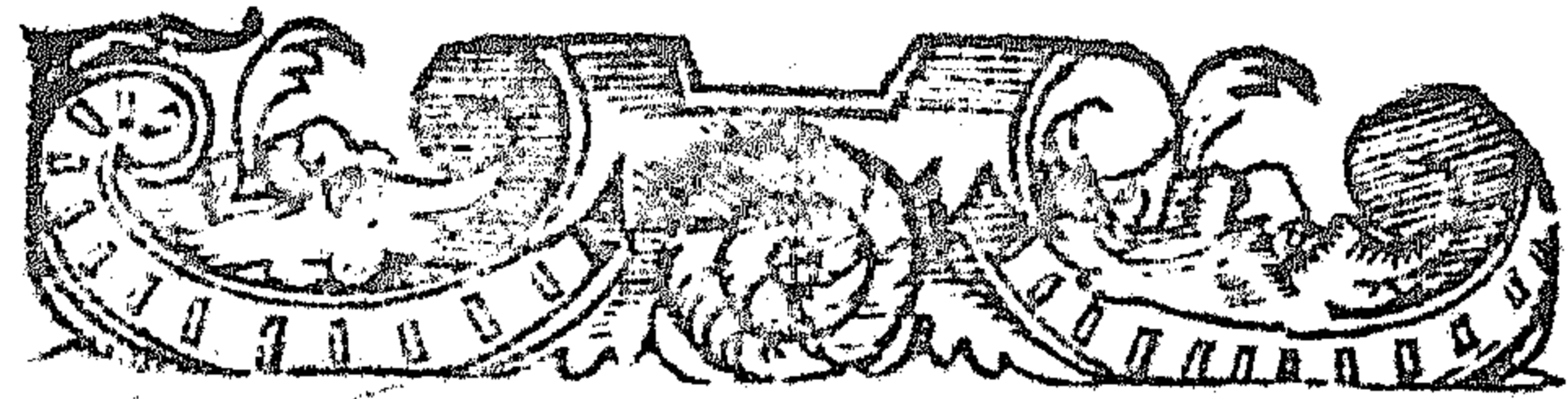
BENCHÈ molti habbino scritto d'intorno a questo Salmo, nondimeno Christiano Lettore, stimar no'l dei sì arido, e secco, che non ne sia rimasta copia d'acque di concetti anco per me, e per gl'altri, che uerranno. Tra questi molti, Alfonso di Castro fu assai diligente, e giudicioso interprete, dal quale pur anco m'è piaciuto trarne qualche concetto (per non parer Bathillo) ancor che sobriissimamente, sì come ne puoi far il paragone, ho voluto pur tutto ciò fare per leuarlo in parte fuori di tenebre, oue stà inuolto trà la moltitudine dell'opere sue. Ne dei marauigliarti, se quest'opra mia ti si rappresenta dauanti pura, e schietta, senza tanti fuchi di troppo ornato parlare, di uana eloquenza, di parole scelte, ò per dir meglio, affettate: ma spogliata in tutto di certi colori poco conuenevoli alla simplicità Christiana, perche ella se ne uiene a te com'un ritratto di penitète, che suol mostrarsi lontano da certi ornamenti, e delicatezze, in habito sincero & humile. Fuggirò dunque le parole gonfie, i periodi intricati, & ogni parlar affettato, stimando men errore, ancor ch'error non sia, esser ripreso di sincerità Christiana, che d'ambitiosa rethorica. Ben hò cercato d'arrichirla di similitudini, di Figure, di concetti scritturali, di sentenze de'santi dottori, & anco de profani, i quali pur hanno detto qualche cosa di buono, e come cosa buona uie da Dio, e nõ si dee rifiutare. M'hò sforzato di ridurui anco quà più di ceto luoghi della Scrittura; con l'espositioni non così uolgare. Oltre a ciò ho cercato accomodar il soggetto, di che io trattauo, a molte feste occorrenti, in particolar di tutto l'Adueto, come puoi ueder qui di sotto. Riceui adunque pietoso Lettore il buono, & a guisa d'Ape conuertilo in dolce mele, & non

com'il serpente, che ne fa il ueleno. Et prega Iddio per me.

FESTE SOPRA LE QUALI SI discorre in parte nella presente Opera.

Il Giorno di San Mattheo Apost.	lett. iij.
Il giorno de tutti i Santi, e de i morti.	lett. xv.
La Prima Domenica dell'Aduento.	lett. xx.
Il Giorno di Santo Andrea Apost.	lett. xxj.
La Seconda domenica dell'Aduento.	lett. xxij.
Il dì della Concezione della Madonna.	lett. xxiiij.
La Terza domenica dell'Aduento.	lett. xxiiij.
Il Giorno di Santa Lucia.	lett. xxv.
La quarta Domenica dell'Aduento.	lett. xxvj.
Il Giorno di San Thomaso Apost.	lett. xxvij.
Il Giorno di Natale, e di San Stefano insieme.	lett. xxviij.
Il Primo giorno dell'Anno.	lett. xxix.
Il giorno dell'Epifania.	lett. xxx.





AL MOLTO REVER. PADRE

D. CESARE CALDERARI
Padron mio Osservandissimo.

Gio. Battista Rinaldi.



ON molta soddisfazione dell'animo mio hò letto questi Concetti Scritturali, della Paternità Vostra, non men diletteuoli per la varietà de i varij abbellimenti, che ui sono, che vtili per la

copia delle pie meditationi, delle quali son pieni. Io non hò la cassetta di ricche gioie fregiata, doue Alessandro ripose le opere di Homero, accioche in quella mi fusse lecito riserbargli. Ma poi che ciò non mi conciede, li ri-

ferberò

ferberò ben dentro del petto, benchè indègna stanza di sì bel parto; ò almeno li terrò presso il capezzale, come fe santo Agost. de i sette Salmi, a i quali sempre hauea gli occhi intenti. Che in uero non sò uedere con qual guida migliore un Christiano può andarsi a letto, nel principio della notte, & in queste sì oscure tenebre dell'humana uita, eccetto col lume di sì lucido torchio, ilquale insieme ci scuopre la grauezza delle nostre piaghe, & una salubre medicina come guarir le possiamo. Il Salmo è in se com'un disegno stizzato a penna da Eccellente artefice, che da se oltre modo diletta gli occhi de i riguardati: ma la Paternità Vostra mediante l'eccellèza dell'arte sua, l'ha sì bene con la uarietà de suoi uiui colori abbellito, & sì dottamente ombreggiato, che oltre il diletto, di merauiglioso stupore tutti riempie. Dicea Gaio Lucilio, ch'egli haurebbe uoluto, che le opere sue nõ fussero state lette da huomini dottissimi, ne da ignorante a fatto: peroche quelli sapeano ciò che in quelle scritto ui era, questi nõ l'harebbono intese. Ma io dico, che questi Concetti della V.P. si deono leggere da' dotti, perche vi trouano molte delicatezze, & molti luochi della Scrittura sottilmente spiegati: da gli ignoranti, perche gl'insegnano la uerità, e li possono far dotti: da' uecchi, perche lor propone

C. Calderari

pone la penitenza de i mal spesi anni, da' gio-
ueni, perche li fa accorti nelle lor attioni con
mostrarli il uero sentiero della patria del cie-
lo; da i ricchi, perche lor mostra le uere & fer-
me ricchezze; da i poveri, perche lor porge
la maniera, come possano ricchi diuentare.
Hebbi già gran diletto, quando da lei l'inte-
si con tanta uaghezza, & applauso di tutti pre-
dicare nella celebre Chiesa dell'Annuntiata
qui in Napoli con gran concorso di persone
scelte, & di Padri dottissimi d'ogni religio-
ne, che con marauigliosa dolcezza si tiraua tut-
ti dietro à guisa di quell'Ercole da Galli di-
pinto, appresso il quale uolentieri correan le
turbe à lui, con le dorate catenette tirati; ma
non men diletto hò sentito leggendoli, poi-
che à lei hà piacciuto lasciarmeli i scritto go-
dere. Et le sò dire, che quante uolte entro in
sì leggiadra, & uaria lettione, tâte uolte in un
uaghisimo giardino entrar mi pare. Qui pri-
mieramente mi sento tutti li spiriti ricreare
dalla soauità de i fiori d'una schietta, & sine-
ra dottrina: Qui mi còfortano la uista dell'in-
telletto le uerdi foglie d'una ferma speranza;
Qui mi satiano l'interno gusto dell'animo le
dorate poma dell'ardente charità. Qui tal-
hor m'accendono i dolci canti de gli uccelli
de i bei pensieri, ch'all'orationi, & pie medi-
tationi mi solleuano. Talhor mi ricrea l'aura
suaua

suaua dello S. S. che d'ogni intorno mi spira
un uento di santa diuotione. Talhor mi rin-
frescano i limpidi fonti della diuina miseri-
cordia, chi può dire quãto mi diletta hor spa-
tiar per l'ampie strade delle uaghe digressio-
ni fatte nel debito tempo? Quant'hor entrar
nelle grotte de i profondi misteri della san-
ta Scrittura. Quanto al fine stender la mano
per gli alti pergolati delle gratie celesti, alle
quali ella ci accède? La onde da tante uaghez-
ze, & commodità spinto dal presente tem-
po dedico un'hora almeno del giorno, come
fece Harpocrate al Silentio, à questa sì uaga, &
sì utile lettione, & specialmente quella della
sera, quauo si ua a letto, peroche son cer-
to che mi partorisce sonno quieto, sonno col-
mo di fante & pie uisioni, per auezzarmi à
quel sonno, il qual'è un uarco dalle tenebre
della presente tempesta à quel porto della ui-
ta, che ciascul brama, & doue si gode perpe-
tua, & felicissima uita. La qual prego N.S. cò
tutto l'affetto di cuore le conceda per tante
fatiche prese à laude & gloria sua, & à benefi-
cio del prosimo. Con ciò facendo fine le pre-
go ogni colmo di felicità, & grandezza. Di ca-
sa di 3. di Nouemb. MDLXXIII.

Del Signor Bartolomeo Roncaglia .

PER forza d'arme, altri già in campo eresse
Nobil Trofeo de' suoi Nemici estinti ,
E pien di Fasto, e d'impietate , i uinti
Di graui ceppi , e di catene oppresse ;
Hora, che di timor le menti impresse
Son de' mortali, e in mille error sospinti ,
I guerrieri di CHRISTO , e quasi auuinti
Da i lacci, che'l Nemico ogn'hor ne tesse ;
CESARE d'humiltà, di gloria armato ,
IL TROFEO de la CROCE in alto spiega,
Fugato, e rotto l'Auersario eterno :
Nè sangue sparso, nè u'ha ferro oprato :
Ma con la lingua, ch'in tal uso impiega ,
E con lo stil, che fà tremar l'Inferno .

Del Signor Cesare Viaro Medico .

GLI antichi Heroi ne le lor chiare Palme
Ergeano a' morti , Funerali , e Carmi .
Colonne a' uiui, Archi, Metalli, e Marmi
Per eccitare a maggior gloria l'Alme .
Hor' in questo TROFEO celesti , & Alme
Spoglie (CESARE Autore) alzasi, & Armi,
Perche contra'l fier Pluto empio, ogn'un s'armi,
V'opri inuito il ualor, l'ardir, le palme.
A' l' Autor de la uita ergendo in morte
La Sinagoga (indi è, che'l Ciel la sferze)
Spento il Peccato, e da radice tronco .
Sanguinosa Colonna , horribil Tronco .
Chiodi, Spini, Martel, Guanciate, Sferze ,
Lancia, Aceto, Fel, Sangue, Obbrobrio, e Morte .

Del

Del Signor Mutio Manfredi .

E LMI, Spade, Corazze, Aste, e Bandiere
Sù tronchi, e sù Colonne alzò superba
L'antica Gente, allor che rossa l'erba
Fea d'hostil sangue ò Duce, ò Cavaliere .
Qui sù la CROCE, ora se stesso pere ,
Dando a noi uita, il uero DIO, si serba
Alta memoria di sua Pena acerba ,
Ch'a Belzabù fiaccò le corna altiere .
E' d'opra tal, di così gran TROFEO . (So
CESARE Autor. Qual'altro ò Greco, ò Per-
Non rimarrà dishonorato, ò uinto è
Morte ne pende, euui il Peccato estinto ,
Il Vessillo d'Averno, il Fato auerso,
E negletto, e depresso il fasto Ebreo .

Del Signor Marco Stecchini.

MENTRE del duro, & dispietato legno,
Oue fu affiso il Regnator del Mondo.
Spieghi gli alti misteri in stil fecondo ,
Trema il Signor del tenebroso regno .
A l'apparir del glorioso segno
Morte ingombra d'horror dal seggio immondo
Cade d'ogni poter spogliata al fondo ,
Co'l cor fremendo d'ogni rabbia pregno .
Trà CALDERARI ingegni il nome serue ,
Et per le dotte bocche altero uola ;
Et Oracoli son tue sacre charte .
Hor presso al uer gli arcani, a parte a parte ,
Sai, che ti fur celati, & si consola
L'alma tra schiere a CHRISTO amiche, e serue.

Misere-

Secundum ma-



Miserere mei Deus

gnam misericordiam tuam.

CONCETTI
SCRITTURALI
INTORNO AL
MISERERE MEI,

DEL REV. D. CESARE CALDERARI
Canonico Regolare Lateranense.

Spiegati in XXXII. Lettioni.

LETTIONE I.

*In finem Psalmus David, cum uenit ad
eum Nathan Propheta &c.*

TANTO diuino, & altero insieme insieme, questo animo nostro (Nobilissimi Signori miei Napoletani) che non è creatura alcuna sotto, e sopra il Sole, la qual cerchi tanto confarsi con le grandezze di Dio, quanto egli. Se Iddio, per propria natura è supremamente Signore, eminentemente sauo, essenzialmente eterno, anco questo simulacro di Dio, cioè l'huomo, che mai resta contento di sua sorte, annida, & alberga in se questi tre desiderii,

A uno

vno è di sempre viuere, come Iddio è Eterno; l'altro di signoreggiare, come Iddio è Padron del tutto; il Terzo è di sapere, come anco Iddio è Sapientissimo.

Queste furono tre funi difficili da sciogliersi, con le quali il Serpente antico strinse, & allacciò i primi nostri Padri, anteponevoli questi tre beni; il sempre viuere, Nequaquam moriemini. L'esser padroni, Eritis sicut Dij. Il sapere. Sciens bonum, & malum. Chi non brama di sempre viuere? poi che (naturalmente parlando, & se non è disperato l'huomo, & fuor di senno) darebbe tutto il resto per la uita? Pellem pro pelle, & cuncta quæ habet homo dabit pro anima sua. Così disse Giob; à cui s'accorda quel profano.

Gen. I.

Job. 2.

Ouid.

- - *Nihil ò fortissime præter*

Hanc animam concede mihi, tua cætera sunt.

Del dominar è chiaro, che fin dalle fascie portiamo in petto quel, Dominamini. Et l'uno cerca farsi (per modo di dire) Dio dell'altro, secondo quel detto uolgatissimo, Homo homini Deus. Ma sopra questi desiderii io stimo, che'l più nobile, e'l più lodeuole sia quello del sapere; il quale fa distinti noi altri da qualunque animale alberga in terra; il che non fa il desio di sempre viuere, nè quello di signoreggiare; Con ciò sia che l'uno, e l'altro si ritroua commune a tutti, ciascuno animale per picciolo;

lo, che sia, fugge la morte a più potere, & cerca d'auantaggiare l'altro, & uincer nelle contese, il che è un certo dominio. Ma questa brama, questo ardente desio di sapere; il qual è naturalmente inferito in tutti noi, poi che, Omnis Homo Natura scire desiderat. Ci leua fuori de gli altri, ci ripone in un grado più eminente di quelli. O felice ansietà, felice sete d'abbeuerarsi ne i purgatissimi fonti delle scienze; quando però è accompagnato tal desiderio da una modestia Christiana, commendata da Paolo; perche allhora Iddio, fonte d'ogni bene, anzi Mare d'ogni scienza, & sapienza, manda i riui di quelle benedette acque ad empir questa santa curiosità.

Arist.

Rom. 12.

Dan. 10.

La doue leggete i Daniel, il quale fù desiderosissimo di saper quella secretissima scienza de i diuini misteri, che l'Angelo gli disse. Daniel, uir desideriorum, intellige uerba, quæ ego loquor ad te; & sta in gradu tuo: Ponderate di gratia, Giudiciosi ascoltanti; perche l'Angelo non uol riuelar a Daniel quei gran secreti, se non si leua sù in piedi; & se non stà nel grado suo. Et sta in gradu tuo. Tutte le creature furono poste dalla man di Dio nel grado loro; tocca alla Terra stringersi nel centro, al Fuoco dilatarsi in alto, all'Acqua, & all'Aria tener il grado di mezzo. Pose ne i cieli di sopra il Firmamento stellato; ò pur, come uogliono i Theo-

logi; il cielo empireo; & nel più basso l'orbe della Luna; nel mezzo il Sole; sopra, e sotto lui gli altri pianeti. Così douemo pensare, che l'huomo anch'egli fortisca il grado suo fra gli Enti (per usar termine scolastico) il qual'è, l'esser di mezzo trà le creature celesti, & le caduche: trà l'eterne, e le temporali. Onde vien detto, Orizzonte dell'Eternità; uincolo de gli estremi; Epilogo dell'uniuerso; Copula delle creature; però i Persiani fauoleggiando diceano, che il Cielo si maritò con la Terra; & che l'huomo fù il Maritaggio, e l'Himeneo istesso. Tal grado dunque possiede l'huomo. Hor mostra tu Cristiano di nome t'abbassi troppo, t'inchini a cose uili, ti dai in preda a beni caduchi, e frali (se pur son beni) sei fuor del grado tuo, come anco se t'inalzi troppo a guisa d'Icaro, & uoi esser stimato un Dio quiui in terra. Però, Sta in gradu tuo. Dice l'Angelo, se tu uoi sapere, & intendere i secreti diuini. Se ne giacea in terra il Profeta Daniel (dice il testo) tutto languido senza forze, e senza lena, cangiato d'aspetto, sì che, a pena era conosciuto, ma da diuina uirtù solleuato, si drizzò in piedi al suon di queste parole. Sta in gradu tuo. Parimente se ne giace il misero peccatore, marcisce ne i proprij uitij, e sèza forze, perchè la natura da se è sneruata per leuarsi alla uera cognitione di Dio; tramuta l'effigie, poi-

che

che si fà come un giumento ignorante; se non che intona Dio dal cielo. Sta in gradu tuo, non esser come le bestie, che hanno il uolto chino uerso la terra; inalzati a mirar il cielo, che questo deue esser il grado, & forma dell'huomo. Tali esser ui bramo (anime mie care) poi che sete qui uenuti ad ascoltarmi; & fattomi una corona sì honorata intorno, uorrei anco, che ciascuno di uoi stesse nel grado suo.

Ne di questo sol mi contéto; ma uorrei, che foste, com'era Daniel. Viri desideriorum. Così li disse l'Angelo. Daniel, vir desideriorum, audi uerba mea. Che uol dire, Vir desideriorum, & non Vir desiderij: Et pur non sappiamo, ch'egli hauesse altro desiderio fuor, che di sapere; non era ambizioso per signoreggiare, ne ansioso di uiuer lungo tempo; solo hauea questo terzo desio di sapere; nondimeno lo chiama, Vir desideriorum. Huomo de più desideri. Per che questo? se non per dirui, che colui, il quale corre a quest'acque salutifere della santa scrittura, deue hauer doppia sete; duo desideri, il primo è d'intendere ciò che si contiene in quella, saper qual è la uolontà di Dio. Il secondo è di far poi quel tãto, che ui comanda; uoglio dir intendere, & operare. Perche la Scrittura sacra abbraccia le due Filosofie, cioè la speculatiua, & la pratica; non è sol speculatiua, come la Metafisica, la Matematica, la

Mat. 5. natural Filosofia ; non è sol Prattica , come la Politica , Economica, & Morale : ma è l'una, & l'altra , onde non vien detta semplicemente scienza: ma sapienza, la quale contiene ambedue, intende, & opera. Qui fecerit, & docuerit, hic magnus uocabitur in regno cœlorum . Et questi sono i duo desiderij, con i quali a guisa di due ali , l'anima uola al Cielo . Se tu hai sol questo desiderio di uenir qui (ò Cristiano) per sentir la parola di Dio, per imparar qualche passo della Scrittura, qualche bel pensiero, qualche bella speculatione, poteui anco restarti in casa tua; tu sei Vir desiderij; non Vir desideriorum, com'era Daniel , che desideraua intendere gl'alti secreti ; & intendendo oprare . Alle scienze secolari del Mondo si uà con questo sol desiderio d'impararle : per appagar l'intelletto, non si curando dell'opra : Così faceano gli antichi Filosofi in Athene : ma alla scrittura conuien uenir con questa doppia sete , d'acchetar l'intelletto, & satiar l'affetto . Com'anco andar si suole ad un chiaro fonte cò duo desiderij, uno di bere, l'altro di rinfrescarsi : così tu beui quando intendi ; ti rinfreschi quando moderi gli affetti carnali .

O acque sante, ò acque preziose, che satiano le anime nostre, che lauano le macchie de' peccati, che l'inebbriano nel diuino amore : S. Bernardo sopra quelle parole di Salomone .

Aqua

Aqua sapientiæ salutaris potauit illum . Dice, *Eccl. 1.9* che il Sauio chiama qui la Scrittura, Aqua salutaris ; a differenza delle altre scienze , che non sono salutari . Si come non ogn'acqua è salutifera; ma quella è buona, & salutifera, la quale ci presta questi tre benefici . Prima (dice Ber.) che sia buona per lauare ; seconda , da bere ; terza, da cuocer il cibo; hor l'acqua della scrittura prima è buona per lauare le cōscienze nostre . Odi . Vos mundi estis propter sermonem, quem locutus sum uobis . Per bere è ottima , però dice , Potauit illum . Felice beueraggio , che'l Nettare de i Dei , finti da Poeti , non è sì dolce . Di più cuoce ; Crudi sono i pensieri nostri , duri , & aspri ; Crudi i nostri desiderij: crudo è il cuor nostro; ma quest'acqua salutifera, posta al fuoco dello Spirito Santo, li cuoce, li rende molli, & li conuerte in cibo spirituale . Colui che prima pensaua sol a cose terrene , & era intento ad amori profani, tosto ch'egli è infiammato dalla parola di Dio , arde sol di diuin amore ; quel che bramaua sol tesori terreni (mira che crudo desiderio) aspira poi sol ai tesori del Cielo . Per questo dice Ber. è acqua salutifera. Aqua sapientiæ salutaris potauit illum .

Quei pozzi , anzi cisterne dissipate delle scienze humane furono buone per alcun tempo; ma uennero molti Filosofi ad attossicarle;

A 4 però

però non sono salutifere; & pur io stupisco del mal gusto dell'huomo, che tralascia ben spesso queste acque benedette; & si dà a bere sol di quelle fangose, ammorbate, torbide de' profani, le quali niente, ò poco di uerità contengono. Tal'una ti mostra il mondo eterno; un'altra l'anima mortale; qual dice il tutto esser fortuito, senzaprovidenza; chi per non dar il regresso, ostinatamente nega la resurrettione de' corpi, chi fauoleggia, come i Poeti; chi mentisce, come gli Astronomi; chi inganna, come i Rethorici, & il peggio è questo, che sono i profani nelle lor sciēze discordatissimi, sì che quel ch'afferma uno, nega l'altro; fallano ne' principij, come s'accorderanno nel fine? Empedocle vuole la lite, e l'amicitia per principij uniuersali di tutte le cose. Parmenide il caldo, e'l freddo, il fuoco, e la terra. Talete vuol l'acqua sola. Eraclito il fuoco solo. Aristotele Materia, Forma, e Priuatione. Che parolazze poi dissero del Mondo? (Dio benedetto) se ne trovarono insin di coloro, che dissero esser infiniti Mondi, come Anassagora, altri finiti, come Empedocle; altri un solo, come Aristotile, e Platone; Dell'anima nostra hanno sparlato varijsimamente, chi la uolea mortale, chi immortale, chi la riponea nel cuore, chi nel cerebro, chi in tutte le parti del corpo. Mirate come sono discordi l'uno con l'altro; manifesto

segno

Imp.

Par. Tal.

Eracl. Arist.

Anax.

segno della lor poca uerità. Siami lecito dire quello, che narra la sacra, & diuina scrittura de' Filistei. Et ecce uersus fuerat gladius vnus cuiusque ad proximum suum. Combatteuano i figliuoli d'Israel contro i Filistei; quando che Iddio per dar compiuta uittoria al Popolo suo, fece per miracolo, che gli inimici l'un contro dell'altro sfodrassero la spada, e si ammazzassero trà di loro. Così (dico) mi par, che i Filosofi del mondo, i quali contendono contro la uerità della santa scrittura, s'habbino, per miracolo di Dio uoltato la spada delle opinioni loro l'un contro dell'altro. Aristotile contro Platone, Platone contra Epicuro, Democrito contro Eraclito. Versus est gladius eorum ad alterum. Come anco sono gli Heretici a tempi nostri, & furono sempre discordanti tra di loro, permettendo così Dio, acciò dalla discordia loro cauassimo anco la falsità, & ne restassimo uittoriosi. Et se i filosofi hanno detto qualche uerità (che pur nõ può esser di meno) quanto di buono, & uero hanno parlato, dice l'antichissimo Tertulliano, l'han preso dalla santa scrittura, la quale è certissima regola d'ogni uerità.

Bibe ergo aquam de cisterna tua, & fluenta putei tui, deriuentur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas diuide. Così ci esorta il Sauio; à ciò u'efforto anch'io in questo mio primie-

ro

1. Rego

14.

Figura

Tert.

Prou. 5.

Prov. 9.

Eipr.

Exo. 12.

ro ragionamento; non niego però, che l'altre scienze non s'habbino da imparare; perche son come serue, le quali porgeno aiuto in questa fabrica spirituale, non alla sapienza Diuina, ma all'ingegno nostro debole. Sapiaentia ædificauit sibi domum, misit ancillas suas, ut uocarent ad arcem, & ad mœnia ciuitatis. Ne io uoglio in queste mie Lettioni esser scrupuloso, come alcuni altri, che schiuano l'adurre autorità de profani, fauole de Poeti, speculationi de Filosofi, istorie de Scrittori; perche se non fortificano le scritture sacre, per esser autentiche da se; almeno consolano gl'intelletti humani, & come disse S. Cipriano Martire, a noi è lecito far come fecero gli Hebrei all'uscir d'Egitto, quãdo che lor tolsero tutto l'oro, & l'argento, che poterono mai, per farne poi il Tabernacolo a Dio nel deserto; cosi noi per far tempij spirituali dell'anime nostre, douemo pigliar l'oro, e l'argento; cioè il buono, e'l uero, che contengono le scienze secolari, & applicarlo a noi; & non falla quel Predicator, che alle uolte si serue di simil autorità; il cui principale sia la scrittura santa, la qual deue sempre andar auanti, & suggellar tutto il concetto. S. Paolo, idea de Predicatori, addusse 35. uolte l'autorità di Dauid Profeta ne i Salmi, ventisette uolte allegò Esaia; ma de profani sol tre uolte si seruì, cioè d'Arato, di Menãdro,

&

& d'Epimenide Poeti. Di più Clemẽte Papa, ^{cle.} disse queste parole. Cùm enim ex diuinis scripturis quis firmam regulam ueritatis susceperit; absurdum non erit, si aliquid ex eruditione communi, ac liberalibus studijs; quæ fortè in pueritia attigerit, ad assertionem ueritatis dogmatis, conferat. Tralascio S. Agostino il quale non fà quasi mai sermone, che non u'interpõga qualche Poeta, ò Filosofo Gẽtile.

Tutto questo hò detto, accioche alcun di uoi non si marauigli se alle uolte udirà da me de simili autorità, non tralasciando però mai la Diuina scrittura, come Regina di tutte le scienze, la quale non solo ammaestra l'intelletto, ma scalda l'affetto, & riduce l'huomo alle fatiche Christiane. Dice il sauo Re, parlando di questa altissima scienza. Qui addit scientiam, addit & laborem, ò dolorem, come dice un'altro testo; chi sà la scrittura (uol dire) si dà alla fatica; ma chi è ignorante di quella, si dà all'otio, a i piaceri, & (come cieco) si pensa, che l'andar al cielo poco sia, & per ciò non s'affatica, fà che a costui ui s'aggiunga la scienza, saprà, che, Arcta est uia, quæ ducit ad vitam. Scorgerà, che, Per multas tribulationes oportet intrare in Regnum Dei. Imparerà qualmente conuien spreggiar il mondo, & le ricchezze, pigliar la ponderosa Croce, e seguir CHRISTO, piangere, & affaticarsi; ^{Matt. 7. Act. 14. Matt. 26.}

&

Mat. 5. & che non si uà in Paradiso con carrozze indorate, con superbi Caualli, cō ricche liuree. S'accorge in quanti errori si troua, & dice, io non sapeua, che ui uolesse tanta fatica per entrar in cielo, hor mò uedo, che Dio m'hà posto qua come in una terra da lauorare, come in una uigna per affaticarmi, questo è il senso di Salomone. Qui addit scientiam, addit & laborem: aggiunge alla scienza anco la fatica nell'oprare, uede, che non è buono Maria senza Marta, anzi, come care forelle deono star in una medesima casa. Qui addit scientiam, ecco Maria, Addit & laborem, ecco Marta.

Concil. Trid. Per tanto essendo sì necessaria la cognitione della diuina scrittura, e dal sacro Cōcilio di Trento effortata a i Pastori delle Chiese; hà parlo a Gouvernatori di questo celebratissimo tempio, & famosissimo per tutta Italia; commetter a me tal officio, benche a debole, e di nessun ualore: pur sperando nella Maestà di Dio. Qui dat uerbum euangelizantibus uirtute multa. Entrarò a questa impresa, aiutato anco dall'orationi uostre deuotissime.

Psal. 67.

Ma perche ogn'huomo brama di sapere (come dicemmo nel principio) mi par uederui tutti nel cuore (ò miei Napolitani) che state con gran desiderio di sapere, che cosa io uoglio leggere. Certo la scrittura è tanto ampia, & spatiosa, che patisce difficoltà grande l'ingegno

gegno humano nello restringersi in una parte di quella; inuitato dalla dolcezza, dalla bellezza, & dalla pienezza de' concetti, quali si trouano in ogni libro della scrittura santa. Pur in questo caso hò fatto come quello, ch'entra in un bellissimo Giardino pieno di saporitissimi, & suauissimi frutti, per raccogliere di quelli, uedendo il poco tempo qual gli è concesso, non potendo spiccarne de' tutti, s'appiglia ad un ramo che li par più carico, e di bellissimi frutti ornato; così (dico) essend'io entrato, per consideratione, in questo fertilissimo giardino della diuina scrittura, scorgendola piena d'utilissimi frutti, & poi il poco tempo concessomi, non hauendo a legger se non le feste, un desiderio grande poi di presentarui di questi santissimi frutti, hora ch'è il tempo dell'Autunno; m'è stato forza attaccarmi ad un ramo solo, il qual (a mio giuditio) contiene troppo soauì, & dolci frutti. Perche, auuenga, che tutta la scrittura sia utilissima, ammaestrando non solo l'intelletto: ma riformando ancor i costumi (si come hauete inteso) i Salmi però sono utilissimi sopra modo; ilche si uede per il frequente uso della santa Chiesa, la qual non si serue tanto d'altro libro, quanto fà de' i Salmi in tutte l'hore. Il Salmo (dice S. Agostino) scaccia i Demonij, inuita gli Angeli; è difesa de' fanciulli, ornamento de' giouani, sol-

Simil.

Agost.

lazzo

lazzo de uecchi, leua la tristitia dell'animo; prouoca le lagrime: ne i Salmi, dice egli, s'imparano tutte le uirtù.

Tra tutti i Salmi poi, i Setti Salmi tengono il principato, onde son detti Penitentiali; per che il uero Penitente non può trouar oratione più efficace, che moui più le uiscere del benignissimo Dio quanto facciano quelli.

Tra i sette salmi, tiene il principato il Miserere mei Deus. Che solo al recitarlo semplicemente eccita in noi una diuotione mirabile, fa doler de i peccati passati, ci mette in speranza della gratia di Dio; onde per ciò tiene il luogo di mezo. Come centro, ch'unisce, & restringe in se la uirtù di tutti gli altri, composto dal dolente Rè Dauid, mentre egli era nel maggior cordoglio, & pentimento de' peccati suoi.

Per tanto, non potend'io raccogliere de tutti i frutti sparsi nel fioritissimo giardino della santa scrittura, mi sono ritratto a questo utilissimo ramo del *Miserere*, Ramo ueramente d'oro, che se'l Cavalier Troiano (come fingono i Poeti) uolendo scender all'inferno, fù consigliato dalla Sibilla à spiccar quel ramo d'oro, con la uirtù del quale passò a luoghi Stigi, non minor utilità è per cauar il Penitente, il qual debbe andar per contemplatione nell'Inferno, come ci consigliò altre uolte l'istesso Dauid.

Descen-

Descendant in infernum uiuentes. Cō questo *Psal. 14.* ramo d'oro, col quale passerà sicuro, qui conoscerà i peccati suoi peggior che l'inferno. Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. Il peccato suo li farà sempre auanti gli occhi; ne chiederà misericordia con dire, *Miserere mei Deus.*

Questo Salmo io son per esporre con l'aiuto di Dio. Oue scoprirete secreti altissimi, intorno al quale andremo, come à torno un centro, spiegando la circonferenza di tutta la scrittura, tirandoui linee de uari concetti scritturali: così, come in bella ruota, piaccia allo Spirito di Dio habitarui in mezo, senza l'aiuto del quale niente può farsi; & chiaro uedrete che non ui è Salmo più utile di questo quinquagesimo. Ditemi, chi è di uoi, che non habbi peccato con Dauid, o d'Adulterio, o d'omicidio uolontario, almen con il pensiero, o con altra sorte de peccati offeso Dio, & non habbi bisogno di dire Miserere mei Deus? io dunque come un Nathan Profeta ne uerrò a uoi, come a tanti Rè Dauid. Ne altro bramo da uoi, se non quella grata attentione qual diede il buon Rè al messaggier di Dio.

Questo Salmo è profetico, & è morale, cosa che non son tutti gli altri; però che alcuni son profetici narrando istorie, che prefigurano le cose future, come quello, *Deus iudiciū*

tuum

Ps. 128.

tuum Regi da, il quale si dice esser stato l'ultimo che compose David, altri son detti Salmi morali deprecatorij, come Beati immaculati in uia. Et quasi tutti gli altri dell'hore diurne, questo Salmo Miserere, è vno di quelli, che abbraccia l'uno, e l'altro, è profetico, perche dice, Domine labia mea aperies; Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ; Auditui meo dabis gaudium, & lætitiã, & exultabunt ossa humiliata. Egli poi è anco morale, perche chiede la misericordia di Dio. Miserere mei Deus, Confessa hauer peccato. Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. Et così discorrete.

Leuit. 25.

Questo Salmo ancora è collocato nel numero quinquagesimo, ò fusse così à sorte ordinato da Esdra, il quale secondo che li trouaua, così gli ordinaua, ò pur che fusse con misterio quinquagesimo, il quale è numero di remissione. L'anno quinquagesimo era l'anno del Giubileo. Sanctificabis annum quinquagesimum, & uocabis remissionem cunctis habitatoribus terræ.

Questo Salmo fu fatto certissimamente da David Profeta; & di questo non hà dubitato alcuno; si come si è dubitato di molti altri, uediamo il titolo suo, che ne anco uoi dubitarete. Il titolo dice così,

In finem Psalmus David, cum uenit ad eum Nathan Propheta, quando intravit ad Bethsabee.

De-

Dechiarammo questo titolo, e poi fine.

In finem. Quando ne i titoli leggete questa parola, *In finem*: offeruate, che quel Salmo nel principio è tutto doloroso; ma in fine lieto, & giocondo: ecco il Salmo quarto, che hà il titolo di questa maniera. *In finem canticum David: Comincia da tribolationi. Cum inuocarem, exaudiuit me Deus iustitię meę: in tribulatione dilatasti mihi. Miserere mei, & exaudi &c.* Vedete poi il fine tutto lieto. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam: quoniam tu Domine &c.* Et quell'altro titolo del Salmo quinto. *In finem pro ea, quę sequitur, hereditate; Comincia in dolore. Verba mea auribus percipe Domine, intellige clamorem meum. Nel fine poi è giocondo. Gloriabuntur in te omnes qui diligunt nomen tuum: Quoniam tu benedices iusto. Domine ut scuto bonę uoluntatis tuę, coronasti nos. Et quello il cui titolo sta. In finem Psalmus David pro octaua; Comincia. Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me. Vedete com'è tristo il principio, & doloroso; nel fine tutto lieto dice. *Exaudiuit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam suscepit, erubescant &c.**

Psal. 4.

Psal. 5.

Psal. 6.

Hor douete pensar, che tal sia questo Salmo; è mesto nel suo principio. *Miserere mei Deus secundũ magnã misericordiã tuam*, al fin lo sentirete

B al-

allegro . *Benigne fac Domine in bona uoluntate tua Sion, ut edificentur muri Hierusalem. Tunc acceptabis sacrificium &c.* Que parla della beatitudine, come intenderete al luogo suo .

Et sapete la causa, perche si fatti Salmi sono intitolati . In finem ? perche la uita del Cristiano è tale , ò deue esser tale ; che nel principio sia austerà , amara , finirà poi dopo morte in allegrezza . *Tristitia ueltra uertetur in gaudium . In finem* adunque uol dir . *Respice finem* ; non guardar , che tu sia tribulato , afflitto , non ti fermar in questo principio . In finem, in finem, riguarda il fine .

Ioh. 16.

Rom. 10.

Di più, il fine nostro è CHRISTO; come anco è fine della legge: hor come fù questo Fine ? nel principio, anzi in tutta la uita presente , fù angustiato , afflitto , mal trattato , & morto sù la Croce : ma nel fine suscitò glorioso . Con dir dunque il titolo . *In finem*, uol dir , questo Salmo ti conduce nel fine tuo , il qual è CHRISTO . questa è una uia battuta , & corrente per ridurti al tuo fine. *In finem*, ò Penitenti adoperate questo Salmo se uolete conseguir il fine uostro .

Poi segue , *Psalms David* . Il testo Hebreo non dice, *Psalms* , ma *Canticum David* . E' differenza tra Salmo, e Cantico (benche alle uolte si confondino questi duo nomi) quello si dicea Salmo , il quale era cantato da uoci hu-

mane,

mane , insieme col suono delli strumenti musicali ; Cantico poi era quel , che solo con uoci humane era cantato ; però dice l'Hebreo : *Canticum* , non *Psalms* , per dinotar : che David cantò questo Salmo senza suono d'alcuno strumento ; perche ad un penitente (qual egli era) non si conueniuan suoni , i quali sogliono allegrear l'animo ; ma con uoci dolorose , & flebili era cantato , & al dì d'hoggi non uedrete , che questo cantico , ordinariamente si canti ne gli organi , come si fanno gl'altri . *Canticum*, adunque segue il testo Hebreo *ad uictoriam*, ouero , *uictori*. perche dice *ad uictoriam*? Sappiate che con l'oratione l'huomo uince , & uince quasi Dio ; per modo di ragionare ; era adirato Iddio uerso il popolo , & Mose *Esa. 32* con l'oratione fù sì gagliardo , che lo trattenne . Dimitte me, dicea Dio, ut irascatur furor meus . Et Mose dicea . *Obsecro Domine &c.* Figura di questo è la lotta trà Giacob , e l'Angelo , nella quale si diportò sì bene , che s'acquistò il nome d'Israel , che uol dir *præualēs Deo* . Non ui par ch'Ezechia Rè uincesse (per dir così) il proposito di Dio, quando li mandò a dire , *Dispone domui tuæ , quia morieris . Et egli orando , tramutò la sentenza , & uisse , e uinse ? che dirò della Cananea , che parue superasse la durezza qual mostraua CHRISTO ? Ad uictoriam , ad uictoriam .* *Mat. 33.*

B 2 Con

Con il digiuno tu uinci la carne ; con la limo-
sina tu uinci l'auaritia; con la penitenza tu uin-
ci i peccati; ma con l'oratione uinci l'inuincibi-
le, uinci Dio , perche cosi piace a lui di chia-
marfi uinto. *Ad uictoriam, ad uictoriam* . Que-
ro, *Victori* , cioè a David , che uinse ; ancor
voi se uolete ottener uittoria adoprare questa
bell'arma del Miserere .

Similit.

Cum uenit Nathan Propheta , quando son duo
Medici in una Città; s'uno s'inferma, non è le-
cito, secondo i Canon, medicarsi da se stesso;
perche l'infermità leua alle uolte il ceruello :
Però uiene l'altro Medico a uisitarlo . Erā duo
Profeti in Gierusalem, cioè David, & Nathan,
l'officio de quali era, come medici, curar l'ani-
me del popolo. In effetto s'infermò uno di que-
sti, s'infermò David d'infermità spirituale : nō
ualeua per se medesimo con proprie forze rifa-
narsi ; perche non conoscea il suo errore (in-
fermità commune di tutti i peccatori) fù ben
il douere, che uenisse l'altro Medico spiritua-
le. *Cum uenit ad eum Nathan Propheta* . Prophe-
ta, idest procul fans, che predice le cose di lon-
tano, senza aiuto de i sensi, ò di discorso hu-
mano .

2. Reg.
21.

Crederò che il peccato del Rè David sia
noto a tutti, che stando in otio questo Rè,
Quando solent Reges ad bella procedere ? al
tempo che douea darfi alle fatiche, si diede

al-

all'otio (cagione di quasi tutti i peccati) pas-
seggiua in una sala reale con gli occhi, & col
pensier uagando più di quello, che si conueni-
ua, uiddè al dirimpetto una bellissima gioua-
ne, che si lauaua: questa fù moglie del ualoro-
so soldato Vria, il quale si trouaua allhora alla
guerra . Il Rè preso dalle bellezze di costei ,
senza pensar altro; acciecatò dall'amore, scor-
datosi della legge di Dio; se la fece condurr'in
casa ; contentò le uoglie sue ; & la fece ma-
dre d'un figliuolo , & per occuirar l'adulte-
rio, richiamò il buon Vria dalla guerra, per
far ch'egli giacesse con la moglie : ilche
non gli essendo riuscito ; trouò altra manie-
ra per saluar l'honore a Bersabea , (uedi
come un'errore fa traboccar ben spesso in
un'altro) il rimandò in guerra, scrisse al Ca-
pitano, che lo mettesse in periglio tale, sì, che
morisse ; riuscì l'effetto, & il Rè si pigliò la
donna per moglie .

Ma il benignissimo Iddio, che non fù mai
tardo in nostro beneficio; mandò Nathan con
quella curiosa parabola de i duo huomini ,
ch'erano in una Città, l'uno ricco, & l'altro
pouero, & che per sorte capitò un forestie-
re peregrino a casa del ricco, il qual uolent-
doli far un conuito, isparmiò di pigliar de
suoi armenti; che pur ne hauea in gran co-
pia ; & mandò a pigliar la pecorella del po-
uero,

2. Reg.
12.

B 3 uero,

uero, il qual hauea se non quella, & se la nodriua dentro il seno suo; li daua mangiar del pane suo proprio; e beuea nel medesimo uaso; gli era in somma, come unica figliuola: con questa l'auaro ricco fece il mangiar al peregrino.

Hor disse Nathan: che ti par (ò Rè) di questo fatto? rispose; Iratus nimis uir mortis est qui fecit hoc; Quem reddet in quadruplū. Tu, tu (disse Nathan) es ille, uir, qui fecisti rem hanc. Il senso parabolico vā in questo modo. I duo huomini l'un ricco, e l'altro pouero sono David, & Vria; l'unica pecorella fū Bersabea amata come figlia, nodrita con tanto amore da Vria (notate quā ò mariti, come douete trattare le uostre mogli) non la tiranneggiua, non la batteua, non gli facea trista compagnia, anzi che: Erat illi sicut filia. Venne un forestiere a casa del ricco: questo è l'incentiuo della carne, quell'ardor libidinoso, ch'entrò per gli occhi nel cuore di David, & ben si potea dir forestiere a David; poi che per auanti era casto; non mai violò i letti altrui, non si legge ch'egli facesse mai atto dishonesto. Fū dunque peregrino, & forestiere questo ardore illecito. Quello che hoggidì è fatto appresso gli homini familiare, domestico, anzi padrone del cuore. Riceuendolo David in se, si dispose fargli un conuito, cioè

pa-

pascerre, & satiar questo appetito carnale; sfoegar l'ardente suo desio, & ancor ch'egli hauesse il modo da contentar simili desiderii con le moglie, che ei teneua, non uolse, ma fece condurre a se la donna, si come hauete inteso; Tu ergo es ille uir. Disse Nathan, da parte di Dio io tihò fatto tanti benefici, leuato dalla Mandra, e fatto Re; t'hò liberato da tuoi nemici, perche dunque hai fatto questo? Oime rispose David. Peccaui Domine. Et subito Nathan (mira com'è presto Iddio allo rimettere) Dominus transtulit peccatum tuum.

Mirabil arte fū questa di Nathan nel conuertir David, usando la similitudine, coprendo il suo parlare; instruttione de predicatori, che nel conuertir il popolo deono usar la similitudine: così l'hà usata souente CHRISTO, il quale. Sine parabolis non loquebatur. Et si partono certo dal douere e dall'officio loro quei Predicatori, che fuggono il parlar parabolico, e similitudinario. Con questa il Profeta fece auueduto David così destramente; auifando ancora ch'allo riprender i Prencipi conuen esser molto cauti, e destri. Et fece in questo caso (benche la similitudine sia un poco bassa, pur molto al proposito nostro) fece (dico) come il Cauadenti, che appresentandosi

Mat. 13.

Simil.

B 4 nica:

nica: e dice, non dubitar fratello, ch'io uoglio senza dolor tuo leuarti il dente con questa festuca di paglia. Lo fa sedere, gli scarna il dente, & così pian piano, ch'ei non se n'auuede leua il cane fuor della manica, afferra il dente, e'l caua, e quello grida, oime. Non dubitar (dice il Mastro) tu sei guarito, ecco il dente.

Così uenne Nathā dal Rè David per cauarli, non dico un dente: ma il peccato; porta il cane coperto, la morficatura, e la cuopre, palliandola con la similitudine: questa fù la paglia; non dice alla prima tu sei un'adultero, un'homicida, un crudele, nò. Usa arte, lo fa sedere quando li fa dar la sentenza, come giudice. Et ecco, non s'accorgendo scuopre il cane. Tu fecisti rem hanc, gli dà una tirata sì forte che'l pouero David per gran dolore gridò. Peccauì Domino. O disse Nathan, non dubitare. Dominus transtulit peccatum tuum. E' cauato il dente, è leuato il peccato. Onde poscia David fece questo Salmo, *Miserere mei Deus.*

O essemplio vero de Penitenti, chi è di noi, che non habbi commesso peccato; se non come David in fatti, almen con il uolere? & quanti han fatto peggio? ma mostrisi col dito della mano alcuno, che lo siegua nel pianto. Et se David, ch'era huomo di Dio, peccò di graue peccato, e pur non l'andaua cercando, che farete uoi altri giouani, i quali andate scorren-

do

do per le Città, mirando per le Chiese l'altrui donne? in questo essemplio di David deue imparar il giusto, & il peccatore; il giusto a non si confidar tanto nella bontà sua, che nò possi cadere in grauisimi errori, poiche David, huomo secondo il cuor di Dio giusto, e santo, caddè, e caddè grauisimamente. Il peccatore a non si disperar per qualunque peccato, anco che grauisimo, sapendo, che maggior è la misericordia di Dio, che se perdonò a David, perdonerà anco a lui, non si confidi dunque troppo il giusto; non si diffidi il peccatore; perche questi son duo estremi da fuggirsi. La uia regia è tra il fuoco, & l'acqua, il fuoco è la troppo speranza, che ui leua in alto: l'acqua è il freddo timore, non ui accostate a gli estremi (ò carissimi) ite

per la uia di mezo, tra speranza, e timore, per questa uia si uà al

cielo, per questa uia andate

date a casa con la

beneditione

di Dio,

che sempre ui accompagnerà

In Nomine Patris, & Fi

lij, & Spiritus San

cti. Amen.

•••

L. E. T.

LETTIONE II.

Miserere mei Deus.

TR A le marauiglie grandi, che hà fatto il sommo Iddio, credo (& lo confessarete ancor uoi, gratiosi uditori) che sia l'huomo. Et questo è lo stupore, che l'hà fatto forte, & debole; nobile, & ignobile; ricco, & pouero; grande, & picciolo; felice, & misero; che Antitheti son questi? David hauendo detto, che l'huomo era fatto a guisa di giumento, & poi in un'altro luogo ch'era minuito poco da gli Angeli, risolue il parlar suo in marauiglia. Domine Dominus noster quam admirabile est nomen tuum in uniuersa terra? La cagione di questo è per esser l'huomo composto di due parti (come sapete tutti) cioè di anima, e di corpo; di ragione, e di senso; parti cōtrarijssime, con le due leggi, che sentia S. Paolo sì repugnanti l'una contro l'altra; talche se l'huomo uiue secondo la parte migliore, è quasi un'Angelo, è forte, è nobile, ricco, grande, & è felice: ma se inchina alla carne (parte infima) non è marauiglia se si fa a guisa di giumento debole, ignobile, pouero, picciolo, & misero.

*Pf. 48.
Psal. 8.**Rom. 7.*

Et

Et certo, mentre io considero quest'huomo, mi si rappresēta auanti quella statua di Nabuc, la qual hauea due parti estreme, & contrarie, l'una era nobile, l'altra ignobile: il capo hauea d'oro finissimo; & i piedi di fango. Dormendo il Re la uedeua che gli staua innanzi. Statua illa magna stabat contra te. Statua illa sublimis. Questo è l'huomo sublime per i doni, che gli hà fatto Iddio, a contemplar questa statua conuien dormire; se dimandate i Filosofi diranno, ch'in tutte l'altre scienze bisogna esser svegliati; ma nella cognition di se stesso, conuien che l'huomo dorma. Come dormire? è uero, perche l'huomo non deue dar orecchie a gli adulatori; non deue riguardar a gli honori, se uol conoscersi da buon senno, dee chiuder gli occhi, l'orecchie, e tutti i sensi; il che si fa nel dormire: altrimenti come ascolta quello, uede quell'altro, s'inuaghisce d'honori, resta ignorante di se. Dormi, dormi, riposati da tante passioni. Dice poi, che staua a dirimpetto suo; Stabat contra te. Questa è la cognitione riflessiua, che ritorce in se medesimo l'intelligenza, nõ la lascia scorrer fuor di se, quasi per uetro, come si fa nel conoscer l'altre cose; ma la ripiega in se, come fa l'immagine lo specchio. Stabat contra te; fa quasi un bel cerchio, cominciando da se stesso, ritornando in se medesimo, si fa ∞ & ∞ , espressa imagine d'Iddio, il quale

*Dan. 2.**Simil.*

il quale solo uede se stesso, contempla se stesso, Sfera il cui centro è in ogni luogo. Così l'huomo si fa sfera orbicolare. Per questo s'io non m'inganno cred'io che i nostri Antichi trouafero questa parola, Homo, in latino, perche leggila come ti piace sempre dice, Homo, comincia dal principio dice, Omo, comincia dal fine pur risona, Omo. Et questo per la cognitione di se stesso, che non l'hanno li altri animali, & però ha detto che Stabat contra te.

Il capo d'oro fino significa la parte più nobile, cioè l'anima ragioneuole, i piedi di fango, notano la parte corporea, con i suoi sensi, fatta a punto di fango. Mentre che Adamo uisse nello stato d'innocenza (se ben fù poco, per fette hore sole, dicono alcuni) se li uede il capo d'oro; ma (misero) cadendo nel peccato, cade in tutte le miserie, nelle quali hor siamo, si ribellò il senso alla ragione, la ragione a Dio; tutte le creature si riuoltarono uerso l'huomo, come uerso un suo nemico, non lo riconoscono più per padrone. A quella guisa, che soglion i cani riconoscer il padron di casa; ma se quello si traueste, ò si maschera, quelli, non lo conoscendo, gli abbaiano, & anco con il morso tentano offenderlo. Così mentre, che l'huomo hauea la bella ueste dell'innocenza originale, era riconosciuto per padrone da tutte le creature quiui a basso, e l'obediua come a suo

Signo-

Simil.

Signore, dipoi spogliandosi di questa ueste, & uestendosi del peccato, che marauiglia fia se se gli riuoltarono contra con rabbia, & furore: queste son le nostre miserie, questi sono i piedi di fango, di questi uorrei farui accorti, conoscendo uoi stessi per miseri, accioche conosciutiui miseri, andaste a Dio misericordioso con sospiri dicendo, *Miserere mei Deus*. Come uolendo dire; Signor, io non mi trouo più in quell'altezza, in che mi creasti forte, nobile, ricco, grande, & felice; ho perso la Giustitia originale, quel capo d'oro; son caduto in ogni miseria, fatto debole, ignobile, pouero, picciolo, misero, & infelice; gli animali m'offendono, la terra m'inganna; gli amici mi mancano; il mondo mi trauaglia, la carne mi stimola; il diauolo mi tenta, & quando mi ricordo di quelle mie grandezze, & hor ueggo le bassezze, sento cordoglio infinito; perche, *Infelicitissimum genus infortunij est, hominem fuisse foelicem*. Però (Signor) in tanta miseria uengo con questi piedi di fango a te, & grido. *Miserere mei Deus*.

Boet.

E' grande certo questa miseria, che u'hò detto, de signori, e padroni, esser fatti serui, & soggetti. Ma v'è un'altra miseria assai peggiore, la qual habbiamo a uoglia nostra, la già detta è necessaria, commune a tutti, questa è uolontaria, che procede dalla nostra

mali-

malitia ; la qual hà più bisogno della Misericordia Diuina, e noi di gridar, *Miserere mei Deus*. Questa, sai qual è ? il peccato attuale uolontario, miseria sopra tutte le miserie. Et per meglio uederla scopriamola, accioche Iddio habbi misericordia di noi. Come fa il pouero, il quale uolendo mouer alcuno a compassione delle sue piaghe, non le cuopre, anzi le scuopre, & le fa uedere quanto sieno graui ; e noi parimente, per mouere a pietà il Rè del Cielo scopriamo questa grauissima piaga del peccato, & facciamo uedere quanto sia misera, accioche con più spirito gridiamo. *Misere re mei Deus*.

Quanta sia grande la miseria del peccatore, non basterei io, ne altri ad esplicarla gia mai; se non che ui dirò quello, che disse il Signore nell'Apoc. ad uno, che felice si stimaua. Nescis quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cecus, & nudus. Nescis. Ecco l'ignoranza di se stesso, che si stima ricco, sauo, e d'ogni bene ornato, & pur egli è pouero, cieco, & nudo. Tre miserie son queste del peccatore ; prima egli è pouero ; gran miseria è la pouertà ; & all'incontro par, che l'esser ricco sia felicità grande. *Beatum dixerunt pauperum cui hec sunt*. La pouertà rende l'huomo spreggiato, & abietto appresso tutti, schernito, come disse Giuuenale.

Nil

Nil habet infelix paupertas durius in se Quàm, quod ridiculos homines facit.

Voltisi il pouero ouunque uuole, troua miseria, se dimanda la limosina, si confonde di uergogna. Mendicare erubesco. Se non dimanda, muore di necessità. Miseria grãde dunque è l'esser pouero. Ma s'io ui mostro che'l peccatore è puerissimo, che direte ? non haurà bisogno di dire, *Miserere mei Deus* ? Egli non è dubbio, che non sono uere ricchezze quelle che stanno sottoposte a mille pericoli. *Vbi ærugo, & tinea demolitur*. Et non possono satisfar, ne contentar l'animo nostro, si come quell'acqua non si può dir buona, che non leua la sete, anzi la fa crescere ; tali sono le ricchezze, che inuogliano più l'huomo, quanto più ne possiede.

Quò plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ.

E come possono esser uere ricchezze quelle, ch'apportano mille incomodi ; s'acquistano con fatica ; si mantengono con timore, & fanno star l'animo sempre inquieto ? & quel ch'è peggio, l'auaro non se ne serue ; & è come se non l'hauesse, ne mai si uede satollo. Disse Dauid profeta una bella sentenza. *De absconditis tuis adimpletus est uenter eorum*. I ricchi auari s'empiono delle cose ascosse da Dio ; che cose son queste nascose ? Hauete posto a mente quando si scopa la casa, che quelle

Simil.

Luc. 16.

Matt 16.

Simil.

Apoc. 3.

Ouid.

Pf. 143.

Pfal. 16.

Giu.

Simil.

le

le immonditie si sogliono nasconder dietro la porta, ò altro luogo riposto, accioche la casa sia polita, e netta? uengono i cani, riuolgono quell'immonditie, trouano ossa, ò altro a gusto loro, se n'empiono il ventre.

Gen. 2.

Così quando Dio creò il Mondo, lo mondò, & polì, (che per ciò si chiama Mondo) ornandolo sì bene, come uedete. Igitur perfecti sunt cæli, & terra, & omnis ornatus eorum. Certe immonditie poi, qual sono oro, argento, perle, coralli, &c. le nascosse nelle Minere, nelle conchiglie, sotto il Mare; acciò non offendessero gli occhi del sauiò. L'auaro, a guisa d'un'affamato cane, uà a trouar queste cose nascosse, se n'empie il uentre, ma non si satia. Et però ben ha detto. De absconditis tuis adimpletus est uenter eorum. Ma non dice, Satiatus est uenter eorum. Et tu dunque (ò sciocco) mi dirai, che queste siano uere ricchezze? non già: Le uere ricchezze son le uirtù dell'animo, Fede, Speranza, Charità, Giustitia, Fortezza, Temperanza, Prudenza, Liberalità, & simil altre; Queste son uere ricchezze, che satiano l'animo, che non soggiacciono a tempeste, a ruggine, e ladri, queste si portano in ogni luogo; chi hà queste è più ricco di Mida, e di Crasso. Il peccatore come peccatore manca di queste uirtù; dunque è ueramente pouero, se
ben

ben abondasse di ricchezze temporali. Così l'intese il sauiò Rè Salomone. Est quasi diues, cum nihil habeat; & est quasi pauper cum in multis diuitiis sit. Come si chiama ricco vno che non hà cosa alcuna? e come è pouero un che stà in molte ricchezze? questo Enimma uà così, che q̄l che non hà uirtù, ma sol tesori terreni, è pouero; & all'incontro è ricco, chi le uirtù abbraccia, e spregia i presenti beni; ne potete far il paragone trà il ricco Epulone, & il pouero Lazaro, chi di loro fusse ueramente ricco, perche chiara cosa è, che quel se ne giace sepolto nell'Inferno, così pouero, c'hà bisogno fin d'una goccia d'acqua, e questo stà lieto, & felice in Paradiso. Nescis ergo (ò pouer' huomo) quia miser es, & miserabilis, & pauper. Et hai bisogno forse più che non hauea Dauid di dire. *Miserere mei Deus.*

Pren. 13.

Luc. 16.

Di più sei anco cieco. Et cæcus, questa è anco maggior miseria della prima, poscia che'l cieco non sà indrizzar i passi suoi à uero camino; se nella strada u'è qualche intoppo, non lo sa schiuare, non è bastate per se à difendersi da i colpi; spesse uolte il cieco teme, oue non è da temere, e doue farà il periglio, iui non teme; hà una continua tristitia al cuore. Quale mihi gaudium erit, qui in tenebris sedeo, & lumen cœli non uideo? A tal cõ

Tab. 5.

Pron. 14

ditione si troua il misero peccatore; ei uà per una strada, che li par bella, & spatiosa. Nouissima autem eius deducunt ad mortem. Non sà schiuare i pericoli, perche stando in un peccato facilmente trabocca in un'altro; come fece Dauid, che dall'adulterio, passò all'homicidio. Ambulabunt ut cæci (disse Sofonia,) quia Dominus peccauerunt. Come camina il cieco? parte di quà, passa di là, torna un'altra uolta al medesimo luogo, credendosi hauer fatto un gran uiaggio, uà intorno, e pur resta dou'era. Così il peccatore. In circuitu impij ambulat. Gira a torno i uitii, ne mai fa alcun profitto nella uia di Dio. Il diauolo gli adopra questi come si fa l'animale, che uolge il molino, a cui si chiudon gli occhi, & quel si gira a torno, & se ben caminasse tutto il dì, non però mai muta luogo, sempre stà in quel cerchio. Così accieca il diauolo gli empj, & li fa andar di peccato in peccato, & ritornar alli medesimi peccati mille uolte il giorno. Teme poi il peccatore oue non hà da temere; teme la morte corporale, & non hà paura dell'eterna, mirate s'è cieco. Ha seco sempre tristitia; e che allegrezza può esser in quello, à cui sempre rimorde la conscienza? anzi ogni miseria, ogni cordoglio sente, come testifica il deuoto Bernardo in quel che fa de interiori homo. E può dir con il Poeta.

Soph. 1.
Similit.

Psal. 11.

Simil.

Roditur, ut scabra positum rubigine ferrum;
Conditus ut tineæ carpitur ore liber.

Sic mea perpetuos curarum pectora morsus.

Fine quibus nullo conficiantur habent.

Ma se non fussemo ciechi, ui farei ueder quanto siamo ciechi; hor come lo uedremo? Dunque pregammo Dio come facea quel cieco di Gierico. Iesu fili Dauid miserere mei. Luc. 18. Così noi gridammo. Miserere mei Deus.

Terza miseria è l'esser nudo. Et nudus. Gran miseria è questa, perche il nudo giace esposto al freddo, al caldo, al ghiaccio, a uenti; patisce uergogna infinita; per questo s'ascolse Adamo. Timui eo, quod nudus essem, & abscondi me: San Paolo anch'egli pone la nudità per un gran trauaglio. Quis nos separabit a charitate Christi, tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas? Misero è adunque il peccatore, poi ch'egli è nudo; nudo dico, di quella santa ueste della charità, la qual in guisa di ueste cuopre la moltitudine de peccati, questa fù la prima miseria in che conobbe Adamo esser incorso. Onde si coperse di foglie di fico, finche Iddio gli facesse altra prouisione. Perche ui pensate (o signori) che Christo maledicesse il fico, & lo facesse seccare? Arefacta est ficulnea? ricordauasi alhora dell'antico peccato, che ci fece nudi, la qual nudità ei uenne a coprire, Adam, & Eua. Consuerunt folia fi-

Cap. 44.
Ouid.

Luc. 18.

Gen. 3.

Roma. 8.

1. Pet. 4.

Mat. 2.

Gen. 3.

Roditur,

C 2 cus

cus. Ma non eran buone queste foglie per coprir la nudità loro, perche l'ardor del Sole era per seccarle in breue, che fece Christo, per far una uesta più acconcia? seccò il fico. *Arfacta est ficulnea*. Quasi dicendo, non più foglie di fico: ma io ui prouederò d'un'altra ueste, qual è la charità, per proueder alle nostre miserie; poi che noi fossimo, come da tanti forusciti, spogliati d'ogni bene. L'amor profano (ilqual è l'istessa miseria) è finto esser ignudo, non solo per significar, che l'amante non cuopre mai secreto alcuno a quella che ama. Ma perche simil'amore spoglia l'huomo, non solo de beni spirituali: ma anco temporali. Qui nutrit scortum perdet substantiam. Ne fù un uiuo essemplio il figlio Prodi-
 go, che ritornò al padre nudo, hauendo dissipati i beni suoi. Viuendo luxuriosè. Questa dunque è la terza miseria, l'esser nudo. *Nescis quia tu miser es, & miserabilis, pauper, cecus, & nudus*. Così dunque tutti come poueri ciechi, & nudi douemo andar alle porte della diuina misericordia, & picchiare dicendo.
Miserere mei Deus.

Veramente se non fossero le miserie nostre, ne Iddio hauerebbe tanta occasione di mostrar la sua misericordia; la quale s'effercita intorno a quelle, come fuoco nelle legna. Leua la fame, non hai chi cibare, leua la sete, non hai

hai à chi dar bere, leua la nudità, non hai chi vestire, leua finalmente ogni miseria, non u'è di chi debbi hauer misericordia. Vn eccellente Medico, per ualente, che sia in quell'arte della Medicina, se non u'è qualche graue infermità, non mai sarà conosciuto per tale; se troua un'infermo pericoloso di morire, e lo risana; ne viene magnificato, & esaltato appresso tutti, conosciuta la sua eccellenza. Così Dio hà mostrato l'immensa sua bontà nelle nostre miserie; & quante più sono state, tanto s'è scoperto a noi misericordioso. *Vbi enim abundauit delictum, superabundauit & gratia*. Per questo il peccato d'Adamo s'addimanda felice. *O felix Adæ peccatum*. Non perche'l peccato sia buono, ò felice in se; ma per hauer porto una occasione eccellente a Dio di mostrar a noi i gran tesori delle misericordie sue. Haurebbe ben mostrato Iddio esser pietoso, & amoreuole nel crear l'huomo, seruarlo in stato sì felice; ma, che poi caduto in miseria sì estrema, lo solleuasse con mezzi sì eccellenti, questo, manifestò eccellentissimamente la misericordia sua; così uol dir *Dauid. Miserere mei Deus*. Effercita uol dir (ò Signor) la tua misericordia in tante miserie mie. Et auertite, che questo Salmo hà uenti versetti; perche così l'hà fatto di tal numero? sappiate, che quando l'huomo pecca etiam

Simil.

Rom. 5.

Iac. 2.

dio d'un sol peccato, è fatto trasgressore di tutta la legge; duo peccati fece David l'un dopò l'altro, l'adulterio prima, e poi l'omicidio. Due volte dunque si fece reo delli dieci precetti; moltiplica due volte dieci, fanno venti; egli dunque come dolente dell'uno, e l'altro peccato, compose questo Salmo con venti uersi, & incomincia. *Miserere mei Deus.* Non dice, *Miserere mei David.* Tace il suo nome, & pone il pronome *mei*, perche conosce esser diuenuto nemico a Dio, il quale odia il nome de peccatori, li cancella della sua memoria. *Nec memor ero nominum eorum per labia mea.* Non gli conosce, *Nescio uos.* Perciò non ardisce nominarsi; questa è arte mirabile dell'Oratore, di non nominar mai cosa odiosa all'uditore; sol dice, *Miserere mei.* *mei*, significa la sostanza sola, la qual per esser fattura di Dio non è odiosa.

Hà detto ancora *Deus*, non *Domine*, ò *pater*, perche questa uoce, *Domine*, è nome imperioso, rigoroso, e David non lo uolea rigoroso. Non hà detto, *Pater*. Perche si conosce indegno figliuolo, come il Prodigio. *Non sum dignus uocari filius tuus.* Ma *Deus*, questo è nome quadrilittero, nome che denota fermezza, stabilità, onde s'è compiaciuto Iddio esser nominato quasi in tutte le lingue con quattro lettere, in Hebreo, Ieoà, nome

teta-

retagramaton, idest, nome di quattro lettere, in Greco *Theos*, pur son quattro, così in Latino, *Deus*. Il Turco lo chiama *Allà*, lo Spagnuolo *Dios*, il Todeesco *Gott*, con due *tt*, per farlo quadrilittero. Vedete son tutte quattro lettere, fuor che l'Italiano, il qual sol con tre lettere l'esplica, *Dio*. Ma non forse senza misterio, come lingua nouella, per esprimere Dio in tre persone; tre lettere in vna parola sola. Et poi se mirate con diligenza, trouarete, che nell'alfabeto hà sempre tolto la quarta lettera, per far questo nome *Dio*. *a, b, c, D.* ecco la quarta andate a dietro lasciando l'*h*, & il *k*. che non propriamente sono lettere necessarie; trouarete esse vero quanto u'hò detto, che per non esser inferior la nostra lingua alle altre, già che non l'hà nominato con quattro lettere, hà voluto però seruar il quaternario nel pigliar sempre la quarta lettera. Qui dunque si pone il nome di Dio con quattro lettere, per denotar la fermezza; conciosia, che ogn'un di voi sà come Dio hauea promesso, & giurato a David di non mouer il se-

Psal. 88

C 4 ia

in veritate tua . Che per questo pongo auanti il nome Tetragramaton . stabile , e fermo .

Poi segue , *Secundum magnam misericordiam tuam* . Misericordia porta seco tre conditioni . Prima, vna compassione dell'altrui miseria , la qual consiste nel cuore , ond'è detta misericordia , quasi ; Miserum habens cor . Il che non è senza passione . Secondo dice vn desiderio ; vna volontà grande di aiutare , & soccorrere l'altrui miseria . Terzo con l'effetto soccorrerla ; non basta l'affetto , che ui vuol' anco l'effetto . Hor come sarà in Dio misericordia , se manca della prima conditione , la qual è vna certa passion di cuore ? questa nõ l'hà Iddio , dice San Tomaso Dottor Angelico ; ne propriamente si può dir esser in Dio misericordia ; come in noi altri , ma ben ui è l'effetto di questa passione , si come anco in Dio non è dolore , ne pentimento : ma ben mostra l'effetto verso le sue creature di dolore , e pentimento .

Dico anco de più , che forse pareua anticamente , che non fusse in Dio misericordia compiuta , mancando vna delle tre conditioni . ben che però vi fusse , per leuarti ogni dubbio (ò Christiano) acciò vedesti quanto è misericordioso , volse pigliar carne humana , hauer anco lui cuore di carne , il quale sentisse le passioni , & i cordogli delle miserie nostre ,
per

S. Tho.

per far compiuta misericordia con tutte le conditioni , qual si richiedono . Onde S. Paolo , congratulandosi con la Chiesa , dice . Non enim habemus pontificem , qui non possit compati infirmitatibus nostris . Et questa è la gran misericordia , che brama Dauid , *secundum magnam misericordiam tuam* . Dice *tuam* . Non humanam ; è molto differente la misericordia di Dio , da quella de gli huomini , quella è grande , & questa è picciola ; & se chiaro la volete uedere , scorgetela nella persona del nostro Dauid , l'error , che fè Dauid , fù giudicato , & sententiato da giudicio humano , cioè da Dauid , & anco da Dio , ma come sententiò Dauid ? sentite . Iratus nimis , dixit , vir mortis est , qui fecit hoc , & reddet in quadruplum (costume antico de gli huomini il mouersi con ira , & furore) ò come è senza compassione questa sentenza , com'è seuera . Sentite quella di Dio . Dominus transtulit peccatum tuum . O pietà immensa , ò misericordia di Dio infinita , se Dauid era sententiato secondo la misericordia humana , era spedito , bisognaua morire ; no , no , dice Dauid . *Secundum magnam misericordiam tuam . tuam* , non meã , non humanam .

Heb. 4.

Secundum magnam misericordiam tuam . Dimanda quà il Profeta non picciola misericordia , ma grande . *Secundum magnam misericordiam*
diam

Ieron.

diam tuam. Vna poca miseria richiede poca misericordia. Vna mediocre miseria, mediocre misericordia: ma una gran miseria (dice il P. S. Geronimo) uouole una gran misericordia. Dauid riconoscea la miseria sua esser grã de, però dimanda anco gran misericordia. *Secundū magnā misericordiā tuam*. Non uoglio dir ch'in Dio sia gran misericordia, mediocre, & picciola; ma si parla quant'è all'effetto, ch'esser cita uerso di noi. *Secundū magnā misericordiam tuam*. Vuol dire, il mio peccato è grande, e la misericordia tua è grande (Signor) *Abyssus abyssum inuocat*. L'abisso delle gran miserie mie, con un basso profondo, chiama il sourano delle tue gran misericordie, altrimenti non s'accorderà mai questa cetra, s'al gran peccato, non pergi gran misericordia. *Secundum magnam misericordiam tuam*.

Dub.

Ma dirà alcuno di uoi, affottigliando la cosa, s'è uero quel che dicēmo, & afferma S. Giero. che alla grã miseria si richiede gran misericordia, & all' picciola; picciola; come alla mediocre, mediocre, adunq; sol colui, che di graue peccato si sente colpeuole, ha da dire, *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*. Et non colui che di piccioli, & minuti peccati si sente aggrauato, & pur ogn'uno deue dir egualmente. *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*. E' uero, sarebbe arrogante,

Sol.

rogante, chi non uolesse dir questo Salmo; & anco è uero, che non tutti hanno i peccati grandi ad un modo; ma alcuni gli han grandi, altri mediocri, altri piccioli. Auertite però tutti (huomini, & donne) che a ponderar, & & bilanciar qual sia graue, e qual leggier peccato; non bisogna rimetterlo alla stadera, ò bilancia del giudicio nostro; perche molte uolte s'inganna; stimammo molte uolte leggieri i nostri peccati, che saranno poscia graui, & graui quei che saran forse leggieri: acciecati, ò dalla passione propria, ò da occulta cagione, che rimessi poi al giustissimo giudicio de Dio, sono in altra maniera di quello, che noi pensammo; & alle uolte (guardate quanto importa questo caso) quel, che noi giudicammo buono, farà tristo. Vdite S. Gregorio ne suoi Morali lib. 3. cap. 5. Ante terribilis Iudicis subtile, atque incompræhensibile examen, non solum mala, quæ commisimus; sed ipsa etiam, si qua in nobis sunt benè gesta, timeamus; quia sæpe in iusto iudicio culpa esse depræhëditur, quod uirtus ante iudicium putatur: & unde expectatur pia merces, inde supplicium iustæ sequitur ultionis. Essendo dunque così fallace il giudicio nostro, rimettiamo il tutto al giudicio di Dio; & al Sacerdote nella Confessione, che tiene il luogo suo; e noi da noi, con il Publicano stimiamosi grauissimi peccatori,

Greg.

ancor

ancor , che realmente piccioli fossero i peccati nostri , & diciamo tutti . *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam* , non mi dir, Padre , non sò d'hauer peccato alcuno ; massimamente de graui , perche ne anco S. Paolo sapea hauer peccato, pur per questo nò si teneua giusto . *Nihil enim mihi conscius sum , sed non iustificatus sum: qui autem iudicat me, Dominus est . Secundum magnam misericordiam tuam .*

Il dir , *Secundum magnam misericordiam tuam*. Segno è ch'appresso Iddio ui debbe esser misericordia grande , & misericordia picciola . E' uero , Iddio ha due misericordie , una grande , & una picciola , (dico quanto all'effetto , non nella propria causa) la misericordia grande è , quando ci dona beni spirituali , quali sono la gratia , la gloria , la beatitudine , il paradiso , che non haurà mai fine ; ò che gran misericordia . La picciola poi , è sol in questo mondo , quando dona delle facultà , delle ricchezze temporali , ci prospera in honori , in dignità , & simil altri beni , i quali son ben dalla man di Dio , ma son piccioli doni in rispetto di quel premio eterno ; come anco potiamo dire , che due sieno le giustitie di Dio , una quando punisce in questo mondo , questa è la picciola ; l'altra quando castiga nell'inferno , questa è giustitia grande . David adunque

que consapeuole de sì alti misteri , non dimanda a Dio la misericordia picciola , ma la grande . *Secundum magnam misericordiam tuam* . E noi? e noi (ò Christiani) che addimandiamo ? beni temporali , ricchezze : poco ui vedo sospirar al Cielo , poco alla salute dell'anima ; alla remission de peccati . Deh (Signor) se fin hora son stato in errore ; hor mò , con l'esempio di David , ti chiedo sol la misericordia tua grande ; mandami pur quà la giustitia picciola , castigami .

Hic ure , hic seca , ut in æternum parcas .

Abbrugiami

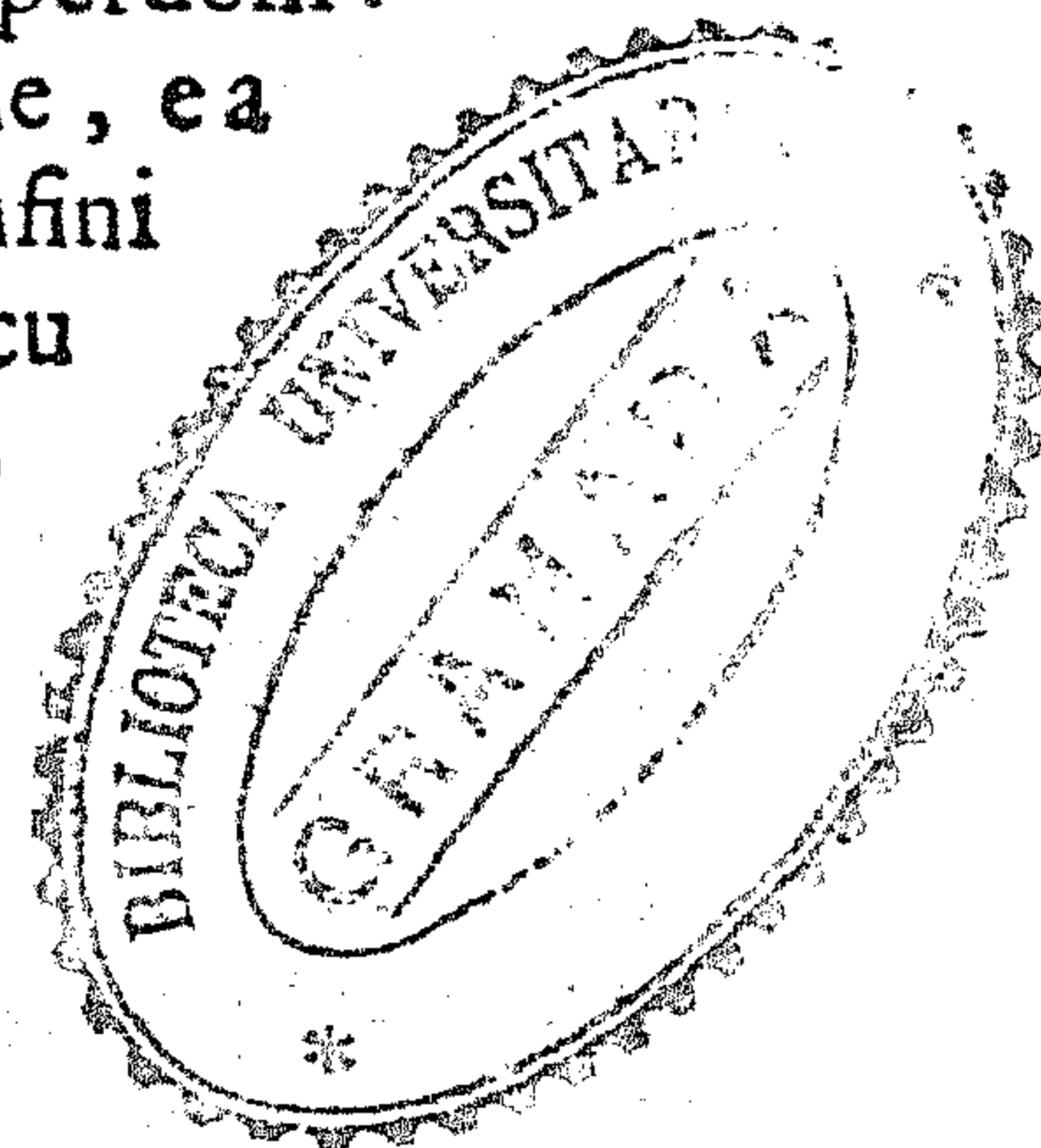
quà , se-

gami , pur ch'al fine mi perdoni .

Così faccia Dio a me , e a tutti uoi , per sua infinita bontà . In secula seculorum .

Amen .

...



LETTIONE III.

Secundum magnam misericordiam tuam.



Nouo, che tutte le cose del Mondo hanno in se qualche propriet , qualche segno, che le f  esser distinte da tutte l'altre. Dice quell'Arabo.

Qui negat operationes proprias a rebus, & proprias negat essentias. L'huomo ha per proprio il discorrer, l'intendere, il ragionare, che il separa, & distingue dall'altre cose. Il fuoco ha per proprio di abbrusciare, & ardere; la terra di produr arbori, & herbe; il che non l'ha ne il fuoco, ne l'aria, ne l'acqua; Così discorrete per tutte l'altre creature, che trouarete hauer le propriet  loro. Et se questo   uero nelle creature, molto pi  ragioneuolmente si dee riporre in Dio Creatore una segnalata propriet , la qual sol ad esso conuenga.

Tal non pu  esser l'infinit  sua; perch'io trouo delle creature, le quali partecipano dell'infinito, si com'  il cerchio, il qual finisce oue comincia, senza principio, & senza fine. Se mi dirai il proprio di Dio   l'esser potente, che pu  il tutto;   uero: perch  non   creatura alcuna potente come Iddio, pur in qualche parte l'ha

cominu-

communicato alle creature, de gli Angeli ti dice, che sono potenti. Potentes uirtute, facientes uerbum illius. Sar  forse la giustitia sua propriet ? Non, perch  anco gli huomini pur l'essercitano. Diligite iustitiam qui iudicatis terram. Potrebbe esser, che mi assegnaste la bont , perch'  scritto. Nemo bonus nisi unus Deus. Ma io ti rispondo, ch'  uera assolutamente, perch'in tutte le creature u'  qualche difetto, & mancamento; nondimeno pur son buone in loro stesse. Vidit enim Deus qu  fecerat, & erant ualde bona. Qual dunque sar  il proprio di Dio, che lo distingue dal tutto? la misericordia. Cos  dice il mio padre S. Agostino. Sicuti naturalis proprietas ignis est calefacere, Solis lucere: sic proprietas Deus est misereri. Il sentite ben spesso risonar per questa Chiesa. Deus cui proprium est misereri semper, & parcere. Et se tu mi dirai, che questo non   talmente proprio a Dio, che non conuenga anco a gli huomini t to pi  ch'  scritto, Estote misericordes, sicut & pater uester misericors est. Io ti rispondo, che propriamente n  si dice misericordia q lla dell'huomo, ma c passione,   piet : pche misericordia importa, oltre la compassione, un'effetto uiuo di leuar realmente il misero fuori di miseria; (com'ho detto di sopra) ma chi pu  far questo se non Dio? pu  esser, che un huomo leui un'altro

fiori

Pf. 102.

Sap. 1.

Mar. 10.

Gen. 1.

Aug.

Dub.

Luc. 6.

Sol.

Auer.

fuori di qualche miseria; ma che lo liberi in tutto è impossibile, perche ogn'huomo ha qualche miseria, e come dunque leuerà l'altro fuor d'ogni miseria? Solo, solo Iddio è fuor d'ogni miseria, però solo, solo Iddio può solleuar assolutamente l'huomo fuor di miseria. Io ho un difetto, quello un'altro, & questo un'altro, io ho compassione de i tuoi, tu de i miei, sopportandosi l'un con l'altro, ma liberarci da quelli sol può Iddio, massimamente essendo il peccato la uera miseria, come ui dissi Domenica passata, & ue lo prouai; dalla qual miseria tocca solo a Dio liberarci, & i Sacerdoti sono suoi ministri. Adunque a Dio solo si còuene la misericordia propriamente. Iddio come ha mostrato l'onnipotenza sua? forse nel castigare? Come fan gli huomini, i quali allhora si dicono potere assai, quando castigano, uincano l'inimico, abbattono le torri, i Castelli, e le Città? non (Signori mei) la dimostra nel perdonare, nel usar misericordia; tutto in contrario di quello, che facciamo noi. Deus qui omnipotentiam tuam miserando maxime manifestas, dice la Chiesa. Se Dio uolesse mostrar l'onnipotenza sua nel castigare, guai al Mondo, ci ridurrebbe in niente, & però sempre castiga. Citra condignum, dicono i Theologi, ma all'usar misericordia. Ultra condignum. E così mostra quanto ei possa. La giustitia si chiama

da

da Esaia, Alienum opus ab eo, & peregrinū. *Esa. 28.*
 Perche Iddio non castiga se nō supposte le cattive opre; fa, che non ui sia peccato alcuno, nō ui sarà ne anco giustitia punitiua, & per questo si chiama Alienū opus. Perditio tua Israel; *Ps. 13.*
 tantummodo in me auxilium tuum. Ma la misericordia s'effercita in noi ancor senza buon'opre nostre, per esser proprietà nascente da Dio, come i raggi dal Sole. a questa proprietà ricorre il nostro David, con dire, *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.*

Non uoglio Signor entrar teco in giudicio. Quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis uiuens. Ti prego a mitigar alquanto il rigore della tua giustitia, come ricerca la gran miseria mia, e l'in finita misericordia tua. *Ps. 14.*

Così leggiamo hauer fatto Mosè, il qual uedendo il Vitel d'oro, & il popolo, che l'adoraua, acceso d'un giusto furore, & ira, spezzò le due tauole di pietra, nelle quali era scritta la legge, al piè del Monte. Io qui mi fermo, & uado cercando da che zelo fù instigato il buon Mosè a romper quelle tauole, che già hauea riceuuto dalla man di Dio? era forse questo il rimedio per cācellar tanto errore del popolo, qual fù l'idolatria? Fù pietoso zelo, che spinse il mō sueto huomo a romperle, e quel ch'a prima fronte par animo di uendetta, & castigo, fù un'atto eroico di pietà. Voi sapete che i quel-

D le

le Tauole staua scritta la legge, e nel bel principio si comandaua l'adoratione del uero, e solo Dio, & chi contrafaceua alla legge, incorreua nella sentenza di morte. Se Mosè entraua in campo con le tauole intiere, non poteua dissimular il castigo, periuà tutto il popolo; la legge era chiara, non patiuà chiosa alcuna, se hauesse perdonato con la legge in mano, haurebbe potuto dir alcuno, ò Mosè, che ardire è il tuo nel perdonar a questo popolo? Leggi qua, Conuien che moia; non stà a te ad euacuar la legge. Però Mosè, guidato dà buon spirito, per meglio perdonar al popolo, e non seruar il rigore della legge, ruppe le tauole; ne si legge, che mai fosse ripreso da Dio. Ne (credetemi Signori) sarà ripreso quel Prècipe, o quel Prelato, se alle uolte (mosso da charità) romperà le tauole, cioè non seruerà tutto il rigore della legge: anzi userà misericordia, hauendo compassione alla fragilità. Questo lo fa Iddio ogni giorno con esso noi; che per hauer misericordia del peccatore, rompe le tauole della legge, non usandò la seuerità secondo la meritata pena; guai a noi se non le rompesse, & non si mostrasse misericordioso, tollerando, & dissimulando i peccati nostri, e questo uol dir Dauid. *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*. Rompi, uol dire, le tauole della tua santa legge (ò Signore) nelle quali stà

scritto.

scritto, Non adulterabis, non occides, & io Deus. 6.
son transgressore di questo, adulterai con Bersabea, & feci uccider' Vria; non mi giudicar ti prego secondo la legge, perche, Si iniquitates obseruaueris Domine, Domine quis sustinebit? Usa misericordia, *Secundum magnam misericordiam tuam*.

Mosè doue ruppe le tauole? alla radice del monte; e Dio, pur alle radici d'un monte, e di qual monte? Vedilo sopra un'altro monte, questo è Christo, del qual disse Esaia. Et erit præparatus mons domus Domini in uerticem montium, & eleuabitur super omnes colles. Per i Mòti s'intendono gli Angeli, per i Colli, gl'huomini, sopra tutti i quali fu eleuato Christo: la sommità di questo sacro Monte è la Diuinità, il mezzo la benedetta anima sua. Il piede, o la radice del Monte è il corpo suo santissimo. A questo piede furono spezzate le tauole della legge antica, fu rotto quel rigore, quella seuerità, con la quale Iddio castigaua, percoteua, uccideua: per darci una legge amorosa. O beato Monte, ò beati Piedi, che soffriron la percossa della dura legge, per far a noi misericordia. Con fiducia dunque potiamo andar al tribunal di Dio, e dire, *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*.

Le gran cose, in effetto, non si possono dir in breue tempo; però non ui marauigliate se

longo ui pareffe sopra quefte parole. *Secundum magnam misericordiam tuam*. Perciò ch'è tanto grande, che non uedo come finire, e pur ci resta anco da ragionare affai. Quiui imparate nn bel secreto; che l'Oration nostra fi deue appoggiare solo alla diuina misericordia; non all'opre nostre, non alla giustitia, non alla legge, ma alla sola misericordia; e quando cola alcuna ci concede Iddio, douemo riconoscerla sol per mera sua bontà; non supponendo niun merito nostro; ma solo, *Secundum magnam misericordiam suam*. Et se ben non ti sentesti hauer certi segnalati fauori, come hebbe David, S. Paoio, la Maddalena, & tanti altri, & che anco ne i beni temporali ti trouasti pouero, nondimeno quel poco, che hai (se poco si potesse dire quello, che uiene dalla man di Dio) il dei stimar, & reputar come fosse una segnalata gratia, un grandissimo fauore, un dono singolarissimo, & dir che fu, *Secundum magnam misericordiam suam*.

Di più siamo auisati in quefte parole di quello, che douemo dimandar a Dio, che non deono esser cose picciole, & basse, ma grandi. *Secundum magnam*. Voi fate torto alla grande, & regia Maestà di Dio, a chiederli cose minime. *Magna magnos decent prestare*, disse il deuotissimo Bernardo. Io ui dirò la uerità (signori, & signore mie) che
quando

Bern.

quando uenete quà in Chiesa a far Oratione, & dimandate a Dio, con tanto ardore, ricchezze, sanità corporale, figliuoli, prosperità, fate un gran torto a Dio, & poco utile a uoi stessi, dimandando cose sì minime, anzi uanità. *Vanitas uanitatum, & omnia uanitas*. Et che i beni terreni sieno quasi niente lo raccolgo da certe parole, che disse Gieremia. *Aspexi terram* (dice egli) & ecce quasi uacua, & nihil. Pareua al Profeta, che questa mole della Terra, & per conseguente ciò ch'è in lei, fusse quasi niente. Dicono gli Astrologi, che se uno si trouasse in Cielo, ancor ch'all'orbe della Luna (ch'è il più basso) e guardasse uerso terra, questa mole terrestre li parebbe un punto, si come a noi le stelle, delle quali molte son maggiori della terra, paiono sì picciole per la lontananza. Gieremia dunque che spatiaua con la mente in cielo, & potea dir con Paolo. *Nostra conuersatio in caelis est*: riuolgendosi uerso terra, & le cose terrene, & basse, li pareua ueder una cosa uana, & quasi niente. *Aspexi terram, & ecce quasi uacua, & nihil*. Prouate ancor uoi una uolta a staccarui dalla terra, & da gli affetti terreni, inalzateui a cose celesti, a contemplar, quanto deue esser grande il contento de' Beati, che poscia riuolgendole ciglia al basso, alle ricchezze, a gli honori, a i contenti mondani, direte, che son
niente,

Ecc. 1.

Jer. 40

Phili. 3.

Iob 20.

niente , fumo , & uanità . Gaudium hypocritæ ad instar puncti . Disse Giob. Dunque per cose sì picciole spenderete la maggior parte dell'orationi uostre ? farete questo torto alla gran liberalità di Dio ? Se s'appresentasse un pouero innanzi al Rè Filippo, & per limosina li chiedesse un tornese, ò altra cosa minuta, non meritarebbe costui esser ripreso, & uillaneggiato ? Hor fa maggior torto quell'huomo, & quella donna a Dio ch'altro non chiede se non ; Signor fammi contento, fa ch'io uinca questa lite, fa ch'io sia sano, prosperato, leuami tanti trauagli; Eh che questi sono tornesi, a paragone de i beni spirituali; ui inuito a cose grandi, *Secundum magnam misericordiam tuam* . Non ui uieto quà il dimandar anco tal uolta de simili beni temporali, per meglio poter seruire a Dio, che l'hanno dimandato anco i nostri antichi, & tutta uia s'usa nella Chiesa dimandar sanità, liberationi di pestilenze, uittorie nelle guerre, abbondanza de frutti . Ma riprendo quell'ansietà, quella brama inordinata, che ui fa scordar il regno del cielo .

Matt. 6.

Primum quærite Regnum Dei, & hæc omnia adiicientur uobis . Pregate con modestiane i beni temporali, & con grand'ansietà i celesti, quelli conditionatamente, questi assolutamente; dice San Giouan Chrisostomo

Io. Gris.

dottor

dottor Greco . Illud pete a Deo, quod tibi expediat accipere, & illum deceat præstare . Et questa non è altro, che la gran misericordia di Dio, che seco porta ogni gran bene; la dimanda David, dimandiamola ancor noi dicendo, *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam* . Egli l'ottenne, quando disse, *Misericordia tua magna est super me, & eruiisti animam meam ex inferno inferiori* . L'otteneremo ancor noi, purchè la dimandiamo di cuore, *Secundum magnam misericordiam tuam* . Souente hò letto nella diuina Scrittura questo aggiuntiuo . Magnam, apposto alla misericordia, la chiama grande, ma non hò mai trouato, *Magnam iustitiam* . Ecco Salomone, *Quam magna misericordia Domini, & propitiatio illius conuertentibus ad se . Et David, Magna est super cælos misericordia tua . Et altrove ; & in questo quinquagesimo ; Odi anco San Pietro . Qui secundum misericordiam suam magnam regenerauit nos in spem uiuam . Non trouerete, Magnam iustitiam . Per che in rispetto della misericordia, non si può dir grande, mostrando uerso noi più l'effetto della misericordia, che della giustitia ; dirà ben, Confitebor Domino secundum iustitiam eius, ma non secundum magnam iustitiam . Dirà, Iudicabit populos in iustitia, Ma non in magna iustitia, Iudicabit*

Ps. 85.

Eccl. 17.

Ps. 107.
85.

I. Pet. 1.

Psal. 70.

Psal. 90.

Pf. 97. orbem terræ in iustitia, Non in magna iustitia. Discorrete tutta la scrittura, che non lo trouarete.

Non uorrei per questo ui pensaste, che Iddio non usi anco la giustitia sua a luogo, & a tempo, & quindi f. ste licentiosi al peccare;

Pf. 61. perche, Duo hæc audiui, quia potestas Dei est; & tibi: Domine, misericordia, quia tu reddes unicuique iuxta opera sua. Dice, Potestas tibi est ad puniendum; & misericordia ad parcendum, & præmiandum. Douete confidarui alla diuina misericordia, ma temer anco

Similia.

la uendicatrice giustitia. Dicono alcuni hauer offeruato il Montone animal noto appreso tutti, che la metà dell'anno dorme sopra il lato destro, e l'altra metà sopra il sinistro; e uiene a riposarsi ugualmente sopra l'uno, e l'altro. A questa guisa posso dir, che ancor noi douemo posar egualmente sopra il lato della speranza, & del timore, ricordandosi che in quell'anno eterno di Dio u'è la misericordia, & la giustitia. Questo (s'io non

Ezecl. 4. m'inganno) comandò Iddio ad Ezechiel quando gli disse. Et tu dormies super latus tuum sinistrum, & poco dopo dice. Dormies super latus tuum dextrum secundo.

S. Tho.

E' ben uero (dice San Tomaso nella sua prima parte alla questio. artic. 3.) che par si mostri più la misericordia; ma che'l far misericordia

dia sopra la giustitia, non la destrugge, ma la fa più perfetta. Quanto usi più misericordia, che non fa giustitia (& parlo della punitiua) il disse Iddio nell'Esodo. Ego sum Deus zelotes, uisitans iniquitates patrum in filios; in tertiam, & quartam generationem eorum, qui oderunt me; & faciens misericordiam in millia. Hor pensa, che quanto soprauanza il mille al quattro, tanto supera l'effetto della misericordia di Dio uerso noi. Et David parlando dell'una, e l'altra, disse della misericordia, Domine in Cælo misericordia tua. La mette fino al Cielo; soggiunge poi della giustitia, & dice: Iustitia tua sicut montes Dei. La paragona a i monti; accioche tu intenda, che tanto s'inalza la misericordia sopra la giustitia, quanto fa il Cielo sopra i monti. Da questa misericordia non mi partirò io già mai, anzi dirò sempre. *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.* Questo sia il mio porto in tante fortune, questo il mio ricetto in tanti bisogni; Poiche Iddio pietoso m'inuita, & è sì presto al perdonare, & al beneficiare, & sì tardo al castigare.

La spada di la sù non taglia in fretta.

Seneca nel libro, che fa de quæstionibus naturalibus, mette una bella fauola de Poeti, la qual è misteriosa, dice, che quando il Sommo Giove uol fulminare, o castigar in altra maniera

Exo. 30.

Pf. 135.

Dante: Sen.

niera i mortali, congrega il cōfiglio delli Dei, per determinar quello, che s'ha da fare. Ma quando uuol giouar (onde si chiama Iouis, a a iuuando) senza congregar altro consiglio, da se stesso lo fà. Tralascio che questo sia un ritratto dell'ottimo Prencipe, ilquale non dee mouersi in furia al castigare; dico che questa fauola ci mostra come Iddio, sommamēte buono, è tardo alla uendetta; onde uediamo, che alle uolte dimora tanto a castigare, che pare congreghi un consiglio; ma non già così nell'usar misericordia, anzi è prontissimo, & desidera egli, che diciamo, *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*.

Gen. 3.

Vi ricordate (Signori) quando peccò Adamo, & andò a nascondersi? Dice là, che Dio uenia con passo lento a castigarlo. *Ambulabat ad auram post meridiem*. Nelle quali parole scorgete la tardità. Prima in quell'*ambulabat*, non dice, *Currebat*, ma passeggiava, poi dice, *Ad auram*, Andava contro l'Aura; uno che uà contro il uento è ritardato dal uento; pareva che uolesse esser trattenuto Iddio da quel dolce uenticello. Terzo. *Post meridiem*. Dopo il mezo giorno, al tramontar del Sole; non uenue di mattino, ouer su'l mezo giorno; ma camminando lentamente ui gioune la sera tardo. *Ambulabat ad auram post meridiem*. O bontà di Dio infinita, ò pietà immensa. *Miserere mei*

mei Deus secundum magnam misericordiam tuam. Luc. 15.
Non facesti così al figliuol prodigo, che nudo ricorse a te, & tu corresti a quello, *Accurrens*. (dice il testo,) abbracciandolo dolcemente, & poi disse. Cito, presto. *Proferte stolam primam*. Hor uedete chiaro come è prontissimo Iddio al perdonare, tardo al castigare.

Pensate pur, che David era un'altro prodigo, il quale dissipò tutti i suoi beni spirituali. Viuendo luxuriosè. Era uisitosi dell'errore, & miseria, in che si trouaua, corre al benigno Padre dicendo. *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*.

Che ui par (honorati uditori) di questo proemio che ha fatto il nostro profeta nel primo uersetto? non u'ha egli forse fatti attenti, docili, & beneuoli? (parti che si richiedono nel proemio?) Attento si fà l'uditore, quando ode proporsi gran cose da ragionare. Ma qual cosa fu mai maggiore della Diuina misericordia? *Secundum magnam misericordiam tuam*. si fà docile, proponendoti quello, che uuol trattar nel presente Salmo, il che è delle miserie sue, & della misericordia di Dio. *Miserere mei*. Ecco le miserie sue. *Secundum magnam misericordiam tuam*. Ecco la misericordia di Dio. Poi ui fa beneuoli; perche non ui propone uoler ragionar d'ira, di furore, di uendette, di castighi, o d'altra cosa, ch'abborrisca l'animo nostro;

stro; ma di cosa benigna, piaceuole, dolce, & soane, qual è la Misericordia. Sia tu dunque benedetto (ò David) che fosti sì raro Poeta, Oratore, & Profeta; io per me non leggo il più bel Cantico di questo, che mi trapassa il cuore, & m'intenerisce le uiscere.

Io uoglio far Periodo a questa lettione con la misericordia di Dio, accioche ui accompagni a casa. Io cauo dalle scritture sante, che la misericordia di Dio è assomigliata al Sole (come hauete anco di sopra inteso, che l'assomigliò S. Agostino.) Dice Christo in S. Luca. Estote ergo misericordes, sicut & pater vester misericors est. Et in S. Mattheo dà l'effempio. Qui Solem suum oriri facit super bonos, & malos. L'huomo poi uiene assomigliato all'acqua, che corre sopra la terra. Omnes morimur, & quasi aquæ dilabimur super terram (disse quella Thecuite.) Suole auuenir ne i luoghi freddi, come nelle parti oltramontane, che l'acqua scorrendo sopra la terra si congela, & tal'hora i fiumi istessi affermano il corso, gelandosi; se non, che soprauiene il Sole con i suoi raggi caldi, comincia a liquefar pian piano l'indurato ghiaccio, quel si risolue a poco a poco, e l'acqua segue il suo antico corso uerso il Mare; principio, & fine di tutte l'acque: & questo per beneficio del Sole.

Chi non dirà, ch'in tal maniera sia il miser-
r'huo.

r'huomo, in cui s'agghiaccia per il peccato molte uolte l'anima? (cagione antica di quel freddo aquilone) e qui s'arresta di caminar nella uia di Dio. Refrigescit charitas. E come geiato non corre a Dio principio, & fine di tutte le cose: se non, che questo benedetto Sole della Diuina Misericordia, il quale forge, e sopra i giusti, & sopra g'ingiusti; scalda (se mò non fusse diuenuto un Diamante) e liquefa l'indurato cuore. Manda i Nathan, i Profeti, i Predicatori, i Sacerdoti a disponerti alla gratia, & con interni, & esterni auisi ti sollecita a ritornar a Dio, a liquefarti l'anima, acciò che possi dir con la Sposa. Anima mea liquefacta est, ut dilectus loquutus est. A tal conditione si trouaua David, a cui l'anima s'era gelata nel peccato; non correua più nella uia di Dio; brama il Sole della diuina misericordia, che liquefacci tanta durezza, & dice, *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*, là doue poi con spedito corso caminaua ne i comandamenti suoi. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.*

Piaccia a Iddio, che siamo ancora noi scaldati da sì dolci rai; che se ben è scritto; *Nec est qui se abscondat a calore eius*. S'intende di quel benigno influsso, che cape sopra tutte le creature, con che le conserua nel loro essere, li dà il uiuere, il mouere, il sentire, & a tut-

ti

Mat. 24.

Cant. 5.

Psal. 118.

Psal. 118.

L. 110. 6.

Mat. 5.

2. Re. 14.
Simil.

ti gli huomini offerisce la gratia sua; ma io parlo di quella benigna misericordia, la qual è gratia gratificante, che ci fa grati a Dio, che leua il peccato; questa io ti dimando (Signor mio) da parte di tutti noi, che come la donasti per mera bontà tua al Penitente David; così degnati donarla a noi miseri peccatori. Accioche hauendo la gratia quiui, habbiamo la gloria in Paradiso. In sæcula sæculorū. Amen.

LETTIONE IIII.

Fatta il giorno di S. Matteo Apostolo.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.

Cant. 4.



Alomone in quel suo bell'Epitalamio fa, che lo Sposo loda la sua sposa dicendo. Hortus conclusus soror mea sponsa, Hortus conclusus, Fōs signatus. Essa, come grata di questa lode chiama lo sposo suo, Fonte de gli horti. Fons hortorum, Puteus aquarum uiuentium, quæ fluunt impetu de Libano. Come diceffe, s'io sono horto chiuso, tu sei fonte de gli horti, che feconda tutte l'herbe, & le piante, e le fai produrre fiori, & frutti. No'l chiama fonte di strada, o di

di monte, perche questi non mandano se non un riuo; o duo d'acqua; ma fonte de gli horti, ch'è per irrigar, & si uà spargendo in molti, & molti riui, sì che uà a trouar pianta per pianta; ne ui resta un'herbetta, che non sia inacquata, e non ne senta l'humor di quello.

Il nostro sposo è Iddio, Fonte de gli horti, anzi delle anime nostre, questo fonte non manda un sol riuo della misericordia sua; ma mille, & mille, ogn'un fonte di questo santo influxo, di quest'acque freschissime; dicami, se u'è alcun in questa Chiesa, che non habbi sentito in se sì dolce humore della misericordia di Dio? chi ha riceuuto una gratia, chi un'altra; tanto ch'in questo bel giardino della santa Chiesa ogni pianta, ogn'animetta, per picciola che sia; proua di questo fonte inefauso, il quale sparge l'acque sue in infiniti riui.

Dauid come terra secca lo brama dicendo. *Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.* Tu fonte de gli horti, manda tutti i riui delle tue misericordie, per cancellar le mie iniquità. Tu fons hortorum, puteus aquarum uiuentium, quæ fluunt impetu de Libano. Per aggrandir anco più l'eccellenza di quest'acque, dice, che scorrono con impeto; già u'ho detto di sopra, che presto, & uelocissimaméte Iddio porge i suoi fauori, Fluunt impetu de Libano: impetuose sono quest'acque,

que, che lauano, & leuano tutte le macchie de' nostri peccati. Io ho offeruato nelle sacre lettere, che quando parlano del furor di Dio, fouente l'esplicano con questo uerbo: Stillare. leggete primanel Paralip. Non stillabit furor meus super Hierusalem. E nell'istesso altroue dice; Idcirco stillabit furor meus super locum istum, & non extinguetur. Et in Daniel è scritto. Et stillabit super nos maledictio, & detestatio, quæ scripta est in libro Moyli serui Dei: quia peccauimus ei. Di più in Michea si legge. Non stillabit super istos, non comprehendet confusio; dicit, Domus Iacob. Et ne i cantici, parlando figuratiuamente, si dice, Manus meæ stillauerunt myrrhā, per questa mirra amara intende i castighi di Dio, questi stillano, perche si dice il furor di Dio stillare? se non, che come l'acqua stillando scende a poco a poco, pian piano, così il furor di Dio, scende sopra noi pian piano. Nò così le gratie, & i fauori non stillano, ma scendono con impeto grande. Quæ fluunt impetu de Libano. Et in Ezechiel. Effundam super uos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis uestris. Non dice, Stillabo. Anco in Esaia pur è scritto. Ecce ego declinabo super eam quasi Fluum pacis. Non stillabo, Ma declinabo, ut Fluum. Non mi marauiglio dunque se David corre a que-

ste

ste gratiose acque. *Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.*

Gran cosa che'l Profeta dimanda tutta la moltitudine delle miserationi di Dio. Io mi credo, che David allhora quando fece questo Salmo, si trouasse in tanta contrition di cuore, che si pensaua certo, che al mondo non ui fosse il maggior peccator di lui, & che a cancellar il suo peccato, ui uolesse il fonte, o per dir meglio il pelago dell'infinita misericordia di Dio, & che non fosse sì graue il peccato di Cain, di Dathan, & Abiron, e d'altri scelerati, quant'era il suo: consideraua i gran benefici riceuti da Dio, com'era stato leuato dalla mandra delle pecore, & inalzato al solio reale: l'hauea fatto amico suo, profeta suo, & nondimeno dimenticatosi tutti questi fauori (come ingrato) si ribellò alla sua santa legge, commettendo l'adulterio, & l'homicidio: questo gli era un cordoglio grandissimo, si confondeua in se stesso, & dimandaua tutta tutta la misericordia di Dio, stimaua, che ui fossero necessarie tutte le moltitudini delle miserationi sue, e dicea, *Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.* Questa è la uera contritione, aggrauar il peccato, stimarlo assai, questo è l'abuso della maggior parte de gli huomini, e delle donne, che alleggiano i lor pecca-

Psal. 31.

ti con mille scuse, o de vicini, o di occasione, o di fragilità, l'impiumano (per dir così) con tante parole, che per grauissimo, che sia il peccato, lo fan parer leggiero, non si ricordando di quel, che disse David. Dixi, confitebor aduersum me iniustiam meam. Bisogna confessar contro se stesso, aggrauar il peccato, se uolete, che Iddio ui perdoni; così fa quiui David, l'aggraua di maniera, che si tiene il maggior peccator del mondo, e per questo dimanda tutto l'abisso della diuina misericordia. *Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.* Vedete come un peccatore si fa qualche uolta migliore, di quel ch'era prima: Dice S. Agostino, che alle uolte l'huomo giusto, cadendo in peccato, si leua più uigorofo che prima, & si fa più cauto per l'auenire. *Diligentibus enim Deum omnia cooperantur in bonum, etiam peccatum,* dice lui. Come quel ualoroso Campione, che combatte in duello, se cade p sorte sdruciolando, non ha si presto toccato terra, che salta di nuouo in piedi più frāco che mai, tutto acceso d'ira, e di uergogna, si mostra più ualoroso, che prima, & i circostanti sbigottiti, ripigliano maggior allegrezza; era buono certo David prima che peccasse, ma dopo il peccato credo, che si facesse più cauto, & di maggior perfettione.

Rom. 8.
Similit.

Fù come una di quelle cento pecore smarri
te.

Psal. 118.
Luc. 15.

te. Erraui sicut ouis que perijt. (Diceua lui) che ritornando al pristino gregge, apportò maggior allegrezza. Dico uobis, quod ita gaudium erit in celo super uno peccatore pœnitentiã agente, quàm supra nonaginta iustis qui non indigent pœnitentia. Queste son parole della uerità istessa, par ben un poco strano all'orechie del semplice, come sia possibile, che si renda più perfetto un uero penitente, che non fanno i giusti, i quali mai peccarono, & pur è uero, ui faccio chiari con un'esempio.

Egli non è dubbio, che se fuifero due uesti *Simil.* di panno, o di seta, una delle quali fosse nuoua, l'altra uecchia, e lacera, ordinariamente la nuoua sarebbe in più pregio, & di maggior ualore, che quella stracciata, nō dimeno, chi pigliasse quella uesta rotta, & l'acconciasse con fili d'oro, & quei pertugi adornasse di perle, & gemme preziose, farebbe riuscir la ueste uecchia di maggior ualore, che la nuoua. Fate conto, che l'anima del giusto, & quella del peccatore sia in questa guisa, l'una è nuoua, intera, l'altra uecchia stracciata dal peccato in mille parti, della qual ueste disse Paolo. *Expoliantes uos ueterem hominem cum actibus suis.* Così fu stracciata l'anima di Maddalena, così quella di Paolo, così fu quella del nostro David, rotta in mille parti, nulla dimeno per la gran misericordia di Dio furono di maniera acconciate, con i fili

Colof. 3.

Luc. 15.

d'oro della penitenza, con sospiri, e lacrime, a guisa di tante perle, e gioie, che si fecero di maggior ualore, e dierono più allegrezza a gli Angeli, che mille altre anime semplici, & giuste. Che contento (Dio benedetto) apportò il pouero figliuol prodigo al uecchio padre, quando ritornò alle case paterne? contento tale, che non ne sentì mai un simile di quell'altro, che non s'era mai partito di casa. Felice adunque David, che dice, *Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam*. Come dir uoglia, Signor tu uedi quest'anima mia la cerata in mille parti, conuien'accociarla, a far questo ui uole per la prima cosa una moltitudine di pietre preciose, de fili indorati, qual son le tue miserationi. *Secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam*. Accompagnandou'io la penitenza del peccato, con sospiri, & lacrime, qual gia tu uedi ch'io spargo, *Secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam*.

Greg.

S. Gregorio fa questa differenza tra misericordia, & miseratione; misericordia (dice egli) significa propriamente l'affetto, la compassione di quello, che si moue a pietà. La miseratione poi è l'effetto, cioè e l'opera cō la quale aiuta il misero. La misericordia è come il fonte d'acqua, il quale poscia sparge molti, & molti riui, e queste son le miserationi, una è dunque

Simil.

la

1. Cor. 12.

la misericordia, come un solo è il fonte, più sono le miserationi, come i riui descendenti dal fonte sono molti, così l'intese anco S. Paolo. *Diuisiones gratiarum sunt, idem uerò spiritus; alii quidem per spiritum datur sermo sapiētię, alii aut sermo scientię, &c.* E come dicemmo, Iddio è quel fonte de gli horti, *Fons hortorum*. Fonte di misericordia, che sparge moltitudine de riui di miserationi, per questo David ha posto prima il fonte, dicendo, *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*. Poi i riui, *Secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam*. Quanti sieno questi benedetti riui, più facil mi sarebbe annouerar le stelle del Cielo, l'arena del Mare, le foglie de gli Arbori, le piume de gli Vcelli, i pesci delle Acque, l'erbe della Terra; che raccontar tutti i modi, gli effetti, le moltitudini delle miserationi di Dio, *Secundum multitudinem miserationum tuarum*.

Pur, se Mare sì spatioso si può restringere in un pugno, ui dirò, che tre sono gli effetti della diuina misericordia. Il primo è preseruar l'huomo, che non cada in molti errori. Il secondo dopo ch'è caduto, aspettarlo a penitenza, offerendoli la gratia sua. Terzo effetto leuarlo fuori, & giustificarlo.

Il primo, è preseruar l'huomo dal peccato; ni par poca misericordia? S. Bernardo dice. *Quis non uideat, quod sicut in multa cecidi,*

Bern.

E ; sic

fic & in alia poterā cecidisse peccata, nisi omnipotentis pietas me preseruasset? Fateor, & fatebor; nisi quia Dominus adiunxit me paulominus cecidisset in omni peccato anima mea. Che tu non cada in mille peccati (ò huomo) che tu non commetti mille errori (ò donna) non uien per sapientia tua, per cautela tua, ma per l'onnipotente mano di Dio, che per misericordia sua ti preserua. *Secundum multitudinem miserationum suarum.* Che tu non habbi mai fatto homicidio, che non habbi mai rubato, assassinato, depredato ne i boschi, che non habbi uiolato, oppresso uergini, o l'altrui donna, che non habbi fatto idolatria: & che uoi donne siate caste, seruate la fede a uostri mariti, niente è per uirtù uostra, ma *secundum multitudinem miserationum suarum.* E ne douete render gratie a Dio, come dice S. Agostino. Nā mihi dimissa esse fateor, & quæ mea sponte feci mala, & quæ te duce non feci. Tanto obligo ti ho (Signor) de i peccati miei rimessi, quāto di quelli, che non feci mai, per tua bontà.

Aug.

Luc. 18.

Quādo tu uedi gli altri più peccatori di te, adulteri, rapaci, bestemmiatori, strigniti nella spalle, & ringratia Dio, che t'ha preseruato, nō far come il Fariseo tumido e gonfio, che spreggiaua il pouero publicano anzi habbi cō passione. Vn certo Fisiognomo uedendo l'aspetto di Socrate, disse, ch'era assai inchinato all'atto

Venereo,

Venereo, i discepoli suoi si risero, sapendo, che Socrate era huomo continentissimo. Non ui ridete (disse il Filosofo) perche costui l'ha indouinato, che tal son per natura; Ma il freno della Filosofia, e della uirtù, m'hà ritratto da questo uitio. Risposta piu tosto morale, che Christiana: Non così il beato Francesco, la cui uita fu un uero ritratto di Christo; anzi attribui il tutto, non a Filosofia morale, ma alla misericordia di Dio, quando che un giorno disse al suo compagno, che lo douesse ingiuriare, & quello per l'obediencia li disse di molte uillanie, ch'era un ladro, un'assassino, un beuitore, un bestemmiatore, & il Santo taceua, come fossero state uere queste ingiurie; & al compagno che di tanta pazienza si marauigliaua, & interrogaua perche gli hauesse fatto dir simili ingiurie: disse, non hai detto bugia fratello, che se ben non feci mai quel che hai detto, l'haurei potuto far però, quando la misericordia diuina non m'hauesse preseruato.

Franc.

La seconda miseratione è, dopò l'esser caduto il peccatore, aspettarlo a penitenza, oue l'istesso Bernardo Santo solea dire. Ego peccabam, & tu dissimulabas, non continebam a sceleribus, & tu abstinebas a uerberibus. Che tu sgratiato peccatore, tosto c'hai peccato, non sii mandato nell'inferno, è misericordia di

E 4 Dio,

Sap. 11.

Dio, di cui disse Salomone. Misereberis omnium Domine, quia omnia potes, & dissimulas peccata hominum propter pœnitentiam. Aspettò cent'anni quei del Diluuio, per ueder se uolean conuertirsi, aspettò quei di Pentapoli molti giorni, con una longa pazienza, tolerò Faraone, aspettando un'anno, duo anni, diece anni, dice S. Agostino, & forse più, per ueder se uolea conuertirsi. Quia in hoc ipsum excitauit te, ut ostendam in te uirtutem meam, disse Paolo, qual uirtù? la uirtù della pazienza, & toleranza, l'andaua eccitando con diuersi segni, ma tu no'l fai (ò Cristiano.) An diuitias bonitatis eius, & patientiæ, & longanimitatis contemnis? ignorans, quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit? Oime cosa da piangere (carissimi) che hoggidì questa gran pazienza di Dio uien mal'usata, come dice Giob. Dedit ei locum pœnitentiæ, & ille abutitur eo in superbiam. Pigliando ardire di più peccare; secondo che di quà si dourebbe accendere il cuor nostro nell'amor di Dio, e lasciar il peccato; uà d'un'error in un'altro, moltiplicando peccato a peccato; a quel modo a punto, che suol far una pietra quando cade nell'acqua, moue l'onda in cerchio, e quella prima onda moue l'altra, e l'altra l'altra; sempre con maggior cerchio, infino a tanto, che si rompono in un scoglio, ò nelle ripe,

Aug.
Rom. 9.

Roma. 2.

Job 24.

Stmil.

così

così uan moltiplicando i peccati, quando la misera anima nostra cade in vno, moltiplicà l'onde de i peccati, in fino che urta nello scoglio della morte, e si risoluono i schiuma dell'ira di Dio.

Parla Iddio per Esaia, e dice. Tacui, semper filii, patiens fui, sicut parturiens loquar. Come haurà sopportato Iddio per infino ad un certo termine, accioche la giustitia sua dimostrari, parlerà con danno nostro, come una che parturisce; uedi che bontà di Dio, la donna, che parturisce parla, anzi grida parole dolenti, oime, sente dolori estremi; così uol dir Iddio, parlerò certo con furore; ma mi dolerà, quasi increndoli del castigo. Heu consolabor (dice in Esaia) super hostibus meis, & uendicabor de inimicis meis. Vedi come si duole, Heu, Oime, ut parturiens. Ma pur conuerrà farlo. Non mal'usate dunque, non mal'usate la benignità di Dio, che ui aspetta a penitenza. E questo è il secondo riuo di quel benedetto fonte di pietà.

Esa. 42.

Esa. 1.

Il terzo è solleuar il caduto, reintegrarlo nella primiera gratia, cioè di reo farlo giusto, questa è suprema misericordia; perche il peccatore non può alzarfi da sè al primo grado della giustitia per suoi meriti, ma solo per gratia di Dio, non u'è concorso humano in quel primo grado, niuno può meritar la giustificatione; pche se l'huomo si dispone alla gratia, pur questo

Rom. 9.

questo è gratia. Non est uolentis, neque currentis; sed Dei miserentis. Faccia il peccator quant'opre vuole, non meriterà mai. De condigno quel primo grado, quella gratia giustificante; che se ui fosse qualche modo, qualche sentiero da farsi uia alla iustificatione da noi stessi.

Gal. 2.

Ergo Christus gratis mortuus esset. Ma perche non u'è merito alcuno dal canto nostro, per questo Christo è morto per meritar a noi: & il libero arbitrio nostro, ancor che libero sia, è nondimeno debilitato, dice il Sacrosanto Concilio di Trento, ne potente per se stesso ad acconsentir alla gratia, ben ui concorre, come dicono tutti i sacri Theologi, & Santo Agost.

Ecc. Tri.

Qui fecit te sine te, non iustificabit te sine te, ma però è aiutato dalla gratia di Dio. Dice David. Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate? Quasi dica, che malitia è questa tua? che ti glorij d'alcun bene, poich'in altro non sei potente, fuor ch'alla iniquità, & al peccato? S. Giouanni dice, che,

Aug.

Dedit eis potestatem filios Dei fieri. Questa potestà, questa attitudine di farsi figliuoli di Dio ce l'ha data Iddio stesso, & noi da noi non potiamo. Ezechiel se ne staua in terra prostrato. Cecidi in faciem meam (dice) e li fù detto, che si leuasse. Stà supra pedes tuos. Ma non ui fù rimedio, che da se potesse, se non quando,

Psal. 51

Ingressus est in me spiritus postquam lo-

Ioan. 1.

quutus

Ezec. 2.

quutus est mihi, & statuit me supra pedes meos. Vuol significar il peccatore, che cade, e non può leuarsi se non uiene lo spirito di Dio. San Pietro pecca, & nega Christo. Cre-

de Signori che da se haurebbe potuto rauerdersi dell'errore, & dolersene? non giamai. Ma Christo lo mirò, lo fece accorto del peccato suo. Conuersus Dominus, respexit Petrum. Et alhora si rauide, quel guardo diuino li penetrò il cuore: che si come io mirò domini nel lo specchio, l'immagine mia fa ql tanto, che faccio anch'io; se alzo gli occhi, & qlla gli alza, se li tēgo bassi, e quella gli abbassa, ne mai gli alzerà s'io non gli alzo. Così noi siamo l'immagine di Dio. Fecit hominem ad imaginem, & similitudinem suam. Questa immagine, cioè l'huomo, allhora tien gli occhi bassi quando inchinato a cose terrene, pecca. Oculos suos statuerunt declinare in terram. Ne mai alzerà gli occhi al cielo, se Iddio ch'è l'imaginato, prima non gli alza, non manda la gratia sua. Però dice. Respexit dominus Petrum. Et poi, recordatus est Petrus uerbi Domini. Questi son quei benigni occhi con quali, mirando il peccatore, lo inuita a se. Tu lo sai ò felice Mattheo, & lo prouasti, quando ti mirò il mio Signore. Vidit hominem sedentem in Telonio, Matthæum nomine, lo uide con quegli occhi pietosi, mandò fuori certi raggi occulti della diuina

Luc. 22.

Simili.

Gen. 1.

Psal. 16.

Matt. 9.

mi-

miseriordia sua, (terzo effetto di quella, di cui ragionammo) & lo trasse a se, come fossero state catene quelle parole. Sequere me, poi che, Surgens, sequutus est eum. Ne mi maraviglio, che i diuinissimi occhi di Christo habbino tanta possanza, poi che'l Sole (occhio del mondo) mirando con i raggi suoi la terra qui uia basso la fa germogliare, inalza i uapori sottili, e liquefa la neue, e'l ghiaccio, e dunque saranno di men uirtù quelli, di questo? anzi di maggiore, perche fa fruttar la terra del cuor nostro buoni pensieri, e sante opere, inalza, & solleva la mente uerso il cielo, e liquefa le durezze nostre, come già u'ho detto. Vidit ergo hominem sedentem, ben dice, sedentem. Perche'l peccator siede nella cathedra di pestilenza: doue sedeuà questo pouer'huomo? (ch'è pur forza a honor suo dir qualche cosa hoggi) sedeuà ad un banco, maneggiava danari, riscuoteua gabelle, & era tutto al uil guadagno intento; era circondato da i danari, come da tante funi, che lo tenean legato iui, ne sapea sbrigarfene. Qui enim uolunt Diuites fieri incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli. Era legato il pouerò Mattheo publicano, & se fosse uenuto allhora uno per toglierli uno de quei scuti, farebbe corso all'arme, & postoui mille uite, per ricuperar il tolto. In questo misero stato lo uidde. Vidit hominem sedentem

Simil.

Psal. 1.

1. Tim. 6.

dentem in Telonio. Ma uedi (gran bontà de Dio, quante sono le sue miserationi. *Secundum multitudinem miserationum suarum.*) Christo dirizza l'arco delle sue sante ciglia, & con le faette de quei diuini sguardi, uà a ferirli il cuore di dentro, e l'orecchie di fuori con queste parole. Sequere me, e li fa scordar i danari, il padre, e la madre, posposta ogn'altra cura, Sequutus est eum, ruppe quei uincoli com'un'altro Sansone, e seguitò di buon cuore il Saluator del Mondo.

O Signor, con che miracolo lo fai? ch'al suò di queste tue parole, Sequere me, egli ti seguita humile, & pouerò. Sequutus est eum? Deh, Trahe me post te, & curremus. Sento che'l mio cuore è più ostinato di Faraone, più intricato che quel di Mattheo, e nell'auaritie, & in mil l'altri peccati: è duro il cuor mio come il ferro, freddo com'il ferro, pesante com'il ferro; tu, che sei quella pietra di Calamita, che dice sti. Omnia traham ad me ipsum? tira anco quest'indurato mio cuore, e di tutto qsto bell'uditorio. Trahe me post te, & omnes curremus: Et questo tutto, *Secundum multitudinem miserationum tuarum.* Io credo, che'l Signor, chiamando Mattheo, li mostrasse per una uia secreta quei gran tesori, che tenea nel petto. In quo sunt omnes Thesauri sapientiae & scientiae absconditi. Et quello poscia facesse un'util paragone

Iud. 16.

Cant. 1.

Iob. 12.

Cant. 9.

gone tra i danari suoi, i quali tenea auanti, e le ricchezze che li facea ueder Christo, & ueduta quanta differenza u'era, & che eccedeano d'infinito ualore quelli di Christo, come auido d'esser ricco, abbandonando le prime, esse seguir le seconde. Et sequutus est eum. Matto farebbe stato Mattheo, se alla sol uoce d'un huomo, che quanto all'esterno pareua uile, e basso, hauesse lasciato il traffico de i danari suoi, segno dunque, che uidde, & penetrò quei diuini Thefori.

Vidit uidit hominem sedentem? Vidde, & fu uisto. La sposa ne i cantici (per finir homai questa lettione con le parole di quella sposa, che diede principio a questo ragionamento) parlando de gli occhi del suo sposo, disse. Oculi eius sicut columbæ super riuulos aquarum, Perche assomiglia gli occhi del suo diletto (il qual è Christo) a gli occhi di colomba? non era meglio a dir, che son come quei d'Aquila, e che soffrono fin' i raggi del Sole? ò come quei della Lince, cioè Lupo ceruiero, che penetran di là da i Monti? Nondimeno gli è paciuto dir, che son come di colomba. Questo è un'anima le amorosissimo: Onde da Poeti è dedicato alla Dea Venere, madre d'amore. Però la sposa uolendo dire, che sono gli occhi di Christo amorosissimi, pietosissimi, ha detto bene che sono come di colomba. Oculi eius sicut columbæ,

lumbæ, con che uede i peccatori. Vidit hominem. Sol per hauer misericordia di loro, come il desideraua David. *Secundum multitudinẽ miserationum tuarum dele iniquitatem meam.*

Sopra a questo *dele* hauerei da dirui cose afai, se non mi mancassero l'hore. Vi dirò sol quello che disse Iddio ad Esaia. *Deleui ut nubem iniquitates tuas, & quasi nebulam peccata tua.* Assomiglia quà l'iniquità, et il peccato alle nuuole, bellissima metafora, perche la nuuola fa duo effetti, prima ci toglie la uista del Sole, poi per qualche uento australe agitata, si conuerte in pioggia, e allhora feconda la terra. Così fanno i peccati, ci togliono la dolce uista del nostro Iddio, tramettendos' in mezo. *Iniquitates uestre diuiserunt inter uos, & Deum uestrum, & peccata uestra absconderunt faciem eius a uobis.* Che fa Iddio pietoso? manda un uento australe della gratia sua, e comincia ad agitar la conscienza, e fa risoluer in felice pioggia tutte l'iniquità nostre, la qual pioggia poi feconda la terra del cuor nostro, e resta il ciel sereno, e chiaro. Così uol dir Iddio. *Deleui ut nubem iniquitates tuas.* Così la uorrebbe David, & *secundum multitudinẽ miserationum tuarum dele iniquitatem meam.* Così douemo ancor noi pregar la gran Maestà de Dio, che rimetta l'iniquità nostre. *Dele iniquitatẽ meã.* E' prōtissimo Iddio a pdonarci, fossimo

Esa. 44.

Simil.

Esa. 59.

Cant. 5.

Luc. 6.

mo noi così pronti al rimettere l'ingiurie, quando alle volte siamo offesi dal fratel nostro; noi uoresimo, che Iddio chiudesse gli occhi, & l'orecchie all'offese, che li facciamo mille volte il giorno, e poscia noi ostinati non vogliamo perdonar a chi n'offende. Dimittite & dimittimini. Questa è la uia di far, che Dio scancelli l'iniquità nostre, uorrei ueder una pace reale tra uoi altri, una pace di cuore, che non ui restasse nell'animo un certo non sò, che, rimette colui mà, ui è quel mà, che guasta il tutto. In effetto è ben uero quel che si dice comunemente.

Ma si non eset perfectus quilibet eset.

Esa. 48.

Rimetto, ma non li uoglio parlare, non uoglio hauer a far con lui, ma faccia li fatti suoi. Questa non è uera pace. Dice Iddio per Esaia profeta (ch'è pur forza dirui anco questo.) *Vtinam attendisses mandata mea, facta fuisset sicut flumen pax tua, et iustitia tua sicut Gurgites Maris.* Che pace è questa a guisa di fiume? perche non così a guisa di terra, o d'altro? chi percuote l'acqua del fiume con un bastone, o altro, uedete subito dopo la percossa riunirsi quell'acque, ne ui resta segno alcuno, come non fossero state percosse, non potresti dire qui furon percosse, perche unite l'acque scorrono giù per il fiume. Cosa che non è, se percuotete la terra ui rimane il segno, percuotete

tete un'arbore, un'animale ui resta la cicatrice, o altro segno; uol dunque dir Iddio. *Facta fuisset ut flumen pax tua.* Quando tu alle volte uieni percosso, e ingiuriato, se tu attendesti bene a miei comandamenti, Diligite inimicos uestros. Faresti pace, come l'acqua, che si riunisce di maniera, che non ui resta segno, ne in te rimarrebbe rancore, ne odio intestino, si leuarebbe la cicatrice, quel mal animo. Così è far la pace, Sicut flumen; che se ne porti giù il fiume dell'obliuione, niente ricordandosi d'ingiurie; e la giustitia tua farebbe come i gorghi del Mare, luoghi profundissimi, ne quali non stanno scogli per romper le Naui. Così la giustitia tua farebbe senza scogli de peccati, passerebbe sicura la Naue della uita tua. Attendete adunq; a' precetti di Dio, Perche rimetterete, De corde puro, e Dio rimetterà a uoi l'iniquità uostre, & con questo andate con la pace di nostro Signore.

Mat. 5.

Mat. 18.

LETTIONE V.

Amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.

CONsiderando la gran bontà, & misericordia del nostro pietosissimo Iddio, mi soccorrono quelle parole, che uscirono tra gli

F amici

Iob 23: amici del patiētissimo Giob: le quali dicono così. Dabit pro terra silicem, & pro silice torrentes aureos. E' si liberal Iddio (uol dire) che per la terra darà pietra, per la pietra torrenti d'oro. D'oro ueramente son queste parole, che se ben quanto alla lettera par, che uogliono dire, che Dio restituirà il tutto a Giob in maggior abbondanza; tuttauia tirandola noi in un senso spirituale, faremo questo pensiero. La terra, p cui si dà la pietra, siamo noi, p che noi siamo terra, & ritorniamo i terra. La pietra è Christo. **Petra aut erat Christus.** Per la terra dunque, cioè per questo huomo, diede la pietra Christo, quando, **Verbum caro factum est.** Dabit pro terra silicem, cioè, Pro salute hominis dabit Christum? Et nota, che lo chiama silice, che proprio è quella pietra, dalla qual si caua fuoco. E che fuoco (Dio benedetto) si caudò da Christo? fuoco d'amore, & di carità. O come auampò questo selce quando, che dal focile della Croce fù percosso. **Cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos.** Questo è quel fuoco del quale ei disse. **Ignem ueni mittere in terram, & quid uolo nisi ut ardeat?** Dabit pro terra silicem: E segue, **Et pro silice torrentes aureos.** Questo è il torrente della gratia, o sia la gratis data, le quali son più. O la gratificante, ch'è una sola, tutta è per Christo. **Gratia autem per Iesum**

2. Cor. 10.

Iob. 1.

Iob. 13.

Luc. 12.

Iob. 1.

Chri-

Christum facta est. E ueramente oro per il quale siamo comprati. Darà dunque per la terra, cioè per l'huomo la pietra Christo, per la pietra i torrenti d'oro, ch'è la gratia; Dabit pro terra silicem, & pro silice torrentes aureos. O che oro, che ci compra il paradiso.

Ma non dice, che sia oro semplicemente; ne dice che sia sol torrente, ma torrente d'oro. O Daud dimmi un poco tu, che desideri esser lauato da Dio, & dici. *Amplius laua me ab iniquitate mea.* Con che acqua uoi tu, che ti laui? forse con le acque del Giordano, come fu Naaman siro? Io t'intendo benissimo, che tu non brami altr'acque fuor, che di questo torrente d'oro della gratia. *Amplius laua me ab iniquitate mea.*

4. Reg. 5.

Isid.

Et auertite ancora, che si chiama Torrēte, & non Fiume, quest'è la differenza tra Fiume, & Torrente, che l'acqua del Fiume scaturisce dalla terra in fonte, & dal fonte poi si sparge in fiume, e sempre corre, onde si chiama Fluius, quasi perenniter fluens, dice Isidoro; ma l'acqua del Torrente uien dal cielo quando pioe, e allhora corrono i Torrenti. Tal che l'acqua del fiume forge da basso, quella del Torrente uien d'alto. Per dinotarui, che questa gratia uien dal cielo, da Dio, non dalla terra de meriti nostri, per questo torrente, & nō fiume, uien detta. Di questo benedetto Tor-

F 2 rente

Ps. 109.

rente intese Dauid quando disse . De torrente in uia bibit, propterea exaltauit caput. Parla del uiatore in questo mondo, che beendo di quest'acque, cioè della gratia gratificante (che di questa intendo) leua il capo, lo spirito nostro è il capo, questo molte uolte si sommerge ne i peccati, a far che risorga vi uole la gratia, che beua di questa sant'acqua. Propterea exaltauit caput, quia de torrēte in uia bibit. S. Paolo in persona del peccatore grida uà come se lo spirito soggiacesse alle passioni della carne, ne sapea come liberarsi, & far rimaner questo capo, questo spirito di sopra, & dicea, Infœlix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? risponde, Gratia Dei per Iesum Christum, & si come i Torrenti nò mai uan sopra i monti, ma alic basse ualli, così la gratia non si dà a superbi, ma a gli humili.

1. Pet. 5. Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Dice anco Dauid. Qui emittis fontes in conuallibus intermedium mōtium pertransibunt aquæ.

Rom. 7.

1. Pet. 5.

Ps. 103.

Poi non solo è Torrente, ma Torrēte d'oro, chi uidde mai tal cosa? I Poeti mettono ben quel lor fiume Pattolo, che hauea l'arene d'oro; ma non già mai si legge d'alcun, che hauesse l'onde d'oro, se non di questo torrente della gratia. Ardirò pur anco di applicar quella fauola de Poeti al proposito nostro, là doue fin

gono,

gono, che'l sommo Gioue innamorato di Danae li piouè in grembo pioggia d'oro, cò che restò feconda d'un figliuolo. Parimēte Iddio, innamorato dell'anima nostra, per farla feconda di buon'opre, li pioue in seno questo torrēte d'oro della gratia, con questa laua, & leua il peccato. *Amplius laua me ab iniquitate mea.*

Ne senza questa gratia può l'huomo meritare il Paradiso, ancor che facesse più peregrinaggi d'Abramo, più digiuni di Mosè, più orationi di Dauid, se fosse più paziente di Giob, più casto di Gioseppe, più zelāte d'Elia, se predicasse più di S. Paolo, s'affliggesse più di S. Gieronimo, spargesse più sangue di qualunque Martire, e non fusse poi fecondato da questo felice Torrente d'oro, da queste acque benedette della gratia gratificante, nulla li gioua al Paradiso. Questo è l'error de Pelagiani, i quali pensauano, che'l libero arbitrio potesse al bene meritoriamēte senza la gratia, contra i quali disputa S. Agostino, & tutta la Scuola Catholica dicendo, che la gratia è operante, & cooperante, operante quanto al primo moto, che moue il libero arbitrio nostro al bene sopra naturale, uoltato poi il libero arbitrio alla gratia, d'indi in poi la gratia si chiama cooperante, perche lei opera insieme con noi, e l'opre nostre allhora meritano de condigno il Paradiso. Nò ego aūt, sed gratia Dei

Aug.

Co. 11. 5.

Tim. 4. mecū. Et per questo S. Paolo dimanda il premio delle buon'opre fatte in gratia, corona de giustitia, che li peruiene giuridicamente; e così fuggiamo anco quell'altro estremo de Manichei, e di Lutero, i quali per toglier l'opre dal Christiano, dicono, che basta la gratia di Dio. E noi, tenendo la uia di mezo, diciamo, che ne la gratia sola, ne l'opre sole ci saluano; ma ambe due tirano il carro della presente uita al Paradiso, & la gratia è come il bue destro (dice S. Agostino) il libero arbitrio è come il sinistro. È ben uero, che l'effetto della nostra salute s'attribuisce principalmēte alla gratia.

Rom. 6. Gratia autem Dei uita æterna, perch'è come causa formale, detta anco giustitia, come dichiara il Sacro Concilio di Trento. Questo è quell'oglio, che discese prima sopra il nostro capo Christo, laquale se ben fu finita in lui, fù però in quel sommo grado di pienezza, che communicar si possi a natura creata. Et de plenitudine ei' oēs accepimus. Quest'oglio scorse giù p le uestimenta sino alla fimbria del nostro Aaron, in q̄sto capo mistico della Chiesa.

Pf. 132.
Fig. Et come l'antico Patriarcha Giacob dirizzò una pietra, & gli infuse sopra l'oglio. Così Iddio inalzò la benedetta pietra Christo, q̄sta felce, & gl'infuse con ogni pienezza, & abōdanza, la gratia, sì che poi fu detto Christo, cioè unto. Ille uerò crexit titulum lapideum, libās

Gen. 35.

super

Pf. 108. super eum libamina, & effundēs oleū. Signor confesso, che, Caro mea immutata est propter oleum. Questa mia carne rubella, prima era se non uitii, e iniquità, recalcitraua, come superba, contro lo spirito, hor mò s'è tutta tramutata per l'effusion di questo santo oglio della gratia, s'è fatta soggetta allo spirito, s'è humiliata, è fatta giusta. Caro mea immutata est propter oleum. L'oglio stà sopra a gli altri liquori, parimente la gratia. Vbi abundauit delectum, superabundauit & gratia.

Rom. 5.

Ma torniamo di gratia a questi torrenti d'oro. Il nostro Poeta, & Profeta a guisa d'un bel cigno, stādo lūgo le riue di quest'onde d'oro, dicea. *Amplius laua me ab iniquitate mea.* Hauea David la legge di Mosè, ma nō bramaua esser lauato con quella, p̄cioche. Ex operib. legis non iustificabitur oīs caro, per legē. n. cognitio peccati; quella legge altro non fea, che notificar quando l'huomo hauea peccato, ma nō lauaua: la gratia fa questi duo effetti, fa conoscer, & lauauo; uoglio ch'intēdiate questa cosa con un'esempio facile. A uedermi la faccia s'è imbrattata, piglio lo specchio, & uedo iui l'immagine mia, ma con quello specchio non posso lauarmi le bruttezze, s'io uado sopra un fonte chiaro, & cristallino, nō solo uedo la faccia mia, & uedo le macchie, che mi fan difforme, ma ancora cō q̄lla medesima acqua mi posso la

Rom. 3.

Simil.

uare, & nettar dalle bruttezze. Così è la legge di Mosè un specchio, che mostra la macchia del peccato. Per legē cognitio peccati. Ma nō lauā, dice S. Paolo, nō iustificā. La gratia è come il fonte chiaro, & limpido, che mi fa nō pur accorto de gli errori, ma mi lauā; & q̄sto uuol il nō David. *Amplius lauā me ab iniquitate mea.*

Dub.

Qui nasce non picciol dubbio, come dimā da il S. Re esser lauato dall'iniquità sua, poiche noi sappiamo, che quando egli disse queste parole, già era lauato dall'iniquità, hauendoli detto Nathan Propheta. Dominus transtulit peccatum tuum. Hebbe allhora plenaria remissione de i peccati suoi, e poscia fè q̄sto Salmo, nel qual più tosto par, che douea ringratiar Dio della remissione fatta, che chieder di esser lauato da q̄l, che nō hauea più. Dubitaua forse delle parole di Nathan? E apparete questa difficoltà, ma si risolue facilmente in questa maniera, che quando Iddio ci lauā dalla colpa delle nostre iniquità, ci restano però al più delle uolte certi appendicii, o uogliamo dir reliquie del peccato, come testifica S. Thomas nella 3. parte, & queste sono almen due. Vna si chiama inclinatione al peccare, un certo mal'uso, & prontezza a recidiuar nel peccato, l'altra si chiama reato, obligo di pena temporale. La prima reliquia è come la cicatrice, che resta, se bē è sanata la ferita: p̄cioche l'huo-

Sol.

D. Tho.

mo quando peccā fā due cose, una che si ribella da Dio, e qui si priua della gratia di Dio. Seconda s'inchina alla creatura, e questo è positivo, & è un'affetto inordinato. Per conto del primo uieni assoluto quando ti confessi, o ti battezzi, ti è leuato il priuatiuo quella ribellione, la qual è colpa, ma resta quasi sempre il secondo, cioè quell'affetto, & inclinatione alla creatura, la qual non è colpa, ma pena del peccato, che macchia in parte l'anima, della qual macchia intendeua Christo quando disse in S. Giouanni. Qui mundus est, non indiget, nisi ut pedes lauet, sed est mundus totus. Se tutto è netto, & mondo, com'ha bisogno, che se li lauino i piedi? per i piedi intende gli affetti. Il peccator dunque mundato dalla colpa, è tutto mondo, perche Iddio non rimette mezi i peccati. Impium est (dice S. Agostino) dimidiam a Deo sperare ueniam. Pur uir resta quell'affetto alle cose terrene, ecco i piedi. Non indiget, nisi ut pedes lauet, & questi uorrebbe David che Iddio li lauasse. *Amplius lauā me ab iniquitate mea.* Vi douea esser restato fisso nella mente quel diletto carnale, nodrito di pensier dolci, e soau, che facilmente poi spingono il peccator a ritornar al vomito. Il secondo appendicio, che rimane dopo la rimessa colpa, è il reato, l'obligo alla pena temporale, perche questa non uiene perdonata insieme

Ioh. 139

Aug.

insieme con la colpa, se rimette ne i Sacramēti la pena eterna, & la colpa, ma resta la pena temporale. Vedete, quando peccò Adam, & Eua, Iddio, ancor che li perdonasse la colpa, non però li rimesse la pena temporale, & dice ad Adam un castigo solo, che fù, In sudore uultus tui &c. Alla donna due pene, perche fece duo peccati, uno mangiando del pomo uietato, l'altro dandone anco al marito. Però due pene, una quādo li disse. In dolore paries filios. L'altra sub uiri potestate eris. Così uol la giustitia di Dio, che se tu hai peccato facci anco in parte la penitenza: e se ben mi dirai, che Christo ha sodisfatto per noi, è uero sufficientissimamente, ma uole sodisfar per te in quello, che tu non puoi, qual è la remission della colpa, & pena eterna: ma la giustitia di Dio uole, che tu sodisfacci in quello, che tu puoi, & dato che tu potessi sodisfar in tutto per li peccati tuoi, non occorrea, che Christo morisse per noi.

Fig.
1. R. 9. 9.

Si legge nel libro primo de i Re, che Samuel disse a Saul in quel sacrificio, che solean far in excelso. Ecce quod remansit, pone ante te, quia de industria seruatum est tibi. Come dicesse, io hò fatto questo sacrificio di tanti animali, n'hò lasciato per te una parte damangiare: & l'hò fatto a posta, con industria. Che uol dir questo? se non l'alto sacrificio, che

fe Christo sopra l'eccelsa Croce; con questo hà sodisfatto a pieno per noi. Nondimeno però parte di questo sacrificio ha riserbato a te (ò Christiano) de industria, l'ha fatto a posta, acciò ch'ancora tu adempisci parte delle passioni di Christo nella carne tua. Ex industria seruatum est tibi. Però David (ancor che certo della remissione della colpa, & pena eterna) sapendo, che ui rimangono simil reliquie, prega esserne mondato, & dice. *Amplius laua me ab iniquitate mea.* Quanto alla prima reliquia del peccato. *Et a peccato meo munda me,* quanto alla secōda. E le pene si chiamano peccato molte uolte nella Scrittura. Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. i. penas.

Colos. 1.

Ioh. 7.

Amplius laua me ab iniquitate mea. Usa il Profeta questa metafora di lauare, perche ueramente non è peccato, ilquale imbratti più l'huomo di quello della libidine, ancora che non si riponga tra i più abomineuoli, percioche, data paritate, è più graue il peccato della superbia, dell'auaritia, che quello di lasciuia, il quale però è il più uergognoso, perche ci fa simili alle bestie più d'ogn'altro peccato. Et si chiama peccato d'immonditia, bene dū que essendosi imbrattato David di tal uitio, usa il uerbo lauare, & mundare. Per contrario poi la continenza e castità è tutta pura, & piace infinitamente a Dio, & ci fa simili a gli

Angeli

Gen. 6.

Angeli del Cielo. Hò offeruato un passo nel libro del Genesi, che non sò se l'abbiate offeruato uoi altri, che quādo Iddio fece entrar nell'Arca Noe con la famiglia sua, disse così.

Gen. 8.

Ingrederis Arcam tu, & filii tui, uxor tua, & uxores filiorum tuorum tecum. Quando poi li farà uscir dell'Arca, non serua l'istesso ordine, ma dice. Egredere de arca tu, & uxor tua; filii tui, & uxores filiorum tuorum tecum. Prima mette tutti gli huomini separatamēte dalle donne. Tu & filii tui, poi uxor tua, & uxores filiorum tuorum. Nell'uscir copula l'huomo cō la donna dicendo. Tu, & uxor tua; filii tui, & uxores filiorum tuorum. Per accennarli, che nell'Arca douessero esser casti, & puri mentre s'essercitaua l'ira di Dio nell'human genere, all'uscir dell'arca, accio che multiplichino, li copula. Così nell'arca delle religioni conuien star separato l'huomo, e la donna, seruar castità tanto grata a Dio, & si dà licenza sol a congiugati, quali hà copulati Iddio. Quos Deus coniunxit, homo non separet; ma doue non è copula ordinata da Dio, tutt'è immonditia: tutta è sordidezza, qual fu quella di David. Però dimanda esserne mondato. *Amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.*

Mat. 59.

Tra iniquità, & peccato, forza è, che ui sij qualche differenza, se ben molte uolte si piglia

glia l'un per l'altro; Sant' Ambrogio gli fa questa differenza, che iniquità si riferisce all'interiore, al peccato della mente, & si chiama iniquità, quasi inequità, cosa in'eguale, & ingiusta: così peccò David tosto, che vide Bersabea, la qual si lauaua, & la desiderò dentro'l cuor suo. Peccato poi è quando si palesa fuori con l'opra, come quando mandò a leuar la donna di casa, e seco giacque. Da l'vno, e l'altro desidera il Profeta esser purgato, e dice. *Amplius laua me ab iniquitate mea interiori, & a peccato meo, exteriori munda me.* Non fa come l'Ipocrita, ilquale si cura sol della monditia esteriore, ancor che dentro sia pieno di uitij, come sepolcri imbiancati. Similes estis sepulcris dealbatis, quę a foris parēt hominibus preciosa, intus vero sunt plena ofibus mortuorū, & omni spurcitia. Disse Christo. Sepolcro vuol dir quasi semi pulcro, mezzo bello, tal son questi infingardi, ingāna semplici, cetre scordate, maschere del diauolo, inimici della verità, lupi rapaci, peste della religio christiana, e usurpatori dell'honor di Dio, contro i quali Christo fece vna predica intiera. *Væ vobis hypocritæ.* Socrate, il qual meritarebbe esser posto nel Catalogo de Santi, quando fusse stato Christiano; essendo vicino a morte, fece questa oratione. O Pan, cęteraque Numina; date, vt intus pulcher fiam, & que

Ambr.

Mat. 23

Mat. 23

quæ extrinsecus sunt, intrinsecis sint amica. Tal deue esser anco l'oratiõ nostra con il Re- gio Profeta. *Amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.*

Ier.

Il testo Hebreo (secondo S. Gieronimo) in luogo di *Amplius*, dice *multum*. *Multum laua me ab iniquitate mea*. Ad vn panno, che sia molto lordo, non basta vna lauata sola, vuol esser molto bẽ lauato. Dauid reputaua, che l'anima sua fosse molto sporca, & però prega *multum laua*. Vn'altra traslatione dice. *Vsquequaque* in ogni banda, perche'l peccator'è macchiato in tutte le parti, nell'intelletto errante, nella uolontà rubella, ne gli occhi curiosi, nelle mani rapaci, nella lingua mormoratrice, ne i piedi pronti al male, nella fronte sfacciata. O Signor. *Vsquequaque laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.*

Non s'è contentato il penitente Dauid ha- uer detto, *dele iniquitatem meam*, che anco vi ag- giugne, *laua*. Non si contenta, ch'anco dice *munda*. Che occorreua tanto, bastaua dire. *Dele*, perche quand'è cancellata l'iniquità, è anco lauata, & mondata l'anima. O santa im- portunità di Dauid. O felice ansietà, che di- ce. *Dele, laua, & munda*, puossi scancellar vna cosa, ma non sarà lauata, puossi anco lauar, ma non sarà mondata, per questo vsa questi tre verbi. *Dele, laua, & munda*. vedete l'essem- pio.

pio. Sarà vn muro bianco li vien scritto so- pra con il carbone, il padron dice al seruo, can- cella quelle brutte parole infamatorie, & quel- lo con un panno cassa le lettere, non s'inten- dono più, questo è cancellare, ma però resta imbrattato il muro; Non mi contento dice il padrone, laualo, e quel con l'acqua lauua, con tutto ciò non uiene alla prima bianchezza: Mondalo dice il padrone, leua quella calce, & torna ad imbiancarlo, & si fa bianco come prima.

Simil.

In questa maniera s'imbratta l'anima no- stra; era candida l'anima di Dauid, come un muro bianco: il diauolo gli scrisse sopra, cõ il carbone del peccato lettere infamatorie, che fa Iddio? manda il seruo suo Nathan a cancel- lar quella lettera del peccato. Dominus tran- stulit peccatum tuum. Lo cancella, che non si leggeua, non si contenta Dauid, *Amplius laua me ab iniquitate mea*. Leua ogni bruttura (ò Signor) non solo la colpa, ma la pena, & quel- l'affetto cattiuo verso le creature. *Et munda*. Sì che resti netta, & purgata l'anima mia, *dele, laua, & munda*. *dele* in quanto è scritta; *laua* in quãto macchia, *munda* in quanto è lor- da: *dele, laua, & munda*. *dele*, perche fù prima ne gli occhi, *laua*, perche passò nel cuore, *munda*, perche vci in opra; *dele, laua, & munda*. tu padre eterno *dele*. tu, ò figliuolo, con il sangue

sangue prezioso, *laua*, e tu spirito santo, fuoco purgatifimo, *munda, dele, laua, & munda*. ancora noi (carissimi) preghiamo Iddio, che uogli cancellar i peccati di superbia, lauar quei di auaritia, mondar quei di lasciuiua. Et con questo *dele, laua, & munda*. vi mando a casa con la pace di Giesù Christo. Amen.

LETTIONE VI.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.



VOGLIONO i più faui del mondo contender tra di loro, in che consista la vera sapienza. Alcuni dissero, che la uera Filosofia, stà nell'inuestigatione delle cause, & delle cause proprie, questi sono i Peripatetici. Tunc, dicimur scire, cum causam, propter quam res est, cognoscimus. Altri affermano esser la vera, & perfetta scienza, quando s'ha cognitione delle cose diuine, & immortali, questi sono i Platonici. Non mancarono de gli altri, che riponeuano il uero sapere nella contemplatione delle stelle, del corso de i Cieli, per uia di Mathematica, & di Astrologia, questo fù Anasagora, ilquale si uantaua, che Iddio & la Natura l'hauèan prodotto al mondo, per contem-

Arist.

Plat.

Anax.

contemprar il Cielo. Dissero altri che stà la vera sapienza in conoscer se stesso; altri in conoscer Dio.

Ma lasciate dir, e disputar i Filosofi cheniuno ha toccato il punto. Tradidit enim mundū *Eccl. 3.* disputationi eorū, ut nō inueniat homo opus, quod operatus est Deus ab initio vsq; ad finē. Sapete qual'è per testimonio delle diuine lettere, la più alta, la più uera, la più eccellente, la più utile Filosofia, che dourebbe ogn'huomo sapere? la Cognitione del peccato. Et è Filosofia si alta, e s'importāte, che Dauid Profeta mette per impossibile alle forze humane, & dice. *Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me Domine.* Quasi uoglia dire, chi è quello che gloriar si possa d'hauer questa gran Filosofia, questa profonda sapienza, d'intender, & conoscer i delitti suoi? i suoi peccati? *Delicta quis intelligit? Signor, Ab occultis meis munda me.* Ma come s'accorda questa Musa di Dauid, poiche confessa non conoscer i peccati suoi, e dice esserli occolti; e quà in questo luogo apertamente dice, che li sà. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco?*

Eccl. 3.

Psal. 18

Dub.

Sol.

Non è dissonante la lira del nostro Profeta come pare; & che sia il uero pigliate il plettro del giudicio uostro, & toccate giustamente, che la sentirete accordatissima. però che sono alcuni peccati grandi, e grossi, che uorreb-

be uno effer cieco da buon senno, che non li conoscesse; come i peccati corporali di carne, d'homicidij, latrocinij: ui son poi certi peccati spirituali, c'han del sottile assai, e non sono men graui de gli altri, e forse più; questi sono i peccati di uanagloria, d'inuidia, che uan uolando come la minuta polue, la qual imbratta non poco le conscienze nostre; & questi sono difficilissimi da conoscersi con il lume naturale, per la sottigliezza loro; gli uole un lume particolare della gratia a conoscerli bene. Come quando i raggi del Sole, penetrando per i pertugi d'una qualche finestra in una camera, fanno ueder, che per l'aria uolano certi corpicelli, detta polue dal uolgo, & athomi da Democrito, i quali non si uedrebbero in conto alcuno, quando non ui penetrasse il Sole. Parimente uola per l'anima nostra questa minuta polue della uanagloria, o d'altro peccato sottile, spirituale, che molte uolte noi non se n'accorgiamo, se dentro a noi non penetra un raggio particolare della diuina gratia. Dice Sant'Agostino padre delle lettere, la superbia effer sì astuta, che, *Etiam in bonis operibus insidiatur, ut pereant*: Sotto quei manti humilissimi, & stracciati, regna molte fiata la uanagloria; difficile da schiuarfi; dice S. Bernardo nella Canticata sopra quelle parole. *Capite nobis uulpes paruulas*

Simil.

Dem.

Aug.

Ber.

Cant. 3.

paruulas quæ demoliuntur uineas. Che queste uolpicelle picciole sono i desiderij di uanagloria, che rodono le uigne, non han sì tosto gettato fuori quelle prime gemme, quelle fogliette tenere, che queste uolpicelle se l'hanno rose; cioè non hai sì tosto fatto alcun bene, che la uanagloria te lo rode. *In bonis operibus insidiatur, ut pereant. Capite ergo nobis uulpes paruulas, quæ demoliuntur uineas*. I peccati poi d'homicidio dice S. Bernardo, di adulterio, di latrocinio, son uolponi grandi, che facilmente si scuoprono, ma gli spirituali, & certi difetti, che si fanno continuamente contro la sottilissima legge di Dio, son uolpicelle difficili a uederfi.

Hora perche'l peccato di Dauid fu peccato grande d'adulterio, e d'homicidio, non è marauiglia se lo conosce, & dice. *Quoniam iniquitatē meā ego cognosco*, & non solo sapeua ch'era peccato, ma ch'era grauissimo peccato, uedeua le circostanze, che quest'è l'importanza; & così s'intende. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*. Io la conosco, la peso, la trouo molto graue; il che non si conosce così da ogn'uno; però perdonami. Con tutto ciò ch'egli hauesse un lume grande in conoscer i peccati, non si teneua ben sicuro di conoscerli tutti, & in particolare i spirituali, che serpono nell'anima nostra con tal destrezza, che non se ne ac-

corgiamo , però disse altroue . *Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me.* Vuol dir (Signor) quest'è un'alta sapienza a saper conoscer tutti i difetti suoi; l'huomo di natura è ignorante ; tu supplisci all'imperfetto mio; & perch'io sò , che non u'è il miglior modo per impetrar perdono a i peccati suoi, che conoscer l'error suo, tu perdonami, ò padre delle misericordie . *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.* Sò ancora (ò Dio mio) che non basta ricorrer alla misericordia tua , ma conuien anco , che'l peccatore dal canto suo si conosca per peccatore , altrimenti non fa cosa di buono . io son ricorso alla tua misericordia di sopra, ecco mò dal canto mio, la cognition del'errore. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.*

Napoli mio gentile, ti uoglio dir queste, leua il peccato dall'huomo, tu gli leui la morte , leua la cognitione del peccato, tu leui la uita all'huomo; perche chi conosce il peccato, uede anco la sua horrenda bruttezza; & per conseguente l'hà in odio più , che la peste ; qui stà tutta la difficoltà nostra ; uedrete uno immerso ne i uitiij fino a gli occhi , e non se n'auede (pouer'huomo.) Dicea Seneca nelle sue Epistole . *Nemo se auarum esse intelligit, nemo cupidum, nemo elatum.* Credete uoi che il superbo , & altiero si stimi per tale ? che l'auaro si conosca esser auaro ? che l'inuidioso,

inui-

inuidioso ? Signor nò. E se si troua tal'un, che mosso da charità uogli riprender si fatti huomini, se li uoltano contro , come a nemici , & amano sol gli adulatori . Che se l'ignorante huomo uolesse aprir gli occhi da buon senno , e conoscer la difformità, il brutto aspetto del peccato , il pericolo in che stà il peccatore , Oime subito cercarebbe leuarsi fuori di tal uitio .

E il peccatore come colui , che stà rinchiuso in oscura prigione, non uede, non sà quel c'habbi intorno; gli saran forse serpenti , & scorpioni, ma non gli teme , perche non li uede, fà che uenghi il lume entro il carcere, uede quei serpenti uelenosi , che gli stan d'intorno uicini a morficarlo : grida, ò misero me , mira in che pericolo mi ritrouauo , e comincia a tremar dal capo alle piante , il che prima non era . Così così di te peccator poss'io dire, quel che disse Iddio ad Ezechiel Profeta . *Ecce subuersores sunt tecum, & cum scorpionibus habitas.* Tu sei nel carcere oscuro del diauolo , il quale ti ha spento il lume della uera cognitione , sei circondato da serpenti, & scorpioni, da mille peccati, che con il lor ueleno ti condurranno a morte eterna ; e tu non temi, e tu non tremi? fà che entri il lume della gratia di Dio , che illumini il tuo intelletto , sì che conoschi i tuoi peccati , e possi

Simil.

Ezech. 28

dir con uerità. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*, che tremando criderai. *Miserere mei Deus*.

Se Dauid, non riconoscea l'error suo, non facea mai questo bel Salmo. Socrate fù stimato il più sauiò della Grecia, perche disse: Hoc unum scio, quod nihil scio; fù assai certo questo che disse Socrate; ma più sauiò farà stimato colui dal nostro uero Apollo Christo; che potrà dir con uerità. Hoc unum cognosco, quod peccatum meum cognosco. O sauiò Dauid, assai più di Socrate, che dicesti,

Psal. 6. Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. E perche conobbe il peccato suo; per questo pianse tanto, che dicea. Laboraui in gemitu meo, lauabo per singulas noctes lectum meum; lacrimis meis stratum meum rigabo. Perche non piangete hora (ò peccatori?) perche non conoscete i peccati uostri, dice S. Luca di Christo, che, Videns ciuitatem fleuit super illam dicens, si cognouisses & tu; quoniam inimici tui circumdabunt te uallo.

Questa Città di Gierusalem è l'anima nostra, la uede Christo, & uede le sue miserie, e quanti peccati alberga in se; uede come i Demonii nemici nostri crudelissimi, l'han circondata d'argini, & fosse de mille astutie, & gli dà di continuo l'assalto. Circundant undique, & coangustant. Stringono l'anima tua nell'angustie

stie del peccato, che maggior angustia trouar non si può, non stringono tanto le batterie d'efferciti quanto fa il Demonio; come l'hà uinta, non lascia pietra sopra pietra, cioè uirtù sopra uirtù: tutto l'edificio spirituale cade a terra, piange Christo, cioè ti fa ueder, ch'è cosa degna di pianto, perch'egli pianger nò può più, & dice. Si cognouisses & tu, nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis, se tu conoscesti il pericolo tuo (ò anima peccatrice) se conoscesti quãto Iddio ti castigherà nell'inferno. Si cognouisses & tu, quãta è la bruttezza del peccato, quanta è la miseria del peccatore; quanta la perdita che tu fai, quãto il danno ch'acquisti. Si cognouisses & tu, anco tu piangeresti. Nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis. Non uedi, non conosci, hai appaniati gli occhi, & quel ch'è peggio, molte fiata acciecati dalla propria malitia. Excecauit enim illos malitia eorum: buono per Dauid ch'aperse gli occhi, & disse. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*.

Usò questa bell'astutia Nathan per far conoscer il suo errore a Dauid: lo uestì in una terza persona, percioche questa è la natura dell'huomo, ueder meglio gli altrui, che i suoi difetti, e ben disse quel Filosofo, fusse chi si uolesse, quando assegnò, che l'huomo porta in collo due bisfaccie; da doue ne nacque l'Adagio. Mantica a tergo: Vna n'ha dauanti, e l'altra di dietro, in-

quella dauãti ui ripone i peccati, e difetti altrui, questi sempre li mira, sempre li tassa, li nota; nell'altra dopo le spalle ui pone i suoi propri, de quali mai, o di raro si ricorda, ne ui pensa.

Matt. 7. Volta uolta, una uolta queste bifaccie, che uedrai il tuo traue, & lascerai l'altrui busca; e dirai. *Quoniam iniquitatem meam non alterius, ego cognosco.*

Da doue nasce tanta difficultà (direte) di conoscer il peccato, accioche conosciuta la difficultà potiamo attender a questa suprema Filosofia? Io non dirò se non due cause, le quali a mio giudicio son quelle, che rendono il peccato difficile a conoscersi. Vna ue ne dirò hora; l'altra riserbo alla seguente lettione. Credo, s'io non m'inganno, che la prima cagione sia per il poco essere, per la poca entita (per dir cosi) del peccato, il cui essere è niente. *Peccatum nihil est.* Dicea S. Agostino, & quanto più una cosa si accosta al niente, tanto hà manco dell'intelligibile, si com'è la materia prima. Come il peccato è niente? dunque per niente andiamo nell'inferno? è uerissimo, per niente. Io ui dichiaro al meglio che posso, come il peccato è niente.

Aug. In ogni peccato ui son due cose, cioè l'attione, & poi la difformità risultante da quell'attione. Sarà qui una bella pittura senza macchia, uiene uno col fango, & l'imbratta, & di bella ch'era, la fa brutta; qui son due cose, l'attione, che

fa

fa colui nell'imbrattar, quel mouer delle mani; poi quella bruttezza, che risulta dall'attione, ch'induce nella figura. La prima, cioè l'attione, non è peccato, per esser cosa reale; Et oë quod est, bonum est. Ma quella bruttezza, ch'è niëte, è l'errore, & difetto; pche, *Deficit a pulcritudine.* Noi siamo una imagine di Dio; se uno bestemmiare, uccide, ò fa altro peccato, imbratta questa imagine, quello snodar della lingua in bestemmiare, quel mouer le mani in uccidere, non è il peccato; ma perche Iddio ha proibito il bestemmiare, e l'uccidere, ne nasce una difformità, un difetto, perche, *Deficit a lege;* e questo è il niente, il peccato. E tanto il peccato è niente, che riduce anco l'huomo al niente. *Ad nihilum redactus sum, & nesciui.* Io, per i peccati miei (uol dir David) son ridotto al niente, e no'l sapeno, perche è difficilissimo da conoscersi, per rispetto ch'è niente.

E uoletelo ueder più chiaro, che l'huomo si facci niente? anzi di sotto dal niente? il seruo non è sotto al padrone? certo che sì. Il peccator è seruo del peccato. *Qui enim facit peccatum, seruus est peccati.* Il peccato è niente (come u'hò detto) adunq; anco il peccator è niente, & manco del niente (se cosa da manco si può trouare) & qui tendono le parole di Christo, parlando di Giuda traditore. *Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille.* Perche manco mal

è non

*Pf. 72.**Iob. 8.**Matt. 6.*

è non esser, ch'esser peccatore, si come è meglio esser padrone che seruo. Boetio nel suo 4. libro de Consolat. phylos. uà prouando con bellissima ragione, che l'huomo uitioso non è, ma per esser difficile, & troppo filosofica, non uoglio recitarla quà. Dirò ben questo; Come può esser, che l'huomo peccando, non si riduca in niente, poi che'l peccato strugge l'anima e'l corpo? destrutto l'anima & il corpo, non sò ueder, che più resti al miser'huomo. Strugge il corpo, perch'entra la morte per il peccato. Per peccatum mors. E la morte discioglie queste membra; uccide anco l'anima per testimonio di Salom. Dentes leonis dentes eius, (e parla del peccato) interficientes animas hominum. Eccolo dunque risoluto in niente, & tu non lo sapeui. Ad nihilum redactus sum, & nesciui.

Rom. 5.

Eccl. 11.

1. Re. 13.

Quindi è scritto di Saul Re. Filius unius anni erat Saul, cum regnare cœpisset, & duobus annis regnauit. Come stà questo che sol duo anni regnasse, atteso che sappiamo, che regnò forse uent'anni? Vuol dir così, era figliuolo d'un'anno per la semplicità, regnò duo anni soli in quell'innocenza, & bontà, poi preuaricando, vien stimato dalla Scrittura come non fosse; perche quei giorni soli, ne' quali uiuiamo in gratia di Dio, ci son reputati, ma quando pecciamo niente a noi ci uagliano que' giorni se ben
fussero

fussero mill'anni. Duobus ergo annis regnauit. Ne gli altri si ridusse al niente. Ad nihilum redactus sum, & nesciui. Mirate di gratia in che miseria ci conduce questa pessima fera del peccato. Conoscetela dunque col nostro Profeta David. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.*

E' difficile certo questa cognitione, (come u'hò detto) ma quanto è più difficile, tanto è più utile. Quando che uno, ò una uol ueder le macchie della faccia sua, si pone auanti un specchio, e mirandosi in quello scuopre doue, & quante macchie tiene in uiso, le quali senza specchio ueder non potea, e poscia ueduta la bruttezza, cerca lauarla.

Simil.

Hor'io u'offerisco tre specchi, ne' quali potrete benissimo a piacer uostro scorgere i defetti, che tenete nella faccia dell'anima uostra. Queste son le tre leggi, legge di natura, legge scritta, & legge euangelica. Per legem enim cognitio peccati, & concupiscentiam nesciebam nisi lex mihi diceret, non concupisces. Tu villaneggi il prossimo tuo, li neghi il tuo aiuto, uoi conoscere se questo è peccato? mira nello specchio di Natura, che chiaramente ti dice. Quod tibi non uis fieri, alteri ne feceris. Tu non uorresti esser uillaneggiato, ne tu villaneggiar altri, uorresti esser aiutato ne' tuoi bisogni, & tu, Fac similiter. Adunque t'accorgerai esser in errore. Se noi volessimo riguardar in questo specchio
si le-

Ro. 3. 7.

Luo. 10.

si leuerebbono tanti atrocini, tante calunnie, tanti inganni. E se q̄sto nō ui basta (che pur qua si baltar dourebbe) pigliate il secondo specchio, ch'è quello della legge Mosaica, iui è scritto. Non occides, nō furtum facies, nō dices falsum testimoniū, E tanti altri precetti, vedrai facilmente quando la coscienza tua sarà macchiata di qualche errore. Parimente si trouerà uno (ma che dico uno, miseri noi, dite mille & mille) il qual non uol rimetter l'ingiurie, e se pur rimette no'l fa di cuore, anzi tiene di dentro un certo rancore; & uà aspettando l'occasione, anzi bramandola, di uendicarsi. Questo tale mirisi una uolta nel lucentissimo specchio della legge di Christo, che trouarà scritto. Diligite inimicos uestros: benefacite ijs, qui oderunt uos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus uos. E se non sarà peggio, che Tigre, cercherà leuar questa macchia.

Questa è la uia di conoscer il peccato, saper prima la legge. Chi sà ben quanto comanda Dio nella legge, chiaro comprende le sue iniquità, le sue rapine, l'usure, le bestemmie, l'inuidie, i ragionamenti ociosi, i giuochi, gli inganni, ma chi è ignorante, come ignorante sarà condannato. Quicumque enim sine lege peccauerunt, sine lege peribunt, & quicumque in lege peccauerunt, per legem iudicabuntur. Non è la peggior cosa dell'ignoranza. Omnis igno-

rans

rans de necessitate malus. Disse Aristotile; è come il cieco ch'inciampa e nō s'auede. Però uoi reuerendi Sacerdoti sete obligati saper la legge di Dio, per mostrar gli errori al pouero cieco peccatore. Labia enim sacerdotis custodiūt scientiam, & legem requiram ex ore eius; quia Angelus Domini exercituum est. Acciò che quando ui uerrà il confitente auanti, sappiate dir, fratello questo è peccato, questo non è peccato; mira in questo specchio della legge, che questo ti comanda, & questo ti uieta; & per ciò non doueste, uoi laici, eleggerui Sacerdoti ignoranti, che se nell'infermità uostre andate ricercando i più periti medici, adūque nell'infermità spirituale, andrete cercando i più goffi? almen se non sapete la legge; se non haute questi specchi, andate da chi ue li può mostrare, acciò che non siate ciechi guidati da ciechi, & tutti cadiate nella fossa dell'inferno. Il buon Sacerdote sarà a guisa di Nathan, aprē doui la legge, e uoi direte con David. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.*

Santo Agostino, descriuendo il peccato, dice che, Peccatum est dictum, uel factum, uel concupitum contra legem Dei, è cosa detta, o fatta, o desiderata contro la legge di Dio. Però bisogna saper la legge sua; Concedami alcuno, che Iddio non habbi uietato nella legge l'uccider, il santificar delle feste, il fornicare: che non

na-

Deut. 5.

Matt. 9.

Rom. 2.

Arist.

Mal. 2.

Matt. 15.

Aug.

Rom. 4.

Rom. 7.

Dub.

Pet. Gri.
Sol.
Simil.

nascerebbe peccato, se ben uno uccidesse, lau-
rasse in giorno di festa, fornicasse. Se Iddio non
prohibiua ad Adam, & Eua il mangiar di quel
frutto; non è dubbio, che se bē n'hauesser man-
giato, che non hauerebbono offeso Dio, ne cō-
messo peccato alcuno; ma dal prohibire, & co-
mandar della legge, ne nasce il peccato. Così
uolea dir S. Paolo. *Lex subintravit, ut abundaret
delictum, & ubi abundauit delictum superabun-
dauit & gratia.* Quasi dica, se non era la legge,
non era il delitto; Iddio diede la legge, i pre-
cetti, subito comparue il peccato. Ergo lex ma-
la? *absit. lex quidem sancta mandatum sanctū,
iustum, & bonum.*

Ma direte, par, che non douea Iddio man-
dar la legge, accioche non uenisse peccato, &
noi non fussimo condannati. Pietro Grisogolo,
dottor sottilissimo, & eloquentissimo, dechia-
ra questo passo. *Lex subintravit &c.* con l'essem-
pio d'una postema, si trouerà uno, il quale ha-
uerà una postema gonfiata nel braccio piena
di putredine, la qual non può uscir, uiene il ci-
rugico, & con il ferro taglia la postema, fa una
piaga larga, per farne uscir fuori quel cattiuo
humore, & com'è uscito, unge con l'unguento
conueniente, & risana la piaga, & la postema,
adunque fece mal costui a tagliarla? non già.
Così è il peccato (Signori miei) una postema a
punto, che ci conduce a morte, quando non si

rimedia

Rom. 5.

Heb. 7.

rimedia. O come era gonfia inanzi, che uenif-
se Mosè, com'uccideua. *Regnauit mors ab Adā
vsque ad Moysen.* Dice Paolo nell'istesso luoco,
ancora che non fosse imputato il peccato. Ven-
ne Mosè co'l ferro della legge, la qual minaccia-
ua, comandaua, prohibiua, con questi ferri en-
trò nella postema & fecene uscir fuori la mate-
ria putrida del peccato; che se non era la legge
non uscìua; per farla uscire, *lex subintravit,* sott'
entrò la legge come ferro nella postema. *Vt a-
bundaret delictum,* accioche n'uscisse fuori tut-
to l'humor cattiuo, & si com'il ferro non hà for-
za di risanar la postema: ma soldi farne uscir,
& palesar quella putredine, ch'era nascosa di
dentro, così la legge Mosaica non hauea forza
di sanare. *Nihil enim ad perfectū adduxit lex.*
Solo fa abondar, & palesar il male nascoso di
dentro. *Lex subintravit & abundaret delictum.*
E si come il ferro ancor che tagli, non è cattiuo,
anzi è buono, così la legge nō è cattiuo: *Lex
quidem sancta;* poi come Iddio ha dato il ta-
glio nella postema, & palesato il male a guisa d'
eccellente medico, per sanar la piaga, & la po-
stema, gli pone sopra l'unguento della gratia
sua, però segue Paolo. *Et ubi abundauit delictū
superabundauit & gratia; & sicut regnauit pec-
catum in mortem; ita & gratia regnet per iu-
stitiam in uitam æternam per Iesum Christum
Dominum nostrum.*

Ve.

Vedetelo chiaro nell'esempio di David, peccò egli; si fece una postema gonfiata, uenne Nathan con il ferro della parabola, e lo ferisce, dicendo, Tu es ille uir, subito uscì fuori il peccato, peccauì, si fece chiaro, che prima non conosceua. Abundauit delictum. Allhora Nathan, da parte di Dio, unse David con quelle parole, Dominus transtulit peccatum tuum. Iddio mandò la gratia, Vt ubi abundauit delictum, superabundet & gratia.

Conoscete, conoscete ancora uoi (o peccatori) i uostri peccati, eccouì gli specchi, i quali u'hò porto hoggi, Donne, che sete sì uaghe di mirar la faccia uostra ne i specchi per polirui, & leuarne le macchie, non siate manco sollecite, a leuar quelle della conscienza, & dite. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*, il testo hebreo par che dichì così. *Quoniam rebelliones meas ego cognosco*, perche'l peccato non è altro ch'una ribellione da Dio, doue l'ingrato huomo gli uolge le spalle; poco attendendo a santi suoi comandamenti. O Signor, peccauimus, iniquè fecimus, iniustè egimus, Domine miserere. Lo conosciamo, & io quà in nome di tutti questi uditori ti chiedo perdono, perdona come perdona sti anco a David, e a questo modo ci darai la tua santa benedittione, laqual u'accompagnerà sempre tutti. Amen.

LET.

LETTIONE VII.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.



Alomone, il più sauo Rè che hauesero i Giudei, in quel suo libro intitolato Cantica canticorum; disse in uer la sua amata sposa queste parole. Si ignoras te (ò pulcherrima inter mulieres) egredere, & abi post uestigia gregum tuorum. Se tu non ti conosci (ò Donna bellissima, tra tutte le Donne) esci fuori, & uà dopo l'orme delle tue greggie; Forz'è, che queste parole sieno altissime, e trapassino il senso letterale; pche, che ha da far il pascer armèti, e uscir dopo le greggie, con il conoscer se stessa? questa bella Donna (s'io non m'inganno) è l'anima nostra, bella, perche fu creata da Dio netta, & pura; ma (disgratia nostra) s'è imbrattata nel peccato, & tu non te n'auedi? se dunque (ò anima Christiana) non lo sai, Si ignoras, che rimedio ci è? Egredere: Esci fuori, di che? del peccato, allontanati un poco dal uitio, che questo è l'egredi, che lo scorderai, & uedrai le tue macchie. Egredere si ignoras te. Perciò che mentre tu starai inuolto ne i peccati, non è possibile, che tirauedi.

H Dice

Arist.

Simil.

Dice il Filosofo nel suo libro 2. dell'anima, che. Sensibile positum supra sensum, nullam facit sensationem. S'io mi pongo la mano sopra gli occhi non la posso uedere, conuiene discostarla alquanto in debita proportione, & poi la uedo. Così sono i peccati mentre li teniamo sù l'anima, sopra l'intelletto, sopra la uolontà, e siamo intrinsecati con quelli, non potremo discernarli, fa una cosa a te gioueuole, & a Dio cara, allontanati alquanto dal peccato, leuati fuori. Egredere, discostalo da te, e poscia t'accorgerai quanto sia brutto, quanto ti rende difforme.

In tanto, che Dauid tenne il peccato sù l'anima, non lo uedeua, & però non s'emendaua, anzi come cieco cadè d'un error in un'altro. Viene Nathan Profeta; & per farli uedere bene il suo peccato, lo discosta un poco da Dauid, e ne ueste di quello una terza persona; con la parabola d'un ricco, e d'un pouero; quando Dauid uide questo peccato in persona d'altri, conobbe ch'era degno de gran punitione, uedeua chiaramente la sua bruttezza. Subito Nathan lo fece accorto; che tale fù il peccato suo; e quel gridò; peccaui, e poi disse. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.* Quasi dica, io era pur ignorante di me stesso mentre stauo col peccato; hor che cō l'auiso di Dio mi sono da lui discostato, conosco l'error mio.

Questo

Questo uol dir Salomone. Si ignoras te (ò pulcherrima inter mulieres) egredere. Esci Gen. 2. del peccato, come fece Abramo quand'uscì della Caldea. Ma non basta questo, segue, Et abi post uestigia gregum tuorum. Queste greggie & armenti, sono i sensi interiori, & esteriori, che uan pascendo per questo mondo, l'occhio si pasce de i colori, e di figure belle; si pasce l'udito di canti, e suoni; l'odorato di fiori, & grati odori; di cibi il gusto, e così tutti gli altri de suoi oggetti. Questi sono i pascoli de gli armenti nostri. Questa greggia fa l'orme sue, come far sogliono i buoi, le pecore, i capretti, che stampano in terra le uestigie de i piedi loro, & da quell'orme tu uieni in cognitione, di quà è passato pecora, ò cauallo, ò lepre, ò capriolo, ò altro; queste uestigie de sensi nostri sono i peccati uari, & diuersi, i quali stampano nō in terra, ma nell'anima nostra. O quanti ne lascia in noi il senso del uedere, nel riguardar curiosamente le uane bellezze, quante l'orecchie nostre, che si diletta-no di fauole inutili, il gusto con delicati cibi; fiate pur certi, che non è sì segnata la terra di pedate, quanto l'anima de peccati.

Hor dice, Abi post uestigia gregum tuorum: Và dopo quest'orme, habbile auanti gli occhi, non teli lasciar dopo le spalle, ponendoli in obliuione, uà tu dietro a quelli. Abi post

H 2 ue-

Similit.

uestigia, che uedrai di quante forti de peccati è legnata l'anima tua, & uedrai ancora oue ti conducono. I perfetti cacciatori, massimamente nel tempo della neue, uanno cercando le pedate della lepre, del capriolo, o d'altra saluaticina, e poscia trouata, uanno dietro a quel uestigio fino a tanto che trouano l'animale, e dicono qui in questo cespuglio forz'è che uij la lepre. Così uoi tu saper oue ti conducono i peccati tuoi, oue finiscono? oue ti guidi il senso? questa greggia? Camina, camina: Abi post uestigia, perche trouerai, che uanno nell'ombra della morte, e poi nell'inferno, senti S. Giacomo che te lo dice. Concupiscentia cum conceperit, parit peccatum, peccatū uerò cum consumatum fuerit; generat mortem; uedi oue ti conduce (misero.) Si ergo ignoras te (ò pulcherrima inter mulieres) egredere, & abi post uestigia gregum tuorum. A questo modo fece David quando disse. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper; ouero coram me, lo tengo auanti gli occhi, che questo è l'Abire post uestigia gregum, li uado considerando, & meditando sempre.*

Io mi ricordo che nella lettione passata ui promisi di dirui un'altra causa, perche sia tanto difficile la cognitione del peccato, onde ui dissi la prima cagione, che fù il poco esser suo
essendo

essendo niente; ui mostrai li specchi per conoscerlo. Hor se ui piace sentire un'altra cagione della difficoltà di conoscerlo, sentitela.

E' il peccato tanto brutto, & sì difforme; che non ardisce con le proprie uesti comparer ci auanti, ma uasi coprendo sotto il manto della uirtù, & ci uiene auanti sotto specie di bene, non ardisce il mentitor, spogliato, e ignudo di bene apparente, offerirsi auanti l'intelletto nostro. Perche se ueder poteste una uolta sola il peccato alla scoperta; ui dico certo, che'l diauolo istesso non è sì brutto. Anzi perch'è brutto il demonio? non in se, perch'è bellissima creatura, ma il peccato è quello che lo rende sì difforme. Però si maschera il traditore, s'annanta di ben'apparente per allettarci, questa noua Alcina difforme, si transforma, ti par di fuori un'Elena, & è di dentro un'Ecuba; e se tu da Dio non uieni illuminato; ti dico, che per ragion naturale haurai da far assai a conoscerlo; & qui mi soccorre la moglie di Gieroboam, laquale per comandamento del marito si trauestì, & così isconosciuta entrò al Profeta Abia, il quale era cieco, per ingannarlo, ma Iddio dal cielo le reuelò, che questa era la moglie di Gieroboam sotto mentita ueste, per ilche nell'entrar che fece, il Profeta li disse. *Quare te aliam esse simulas?* a questo modo fa' il demonio, manda a noi la moglie,

ch'è l'iniquità, e la fa trauestir con il manto del bene, & ti compar auanti, tu sei cieco, perche'l lume di ragione non arriua tant'alto, se non che Dio per le scritture, & per i predicatori t'auisa, & tu deui dire: Quare te aliam esse simulas. Così la scoperse a Dauid per Nathan; onde poi disse. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*, io ti conosco (ò iniquità:) Quare te aliam esse simulas? fingi darmi piacere, e mi dai guai; fingi satiar ogni mia uoglia, e mi la fci in pena; fingi darmi ogni bene, e mi dai male. Quare te aliam esse simulas? *Iniquitatem meam ego cognosco*, se non uenisse il uitio sotto coperta di bene, ognun lo conoscerebbe, & lo fuggirebbe, ma la difficoltà uiene dalla mentita ueste.

Apo.

Finse un Poeta questo bell'Apologo, il quale uoglio pur dirui per esser egli molto a nostro proposito. Finse (dico,) che'l sommo Gioùe hauendo di già creato il mondo, mandò il Bene ad habitar tra gli huomini; il Bene adunque uenuto in terra a star con noi mortali, era desiato da tutti, ognun lo uoleua, perche sape te ben quella uolgatissima propositione. *Bonum est, quod omnia appetunt*, era tirato, e stirato di quà, e di là, & quasi lacerato: in fine per tāt'importunità, fù sforzato fuggirsenne, e uolò in uerso il Cielo, e nel uolare li cadde per sorte il manto in terra, p il che il Male, ch'an-

ch'andaua intorno, rifiutato da ciascuno, truò questo manto caduto in terra; & se lo pose a torno, e uà così trauestito, & mascherato, & isconosciuto, tra gli huomini, i quali pensando, che sia il Bene, ingannati dalla soprauesta abbracciano il Male, miseri, & infelici, che sono, se lo tengono ben stretto, e caro; in fine po scia se n'accorgono, buon per Dauid, che li le uò il manto, & disse. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*.

Ma non resto quieto se non ue lo faccio uedere in proua, prattichiamo di gratia questo negotio, prima se parliamo della superbia (capo principale tra i peccati, uitio abomine uole) questa per poter comparer tra mortali si ueste dell'apparente bene; e si ueste d'humiltà, ch'il crederebbe? mostra di rifiutar gli honori, e li brama più che l'assetato il bere. S. Bernardo in lode dell'humiltà dice. *Gloriosa res est humilitas, qua ipsa quoque superbia palliare se appetit, ne uilescat, uedrete gli Ipcriti, de quali Lucifero non hebbe maggior superbia, & ambitione, coprirsì con il manto di santità, & humiltà, coprédosi anco loro cō questa ueste, che Christo ha detto. Sic luceat lux uestra coram hominibus, & uideant opera uestra bona, credendo adempir questo santo precetto, non riguardando a che fine, & a chi l'ha comandato Christo.*

Matt. 5.

L'Inuidia (peccato arido & secco, dal quale si caua se non male) non ti compar dauanti così spogliato, e ignudo d'apparente bene, anzi cò il manto di charità ti fa dire, io uorrei, ch'acostui uenisse ogni disgratia, accioche se gli trōcassero l'ali di tanta superbia, non uorrei che quell'altro hauesse tanto bene, perche non lo merita, e si farà insolente, & con un occhio maligno guarda la felicità altrui, e pensa che charità lo moua a desiderii sì iniqui (ò infelice) è inuidia, è inuidia questa, non è charità.

L'Ira (peccato più tosto irragioneuole, che humano) si cuopre in questo modo, le fa dir al l'iracondo, io non uoglio, ne debbo sopportar questa ingiuria, perche il mio nemico diuerà più insolente, meglio è che lo castighi; che quando mi pensasse che col mio perdonarli si facesse migliore, io lo farei per amor di Christo, ma si farà peggiore, però ne uoglio prender uendetta, e dar essemplio a gli altri di non offendere: con questo io mi farò temere, e rispettare, e se pur l'ira non ti può persuadere alla uendetta, per esser troppo apertamente contro la legge di Christo, almen ti persuade a non parlar con l'inimico sotto pretesto, che n'auenirebbe peggio, e non uoi impacciarti in lui, e fai una cōscienza a tuo modo, cō q̄sto apparēte bene. Scuopri, scuopri da buō senno, che se ne giace l'angua tra l'herba, & t'ingāni.

L'ac-

L'Accidia (peccato infame) così ti persuade, non è ben fatto, che m'affatichi tanto, le forze mie uerran meno; s'io degiuno troppo, ecco lo stomaco debole, s'io uoglio peregrinare, ancor che habbi fatto uoto, lascio la casa mia in abbandono, uado al pericolo della uita, s'io uoglio star troppo in oratione diuengo fiacco, e così ti uà dissuadendo da molte opre, nelle quali Iddio t'inspira, con tema di non riuscirne, oue fusti poi beffeggiato. Hic homo cepit ædificare, & non potuit consumare. E qui ti arresti da molte buon'opre, apri apri gli occhi, che tutt'è accidia, & pigrizia.

L'Auaritia (peccato dannosissimo) ancor ella ti si rappresenta innanzi col manto della prudenza, e ti dice, Auerti bene a casi tuoi, non gettar la robba, tieni a mano, perche potrebbe uenir tempo, quando ti farà bisogno, che sai tu quel, che habbi a uenire? impara dalla formica, come ti esorta il Sanio; la quale attende ad accumular il grano; hai de' figliuoli, delle figliuole, il douer uole, che li lasci ricchi. E così a poco a poco ti fai ogni di più crudele uerso i poueri di Christo; senza pietà, senz'amore. Ah ingordo, sappi, che questa non è prudenza uera, ma è falsa; la uera prudenza guarda l'ultimo fine; & qual'è l'ultimo fine? forse la tua uecchiezza? non già,

ma

ma il Paradiso, ilquale si compra con le limosine, e simil'altre opre pie. Però scuopri questa maledetta arpia dell'Auaritia, & conoscala bene.

La Gola (peccato bestiale, & uilissimo) si maschera in questa maniera; che per amicitia, & charità è lecito alle uolte mangiar bene, beuer meglio ne' conuiti, per non contristar la compagnia, & poi (dice quel goloso) Iddio uole, che manteniamo questo corpo sano in suo seruigio; & a far questo i cibi buoni fan buona carne, e come dicea colui, il mangiar carne d'animali uolatili fa più contemplatio l'huomo, affottiglia gli spiriti, fa buon sangue, & più intento a li studi. Se tu digiuni, & mangi cibi grossi, è pericolo d'infirmità. O huomini non huomini, ma bestie di uolto humano, son queste ragioni appoggiate alla legge di Christo, la quale ci predica i digiuni, & la mortification di questa carnaccia? è il diauolo questo che a guisa di pescatore ti piglia per la gola, coprendo l'hamo cō l'esca de simili ragioni apparenti. Scuopri, scuopri, perche la gola è uitio pessimo.

Che dirò poi del uitio della lussuria? (il più brutto che sia) non sò se trouerà manto per coprirsì. Ma egli è tanto uergognoso, c'hà bisogno d'una buona ueste. Sapete come si ueste? Col manto della speranza; ti persuade,

suade, che facil cosa farà, che Iddio ti perdoni questo peccato, perche è molto stimolato dalla carne, già sappiamo per le scritte, che Iddio l'ha perdonato a molti, a David, alla Maddalena, all'adultera, al figliuol prodigo, per esser peccato di fragilità. Non dubitar (dice) della misericordia di Dio: poco considerando, come cieco, che per questo Iddio mandò il diluio; abbruscì le cinque Città; permise che Amon fusse ucciso; fece condannar a morte quei uecchi di Susanna. Ahi cieco inconsiderato, queste sono mentite uesti, leua leua questo manto, e conosci una uolta il peccato da buon fenno, & la sua difformità, & di col nostro Profeta. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.*

Tengo di certo, ch'ogni peccato sia fatto per ignoranza, ancorche uerissimamente si soglia far quella diuisione de' peccati, alcuni prouengono da ignoranza, altri da fragilità, altri da malitia; nō dimeno però tutti cadono sotto l'ignoranza, perche dice San Thomaso (gloria di tutto il Regno di Napoli) nella somma 1.2. quest. 76. ch'è forza, che nel peccar sia qualch'error nell'intelletto; perche la uolontà non appetisce, se non quel tanto, che gli uiene presentato dall'intelletto; Sub specie boni. Benche ui sieno più maniere d'ignoranza, come egli discorre benissimo; a noi basta,

2.Re. 12

Lu. 7. 15

Ioh. 8.

Gen. 7.

Gen. 19.

2.Re. 13.

Dan. 13.

S.The.

Pro. 14. basta, che sempre nel peccar u'è qualche forte d'ignoranza; anco Salomone disse. Errat, qui operatur malum, il peccator è cieco, come

Scph. 1. u'ho detto altre uolte per testimonio di Sofonia Profeta. Ambulabunt ut cæci, quia Domino peccauerunt. Però douemo molto ben pregar Dio, che ci illumini, & ci perdoni.

Psal. 24. Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias meas ne memineris. Et in altro luogo David riprendendo se stesso, dicea. Corruptæ sunt cicatrices meæ, a facie insipientiæ meæ.

Che ui gioua (ò studiosi) il saper discorrere per le scienze naturali, diuine, & morali; e poi non saper in quanti errori (miseri) ui trouate? noi stiamo tutt'il giorno a romperli il capo sopra i libri; quel Dottor studia Baldo, e Bartolo; quel Medico Galeno, & Auicenna; quell'Astrologo Tolomeo, e Strabone; quel Filosofo Platone, & Aristotile; quel Poeta Virgilio, & Homero; quell'Orator Cicerone, e Demostene; quell'Istoriografo Tito Liui, e Plutarco; quell'Humanista Prisciano, e Terentio. Consumate la uita, il tempo, la robba, e non spenderesti un' hora in quest'alta, & utilissima Filosofia di conoscer i peccati uostri, ueder la difformità sua, il danno, che u'apporta, il pericolo, in che ui mette.

Il nostro regio David disse una uolta, queste belle parole. Meditatus sum nocte cum corde

corde meo, exercitabar, & scopebam spiritum meum. Io di notte (uol dire) in luogo di dormire e riposarmi, andaua pensando, & ripensando a i miei peccati, le hore malamente spese, i pensieri ~~le~~ parole otiose, mi pareua ueder l'interno aperto; da questa meditation profonda ne nacque questo bene, che mi diedi a mondar, & scopar molto bene lo spirito mio. Exercitabar, & scopebam spiritum meum. Il testo Hebreo dice, in luogo di quel Exercitabar, fodiebam. Tolta similitudine, quando si scopa la casa, laqual habbi attaccato al pauimento fango, e loto; non si può così facilmente straccar con la scopa sola, conuiene pigliar una zappa, ò altro ferro, & cauar bene per straccar il fango, & poscia con la scopa nettar la casa, altrimenti, se non t'affatichi prima col ferro cauando, netterai solo la superficie; così dice David. Exercitabar, ouero. Fodiebam. E poi, Scopebam spiritum meum. O che fatica è questa (Napoli) in straccar da noi il peccato da buon senno, non s'affatica tanto il contadino nel cauar la terra, quanto il penitente in fradicar i uitij dal cuore. Exercitabar. Grand'essercitio questo, ouero, Fodiebam: Passaua infino all'intimo del cuore.

Mentre uoi ue n'andate al Confessor più tosto per una cerimonia, ò per timor seruile, senza

*Psal. 76.**Simil.*

senza hauer un uero dolore de' peccati vostri, & non gli hauete ben meditati, & col ferro della contritione non hauete cauato ben' al fondo, questo è un scopar cerimoniato, leuate uia solo certe paglie leggiere, ma quei peccati grossi ancor ui stanno attaccati sù l'anima, & se'l Confessore uol egli col ferro della lingua penetrarui dentro; Oime, pur troppo ui duole, & v'incresce, che ui essamini tanto per sottile, che ui facci restituir la robba, rinontiar la concubina, lasciar gli odij intestini, perdonar a chi u'ha offeso, questo è l'essercitarfi, & affaticarsi di Daud, ad essemplio del quale douresimo far ancora noi. *Meditatus sum nocte cum corde meo, exercitabar.* Ecco il dolore, e la contritione. *Et scopebam spiritum meum.* Ecco la confessione.

Non dourebbe Confessor alcuno ammetter alla cōfessione, ne assoluerlo, chi non sape se dir con uerità. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*, perche conosciuta l'infirmità, facilmente si risana; ma chi non la conosce, sarebbe impossibile medicarla mai bene. Questo è lo studio, in ch'io mi studio di farui studiar (cari ascoltanti.) E' buono certo il meditare, & contemplar la beatitudine, hauer sottili inuestigazioni delle cose diuine, pensar alle pene infernali, conoscer i misteri della santa scrittura; ma non è men utile, & forse più, il me-

meditar, & conoscer il peccato. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*, questo *Quoniam*, è un render di ragione, perche Iddio gli habbia a perdonare, perche conosce il peccato suo, ò utile & felice cognitione.

Simil.

Quando i Nauiganti solcano il mare, con tanto periglio della uita loro; non pur debbono conoscer le stelle in cielo, & in particolar la Tramontana, con la cui scorta nauigano nella cieca notte.

Ma li fà di mestiero ancora saper di sotto il fondo del Mare, oue stanno nascosi gli scogli, ne' quali può facilmente urtar la Naue, & rompersi: però con grand'industria cercano di saperli, per poterli schiuare: & è maggior fatica il conoscer questi scogli sott'acqua, che le stelle in cielo. Hora non d'altra maniera fà bisogno a noi, che nauighiamo nel periglioso Mare di questo mondo, non pur sapere i misteri diuini, & celesti secreti; ma ancora i peccati, i quali a guisa de scogli stanno nascosi, sì ch'a pena ueder li puoi: *Delicta quis intelligit? O Signor chi può sapere tanti scogli de peccati, che stanno nascosi nell'acque delittose di questo mōdo? Ab occultis meis munda me. Fammi tu schiuare, io non li conosco; li mostrasti a Daud, mostrali ancor a me.* *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.*

Credete voi, che se i Notari, Procuratori,

Auo-

Es. 1.

Anacar
B.

Auocati, Giudici, sapessero di quanta importanza è il peccato, che trarebbono le liti così in lungo? che darebbono sentenze sì ingiuste? (parlo con rispetto de' buoni.) Omnes diligent munera, sequuntur retributiones, pupillo non iudicant, & causa uiduæ non ingreditur ad illos. Que la legge è fatta (come dicea Anacarse Filosofo) a guisa delle tele di ragno, che ritengono sol le mosche picciole, & son stracciate dalle grosse. Se gli usurari, i quali non si uergognano senza timor di Dio, & amor del prosimo, dar diece, uenti, & trenta per cento; che amano più il danaro, che li fa dannare, che non fanno Dio. Credete se non fossero sì ciechi, e conoscessero l'iniquità loro, che cometterebbero crudeltà tale? Signori nò. Similmente perche i mercatanti, fan mille falsarie (parlo de cattiui) uen dono la robba trista per buona, falsificano i pesi, ingannano i semplici, perche non conoscono di quanta importanza sia il peccato. Simil giuditio fate de gli artisti, de' medici, e di tanti altri ciechi, & ignoranti del peccato, perche ui potrei dir, e di quelli, che gouernano hospitali, e di quelli che han cura de' pupilli, de' mariti crudeli uerso le lor mogli, & delle mogli ostinate uerso i lor mariti; che tutti camminano alla cieca, & (quel ch'è peggio) l'ignoranza loro al più delle uolte, è malitiosa.

Ex-

Excrcauit enim illos malitia eorum.

Quando sarà mai, che ueda tutti noi com' il buò Ezechia Re, il quale riuolto uerso il muro piã le i peccati suoi? Così riuolti uerso il muro del peccato, ch'a guisa di muro ci separa da Dio, il rimiriamo, rimirandolo lo contempliamo, contemplandolo il conosciamo, & conoscendolo il piangiamo; e piangendolo il lasciamo, & lasciandolo, torniamo in gratia di Dio? oue potiamo dir con uerità ciascun di noi. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco?* Hor sù anch'io conosco hauer detto a Isai, & noi farete stanchi d'udir tanto: con questa cognitione ui lascio a honor di Dio, che uiue in tutti i secoli. Amen.

Eze. 38.

LETTIONE VIII.

Et peccatum meum contra me est semper.

Entre ch'io considero il misero stato dell'huomo, forza è ch'io mi risolui in quelle parole, che disse il paziente Giob. *Militia est uita hominis super terram.* La uita dell'huomo non è altro, che guerra, mentre uiue in questo mondo immondo. Metafora bellissima: peroche, come nella guerra non è alcun riposo, così in

Iob. 7.

Simil.

I questa

Job. 5.

Cicer.

Ecccl.

questa trauagliata uita riposo alcun non sò uedere. Homo enim nascitur ad laborem, & Auis ad uolandum. Et come il fine della guerra è sempre incerto, così disse Cicerone nelle sue Philippice. Sed ut cōcedam, incertos exitus esse belli, Martemque communem; tamen pro libertate, uitę periculo decernendum est. Così ui dico, ch'a noi non è sì incerto il fine della guerra, quanto il fine che habbia' a far un'huomo; se debba rapportar uittoria, e trionfar in Cielo; ouer perdita nell'inferno. Nescit homo, dice Salom. Vtrum amore, uel odio dignus sit, sed omnia in futurum seruatur incerta. Nelle guerre si fan mille stratagemme, & mill'inganni. O quanti ne prouiamo noi in questo misero stato, il Diuolo ci inganna, gli amici molte uolte ci tradiscono, e ben spesso cadiamo nelle trappole de' nostri nemici.

E' uerissimo. Militia est uita hominis super terram. Non ha uoluto dir Giob, che, Homo fit miles super terram, che sia soldato; ma l'istessa guerra, percioche'l soldato può hauer alle uolte pace, & riposarsi, ma la guerra, in quanto guerra, non compatisce seco alcuna pace, nè alcun riposo, perche non farebbe guerra.

I nemici poi, che guerreggiano contro di noi, sono molti, u'è prima la Morte, chiamata da

da S. Paolo, con questo titolo di nemica. Non uisissima autem inimica destruetur Mors. Non è uolto di nemico tanto horredo, quanto della nemica Morte, guastatrice di tutti i nostri disegni, rubatrice d'ogni nostro bene; però che fa come i Corsali del Mare, i quali lasciano caricar bene le Naui de mercatanti, li lascian trafficar un pezzo, e far de buoni guadagni; com hanno ben piena la naue, ecco i Corsali, che la spogliano di tutte le ricchezze, fan preda di tante fatiche de i miseri mercatanti. Così la Morte, ti lascia caricare in questo modo di ricchezze, d'honori, lascia che quell'usuraro faccia della robba assai, lascia acquistar a quel dotto honori, e glorie; a quel Capitano gloriosi trionfi, & honorate palme; come ti hà lasciato caricar la Naue, anzi Fusta della uita tua, poiche, com'un Corsalo uiueui anco tu qua predando, ecco la nemica Morte, che ti dice; lascia (infelice) queste spoglie opime, che non son più tue, & se ne fa trofei per essa, ogni cosa cade in mano: di questo seuerofisco. Così disse Christo. Anima habes multa bona, posita in annos plurimos, regesce, comedes, bibe, epulare; dixit autem illi Deus, stulte, hac nocte repetent a te animam tuam, quæ autem paraisti, cuius erunt?

Dicono poi i Santi dottori, che'l mondo è l'altro nemico nostro, non parlo di questi Cie

Simil.

L. 12.

li, ne di questa terra; ma per il mondo intendendo la mala uita che tengono gli huomini mondani, oue la terra, è l'auaritia; il fuoco, l'ira: l'acque, l'inconstanze, & mutationi, che si ueggono tanto ne gli huomini: l'aere i pensieri uani: le pietre le dure ostinationi: il Sole la superbia; la Luna sono i tanti difetti, & miserie, che soprauengono all'huomo, del qual mondo intendeua S. Giouanni. Nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt. Crudelissimo nemico nostro è questo mōdo: e tãto più, che par che sia nostro amico, nō fauoreuole: e pur non è tanto maluagia nemica la morte, quant'è il mondo fallace, e traditore: perche quella uiene contro di te all'aperta, la doue il mondo con insidie, & inganni, ti promette piacere, e ti dà guai, ricchezze, e ti dà pouertà: honori, e ti dà se non uergogna: utile, & ti fadanno, finge di metterti in cima la ruota di Fortuna: e quando (misero) credi star bene, ecco ti troui al fondo d'ogni disgratia. Dice S. Cipriano martire in una epistola ad Donatū. Mundus arridet, ut sæuiat; blandit, ut fallat: illicit, ut occidat: extollit, ut deprimat, dice S. 1. Ioh. 2. Gio. Mundus transit, & concupiscentia eius. Quando tu pensi tener saldi questi contenti, non te n'accorgendo passano, in quel modo, che fece il mulo di Absalone, che se ne passò oltre lasciando l'infelice attaccato alla quercia

cia co' capelli, doue pendente, dal Capitan Gioab fu trapassato con tre lance. Essempio uiuo de gli Ambitiosi, i quali nella guerra di questa uita presente uorrebbero sedere sopra il mulo del mondo, impadronirsi di quello, (miseri) che ne restano co' capelli de pensieri attaccati alla quercia infruttuosa della gloria mondana, & ecco che non s'accorgendo passa il mulo, passa il mondo con la sua concupiscentia. Mundus transit, & concupiscentia eius. E quel ne resta pur attaccato, fino a tanto, che corre il tempo con tre lance su la coscia, che son tre parti, passato, presente, & futuro, e lo fa spirar l'ultimo fiato della uita sua.

Vn'altro nemico si scuopre nella presente battaglia, e questa è la carne armata di disordinate concupiscentie, questa è fiero nemico, perch'è in casa. Inimici hominis domestici eius. I pensieri carnali son i nostri nemici domestici, & famigliari, che ci consumano la uita: quest'è un' Amazona crudele, che pugna cōtro lo spirito, come disse S. Paolo. Caro enim concupiscit aduersus spiritum, & quello ch'importa, non sò come diportarmi seco, è mia sorella, perch'è nata meco dell'istesso uentre, è mia compagna, perche s'è alleuata meco, e pur mi si mostra capital nemica, che debb'io fare? Come sorella bisogna ch'io l'ami. Nemo enim carnem suam odio habuit. Come

*Mich. 7.**Gal. 5.**Eph. 5.*

auuersaria conuien, ch'io l'odio: come mia sono a stretto procurarli bene: come nemica fugirla. Oime se come amica l'accarezzo, mi ferisce a morte: se li porto odio, trauaglio me stesso: se tu digiuni, mormora, se mangi s'inferma: se uegli si duole, se dormi, diuenta otiosa, talche posso dir anch'io, s'io l'amo è male, e s'io non l'amo, è peggio: ne sò che far mi deggio. Che laberinti son questi? questa è la falsa Dalila, che con le sue lusinghe fà addormētar ben spesso il nostro Sansone, lo spirito dentro il suo grembo, e li taglia i capelli, cioè doni dello spirito santo, ben dunque è uera. Militia est uita hominis super terram.

Ma non sono ancor ben numerati tutti gli inimici nostri, ui resta il demonio, traditore, inuidioso, ilqual uorrebbe seco tirar l'anima nostra nel baratro infernale, & è tanta la rabbia di questo fier nemico, che mai si uede fatto de nostri mali. Circuit enim quærens, quem deuoret. Et per grā danni ch'egli ci apporti, e nella robba, e nella uita, li par hauer fatto nulla, ò poco, se non tira anco seco l'anima nel fuoco eterno, sentite di gratia il suo parlare, che scoprirete anco l'animo suo maluagio uerso di noi: stando egli auanti Dio, disse parlando di Giob. Extende paululum manum tuam, & tange cuncta quæ possidet, nisi in faciem benedixerit tibi. Li diede licen-

za d'affliggerlo: ond'egli (rouinategli le case, uccisi i figliuoli, consumati gli armenti, abbrusciami i serui) fecegli di gran danni, nondimeno dice. Extende paululum manum tuam, tocalo un poco. O iniquissimo demonio, ti par poco questo? hauergli tolto il tutto, per insino i figliuoli, e le figliuole, & tu dici. Extende paululum? che peggio li poteui fare, se non leuarli la uita? Per qual cagione il demonio chiama tutto questo grandissimo male. Paululum? questa è; perche tanta è la rabbia di questo nemico, tanta l'ardente sete della damnation nostra, che per gran male, ch'egli ci faccia li par, Paululum, poco poco, se non ci precipita nell'inferno. Con questo habbiamo a combatter di continuo. Militia est uita hominis super terram. Questi sono assegnati da Sacri dottori per nostri nemici.

Ma con ogni riuerenza ardisco di dire, che un solo è l'inimico nostro, dal quale habbiamo da diffenderci, e uinto questo non u'è più nemico alcuno che ui possi dar noia, e sapere qual'è? il Peccato, questo è il uero nemico, che sempre ci è contra, & ci offende. Et peccatum meum contra me est semper. O aspro, ò fier nemico, che ci stai sempre contro, prestimi l'eterno Iddio la sua tagliente spada della parola diuina, tanto ch'io possi struggerci a fatto.

Et peccatū meū contra me est sēper. Come disse, io stimauo, che i principali miei nemici fossero il mōdo, la carne, il demonio, & la Morte; ma trouo, che questi nō m'offendono, solo è il peccato, che come nemico crudele mi uie contro, *Et peccatum meum contra me est semper*. Con gli altri nemici (se pur nemici sono) hò tregua talhora, non sempre uedo la morte, perche fà un colpo solo, la carne pur qualche uolta stà cheta, e ben souente il mondo mi lascia riposare; il demonio molte fiata si parte da me suergognato, e uinto; Ma tu (nemico capitale che ti chiami ò peccato) sempre mi dai battaglia, sempre sempre mi stai contro; *Et peccatum meum contra me est semper*, teco nō ual tregua, ne pace, & è pazzo chi teco uuol pace, ò pensa hauer pace, *peccatum meum contra me est semper*.

Questa parola *contra* può hauer duo sentimenti, l'uno, che dica *contra*, idest aduersum; come un'inimico si dice esser contro l'altro, ouero. *contra* idest coram, è regione. A dirimpetto; come quel transgrediens ad montem, qui erat contra orientem Bethel. Et quell'altro, & sedens contra leuauit uocem suam. Et quel sedentes cōtra sepulchrum. A tutti questi duo modi si può intender qua; in questa letione il dechiareremo col primo sentimento, poi col secondo nella seguente.

Et

Et peccatum meum contra me est semper. Come nemico; togli il peccato dall'huomo ti dico, che nè Morte, nè Mondo, nè Carne, nè demonio possono offenderci. Et quis est qui uobis noceat, si boni emulatores fueritis? Se noi parliamo della Morte, chiara cosa è ch'all'huomo giusto, scarico de peccati, non è morte, ma un dolce sonno dopò tante fatiche, anzi un passaggio a miglior uita, che se Platone la chiamò Methabasin, idest transitum; molto più noi la douemo tener per un felice passaggio.

La Morte è l'fin d'una pregione oscura

*A gli animi gentili, a gli altri è noia,
C'han posto qui nel fango ogni lor cura.*

Il mondo poi che può farci? niente, quādo il peccato farà lontano dalle cōscienze nostre, si come anco un morto, ancor che lo trappaffa sti da banda a banda niente li fai, ne dolore al cun gli apporti; Così l'huomo da bene ritirato in Dio, è morto al mondo, però come morto, fa poca stima de i colpi di Fortuna, delle auersità, de i castighi. Mortui enim estis, & uita uestra abscondita est cum Christo in Deo. Io mi ricordo che una uolta Saul perseguitando a torto l'innocente Daud, li disse Daud; Quem persequeris (Rex Israel) quem persequeris? Canem mortuū persequeris. Era morto al mondo, uiuea a Dio.

La carne, che par sà nemica nostra, diuenta amici f-

Gen. 12.
Gen. 21.
Mat. 27.

1. Pet. 3.

Plat.

Peccato.

Col. 3.

1. Re. 24.

amicissima, quando non uenghi il peccato a metter discordia, serue lo spirito uolentieri, si sottomette alla ragione. Adamo, auanti che peccasse non sentiua ribellione alcuna, non u'era nemistà tra questi duo guerrieri; ma tosto che uenne il peccato, pose una crudel discordia tra la carne, e lo spirito: & se ben anco i Santi sentiuanò la repugnanza della carne, come dicea S. Paolo: *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ.* Nò dimeno l'andauano sì ben castigando con l'aiuto di Dio, che come un feroce cauallo, mancandoli la biada, resta mansueto, così la carne: ma a chi troppo la pasce, ricalcitra.

Si bene sum pasta, dicit caro, non ero casta.

Rom. 7. E per dirla in breue, quel leone feroce del diauolo, come dal peccato non uiene aiutato diuenta una formica, dice S. Gregorio: l'arma sua è il peccato. S. Martino uenendo a morte, & comparendoli questo nemico dell'human genere disse. *Quid adstas cruenta bestia? nihil in me funestè reperies.* Resta dunque in campo il peccato solo. *Et peccatum meum contra me est semper.* Con questo sia la nostra pugna: Dirizziamo tutte le faette dell'orationi nostre contro di lui.

Questo è quel potente nemico, che scacciò Adam fuori del Paradiso terrestre; fece cader Lucifero dal cielo; sommerse il mondo con l'acque

l'acque del Diluuio: abbruscìò Pentapoli: questo questo priuò Giuda dell'Apostolato, i Giudei della patria loro, & quei ch'è peggio, dell'amicitiadi Dio, questo è cagione di tutti i nostri mali. O nemico, ò nemico peccato. *Et peccatum meum contra me est semper.* Sapete come uà armato questo nemico nostro? l'arco suo è l'auerfione da Dio, alle creature, che ci fa piegar da quella retitudine, nella quale Id dio ci creò. Le faette son le tentationi diaboliche, le quali tien nascose nella faretra dell'astutia. *Vt sagittet in obscuro rectos corde.* Lo scudo di questo guerriero è la malitia humana con che si uà coprendo. *Ad excusandas excusationes in peccatis.* La tagliente sua spada acuta d'ambi duo i lati, è l'opra, & esequutione del peccato, quando che per consenso del libero arbitrio esce. Dice Salom. *Quasi Rompheabis acuta omnis iniquitas.* Alle uolte la tien nel fodro, alle uolte la leua fuori; cioè il peccato, quand'è palese, quand'è occulto; quando interno, quando esterno.

Et così armato ne uiene incontro. *Et peccatum meum contra me est semper,* per darci morte, non pur al corpo, ma anco all'anima, hauendo la spada tagliente da due bande, per ferire e l'uno, e l'altro. La morte del corpo poco importa, ma è quella dell'anima, a cui principalmente attende, come ne fa chiaro testimonio Salomone

Psal. 10.

Ps. 140

Ecl. 2. 1.

Ecel. 21. Iomone, quando disse . *Dentes leonis dentes eius, interficientes animas hominum.* Ma direte uoi, come speculatiui: in che maniera può il peccato amazzar l'anime de gl'huomini, se quelle sono immortali? udite che ue'l dirò. Che cosa è la uita corporale, se non una copula d'anima e di corpo? e fogliamo dire, che morte non è altro, che una separatione di queste due parti, uiue dunque il corpo per l'anima; separa l'anima, more l'huomo, l'anima per che uiue? l'anima ha un'altr'anima che dà uita all'anima; per la cui separatione si dirà che l'anima more. Qual è quest'anima dell'anima nostra? Christo, ch'è la uita di tutti noi, l'anima di Paolo non sentiua altra uita fuor che Christo. *Ioh. 14.* Viuo aut, iam non ego, uiuit uerò in me Christus; il peccato è q̄llo, che ti leua q̄sta benedetta aia dall'aia tua, si fa una dura separatione tra te, e Christo, degna di pianto funebre, e cosi si dice morir l'anima, & come morta nō sente più le minaccie di Dio, nō attēde alle promesse, che li fa di continuo, non hà più gusto de' Sacramenti: hà perso in tutto il uedere, non mirando alla passione di Christo. Non più odora la fragrantia de i buoni effempi di Christo, de i quali disse S. Bernardo. *Ber.* O bone Iesu, qui non sentit odorem tuum, aut foetidus est, aut certè mortuus. Non hà in se più uero sentimēto, nō si muoue più nella uia di Dio,

non

non opera meritoriamente; non direte adunque che l'anima di costui sia morta? ma come resta uiuo l'huomo in corpo, se l'anima è morta? non sò se habbiate mai letto appresso *Plin.* Plinio nel suo secondo libro dell'istorie naturali, oue dice una cosa mirabile del fulmine, che cadè dal cielo con quell'impeto, e romore che sa ognun di uoi, e dice che abbruscia, e disfà il metallo entro un sacco, & non offende il sacco, si trouerà consumar il ferro della spada *Simil.* & ne resta illeso il fodro; i danari nella borsa, & si riman la borsa intiera, e la ragion naturale è per rispetto che douendosi uguagliar, & proportionar il paziente all'agente, il fulmine è uigorosissimo agente, però bisogna, che eserciti l'attion sua intorno una materia soda, & uigorosa allo resistere, & nulla attione può risultar in materia debile, qual'è il sacco, il fodro, la borsa, ma si ben il metallo, il ferro, l'argento. a questo modo diremo noi, che questo horribil fulmine del peccato cadendo in noi, guasta la miglior parte, e la consuma; qual'è l'anima dentro il corpo, e resta il corpo illeso, ò marauiglia non conosciuta, che l'huomo in uita rimanghi priuo dell'istessa uita: guardate uoi quanta ragione hauea David di dire . *Et peccatum meum contra me est semper .*

Questo è quello che ci fa il ciel di brōzo, onde non pioue, e la terra di ferro, onde nō frut-

ta.

Dent. 28 ta. Sit cœlum, quod supra te est, æneum, & terra, quam calcas, ferrea, egli ci apporta tutti i danni come uero nemico. Io mi sono sempre tenuto a mente quella sentenza d'oro, che disse Cicerone nelle sue familiari epistole, homini accidere nihil potest præter culpam ac peccatum Non è il Turco, il Barbaro, il Scita, che ci facci guerra, sgannateui; è il peccato, non son gli Vgonotti, gli Heretici, i Luterani, che ci trauaglino, è il peccato. *Et peccatum meum contra me est semper.*

Cice.

Non è l'inimico tuo che cerchi darti morte, è il peccato vero nemico, non ti spogliano i fuorusciti ne' boschi, ne i corsari i mare, è il peccato. *Et peccatum meum contra me est semper.* perche se non vi fosse peccato al modo nõ vi farebbono, ne fuorusciti, ne ladri, ne corsari. Colui dice il mio destino m'ha ridotto in questa miseria, la mia cattiuua sorte, la mia stella iniqua, m'ha condotto a questo mal passo, tu t'inganni, è stato il tuo peccato, questo è il tuo mal destino, la tua cattiuua stella, la tua iniqua sorte. *Et peccatum meum contra me est semper.* Non mi dire, io son disgratiato, non hebbi mai ventura, perche la disgratia, & la tua disauentura è il peccato tuo. Nemo læditur nisi a se ipso, dice quell'antico adagio. *Et peccatum meum contra me est semper.*

Quando uno è condannato a morte; di chi s'hà

s'hà da doler costui, forse di quella fune, che gli circonda il collo? nõ, perche è cosa insensata, la qual da se non si mosse; forse del carnefice s'hà da lamentare? non già, perch'egli è affretto dalla giustitia; debbe forse querelarsi del giudice, che li dia la sentenza di morte? ne di questo lamentar si deue, poiche dalla legge fù costretto sententiarlo in quella maniera; ne si può lamentar della legge, perche quella è fondata sopra la ragione, la qual cerca il ben publico, & se si dolesse de i Birri pur haurebbe torto, perche quelli son ministri della giustitia, de chi dunque lamentar si deue lo sfortunato? del peccato, del peccato suo, perche hà rubbato, assassinato, ucciso, quest'è la causa principale, che lo conduce a quel mal passo. *Et peccatum meum contra me est semper,* leua il peccato, non temer più ne peste, ne fame, ne guerra, perche, Homini accidere nihil potest præter culpam, & peccatum.

A uincer questo potentissimo nemico, non son bastevoli le forz' humane, sono fiacche, nõ ci uol altro uigore, ne altra torza, che quella di Dio. Però riuolgi nell'animo tuo, che'l pietoso Iddio fu (per dir così) tirato dal cielo in terra, per uenir a battaglia, cò questo mostro horrendo, con questa uipera di sette capi armata, armossi anco Iddio humanato; in loco d'El.

Psal. 17

d'elmo, prese una corona di spine, in vece di scudo, offerse il petto suo, il qual riceuè la botta della lanza; i chiodi nelle man, di Christo furono come spade, l'arco furon le braccia sue distese in croce, non arco frale, ma arco di bronzo. Dedisti vt arcum æreum brachia mea. O potentissime armi del mio Signore, fortissimi chiodi, sacrate spine, benedette piaghe, vittoriosa croce, fortunati sputi, felici stratij, valorose braccia, che armasti il mio Signor dal capo à piedi, piacciaui d'armarmi così l'anima, e lo spirito, e i sensi miei ch'io per valor di quel sangue, in cui s'affogaron gli inimici nostri come in mar Rosso, possi restar vittorioso, e trionfante in questa militia spirituale; e tu non men cortese, che valoroso Capitano Christo, ascolta i prieghi nostri, il bisogno nostro, non negar quelle tue armi, tu uedi il nemico peccato, che mi uien contro, *Peccatum meum contra me est semper*. Si Deus pro nobis, quis contra nos? sotto quest'armi adunque (Signor) temprate nel fuoco dell'ardente tua charità, m'andrò coprendo, & combattendo in questa guerra, poiche, Militia est uita hominis super terram. Nō timebo millia populi circumdantis me, exurge Domine saluum me fac Deus meus, & così cōbattendo e uincendo (u valorosi Signori) faremo coronati in Cielo, alche vi fauorisca Iddio, per infinita secula, Amen.

Rom. 8.

Psal. 3.

LET-

LETTIONE IX.

Et peccatum meum contra me est semper.

R Apito in uisione Ezechiel cō lo spirito profetico senti una uoce, che dal ciel li disse. Aperi os tuum, & comedet quæcunque ego do tibi; & ecco ch'una mano li porse un libro inuolto, qual poscia spiegato si uedeua, ch'era scritto di dentro, e di fuori; Et scriptæ erant in eo Lamentationes, Carmē, & Vg; Chi uide mai cosa sì strana, che si mangiasse libri? e pur confessa il Profeta, che lo mangiò, & cibauit me uolumine illo; ilqual li seppe dolce com'il mele.

Vfano le scritture questa frase di parlar sovente cō similitudini, & per uia di cose estrinseche, note ai sensi, guidarci pian piano allo spirito, perchè son come la scala di Giacob, la qual con una parte tocca la terra, con l'altra arriva al Cielo. Così dico, le sacre lettere con la lettera, & parabola c'inchinano a basso, & poscia come per una certa scala ci guidano all'alto de sensi mistici. Il libro dato ad Ezechiel, è dato a ciascun di noi da masticare, quest'è la coscienza; libro nel qual si leggono i peccati nostri; & siate pur securi, che non u'è libro alcun sì dotto, & sì eccellente, il qual ui mostri i

Ezech. 2.

Ezech.

Gen. 28.

K pec-

peccati, quanto fa la coscienza propria; studia quanto uoi, leggi, & rileggi ogn'altro libro, se non riguardi questo della coscienza, non imparerai mai a conoscer i tuoi peccati.

Vgo de
S. Vito.

Che la coscienza sia com'un libro, non è mio parer solo, ma di molti Sacri Dottori, & in particolar il dice Vgo di Santo Vittore, il quale fu Canonico regolare della professione mia, huomo litteratissimo, & fioritissimo a tempi suoi, in quel libro, che fa de Anima, dice così. *Conscientia bona titulus est religionis, Templum Salomonis, Ager benedictionis, hortus deliciarum, gaudium Angelorum, Arca foederis, habitaculum spiritus sancti: liber signatus & in die iudicij aperiendus.* Questo libro al dì del giuditio s'aprirà, e si manifesteranno i configli del cuore: & si come dal libro s'impara il bene, & il male: schiuar il male, & eleger' il bene, così detta la coscienza (massima mente quando è ben regolata) a non offender Dio, ma amarlo, & riuèrirlo, a seguir le virtù, fuggir i uiti, & come il libro dice allalibera la cosa come stà, senza simulatione: onde uien forse detto il libro, liber, a libertate dicendi. Così la coscienza non simula te co, ma senza rispetto ti morde del mal fatto, in questo libro son scritte, *Lamentationes, Carmen, & Vx*, lamentationi, uersi, & guai. qual è maggior lamentatione della colpa, però quando
fai

fai un peccato, allhora si scriue una *lāmētatione*, si lamenta Iddio, si lamentan gli angeli, & tutte le creature; si lamēta anco la cōsciēza tua istessa. Vi sono anco de i uersi, cioè qualche bona opera, fatta con misura, con regola, si com'anco il uerso è fatto con numero, & misura regolatamente: poi uì sono i guai: questa è la pena del peccato, i guai: che ti fa sentir quando l'hai commesso.

Multa, Miser, timeo; quia feci multa proteruè,

Ouid.

Exempliq; metu torqueor ipse mei.

Disse quel profano. Et Plauto anch'egli in ql che fa de Milite.

Plaut.

At hoc me facinus miserum macerat

Meumque cor, corpusq; cruciat.

Questo è il uo, che uì stà scritto. Et dice, che erat scriptus intus, & foris, perche si fanno peccati di dentro con i pensieri, se ne fanno anco di fuori. Leggi dunque, studia questo libro della coscienza tua, fa ben il conto quanti debiti uì sono scritti, riuolgilo bene tra te stesso, che questo è il mangiar, come dice il testo, masticalo con la meditatione, & è bene ignorante da buon senno quell'huomo, & quella donna, che non sà legger sopra questo libro; & non sente il rimorso della coscienza quando hà peccato. Non sentite che uì riprende? allhora s'apre il libro, oue tu leggi, & uedi espressamente il tuo fallo; come il uide

David dicendo, *Et peccatum meum contra me est semper*. Come dicesse; io sento la coscienza, che mi riprende, ho aperto questo libro, & trovatoui scritto il peccato mio, e d'adulterio, e d'homicidio; il ueggo si è spiegato chiarissimamente auanti gli occhi miei, *Et peccatum meum contra me est semper*. Vn'altro testo legge

S. Ieron.

Pap. Luc.

Coram me, così l'interpreta S. Gieronimo, così il Pagnino Lucchese, così molti altri i quali hāno hauuto cognitione della lingua Hebraea, di sopra ui esponena q̄l cōtra. i. aduersum; hor ue lo dechiaro ad un'altro mō forse più cōforme all'intention del Profeta, contra. i. coram.

Et peccatum meum contra me est semper. Cioè sempre il tengo auanti gli occhi, sempre il cōsidero, sempre mi trafigge l'anima, perche la cōsciēza sua ce'l presentaua auanti come in un specchio, e l'affliggeua, infelice, chi non uede il suo peccato, & non ne sente stimolo. È segno che non hā coscienza, ben è uero, che nō u'è niuno, che non l'habbi, ma l'hanno alcuni oppressa, & soffocata, anzi sepolta (per dir così) ne i propri uitij, dati in reprobò senso talmente, che nō sentono più i rimorsi di questo cane, gli hāno legata la bocca, & questi si fogliō chiamar huomini senza coscienza, cioè pche in loro non opera più, ò almen poco, sentiuua David questi latrati, q̄ste morficature, però dicea. *Et peccatum meum contra me est semper*.

Quest'è

Quest'è il cane di Tobia, il qual, come fedelissimo, l'accōpagnò in tutto il suo uiaggio, e ritornò con esso lui alle case paterne. Così mentre noi siamo in questo uiaggio della presente uita, & tendiamo al cielo, la coscienza ci accompagna sempre, come fedelissima; Dice il uenerabil dottore. Omnia poterit fugere homo preter cor suum, quocunque. n. ierit cōsciētia ipsum sequendo non derelinquit. *Et peccatum meum contra me est*, il cane sempre abbaia cōtro i forestieri (se nō gli è chiusa la bocca) cōtro a ladri, onde latrato uien detto l'abbaia re, e contro quelli che uogliono offendere il padrone. Non d'altra maniera fa la cōsciēza (se non fusse in tutta legata) quando uede quel maledetto forestiere del peccato, che uiene nelle case nostre del cuore ad habitare, abbaia, & rimorde, non può star salda, questo è quel Forestiere, che uenne da David; Venit quidē peregrinus, disse Natan, come u'hò dichiarato di sopra, però quādo l'ebbe riceuuto in casa, nō cessò mai il cā della cōsciēza d'abbaia, fin che l'ebbe scacciato fuori. *Et peccatum meum contra me est semper*, egli è un ladro perche ci rubba i beni spirituali, & tēporali, egli offende grandemente il padrone, ch'è lo spirito, però ha ragione la coscienza di latrare, quei che hanno la cōsciēza un poco sciolta, e libera, di rado o poco sentono il latrato,

K 3

& que-

Tob. 7.
II.

Beda.

Simil.

& questi si chiamano huomini licentiosi, & profontuosi nel peccare. All'incontro quando la conscienza a guisa di cane fastidioso abbaia per ogni lieue foglia, che si muoua, è segno d'huomo scrupoloso, & troppo retirato, questi sō duo estremi da fuggirsi, però eleger si dee una uia di mezo, & saper discernere, qual sia uero peccato, & qual nò, qual è uero forestiere, & qual amico: & qui si dourebbe l'huomo, & la dōna, massimamēte i religiosi molto bē regolare, & far sì, che haueffero una conscienza retta.

Di più, il cane ha un'odorato acutissimo, scuopre le saluaticine di lōtano. E chi meglio odora, & sente la puzza del peccato, che la cōscienza, la qual ti scuopre questa fera crudele? Il uecchio Tobia, & la penosa madre allhora intesero, che ritornaua il tanto desiato figliuolo, quando quella uide, & l'altro inte se esser giunto il cane, che con festeuol uezzi, dimegando la coda comparue innanzi. Così farà inditio manifesto, che tu christiano ritorni al padre Iddio, quando li manderai auāti la cōsciēza tua netta, e trāquilla d'ogni peccato aliena.

O felice cane, ò fedelissima cōpagnia, che pdendosi il tutto, questa rimane con noi: tātō che può dir, quello che dissero i nuntii al traugliato Giob, dopo che li furon percosse le ciurme de suoi animali, uccisi i pastori, ruina-

Fig.
Tob. 11.

Tob. 1.

te le case. Effugi ego solus, ut nuntiarem tibi: in questo modo uoglio dire, che spesso fate auiene, che per tentation di Satanasso, perdiamo tutte le uirtù, tutti i beni spirituali per il peccato, resta sol la conscienza fedelissimo nuntio, & uiene a te dicendo. Effugi ego sola, ut nuntiarem tibi, accioche ti annuntiasfi, come hai persa la gratia, i doni spirituali, come stai in periglio di gir all'inferno, ha per se il merito delle buon'opre, è caduto ogni edificio spirituale, effugi, ut nūtiarem tibi, che'l peccato è l'ultima ruina tua, un tal rimorso sentina David quando diceua, *Et peccatum meum contra me est semper.*

Si dee hauer grand'inuidia certo a colui, che si sente la conscienza scarica de peccati. S. Paolo di questo si gloriaua; Nam gloria nostra hæc est, testimonium conscientie nostræ. E S. Bernardo pietosissimo dottore, dice nel suo libro, che fa de consideratione. Fortitudo tua, fiducia tua fidelis conscientia, guarda te, che tema de testimoni falsi, de' Giudici adirati, di minaccie de' Prencipi, di ferrate prigioni. S. Gregorio dice, Liber inter accusatores est, quem conscientia non reprehendit. E Lattantio Firmiano, adducēdo Flacco Poeta, dice così.

*Integer uita, scelerisq, purus;
Non eget mauris iaculis, nec arcu,*

K 4 Nec

2. Cor. 1.
Bern.

Greg.

Latt.
Flac.

Nec uenenatis grauida sagittis

Fusce pharetra .

Siue per syrtes iter æstiuas,

Siue facturus per inhospitalem .

Caucasum, uel quæ loca fabulosus.

Lambit Hydaspes.

Non hà occasione di dire. *Et peccatum meū contra me est semper.*

Psal. 31.

Questa è quella mala spina, di cui in altro luogo disse Dauid. *Conuersus sum in ærumna mea dum configitur spina;* Vuol dir, io mi son riuoltato con l'intelletto per consideratione nella miseria mia, mi son'accorto del peccato mio (che questa è l'ærumna , la uera miseria) & hò scouerto q̄sta mia calamità allhora quanto sia graue , quando la spina, la puntura della conscienza m'ha rimorso; *dum configitur spina,* se non pungea la spina, se non rimordea la conscienza, non esset cōuersus in ærumna sua, a contemplar in quanta miseria si trouaua.

Simil.

Il uiandante caminando per una uia tutta spinosa sentendo si pungere, e lacerar i piedi, torna a dietro a trouar altra strada . Il uitio è la strada piena di spine, che ti lacerano l'anima, però tu, se non sei pazzo , punto dalla conscienza , ritorni indietro, & uai nelle uie di Dio . *Cogitau i uias meas, & conuerti pedes meos in testimonia tua;* hò uisto (uol dir) queste uie del peccato esser piene di spi-

Ps. 118.

ne,

ne, però ho ritratto i piedi miei nelle uie de tuoi tanti comandamenti . Et con ragione il peccato s'affomiglia alla spina , che come le spine nascon ne i campi per pigrizia, & dappocaggine del lauoratore, il quale nō coltiua il terreno in tal guisa nascon' i peccati nell'anime nostre per la pigrizia, & inertia nostra, che non siamo solleciti a coltiuar questa spiritual uigna con le buon'opre. Dice Salom. *Per agrū hominis pigri transiui, & uineam uiri stulti, & ecce totum repleuerant urticæ, & operuerant superficiem eius spinę.* E da che sono le spine? se non da fiamma e fuoco ? & i peccati che cosa sono? se nō materia del fuoco infernale? *Spine congregatæ igni comburentur,* hor queste spine nella cōsciēza pūgono : *Cōuersus sū in ærūna mea, dū cōfigitur spina .* Siche fecero gridar Dauid. *Et peccatū meū contra me ē semper.*

Simil.

Pro. 24.

Es. 33.

Ben sei tu duro, & ostinato, ò peccatore, se non senti queste pūture, q̄sti stimuli di cōsciēza, i quali oltra mō affligeano il penitente Dauid. Vi dirò il uero, che non sò come l'huomo dorma di notte, e riposi di giorno, tenendo il peccato adosso, quel delicato si sveglia al sentir un poco di romore, una zanzara sola, che li vā zuffolando ne l'orecchia, lo tien desto, e come impatiente salta di letto; e poi (ò sciocchezza grāde) dorme quieto, & sicuro cō mille peccati nella conscienza; non sente le gra-

ui

Ps. 118.

ui punture, & i latrati del fidelissimo cane della coscienza; i quali dourebbero a mezza notte anco, con una santa impatienza farti saltar del letto, e sbrigarti quanto prima da noi tale, così era ansioso David, media nocte (dicea) surgebam ad confitendum tibi, sentia sempre dolore del peccato suo, il qual se li rappresentaua dinanzi gli occhi, e l'affliggea; *Et peccatum meum contra me est semper.*

Simil.

Facea David come una triaca del peccato per guarir l'istesso peccato; affermano i Signori medici, ch'è un'ottimo rimedio contra il ueleno adoprar l'istesso ueleno fatto in triaca, & con esperienza s'è prouato, che s'un Scorpione morficasse la mano, o altra parte dell'huomo, & subito si pigliasse quel medesimo scorpione, & si rōpesse sù la piaga, guarirebbe. Di q̄sta maniera è l'huomo morficato da quella uipa crudele, e uelenosa del peccato, a guarir q̄sta piaga è ottimo rimedio con l'istesso peccato farne triaca, considerando quāto è la bruttezza sua, ponerli auanti gli occhi il dāno, e la ruina che ci apporta, quanta sia la sua uiltà; *Et peccatum meum contra me est semper.* a questa guisa la difformità del peccato sarà rimedio dell'istesso peccato. Così a mio giudicio uolse dir S. Paolo. *Et de peccato dānauit peccatū ī carne.* Christo fece triaca del peccato, p̄ guarir il peccato; questo è quel luto, che po
se

Rom. 8.

24. 9.

se il Saluator sopra gli occhi del cieco nato, & gli restitui la uista; il luto, il fango è la fedità del peccato, questa Iddio te la pone sù gli occhi, quando ti fa accorgere de'tuoi errori, e così, come da una triaca, sei guarito: onde dice David. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. Et peccatum meum contra me est semper,* chi'l crederebbe, che con l'istesso peccato si guarisce il peccato? Mi souiene di quel che dicono i Poeti (se ben fauolosamente) del ferro della lancia d'Achille, il qual ferro hauea uirtù prima di ferire, e poscia, posto sopra la piaga di risanarla; Così dico è il peccato; *Romphea bis acuta omnis iniquitas,* ti ferisce quando pechi, uoi tu guarire? piglia questo medesimo ferro del peccato, considerandolo quanto sia brutto, e dannoso, che ti risanerai. *Et peccatum meum contra me est semper.*

Ecl. 27.

Psal. 75

Felice pensiero pensar al peccato, questo è quel pensiero, che loda Iddio & li fa festa, come disse David. *Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi, & reliquiae cogitationis die festum agent tibi.* Il pensiero, che loda la grā maestà di Dio (così s'intende quel confitebitur. i. laudabitur) è il pensiero di lasciar il peccato come cosa brutta, pensar quant'è abominuole, & quanto Iddio è pietoso a sopportarlo; *Hæc cogitatio hominis confitebitur tibi.* Poi da questo pensiero n'escon certe reliquie, qual'è

Luc. 15.

qual'è il dolore d'hauer offeso Iddio, l'odio cōtro il peccato, il pianto, i sospiri, queste reliquie fanno festa a Dio; non hauete a mente quando che tornò a casa il figliuol prodigo, & il buon padre fece quella gran festa, uccidendo il uitel ingrassato, dicendo; Manducemus, & epulemur, quia hic filius meus mortuus erat, & reuixit; con suoni, e canti fece grandissima allegrezza? ita gaudium est Angelis super uno peccatore pœnitentiam agente, quest'è la festa: Reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi. Quando il prodigo nel suo pensiero disse, surgam, & ibo ad patrem meū. Questo pensiero confitebatur Deo, quia cogitatio hominis confitebitur tibi; ma non basta questo pensiero, ui uogliono le reliquie, cioè, l'effecutione del pensiero, muouersi, & inuiarsi a Dio, cogitatio hominis cōfitebitur tibi, ecco la uigilia, oue tu ti confessi a Dio, poi uiene appresso la festa quando passi dal pensiero all'opra. Et reliquæ cogitationis diem festum agent tibi, ouero (come dice un'altro testo) solennia celebrant tibi; ma quanti di uoi fan sol la uigilia, propongono nel pensiero di lasciar il peccato, le concubine, le usure, gli odij, di far la restitutione, ma nō si uien mai all'effetto, all'effecutione, nō si fa la festa cō le reliquie di pensiero.

Ma ritorniamo di gratia al nostro dolente Profeta, nel pensiero del quale staua sempre

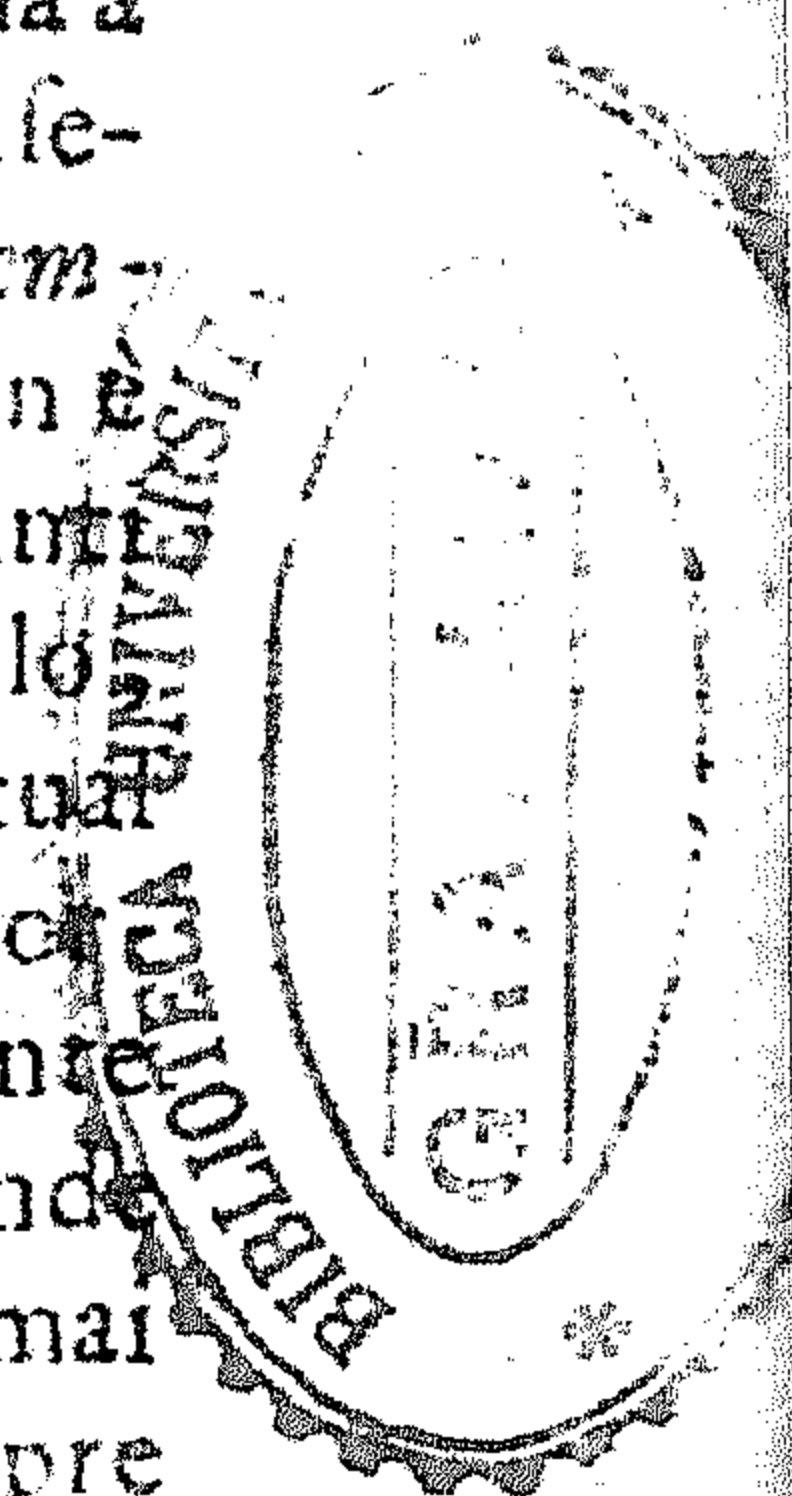
fisso

fisso il suo peccato. *Et peccatum meum contra me est semper*, con questo pensiero confessaua a Dio, cioè lodaua Iddio palesandolo per misericordioso. *Et peccatum meum contra me est semper*. Qui però uog io farui auertiti, che non tenuto il peccator hauer di continuo auanti gli occhi il suo peccato, & sempre meditarlo & dolersene attualmente, ma si bene habitualmente; cioè che tutte le uolte che ti soccorre in memoria (il che quanto più souente tanto meglio) deui detestarlo, così s'intende quā *contra me est semper*, sempre lo detesto, mai più li consento, se non attualmente sempre (perche quest'è impossibile) almen habitualmente, dice, *peccatum meum*, non alienum, non teneua i peccati altrui nella sua memoria, ma il suo proprio, *peccatum meum*.

V'è un'altro pensiero sopra queste parole di Dauid, il quale dice, che tiene sempre auanti il suo peccato, & se ne ricorda spesso, che nō trouarete mai niun Santo, che si tenghi auanti gli occhi le buon'opre sue, le uirtù sue, & che se ne ricordi spesso, talmente che potesse dire. *Virtus mea coram me est semper*; perche q̄sto è proprio dell'Ipocrita, il qual si compiace nel ben oprare, e si scorda de i peccati, tutto il cōtrario fa il uero amico di Dio, perche tiene auanti i suoi difetti, se ne ricorda sempre, ma il bene se'l rilascia dietro le spalle, odi S. Pao

lo

Phi 3.



Phil. 3. lo quello, che dice intorno a questo fatto. *Sequor autem, si quomodo comprehendam, in quo, & cōprehensus sum a Christo Iesu. fratres ego non arbitror me comprehendisse. Vnum autem, quæ quidem retro sunt obliuiscens, ad ea uero, quæ sunt priora extendēs me ipsum, ad destinatum persequor ad brauium superne uocationis Dei in Christo Iesu. fratelli (dice) io seguito nella uia di Dio; per uedere s'io potessi comprender quella perfettione dell'apostolato, nella quale son stato p̄so da Giesu Christo; non hò tal'opiniõ di me stesso esser giũto a tanta perfettione; sol questo di buono credo hauere, che dell'opre mie passate mi scordo, & me le pōgo dietro le spalle, sapēdo, che molto bene Christo se ne ricorderà; & attēdo con tutte le mie forze ad acquistar di nuouo meriti in cielo; e seguito a tutto mio potere a destinato segno, al pallio della supna uocatione di Dio in Giesu Christo. uedete come bisogna scordarsi (p̄ dir così) delle buon'opre fatte, nō uolerle tener auanti gli occhi, & gloriarsi in q̄le, anco Dauid fũ di q̄sta p̄fettione, che hauēdo fatto di molti atti uirtuosi si stimaua hauer fatto niēte, la onde dicea, *Et dixi, nunc cœpi. Pur hora ho ìcomiciato, se bē cēto anni ti fosti affaticato nella uia di Dio hai p̄ da dir dētro te stesso, Nūc nūc cœpi, q̄ retro sunt obliuiscēs.**

Psal. 76

Ma se parliamo de i peccati, non s'hanno

get-

gettar dietro le spalle, anzi a confusion sua, tenerli innanzi gli occhi di continuo per piangerli. *Et peccatum meum contra me est semper.* Ben dice. *Contra me*, perche gli staua auanti come suo contrario; ogni peccato (carissimi) è contro di noi, se ben alle uolte ci par in fauore; perche sempre grida & ci accusa, & di questa accusa ne farà uiuo testimonio la coscienza. *Conscientia enim mille testes. Et peccatum meum contra me est semper.* Grida sempre contro di me, non grida tanto un' Auocato, o Procurator innanzi al giudice contro il reo, quanto grida il peccato contro noi auanti Iddio. *Et peccatum meum contra me est semper.* Ma in particolare hāno offeruato i padri delle sacre lettere quattro esser le forti de' peccati, che per una certa enormità loro, gridano in cielo contro di noi; uno è il fratricidio. *Vox sanguinis fratris tui Abel clamat ad me de terra;* sotto il qual uitio si riducono tutti gli homicidij contro gli innocēti, & fatti p̄ assassinamēto cō destinata uolōtà, & malitia, di questa sorte sono anco l'uccisioni de' Santi Martiri, de' quali è scritto, che gridano vendetta. *Clamabāt uoce magna dicentes, usquequo Domine sanctus, & uerus, non iudicas, & non uindicas sanguinem nostrum de his, qui habitant in terra?*

Gen. 4.

Apo. 6.

L'altro uitio abomineuole che alza la uoce in cielo, è quello, di cui non si può ragionar, non

non

Gen. 18. non che oprar senza rossore. Clamor Sodomorum, & Gomorreorū multiplicatus est, & peccatum eorum aggrauatum est nimis. Alqual si riduce ogni dis'honorato uitio di carne.

Terzo peccato empio, e detestabile, che penetra sino i cieli, ancor che fossero di brōzo, è l'oppressione de' poveri pupilli, & sconsolate uedone: Onde tu leggi così. Viduæ, & pupillo non nocebitis, & si leseritis eos uociferabuntur ad me, & ego audiam clamorem eorum. Exo. 22. A questo potiam ridurre le persecutioni della Chiesa, l'usurpationi de' beni ecclesiastici, l'oppressione de' Principi uerso i suoi uassalli, & de' Prelati uerso i lor sudditi.

Resta il quarto uitio, il qual altro non è, se non la mercede ritenuta delle fatiche altrui; questa grida in cielo, come testifica S. Giacomo. Ecce merces operariorū, qui messuerunt regiones uestras, quæ fraudata est a uobis, clamat, & clamor in aures Domini Sabaoth introiuit. Questi uitij si dicono gridar in cielo contro il peccatore, nō pche habbino uoce, ma q̄sta è frase della Scrittura, che p̄ esprimere la scelerità d'l peccato, dice gridar cōtro di noi.

Il peccato di Dauid è un di questi quattro cioè cade sotto il primo, ch'era di sparger i sangue d'innocente a tradimento, perche fece uccider Uria Hetheo, però cō ragione dice. *Et peccatum meum contra me est semper.* Grida

da

da sempre uendetta contro di me, tal che possiamo dire che le prime parole, *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*, si referiscono al peccato d'adulterio; queste poi, *Et peccatum meum contra me est semper*; All'homicidio; p̄ abbracciar l'uno, e l'altro. Buono per quelli, che al giorno del giudicio non hauranno questo crudel auersario, che li gridi contra. Io ui darò questo cōsiglio nel fin della presente lettione, prouedete a casi uostri, non aspettate q̄l giorno, anzi fate un giudicio dentro di uoi, & giudicateui prima, che non sarete poi giudicati; Quod si nos metipfos diiudicemus, nō utique iudicemur, dice S. Paolo, il Giudice sia la ragione, il reo la carne, l'accusator il peccato, il testimonio la cōsciēza; & dare il degno castigo a q̄sta carne, perche non farà poi più giudicata, essendo, che dicono le leggi, non licet aliquem bis iudicare, & è scritto in Nau. Non consurget bis tribulatio; ò come dicono i 70. interpreti, non puniet Deus bis in idipsum. Onde Dauid hauēdo fatto un buō giudicio di se stesso, disse: Feci iudiciū, & iustitiā, nō tradas me calūniātib. me: nō basta far giudicio, bisogna far poi giustitia, che se ti trouerai esser degno di grā castigo, di digiuni, di peregrinaggi, tu deu' far giustitia digiunar, peregrinar, castigar molto bene q̄sta carnaccia. Feci iudiciū, & iustitiā. Q̄ si nos metipfos diiudicare

L mus,

Isa. 43. mus, non utique iudicaremur. Et Iddio promette per Esaia rimetter ogni iniquità nostra: Ego sum qui deleo iniquitates tuas, & non recordabor, sed tu reduc me in memoriā, ut iudicemur simul. Reduciti a memoria la gran bontà di Dio, i benefici suoi, ma non basta ancora le tue iniquità, i tuoi peccati, & di, *Peccatum meum contra me est semper.*

Da questa cōsideratione della bontà diuina, & delle tue iniquità, uerrai a far un giudicio retto. Vt iudicemur simul. Trouerai Iddio pietoso, e te ingrato, & certo ha poco giudicio, chi non fa questo giudicio, ma mentre uado in luogo con questo giudicio, non uorrei poscia che uoi mi tenesti senza giudicio, per tanto ho giudicato far punto qui; e' l pietoso Iddio padre delle misericordie habbi pietà di tutti noi in secula seculorum. Amen.

LETTIONE X.

Tibi soli peccaui, & malum coram te feci.



Rom. 13.

Hi ben considera questo uniuerso mondo Elementare, Celeste; & Sopraceleste; troua, che quelle parole del diuin Paolo son uerissime. Quæcunque sunt a Deo, ordinata sunt, tutte le cose, che procedono da quell'onnipotēte mano

no dell'eterno Iddio, sono ordinatissime in se stesse. Si uede q̄sto esser espresso nelle cose, che soggiacciano a i sensi (p̄ dar una corsa ueloce in tutta q̄sta machina uisibile) ecco ha posto nel mezo, & infimo luogo la Terra grauissima, come cētro, a cui s'aggirano intorno q̄lle gran ruote celesti. Indi ordinatamente segue il liquido elemento dell'acqua, che p̄ esser men graue l'ordine suo richiede, che stia sopra la terra; se bē poi p̄ beneficio de uiuēti nō l'ha copta tutta. L'aria p̄ esser più tosto spirito che corpo, sale sopra la terra, e sopra l'acqua. Il fuoco leggierissimo, & più purgato dell'aria, occupa il più alto luogo, cioè appresso il concauo della Luna. Nè trouarete mai, che la terra saglia sopra l'acqua, l'acqua sopra l'aria, l'aria sopra il fuoco, se non per uiolenza. *Terminum posuisti quem non trāsgradientur, neque conuertentur operire terram.* *Pf. 103.*

I Cieli poi ordinatissimi sono, perche se cominciate di sopra, quell'ottaua sfera abbraccia Saturno, Saturno Gioue, Gioue Marte, Marte il Sole, il Sole Venere, Venere Mercurio, Mercurio la Luna; la qual trouando il fuoco uiene a farsi quasi una catena di diuersi anelli ordinati, & intessuti l'uno nell'altro. *Necessè est. n. mundū hunc inferiorē contiguum esse superiorib. lationibus, ut inde oīs uirtus gubernetur.* Disse il Peripatetico nella sua *Me* *Arist.*

Ind. 9.

theora, & le stelle anco l'una all'altra è ordinata, & ben disposta; *Stellæ manentes in ordine, & cursu suo; perche, Quęcunque sunt a Deo, ordinatae sunt.*

Simil.

E a punto tutto questo visibil Mondo come una soauissima Lira, che rapisce ogn'alto, & peregrino ingegno con la soauità & ordinanza sua. Le quattro corde, sono i quattro elementi, Terra, Acqua, Aere, & Fuoco, che stanno distese in questo gran corpo cōcauo del Cielo, come basso, tenor, contr'alto, e fourano; & se ben queste quattro corde paion discordi; perche l'humido aereo contendē col secco terrestre, il freddo dell'acqua col calor del fuoco; nulla dimeno toccate queste corde di così bella Lira, cō l'Arco della diuina Sapiēza, la qual s'estende da l'un capo all'altro, poi che, *Attingit a fine usq; ad finē fortiter, & disponit omnia suauiter. Fā riuicir un soaue, e dolce suono, incomincia dal centro della terra, & giunge in' all'estrema circōferenza dell'ultimo cielo, che se non fusero toccate, e temprate da questo grand'Arco farebbon dissonanti; ma egli, Disponit omnia suauiter.*

Cap. 8.

Questo bell'ordine, & armonia, non solo si troua nel mondo uisibile; ma molto più nel mondo rōnale: la doue sopra gli Angieli ordinò gli Arcangeli, poi i Troni, indi le dominationi, poscia i principati, più sopra le Pote

stà,

stà più alto le Virtù sopra le quali i Cherubini, poi i Serafini essaltò; distiti i tre Gierarchie.

Se uoi scendete poi nella Gierarchia dell'huomo, laqual si può dir la quarta, non ui pensate, che la uoglia Iddio disordinata, anzi uole, che ui sieno diuerse potestà maggiori, minori, sott'ordinate l'una all'altra, com'anco nell'essercito vi è il supremo Capitano Generale, ui son poi i Colonelli, e sotto q̄sti i particolari Capitani, che tēgono pur sotto loro Sergēti, Alfieri. Et se m'addimādate in q̄sto felice Regno di Napoli, come vā quest'ordine, dirò, che'l primo è il Re Filippo, Re Cattolico, poi il Vice Re, poi i Consiglieri, i Regenti, i Giudici, gli Auocati Fiscali, poi gli altri di grado in grado; e nō deue uno ribellarsi dall'altro, & guastar q̄sto bell'ordine. Qui. n. potestati resistit, Dei ordinationi resistit. Et la scrittura chiama specie d'Idolatria il nō uoler ubidir, ne soggiacere alla potestà. Così poi sono ordinate le cose, che se pecca il Prēcipe nō hà da eēr punito dal vassallo, ne da rēder cōto al suo inferiore; ma al superior di se, se ne hà; se nō ne hà, a Dio. Nō tocca al Vicere punir il Re, ne il Re hà da rēder cōto d' fatti suoi a q̄lli che sō sotto di se.

Rom. 13.

2. Re. 17.

Hor con questo discorso uedete come u'hò condotti all'intelligenza chiara di queste parole. *Tibi soli peccaui, & malum coram te feci.* Come a punto uolesse dir il Profeta; da

L 3 poi

poi che tutte le cose prodotte dalla man tua, sono ordinate, sì che le superiori gouernano l'inferiori. Nel popolo Hebreo io sono il primo, per esser Re, ne conosco niuno sopra di me, al qual habbi da render conto dell'attioni mie, se non a tua diuina Maestà, alla quale sta il punire, & castigare i falli miei. Io ho peccato, dunque a te solo ho peccato, & da te solo aspetto esserne assoluto, non da altri. *Tibi soli peccaui, & malum coram te feci*. A te solo (Signor) stà il punirmi, ò perdonarmi, il condannarmi, ò l'assoluermi: da te aspetto la sentenza. *Tibi soli peccaui*.

Veramente queste parole possono hauer duo altri sentimēti fuor che questo, pò, se piacerà a Dio spero di non finir questa lettione, che ue li dirò tutti tre. Seguendo dunque l'incominciata tela, dico, che Dauid non hauea altri sopra di se, se non Dio. *Tibi soli peccaui*. Ma se fusse stato a tempi nostri non potea dir questo: perciò che auanti la uenuta del Messia, la suprema, & maggior dignità era la Regale, & il Sacerdote era soggetto al Re, come Aarō a Mose, Abiatar a Salomone; onde leggete che lo depose: & così tutti gli altri, perche quei sacrifici antichi non meritauano sacerdoti, che precedessero i Re. Ma dopò la uenuta di Christo s'è uoltato quest'ordine, & la prima dignità è la Sacerdotale, poi la Regale, & le scrittu

reper manifestarci questo nel poner il Regno con il Sacerdotio, nell'antica legge faceano il Sacerdotio adiettiuo, & il Regno sustantiuo; Così leggete nell'Esodo. *Mea est omnis terra, & uos eritis mihi in regnum sacerdotale, & gens sancta*. Quasi che'l Regno allhora sostenesse il sacerdotio. Ma nella noua legge si tramuta, & si fa adiettiuo il regno, & sustantiuo il sacerdotio, come q̄llo che sostiene il regno. *Vos autem genus electum*. Dice S. Pietro. *Regale sacerdotiū, gēs sancta, populus acquisitionis, nō più. Regnū sacerdotale*. Come prima.

Pilato (se ben irrisoriamente) p dar a Christo supremo titolo, lo chiamò Re. I. N. R. I. Ma Christo, per far conoscer che questo non era il primo titolo, lo refutò inchinando il capo. La onde il buon ladrone l'intese meglio, riconoscendo Christo prima per Sacerdote, poi p Re. Lo trattò da Sacerdote dicendo. *Memēto mei*. Questo è officio di Sacerdote, ricordarsi nell'orationi di chi deue: poi lo riconobbe per Re, *Dum ueneris in regnū tuū*. Siche hora solo il sommo Pontefice, secondo questa dispositione, può dir a Dio. *Tibi soli peccaui*. Percioche, prima, *Sedes a nemine iudicāt*: tutte l'altre sedie temporali, & spirituali, possono esser giudicate, fuor che q̄lla del Papa: & il Signor parlando a gli Apostoli, disse loro, che sederanno sopra le 12. sedie, & giudicheranno

Exo. 19.

1. Pet. 2.

Ioh. 19.

Luc. 23.

Heb. 7.

Mat. 19. le 12. Tribu d'Israel. In regeneratione, cū sederit filius hominis in sede maiestatis suæ, sedebitis & vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel. Dunque li fà giudici, li dà dominio sopra gli altri, & auenga, che intēdano molti per questo giudicar, il giorno del giudicio, nōdimeno a mio giudicio si può meglio intender della potestà quì in terra, laqual hauean li Apostoli, perche quel giorno del giudicio sarà sol di Christo. Dedit ei potestatem iudicium facere, quia filius hominis est. Egli Apostoli assisteranno, come tanti Democratici, ò Aristocratici; Christo solo sarà quello, che darà la sentenza come Giudice.

Quando dunque li dà potestà di giudicare intende, qui in terra, onde dice in regeneratione. Il tempo del giudicio vniuersale non è tempo di regeneratione, ma di glorificatione, & consumatione; questo si chiama proprio il tempo di regeneratione, tempo dell'Euangelio, onde il Christiano si regenera nel battesimo, in questa regeneratione il figliuolo dell'huomo Christo siede nella sedia della sua Maestà alla destra del Padre. In questo tempo di regeneratione egli diede auttorità a gli Apostoli di giudicare, come supremi in dignità, perche tutti gli Apostoli hebbero l'auttorità da Christo immediatamēte, e non l'hauean dependente l'uno dall'altro, come hora l'hanno i

Vescoui

Vescoui dal sommo Pontefice, in cui si deriuò successiuamente tutta l'auttorità di Pietro, & però egli è capo visibile in questo corpo mistico della Chiesa; sopra il qual non è se non Christo, & sotto il qual siamo tutti noi, però solo il sommo Pontefice può dir, *Tibi soli peccavi*. A te solo (ò Christo Dio mio) hò da render conto dell'attion mie, non ad altri: *Tibi soli peccavi*. A questo modo lo potea dir David al suo tempo. *Tibi soli peccavi*.

Non ui pensate per questo ch'egli escusi il suo peccato, anzi uiene ad aggrauarlo; percio che quanto uno è in maggior dignità, se pecca, merita più castigo; *Iudicium durissimum, his qui præsumunt, fiet*. Disse Salom. *Exiguo conceditur misericordia, potens autem potenter tormenta patientur*. Però confessando qui David, che solo a Dio hà peccato, confessa esser il primo in dignità, che merita per questo gran castigo, che s'egli fosse stato un della plebe, nō era sì graue il suo peccato. *Exiguo enim conceditur misericordia. Tibi soli peccavi*. Vuol dir il peccato mio è grauissimo (Signor) che merita gran castigo; perche essendo io sotto tua diuina Maestà gouernato immediatamente (percioche, cor Regis in manu Domini) nōdi

Sap. 6.

PROM. 22

gouer-

gouernator suo è huomo, che può anch'egli fallare, ma che s'errì sotto gouernator tale, qual è la tua prouidenza, la qual se ben gouerna tutti, nō dimeno con un special modo reggi i Re, & i Prencipi; questo forza è che prouenghi da gran malitia; io dunque nō m' scuso, ne alleggerisco il mio fallo per dir che, *Tibi soli peccauì.* Anzi il condanno maggiormente. Quest'è la prima esposizione di tal parole, laqual'è di San Gieronimo, di Giouan Chrisostomo, di Casiodoro, d'Innocentio Papa, e di S. Tomaso sopra l'Epistole a Romani al capo 3.

Ma se questo non patisce altra chiosa, io nō sò uedere, come ciascun possa dir questo versetto, bisognarebbe lasciarlo solo al Papa. Però diremo l'altre due esposizioni. *Tibi soli peccauì.*

Non è dubbio, che si dice quell'offendere il tal Prencipe, quando contrafà alle sue leggi. Fà una legge il Re di Spagna, che non ardisca alcuno portar archibugio a dosso, colui che'l porta, offende il Re di Spagna, non offenderà vn'altro Prencipe, che tal legge non haurà fatto. Iddio fù quello, che diede tal legge. Non *mœchaberis, non occides.* Questa non è legge d'huomini, ma di Dio solo; chi dunque possederà l'altrui donna ingiustamente, & ucciderà un'huomo, offende Dio solo, pecca a Dio solo: perche son leggi di Dio solo. Onde auiene che colui ilquale contrafà ad una legge proposta dalla

Exo. 20.
Deut. 5.

dalla Chiesa, come mangiar carne il venere, e sabbato; il tenir alcun libro proibito, il portar arme un Religioso, perche tai cose son uietate dalla Chiesa, chi contrafà a simili statuti, offende non solo Dio, ma anco la Chiesa, e gli huomini che tal legge han decretata; però Dauid confessa che'l peccato suo è immediatamente contro la legge di Dio, nō è contro legge humana, cioè l'adulterio, e l'homicidio, per questo dice. *Tibi soli peccauì.* Hò contrafatto alle tue leggi proprie, hò offeso te solo, non altri. Ma come non hà offeso altri, non offese *Dub.* Vria facendolo vccidere? non offese l'honor di Bersabea? e come dice adunque hauer peccato solo a Dio?

Auertite, fratelli, ch'altro è peccare in *Sol.* *quem obiectiuè* (per usar termini scolastici) altro peccare *alicui defectiuè*. Mi dichiaro; si può peccare oggettivamente in Dio, nel prossimo, & in se stesso; in Dio facendo, che l'oggetto del peccato sia Iddio, si come quando tu bestemmi il suo santo nome, commetti idolatria, spergiuri, in simili casi Iddio è l'oggetto. Nel prossimo, come quando l'offendi, lo villaneggi, lo percuoti, lo rubi. Pecchi in te stesso *obiectiuè*, quando crapuli, onde t'infermi, fai fornicatione, onde t'accurti la uita. *Qui enim fornicatur, in corpus suum peccat.* Peccar poi *defectiuè* alicui, vel in aliquem, è quando si manca

1 Cor. 6.

ca delle sue leggi, che non s'offerua i suoi comandamenti. David parla quà in questo ultimo senso, *tibi soli peccavi*, defectiuè, perche mancai dalla tua legge santa: offese poi Vria, e l'honor della moglie obiectiuè. Il testo hebreo due uolte dice, *tibi soli peccavi*; e fa questa reduplicatiua per mouere più a commiseratione l'eccelso Iddio, e mostrar un'ardente affetto: onde li sia rimesso il peccato.

La terza interpretatione di queste parole, forse non meno accommodata dell'altre; è in q̄sto modo; David dice solo a Dio hauer peccato, perche solo presente Dio peccò, niun'altro lo sapea, era occulto, se parliamo prima dell'adulterio, David il fè secretissimamente, conciosia che simili peccati per esser vergognosi, si fan celatamēte il più che si può, l'homicidio ancora fù secreto, perche se bē scrifse a Gioab, che mettesse Vria nella parte più perigliosa dell'essercito, acciò morisse, nō sapeua però il Capitano, perche causa il Re uolesse che morisse, forse che suspicaua per qualche delitto noto solamēte al Re, e nō sapea la malitia di David. Iddio solo uede il cuore.

2. Re. 11

1. Re. 16,

2. Re. 12.

Homo uidet ea quæ parēt; Deus aut̄ intuetur cor, & però dice, *Tibi soli peccavi*, & che'l peccato di David fosse fatto secretamente, si scorge dalle parole, che li mandò a dire per Nathan Profeta; *Dabo uxores tuas pximo tuo, & dormiet*

miet cum eis in oculis solis huius; tu. n. fecisti in occulto, ego autem faciam in conspectu totius Israel. David si uergogna di palesarlo a tutto il mondo, e se ne uergogna, non si ritiene per scancellar il suo peccato, il confessa apertamente, poi ch'egli sà molto bene, che Iddio perdona a chi confessa hauer errato. *Tibi soli peccavi*, no'l nego, anzi cō tutto il cuore il confesso, hò peccato, Signor, *miserere mei.* Simili parole anco si leggono appresso i profani onde Ouidio fa dir così a Mida.

*Ad cælumq; manus, & splendida brachia tollēs, Ouid.
Da ueniam lenge pater. peccauimus, inquit,
Sed miserere, precor, speciosq; eripe damno.*

Cōfessi dunq; ciascū di uoi l'error suo & dica, *tibi soli peccavi*, & secōdo q̄st'espositiōe, par che segua David. *Et malū coram te feci*, o come dice nn'altra lettera. *Et malignū corā te feci* alla presenza tua, Signor feci il male, & cō q̄sto dire aggraua maggiormēte il suo peccato, perche peccar alla presenza d'un Prencipe è molto più graue, che in assenza: peccar in faccia d'un Re molto più; ma quanto di gran lunga sarà più graue delitto cōmesso alla presenza di Dio? *Et malum coram te feci.* io non hò hauuto uergogna sapendo, che tu mi uede ui, il mio error fù crimen læsæ maiestatis: però merita gran castigo; ma tu pietoso Dio perdona.

Grā sfacciataggine farebbe di uno che in pre-

presenza d'huomini illustri, commettesse un' error uergognoso, come sono i peccati di carne. Ma è assai maggiore la sfrontata profanatione humana, che ardisce alla presenza di Dio far ogni sorte di vituperio, con dir niun mi uede, niun ti uede? & Iddio dou'è? pensi forse, che non ti ueda, perche dissimula? perche non ti castiga all'hora, all'hora? non ti dubitar, che uerrà tempo, quando Iddio scoprirà quel che pensauì douesse esser secreto, sentite quel che dice per Ezechiel. Propterea meretrix audi uerbum Domini; & poco dopoi segue. Congregabo eos super te undique, & nudabo ignominiam tuam coram eis.

Ezec. 16

Arist.

*Miser chi mal oprando si confida,
Ch'ogn'hor star debbia il maleficio occulto,
Che quand'ogn'altro taccia, intorno grida
L'aria, la terra istessa in ch'è sepulto;
E Dio fa spesso che'l peccato guida
Il peccator, poi ch'alcun di gli ha indulto,
Che se medesimo senza altrui richiesta
Inauedutamente manifesta.*

E certo basteria sol questo a farci ritrar dal peccato, il cōsiderar, Iddio mi uede; *Et malum coram te feci*, ma pongo anco quest'altro caso per impossibile, che Dio non ti uedesse, tanta però è la bruttezza del peccato, che non si dourebbe commettere. Questo l'hò cauato da Seneca, il qual dice; Et si scirem Deos ignoratu-

Sen.

ros,

ros, & homines non uisuros, nō peccarem. Hor quanto più deui attenerti, sapendo certo, che Iddio è in ogni luogo, uede il tutto, niēte può esser nascoso a quell'occhio diuino, che penetra fin nell'abisso? *Et malum coram te feci*, vn'altro testo dice *in oculis tuis*, ilch'è più chiaro, & *malum*, di gratia offeruate l'artificio di Dauid che per esaggerar quel suo peccato, il chiama cō variati nomi, hora iniquità. *Dele iniquitatem meam*; hor peccato, *peccatum meum contra me est semper*, hor sangue, *libera me de sanguinibus*, & hora male, & *malum coram te feci*, da buon'oratore, che usa sinonimi assai, per meglio manifestar la cosa.

Et malum. O come è male il peccato, nō u'è cosa peggiore, questo è quel male dal qual ci insegna il nostro Salvatore schiuare, te dimandarne d'esser liberato'. Sed libera nos a malo, ma perche dice *malum* nel numero del meno; & non più tosto, *Mala*, & *mala coram te feci*, attesoche non fù un mal solo quel di Dauid, ma almeno duo, cioè l'adulterio, e l'homicidio? è uero, ma sappiate, che in fine si riducono tutti i mali ad un mal solo, è un mal male. Sapete che male è questo di Dauid, & anco di tutti noi? Il male dell'ingratitude, questo li premeua il cuore, poscia che consideraua quanti beneficij gli hauea fatti Iddio, leuato da una bassa cōdizione, e quasi dall'infimo grado delle forti hu-

Mat. 16.

mane

mane inalzato fino al più supremo, l'hauea liberato dalle mani de i suoi nemici, & poi offenderlo in tante maniere, questo pensiero il risoluea in un sol groppo, che si mostrò ingrato, & dicea solo in numero del meno, & *malum corā te feci*, q̄sta è la somma de tutti i mali.

Così noi riceuiamo mille & mille doni da Dio, e postoli dopò le spalle, attendiamo ad offenderlo con mille peccati: io nō saprei meglio affomigliar gli ingrati che a i uapori della terra tirati in alto, dal calor del Sole, & quelli poscia, uenuti alla meza regiō dell'aria fredda, si condensano insieme, & fan si nuuole, che ingombrano i raggi del Sole, da i quali furō leuati in alto. Così uien inalzato l'huomo da Dio molte uolte a gradi sublimi: *Suscitans de puluere egenum, & de stercore erigens pauperem, ut collocet eum cum principibus.* E quando s' fatti huomini son posti in alto grado, con mille peccati oscuri cercano offuscar la chiarezza diuina, e quei caldi raggi della gratia cō una pessima uita oscurano, la doue poi non è marauiglia se conuertiti in pioggia di lagrime, e dolori, scendono a basso nell'inferno, questo male dell'ingratitude premeua grandemente David, & *malum coram te feci.*

Notate che dice *feci, ego feci*, io io, ho fatto il male, non fui sforzato d'alcuno, ma con la mia malitia, *ego feci malum coram te.* Non bisogna

sogna (Signori miei) ributtare la colpa del uostro peccato adosso gli altri, con dir ne fù causa il compagno, il uicino, la uicina m'indusse in tal errore, che da me non l'haurei mai fatto, accusa te stesso, e dì al Confessore, io, io hò fatto il male, non altri, *ego malum coram te feci*, io hauea il libero arbitrio, poteua, aiutato dalla gratia di Dio, laqual mai manca, schiuar questo peccato, e no'l fei; tal che la cagione del peccato non è, se non la uolōtā nostra. *Malum coram te, ego feci*, non mi dir quā, che meglio haurebbe fatto Iddio, a far l'huomo impeccabile con la uolōtā determinata al bene, là doue Adamo non haurebbe trasgredito il precetto, nè tanti si dānerebbono all'inferno, perche alla bellezza dell'uniuerso, molto bene si richiedeua, che fossero delle creature libere al bene, & al male, si come ce ne sono anco delle necessarie determinate solo al bene; come il cielo, gli elementi, i misti, & simil altre cose naturali, le quali non peccano, perche non hanno uolontā, & tolle uoluntatem, non erit peccatum, dice Sant'Agostino: gli Angeli, perche hanno la uolontā, vedete, ch'alcuni di loro peccarono.

A questo anco s'aggiunge, che se Iddio faceua l'huomo impeccabile, se gli toglieua il modo di poter meritare, pch il merito cōsiste nel fare il bene, potēdo far il male. *Beatus uir,*

M qui

Simil.

Ps. 112.

August.

Ecl. 3 1. qui potuit transgredi, & non est transgressus, & facere mala, & non fecit. E però l'altre creature, fuor che le rationali, se ben'oprano bene, non meritano, per non esser libere. Con questa occasione ui uoglio dir un concetto scritturale, che nel Genesi si offerua per cosa notabile, che nella creation d'ogni cosa, si dice, uidit Deus quod esset bonum, crea la luce, uidit Deus lucē, quòd esset bona, congrega le acque, & uidit Deus q̄ esset bonū, così di tutte l'altre cose, fuor che dell'huomo, non trouarete che dica uidit Deus hominem, quòd esset bonus; anzi par che ui trouasse mancamento, perche disse, non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi, sapere la causa di questo? è perche tutte l'altre creature furono poste ne i confini del bene; gli animali, che son guidati dall'intelligenza non errante, non si possono ribellar dal fine loro. Così la terra non può dir nō uoglio scender al basso, nè il fuoco, non uoglio ascendere in alto, il Sole, non uoglio risplendere, uoglio starmi in riposo sēz'apportar il giorno la mattina, nō può dir il Cielo uoglio arrestarmi un poco dal corso mio, e pigliar fiato, anzi ciascuna di queste cose necessariamente esercita l'operation sua, la qual è buona, però, uidit Deus, quòd esset bonum, ma dell'huomo non si potea dir così, perciò ch'egli non è determi-

nato

nato al bene, ma al bene, & al male. Deus ab initio constituit hominem, & reliquit illum in manu consilij sui, adiecit mandata, & præcepta sua, si uolueris mandata conseruare, conseruabūt te, & in perpetuum fidem placitam seruare, apposuit tibi aquam, & ignē, ad quod uolueris porrige manum tuam, ante hominem uita, & mors, bonum & malum .

Hor essendo l'huomo di natura sua indeterminata al bene, & al male, come uolete che dica. Vidit Deus hominem, quod esset bonus? anzi ch'egli si attaccò al male; & al più delle uolte miseri noi facciamo il male, & lasciamo il bene, *& malum coram te feci*, io (Signor) vuol dire, hauea l'uso del libero arbitrio, poteua far bene, aiutato dalla gratia tua, & poteua far male, ma lasciai il bene, & feci il male, *& malum coram te feci*, il confesso, ti prego perdonami. Hor così ancor voi dilettissimi conosciate la debolezza del uostro libero arbitrio, & che da uoi nō potete far cosa di buono, ma solo il male, pregate il dator d'ogni bene, acciò che si degni con la gratia sua supplire all'imperfetto uostro. A te ci riuolgiamo (ò pietoso Signore) poi che non manco di Dauid, anzi forse più, t'habbiamo offeso, *& malum coram te fecimus*, perdona il peccato, dacci il ben presente, & conserualo in futuro, & per æterna sæcula. Amen.

M 2 LET-

LETTIONE XI.

Vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.



RA tutte le cose, che deue desiderar l'huomo in questa uita, è l'honore, la buona fama, il buon credito; e chi niète hà di spirito nobile, non stima tanto la robba, e la uita istessa, quanto l'honore, e la buona fama, *Melius est nomē bonū, quàm diuitiæ multæ*, (parlo dell'honor Christiano, non del mondano, che suol esser più tosto fumo) Il patientissimo Giob, ilqual dopò se lasciò quell'honorato nome, sì che p Antonomasia, quando si dice il paziente, s'intende Giob, disse; *Dies mei pertransierunt, quasi naues poma portantes*: Passarono i giorni miei, come tante nauì per il Mar di questo mondo carche di pomi. Che uol dir carche di pomi? quest'è il mistero, quando passa una naue carca di pomi, e spira il uento, lascia dopò se un'odor soaue, & grato, qual'è l'odor de' pomi, talche se di là passasse un'altra naue, q̄i che ui fossero dentro sentirebbono quell'odore, e direbbono, ò che soaue odor de' pomi spira da quella naue. Così uolea dir Giob, sonitato come una naue in questa procellosa uita,

com.

combattuto da tante fortune, da infinite tentationi, mille contrari uenti cercaron di sommergermi, Dannificato nella robba, priuato de' figliuoli, impiagato nella uita, molestato d'amici, schernito dalla moglie, combattuto in mille maniere, ma per gratia di Dio spero lasciar dopò me tal odor di buō essemplio, che nō è sì soaue l'odor de' pomi, quanto sarà la fama, & il buon nome mio. *Dies mei pertransierunt, quasi naues poma portantes.*

Veramente felice mercantia di colui, che cerca in questa uita carcar la naue sua di pomi, di buoni frutti, di buon'opre, lequali dopò se lasciano un'odor mirabile. Siche si dica è morto il tale, certo egli era di buona uita, de costumi santi, pien di uirtù, & di charità. Egli è stato com'un fiorito giardino, che (spirando il uento) manda di lontano il soauissimo suo odore, e scorre la fama sua, come un'aromatico odore. Così bramaua la sposa ne i cantici. *Surge aquilo, & ueni auster, perflua hortum meum, & fluent aromata illius.*

Vedete dunque come l'honor, & buona fama è una cosa singolare, che debbe da ogn'uono esser desiata. Ma egli è molto ben d'auertir quà, che sarebbe grand'errore, quando, che p cōseruar l'honor suo, facesse poca stima di q̄llo di Dio. Anzi (se bisognasse) conuien spregiar il proprio honore, per cōseruar l'honor

M 3 di

di Dio, se ben pensasti, ch'un sempiterno obbrobrio douesse seguire. Nō pensi che David hauesse a caro il suo honore? sì, ma più quel di Dio. Il peccato suo era occulto (come u'ho detto) non era in tal consideratione appresso gli huomini c'hauesse commesso un misfatto sì grande, qual fù, rapir la donna altrui, & occider il marito. Potea egli tenerlo secreto, e star con quel buon credito. Ma non uolse, anzi palesò. *Tibi soli peccavi, & malum coram te feci, ut iustificeris in sermonibus tuis, & uincas cum iudicaris.* Ditemi (Signori) se David celaua il suo peccato, & poi, che secondo la meritata pena, Iddio l'hauesse punito, ogn'uno haurebbe pigliato occasione di mormorar contro a Dio, come quello, che manda tanti castighi, tanti trauagli a dosso il pouero David, che nō hà errato. O Signor hauerebbe detto ogn'uno, ti mostri quasi crudele incontro quest'innocente Re. Et però dice David, io confesserò publicamente il mio peccato: quia *Tibi soli peccavi*; accioche tu. *Iustificeris in sermonibus tuis, & uincas cum iudicaris.* Accioche tu appari giusto appresso tutti, & uinchi ogni giudicio humano, quando, che tu fosti giudicato per troppo crudele, & sappi ogn'uno, che se tu mi castigherai, facendomi perseguitar dal proprio figlio, facendomi maledir da Semei, suergognar le donne della casa mia,

il

il farai giustamente, perche hò peccato, non uoglio nascondermi (Signor) uadi pur l'honor mio, pur che non li uadi il tuo: *Vt iustificeris in sermonibus tuis, & uincas cum iudicaris.* Così uan continouate queste parole con quelle di sopra. Et se alcuno mi dicesse, che Iddio manda de i flagelli, e tribulationi ancora a gli huomini giusti, come a Giob, per fargli meritare, e di tal sorte si potrebbero stimar che fussero quelli di David: Rispondo, ch'è vera Iddio per essercitio del giusto, li manda de' trauagli senza lor colpa; ma nō dimeno in questo fatto di David le pene li furon date per il peccato suo, così li mādò a dir per Nathan; *Quā obrem nō recedet gladius de domo tua, ecce ego suscitabo super te malum, &c.* Accioche si sapesse dunque la verità come staua, che tali pene nō eran sol per farlo meritare, ma per punitione della colpa, non si nasconde il buō Re, ma dice, *Tibi soli peccavi, & malum coram te feci, ut iustificeris, in sermonibus tuis, & uincas cum iudicaris.*

Pesiamo di gratia q̄ste parole, perche hanno un poco del difficile. Et prima hauete a far per intorno a q̄sta parola; *Iustificeris.* Che propriamente significa far uno di reo giusto, iustificati gratis per gratiam ipsius, Dice San Paolo, come quādo un'è i peccato mortale, si cōfessa, entra in gratia di Dio, si chiama giu-

M 4 stificato,

Dub.

Sol.

2. Re. 12.

Rom. 3.

Dnb.

Sol.

Simil.

stificato, cioè fatto giusto, secondo che dianzi era ingiusto. Dice dunque. *Vt iustificeris in sermonibus tuis*. Ma come (direte) dunque Dio ha bisogno d'esser fatto giusto. *Vt iustificeris*, quasi, ch'egli sia alle uolte ingiusto? auertite (dotti) che nō uol dir che Iddio si faccia d'i giusto, giusto, ma che si manifesti per giusto, & appaia appresso tutti, ch'egli è giustissimo; percioche molte uolte l'ignoranza humana uedendo il gouerno del mondo come uà; stima, che Dio sia ingiusto, o senza prouidenza, prosperando molte fiato gli empi, & scelerati huomini, & affliggendo i giusti; ma quando si rende la ragione, & si fa ueder, che Dio il fa con somma prouidenza, allhora Iddio si giustifica appresso questi tali, cioè si scuopre esser giusto: si come si suol dire, il popolo Romano hauer giustificato Scipione, accusato da gli Tribuni della plebe, cio è, fù pronunciato per giusto, & assoluto dalle querele che gli ueniã date. In quella guisa a punto, che le Nuuole si dicono oscurar il Sole, nō che l'oscurino in se, perche sempre è chiaro, ma a rispetto nostro per esserci tolti i raggi suoi. Così i giustissimi giudici di Dio ci sono nascosi dalla nuuola della nostra ignoranza, ancor ch'in se sien chiarissimi, così s'intende. *Vt iustificeris in sermonibus tuis. i. ut iustus appareas.*

E' sfacciato ueramente colui, che ponendo
la

la sua bocca in cielo, ardisce di dire, perche causa Iddio prospera quello, affligge quell'altro, che cosa ha più meritato colui, che nasce Prencipe, di colui ch'è nato pouero, & mendico? un'usuraro auarone sarà prosperato, & un huomo da bene non può uiuere. Quare uia *impiorum prosperatur, bene est omnibus qui preuaricantur, & inique agunt?* Tu hai pur detto, chi ascolterà te, & farà bene, che mägierà le cose migliori della terra, & chi farà male, haurà male e peggio: nōdimeno pche non si uerifichino q̄sti tuoi parlari, pche l'huomo da bene mangia se non pane d'angustie, la doue il tristo mangia l'ottimo della terra. *Vt iustificeris ergo in sermonibus tuis*. Accioche si facciano parer giusti, & ueri i tuoi parlari, conuien dirli, che sono ignoranti, & mille uolte giudicano, non sapendo com'habbia da riuscir la cosa, vedete Lazaro pouerello, la temerità humana haurebbe pensato che Iddio fosse ingiusto, prosperando il ricco, e tormentando il pouero; ma riguarda il fine, che Lazaro fu portato nel seno d'Abraamo, e quell'altro sepolto nell'inferno. *Vt iustificeris in sermonibus tuis, & uincas cum iudicaris.*

Accade questa cosa, come se uno di uoi passasse innanzi la bottega d'un sarto, & uedesse una bellissima pezza di uelluto, ò di broccato, & commendasse assai l'arte, & ingegno di
chi

Ier. 13.
Esa. 1.

Luc. 16.

Simil.

chi la fè. Poi passasse di là il giorno seguente, & trouasse che'l farto ha diuisa, & tagliata q̄. la pezza così bella in mille parti, alcune lūghe, altre strette, qual grandi, qual picciole, tal'una dritta, e tal'altra torta, non sapendo costui altro, biasimarebbe il farto, come quello che tagliò in uarij pezzi così bella cosa, la qual era uia più riguardeuole intiera, che tagliata sì in egualmente, & si parte mal sodisfatto. Ritorna l'altro giorno, e uede, che'l Maestro ha riuniti quei pezzi, attaccato i grandi co' piccioli, & n'ha fatto riuscir una bella ueste, oue quasi riprendendo se stesso commenda il farto secondo che pur dianzi il biasimaua, & dice che fè molto bene a tagliar quel broccato in tanti pezzi disuguali. Così è quel gran Maestro Iddio benedetto, il qual tra le altre cose, fe la natura humana bellissima da uedere, più di qual si uoglia uelluto, ò broccato, era prima intiero nello stato d'innocenza, peccando poi l'huomo, non era buono lasciarlo così, ma diuise questa natura humana in molti, e molti pezzi, in grandi, e piccioli, fece ch'alcuni fossero poveri, altri ricchi, altri piccioli, altri grandi, nō taglia il farto in sì uari pezzi, quel uelluto o broccato, quant'è diuisa in uarie sorti la natura humana, chi abandona, a chi manca, trionfan gli altri, & ne mor'io d'inopia, quel uà gōfio di ricchezze, questo è mal contento per la pouertà.

pouertà. Tu che non sai altro, passi per la uia di questo mondo, uedi tanta disuguaglianza, incominci a mormorare, riprendendo la providenza di Dio. Fermati di gratia, & mira il fine, perche scorgetai, che quel mirabil Maestro Iddio, per acconciar, anzi per far riuscir una bella ueste della natura humana, la ueste dico dell'immortalità, fù bisogno prima in questo mondo, che la partisse in diuerse sorti: in ricchi, e poveri, cucendola insieme con la charità, onde il pouero dimandando, e'l ricco dādo, uēgono ambiduo a meritare. Diues, & pauper obuiauēerunt sibi (dice Salomone) *Pro. 23.* *Vtriusq; operator est Dominus.* Come dice se; il ricco, & il pouero sono incontrati insieme per accomodarsi, il grande con il picciolo, l'uno addimandādo la limosina, l'altro porgendola, uengono quasi ad attaccarsi; & cucirsi insieme, come duo pezzi disuguali: e dell'uno, e l'altro è operator il Signore, quel grā Maestro Iddio, è quello, che li fà incontrare, accio che per la uia della charità s'unischino l'un con l'altro. O alta sapienza di Dio, che nell'opre sue si mostra esser giustissimo. *Vt iustificeris in sermonibus tuis, & uincas cum iudicaris.* Facendo che l'un seruisse all'altro amorosamente, il picciolo al grande, il grande al picciolo, il pouero al ricco, e'l ricco al pouero, l'ignobile al nobile, e'l nobile all'ignobile.

Si che fedeli non giudicate mai Iddio nel-
l'opre sue, che se ci è mal niuno uien da noi, p.
che il ricco senza pietà nega al pouero delle
sue ricchezze, il pouero è impatiente, l'infer-
mo si dispera, il tribolato mormora, non uo-
glio, che facciate a questo modo, ma chi è po-
uero, dichi, pazienza, Iddio mi farà ricco nel-
l'altro mondo, se tu sei ricco, ringratia Dio, e
fanne parte a poueri; se sei infermo confortati
con Paolo. Cum enim infirmor, tunc potens
sum. Se tu sei sano, essercitati nelle buon'opre,
seruendo a poueri, a questo modo trouerete Iddio
esser giustissimo, & sarete vinti dalla ueri-
tà istessa. *Vt iustificeris in sermonibus tuis, & uin-
cas cum iudicaris.* Questa è una esposizione la
qual è buona; ue ne sono due altre pur buone;
perche la sacra Scrittura non è sì pouera, che
patischi una sola interpretatione, ma due, tre,
& quattro, e questa è la sua grandezza.

Hor dico, che queste parole si possono rife-
rir alla persona di Dauid solo. Perciò che Iddio
hauea promesso a Dauid, che della stirpe
sua farebbe nascer il Mefsia. *Iurauit Dominus
Dauid ueritatem, & non frustrabitur ei, de
fructu uentris tui ponam super sedem tuam,*
Psal. 131. Et che il Regno suo starà in eterno; *Et semen
eius in æternum manebit; & tronus eius sicut
sol in conspectu meo.* *Psal. 88* Alcu haurebbe pensa-
to forse, che peccando Dauid, e ribellādo si da
Dio;

Dio; Iddio non uolesse mātenerli più la pro-
messa, & per conseguente non pigliar più car-
ne humana della progenie sua, non, dice Da-
uid, *Tibi soli peccaui*, è uera, ma tu sarai uerace
ne' tuoi parlari, *ut iustificeris in sermonibus tuis,*
& uincas cum iudicaris. E questa esposizione si
conferma con l'auttorità di S. Paolo a i Roma-
ni, oue adduce questa sentenza del Profeta: *Rom. 3.*
Vt iustificeris in sermonibus, ouero come dice l'
Hebreo; *In loqui tuo*, nel qual luogo Paolo uà
cercando, se per l'incredulità d'alcuni Iddio
mancherebbe delle sue promesse; *Nunquid in-
credulitas illorum fidem Dei euacuauit? ab-
sit,* che per incredulità, ne per peccati Iddio
manchi della sua parola; *Est autem Deus ue-
rax, omnis autem homo mendax, sicut scriptū
est, Vt iustificeris in sermonibus tuis, & uincas cum
iudicaris.* E' fidel mantentore delle promesse
sue, promise a Dauid l'incarnation del uerbo,
io hò peccato (Signor) *tibi soli peccaui.* Ma
forse il peccato mio euacuerà la promessa. *Ab-
sit, tu sei uerace. Vt iustificeris in sermonibus tuis.*
Moue poi un dubbio S. Paolo, e dice, se dunq;
l'iniquità nostra (qual fù quella di Dauid, &
de gli altri) essalta la giustitia di Dio, perche
il fa parer giusto, mantenendo le sue promes-
se, ancor che iniqui siamo, adunque sarà ini-
quo Iddio, & nos faciamus mala, ut ueniāt bo-
na, facciamo dell'iniquità perche faremo pa-
rer

rer giusto Iddio, & uerace ne i suoi parlari, *Tibi soli peccavi & malum coram te feci, ut iustificeris in sermonibus tuis*, quasi dica, io ho fatto questo male, acciò ne riesca q̄st'altro bene, cioè, *ut iustificeris in sermonibus tuis*. Absit absit, non sunt facienda mala ut ueniant bona, ma direte uoi quel *ut*, è un rendimento di causa, euuol dir accio che, io hò peccato & fatto il male alla presēza tua, ut accio che tu a ppar i giusto ne tuoi parlari.

Dub.

Sol.

Io ui dirò prima, che questo *ut*, nella diuina Scrittura non solo è redditio causæ, ma redditio occasionis, u'è grā differenza tra causa, & occasione, Iddio può esser occasione del peccato; ma non già mai causa, come in Faraone Iddio fù occasione, ch'egli s'indurasse tanto, facendoli benefici, vsando seco misericordia grande, però dicea: *Ego indurabo cor Pharaonis. i. occasionaliter* (perdonatemi di gratia, s'io mi seruo di queste parole latine, perche il fò p meglio esprimer quant'io uoglio dire) in q̄sto senso si piglia *ut*, pro redditione occasionis, appresso S. Paolo quando dice, *lex autē subintravit ut abundaret delictum*. chiara cosa è, che quell'*ut*, nō è redditio causæ, perche questo modo la legge sarebbe causa del peccato, ma è redditio occasionis, percioche, sott'entrando la legge, il precetto diede occasione al peccato. *Occasione autem accepta, peccatum*

Exo. 7.

Rom. 8.

Rom. 7.

catum per mādatum operatum est in me omnem concupiscentiam, sine lege enim peccatum mortuum erat; parimente (giudiciosi ascoltanti) conuien pigliar qui questo *ut*, pro redditione occasionis, & ne riuscirà poi questo sentimento: io hò peccato a te solo (Signor) & fatto il male alla presenza tua, *ut*, cioè tu con questa occasione ti manifesterai giusto martentor de' tuoi parlari. *Ut iustificeris in sermonibus tuis, & uincas cum iudicaris*. E non farai come l'huomo, che con l'occasion dell'offese, le quali li uengono fatte, manca di sua parola. Est aut omnis homo mendax, & Deus uerax, questo è il proprio senso, perch'è di S. Paolo.

Altri sciogliono q̄sto dubbio dicendo, che *ut*, alle uolte significa *utinam*, parola desideratiua. Così s'intende appresso Plauto in *Per-* Plaus. sa oue dice, *Vt illum Dij, Deæq; perdant, quel ut, Ambrosio Calepino il fà significar utinam. Utinam illum Dij Deæq; perdant, & pigliando a questo modo, il senso è chiaro. Ho peccato a te solo, fatto il mal alla presenza tua, utinam iustificeris in sermonibus tuis*. Così si faccia, che si uerifichino le tue promesse.

Ouero se uolete pigliar quel *ut*, pro quoniā, non s'ha da riferir al peccar di David, ma a quel di sopra *Miserere mei, dele, laua, & munda, ut iustificeris in sermonibus tuis*. pigliate qual soluzione più u'aggrada, a me la prima più cōsona.

Ag-

Aggiūgo la terza esposizione di queste parole, *vt iustificeris in sermonibus tuis*, ouero *in loqui tuo*. Nel tuo parlare, conuiene ueder qual fù il parlar di Dio, & lo trouaremo essere, che la misericordia sua supera le nostre iniquità; *Vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia*; Di più promette Iddio ne i suoi parlari, che quando l'huomo uorrà riconoscer il suo peccato, dolersene, farne penitenza, ch'ancor egli uole scordarsi a fatto dell'offesa. *Si impius egerit penitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam, uita uiuet, & non morietur. Omnium iniquitatum eius, quæ operatus est, non recordabor.* Hora uol dir Dauid, io ho peccato, è uero; *& malum coram te feci*, ma Signor, tu hai detto ne i tuoi parlari, che maggior è la misericordia tua, *miserere mei*, & hai promesso rimetter il peccato a chi lo riconosce, & ne fa penitenza; io mi conosco hauer peccato, *iniquitatem meam ego cognosco*, sò che, *Tibi soli peccavi*, io me ne doglio, però rimetti (Signor) *vt iustificeris in sermonibus tuis*, accioche le promesse tue, i tuoi parlari appaiano giusti, & ueri, & *uincas cum iudicaris*. E resti uincitore di chi ha uesse cattiuā opinione di te, cōtro i Caini, che stimano maggior l'iniquità, che la tua misericordia. Contro i Nouati heretici, che non concedono

Rom. 9.

Exe. 18.

concedono luogo di remissione a chi recidua nel peccato dopò il Battesimo, cōtro i Giudei, che si disperano; *vt iustificeris in sermonibus tuis, & uincas cum iudicaris*.

Vince Iddio ogni cosa; nō si può star a fronte sua (ò Napoli) sempre la perderai con questo gran guerriero. *Et uincas cum iudicaris*. Per che il nostro Iddio è come l'Aquila, che uince tutti gli animali nell'acutezza di uista, è com'il Leone, che uince tutte le fiere nella grandezza d'animo, e virtù; egli è com'il Topatio, che uince tutte le pietre pretiose in splendore, e chiarezza: egli è come il Rinocerōte, che uince nella fierezza tutte l'altre fere; è finalmente com'il Sole, che uince tutte le stelle di splendore. Vince com'Aquila nell'acutezza di uista per la sua cognitione. *Ecce Deus magnus uincens scientiam nostram*. Come Leone in virtù; *ecce uicit leo de tribu Iuda radix Dauid*. Come Topatio in chiarezza: *Ipse illuxit in cordibus nostris, ad illuminationē scientiæ claritatis Dei*; Come Rinoceronte in forza. *Deus eduxit eum de Aegypto, cuius fortitudo similis est Rhinocerōtis*; è come Sole che uince di splendore; *facies eius sicut Sol lucet in uirtute sua*. Vince uince Iddio il tutto, *& uincas cum iudicaris*.

Nacque una contesa fra quei tre giouani camerieri di Dario, qual fosse più potēte di que

N ste

Simil.

Iob 36.

Apo. 5.

2. Cor. 4.

Nu. 23.

Apo. 1.

3. Esd. 3.

4.

ste quattro cose, Vino, Rè, Dōna, Verità. Vno si sforzò prouar con acute ragioni, che'l Vino uince il tutto. Vn'altro disse, non, che quest'è il Rè. Rex aut sup oīa præcellit; rispose il terzo, che le dōne sono uia più forti del uino, del Rè, & del tutto. *○ viri nonne fortes sunt mulieres?* Ma poi come cantasse una palinodia, & si redicesse; determinò, che la Verità supera, & uince il tutto; *Veritas magna, & fortior præ omnibus, veritas manet, & inualescit in æternum.* Tu (Signor mio) fei la uerità istessa, che con uerità dicesti. *Ego sum uia ueritas, & uita, che marauiglia se tu uinci sempre? & uincas, & uincas cum iudicaris.* In ogni giudicio, che si fa sopra tua diuina Maestà resti uincitore. Par ben alle uolte, che Iddio perda, & che questo huomicciolo, mosca fetida, uinca nel giudicar l'istesso Dio, che dourebbe far così, & non così; & par adesso che meglio starebbe; e uà offuscando la chiarissima uerità sua; ma all'ultimo come il Sole sgombra le nuuole, & resta limpido e chiaro; Così questo Sole di uerità Iddio sgombra queste nuuole dell'ignoranza humana, & appar chiarissimo, & *uincas cum iudicaris.* Disse altroue Daud. *Et ueritas tua usque ad nubes, che si come i raggi del Sole son chiari, & luminosi infino alle nuuole, dalle nuuole in giù sono oscurati. Onde, chi nō sà più che tãto giudica il Sole oscuro,*

*Psal. 35
Simil.*

Così

Così ueritas tua usque ad nubes, la uerità di Dio è chiara, lucida sino alle nuuole della caliginosa ignoranza humana, e dall'in giù è giudicato da sciocchi oscuro, & senza prouidenza; nulla dimeno poi si fa ueder chiarissimo, & uince i nostri giudicij, *& uincas cum iudicaris.*

Nō sò (Napoli mio) s'io mi debba più marauagliar della sfacciataggine humana, ch'ardisce giudicar Dio, ouero della pazienza di Dio, che si sottopone a i giudicij humani. Grãdissima è la profontione nostra, in uoler giudicare, Iddio fa bene, Iddio nō fa bene; dourebbe far in questa maniera, non in quest'altra; Grandissima poi è la pazienza sua, non si sdegnando di sottoporsi al giudicio nostro. *Iudicate inter me, & uineam meam. Et dice ancora Michea. Quia iudicium Domini cum populo suo, & cum Israel di iudicabitur.* Ma uol così Iddio, perche le attioni sue son tanto giuste in se, ch'ancor, che giudicate sieno dal nostro torto giudicio, si fãno largo da se medesime, & appaiono giustissime, & forza è in ultima, ch'ogn'uno, tratto da uerità sì chiara, confessi, che Iddio ha fatto il tutto bene, & con grandissimo giudicio: *Et uincas cum iudicaris.*

Es. 5.

Mich. 6.

Non tocca (per dir il uero) a noi giudicar Iddio, si come nō tocca al seruo giudicar il padrone, quest'è un giudicio usurpatiuo, nondi-

N 2 meno

Gen. 2.

meno tanta è la temerità nostra, che vuol sindacar l'operation di Dio, & quasi metterli legge, Perche ui credete (Signori) che Iddio uollesse formar la prima Donna facendo dormir Adamo? *Immisit soporem in Adā; cumq; obdormisset, &c. nō potea forse senza addormentarlo alla presenza sua formar Eua sua moglie? Potea certo, ma nō uolse; percioche conoscea Iddio di che tempra è il ceruel dell'huomo, quanta curiositā egli hà nella mente, e facil cosa farebbe stato, che s' Adamo uedeua formar la sua moglie, hauesse detto: Signor ti prego, già che mi uoi far una sì dolce, & cara compagnia, fà che sia bianca, ben colorita, con capelli lunghi, inanellati, con frōte spatiosa, gli occhi neri, con i denti bianchi, fà che sia giovane, dalli ceruello assai. Che nō sia leggiera, come la fronda, che parli poco; & simil altre cose haurebbe potuto desiare, & poner legge al suo fattore; però forse p̄ q̄sto l'addormetò. E s'io dicesi anco, che p̄ q̄sto lasciò l'huomo ultimo di tutte le sue opre, non farebbe cosa dissonāte, acciò nō uollesse giudicar Dio, q̄sto è buono, quest'è male. *Et uincas cum iudicaris.**

Mat. 27.

Ma se nella creatione nō uolse sottoporsi al giudicio dell'huomo; nella recreatione però si lasciò condurre al tribunal dell'huomo, si lasciò giudicare, e sententiare, quando, che per dar uita a noi, si lasciò giudicar dal preside Pilato,

lato, & dar sentenza di morte, all' hora, in questo giudicio uinse il nostro Dio. *Et uincas cum iudicaris.* Christo mio la uittoria tua quiui stà: all' hora tu uincesti quando Pilatus sedit pro tribunali, & ti condannò a morte sopra della Croce, nella quale rapportasti gloriosa uittoria. Pensauasi ogn'uno, ch' in quel dì tu hauesti perso; e pur uincesti. *Et uincas cum iudicaris.* Quel giudicio di Pilato fù eccellentissima occasione della tua uittoria. Salomone racconta questa uittoria nel suo Ecclesiastico, quando disse sotto figura di Giosue. Fortis in bello Iesus Nauè, successor Moyfi in prophetis, qui fuit magnus secundum nomen suum, maximus in salutem electorum Dei, expugnare insurgentes hostes, ut consequeretur hæreditatem Israel: quam gloriā adeptus est in tollendo manus suas. Tutte queste parole si conuencono più tosto a Giesù Christo, che a Giosue. Chi fù piu forte nella guerra di Christo? la cui fortezza uinse, & uince il tutto? successe a Mosè, poiche, terminando la legge uecchia, istituì la noua, destrusse la Sinagoga, edificò la Chiesa. Fù grande secondo il suo nome, tremando al suon di Giesù, Angeli, huomini, & demoni, e inchinandosi a quello. Grādisimo poi fù nel saluar gli eletti di Dio; anzi tutti son saluati solo per Christo; e chi non è saluato, è p̄ hauer rifiutato Christo: egli uinse tut-

Ecc. 46.

Phi. 3.

1. Cor. 15

ti i nemici nostri, laqual gloriosa uittoria ac-
quistò nell'alzar delle mani sue in croce. Quā
gloriā adeptus est in tollēdo manus suas. Non
si facea questa uittoria se non era giudicato a
morte. *Et uincas cum iudicaris. Gratias aut Deo*
qui dedit nobis uictoriam per Iesum Christū
Dominum nostrum, qui cum patre, & Spiritu
Sancto regnat, in secula seculorum. Amen.

LETTIONE XII.

*Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in
peccatis concepit me mater mea.*



Ecc. 40.

L'auisissimo Rè Salomone, forse
piangendo le miserie humane, la-
sciò scritto notabil sentēza nel suo
Ecclesiastico, laqual dice così. Iugū
graue positum est super filios Adam a die exi-
tus de uentre matris eorum, usque in diem se-
pulturę. Graue giogo fù posto sopra i figli
d'Adamo, cominciando dal giorno, ch'usciron
del uētre della madre loro, sino al giorno del
la sepoltura. O che giogo è questo (Napoli)
è altro giogo, che quel del matrimonio, ilqua-
le s'addimāda coniugium, & coniugati quei
che'l portano; percioche questo giogo non è
portato da tutti i figli d'Adamo, è graue cet-
to, ma quel di cui fauella Salomone è molto

vii

più graue, iugum graue. Non è il giogo della
religione, ilquale par graue solamēte all'huo-
mo sensuale. Non è anco il grauisimo giogo
della pouertà; Cōciosia che ue ne sono de' ric-
chi. Non quello della militia, che suol esser sì
pesante, poi che non tutti son guerrieri. Che
giogo è questo dunque, sì graue, che s'appog-
gia sopra il collo di tutti? Certo, ch'egli non è
altro, fuor che la ribellione della carne contra
lo spirito, quel fomite incentiuo della parte
sensitiua, q̄lla legge crudele de i mēbri corpo-
rei, che fean gridar S. Paolo infino al cielo. In-
felix ego hō &c. Sotto q̄sto giogo anco arano i
Rè cō le lor corone; i Prēcipi cō i lor scettri;
i Capitani cō le lor bādiere; sotto q̄sto giogo
arano i Religiosi con le lor regole, i Filosofi cō
le scienze loro, i Contadini con le fatiche ru-
rali, gli Artisti con i lor ingegni, i Mercatanti
con l'industrie loro. Niuno può leuar il collo
di sotto questo graue giogo (se non fosse per
una gratia singularissima di Dio, cōcessa a po-
chi) ciascuno sente questa ribellione di carne,
ch'aggraua lo spirito oltre modo; e no'l lascia
uolar in alto, ilche fù benissimo espresso dall'
Alciato in q̄ll'Emblema, oue disegna un'huo-
mo, che nella man destra tiene un grauisimo
fasso, e la sinistra par impiumata di due ali, la
quale quanto più contende uolar in alto, tan-
to più graue peso il tira al basso, & dice.

Rom. 7.

Alciat.

N

4

Dextra

*Dextra tenet lapidē, manus altera sustinet alas,
Vt me pluma leuat, sic graue mergit onus.*

Volendo dire (bench'egli intenda del graue giogo della pouertà) che l'huomo con lo spirito uorrebbe uolar a cose alte, ma q̄sto grauisimo peso della carne l'inchina ai basso.

Mal. 26. Spiritus quidē prōptus est, caro aut̄ infirma.
Iugum graue, iugum graue super filios Adā.

E non si può scuoter dalle spalle infino alla morte; sempre il portiamo dalle fascie, infino alla sepoltura, q̄st'è quel Giebuseo, qual mai poterono i figli d'Israel estermiare! uinsero gli Euei, i Ferezei, gli Etei, i Gersei, i Cananei: Iebuseum aut̄ habitatorem Ierusalem nō potuerunt filij Iuda delere. Et questo p̄ esercizio loro: perche sapete ben quel uerissimo prouerbio: Marcet sine aduersario uirtus. Parimēte noi, dopò l'hauer uarcato il mar Rosso nel Battefimo s̄ato, entrati a cōbatter nel deserto della penitēza, non potremo mai leuarci d'intorno q̄sto Giebuseo, q̄sto incētiu carnale, datoci p̄ esercizio nostro. Iugū graue a die exitus de uētre matris eorū, usq. in diē sepulturæ. Et con gran giudicio Salom. l'addimāda giogo, non dice onus graue, ma iugum graue, perche si come il giogo non è portato da mē, che da duo: così q̄sto peso della carne, q̄sto fomite, che s'inuiscera in noi, per il peccato originale, è causato da duo, cioè dalla copula del

del maschio, & della femina; e perciò Christo naturalmente non potea hauer questo peso, bē che discendesse d'Adamo secondo la corpulēta sostanza, tutti gli altri secondo il corso di Natura lo deono hauere, e se non l'hanno, è per gratia (com'ho detto.)

Hor essendo seruitù tale in questa misera uita, che per il peccato de primi parenti fossimo soggiogati a sì fatta ribelliōe, & a moti sì cōtrari allo spirito. Il nostro dolēte, e ueramente pentito Daud, cercando perdono de' suoi errori, per mouer a pietà Iddio benedetto; oltre l'hauer ricorso a piedi della diuina misericordia. *Misereere mei Deus*, Hauer conosciuto l'error suo. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*; Confessato hauer offeso sua Maestà. *Tibi soli peccavi*; Efficacissime ragioni per impetrar perdono; Da buon oratore, troua un'altro luogo topico, & questo è per esser aggrauato dal peso del peccato originale, da quell'incētiu di carne, ch'a guisa d'esca facilmente appiglia il fuoco, & dice. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*. Vuol dir sommo Iddio io son degno di gran compassione in questa fragil uita, non meno che uno carico di grauissimo peso, e che contēda di salir un'alto monte, se cade alle uolte in terra deuesi compatire. Tu uēdi (Signor) che con questo peso commune, il qual ci gettò adosso Adamo, hò cercato salir

salir il monte delle uirtù, anzi del cielo, & tut-
ta uia cerco, ma son caduto in terra, inchinan-
domi a piaceri carnali, perdonami ti prego,
*Ecce enim. Eccomi come son misero, risguar-
da in me. Ecce enim in iniquitatib. conceptus sum,
& in peccatis concepit me mater mea.*

Veramente è degno di qualche cōpassione
colui, che pecca per fragilità: scusa in gran
parte l'errore, e Iddio pietoso più facilmente
perdona, per questo egli perdonò ad Adamo,
& Eua, e non perdonò al serpente infernale,
perche quelli trouaron scusa del peccato loro,
questo non la trouò, Adamo si scusò con dir,
Mulier quam dedisti mihi sociam dedit mi-
hi de ligno, & comedi. La dōna anch' ella die-
de la colpa al Serpe. Serpens decepit me. Il
Serpe non hebbe per se scusa alcuna, però il
peccato suo non è remissibile, perche non è
scusabile. Com'anco quel ch'entrò nelle nozze
senza la ueste nuttiale, fù posto nelle tenebre,
perche a quelle parole, Quomodo huc intrasti
non habens vestem nuptialem? non hebbe ri-
sposta, at ille obmutuit. Et Christo disse a gli
Hebrei mostrandoli, che non meritauan per-
dono. Si non uenissem, & loquutus eis non
fuissem, peccatum non haberent, nunc autem
excusationē non habent de peccato suo. Non
è muto David, anzi mostra il peccato suo esser
in parte scusabile, & per conseguente remissi-
bile.

Gen. 3.

Mat. 22.

Ioh. 15.

bile. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum.*

Ioh. 6.

Giob anch'egli scusando la fragilità huma-
na, dicea, posto in tribulatione. Nec fortitudo
lapidū fortitudo mea, nec caro mea ænea est;
Come diceise, Signor tu non m'hai dato tal
fortezza, come a gli Angeli, i quali a guisa di
pietre dure, e salde furon create da te, non li
moue dolore, i pensieri non gli attristano, l'ira
non li cruccia; non sono tormentati da passio-
ni. Io non hò tal fortezza (Signor) però;
Memento questo quod sicut lutum feceris me;
Con questa ragione si piega il benignissimo
padre Iddio ad hauer pietà delle miserie hu-
mane. Quomodo miseretur pater filiorum, mi-
sertus est Dominus timentibus se; quoniam
ipse cognouit figmentum nostrum, recorda-
tus est quoniam puluis sumus. Tanta ragione
hà David dal canto suo; *Ecce enim in iniquita-
tibus conceptus sum.*

Ioh. 101

Ps. 111.

Quel *Ecce*, oltre molti significati nella sacra
Scrittura, è una certa nota di compassione, co-
me quel che disse Pilato. *Ecce Homo.* Ecco (uo-
lea dire) ch'egli è huomo, nō è un'animal brut-
to, è huomo come uoi, però moueteui a pietà.
Ecce homo. Così anco quando disse l'innocen-
te Susanna. *Ecce morior, cum nihil horum fe-
cerim, parimente quā nota compassione del-
la sua miseria miserabile. Ecce enim in iniquita-
tibus &c.* Se non era il peso di questa spoglia
hu.

Ioh. 19.

Dan. 13.

mana, certissimo che'l peccato nostro era in escusa le, indegno di compassione, come è quello de i demoni:perche l'anima nostra quando s'infonde nella carne, piglia assai di quell'infettione, & macchia contratta d'Amo, e mouendosi ben spesso al moto della carne per l'union stretta, fà l'huomo escusabile in grā parte. Ma come si lascia mouer l'Anima dal moto carnale? ui darò un'esempio per farmi meglio intendere, come quando i raggi del Sole percuotono in un uaso d'acqua chiara fanno una riflessione, che al moto dell'acqua uà tremando, il qual effetto descrisse diuinissimamente il Ferrarese.

Simil.

Ariost.

*Qual d'acqua suole il tremolante lume,
Dal sol percossa, ò da notturni rai;
Per gli ampi tetti uà con lungo salto,
A destra, & a sinistra, e basso, & alto.*

2.Re. 14

Così questo splendor dell'anima nostra (uaglia la similitudine in quello che può) infuso in questa carne, che a punto come acque uà scorrendo sopra della terra. Quasi aqua dilabitur super terram. Non può naturalmente far (se p gratia non è trattenuto) che non si moua secondo il moto di questa carne, che ci inchina al male, questo moto chi lo sente più, chi meno secondo i stimoli carnali, ma non è però mai cheta, e tranquilla quest'acqua flusibile. Vedete come si mosse in David a farlo

desiar

desiar l'altrui donna? & a questo moto trasse anco l'anima, & la uolontà sua, però chiede perdono. *Ecce enim in iniquitatibus cōceptus sum.* Ecco ch'io mi lasciai tirar dal moto carnale nel qual fui concetto da miei parenti, i quali misconceperono in peccato originale.

Nel qual peccato è concetto ciascuno, che per copula carnale descende d'Adamo, così dice S. Agostino nel libro che fa de fide ad Petrum. *Nullatenus dubites omnem hominem, qui per concubitum uiri, & mulieris concipitur in peccato originali nasci, impietati subditum, morti que subiectum, & ob hoc nasci filium irę.* Questa è fede catholica confirmata da tutte le scritture, da tutti i cōcili, & da tutti i padri, & a questo senso disse S. Paolo a Galati, che. *Conclusit scriptura omnia sub peccato, ut promissio ex fide Iesu Ghristi daretur;* Et questo (s'io non m'abbaglio) non si può riferir ad altro peccato ch'all'originale; non all'attuale, perche non tutti sono sotto il peccato attuale, come i fanciulli, senza uso di ragione. Questo peccato originale è propagato ne i posterì da primi parenti, & s'andrà propagando per fino all'ultimo, che nascerà nella specie humana. *Ecce enim iniquitatibus conceptus sum.* Et se ben egli è scritto. *Filius nō portabit iniquitatem patris,* e non par che si deua punir uno per l'iniquità d'un'altro (parlando di pe

Aug.

Ezec. 18

na

Simil.

Jerom.

Ezec. 2.

na eterna) nõdimeno cõuiẽ sapere, perche nõ val nel peccato originale, essendo che noi tutti eravamo ne i lombi d'Adamo, & egli era come principio, & origine di tutta la natura humana, la quale si trouaua tutta in quel primo huomo: & si come il fonte se uiene attossicato, forza è ch'ancora i riui sentano di quell'infettione, così peccando il primo huomo, dal qual noi descendiamo, forza è che restiamo macchiati: egli era come la radice di questo grand'arbore humano, guasta la radice, si guasta il tronco, e i rami. Et in segno, che Adamo rinchiudea in se tutta la posterità, & rappresentaua tutta la natura humana, uedete, che non hebbe alcun nome particolare, ma con questo nome generale, Adam fù adimandato: percioche Adã, come dice S. Gieronimo, uouol dir l'istesso che, Huomo, e doue noi leggiamo, Filius hominis, gli Hebrei leggono, Filius Adam; in Ezechiel è scritto, tu ergo fili hominis ne timeas. Il testo Hebreo dice, Tu ergo fili Adam, & dice. Ben Adam, cioè fili Adami. E ciascu di noi si può dimandar Adamo, cioè huomo, oltre questo nome uniuersale, ne habbiamo uno particolare posto nel battefimo, io mi chiamerò Cesare, quello Francesco, & quel l'altro Giouanni, ma il primo huomo douea hauer solo il nome generale Adamo, perche rappresentaua tutta la specie humana, & di qua nasce

nasce che'l precetto di non mangiar del frutto della scienza del bene, e del male fù dato solo ad Adamo, e non ad Eua, leggete il Gene. Gen. 2. si, che prima diede il precetto, e poi formò la Donna: e pur anco lei si sentì obligata al precetto, perche bastaua hauerlo detto al primo ceppo, che fù Adam; in quello poi si obligaua tutta la natura humana. E fù fatto un patto tra Dio, & Adamo solo in nome di tutta la posterità, che se Adamo s'asteneua da quel pomo uietato, conseruasse l'innocenza originale per se, & per li posterì, & non morirebbe, cioè hauerebbe potuto non morire con tutti i descēti; ma qualunque uolta egli ne mangiasse, incorresse nella sentenza di morte lui, e tutti i suoi descendenti, & peccando egli, s'intendessero tutti hauer peccato, a questo patto acconsentì Adamo, del qual patto, & conuentione par, che si intendano quelle parole del sauiò; Testamentum æternum constituit cum illis. Ecol. 17. Il qual testamento chiamano gli Hebrei, Berith; Che viene a dir patto, e conuentione, Colos. 2. chiamato da S. Paolo chirografo, cioè, non sò che patto quasi scritto, e confermato di man propria: Questo chirografo andò nelle mani del Demonio, il qual tenea contro di noi, & a stracciarlo nõ uolse altro, che la morte del l'unigenito figliuolo di Dio sopra la croce.

Ma direte uoi, che Adamo non potea far questo

Dub.

questo contratto con Dio, & obligar tutta la posterità, sicche peccando lui, s'intendessimo hauer peccato ancora noi. Et io dico, che potea, percioche hauea libera potestà in quelle cose, che traducea (per dir così) ne i figliuoli. Mi farò intender con un'esempio. Sarà un padre il quale possederà due sorti di facultà, una la qual sarà sotto fideicommissò, che l'hauerà hereditato anch'egli da predecessori suoi per linea retta; di questa non ne può spogliare i figliuoli, ne alienarla, ne farli sopra patti, & cõventioni in pregiudicio de posterì. Haurà poi un'altra facultà, come un feudo d'un castello, acquistato con il suo ualore, in questo può obligar se, & i posterì suoi ad offeruar certi patti, & cõditioni. Parimente furono dati a Adamo alcuni doni, & heredità come sotto fideicommissò, de quali non poteua spogliar i posterì, ne obligarli, ne patteggiar in lor pregiudicio, altri poi ne furono dati come a padre ne assoluto, sì ch'era in libertà sua di alienar, di far patti in nome anco de suoi descendenti. I primi doni che furon per mò di fideicommissò, son certi doni naturali, come uedere, sentire, discorrere, intèdere, giudicare, ragionare, caminar, & simil'altre attrioni naturali, che s'ha sotto fideicommissò della Natura, questi non li potea obligar Adamo, ne patteggiar in nostro pregiudicio, e però uedete che non furono

no

no persi, anzi si uanno hereditando di continuo. Ma quei doni, che li furono dati assolutamente, non sotto fideicommissò di Natura, cioè che la Natura non hà parte alcuna, ma son sopra natura; essendone Adamo padrone assoluto, in potestà del suo libero arbitrio, potea patteggiar con Dio, & obligar se, & tutto il genere humano, questa fù l'innocenza originale, questa la diede Iddio ad Adamo in libertà sotto certi patti, & conditioni, che non mangiasse il Pomo uietato: trasgredì il precetto, contrafesse al patto, oue non sol lui rimase priuo di questo dono, ma tutti i suoi descendenti: & così sott'entrò il peccato originale, il quale non è altro, che una carentia, o priuatione della giustizia originale, ch'inchina noi al male, e macchia l'anima di colpa, non uolontaria personale, ma aliena; propagata infino dal primo padre Adamo: la doue noi incorressimo tutti nell'ira di Dio, & nella lesa Maestà.

Di questo patto ne parlò il P. S. Agostino nel libro, che fa de Nuptiis, & concupiscentia. Queriferisce quelle parole della Scrittura. *Ma sculus, cuius præputij caro circumcisa non fuerit, delectur anima illa de populo suo, quia pactum meum irritum fecit.* Dice S. Agostino, questo patto è il patto d'Adamo. Nam eo ipso, quando paruulus non est circumcissus, ac propterea a peccato ueteri non liberatus, dis-

O sipauit

August.

Gen. 17.

si pavit testamentum Dei, non illud de imperata circuncisione, sed illud de ligni prohibitione, quando per unum hominē peccatū intrauit in mundum. Perche vuole un fanciullo incircunciso, & hor non battezzato contrafar al patto di Dio, se non ha ancor uso di ragione? legno dunque che contrafà in Adamo, il quale cōtrafece al patto. Et oēs in Adā moriunt.

1. Co. 16.

Dub.

Sol.

Ma come deue esser punito il peccato originale di morte eterna, se non fu fatto per propria uolontà nostra. Et nullum peccatum nisi uoluntarium? ti respondo ch'è uera, non lo cōmettiamo per uolontà nostra personale, che se questo fosse, meritaresimo nell'inferno pena di danno, e pena di senso insieme: fù personale sol ne i primi parenti, in noi per uia di natura propagata, extra duce, dicono i Theologi, si fà uoluntario accidentalmente. Come se uno ammazza un'altro con la mano, la mano non si mosse da se, ma spinta dalla uolontà dell'anima, nondimeno la giustitia vuole, che si tagli quella mano, benchè non facesse quell'homicidio da se di proprio uolere; perche non ha tal uso, così la uolontà in Adamo fù di peccate, noi siamo come membra descendenti da lui, oue con l'impulso di quella prima uolontà cascammo nel peccato originale, il quale non farà punito nell'altro mōdo di pena di senso, ma sol di pena di danno, ch'è la prima

tione

zione del ueder Iddio, & dice S. Tomaso angelico dottore, che se ben il peccato originale è massimo di tutti i peccati, per esser corruttione di tutta la Natura humana, egli è però minimo, & minor del minimo peccato ueniale, per hauer pochissimo del uolōtario, & il peccato ueniale merita qualche pena di senso, benchè leggiera, & il peccato originale non merita niente.

S. Tho.

Suolsi dubitare (perdonatemi di gratia, se hoggi ui ragiono più tosto come scholastico, che come scritturale; perche il soggetto lo ricerca) dico che nelle scuole si suol dubitare, come sia possibile che'l figliuolo nato di padre, & madre battezzata, a quali fù leuato il peccato originale, nasca ī questo peccato, se'l padre, e la madre non l'haueano più? & così quei, ch'eran circuncisi anticamente purgati da questo peccato, pur generauano i figliuoli in peccato? *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.* S. Agostino padre mio respōde nel libro De baptismo paruulorū, che resta in noi il peccato quāto alla pena, ma non quanto alla colpa, resta il fomite, ma non resta q̄lla bruttezza, che ci faceva figliuoli d'ira. Si come tu purghi il grano dalla paglia, e d'altre immonditie, q̄llo è puro, e netto, nōdimeno seminato produce il grano cō la paglia, e cō altre immōditie. Così era

Dub.

Aug.
Sob.

Simil.

il circonciso, & hora il battezzato, gran netto dalla colpa originale, pur ui resta seminalmente nõ sò che di materiale, onde si generan poi i figliuoli in peccato originale, materialmente q̄sto peccato è nella carne, formalmente nell'aia, si toglie quel ch'appartiene all'anima nel battesimo, cioè il formale, ch'è la colpa, si lascia il materiale, cioè la pena nella carne, & p̄ q̄sto genera l'huomo battezzato, in peccato originale, p̄ch'il figliuolo riceue dal padre, e dalla madre, solo la parte corporea cõ i suoi appenditij, quanto all'aia l'ha da Dio, & l'huomo genera in quanto huomo, nõ in quãto battezzato. La onde si chiama il christiano nascer due uolte, una quanto alla generatione humana, l'altra quanto alla regeneratione spirituale, quella scende d'Adamo, questa da Christo nel Battesimo, il qual Sacramento fù instituito principalmente cõtro il peccato originale. Si che bisogna conchiuder, che nel battesimo è mondata la persona, nõ la natura, perche q̄sto si farà nella resurrettioue uniuersale. Et si come il peccato si uà propagãdo ne i posterij tutti, così sarebbe stata la giustitia originale, per esser dono di Dio fatto non alla persona d'Adamo sola, ma a tutta la natura humana.

Resta di ueder come si macchia l'anima nel infonderfi in questa carne, masimamente l'una essendo spirituale, l'altra corporale. Vi dico,

dico, che come nel uaso guasto, & fetido anco il uino, che se l'infonde, benche purissimo, riceue di quell'infettione, così la carne essendo priuata di quel bene della giustitia originale, che la constituua in grado retto; è rimasa tutta infetta con un seminario di uitij, anco l'aia infusa riceue di questa infettione, non trouando nella carne quelle rette dispositioni, che si richiederrebbero, ma la troua tutta uitiata, corrotta, ribellata, e mal disposta, onde unendosi strettamente a quella ne resta macchiata, e di questa si lamenta il Profeta con dire. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.* Se sola Eua hauesse peccato, & non Adamo, ancor ch'insieme hauesser generato, non si contraheua il peccato originale, perche la virtù seminale attiuata stà nel maschio; se peccaua Adamo solo, & non Eua si contraheua il peccato ne i posterij, perch'in lui si fece il patto, & da lui si riceue la uirtù, & il uitio, essendo che la Donna è pura passiuata, e materiale, l'huomo uirtuale, & Materiam non est mouere, sed moueri, dice Aristotele; però disse S. Paolo. *Per unum hominem peccatum intrauit in mundum, & per peccatum mors,* di questo peccato originale intende Dauid quando dice. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum.* E non intende (com'han creduto alcuni) de i peccati personali attuali, perche

Exo. 20.

questi nō passano ne i figliuoli se ben dice Id
dio. Ego sum Dominus Deus tuus fortis, & ze
lotes, uisitās iniquitatem patrum in filios, in
tertiam, & quartam generationem. S'intende
sol quanto alla pena temporale, & dice Ansel
mo santo, che se'l padre non può trasfonder
le uirtù personali, come un Filosofo nō in fon
de la filosofia ne i figli, ne il musico la Musica,
così s'ha da dir del uitio personale; Contrario
rum.n.eadem disciplina. E ben uera, che cer
ti difetti naturali passano alle uolte nella pro
le, come l'iracondo genera un figlio iracondo,
un maninconico maninconico, un bianco biā
co, un moro moro. Ma questo auiene per la cō
plessione corporea, la qual essendo attaccata
alla natura di quello, marauiglia non è, se pas
sa anco ne i figli. Ma quando sono difetti pro
uenienti dalla persona, non appoggiati alla na
tura, come l'esser cieco, l'esser zoppo, le cicatri
ci, simil cose, non passano nella generatione,
non hauendo il cōdotto di natura, che gli fac
ci passar da una persona all'altra. Non intēde
te dunque il Profeta parlar de peccati perso
nali fatti dal padre, & dalla madre, ch'in quel
li fosse concetto, ma si ben dal peccato origi
nale. *Ecce enim in iniquitatib. conceptus sum.*

Dub.

Ma perche dice *in iniquitatibus*. Nel nume
ro del più, *& in peccatis concepit me mater mea.*
Essendo il peccato originale un solo? questo
dubbio

dubbio lo mouono quasi tutti gli espositori, pe
rò ue l'ho uoluto dir anch'io, a me piace q̄sta
risposta che'l peccato originale è un solo esē
rialmēte, ma uirtualmēte, e radicalmēte (p dir
così) son più, pciò che da lui nascono, & pro
uengono tutti gli altri peccati, egli è come un
seminario di tutti i uitij, & di tutte l'iniqui
tà, però ha benissimo detto, *Ecce enim in ini
quitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me
mater mea.* Se non uolesti mò dire, che in
quel peccato d'Adamo furon molti peccati,
come superbia, inobediēza, gola, furto, ma
atteneteui alla prima risposta, perch'è più in
proposito.

Et in peccatis concepit me mater mea. Questa
seconda parte la riferiscono alcuni a i peccati
personali, ouero questa seconda parte al pec
cato originale, e la prima a i peccati attuali del
padre, e della madre, perche tengono molti,
anzi la maggior parte de' Teologi, che nell'at
to matrimoniale sempre ui sia qualche pecca
to, almen ueniale, per l'incentiuo della carne,
& souerchia diletatione, & questo sarà il sen
so. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum:* Per
conto dell'inordinato appetito del padre, &
della madre, che commisero nel generarmi. *Et
in peccatis concepit me mater mea.* Quanto al pec
cato originale, ma, s'egli è lecito l'accostarfi
alla minor parte, dirò, che può esser nell'atto

Sol.

Arist.

matrimoniale, che non vi sia peccato alcuno, ne mortale, ne ueniale, eccetto se non credesse alcuno, che nella diletatione naturale uolontaria necessariamente vi fosse peccato, e pur s'ingannerebbe, perche dice il Filosofo Aristotile; che della buona operatione, buona è la diletatione, & della cattua operatione, cattua anco la sua diletatione, oue l'atto matrimoniale non essendo in se cattiuo, ne mortalmente, ne uenialmente, cercarui dentro ordinata diletatione non si deue imputar a peccato, non è cattiuo il cercar una moderata diletatione in un fatto honesto, altrimenti non vi farebbe uirtù morale alcuna, che l'hauesse a modificar, & ridurre ad una mediocrità. Poi se l'atto d'ogni sacramento è meritorio, quando si fa debitamente, & il matrimonio essendo sacramento, come può esser, che l'atto suo sia cattiuo? ma l'esser meritorio, & insieme dir che non può esser senza qualche sorte di peccato, par ripugnanza a dir ch'un merita, & insieme pecca. A questo aggiungo che l'matrimonio non solo è officio di natura, ma ancor rimedio di colpa, come si uede per S. Paolo. *Propter fornicationem autem (.i. uitandā) unusquisq; uxorem suam habeat.* Tutto ciò però sia detto con ogni riuerenza. saluata sempre la uerità, hò detto le ragioni, che psuadono questo fatto. Tornando alle parole del Profe

1. Cor. 7.

ta mi par che non uogli intender de peccati personali; ma si ben dell'originale. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.* Esaggerandolo, & replicandolo; tu uedi (Signor) ch'io son cōcetto nell'iniquità nel peccato originale, origine a punto, & radice di tutti i peccati, però posso dir, che ne i peccati m'ha cōcetto la madre mia.

Et se pur uorremo in queste due parti del uerso intendere due cose, potremo dire, che dai sono i tempi, ne i quali s'intēde l'huomo esser concetto nella generatione, primo quando nel uentre materno uien riceuuta la uirtù femminile innanzi, che s'introduca l'anima, oue poi si uà organizādo a poco a poco in spacio di 40. giorni, come uole Aristotile, ò di 50. come uole S. Agostino ne i maschi; di 60. nelle femine; di questa prima concettione s'intēde quello, che mādò a dir Bersabea a David, *2. Re. 12* Cōcepi: il secōdo tempo, nelqual si fa la seconda concettione, è dopo la formatione del corpo, & organizatione, quādo Iddio infonde l'anima rationale; in questa secōda concettione nell'unirsi, si cōtrahe il peccato originale, quāto alla colpa formalmente, nella prima solo materialmente, & seminalmente vi è il peccato originale, & in questa prima concettione non u'è alcuno effente dal peccato originale, pur che sia per copula di maschio, & di femina,

Simil.

forza è che si troui la materia infetta; può esser poi, che nell'atto della seconda cōcettione, cioè nell'unirsi dell'aia cō il corpo organizzato, Iddio habbi fatto priuilegio a qualche creatura, nettādo prima, & purificādo quella materia carnale, onde poi non uiene a contraher colpa di forte alcuna. A quel modo, s'alcuno correndo alla distesa in un precipitio, quādo è per traboccare, fosse rattenuto, e saluato. Così tutte l'anime traboccano ī questo precipitio del peccato originale, quando si fa la seconda cōcettione, può esser che Iddio n'habbi trattenuto una, quella (dico) della beata, & felice madre di Dio Maria Vergine, laqual se bē forse contraffe il peccato originale, quanto alla prima concettione, cioè materialmente, non però alla seconda. Questa è l'opinion mia nō derogando, nè reprobādo l'altre, intorno questa benedetta concettione.

Stando questi duo tempi di concettione, può esser, che quelle prime parole, *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*, Si riferiscano al primo tempo. le seguenti, *Et in peccatis concepit me mater mea*. Al secondo tempo; un'altro testo legge. *Et in peccatis peperit me matres mea*. Et in questo modo mostra, che non fū altrimenti santificato nel uentre della madre, come son stati Gieremia, & S. Giouāni Battista, ma nacque con peccato originale, quei che
son

son santificati nel uentre materno, son cōcetti in peccato originale, ma nō nascono in peccato originale. *Priusquam te formarem in uero noui te, & antequam exires de uulua, sanctificauī te.* Jerom. I.

Et secōdo le cose dette, potresimo far quattro distintioni di persone, percioche alcuni sono concetti senza peccato originale, è quanto alla prima, e quanto alla seconda concettione, e in niū modo puote hauer peccato originale, questo fū solo Christo, che materialmente, nè formalmente, nè in modo alcuno si contraffe peccato in quella benedetta humanità, quando s'incarnò il uerbo, a benche nō ui fū distintione in esso di prima, ò seconda concettione, perche in uno instante, simul, & semel per uirtù dello Spirito Santo fū formato il santissimo corpo de i purissimi sangui di Maria Vergine, & infusa l'anima, & unito il uerbo alla natura humana, e furono tutte queste tre cose in un tratto; concettione, formatione, & unione; formatione di corpo; concettione di huomo; vnione di Dio, e natura humana. Altri poi, per li secondi, furono concetti in peccato originale, quanto alla prima concettione, cioè materialmente senza la colpa, ma non nella seconda; & questa diremo, che fū Maria Vergine, laqual non contraffe la colpa del peccato originale, essendo santificata
la

la colpa del peccato originale, essendo santificata la carne prima, che s'infondesse l'anima (com'ho detto.) Terzo furono alcuni concetti in peccato originale, e nella prima, e nella seconda cōcettione; ma poi santificati nel ventre, & nacquero senza peccato originale, & questi sappiamo, che fù Gieremia, e San Giuambattista. Resta la quarta distintione, nella qual siamo noi altri comunemente concetti, & nati in peccato originale, santificati nel battesimo. Dicendo dunque Dauid. *Et in peccatis peperit me mater mea*. Secondo questa lettera mostra, ch'egli era della quarta classe, & però molto inchinato al peccare, uolea dir; Dio mio tu fai, che non sono di quelli santificati in concettione. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*. Nō sono di quelli santificati nel ventre auanti il nascere, perche? *In peccatis peperit me mater mea*. Che s'io fossi di quei primi, non hauerei forse peccato, non essendo inchinato al male; ma poiche son concetto, e nato in peccato originale, che ci sprona sempre a cose inordinate, perdonami, perche son degno di gran compassione. *Et in peccatis concepit me mater mea*.

Ma perche si fa mentione quà solo della madre, e nō del padre? dicono alcuni, perche la madre ne ha maggior parte nella formatione dell'huomo, & più influsso riceue la cō-

plesione

Dub.
Sol.

plesione del figliuolo dalla madre, che dal padre, onde da lei uien concepito, generato, nodrito, e del proprio sangue, cōuertito in latte, cibato. Onde il testo secondo S. Agostino dice. *Et in peccatis mater mea me in utero aluit*. Donne, uorrei, che offeruaste quà, che parlando de i peccati de figliuoli, voi, e non il padre, sete nominate; percioche la buona, e cattiuu piega, che date a uostri figliuoli, quella ritengono; & se uitioso uiene il figliuolo, uitiosa la figliuola, maggior colpa n'hauete uoi, che'l marito, perche uoi più cōuersate, & trattate con i uostri figliuoli, che non fa il padre, & per conseguente i buoni, & cattiuu costumi apprendono da uoi. Questo ui sia detto per charità, occasionato da queste parole, *Et in peccatis concepit me mater mea*.

August.

A questo posso aggiugnere, che parlando del peccato originale si mette in cāpo la donna, & non l'huomo; perche la donna ne fù primiera causa, come quella, che non sol peccò, ma fece peccare Adamo, & chi ben considera, è più degno di scusa Adamo, ch'Eua, perche la donna non fù eccitata, & inuogliata a mangiar il pomo, se non dalla bellezza del pomo, se ben attizzata dal serpe, nō dimeno da un oggetto solo fù mossa. *Vidit mulier, quòd bonum esset lignum ad uescendum, & pulchrum oculis, aspectuque delectabile*. Ma Adamo fù eccitato

Gen. 3.

citato al mangiar del pomo non sol dalla bellezza sua, ma ancor dalle lusinghe, & bellezze della donna per non contristarla. Sicche hebbe duo stimoli, & quella un solo; essendo dunque manco scusabile la donna dell'huomo, Dauid quasi per dispetto uol nominar la madre, non il padre. *Et in peccatis concepit me mater mea.*

Misera ueramente è questa uita nostra, poi che nasce ne i peccati, & uiue sempre inchinata al uitio, questa carne traditora, questo fomite importuno ci tira sempre al basso, io certo hò detto assai del peccato originale p quòto comportaua l'occasione; ma non trouarei giamai fine per raccontarui i danni, che pro- uengono da quello, e pur conuiene por fine a questa lettione, non ui sò dir altro, se non che questa carne nostra mal'auenza è a guisa d'un rapidissimo fiume, che scorre giù al basso di mille miserie. *Cuncta cogitatio cordis intenta est ad malum omni tēpore;* l'anima poscia è come una naue posta in questo fiume, laquale se non è trattenuta dalle funi della gratia di Dio, e da i remi delle uirtù, dubbio none (caro Napoli) ch'anch'essa è trasportata giù nel precipitio de i peccati, e poi nell'inferno, che com'è necessario che'l nocchiero, uolèdo condur la naue al corso contrario del fiume, adopri i remi, & molto bene s'affatichi, e

punto

punto si dà a dormire, è tirata la naue in giù contro ogni suo disegno. Così non è men necessario all'huomo, il cui spirto aspira all'alto in contrario corso di questa carne, ch'adopri remi delle uirtù, aiutato principalmente dalla gratia di Dio. laqual non fù mai tarda, e si sforzi di far profitto nella uia di Dio, che se per sua pigrizia si dà un poco a dormire, questo ueloce fiume de gli appetiti carnali, tira al corso suo in giù anco lo spirto, che dianzi era sì pronto, *Vigilate (dicea Christo) & orate, ut non intretis in tentationē; Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. Specchiateui di gratia in Dauid Profeta; mentre ch'egli s'affaticaua, e nelle guerre contro i Filistei; e nella tolleranza uerso Saul Re, e nelle persecutioni si mostrò fortissimo: e risplendea tutto di uirtù; uedete come salua all'alto de i meriti, sì che fù fatto Re? era humile, mansueto, benigno, casto, & amato da tutti. Dorme (ò incauto nocchiero) si dà all'otio*

Mat. 26.

2. Re. 11

quando, *Solent reges ad bella procedere: all' hora quando douea affaticarsi, dormiua, & si riposaua nello strato suo, e lascia in abbandono i remi delle uirtù, & delle fatiche, ecco, che non s'accorgendo, l'impeto di questo fiume della carne trasse la misera naue dell'anima sua al precipitoso corso suo, e'l fà bramar illecitamente l'altrui moglie, nè quì s'arresta,*

che

*Simil.
Gen. 6.*

che farà anco uccider il marito per occultar il maleficio, e se non era arrestato sì trabocche uol corso da Dio per Nathan Profeta, correa nell'alto mare della morte, poiche uir mortuus erat. a questo dà la colpa, con questo si scusa dicēdo. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*, noi ancora siamo a questa conditione ch'era David, e forse a peggio, guardiamoci (carissimi) guardiamoci per amor di Dio, non aggiugniamo male appresso a male, già che siamo concetti in peccato originale, e poscia lauati dalla colpa nel battesimo, per misericordia di Dio, non accōsentiamo più alla carne, nè al fangue, ma studiamoci di far bene, sciocco sarebbe quello, a cui un furioso uento hauesse leuato il cappello di capo, e gettatolo nel fango, sdegnarsi saltasse sopra co' piedi, e l'imbrattasse più di quello ch'era. Ma più sciocco stimar si deu l'huomo, al quale fù in un certo modo, gettata l'anima per tentatione diabolica, dentro il peccato originale; quando, che cerca darsi sopra de piedi, ponerla sotto al senfo, e imbrattarla più di quello ch'era dianzi, che fusse lauata nell'acqua battismale, con mille peccati attuali. Io mi riuolgo a te (Signor) e dico, *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*, tu mi ue di con uolto i mille peccati, conosci la fragilità mia

Simil.

io ti p̄go, già che nacqui in peccato, nō far, nō far (ò Sig.) ch'io moia in peccato, che peggio sarebbe questo, perdouami, che a te m'inchino, e sottometto per sempre, così fate tutti, che Dio farà con uoi. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

LETTIONE XIII.

Ecce enim ueritatem dilexisti, incerta, & occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.



VOLENDO il gran Monarca del mondo Iddio benedetto mostrar l'alta sapienza sua in tutte le creature, dopò l'hauer fatto q̄sto gran modo uisibile; si dispose uoler far anco l'huomo, che fosse come un'interprete di tutta la Natura, & disse. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostrā*, facciamo una creatura simile a noi, che si come in cielo u'è un regnator, e padrone Iddio; così in terra sia l'huomo come padrone: & *præsit piscib. Maris, & uolatilib. celi, & bestiis, uniuersæq; Terræ, omniq; reptilib. quod mouetur in Terra;* e rappresenti un Dio terreno.

Tra le belle similitudini poi, ch'impresse sua Maestà, e stampò in questa creatura rationale, fù l'intendere, che com'Iddio intende,

P e sà

Gen. I.

e sà il tutto, così l'huomo (benché molto di lontano da quell'eccelsa sapienza) intende, e discorre, e sà quāto comporta l'ingegno humano, & sì come l'alta sapienza di Dio intendere non si può, nè capire naturalmente, se nò per queste cose uisibili, come disse Paolo, onde le creature son come tante lingue espresse ue della grandezza del suo Creatore, e i cieli istessi narrano la gloria di Dio, e l'opre sue egregie l'annuntia il ciel stellato. Così, essendo il cuor dell'huomo secreto, e nascosto nei suoi pensieri; prauum. n. est cor hominis, & in scrutabile, quis cognoscet illud? gli hà fatto Iddio un'interprete; espresiuo di quanto tien di dètro nella mente, & questa è la lingua p mezo della uoce humana, si come credo habbiate imparato nelle scuole Peripatetiche; sunt ergo ea, quæ sunt in uoce, earum, quæ sunt in anima pas sonum notæ, & il Lirico Poeta:

Post effert animi motus interprete lingua.

Ne sarebbe mai possibile, ch'alcun conosca i pensieri miei se non gli esplico fuori con la lingua, o con altro segno. Voi non intendeste mai in questa lettione i concetti scritturali, che mi hò formati nella mente, se non ue gli isprimessi fuori con la lingua. A questo proposito forse uolea dir Salomone. Omnis labor hominis in ore eius, tutta quella fatica, che hò fatto nell'adunar concetti, & in comporre la lettione,

Rom. 1.

Psal. 18.

Ier. 17.

Arist.

Orat.

Ecol. 6.

lettione, hor mi uiene alla bocca, mentre ue l'esplico: omnis labor hominis in ore eius, & come le creature (lingue della magnificenza di Dio) meritarebbono esser annihilate, e destrutte, quando, che annunciassero a noi la sapienza sua in altra maniera di quella ch'è, che Iddio essendo giusto, me'l predicassero per ingiusto; essendo buono, il mostrassero cattiuo, essendo uerace, l'annunciassero bugiardo, e parimente di castigo è degna quella lingua bugiarda, che manifesta fuori i altra maniera di quello, che stà nella mente, il disse David. Perdes oēs, qui loquuntur mendaciū, tu (Signor) perderai nell'inferno tutti que i bugiardi, mē-titori, nemici di uerità, i quali tengono una cosa in cuore, un'altra nella lingua, perdes omnes qui loquuntur mendacium.

Et è pur certo una uergogna, che l'huomo sia peggio di tutte l'altre creature, lequali sēpre ci dicono la uerità: non mentisce il cielo, la terra, gli elementi, & mentisce l'huomo. Iddio per questo ama tutte le creature; perche sono ueraci; Diligis. n. oīa quæ sunt, & nihil odisti eorū quæ fecisti. Amerà anco te (ò Cristiano) mentre tu dirai la uerità, e che sia uera questa uerità, senti. *Ecce enim ueritatem dilexisti.* Se dunque ama Iddio la uerità, haurà in odio la bugia; & è uerissimo. Sex sunt (dice il sauo Rè) quæ odit Deus, & septimum

Psal. 5.

Sap. 11.

Prov. 6.

deestatur anima eius, oculos sublimes, lingua mendacem, manus effundentes innoxium sanguinem, cor machinans cogitationes pessimas, pedes ueloces ad currendum in malum, profertentem mendacia, testem fallacem, & eum qui seminat inter fratres discordias, e di queste sette, tre ne son contro la lingua, come che questo uizio sia uno de' peggiori, che possi far l'huomo, e chi ha niente di uergogna non tanto s'arrossisce d'altra ingiuria, quanto come li vien detto bugiardo, o mancator di fede.

Il Redentor nostro eleffe di tutte le sorti di peccatori, fuor che de bugiardi; de superbi, e ambiziosi, eleffe Paolo, d'anari Mattheo, tra ladri il buon ladrone, tra carnali, e lasciui eleffe la Maddalena; de gentili idolatri la Cananea, e'l Ceturione, e tant'altri, de ignoranti gli Apostoli; ma de bugiardi non leggerete niuno; & que il è, perche'l bugiardo s'opponne diametralmente a Christo, ch'è la uerità istessa. Il primo, che disse la bugia al mondo fù la Donna, non l'habbiate a dispetto (ò donne) perche hoggi bisogna, ch'io dichi la uerità, trattàdo di uerità, altrimenti sarei anch'io bugiardo, ui ricorda (scritturali) che Eua interrogata dal serpe, cur præcepit uobis Deus, ut non comederetis ex omni ligno paradisi? rispose ne forte moriamur, accioche forse non morissimo, non disse Iddio ne forte, non lo pose in dubbio,

ma

ma li disse assolutamente, moriemini. eccouì la prima bugia, il diauolo disse la seconda, nequaquam moriemini, la terza bugia disse l'huomo, cioè Cain, quando negò di saper oue fosse Abel suo fratello. Io ui dirò, quel che disse Salom. Mors, & uita in manibus linguæ: se tu sei uerace, beato te, se bugiardo infelicete. Amalfide Rè (come recita Plutarco) dimandò al Filosofo Biante, che li mandasse, per sacrificare la parte migliore, & peggiore dell'anima; e quello li mandò la lingua; è la migliore, poi che dà la uita, dicendo la uerità, è la peggiore, poi che dà la morte, dicendo la bugia, mors & uita in manibus linguæ. In fauor di questa uerità disse altroue David, Signor chi habiterà nel tuo tabernacolo, ouer chi si riposerà sopra il tuo santo monte? risponde, qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiã, qui loquitur ueritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua: & hora par, che ne rendi la causa. *Ecce enim ueritatem dilexisti*, idest homines ueraces, quel. n. è redditio causæ, delle cose dette di sopra, & uol dire.

Io non per altro hò confessato la uerità, qualmente, *tibi soli peccaui, & malum coram te feci*, e di più, che io son concetto in peccati, e la madre mia, così peccator m'ha generato; il confesso (Signor) dico la uerità, per acquistar mi il tuo amore. *Ecce enim ueritatem dilexisti*.

P 3

s'io

Gen. 4.

Pro. 18.

Plutar.

Psal. 14.

s'io hauesfi uoluto occultar il peccato mio, & parer huomo giusto, come fanno gli ipocriti, meritamente farei odiato da tua D. Maestà.

Dub.

Psal. 115.

Ma s'egli è uero q̄llo, che disse altroue Dauid, ego dixi ī excessu meo, oīs hō mēdax, nō sò uedere, come alcū huomo posfi esser amato da Dio. *Ecce. n. ueritatem dilexisti.* Poiche noi siamo tutti bugiardi, e se tutti sō bugiardi, bugiardo è anco Dauid; nō li crediamo adūque. Auerti, che Dauid si salua ī q̄lle parole, ego dixi in excessu meo, nō disse q̄sta uerità, come huomo, ma ascese ī alto sopra il grado dell'huomo, si leuò fuori della conditione humana; come q̄l che salisce sopra un mōte, uederebbe al basso quei, che son nella ualle quāti error fanno. Ego dixi in excessu meo; cioè eccedendo per contēplatione, leuādomi in alto a cose di uine, e mirādo al basso cōpresi, & disfi; Oīs hō mēdax, & qui si piglia huomo ī cattina parte, per huomo sensuale dedito alla carne, come l'intese anco S. Paolo, qñ disse, cū .n. sit inter uos zelus, & contētio, nō ne carnales estis, & secundū hoīem ambulatis? e in quanto a q̄sto ogn'huomo è odiato da Dio, pche oīs homo mendax; ma chi si leua in alto fuor di queste conditioni dell'huomo carnale, è ueridico, si come era Dauid a cui creder dobbiamo poiche, dixit in excessu suo: oīs hō mendax. Hor in che cōsista q̄sta bugia, laqual ci pone ī dif-

gratia

gratia di Dio, mi par che Dauid benissimo il dicesse in un Salmo, con quelle parole. Verū- *Psal. 62*
tamen uani filij hoīum, mendaces filij hoīum in stateris. Vani son i figliuoli de gli huomini, mendaci, & bugiardi nelle stadere, ò bilancie con che si pesa; ma come può esser questo, che tutti sieno bugiardi nelle stadere, se nō tutti sono mercatāti? nō tutti pesano, nō tutti uēdo no, e pur non mi par, che Dauid ne salui alcuno, ma dice, mendaces filij hoīm in stateris. Hauete a sapere che Iddio hà dato una bilancia, ò stadera a ciaschedun di noi, sì huomini, cōe dōne, & uole che siamo mercatāti. Questa stadera altro non è, fuor che la ragione, e'l giudicio, cō cui si deono molto bē pefar l'ationi nostre. Quest'è q̄lla stadera, della qual intēdea Pitagora, quādo disse. Staterā ne transfilias; uolēdo dire, che nō douemo far cosa alcuna fuor di ragione, se nō l'hauemo bene esaminata. Colui ha una bilācia giusta, che il buono dice ēer buono, & il tristo tristo, ma q̄llo hà una bilancia, e una stadera falsa, & bugiarda, che dice il bene male, e'l male bene, v̄q̄ qui dicitis bonū malū, & malum bonū, & tra l'altre cose che Iddio ci ha dato da bilāciare cō l'ingegno nostro, sono i beni presenti, gli honori, le ricchezze, i piaceri, i quali poi ci guidano al l'inferno; dall'altro canto, i stēti, i sudori, le uolōtarie pouertà, che dāno un sēpiterno bene.

Dub.

Sol.

Pisag.

Esa. 41

Questo vuole Iddio che tu bilāci. E tu misero al più delle volte con il falso giudizio tuo, cō questa mēdace stadera eleggi il bē presente, e lasci il sempiterno, ò mendaces filij hominū in stateris, che se la gratia di Dio, com'un giustissimo contrapeso, nō aggiusta questa tua bilācia, il libero arbitrio tuo s'inchinerà al male; *Mēdaces filij hominum in stateris*: aggiustiamo aggiustiamo questa stadera dell'ingegno nostro, acciò che dichi la uerità, nō la bugia. *Ecce enim ueritatem dilexisti.*

E' Iddio al contrario di tutti gli altri Principi, i quali amano sol le bugie, le simulationi adulatrici, & hanno in odio la uerità, secondo quel detto Terentiano.

Ter.

--- *nanque hoc tempore.*

Obsequium amicos, ueritas odium parit.

Plut.

Beato chi in q̄sto mondo sà simulare, fingere, & adulare, p̄che q̄sto è favorito, quest'è ammesso a dignità, quest'è amato da Prēcipi, & gran Signori: dice Plutarco ne' suoi Opuscoli, a punto in quel che fà dell'adulatione, che l'adulatore se ben uiene assomigliato alla Simia imitatrice dell'huomo, nondimeno sortisce effetto contrario, perche mentre la Simia (detta à Simili) uol imitar certi atti, & gesti dell'huomo, uie presa nella rete, e perde la cara libertà, legata ī misera seruitù. Ma l'adulatore mentre imita il Prēcipe, & si vā trasformando

formando (per dir così) ne gli atti suoi; si uā accomodando a quanto piace al padrone (ancor ch'ingiusto, & iniquo sia) non uien preso; ma prende, & lega il misero Principe, che non sen'accorge, e lo costringe con questi lazzi adulatorij a far quant'egli uole; acquista libertà, ricchezza, e honori. Se per contrario poi si troua uno che liberamente dichi la uerità al Prēcipe, facendoli ueder gli errori in che si troua, quest'è odiato, quest'è mal trattato. Sia mi testimonio Platone con Dionisio tiranno, Diogene con Alessandro, Michea con Achab, San Giouanbattista con Herode, e Christo istesso con i Giudei, i quali tutti furono odiatissimi per dir la uerità schiettamente.

2. Re. 22
Mat. 14^o

Non tu (Signor mio) sei a questo modo, anzi, che tu ami quelli, che dicono la uerità alla libera. *Ecce enim ueritatem dilexisti*, & per contrario hai in odio, & abominatione gli adulatori, & scelerati Ipocriti. Voi sapete (Signori) che nō u'è cosa che habbi più in odio un Prēcipe, quanto la moneta falsa d'alchimia, che nel suo stato si batteffe, e si spēdesse. L'Ipocrita a pūto è una moneta falsa d'alchimia, battuta da quel fallito alchimista del demonio, il quale pigliando l'anima dell'Ipocrita, come un'argento uiuo: la pone nella fornace delle sue tentationi, e soffiando con i mantici della uanagloria, tanto fà, che li conuerte in oro falso,

Simil.

fo, che non stà però saldo alla copella, ne alle martellate de i trauagli, sì che si rompeno, hà ben stampato in questa falsa moneta l'immagine del Prencipe, cioè la vita di Christo, ma è falso l'argento, del quale disse Gieremia, *Argentum reprobum uocate eos, quia Dominus proiecit illos.* Questa moneta uene Christo a bandir in terra, quando dicea tante uolte, *Vx uobis hypocrite;* ma pur tuttauia anc'hoggi di se ne batte, & spende, e par ch'altra moneta nõ uaglia se non l'Ipocrisia, uieni (Signor) di nouo, uieni a purgar il mondo di quest'oro falso, ch'inganna i poveri semplici; sò pur, che tu gli hai in odio, & ami sol i ueraci, & sinceri christiani, *Ecce enim ueritatem dilexisti,* è tanto Iddio amator della uerità, che nell'antica legge uolea, che nel Rationale del Sacerdote, il qual gli staua in petto, fossero scritte queste due parole. *Doctrina, & ueritas.*

Quattro sono le uerità, le quali ama Iddio, cioè nella Confessione, contro la superbia, & arroganza. *Cõfitemini alterutrum peccata uestra, nella uita, e costumi, contro l'Ipocrisia: Caute a fermento phariseorum quod est Hypocrisis, nella dottrina, contro l'heresia. Prophetæ tui uiderunt tibi falsa & stulta; ultimo ama la uerità nella giustitia contro le frodi. Pondus, & pondus mensura, & mensura, utrunque abominabile est apud Dominum. Se noi parliamo*

Ier. 6.

Exo. 28.

Iac. 5.

Mat. 16.

Tren. 2.

Pro. 20.

liamo della uerità nella Confessione, questa debbe esser una delle principali auertēze nel Confitente, di dire schiettamēte senza fuco, ò coperta alcuna il suo peccato, in quel modo ch'egli è, nõ alleggerirlo con tirate di parole, ò con uersucia. *Ne declines cor meū in uerba malitiæ ad excusandas excusationes in peccatis, percioche Iddio ama la pura uerità. Ecce enim ueritatem dilexisti.*

Io non ui starò poi a dir molte cose della uerità ne i costumi, e della uita contro l'ipocrisia. V'auertisco solo huomini, e donne, che uenete alle uolte quà in Chiesa con tante cerimonie di batterui il petto, di baciar corone, di giunger palma a palma, d'inalzar gli occhi con gemiti e sopiri, che son tutte cose buone, e lodeuoli nella Chiesa santa, ma appresso Dio, se non son fatte di cuore (che questa è la uerità ch'egli ama) non giouano. Caro non prodest quicquam, spiritus est qui uiuificat, queste cerimonie corporali, uol dir Christo, non ui giouano, se non sono accõpagnate dallo spirito. e di questa uerità intendeua con la Samaritana, quando li disse. *Venit hora, & nunc est, quando ueri adoratores adorabunt patrē in spiritu, & ueritate.* Siche son buoni i costumi esteriori quando sono accompagnati dall'interiore, & sò ueri, & questa uerità ama Dio. *Ecce enim ueritatem dilexisti.* Non ui starò a dir altro

Ps. 140.

Ioh. 6.

Ioh. 4.

altro poi per conto della uerità della dottrina contro l'heresia, la quale è la principale, ne di quella della giustitia, perche uola il tempo, & mi richiamo le seguenti parole. *Incerta & occulta sapientia tua manifestasti mihi.*

Veramente queste paiono parole moltolótane dalle prime, & pur sò uicinissime, & vuol dir David io ho cōfessato all'apta l'error mio, hò detto il uerò, e perche tu ami la uerità, ecco che tu mi hai manifestato le cose incerte, & occulte, cioè la remissione del peccato, che suol esser cosa incerta, tu m'hai fatto saper, che m'hai assolto dal peccato, e donata la gratia tua. *Ecce enim ueritatem dilexisti, incerta, & occulta sapientie tue manifestasti mihi.* Che p qste cose occulte, & incerte s'intenda la remissione del peccato, e l'infusio della gratia, è cosa chiara, si p le scritture, come p ragione. Dice il Sauio. *Sunt iusti atque sapientes, & opera eorum in manu Dei, & tamen nescit homo utrum amore, an odio dignus sit, sed omnia in futurum seruantur incerta.* E queste cose incerte furono riuelate a David. *Incerta, & occulta sapientia tua manifestasti mihi,* questa è anco determinatione del Sacro Concilio di Trento nella sess. 6. al cap. 9. oue dice; *Cum nullus scire ualeat certitudine fidei, cui nō potest subesse falsum se gratiam Dei esse consequutum.* Chi è quello, che possi dir certissimo, *Mundum est cor meum,*

Ecc. 9.

Concil.
Trid.

Pro. 20.

meum, purus sum a peccato? Giob dicea parlando di Dio. *Si uenerit ad me non uidebo eum, si abierit non intelligam.* E si chiamano queste cose incerte, & occulte della sapienza di Dio: perche tra le differenze della sapienza e cognitione, che procede per le cause altissime, & principalissime; la scienza poi per cause inferiori. Le cause inferiori della remissione del peccato, sono il dolore, la confessione, il proposito di non peccare. La causa altissima è il beneplacito della uolontà di Dio, il quale secondo gli ascosi suoi giudicii assolue quello, & condanna quell'altro, perche forse vede in lui cosa che fa ostacolo alla gratia, e gli penetra al di dentro sino al fondo del cuore. Però non sta a noi a inuestigar qsto. Qui *scrutator est maiestatis opprimetur a gloria,* però dependendo questo fatto della remission del peccato, dalla uolontà di Dio, come da causa altissima, chi lo sà per reuelatione si chiama sapienza, *Incerta, & occulta sapientie tue manifestasti mihi.*

Job. 9.

Pro. 25.

Quello a cui non è riuelato, deue sempre temere, ancorche ch'allhora fosse battezzato, ouero assoluto dal sacerdote, temer dico dell'assolutione, ma nō dubitare, perche nelle cose della fede nō deue alcuno esser dubbio; *Dubius enim in fide infidelis est,* dicono i Theologi, e S. Giacobbo. *Qui enim hæsitat, similis est flui-
tui*

Iac. 1.

Ecc. 5.

Etui maris, qui a uento mouetur, & circumfer-
tur, ma temer si deue per non esser profontuo-
so. Così disse, & testificò Salom. De propitiatu
peccatorū noli esse sine metu, ancorche non ti
sentesti la cōsciēza carica di colpa mortale, nō
dimeno non uoglio, che tu dichi assertiuamē-
te & certissimamente, hor sono in gratia di
x. Cor. 4. Dio, ben puoi congietturarlo, ma non accer-
tarlo. Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc
iustificatus sum.

Isa. 35.

Deu. 18.

Es. 59.

Auertite p chiarezza di questa uerità, che
parlar di Dio è di due sorti, com'anco il no-
stro, alle uolte è conditionato, con certi patti, e
conuentioni, alle uolte è assoluto. Quando par-
la Iddio assolutamente, & promette una cosa,
conuien creder senza dubbio, e senza timore
alcuno, come quando promise il figliuol suo
douer si incarnare. Deus ipse ueniet, & saluabit
nos. Prophetam suscitabo eis de medio fratrum
suorum similem tui. Cum uenerit, Syon, Redem-
ptor tuus, & eis qui redeunt ab iniquitate. Per-
che questi doni, & promissioni s'è fatte, non le
dà per alcū merito nostro, ne per buone opre
nostre, ma sol per mera liberalità sua; però nō
è lecito dubitar, ne temer in cōto alcuno, che
Iddio manchi di simili promesse. Ma se la pro-
messa è conditionata, douemo temere, perche
in parte dipende anco dall'opra nostra: si co-
me quella. Si uolueritis, & audieritis me, bona

terre

Es. 59.
Eze. 18.

Mat. 19.

terre comederis. E quell'altra. Si impius ege-
rit penitentiam ab omnibus peccatis suis que
operatus est, & fecerit iudicium, & iustitiam,
uita uiuet, & non morietur. Et quella. Si uis ad
uitam ingredi, serua mandata. Douemo teme-
re, percioche, chi può esser certo, & sicuro d'
hauer seruate le conditioni debite? Però nō
puoi ne anco accertarti della promessa. Di
questa sorte è la remissione de peccati, sotto
certe conditioni, come, se tu ti dolerai, se ti
confesserai da legitimo sacerdote, s'hauerai
un fermo, e stabil proposito di non offender
più Iddio; se tu dirai schiettamente al confes-
sore i tuoi peccati con tutte le circostanze,
cercando leuarti dal cuore le radici del pecca-
to, & simil altre cose, le quali tu non puoi esser
sicuro hauer seruate minutamente tutte, e pe-
rò non puoi ne anco saper di certo, certitudi-
ne fidei cui non potest sub esse falsum, esser as-
soluto. Dirà quel semplice, Iddio non parla
altrimenti per li sacerdoti, che se parlasse per
se stesso, & hò da creder a quelle parole: Ego
absoluo te ab omnibus peccatis tuis: come se
Iddio medesimo me le dicesse. Hor se Iddio
mi dicesse. Ego absoluo te &c. incredulità fa-
rebbe la mia a temer d'esser assolto. David nō
temè, ne dubitò in conto alcuno dell'assolutio-
ne, quando li disse Nathan; Dominus transtu-
lit peccatum tuum, anzi ne fu sì sicuro, che dis-

se;

se ; *Incerta, & occulta sapientiae tuae manifesta sunt mihi*. Dunque non essendo da manco il sacerdote in questo caso, che fosse Nathan nella uechia legge, anzi da più, hauendo egli riceuuto potestà da Christo: *Quaecunque alligaueritis super terram, erunt ligata & in celo, & quaecunque solueritis super &c.*

Per sciogliere questo dubbio cōuiene auer tire, che insegnano i Sacri Dottori nelle Scuole, ch'a dui modi può esser assoluto un peccatore, ouero per uia de' Sacramenti, ouero per l'assoluta potestà di Christo; il quale non ha legato in maniera la potestà sua a Sacramenti, che fuori di quelli non possi assoluere. Se il peccatore viene assoluto per uia de' Sacramenti, come si fa per il più, ha sempre da temere dell'assolutione; cum metu, & tremore uestram salutem operamini, ben ha da sperare in Dio ogni bene, ma il uolersi tenir certo della remissione de peccati, & infusion della gratia, è temerità. Ma se viene assoluto da Christo senza il mezo de' Sacramenti, con un modo straordinario di potestà sua assoluta, come fece la Maddalena, il paralitico, il buon ladro ne, David Profeta, e tanti altri, allhora non è lecito a dubitar, ne temere in conto alcuno, anzi deue tenersi di fermo esser assoluto, come articolo di fede.

Mirate ciò che ui uoglio dire, sò che ui parrà

parrà strano, ma così è, se Christo istesso mi dicesse, ego absoluo te sacramentaliter, io non posso esser certo certitudine fidei, esser assoluto, ma debbo temere: non posso dir, mundum est cor meum, purus sum a peccato, per ciò che questo dire: Ego absoluo te sacramentaliter, è vn dire io ti assoluo in quel modo, che hanno efficacia i Sacramenti. In che modo hanno efficacia? quādo sono applicati a noi nō ui trouando l'obice, che dal canto nostro facciamo quanto si ricerca, con tutte quelle circostanze dette di sopra. Hor chi sà hauerle seruate tutte? chi sà non hauer mancato in qualche cosa necessaria? e se ben l'huomo fa quanto dee dal canto suo, nō però dee promettersi hauer fatto tutto, anzi. *Cum feceritis hec omnia, dicite, serui inutiles sumus*. Così richiede l'humiltà Christiana. Ma se mi dicesse Christo, Ego absoluo te, senza dir sacramentaliter, indubitatamente, & securissimamente mi terrei assoluto; perche allhora egli usa la potestà sua assoluta non legata a sacramenti.

Vorrei darui vn' essemplio in questo fatto per esser cosa difficile, accioche m'intendeste. Se fosse un liberal Signore, il qual'hauesse una Fonte d'abondantissime acque, e dicesse a vn giardiniere vicino, io ti uoglio dar acque della fonte mia, per via di questo cōdotto, o acquedotto, che uogliate dire, accio che adacq il tuo

Q giar-

Mat. 18.
Sol.

Phil. 2.

Luc. 6.

Mat. 9.

Luc. 23.

2. Re. 12

Pro. 20.

Luc. 17.

Simil.

giardino, questo giardiniero non si può tener sicuro d'hauer l'acqua, e può temere, non della fede di quel Signore, ma che quel acquedotto non sia oppilato, e chiuso da qualche pietra, o legno, o altro impedimento, ma se quel Signore li promettesse l'acqua assolutamente, ancor che bisognasse a uia forza de serui portarla al giardino; si può tener sicuro d'hauer l'acqua. Non d'altra maniera dico, che uiene a voi quella celeste acqua della gratia di Dio, liberissimo Signor, per irrigar il giardino dell'anima nostra, accioche possi fruttar meritoriamente; ouero per questi condotti de i Sacramenti santissimi, per li quali s'applica a noi il merito infinito della passio de Christo, ouero può venir a noi assolutamente dall'onnipotenza sua, se egli la promette a noi, & vuol dare per via de i Sacramenti, che questo è il dir, ego absolute sacramentaliter, cioè ti mando la gratia per questi condotti de Sacramenti; non ti puoi tener sicuro, & certo hauerla conseguita (eccetto se non telo riuelasse) perche, che sai tu non hauer qualche pietra di peccato nascosto? d'hauer seruato quel tanto, che si richiede? non uoglio che tu dubiti, ne temi della liberalità di Dio, ma dell'imperfettion tua: il difetto non uiene dal Sacramento, ma da te. Se poi ti dicesse Christo assolutamente ego absolute te, io ti uoglio dar di quest'acqua

cer-

certissimamente, com'anco promise per il profeta; Effundam super uos aquam mundam, & mundabi mini ab omibus inquinamentis; alhora tienti sicuro, Certitudine fidei, di hauer la gratia. Si come dicemmo di Maria Magdalena, del paralitico, del buon ladrone, di Dauid, il quale dice, *Incerta & occulta sapientia tua manifestasti mihi.*

Eze. 36.

E che sia vera questa nostra positione, uede te, che quando Christo fece nell'ultima Cena officio di sacerdote, e ministro del Sacramento dell'Eucharistia santissima, che la diede a tutti. nondimeno in Giuda non sortì gratia alcuna, hauendo egli posto l'obice. Non mi dir quà (ò semplice) che se ciò fosse vero farebbevn'esser sempre in affanno della propria salute, & una uia alla desperatione, non essendo mai l'huomo sicuro dello stato suo, ancor ch'ogni dì si confessasse, perche uole Iddio, che stiamo in timore, & tremore, cerca la propria salute, per troncarci l'ali della profontione, e non è vera che questa sia vna uia alla desperatione, poiche almeno tu sei sicuro della bontà di Dio, & che non ponendo tu l'obice, cioè l'impedimento alla gratia, egli te la dona, e con qsto modo ueniamo a conoscer l'imbecillità nostra, il nostro poco ualore, e si humiliamo, sperando solo nella misericordia di Dio, e non nell'opere nostre.

Q 2

Her

Hor vedete come il Profetta David per queste cose incerte, & occolte della sapienza sua, intēde la remissione del peccato. *Incerta & occulta sapientia tua manifestasti mihi.* Sò ch'alcuni espongono per queste cose occolte, & incerte, il dono della profetia, la quale uogliono, che fosse leuata a David per il suo peccato, & che stesse così un'anno senza che mai gli fusse ritrattata cosa alcuna. Questo nō molto m'agradisce perche il dono della profetia essendo gratia gratis data, può star con il peccato, e poi le profetie nō sono cose incerte, e dubbie; ma sicure, & qua dice, *Incerta & occulta sapientia tua.*

Vn'altra espositione può hauer questo uerso più tosto sottile, che germana, la dirò, e poi farò fine. *Ecce enim ueritatem dilexisti, incerta & occulta sapientie tue manifestasti mihi.* Qual è la maggior, & più vera verità di Christo, il quale di se stesso disse: *Ego sum uia, ueritas, & uita?* Chi poi fù mai più amato da Dio dell'istesso Christo? la onde ne fece chiaro testimonio il padre eterno con sparso suono sopra le rine del Giordano, ribombando dal Cielo. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* Vuol dunque dir David, *Ecce enim ueritatem dilexisti.* Tu hai amato Christo futuro Messia; per meriti dunque suoi rimetti a me i peccati, & miserere mei. *Ecce enim ueritatem, idest Christum dilexisti.* A questo par che accò
fenti

Isa. 14.

Mat. 3.

fenti il testo Hebreo, il qual vi aggiunge in re nibus. *Ecce enim ueritatem dilexisti in renibus.* Nelle reni, et ne i lombi di David si trouaua Christo, questa verità. Scorgete anco in queste parole espressa la santissima Trinità. Padre, figliuolo, & spirito santo, *tu dilexisti*; questo è il padre; *ueritatem*, ecco il figliuolo; l'Amor è lo Spirito santo, *tu pater dilexisti ueritatem*, idest Filium, Amor est Spiritus sanctus.

Segue; *Incerta & occulta sapientie tue manifestasti mihi*, che sapiēza è questa, fuorché Christo, come disse Paolo, *Christū Dei uirtutem, & Dei sapientiam?* Era occulta questa sapienza, che s'hauea da incarnare, fù manifestata a David, & a gli altri Profeti, però (o Signor) vuol dir, tu che ami tanto la verità, il figliuol tuo, il quale per redimer noi s'ha da incarnare, et tu ti hai degnato riuelarmi questi misteri occolti, & incerti a gli huomini, ti prego per i meriti suoi, che toglierà i peccati nostri, a uolermi perdonare. *Ecce enim ueritatem dilexisti, incerta, & occulta sapientie tue manifestasti mihi.* Conuertiamo (dilettissimi ascoltanti) ancora noi il parlar nostro solo à Christo, acciò si degni per bōtà sua rimetter tanti nostri misfatti. Dunque dolce Signore perdona come perdonasti a David, ricordati che solo per questo scendesti dal cielo, per trouar noi smarrite pecorelle, & ridurle à quei pascoli del cielo.

1. Cor. 1.

1. Pet. 2. Eramus. n. sicut oues errantes sine pastore; hor
ricorriamo à te vero pastore dell'anime no-
stre, e fà che noi potiamo conseguir quello,
ch'ottenne Dauid dicendo questo Salmo. Id-
dio vi effaudisca tutti. Amen.

LETTIONE XIII.

*Asperges me Domine byssopo, & mundabor,
lauabis me, & super niuem dealbabor.*



E tanto si rallegrò la sposa diletta
di Salomone, essendo da lui intro-
dotta nel Cellaio, oue stauano i pre-
ciosissimi uini, si che riuolta alle cò-

pagne di Sion uantandosi, dicea. Introduxit
me Rex in cellam uinariam. Non minor occa-
sione habbiamo noi di rallegrarsi (carissimi
Napolitani miei) poi che'l nostro Profeta Da-
uid in questo tempo d'Autunno, ci hà condot-
ti a uedere, & gustar il dolcissimo uino, anzi
nettare celeste del preciosissimo sangue del
nostro sposo Christo, con che siamo inebriati,
lauati, mondati, & purgati d'ogni macchia.

*Asperges me Domine byssopo, & mundabor, lau-
abis me, & super niuem dealbabor.*

Non è dubbio, che se nei cantici Solomone
s'hà da intendere secondo la scorza letterale,
del uino materiale, che questo non solo non

torna

torna in fauore della sposa esser introdotta in
cantine di uino, ma in dis'honore, & infamia;
percioche molto disdice che la Dōna si dilet-
ti del uino. In Roma le Dōne de Senatori an-
tichi si rendeano infami nel bere il uino. Scri-
ue Plutarco, che solo il Senato potea dar licē-
za alla donna inferma di bere il uino, & que-
sto fuori della Città, & Macrobio narra, che
duo Senatori cōtēdendo insieme l'un disse al
l'altro, che la sua moglie era adultera, e l'altro
disse, che la sua era ebbriaca, e disputando si
in Senato qual di loro hauesse detto maggior
ingiuria all'altro, fù conchiuso che colui che
disse, tua moglie è ebbriaca. Platone anch'e-
gli usaua di dire che nell'età aurea, solea il pa-
rente baciar in fronte la sua parente, per sen-
tir s'ella hauesse beuuto uino, e trouata in sì
fatto errore, ò che l'uccideua, ò che la rilega-
ua in qualche Isola. Dunque d'altro uino con-
uiene intendersi, e d'altra sposa. Sapete quan-
doui conduce il Re del cielo nella stanza ui-
naria? quando u'inspira a considerar il ualore,
l'efficacia, il prezzo grande del sangue di Gie-
su Christo, & che uoi con le menti uostre an-
date considerando, come lo sparse sopra la ter-
ra per mondarci le conscienze, e riscattarci
dalle mani del demonio; ò felice anima quan-
do è condotta quà; Introduxit me Rex in cel-
lam uinariam. Entriamo di gratia ancor noi

Plus.

Macr.

Platō

con la sposa, per gustar sì dolce liquore.

Egli non è dubbio (Signori miei cari) che se'l Figliuolo di Dio non spargea p noi il sangue suo prezioso in croce, che noi non faressimo mai mondati, ne lauati dalle nostre macchie; Qui dilexit nos, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo. *Asperges me Domine byssopo, & mundabor, lauabis*, con questo egli ci hà ricomprati dalle mani del nostro nemico.

1. Pet. 1. Scientes, quod non corruptilibus auro, uel argento redempti estis de uana uestra conuersatione paternæ traditionis, sed prezioso sanguine, quasi Agni immaculati Christi, & incõtaminati, subito che l'huomo hebbe peccato, parue che la diuina Giustitia dimandasse sangue da noi, ne si potea mitigar senza l'effusio di qualche sãgue; Sine sanguinis effusione nõ fit remissio, e la causa di q̃sto è, pche p il peccato l'huomo si fa reo di morte. Peccatum cũ consummatũ fuerit generat mortẽ. Iddio protestò all'huomo, in quacunq; hora comederis ex eo, morte morieris. Hor la uita (come ogni uno sà) stà nel sangue. Anima carnis est in sanguine, dice la Scrittura, e suolsi dire che'l corpo è sedia del sangue, il sangue sedia dell'aia, l'aia sedia di Dio, pò peccando l'huomo, si fa reo di tutto il suo sangue. Per rimediãr a q̃sto promise Christo sparger il suo sangue per noi altri, & fra q̃sto mezo in figura, & segno si spar

gea

gea sangue d'aiaali irragioneuoli, & se uoi rimirate i tutte le tre leggi. cioè di Natura, di Mosè, & di Christo, sempre trouarete, che s'è placato Iddio per l'effusion di sangue. Abel, Noe, & Abramo nella prima legge: Aaron, & gli altri Sacerdoti nella seconda; Christo nella terza legge sparse il sangue proprio una uolta sola, e bastò per tutti. Per proprium. n. sanguinẽ introiuit semel in sancta, æterna redemptione inuenta. Questo sageillò l'uno, e l'altro testamento, cioè nuouo, & uecchio. Hic est enim calix sanguinis mei noui & æterni testamenti.

Dauid adũq; come Profeta, al quale furono riuelare le cose incerte, & occolte della Sapienza di Dio, incominciando a profetare in tẽpo futuro, dice: *Asperges me domine byssopo, & mundabor, lauabis me, & super niuẽ dealabor*. In sin' hora hà parlato sempre in tẽpo p̃sente, ò passato, qui incomincia i tẽpo d'auenire in segno che *incerta & occulta sapientię tuę manifestasti illi*, pche q̃st' asperzione dell'issopo ancor nõ era uenuta, solo in uoto speraua, che p il sangue del uenturo Messia douesse esser mōdato da peccati suoi, se Dauid hauesse inteso d'altra asperzione, come di q̃ll' antiche, che si fean con l'issopo, non occorrea dir, *Asperges me domine byssopo*. Perche non era Dio ch'aspergesse, ma il Sacerdote, tu tu Signor farai quello proprio che m'aspergerai col sangue tuo p̃cioso. L'is-

sopo

Gen. 48.
15. ex. 24
Heb. 9.

sopo è una certa herba picciola di molta uirtù, & medicinale, massimamēte p sanar il polmone. Christo è q̄st'herba picciola, q̄sto issopo; picciolo per humiltà, grāde in uirtù, il quale risanò tutte l'infermità nostre, & dice S. Agostino, che per il polmone s'intēde la superbia, & gonfiezza, perche'l polmone riceue l'aria, & fa la respiratione nell'aiale, cōtro questo morbo gonfio è ottimo Christo, questo santo Issopo, mira nell'humiltà sua, che guarirai la superbia tua, ti confonderai nel considerat, ch'essendo egli Rē, & padrō del tutto, per noi s'è fatto soggetto, e seruo, essendo ricco p noi s'è fatto pouero, e noi uilissima polue, uermi inutili, feccia del mōdo, andremo alteri? *Asperges me domine byssopo, & mundabor* Non u'hà detto. Hyssopus, breue com'han creduto alcuni, ma la pena. s'allonga come puoi ueder in questo di San Bernardo.

Ber.

Pectoris herba cauas rupes insedit byssopus.
Et quell'altro.

Ad pulmonis opus confert medicamen byssopus.

Due forti d'asperfioni si leggono nella sacra Scrittura, le quali si feano cō l'issopo p mōdar chi hauesse cōtratto macchia alcuna, la prima è nel Leuitico al c. 14. quando si mōdaua il leproso, e si faceva in questo mō, pigliaua il Sacerdote duo Passeriuiui, uno de quali uccidea, l'altro legaua insieme cō l'issopo ad un legno di cedro,

cedro, cō un filorosso, e ne faceva quasi un'aspergolo, il qual poscia bagnato nel sague del passere morto, aspergea sette uolte il leproso, e lo purgaua da q̄ll'imōditiā cōtratta dalla lepra.

L'altra asperfione d'issopo si faceva nell'emōdatione d'i polluti, & imbrattati per conto d'hauer toccato un corpo d'huomo morto, & q̄sto si faceva con l'acqua santificata, l'aspergolo era d'issopo, legato con un filo di color di grana ad un legno di cedro, altre asperfioni d'issopo non si trouano nelle sacre lettere fatte per mondare, quella che si faceva del sangue dell'Agnello con l'issopo, non era per mondar, ma per difender dall'Angelo percutiente.

Nu. 19i

Exo. 12.

Hor queste parole di Dauid. *Asperges me domine byssopo*, non si possono intender letteralmente d'alcuna di queste due asperfioni d'issopo, peroche Dauid non era leproso; ne pur s'ha da dire, ch'egli fosse immondo per hauer toccato un cadauero, & hauesse contratto una certa irregolarità, dunq; s'hanno da intender spiritualmēte (mira in che mō litera occidit, & spūs uiuificat.) *Asperges me domine byssopo, & mundabor.* Volea dir, Signor, tu vedi ch'io sō leproso, nō del corpo, ma dell'aia: a tale m'hā ridotto i miei peccati, quella cerimonia legale nō ha forza se non di mōdar il corpo da certe irregolarità esteriori, ma il sague del futuro Messia hā uirtù di mōdar anco l'aia di dētro, e que.

2. Cor. 3.

e questo spero da te Signor mio *Asperges me Domine byssopo, & mundabor.*

Fig.

Ps. 101.

I duo passeri (per applicar la figura al figurato) dimostrarauano le due nature unite in Christo, la diuina e l'humana; factus sum sicut passer solitarius in tecto. Vno di questi fù immolato, & ucciso, cioè l'humanità, l'altra se ne uolò illesa, cioè la diuinità. con il sangue dell'humanità sparso noi ueniamo a mondarci dalla lepra del peccato; ma per applicarlo a noi conuien far un aspergolo di queste tre cose, di cedro, d'un filo vermiglio, & d'isopo, queste tre cose adombrano le tre uirtù Theologiche, Fede, Speranza, & Charità. Prima il cedro legno incorruttibile, che nō mai si guasta; è la speranza laqual sempre dee star salda, e ferma; odi San Pietro, Regenerauit nos in spem uiuam per resurrectionē Iesu Christi ex mortuis in hereditatem incorruptibilē, & incontaminatam, & immarcescibilem conseruatam in celis. Il filo poi vermiglio, che legaua l'isopo, col cedro tinto due uolte, bi distinctum, come si caua in molti luoghi, ci fa un uero ritratto della charità rubiconda, che lega tutte le uirtù: Super omnia autem hæc charitatem habere, quod est vinculū perfectionis. L'isopo ci mostra la Fede, che come l'isopo è un'erba picciola radicata sopra le pietre: Così è la fede humile, picciola come il grano del senape,

e ra-

e radicata in quella uiua pietra Christo. Senti S. Paolo. In ipso ambulate radicati, & supēdificati in ipso confirmati in fide, sicut didicistis.

Con queste tre uirtù Fede, Speranza, & Charità, noi siamo aspersi da q̄sto benedetto sangue, tutte tre necessarie, manent aut hæc tria, fides, spes, & charitas, habbi fede quanto tu uoi nulla ti gioua, se nō u'è la speranza, & charità. Si habuero omnem fidem, ita ut montes trāsferam, charitatem aut non habuero, nihil sum. Ama quanto ti piace, se tu non credi, e spera, nō è possibile far cosa buona, sine fide impossibile est placere Deo, così dite, che la speranza, nō uale senza la fede, & charità. Est autē fides sperandarū substātia rerum, argumentū non apparentiū. Queste tre debbono esser legate insieme, com'era anco il cedro, il uermiglio, & l'isopo. Di qui è che la nostra giustificatione la uedrete hora attribuita alla fede, fides tua te saluam fecit; alle uolte alla speranza, spe salui facti sumus, molte fiate alla charità. Dimissa sunt ei peccata multa, quoniā dilexit multū; per auisarti, che se nō hai tutte tre q̄ste uirtù accōpagnate, e bē legate insieme, che'l sangue di Giesù Christo non ti monderà mai: & principalmente s'attribuisce la giustificatione alla fede, per esser il fondamento, & la radice di tutte l'altre uirtù; credidit Deo Abraam, & reputatum est illi ad iustitiā,

cogno-

Mat. 17.
Colos. 2.

1. Co. 13.

1. Co. 13.

Heb. 11.

Heb. 11.

Mat. 9.

Rom. 8.

Luc. 7.

Gal. 3.

cognoscite ergo quia qui ex fide sunt, hi sunt filij Abrahæ; prouidens aut scriptura, quia ex fide iustificat gentes. Et se ben non fa mētiōne di speranza, e charità; tuttauolta ci s'intendon, però anco David forse fa mētiōne sol dell'issopo, e non mette il cedro, nè il vermigliolo filo, perche s'intēdono essendo legate in uno aspergolo. *Asperges me domine hyssopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem dealbabor.*

Sono di quelli, che riferiscono le prime parole alla legge antica, le fecōde alla nuoua: talche cō quei sacramenti antichi il peccator uenia asperso cō issopo, & mondato esteriormēte, ma non lauato: sol con i Sacramenti della nuoua legge l'huom uien lauato, & imbiancato sopra la neue, *lauabis me, & super niuem dealbabor.* È molta differenza tra aspergere, & lauare; perche chi asperge spruzza cō quattro, ò cinque gocciole d'acqua: ma chi laua hà bisogno di molt'acqua, & è più lauare, che aspergere; & di quì scorgete la differenza tra la uecchia, e nuoua legge; che quāto è più l'aspergere, che il lauare; tātā più è l'efficacia de' sacrifici antichi, de i nuoui. I sacramenti antichi erā, come certe aspersioni leggiere, le quali non mondano bene, nè lauauano dal peccato; *Arbitramur enim iustificari hominem per fidem, sine operib. legis.* Ma i nuoui lauano in tutto, e leuano il peccato, e rendono l'aīa più candida

Rom. 3.

candida della neue: *lauabis me, & super niuem dealbabor, Asperges me domine hyssopo, & mundabor,* cioè si *asperges me:* se tu mi spruzzerai con sangue di passeri, ò d'agnelli, *mundabor* da certe irregolarità, & macchie estrinseche, ma si *lauabis me, & super niuem dealbabor,* le neui che fan bianchi i monti, e le campagne non son sì bianche, e candide, quāto l'aīa mia lauata nel tuo sangue prezioso: quando, che la neue scende, uien con tanta quiete, e sì leggiermente, che a pena tu te n'accorgi, così quando uiene nell'anima tua il ualor del prezioso sangue dell'agnello immacolato, tu no'l senti. Si uenirit ad me, non uidebo eum, si abierit non intelligam, come ui dissi nell'altra lettione, *& super niuem dealbabor,* & come la neue cuopre tutte l'immonditie della terra, e'l fango istesso fa parer bello, così quādo scende in noi per charità l'efficacia del sangue del figliuol di Dio, ci cuopre tutti i difetti. *Charitas operit multitudinem peccatorum,* & ci fa parer belli, di brutti ch'erauamo, *& super niuem dealbabor,* & come la neue conseruata al tempo della state rinfresca in quegli ardori i caldi uini, & estingue la sete, così la uirtù di questo preciosissimo sangue, conseruata nelli santissimi sacramenti, hà forza di rinfrescar in noi gli ardori carnali, & estinguer l'insatiabil sete de i beni temporali. *Et super niuem dealbabor.*

Simil.

Iob. 9.

1. Pet. 4.

Ma

Dub.

Ma direte, come può il sangue di color rosso far bianco più, che la neve? non par buona metafora questa, a dir che Christo col sangue suo laua, & fa cādido sopra la neve: *lauabis me, & super niuem dealbabor*, non è sì lontana la metafora, & io ui mostrerò, che'l sangue imbiāca. Egli non è dubbio, che nelle dōne, le quali hā parturito, il sangue s'imbianca cōuertendosi in latte, e quel sangue nudrimentale fatto candidissimo latte può imbiancar doue tocca; questa nostra cara nodrice, anzi madre Christo, il qual con tanti dolori ci partorì al padre eterno, e di figli d'ira, ci fece figli di diletzione, cōuertì il sāgue suo santissimo in latte purgatisimo per nutrirci, & sostentarci, del qual latte intendeua Esaia. Emite uinū, & lac absq; vlla cōmutatione, & S. Pietro. Sicut modò geniti infantes rationabiles, & sine dolo, lac concupiscite. Nella passione fù rosso, ma poi scorse a noi bianco come latte, dilectus meus candidus, & rubicundus; rubicondo a se, candido a noi. Tal efficacia hà dūque il sangue dell'immacolato Christo, di far noi biāchi, e puri: dealbauerunt eas in sanguine agni: si fuerint (dice Esaia) peccata uestra, ut coccinū quasi nix dealbabūtur, però bē dice, *lauabis me, & super niuem dealbabor*. Dice S. Paolo, si enim sanguis hircorum, & taurorū, & cinis uitulæ aspersus inquinatos sanctificat, ad emūdationem carnis;

Esa. 55.
I. Pe. 2.

Cant. 5.

Apoc. 7.
Esa. 1.

Heb. 9.

nis: quanto magis sanguis Christi emundabit conscientiam uestram ab operibus mortuis, ad seruiendum Deo uiuente? Questo è quel Mar rosso, nel quale si sommerge Faraone, e si salua Israel. Così si salua il Cristiano seguace di Christo, si sommerge l'Hebreo & l'infele seguace del Demonio; che pensate uoleste dir gli Hebrei in quelle parole. Sanguis eius super nos, & super filios nostros? se non che come l'acque del Mar rosso, inondando sopra gli Egittij, li sommerse. Reduxit super eos Dominus aquas maris, così inondò il sangue di Christo sopra gli Hebrei. Sanguis eius super nos.

Exod. 14.

Matt. 27.

Esa. 15.

Ma notate questo *lauabis me*. Che mostra un'abondanza grande del sangue sparso, per che à lauar ui uole una gran copia d'acqua, ma l'asperger, & spruzzar bastavn poco: ò Dio, che secreti son questi? che misericordia fù la tua? pareua che tu fusse auaro del sangue d'animali, poiche solo aspergeui, & spruzzau: ma mai comandasti, che si lauasse alcun con il sangue loro, ma del sangue del tuo figliuolo ti mostrasti sì liberale, per non dir prodigo, che volesti spargerlo tutto per lauar noi, *lauabis me, & super niuem dealbabor*. Iddio hà seruato numero, peso, & misura in tutte le cose create, ma nello spargere il sangue suo santissimo, non seruò ne numero, ne peso, ne misu-

Sap. 12.

ra, non numero perche nō sparfe vna goccia, o due, ma mille, & mille. Non peso, perche nō diede vn'ontia, ò vna libra, ma tutto. Non misura, perche non effuse un calice solo, ma quanto ve n'era in quelle sacrate vene, ilche tutto s'esplica con questo uerbo, *lauabis*.

Dub.

Et pur bastaua vna goccia sola à lauar tutte le anime, & redimer mille Mondi, essendo d'infinito valore, per l'vnione ipostatica cō il uerbo Diuino, dal quale hauean efficacia tutte l'opre di Christo, perche dunque voler cō tanta abondāza di sangue lauar noi, redimer noi. Frustra enim fit per plura quod fieri pōt per pauciora, masime quando æquè bene, come par che sia in questo fatto. Questo è dubbio commune, ma vi darò due solutioni, le quali non credo che faran così communi. La prima è questa, che Iddio potea saluar il mondo senza sparger tutto il sangue: anzi senza spargerne nulla, ma nō lo potea redimere: Come non lo potea redimere? È gran differenza tra saluare, & redimere, io mi farò intendere con quest'essempio, se ad un Rè, ò Principe, fosse stata impegnata vna delle più belle, e care gioie per mille ducati da un suo cortigiano, & il Re cercasse di rihauerla, trouato colui, che la tiene in pegno, se la può far restituire senza pagarli i mille ducati per esser padrone, e della gioia, & anco di colui, nondi-

meno

Sol.

Simil.

meno non si direbbe mai che'l Rè hauesse riscattata, ò de s'impegnata la gioia, si bene, che l'ha rihauuta, ma se questo generoso Principe dicesse, io non la voglio se non sborso i mille ducati, accioche non si dicesse, che troppo ufo la mia potestà, & faccio torto alla giustitia, e li sborsa i mille ducati, allhora si dice hauerla riscattata, e des'impegnata. Così dico, che potea Iddio liberar questa bella gioia dell'anima nostra, impegnata al Demonio infernale cō il prezzo della morte, senza sparger tanto sangue, ne morire, non però si poteua dire, che hauesse redento, & riscattato l'huomo, pche vi vuole il prezzo, e questo prezzo fù il sangue dell'agnello immacolato Christo. *Scientes, quòd non corruptilibus auro uel argento redēpti estis de vana vestra conuersatione paternæ traditionis, sed pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi.* Et questo per chiuder la bocca al demonio, & so disfar la giustitia, e in tal modo fece la redemptione dell'huomo. *Vt copiosa apud eum esset redemptio.*

1. Pet. 1.

Pf. 129.

Secondariamente vi sodisfo con quest'altra risposta, che bastaua vna goccia di sangue per saluar noi, bastaua (dico) quanto all'effetto, ma non quanto all'affetto, quanto all'effetto, perche non essendo appresso Dio cosa impossibile potea far questo effetto di saluar l'

R 2 huo-

mo, e non sparger tutto il sangue per noi in croce, tanto più ch'ogni minima azione di Christo era d'infinito valore, ma quanto all'affetto, cioè quāto all'amore immēso, che portaua à questa sua creatura, non bastaua, non bastaua (Nap.) vi volea tutto il sangue per mostrar tutto l'amore, mostrò certo grandissimo amore nel uolersi incarnar per noi, nascer per noi, affaticarsi per noi, ma morir per noi? sparger tutto il sangue per noi? O questo fù un segno espresiuo di quāto amore ci porta.

Gen. 40.

Ben ingrato sarai tu, se con altro tātō amore non cerchi ricābiar il tuo Dio, e se non ne hai tanto, (come in uero nō hai) sospira almeno d'hauerne in parte. Vi dirò quelle parole, che disse Ruben a' suoi fratelli. En sanguis eius exquiritur, haurete da render cōto di questo sangue sparso per voi, del poco conto, che ne fate, della poca stima. En sanguis eius exquiretur, al giorno del giudicio, che l'hauete conculcato, e dissipato, & tutta uia ue ne fa render conto, dōde vengono tante tribulationi, che ui traouagliano? En sanguis eius exquiritur: perche ui uà fallita la robba? ui mancano gli amici? Cadete ī mille miserie? perche? En sanguis eius exquiritur, che se ben questo sangue grida meglio, che non fa quello d'Abel, perche grida misericordia, e non uendetta, nondimeno la diuina Giustitia nō può soffrir

Job. 12.

frir

frir tanto spregio, tanto poco conto del sangue di Christo. En sanguis eius exquiritur. Et siate sicuri, che ognun di noi hà da render cōto di questo sacratissimo sangue; perche ui credete che hoggi sia tanto traouagliata la Chiesa? preuagliano i Luterani? gli Vgonotti? Turchi? perche? En sanguis eius exquiritur: Vi dico certo, ch'vn poco conto si tiene de i santissimi Sacramenti, ne quali stà il valor del sangue di Christo, e quel poco che si tiene, la maggior parte è finto, in apparenza, Ipocriti, poca sincerità si troua, e però Iddio si mostra sdegnato contro di noi. En sanguis eius exquiritur.

Fù Giuda, che lo vendè per trenta danari, onde poi pentito li ritornò in dietro, e con quello fù comprato vn campo d'vn Vasaio, ò figolo, che uogliate dire, à commodità, & uso de peregrini: onde diceano. Nō licet mittere in carbonam, quia pretium sanguinis est. Vi dirò ciò che uol dir questo, poi parlerò à utilità vostra, questo figolo di cui è il campo, è Iddio, il quale formò noi de limo terræ: come tātō vasi, il campo è il Paradiso, questo con altro prezzo non si potea comprar fuor che col prezzo del sangue di Giesu Christo, e tutto per comodo de pergrini che siamo noi: nō fù comprato quel benedetto cāpo in uso de i cittadini di questo mondo, di quegli huomi-

Matt. 27

Gen. 1.

ni carnali, che han fatto la lor stanza quiui à basso, ma de chi sarà veramente peregrino, là ferà sepolto, cioè vi starà per sempre, in sepul turam peregrinorum: il Paradiso è quel uero Acheldemah, hoc est ager sanguinis.

Non è lecito (Signori) metter il prezzo di questo sangue in corbona, cioè nella cassa de danari, ma solo val per comprar il paradiso. Quia pretiū sanguinis est. Sai quādo tu met ti in corbona questo prezzo? quādo quei dana ri che douresti dar a poveri per acquistarti il Paradiso, auaramēte li riponi ne i tuoi scri gni. Ahime, che nō licet mittere in corbonā, quia pretium sanguinis est, così quando si vē dono i benefici ecclesiastici, quādo per gua dagno s'amministrano i sacramenti, questo è mittere in corbonam petium sanguinis, nō li cet non licet (Reuerendi Sacerdoti,) le fati che poi de poverelli ritenute cōtro ogni giu stitia, è mittere in corbonam, il prezzo del san gue di Christo, intendino i Prencipi, i titola ti, che succhiano il sangue de vassalli per po nere tutto ne i lor appetiti sfrenati, & souer chi. Eh che nō licet mittere in corbonā, quia pretium sanguinis est, ma s'egli è uero, che'l sangue ha questo per propio di tinger di ros so, tingeteui per vergogna tutti, & habbia il sangue di Giesu Christo questa forza di farui arrosire, poi che s' poco conto ne tenete. Si-

gnor

gnor siamo stati tutti in errore, habbiamo mal'vsato il pretioso sãgue tuo, siamo stati in grati. hor io ti prego p q̄sto istesso sangue, a uoler lauar tutte le macchie nōstre passate, e guardarci per l'auenire, perche si *lauabis me super niuem dealbabor*, & così puro, e bianco ne verrò à goderti in Paradiso, per infinita se cula. Amen.

LETTIONE XV.

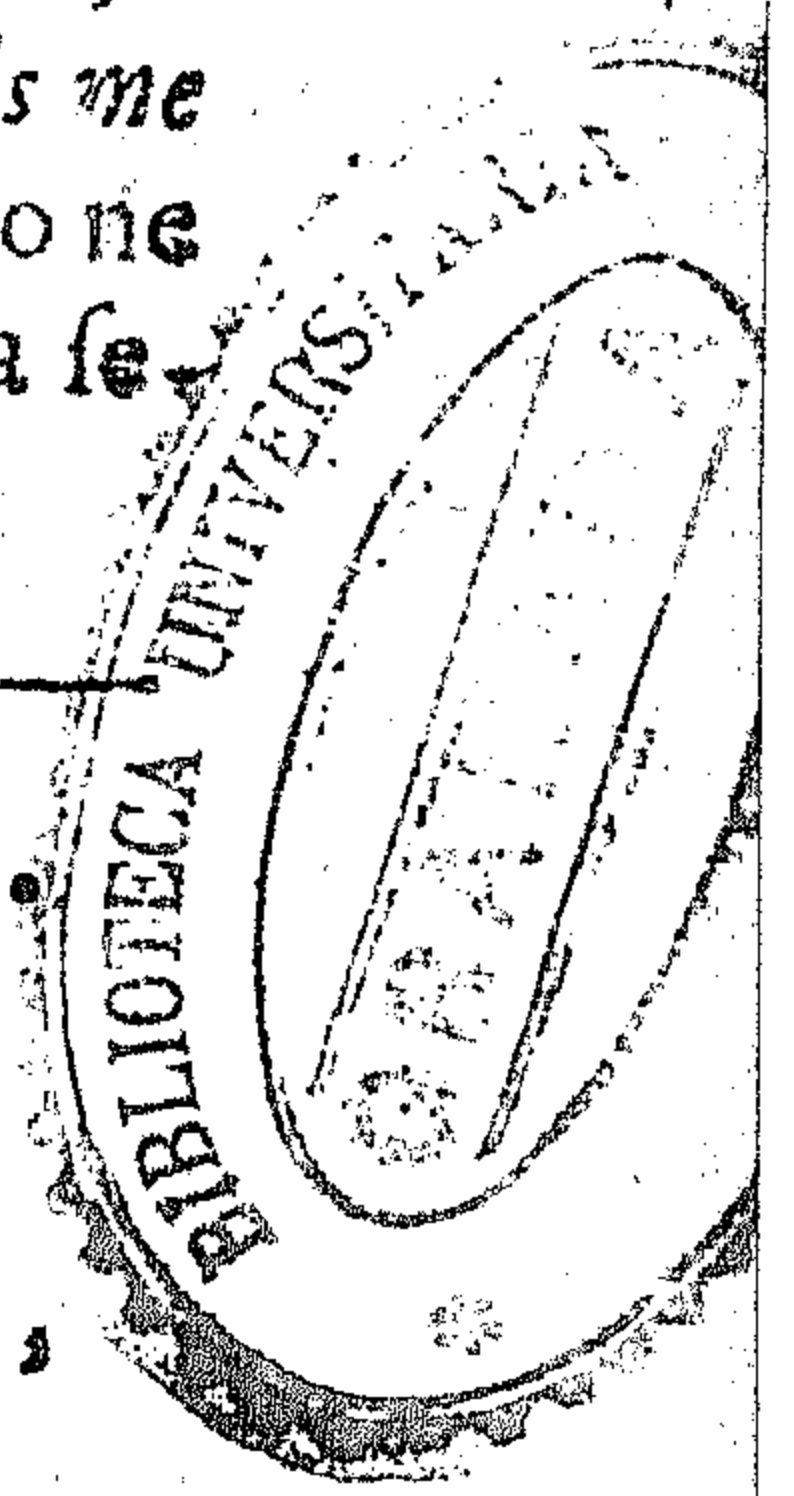
Fatta il dì de tutti i Santi.

*Auditui meo dabis gaudium, & letitiam,
& exultabunt ossa humiliata.*



Vsanza, & costume antichissimo in serto nella natura nostra, di mai nō muouer mano, ò piede à fatica alcuna, se non si spera qualche pre mio, e guiderdone. Omnis labor optat præ mium. Se'l mercatante, abbandonando la ca rapatria, solca fra mille scogli il mare in pre da della Fortuna: è, perche spera acquistar grã ricchezze. Il soldato non p altro patisce i gran disagi, e gli intollerabili sudori, e sten ti dell'armi, se non per acquistar uittoria, e dallauittoria rapportarne honore, e gloriose palme. I corridori perche sopra veloci bar-

R + bari,



bari, i quali mostrā più tosto hauer le ali, che i piedi, stendono il veloce corso sferzandoli, e sforzādoli con tanta ansietà per dar di mano al Pallio. Ne (credete certo) che'l Contadino tanto s'affatichi intorno il coltiuar la terra, oue fà quasi cose intollerabili, per piacer ch'ei senta, benche l'vdiate cantar in quei soli ui ardori, ma perche ne spera il felice raccolto. *Omnis labor optat præmium*, anco S. Pietro sentendo questo stimolo di natura, disse audacemente a Christo. *Ecce nos reliquimus oīa, & sequuti sumus te, quid ergo erit nobis?* Come dir voglia, nō ti turbar (Signor) s'ardisco dimādarti il premio della fatica nostra, nell'abbandonar le case proprie, gli amici, i parenti, la robba, benche tenue, ilch'è fatica grande; per seguitarti, cōciosia che questo è l'istinto humano di non s'affaticar oue non si uede premio. *Omnis labor optat præmiū*, & anco David disse, *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in æternum propter retributionem.*

Mat. 19.

Ps. 118.

Nu. 13.

Tāto che Mosè gran Capitano delle squadre Hebreè, conoscēdo questo costume dell'huomo per far animo à Soldati, che ualorosamente pigliasser l'armi contro a i nemici, mandò 12. Spie in quella fertilissima terra di Palestina, acciò che minutamente cōsiderassero le fortezze delle Città, il ualor de gli

habi-

habitanti, l'abondanza del paese, la grassezza della terra, la doue quelli poscia, ritornādo in campo, rapportarono bellissime frutta, tra le quali u'eran pomi granati, fichi, & vn grappo d'vua di sì smisurata grandezza, ch'a pena il poteā portar duo huomini sopra vn palo. Imaginateui cari uditori come s'infiamarono l'un l'altro di desio d'hauer si fertile paese, si facean animo con dire. *Ascendamus, & possideamus terram, quoniam poterimus obtinere eam*, facciamo buon'animo, ancor che quei paesani sieno bellicosissimi, perche saranno ben ricompensate le fatiche nostre, è uerissimo. *Omnis labor optat præmium.*

Hor dimmi, David, che premio, che guiderdone aspetti tu delle fatiche tue, della pazienza tua, de' piāti tuoi, sì che dicesti. *Laborauī in gemitu meo? Vdite ciò che spera. Auditui meo dabis gaudiū, & lætitiā*, in guiderdone de tate mie fatiche spero vdir con queste orecchie. *Intra in gaudiū Domini tui, & a questo modo. Auditui meo dabis gaudium, & lætitiā*, cioè il Paradiso, & la beatitudine, la qual hai preparata a i tuoi eletti.

Psal. 6.

Mat. 29.

Ma nō bisogna passar così all'asciutta, che cosa intēda David per questo udito. *Auditui meo.* Nō ad vn modo solo viene interpretato: in questa lettione ve ne dirò vno, nell'altre segueti n'udirete altri. Per questo udito al qual è dato

Rom. 10.

Dub.

Sol.

è dato il gaudio, e la letitia, nō voglio ch'intē diamo altro, per hora, se nō la fede, pche dice S. Paolo. Ergo fides ex auditu, auditus autē p verbum Christi, à questa fede dunque, intesa per l'vdito, che premio si darà? *Auditui meo dabis gaudium, & letitiam.* La felicità del paradiso. Ma direte, se il premio s'hà da dar alla fatica. Oīs labor optat præmiū, come habbiamo discorso nel principio, che fatica fà colui, che crede, la fede nō è fatica, la fatica propriamēte è nella charità; a quella dūq; si deue il gaudio, e la letitia. Marta è quellà, che s'affatica, Maria riposa. Hor se ui faccio uedere, che nō è al mondo la maggior fatica della fede, che direte? nō s'affatica tanto il Mercatāte intorno le sue merci, il Soldato nel mestier dell'armi, i corridori nel corso, e i contadini ne i cāpi, quanto fà colui, che crede fermamente gli articoli della fede catolica. O che sforzo fà la natura, e l'ingegno humano, nel cattiuarsi, e restringersi nel centro della Fede. Creder che Iddio sia vno, & anco trino. Che sia fatto huomo, nato d'vna Vergine, che si troui con tutte le sue dimensioni nel santissimo Sacramento dell'altare, e poi creder, che per via di tātī trauaglia ci uoglia dar il gaudio perpetuo, che vno huomo pouero, crocifisso ignominiosamente ci habbi a far ricchi, & felici, è vna repugnāza intollerabile alla sapienza nostra,

Rom. 4.

stra, questo è il credere in spem cōtra spem, qual dicea S. Paolo, questa è la fatica grāde, che facciamo à noi stessi, la fatica della charità è grande, ma non contro se stesso, & cōtro la propria inclinatione, se ben è sopra la natura nostra, ma la fede fa vna uiolēza, & vn sforzo grādisimo a noi medesmi. Hor questa fatica accompagnata cō quella della charità (per che nell'istessa casa star deue Marta e Maddalena) che premio merita? certo il gaudio, & la letitia del Paradiso. *Auditui meo dabis gaudium, & letitiam.* E la fede si chiama vdito, per che si fa per la uocatione ò interiore, quando Iddio per se stesso senza ministro esteriore il lumina ouero esteriore quando, che chiama per mezzo de serui suoi, come facea al tempo de gli Apostoli, e pur si fà anche hora predicandosi la fede di Christo a gli infideli.

Questa è quell'orcchia del seruo sempiterno, che si legge nel libro del'Esodo, oue si dice, che'l seruo hauea da star per 7. anni con il padrone, il qual poscia lasciato in libertà, s'egli si contentaua restar con quel padrone libero non più schiauo, uolea Iddio, che se li putugiasse un'orecchia, in segno sempiterno ch'egli era seruo spontaneo, e fosse a questo modo conosciuto da gli sforzati. Quest'è una figura chiara del seruo spontaneo Cristiano. Tutti sono serui di Dio in questa gran casa

Fig.
Exo. 21.

del

del módo, ma alcuni sono per forza, cioè per legge di natura, che così richiede, altri poi liberamente sono sottoposti, i quali per amore seruono spontaneamente, questi sono i fedeli catholici, & in segno della libertà loro hanno pertugiata l'orecchia nel battesimo con la fede, per la quale penetrano di dentro i secreti diuini, della qual libertà disse S. Paolo. Vos n. in libertatem vocati estis fratres, tantumne libertatem in occasionem detis carnis.

Et auerti, che volea, che sola un'orecchia fosse pertugiata. Perforabitque aurem eius subula, & erit seruus in seculum, per dirti ch'una sola è la Fede catholica, Vnus Dominus, una Fides, unum Baptisma, unus Deus, & pater omnium, qui est super omnia. Et da questo viscopro vn'altro concetto scritturale. Hauete nel libro di Giob, ch'in fine hauendo egli sopportato con vna inuitta patienza tutti i trauagli, & tutti i danni del nemico demonio, Iddio li restituì in doppio di quel c'hauea perso, uenian gli amici suoi, i parèti a presentarlo, e tra questi doni dice ch'ognun li daua vna pecora, & un'orecchino, ò pendente, che voi dimandate scioccaglio d'oro. Io dimando perche li dauano vn orecchino solo, essendo due l'orecchie? par che'l dono sarebbe stato più compiuto, se vn paio ce n'hauesse dato; nondimeno dice il testo: Dederunt

nusquisque

nusquisque ouem unam, & in aurem auream unam. Quest'è il misterio, perche la Fede è vna sola, questo è il bel dono, che ci fa Iddio, il qual douemo portar all'orecchia destra per ascoltare sol lui, & non dar orecchia al mondo, ne tanto adorna una bella donna quei scioccagli d'oro, quanto fa la fede, che orna l'anima nostra. Fides ex auditu, audirus autem per uerbum Christi. al seruo dunque sempiterno se li pertugia l'orecchia, & in quella si pone l'orecchino della Fede, e cò questo segno è conosciuto esser de i catholici, & de gli eletti, i quali eletti tutti furon segnati con questo segno, come haueste sentito questa mane. Et audiui numerum signatorum centum quadraginta quatuor millia signati, ex tribu Iuda duodecim millia signati &c. & nota che dice S. Giouanni, audiui, non uidi, perch'ancora era mortale, & non è lecito il uedere quei gran misteri, ma udirli con l'udito della fede, beato colui che terrà questo segno della fede viua nell'orecchia, chi non l'haurà, non spera esser annouerato tra beati in cielo. *Auditui meo dabis gaudium, & letitiam*, come volesse dire, io porto (Signor) l'orecchia pertugiata con il segno della Fede, ti seruo con fedeltà, alla seruitù mia fedele, & spontanea, che darai per guiderdone? *Auditui meo dabis gaudium, & letitiam.*

Tutto

Gal. 5.

1^a Pt. 4.

Job. 14.

Rom. 10.

Apoc. 7.

1. Cor. 13

Iob. 10.

Luc. 1.

Gen. 3.

Psal. 33.

Exo. 33.

Tutto questo gaudio & allegrezza sarà nel veder Iddio à faccia à faccia. Videmus nunc per speculum in enigmate, tunc aut facie ad faciem. Con gli occhi dello spirito vedremo Iddio, cō quelli del corpo l'humanità di Christo: allhora Iddio sarà se nō faccia. Si dice per metafora, & similitudine che Iddio hà braccia, piedi, occhi, mano, faccia. Si dice hauer mano per ch'egli ci formò, & creò. Manus tuæ Domine fecerūt me, & plasmauerūt me, quā castiga per ch'egli habbi braccio, fecit potentiam in brachio suo, disperfit superbos mente cordis sui. Piedi mentre per che si muoua ad aiutarci, ambulabat ad aurā post meridiem, per ch'habbi occhi riguardandoci pietosamente. Oculi Dñi super iustos, & anco orecchie, & aures eius in p̄ces eorum, ascoltando i preghi nostri. Quando poi ci darà la gloria, e si mostrerà a noi oggetto beatificante, sarà tutto faccia, non più mano, piede, braccia, occhi, orecchie, ma faccia giocōda, e lieta, perche la faccia suol esser la parte più bella, & più nobile nell'huomo, e nella donna, così uoglio dire, che Iddio si mostrerà allhora nel più bell'essere, nel più nobile stato, che sia, denotato nella faccia: laqual in questo mōdo nō si può vedere, come uoi sapete di Mosè, che la bramaua. Ostēde mihi faciē tuā, e Iddio li rispose. Posteriora mea uidebis, faciem meā videre non

non poteris, non. n. uidebit me homo, et uiuet. Quasi dica, in questa mortal vita io non mi mostrerò a uoi in un modo felice, & giocondo, non uedrete la faccia; ma prouarete solo le mani, le braccia, l'orecchie, i piedi miei, in seruijo vostro: mi riserbo mostrarui la faccia in paradiso, cioè in quel più bello, & perfetto esser, che veder mi potiate, & insieme godere.

Auditui meo dabis gaudium, &c. all'udito si darà l'allegrezza prima bisogna udir, e poi uedere, la fede uà innanzi, poi seguirà la beatitudine nell'altro mondo. Audi filia, & uide, prima, Audi, e poi, Vide. Nel libro di Giob i ultimo si legge, ch'ei disse. *Auditui auris audiui te, nunc aut oculus meus uidet te.* Così potrà dir ogni fedele trauagliato in questo mondo, come vn'altro Giob, ode la uoce di Dio per fede, che li dice. *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum: auditu auris audiui te. Son stato fedele mentre vissi nel mondo, hor ti ueggo, & contemplo. Nunc autem oculus meus uidet te.* *Auditui meo dabis gaudium, &c.* e che letitia sarà questa, che gaudio, ch'allegrezza in ueder Dio? Non ve lo sò esplicare. Voi Santi hoggi, che fate allegrezza in Cielo, mentre noi qui in terra a honor uostro drizzamo altari, lumi, e incensi, narratelo, perche la lingua mia non può tanto, l'inge-

Psal. 44.

Iob. 42.

Matt. 5.

l'ingegno è debole, la fecondia è sterile, per narrar la letitia, il gaudio, et il contento, che sentite la sù in Cielo in premio della viuua fede vostra: hor tu santo Dauid senti quella gloria di presente, ch'aspettaui di futuro, quando dicesti, *Audiu meo dabis gaudium, & letitiam.*

Grande sarà l'allegrezza del Paradiso, e tanta, che ne occhio la vidde mai, ne orecchia l'vdì, ne puote scender in cor humano, quanto preparò Iddio a quei che l'amano. Le sante scritture per darcene qualche saggio, ce l'assomigliano sotto metafora di māgiar & bere. Ego dispono uobis sicut disposuit mihi pater regnū, ut edatis, & bibatis super mensam meā in regno meo. Et in Esaia promette Iddio farci vn cōuito lautissimo. Io vorrei pur sapere, pche sotto la sembianza del gusto, & non d'altro senso uuol mostrarci la beatitudine. Douete auertire, ch'ì due cose il senso del gusto supera gli altri sensi, cioè nella dilettezza, & nell'unione strettissima tra il cibo, & il cibato, che sia il uero nella dilettezza, cō parateli insieme tutti che'l vedrete. Se vno è famelico, & li siano recati auāti odoriferi fiori, gratisime armonie di uarii stromēti, eccelētissime, & uaghissime pitture, dōne di grand beltà, & poi anco saporitissimi cibi, vedrete, che costui guidato dalla natura p cōseruar l'indiui-

indiuo, lasciādo tutti gli oggetti ancor che diletteuoli, s'appiglierà a i cibi, & si uede chiaro ne gli altri aīali (che pur dalla natura sola son guidati) che non cercano di sodisfar altro senso tanto, quanto fanno il gusto, per questo son presi nelle reti, son domati, & ci seruono; laonde anco il demonio per uia di questo senso fece cader i primi nostri parenti, segno manifesto, che'l gusto più d'ogn'altro senso si diletta nel suo oggetto.

Poi l'unione è strettissima conuertendosi il cibo nell' istessa sostanza del cibato, ilche nō auiene in niun'altro senso, che s'unisca di questa maniera, l'oggetto alla potenza. Per manifestar dunq; che la sù in Cielo ui faran queste due cose, cioè una gran dilettezza. Dele-
Psal. 36.
 Et stabuntur. n. in multitudine pacis, & una unione strettissima tra Dio, & i Beati, secōdo che disse la uerità infallibile, & pregò. Rogo, ut
Ioh. 17.
 omnes unum sint, sicut tu pater in me, & ego in te, ut & ipsi in nobis unū sint. Per esprimer dunque queste due cose, non poteasi meglio paragonar il gaudio del Paradiso, che al mangiar, & bere. Et Esaia lo chiama conuito, per
Esa. 25.
 che, come nel conuito lauto son molte, & uarie forti de uiuande, sì ch'ognuno secondo l'appetito suo troua da satiarsi, così ognuno trouerà satietà in Dio. Satiabor cum appa-
Psal. 16.
 ruerit gloria tua. O che letitia. *Audiu*

meo dabis gaudium, & letitiam.

N^o. 13. Hor sù uorremo noi esser da mancò de gli Hebrei, che prefero l'armi arditamente per ottener un' paese terreno? Ascendamus, da ualorosi, ascendamus, & possideamus terram, quoniam poterimus obtinere eam. E' difficile l'impresa; ma il Signor è dalla parte nostra, i dodeci esploratori, cioè i dodeci articoli della Fede ci fan ueder quei frutti foauissimi, & in particolare quel rubicondo grappo d'una Christo, portatoci dal uecchio, & nuouo testamento, torchiato, & spreffo sopra della Croce, eccoui le spie. *Auditui meo*, cioè la fede. *Dabis gaudium, & letitiam*. Ecco i frutti. Christo uifà hoggi una bellissima scala di otto gradi, per salir in cima la rocca. Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum celorum. Beati mites. Beati qui lugent &c. O che scala è questa (Signor mio) sì diuersa dal giudicio humano, tu mi uoi dar ricchezze, e uoi ch'io m'imponerisca. Beati pauperes spiritu. Mi prometti cōsolare, pur ch'io stia in piato. Beati qui lugent. S'io m'affliggo, e son perseguitato, mi uoi far contento, & felice. Beati q persequutionem patiuntur. Com'è possibile, che douendomi trasportar in alto uerso il Cielo m'habbi a bassare & humiliare? Beati mites. Queste mi paion uie diuerse, & auerse. Ma nò si turbate cari ascoltanti, ch'io ui dirò la ragione,

Mat. 5.

gione perche l'alta sapienza di Christo uouole, che con tal moneta noi compriamo il Paradiso, porgetemi l'orecchie. Audi filia. Et come hauete udito, *auditui uestro Deus dabit gaudium, & letitiam*.

Egli non è dubbio che'l mercatante cerca di spedir le merci sue con quella moneta, che più si spende & corre in quel paese, altrimenti, non ispedirebbe mai le merci, se cercasse moneta disufata. Hor qual è moneta più corrente nel Regno di questo mōdo, di quel che siano i trauagli, le persequutioni, i pianti, la fame, e le fatiche? non è sì ricco il Sol di luce, sì pieno il mare d'onde, sì coperta la terra d'herbe, quant'è abondante, e ricco l'huomo di trauagli, e di fatiche. Homo enim nascitur ad laborem, perciò con somma prudenza quel ricco mercatante Christo, ch'è uenuto a uender (se così m'è lecito dire) il paradiso. Con sì fatta moneta, di che niuno è bisognoso, uouole che lo compriamo. Se l'hauesse posto in premio a chi hà più danari, più gioie, il pouero era spedito, e disperato. Se per uia di scienze si compraua, come la faceua il semplice idiota? se con la gagliardia di corpo conseguir si potesse il paradiso, l'infermo, e le donne poteansi rimaner di fuori. Non, (dice Christo) il quale, *Vult omnes homines saluos fieri*, tro uerò tal moneta che'l ricco, e'l pouero, il dot-

Simil.

Iob. 5.

1. Tim. 2.

Judith 8

to, e l'ignorante, il gagliardo, e l'infermo, n'hauranno abbondanza, cioè pianti, dolori, afflittioni; & così fù vero, che: Omnes qui placuerunt Deo per multas tribulationes transierunt fideles, Ve'l dico chiaro, non si uà alla Beatitudine, la sù in Paradiso con il ciel sereno, cioè con il buon tempo. Si dice d'Helia ch'ascese sopra un carro infocato poggio uerso il ciel turbato. Ascendit Helias per turbinem in celo. Et non trouarete somigliantemente, che Christo nominasse mai il paradiso, se non stando in Croce, in quegli aspri tormenti, là si nomina. Hodie mecum eris in Paradiso. E tu ti pensi huomo e donna con le tue delitie ascender il cielo? r'inganni, nō si fanno ne cocchi, ne carrozze, ne lettiche, per condurti là. a nudi piedi ui hai d'andare, calcando le spine. Felice Ladrone che sopra la Croce dimorādo vdi: Hodie mecum eris in paradiso. *Auditui suo dedit gaudium, & letitiam.*

Ps. 29.

Mentre che noi siamo in questa uita, non è possibile hauer uero contento; conuien spogliarsi prima di questo corporeo uelo nella morte, allhora hauremo compiuta allegrezza. Conscidisti sacco meum, & circūdedisti me letitia, dice David, per questo sacco, ueste uilissima, intende il corpo, questo si straccia, & rompe nella morte, rotto ch'egli sarà, saremo circondati di letitia. E ben dice, Circūdedisti

sti me letitia. Quà noi potiamo hauer qualche allegrezza, ma non in tutto circondati, si che non ui resti qualche parte scoperta, ma là sù in cielo saremo circondati a torno a torno d'allegrezza, che non ui rimarrà luogo per tristezza.

Si legge nel Genesi, che Iddio disse. Congregentur aquæ, que sub celo sunt in locum unum, & appareat arida. Prima diuise l'acque, ch'eran sotto il firmamento, da quelle, ch'eran sopra il firmamento, quelle di sotto fece congregar in un luogo, ch'è il mare, p' lasciar scoperta la terra, altrimenti se circondaua tutta la terra d'acqua, non potea ella fruttare: ma le acque di sopra, ou'è il ciel cristallino, non congregò. In locum unum, anzi le diffuse, & allargò a torno a torno il ciel stellato. Per quest'acque, non disdice, che s'intendano le delitie, & l'allegrezze. Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris, & quell'altro, Super aquam refectionis educauit me; & quel; Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei, & Torrente uoluptatis tuæ potabis eos. Delle quali acque ne bramaua l'Epulone una gocciola, queste acque dell'allegrezza l'hà diuise Iddio, parte n'ha posto quiui a basso, come son quei pochi contenti, che si prouano in questa misera uita, parte poi, anzi più di parte n'ha posto sopra il firmamento nel cielo, nella beatitudine. Quei

Gen. 1.
Fig.Esa. 12.
Psal. 22
Psal. 45
Psal. 35
Luc. 16.

cōtēti che son qui a basso Iddio gli ha ristretti. Congregentur aquæ, quæ sub cælo sunt in locum vnum. Non uole che tu sij circondato tutto d'allegrezza, talmente che non resti scoperta l'anima tua in qualche parte, oue senta trouagli & cosa che l'annoi, perche,

Dan.

Auanti il dì dell'ultima partita

Huom beato chiamar non si conuiene.

Vt appareat arida, accioche possa fruttar l'anima nostra, che se tutta fosse ingombrata, & occupata di allegrezza, & contento, si darebbe in mille dissolutioni. Per questo non ti circonda il cuore, se sarai ricco, nō sarai sano, se ricco e sano, sarai inuidiato, se uirtuoso non ti mancheranno trouagli in qualche parte. Cōgregentur aquæ in locum unum. Ma l'allegrezza del cielo è diffusa, & allargata a torno a torno, non ristretta in un luogo. Circūdedisti me lætitia, talmente che non ui resta pur un minimo luogo per la tristezza. Et di qui auertite un'altro concetto scritturale, che'l Signor nostro parlando del gaudio eterno, il qual darà in premio a buoni negotiatori, disse. Intra in gaudium Domini tui, perche non ha detto il gaudio entri in te, essendo che par che l'allegrezza entra in noi, nel cuor nostro, e non ui entriamo noi nell'allegrezza? & pur li piacq; dire. Intra in gaudiū Domini tui, & non: Gaudium Domini tui intret in te. La ragione è questa;

Mat. 25

questa; perche la cosa minore dette entrar nella maggiore, non la maggiore nella minore, io sono entrato in questo pergamo, perche egli è più grāde di me, capace di me, che mi circōda. Però la beatitudine, & quel gaudio sempiterno, essendo maggiore dell'ana nostra, & de' meriti nostri, & eccedendo ogni nostro effetto toccherà a noi ad entrar in quello, come sopra abondante a noi, & circonda noi a torno a torno. Conscidisti faccū meū, & circūdedisti me lætitia. L'allegrezza qui a basso sì, ch'entra in noi, come cosa picciola, & minor di noi, la qual è ristretta. In locum unū, ut appareat arida, & cō questa aridità uiene a fruttar, et guadagnarsi la gloria del cielo. Onde David altro uer. In terra deserta, inuia, & in aquosa, sic in sancto apparui tibi, vt uiderem

Psal. 62

oc. 21. Ap

virtutē tuam, & gloriam tuā. La faremo circōdati a pieno da quelle benedette acque, non più timori, non più dolori, non più pianti, nō più lagrime, ma pienissimo gaudio. Cō ragione adunq; disse Christo. Intra in gaudiū Dñi tui, per esser circōdato tutto dall'allegrezza.

Questa, e non altra, spera il buon David. *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiā.* Et sarà tanto grande, che ridonderà sino al corpo, però segue. *Et exultabunt ossa humiliata.* Quell'ossa incenerite ne' sepolcri, veramente humiliate, che non ci è humiliatione tale quanto

è la morte, aprite di gratia quei sepolcri de morti, ch'è molto bene il douere hoggi dopò il Vespero, dar qualche suffragio a i morti: onde uedete David quasi cō un spirito profetico, ch'in questo versetto abbraccia nō pur la gloria de beati, ma la cōdition de morti: si com'anco la Sāta Chiesa, hā uniti questi duo giorni. *Et exultabunt ossa humiliata.* Vuol dir tutte l'ossa, e i corpi de morti resusciterāno al giorno del giudicio, & in particulari giusti, l'ossa de quali essulterāno. *Exultare.* Vuol dir con allegrezza. *Extra se saltare.* oltre le forze sue; così quest'ossa humiliate salteran fuora de i sepolchri. *Et exultabunt ossa humiliata.*

Quelle ossa, che molte fiate sūron superbe, & altere; q̄lle ossa che diāzi erano ornate di pōpose uesti, ch'erāno drite delicatamente; q̄ll'ossa, & carne di uoi (ò donne) che con tante delicatezze mantenete, & anco di colori piāgete: quell'ossa de Capitani, e Principi; (oime) cōme sono humiliate, & agguagliate a quelle de più poveri, e meschini, nondimeno passando l'anime loro di questa uita con la gratia di Dio, anco quest'ossa humiliate si rallegreranno. *Et exultabunt ossa humiliata.*

Enon pur a quel giorno uniuersale s'allegrerāno i uostri morti, ma ancora se uoi hoggi, & dimane porgerete di uoti prieghi p l'anime loro confinate nel Purgatorio per alcun tempo

tempo, giubilano hoggi, dicono i Santi Dottori, & dimane l'anime afflitte in quelle penose fiāme, & s'etono grandissimo refrigerio. *Et exultabunt ossa humiliata.* E' ben forsennato da uero colui, ch'in tal giorno, non si ricorda del suo padre morto, & di sua madre, ò d'altri parenti, & amici. Egli è grand'opra di misericordia cibare affamati; dar bere a chi ha sete, uestir ignudi, uisitar incarcerati: ma non è forse men atto di pietà soccorrere cō opre pie i poveri morti, i quali si trouano ī stato tale, che nō possono più meritare, & sono sì crucciati da quelle fiāme, che prouano l'inferno istesso. *Sub eodē igne* (dice S. Gregorio) *purgatur electus, & crematur damnatus,* se non che uno è temporale, l'altro eterno.

Ma quanti stentano là, & son più crucciati dall'ingratitude de figliuoli, e de parenti, che dalle fiāme istesse, vedendosi posti in obliuione; non son pagati i lor debiti, sodisfatti gli hospitali, adēpiuta la mente, & intentione del testatore? O peggio assai che forusciti, ò crudeli, homicidarii di gente morta. Neroni a punto sete, poi che i crudelite ne i padri vostri, e nelle madri. Ma doue mi lascio io trasportar hoggi, ch'è giorno felice, è lieto ī mādar fuori parole piene di querele? la charità, e l'abuso del mondo m'hā fatto distemperar il canto soaue di già incominciato, ripigliamo-

lo di nuouo, e ritorniamo al primo tuono.

Auditui meo dabis gaudium, & letitiam, & exultabunt ossa humiliata. Grande sarà quell'allegrezza. *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine.* Queste allegrezze del modo sono ombra di quelle. Ne per altro, cred'io, che uollesse la bontà di Dio far, che noi in questo modo prouassimo qualche contento, se non per inuitarci, & allettarci da questi a quelli, si com'anco vuol, che puuiamo de gli affanni, e dolori, per farne assaggiar in parte quanto è misero, & infelice il ritrouarsi nell'inferno, & noi prouando il dolce, e l'amaro, sapessimo eleggere quello, e lasciar questo. Tre calici tiene Iddio nelle mani, uno nel quale è uino mero, puro, e schietto, e di questo ne beono solo i Beati in cielo. Calix in manu Domini uini meri. L'altro calice è pieno di feccia amarissima; del qual è scritto. Eleuare eleuare Ierusalem, quæ bibisti de manu Domini calicē irę eius. Di questo ne beono soli dannati nell'inferno. Il terzo calice è pieno parte del primo, parte del secōdo, piglia Iddio dell'uno, e l'altro calice e'l ripone di questo in quello, e ne fa una terza beuanda. *Inclinauit ex hoc in hoc,* piglia di quell'amara fece dell'inferno, e del contēto del paradiso e li meschia insieme. *Ex hoc in hoc,* e ne dà a bere a noi mortali, mandando hor trauagli, hor piaceri, hor bene, hor male, hor allegrez-

Psal. 30

Psal. 74

Psa. 51.

Psal. 74

allegrezza, hor tristezza, hor dolce, hor amaro. *Inclinat ex hoc in hoc.* del qual uino è scritto. *Bibite uinū quod miscui uobis.* Tutti questi tre calici son nominati in quelle parole del salmo. *Calix in manu Domini uini meri.* Ecco il primo de beati. *Plenus mixto, & inclinauit ex hoc in hoc.* Ecco il secōdo de noi altri. *Verū tamen. Fex eius non est exinanita, bibent oēs peccatores terræ: ecco il terzo,* a talche uero gaudio, & allegrezza non è se non nel cielo. *Auditui meo dabis gaudium, & letitiam,* nell'inferno sol tristezza; qui l'uno e l'altro si proua.

Sāto Agostino nell'ultimo lib. de Ciuitate Dei nel fine, dice, che nel cielo ui saranno queste otto cose. Vita, Salus, Victus, Copia, Gloria, Honor, Pax, & omnia bona; & saranno tutte schiette, là doue quà sono mische.

1. Nel Cielo sarà uita senza morte: nel mondo morte, e uita; nell'inferno morte senza uita.
2. Nel Cielo salute senza infermità: nel mondo infermità, e salute: nell'inferno infermità senza salute.
3. Nel Cielo cibo senza fame; nel mondo fame, e cibo; nell'inferno fame senza cibo.
4. Nel Cielo ricchezze senza pouertà: nel mondo pouertà, e ricchezze; nell'inferno pouertà senza ricchezze.
5. Nel Cielo gloria senza miseria, nel modo miseria,

Prov. 9^o

Psal. 74

Aug.

miseria, e gloria: nell'inferno miseria senza gloria.

6. Nel Cielo honor senza uergogna; nel mondo uergogna, & honore; nell'inferno uergogna senza honore.
7. Nel Cielo pace senza guerra; nel mondo guerra, e pace; nell'inferno guerra senza pace.
8. Nel Cielo bene senza male; nel mondo male, e bene: nell'inferno male senza bene.

O gloria, ò gaudio. Qual sarà d'animo sì vile, che nò spreggi tutto il mōdo, & i suoi contenti; per goder quella felicità con tutti i santi in Paradiso? oue sarà il giusto di maniera assorto in Dio, che tacerà godēdo, e goderà tacendo. Sedebit solitarius & tacebit, quia leuauit se supra se. Sedebit, perche haurà vn riposo eterno fuor d'ogni fatica. Solitarius, pche nò sarà distratto in mille parti, ma sol raccolto in Dio, si farà uno cō l'istesso Iddio. Tacebit, per marauiglia nò saprà che dire; perche il cōtento suo sarà inesplicabile, non uorrà perder tempo in ragionare; e poi nò ui farà chioda, ogn'un starà attēto, fisso rapito ī Dio da un sacro estasi, si che per grā stupore e souerchia allegria, Tacebit. Quia leuauit se supra se: non starà più ne i confini della propria natura, si trasformerà in Dio, si Deificherà, e trapassando la conditione humana, leuerà

se

se sopra di se, sopra l'esser suo. Sedebit ergo solitarius, & tacebit. Ma tacciamo ancora noi, che l'hora è scorsa; Piaccia al nostro Iddio di condurci in quelli eterni tabernacoli, per infinita secula seculorum. Amen.

LETTIONE XVI.

*Auditui meo dabis gaudium, & letitiam,
& exultabunt ossa humiliata.*



Affaticarono i Filosofi del mondo, & i più saui, nell'investigar in che modo Iddio gouerni q̄sto uniuerso in tante varietà distinto, poi ch'egli è puro, et semplicissimo spirito, senza mano, senza piedi, senza corpo, e pur muoue il Cielo a torno il centro terreno; agita le acque con flusso, & riflusso; intorbida l'aere con nuuole, e piogge; affottiglia il fuoco e'l fa leggero; e muoue il tutto restando egli immoto. *Immotus ipse manens dat cuncta moueri.* Boer.

Com'è possibile (dicono) che una uirtù sola dia spirito, e vigore di far tātī, e sì uarii moti, & agitationi contrarie a loro stesse? & ancor che ui siano le seconde cause motrici, pur dipēdono dalla prima, che dà forza al tutto. De

P. 63.

straua

Psal. 32.

Psal. 147.

Simil.

strava chiaro, in che modo Iddio gouerni tanta multiplicità di Creature, & dice che l'fa con la parola sua onnipotente? Verbo Domini caeli firmati sunt, & spiritu oris eius ois virtus eorum. Penetra la parola sua, & corre uelocissimamente in un batter d'occhio dall'uno estremo all'altro delle creature, e le fa oprar in tanti modi. Emittit eloquiū suum terrae, uelociter currit sermo eius. Manda la parola sua al centro della terra, e la fa correr uelocissimamente infino alla circonferenza dell'ultimo cielo, & a questa parola ciascuna creatura ubidisce. Come a punto nell'essercito; s'hauete mai ueduto quādo il Capitano fa dar il segno con la tromba, che si marcia, o si combatte; uedrete ch'a quel suono di trōba solo, il Capitano salta in campo, il Soldato si pone l'elmo, e la corazza; il fante da dimano all'arcobugio, il caualiero alla lācia; l'alfiero spiega lo stendardo, il sergente uà ordinando le squadre, e ciascū si pone al luogo suo, e fa quāto li conuiene, che uol dir ch'ad un sol segno di trōba si fanno in un tratto tanti esercitij, e si diuersi? perche tutti conoscono quel segno, che li chiama a gli officij loro.

Nō d'altra maniera è qsto mōdo, che un'essercito ben'ordinato, il cui Capitano è Dio, il quale anticamente uolea esser detto Dio de gli esercitij. Deus exercitū. L'hauete in mille luoghi,

Gen. 2.

ghi, e q̄l che si dice nel Genesi secōdo la nostra traslatione. Perfecti sūt caeli, & terra, & ois ornatus eorū. il Testo Hebreo stà pprio: Et ois exercitus eorū. Il Capitano dūq; è Dio; si spiega il cielo come un bel stēdardo, dipinto di q̄i grā lumi; gli Elemēti sō come tanti soldati, che fanno guerra insieme; onde sentite dar alla battaglia con tuoni, lampi, e saette à guisa di tante artiglierie; la terra armata di secco, l'acqua di freddo, l'aria d'humido, il fuoco di calore. Suona la trōba della parola di Dio, che uà correndo per tutte le creature, non men che faccia il suon di trōba nell'essercito. Velociter currit sermo eius. E tutte le creature porgono l'orecchie, & odono questa parola efficace, onde s'arma ciascū à far l'officio suo, il ciel si moue, risplende il Sole, scalda il fuoco, agghiaccia la neue, l'aria tuona, mugisce il mare, e fanfi tutti questi esercitij. Ignis, grādo, nix, glacies, spiritus procellarū, quę faciūt uerbū eius. Ubidiscono (uol dire) tutte le creature alla semplice parola di Dio.

Ps. 148.

E grāde certo l'ubidienza de' soldati uerso il lor Capitano, ma assai maggior è q̄lla delle creature uerso Iddio. E se nell'essercito si trouasse un soldato ribelle, disubidiente, merita gran pena, e grā castigo: Al nostro gran Capitano Iddio si ribellarono dui soldati, cioè il diauolo, e l'huomo. Il diauolo nō mai più ritornò

torno sotto l'insegne di Dio, ma l'huomo pur
così pian piano si ridusse all'ubidienza. E sape-
te, (Signori) che trofei, che uittorie può acq-
star l'huomo, rimanendo sotto la scorta di
Dio? lo disse S. Paolo. Oīs qui in agone cōtē-
dit ab oībus se abstinet, et illi quidem, ut cor-
ruptibilem coronam accipiāt, nos autē incor-
ruptam, qual è la Beatitudine, il gaudio, la fe-
licità del Paradiso. O che corona, ò che uitto-
ria. Il nostro Profeta David p mostrarci, che
egli è un di quelli che guerreggiano sotto lo
stendardo di Dio, & ascoltano con ubidiēza
il suono della tromba quando, *Velociter cur-
rit sermo eius, aspettando il premio dice, Au-
ditui meo dabis gaudium, & letitiam.*

Io sò (Signor, & Capitano mio) che per un
tēpo mi ribellai dall'essercito bē ordinato del-
le creature, pche hò peccato, hor eccomi prò-
to à ritornar all'insegne tue, per ubidir solo a
te, p ascoltar solo te, per seruir solo à te, & in-
guiderdone di q̄sta mia ubidiēza, spero rap-
portarne uittoria, gaudio, & allegrezza. *Audi-
tui meo dabis gaudiū, etc.* Di sopra per q̄sto udito
u'interpretai la fede, hor ui dico, che si può an-
co pigliar per l'ubidienza. In *auditui auris o-
bediuit mihi.* Et che p l'udire s'intenda ubi-
dire nelle sacre lettere, chiaramente si scorge
ne i libri de i Rè, oue si dice. *Qui nō audierūt,
sed indurauerūt cervicē suā, iuxta cervicē pa-
trum*

1. Cor. 9.

Psal. 17

4. Re. 17

trum suorum, qui noluerunt obedire Deo suo.
Vedete come per udire, intende ubidire; si
come si fa nell'essercito, che nell'udir quel suo
no di tromba, ubidisce al Capitano. *Auditui
meo. i. obedientiæ meæ dabis gaudium, &c.* Feli-
ce orecchia ch'ascolta Iddio, e gli ubidisce.
Dicea David altroue. Nonne Deo subiecta
erit anima mea? A chi sarà soggetta, & ubi-
diente quest'anima mia, forse al mondo? alla
carne? al Demonio? al peccato? non, perche è
cosa indegna. *Deo subiecta erit anima mea.*

Ma più ancora Iddio hauea dato gran do-
lore, & cordoglio all'vdito di David, quando
li fè sentire per Nathā Profeta. *Quamobrem
non recedet gladius de domo tua usque in
sempiternum, Ego suscitabo super te malum
de domo tua, tollā uxores tuas in oculis tuis,
& dabo proximo tuo. Filius qui natus est tibi
morte morietur.* Queste erano tate faette, che
per via dell'udito li trapassauano il cuore:
ascoltaua patientemente David. Hor spera do-
pò tante rie nouelle, sentir anco qualche buo-
na parola, che Iddio sia placato. Però con que-
sta ferma speranza dice, *Auditui meo dabis gau-
dium, &c.* e s'altra allegrezza non hanno da v-
dir queste mie orecchie, almen spero al dì del
giudicio sentir in mio prò, *Venite benedicti
patris mei, possidete Regnum &c.* E ch'alle-
grezza poi sarà questa all'orecchia de tutti

Psal 61.

4. Re. 12.

Matt. 29

Psalm. 138.

gli eletti? *Auditui meo dabis gaudium, & letitia. Delectationes in dextera tua usq; in finē.*

Pro. 17.

E di que st'allegrezza ne sentirāno anco l'ossa mie. *Et exultabunt ossa humiliata.* Inferme, e debile, sai quādo s'humiliano quest'ossa nostre? quando si macera questo corpo cō digiuni, & astinenze, facendo penitenza. In cinere, & cilicio; o ue diuien tutto squallido, e smorto. *Spūs. n. tristis exiccat ossa.* S'humiliano quest'ossa nella penitenza, si rallegrerāno poi quando Iddio darà il premio. *Et exultabunt ossa humiliata.* i. attenuata; dice, *Humiliata, nō, Fracta.* non vuole che tu rompa l'ossa, ma bē che l'humilii, & mortifichi. *Os non comminuetis ex eo. Ossa humiliata.* Non vuol dir ossa indebolite, talmente che non habbino forza alcuna; anzi s'io vi dicesi che, *Ossa humiliata.* Vuol dir ossa rinforzate, et ingagliardite, non mentirei: perche l'humiltà è fortezza, e la fortezza del corpo stà nell'ossa. Onde vediamo quello, che uol saltar fortemente, prima s'abbassa, s'humilia, e poi salta. *Exultabunt ossa humiliata,* cioè chis'abbassa, & humilia piglia fortezza, e salta. *Exultare, idest. Extra saltare.*

Ex. 12.

Ma uolete veder che l'humiltà sia fortezza dell'anima. Come son l'ossa del corpo? Attendete quel ch'è scritto ne i libri de Giudici, l'Angelo disse al fortissimo Gedeone. *Domineus tecum uirorum fortissime.* Il che senten-

Jud. 6.

do Gedeone s'humiliò dicendo. *Obsecro Domine, ecce familia mea infima est in Manasse, & ego minimus sum in Domo patris mei.* Tu vedi ch'io son da niente, la tribu di Manasse è la più picciola tribu che sia; fra la tribu di Manasse, la mia famiglia è infima, e nella famiglia del padre mio mi trouo il minimo. Come potrò io uincere? Non dubitar disse l'Angelo. *Ego ero tecum, & tu in hac fortitudine tua uinces, tu uincerai in questa tua fortezza; che fortezza è questa, s'egli si confessa esser da niente, e picciolo? Non fù altra certo se non l'humiltà, perche s'humiliò riputandosi da poco. In hac fortitudine tua uinces, o che fortezza grande è l'humiltà, poi che fa un'estrema uiolenza alla natura nostra. L'huomo è superbissimo di natura; a piegar quest'alterezza, e superbia ci vuole grā sforzo, e non si fa con altro, che con l'humiltà. Però degnamente li douemo dar nome di fortezza. In hac fortitudine tua uinces. Non si fa tanta forza nel voler piegar un durissimo ferro, quanta si fa a piegar q̄sta ceruice della nostra supba natura.*

E' atto di fortezza certo il uincer eserciti, l'espugnar Città, superar nemici; ma uincer se stesso, la ppria ichinatione, anzi eleuatione, abbassar l'alterezza nostra, è sforzo sopra tutti i sforzi. *In hac fortitudines tua uinces, e però uedete che pochi ottengono questa uittoria;*

uoglio dir, pochi sono i ueri humili; assai simili i superbi. Quando uedete un humile dite costui è forte; quando uedete un superbo, altiero, dite, costui è fiacco, di pochissime forze, che non li bastano per piegar la sua natura. In hac fortitudine, in hac fortitudine tua uincet (ò Cristiano.) Hor essendo l'humiltà fortezza dell'anima, e l'ossa fortezza del corpo, accompagnata fortezza cō fortezza, d'anima, e di corpo, uiene a farsi l'huomo inuincibile, e come uittorioso esulta, e trionfa de nemici suoi. *Et exultabunt ossa humiliata.* Quest'ossa rinforzate; vuol dire, esultano, si rallegrano della vittoria. *Et exultabunt &c.*

2. Re. 6.

Quando il buon Rè David condusse l'Arca di Dio nella sua Città, e poi nella propria casa; tra gli altri segni d'allegrezza ch'ei fece, fu ch'andaua saltando, e tripudiando auanti l'Arca. *Saltabat rotis uiribus ante Dominum,* dice il Testo, e dicea uerso Michol sua moglie, che lo spreggiua: *Vilior fiam plusquā factus sum, & ero humilis in oculis meis.* Ditemi, Signori, chi lo fece saltar a quel modo sì gagliardamente. *Fortis uiribus?* chi li daua tal forza? non altro certo, se non l'humiltà. *Ero humilis,* se nõ era humile David nõ saltaua a quel modo, per non esser vilipeso dal volgo. E' verissimo che, *Exultabunt ossa humiliata.*

Credetemi certo, che non è essultatione, ne

gita

giubilo tale, qual si proua nella santa humiltà. Voi vedrete il superbo sempre inquieto, e turbato, come quello che tenta sempre cose alte, e sopra la sua conditione. Grida cō questo, garrisce con quell'altro. *Inter superbos semper iurgia sunt.* E come uolete, che stia vn'hora lieto? all'incontro l'humile non ambisce tãto, di poco si cõtenta, habbi il primo, ò l'ultimo luogo, sia in dignità, ò in bassezza, sia lodato, ò nõ, poco si cura, uiue della sua sorte contento. *Et exultabunt ossa humiliata,* guardate che habbia affanno per acquistarsi ricchezze, honori, grandezze, dignità, passano i giorni suoi lieti: che pensate, che Diogene inuidiasse ad Alessandro? anzi più tosto Alessandro à Diogene. *Et exultabunt ossa humiliata.* Chi potesse veder i cuori di ciascuno, trouarebbe indubitatamente, che quel pouero abietto, quell'heremita, quel fraticello uestito di cilicio, e sacco, è più lieto, che'l cuore di quel Principe, et Signore, perche stan salde queste parole di David, anzi dello Spirito santo. *Et exultabunt ossa humiliata.* Vi farò vn ritratto solo di Maria vergine humilissima, la qual disse in quel suo bel Cantico. *Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.* Perche si rallegrò tanto Maria? forse perche fù visitata dall'Angelo? perche udì tante lodi dalla canuta Elisabet? per esser di stirpe regia? Signori nõ. Sog-

Prov. 13.

T 3 giunge

giunge lei la causa, perche si rallegrò lo spirito suo. Quia respexit humilitatē ancillae suae. Veramente è così. *Exultabunt ossa humiliata.*

Auertite ancora di più che non dice. *Exultabit caro*, ma sol fa mention dell'ossa, e lascia la carne da banda, si parla quà de i ueri serui di Dio penitenti, com'era David, iquali si possono dir esser senza carne, poi che non uiuono più secondo la carne, l'han macerata, & mortificata in tutto, di maniera che non li son restate se non l'ossa, e la pelle: non hauendo dunque carne, cioè operatiōi di carne, come uolte ch'essulti la carne? *Exultabunt ossa humiliata.* Certo chi hauesse ueduti entro gli heremiti quelli Antonij, Hilarioni, Paoli, e tanti altri, haurebbe ueduta una congiuntura d'ossa, assomigliante alla morte istessa. Per questo parlando d'huomini santi, e penitenti, si fa mention sol d'ossa nella parte corporea, e si tralascia la carne. *Et exultabunt ossa humiliata.* Nō è buono ch'essulti questa carne, anzi bisogna affliggerla, e castigarla. Ma uedo ben quanto al di d'hoggi cerchi ognuno di rallegrar la carne, dandoli i suoi cōtēti. Ogn'uno cerca di pascerla bene, nudrirla bene, vestirla bene, e gouernarla bene. *Vt exulet in reb. pessimis.* Quindi fanno i bei giardini, le delitiose fontane, di cui ne sei abondante (ò Nap.) i superbi palagi, i sontuosi conuiti, le giocōde feste, i dorati

rati cocchi, i morbidi caualli, le ricche liuree, per dar piacere alla carne. Tutto il mal nostro viene perche habbiamo troppa carne, ch'è pena si vedon l'ossa. *Exultabunt ossa humiliata.*

San Paolo dice. *Si. n. secundum carnem uixeritis, moriemini, si aut facta carnis mortificaueritis, uiuetis.* Non è cosa buona la carne, perche in quella non v'habita cosa di buono. Scio. n. quod nō habitat in me, hoc est in carne mea, bonū. Quando ch'Iddio uolse formar la donna nobilissima creatura, non si fa mentione, che togliesse carne, ma ossa, cioè una costa d'Adamo. *Tulit unam de costis eius, & repleuit carnem pro ea, & ædificauit Dominus Deus costam quam tulerat de Adam in mulierem.* Perche non tolse carne d'Adamo, ma l'ossa? la causa è, perche uolea far vna nobilissima creatura, Però tolse anco d'Adamo quel ch'era più nobile, cioè l'ossa assai più nobile della carne.

Ma forza è pur ch'io ui dichi un mio pensiero, tratto da questa occasione, che uol dir che la Scrittura descriue la formatione della donna cō questo uerbo. *ædificauit?* Noi sappiamo che l'edificare è proprio de palagi, e di case, ò tēpii, e di niuna altra creatura si dice, che fusse edificata, se non della donna. Io credo che con questo modo di parlare la santa Scrittura uogli dar un motto alle dōne, cō

Simil.

dirli. Aedificauit. Volea dir che la dōna è come vn Palagio, per ornare vn bel Palagio ui uogliono molte cose, come farebbe a dir razzi di Fiandra, pitture vaghe, pietre di marmo fino, colōne di porfido, giardini fioriti, fontane delitiose, & molte altre cose, per renderlo uago, e bello. Così pur troppo è vero. Aedificauit in mulierem, tolta la metafora dal palagio, però che per ornar la donna ui uogliō uerte di seta, d'oro, e di broccato, ecco i razzi di Fiandra, nō vi dirò delle pitture, perche lo uedete voi, come sia dipinto questo Palagio della donna, con tātī belletti, con cinabri, cō minii, con uarij colori. Ad uerecundiam uestrā dico (ò donne) perche vorrei io colorirui le guācie di uergogna, nō di colori fucati. Quāte pietre poi, non dico di marmo, ò porfido, ma di rubini, diamanti, smeraldi, e zafiri, ui uogliono per ornar q̄sto palagio? i giardini intieri non son bastevoli di produr tanti fiori per intrecciarli il capo, e ornarne la persona. I fonti di questo Palagio sonole tātē acque rose, & moschiate, che ui ponete su'l uiso (ò donne) conchiudo che non vi vuol tanta manifattura per adornar un palagio, quanto per adornar uoi altre. Filię eorum compositæ, circumornatę, ut similitudo templi.

1. Cor. 6.

Ben con ragione dūque vi motteggia, che Iddio ui edificò. Aedificauit in mulierē. Vēdificò

edificò come palagio, et habitatiōe dello Spirito Sāro, ma l'hauete uoi cōuertito in mal'uso. Ma habbiamo lasciato la briglia forse troppo à questo discorso, retiramosi nell'aringo di prima, p̄ che non siamo da lungi, ou'io dicea, che tolse Iddio l'ossa d'Adamo per edificar la donna, come parte pū nobile, e che q̄st'ossa hāno da rallegrarsi, come quelle che portano il peso, e la fatica di tutto il corpo. *Et exultabunt ossa humiliata.*

Christo in croce uolse mostrar tutte l'ossa sue. Dinumerauerunt oīa ossa mea, acciò che tu christiano uedesti quel benedetto corpo quanto s'affaticò per te, & che per la grā fatica sua era tutto macilēte, sì che à piacer tuo poteui numerarli tutte l'ossa. Dinumerauerunt oīa ossa mea. Si fece Anatomia (vuol dire) del mio corpo, per che lo stracciarono di maniera sopra quel duro tronco della croce, che si uedeau chiaramente, e distintamente tutte l'ossa mie. Dinumerauerunt omnia ossa mea. Come furono humiliate l'ossa di Christo, poiche essendo Rè di gloria, morse cō tāta ignominia. Tu Signor sei Rè, e morì come seruo, sei forte, & pareui debole, sei ricco, e giacesti ignudo; sei Dio, e pareui solo huomo, tu sei giusto, e pareui huomo reo, e di mal fare. Ben poteui dir. Humiliatus sum usque-
Quell'ossa tue sō tutte humiliate nel-

Psal. 21.

Ps. 118.

la

Pf. 118. la morte, ma ecco poi, che essultorono nella resurrettione. *Et exultabunt ossa humiliata.* Così saran l'ossa nostre (carissimi) mentre l'humilieremo in questo modo con affaticarsi ogni giorno, che s'è uero quello che hanno offeruato alcuni anatomisti, l'huomo hauer tante ossa nel corpo, quãti sò giorni nell'anno, io posso dir, che Iddio l'hà fatto acciò non passi giorno senza fatica, & affaticandoui uoi con humiltà, hauerete il riposo eterno, e la benedittion di Dio. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.

LETTIONE XVII.

*Auditui meo dabis gaudium, & letitiam
& exultabunt ossa humiliata.*

Simil.



Vando che vn perfetto, & eccellente musico hà sonato, ouer cantato molte, & molte sorti di canzoni, e uersi, se tra queste ne cãta, ò suona vna lieta, e gioconda, che di bellezza, e di uaghezza superi l'altre: uoi sentite i circostanti uditori a pregar, che di nuouo si ripigli quella canzone due, tre, e quattro uolte. La onde sogliò si far certi ritornelli, ma sìmamente nelle uostre uaghe cãzoni Napolitane, per dilettar l'orecchia. Così hà cantato il diuinissimo

ssimo nostro Poeta, e soauissimo Salmografo David, che con la cetra sua altre uolte cacciaua lo spirito maligno. Hà cantato (dico) & cõtato in questo Salmo molti, & molti bellissimi uersetti, più uaghi d'ogni cãzone, & è per dirne de gli altri. Ma tra questi il più soaue, e lieto nõ so trouar di questo che habbiamo per le mani. *Auditui meo dabis, &c.* Si farebbe torto a tanta uaghezza a non farli un ritornello, ripigliandolo due, e tre uolte. È certo mi par uederui tutti nel cuore (nobilissimi ascoltanti) che tacitamente dite, un'altra uolta, un'altra uolta risuoni questa melodia sì dolce. *Se* *Oratio*
pties. n. repetita placebūt. Et io pur, riputandomi d'aggradir l'orecchie nostre di nuouo ripiglio. *Auditui meo dabis &c.* Mas sìmamente hoggi ch'è il giorno di S. Martino, giorno allegro, e di letitia pieno, nel qual giubila Santa Chiesa d'una spiritual allegrezza. Incominciamo a toccar questa souissima corda.

Auditui meo dabis gaudium &c. Tãto è soaue, gioconda, e diletteuole la uoce di Dio, che la sposa ne i Cantici, disse con ardente desio. *Sonet uox tua in auribus meis, uox. n. tua* *Cant. 2o*
dulcis. Suoni la uoce tua, ò mio diletto, nell'orecchie mie, poi che è sì dolce, e sì soaue, che darai un cõteto infinito all'udito mio. *Auditui meo dabis gaudium &c.* *Sonet uox tua. Vox n. tua dulcis.* Dolce si chiamerà la uoce d'un
souano

forano, il quale delicatissimamente cantando fa certi passaggi, e tirate ueloci nel cato, che ti trapassano il cuore. Così vuol dir. *Auditi mei dabis, &c.* Vox. n. tua dulcis, che passaggio fa questa voce del Signore dall'orecchia al cuore, dal cuore all'anima, dall'anima alla mente, e dalla mente ritorna in tutte le parti del corpo, e ne fa sentir di tanto contento fino l'ossa. *Auditi mei dabis gaudium, & letitiam, & exultabunt ossa humiliata.* Mi riempirà tutto di dolcezza, vuol dire. Ch'allegrezza credete, che sentiva Mosè nel colloquio di Dio, benché parlasse per mezzo d'un'Angelo? Come si caua da quel discorso di S. Stefano, & testifica Atanasio Santo contro gli Arriani, & il grā Tertulliano cōtra praea. Così Esaia, Gieremia, Dauid, & tanti altri Profeti. Erano sì lieti, e sì giocondi, che rapiti in estasi, anzi afforiti da tanta dolcezza, non si curauan più di māgiar, ne di bere, fastidiuano ogni cosa, fuorché la parola di Dio. Domine ad quem ibimus, uerba uitę eterne habes. *Auditi mei dabit gaudium, &c.* Questa parola di Dio uie portata hoggidì per la bocca de Predicatori nell'orecchie uostre; quanto contento, & allegrezza ui pensate, ch'apporti a chi l'ode con buon spirito?

Psal. 18. Quam dulcia faucibus meis, eloquia tua sunt per mel ori meo? Rallegra l'orecchie di fuori,

Act. 7.
Atan.
Tert.

Ioh. 6.

Psal. 18.

ri, & fa gioir il cuor di dentro. Dicesi ne i cātici. Mel, & lac sub lingua tua. Che latte, che mele stà sotto la lingua del Predicatore? Se nō la parola di Dio ch'è latte per nudrirci, mele per addolcirci? Si che il Cristiano uditore può dir, *Auditi mei dabis gaudium &c.* Comā daua Iddio, che le Trombe cō le quali si rauaua il popolo fussero d'argento. Perché d'argento, e non di rame? perché la trōba d'argēto è soaua nel suono, quella di rame è strepitosa, acciò ch'intēdesse il predicator, & attēdesse ad addolcir l'uditore nell'amor di Dio, più tosto, che a spauentarlo con troppo timore, ma come trōba d'argēto render soauità, e letitia spirituale. *Auditi mei dabis gaudiū, &c.* Non sono salito sopra questo pergamo, per apportarui triste nuoue, p cōtristarni, anzi p rallegrarui, sō parole di Dio q̄ste, nō son di Faraone, perciò desidero, che, *Auditi uestro det gaudiū, &c.* Così ti prego (Signor) che a questo bell'uditorio, a q̄sti amoreuoli tuoi uogli dar allegrezza tale, che ne sētino, nō pur i Paradiso, ma qui anco nel mōdo, gioischino della parola tua. *Auditi mei dabis gaudium, &c.*

Ne i cātici di Salom. disse la sposa un'altra bella cosa a nostro proposito. Anima mea liquefacta est, ut dilectus loquutus est. L'anima mia (dice) s'è liquefatta, & intenerita, quando il mio diletto parlò. Questo diletto dell'anima

Cant. 4.

Nu. 10.

Cant. 5.

anima sai qual è? Christo, questo è il uero diletto, che tanto ci ama, e che noi douemo amare. Questo parla tutto il giorno per la bocca de Predicatori, p liquefarti l'anima. Nō è cosa più dura quāt'è l'anima del peccatore ostinato, massimamente de gli auari incrudeliti uerso i poveri, idurati nelle ricchezze, le quali a punto son a guisa di quel. Fiume di cui disse Ouidio nelle sue Metamorfofi.

Quid.

*Flumen habent cicones, quod potū, saxea reddit.
Viscera, quod tactis inducit marmora rebus.*

Simil.

Cō questo petto idurato se ne uien tal uolta il peccator ad vdir l'efficace parola di Dio, quella li penetra l'anima, l'infiamma, e liquefa, l'intenerisce verso i poveri, in quel modo a punto se fosse un vaso pertugiato, pieno d'oro, ò d'argento, non uscirebbe fuori di quei pertugi, essendo duro per se stesso ogni metallo. Nondimeno chi ponesse nel fuoco quel vaso, si liquefarebbe quell'oro, ò argento, che fosse, et uscirebbe fuori di quei pertugi, e scorrerebbe in diuerse bande. Parimente essendo il cuore, e l'anima dell'auaro come un uaso pieno d'oro, e d'argēto freddo, indurato più di qual si uoglia metallo. S'accosta alla predica, alla parola di Dio, la qual è calda come fuoco. Ignitum eloquium tuum uehementer. Et ecco pian piano non s'accorgēdo, sente si muouer di dentro, intenerirsi le uiscere, liquefarsi

Ps. 118.

l'anima

l'anima: esce di Chiesa, dà elemosina a quel pouero, aiuta quella uedoua, dona à quell'hospitale (che questo è lo scorrer fuori l'oro e l'argento,) quel che dianzi tenea amassato insieme ne i scrigni, sopra i granai, dona in quà, e in là, scorre la robba sua come oro liquefatto, perche ha intenerita l'anima per la parola di Dio. Anima mea liquefacta est, ut dilectus loquutus est. E sente più allegrezza colui nel lo spendere, & dar limosina, che nō facea nel l'accumular robba, & ammassar danari. Mentre era auaro mai sentiuua contento alcuno, perche l'appetito suo era tanto ingordo, e si fuor di misura, che i sacchi d'oro non l'hianrebbō reso contento. Hor liquefatta l'anima di poco s'appaga: pieno di gaudio, e d'allegrezza. *Auditui meo dabis gaudium, &c.* Con la tua uoce m'hai dato allegrezza (Signore.) *Vox enim tua dulcis. Et anima mea liquefacta est, ut dilectus loquutus est.*

Che allegrezza sēte l'huomo spūale, quando ode dal Predicator spiegarli qualche bel concetto scritturale, qualche bel passo, che con bella maniera fa ueder la grādezza della Scrittura. *Auditui suo dat gaudium, & letitiam.* Tanta è l'allegrezza, che seco porta la parola di Dio nella bocca de' Predicatori, che nelle riprensioni istesse l'anima s'allegra; sentirà che'l Predicator morde, riprēde, punge, e pur sente

sente contento nelle morcature, & punture istesse. *Auditui dat gaudium, &c.* Anima liquefacta est ut dilectus loquutus est.

Simit.

La parola di Dio è come la pioggia ouer rugiada, che cade sopra l'herba quasi secca dall'ardor del Sole.

Ariost.

*Qual sotto al più cocente ardor estiuo,
Quando di ber più desiosa è l'herba.
Il fior, ch'era vicino a restar priuo
Di tutto quell'umor, ch'in uita il serba.
Sente l'amata pioggia, e si fa uiuo,*

Deut. 32.

Così languisce l'anima, arsa da gli ardori carnali, quando che li soprauiene questa felice pioggia, della qual lasciò scritto Mosè. *Cō crescat ut pluuia doctrina mea; fluat ut ros eloquium meum.* Si rinuerdisce tutta, s'allegra, solleuādo si à speranza in Dio solo. *Auditui suo dat gaudium etc.* L'anima di Dauid seccò quasi in tutto ne gli ardenti desiderii carnali, amando troppo disordinatamente Bersabea. Anima mea (diceua lui) sicut terra sine aqua tibi, fin l'ossa si seccarono. Et ossa mea sicut cremium aruerunt. Soprauenendo la parola di Dio, per il Profera Nathan li diede speranza tale, che tutto allegro disse. *Auditui meo dabis gaudium, & letitiam, & exultabunt ossa humiliata.* O gran virtù della parola diuina, massimamente quando uien spiegata dal Predicator con qualche bella maniera. E' niente quel che

Ps. 142.

Psal. 101

fingo.

fincono i Poeti d'Hercole, che cō l'eloquēza sua hauesse forza di tirarsi a dietro le psone. Onde i Frācesi, come raccōta Luciano, li fero no una statua dalla cui bocca usciano catenelle d'oro, lequali attaccate all'orecchia d'una grā moltitudine, seco li tiraua dolcemēte, denotādo in q̄sto l'eloquenza sua. Catene d'oro son le parole di Dio, che legano l'orecchia, anzi il cuore del Christiano, e seco il tira ī paradiso, a quel sempiterno gaudio. *Auditui meo dabis gaudium, &c.* Ceda pur Nestore, di cui disse Homero, che quando ei ragionaua, pareva, che dalla bocca stillasse dolcissimo mele. Ceda (dico) alla bocca del Predicator, che manda al Popolo la dolcissima parola di Dio più dolce che'l latte, o'l mele. Mel & lac sub lingua tua. *Auditui meo dabis gaudium, &c.*

Here.

Hom.

Nest.

Cant. 4.

Orf.

Orfeo (secōdo le fauole) sonādo quella sua Lira, tiraua gli animali, i fonti, le pietre, e gli arbori, ad vdir sī diletteuol suono. Questa è finzione. Ma non già il dire, che la parola di Dio habbi forza di tirar a se i cuori nostri, peggio che di tigre, o di leoni. Con grā diletto: *Auditui meo dabis gaudium, &c.*

Haurete sentito dir di quell'Amphione, che cō la sua dolce Musa edificò le muraglie di Thebe, raunando le pietre con il soaue cāto. Questo non è vero, ma si ben è vero, che cō la dolcissima melodia della parola di Dio,

Amph.

V si ti-

si tirano i cuori indurati, come pietre ad edificar quella celeste Gierusalem. O melodia, o soauità giocōda, o felici orecchie, che l'ascoltano. *Auditui meo dabis gaudium, &c.*

Dub.
Sol.

Ma perche dice *Gaudium, & letitiam*? Non bastaua a dir *Gaudium*, ouer *letitiam*? Non è fouerchio il Profeta in queste parole, perche vuol mostrar la doppia allegrezza, che riceuerāno in cielo: vna quāto all'anima, l'altra quanto al corpo; una interiore, l'altra esteriore, le quali pur si prouano anco qui nel mondo. *Gaudium*. Quanto all'interiore, *letitiam*. Quanto all'esteriore. Queste son quelle due uesti, delle quali disse Salom. *Oēs domestici eius vestiti sunt duplicibus. Et Esaia. In terra sua duplicia possidebunt. Gaudium, & letitiam.* Figurato nel paziente Giob, ilquale hauendo perso il tutto, e robba, e figliuoli, Iddio larghissimo remuneratore delle nostre fatiche, li raddoppiò ogni cosa. *Addidit Dominus oīa quęcunque fuerant Iob duplicia.* Prima hauea sette mila camelli, e sette mila pecore, ce ne furono restituite quattordecimila. Hauea sol cinquecento paia di buoi, e tante asine, nel fine arriuarono al numero di mille. E' ben uero, che potrebbe dirmi alcuno, se Iddio raddoppiò ogni cosa a Giob: pche non li raddoppiò anco i figliuoli? sette n'hauea diāzi de maschi, e tre femine, sette n'ebbe anco dopò, e tre femine.

Pro. 31.
Esa. 49.

Fig.

Iob 42.

Dub.

femine. Doueano esser quattordecim figliuoli, & sei figliuole. Si rispōde prima, che se moltiplicaua i figliuoli, si sinuiua la robba; tātō manco ne sarebbe restata a ciascuno, e sarebbe stato vn moltiplicare gētē, & nō magnificare *letitiam*. Potiamo dir ad un'altro modo, e meglio, che pur li raddoppiò i figliuoli ancora, p̄cioche i primi sette, e l'altre tre, ancor che fossero morti quāto al corpo, viueano quāto all'aīa: & al giorno del giudicio Giob si trouarà hauer quattordecim figliuoli, & sei figliuole in aīa, e corpo. Ilche nō si può dir dell'altra robba, e de gli altri armēti, e qui si viene a cōfermar l'immortalità dell'aīa, si ch'è uera. *Addidit omnia quęcunque fuerant Iob duplicia.*

Sol.

Esa. 9.

Con questo effempio di Giob deue consolarsi ciascuno, & tenerli sicuro, ch' in fine riceuerà il doppio, anzi il cētesimo frutto. *Gaudiū, & letitiam.* Si rallegrerāno anco i sensi. *Ingre dietur, & egredietur, & pascua iueniet.* *Ingre dietur* con l'anima a contemplar Iddio. *Egre dietur*, cō questi sensi del corpo a rimirar l'umanità di Christo. *Et pascua iueniet.* Trouerà pascolo, cioè allegrezza in tutte le maniere. *Gaudium, & letitiam.* Cosa ueramente che non farà ne gli Angeli, perche nō sono capaci di q̄ste due stole. Non *uestiētur duplicibus*, si cōtenterāno del gaudio īteriore dello spirito, nō hauerāno la letitia esterna de sensi, per

Ionn. 10.

Fig.

esser incorporei; ma noi, *Gaudium, & Latitiam*.
 Giuseppe (se vi ricorda) fece vn bellissimo
 cōuito a suoi fratelli, e comādò, ch'al frate-
 lo vterino , cioè à Beniamin, nato dell'istesso
 Padre, e dell'istessa madre, fussero date cinq;
 parti di più, che a gli altri fratelli nati sol del
 l'istesso padre . *Maiorque pars uenit ad Be-*
niamin, ita ut quinque partibus excederet.

Gen. 43.

Questo conuito , che fà Giuseppe a suoi
 fratelli, è la Beatitudine, che ci prepara Chri-
 sto in paradiso. *Ego dispono vobis sicut dispo-*
suit mihi pater regnum, vt edatis, & bibatis
super mensam meam in regno meo. (Come
 v'hò detto di sopra) a questa tauola sederan-
 no i fratelli di Christo, cioè le creature ratio-
 nali: gli Angeli si chiamano fratelli di Chri-
 sto, hauendo il padre istesso, cioè Dio. L'huo-
 mo si dimāda fratello vterino di Christo per
 esser dall'istesso padre Iddio, & anco dall'istef-
 sa natura humana : à questo fratello vterino
 darà cinque parti di più de gli Angeli, cioè
 il contento de i cinque sensi, quali tutti si ral-
 legreranno in Christo , come huomo , e così
 noi faremo felici e nell'anima, e ne i sensi, se
 ben d'altra maniera, di quel che siamo hora,
 perche hora i sensi sono indiscreti, & disordi-
 natine i loro oggetti , all'hora ordinatissimi
 faranno. *Dabit ergo gaudium, & latitiam.* Et quei
 duo sensi, cioè il gusto, & il tatto, che si satia-

no

no ne i loro oggetti, in Paradiso non faranno
 satiati à questo modo, come quā, ma quel gau-
 dio ridonderà anco in questi duo con vn mo-
 do incomprendibile. Dice Dauid. *Situit in te*
anima mea, quā multipliciter tibi caro mea.
 L'anima hà sete in un modo solo di Dio, per
 che è vna idiuisibile; ma la carne i molti mo-
 di brama Iddio , & si beatifica in Christo .
Quām multipliciter tibi caro mea.

Psal. 62.

E non sol questo, ma; *exultabunt ossa humilia-*
ta, per toccar la seconda corda di questo soa-
 uissimo registro; tutto il corpo i somma gioi-
 rà d'infinita allegrezza. *Et exultabunt ossa hu-*
miliata. E per contrario forza è dire, che l'of-
 fa superbe habbino da esser depresse nell'in-
 ferno, come quelle , che non si uogliono pie-
 gar alla legge di Christo . S'è offeruato per
 cosa stupēda, che l'ossa dell'Elefante sono in-
 tiere senza nodi, e senza giunture, non posso-
 no piegarfi, e sono inflessibili, onde s'auiene,
 che questo animale cada vna volta in terra,
 non può più drizzarsi in piedi per se stesso, e
 quādo ei dorme s'appoggia ad un' arbore, e
 quei del paese astutamente segandolo cade, e
 cade cō esso lui l'Elefante , e a questo modo
 l'acquistano. Io direi che così fussero i super-
 bi, le cui ossa sō sēza giutura sono inflessibili,
 non si uogliono humiliare. O miseri s'appog-
 giano all'arbore della uanagloria, che uiene

Simit.

al fine segato dal diauolo cō la sega del tēpo, cadono, & non possono più leuarsi, talche si può dir. Ruūt ossa superba, *ma, Exultabunt ossa humiliata*, quell'ossa flessibili sono gagliarde, & potēti per ridrizzarsi ī piedi, saltar, e tripuaiar. *Exultabunt ossa humiliata*. Vi dissi già l'altro giorno, che ossa humiliate, vuol dir ossa forti. Del fortissimo Leone si dice, che ha l'ossa tātō dure, e forti, che percosse insieme scintillano fuoco. In q̄sta maniera uorrei io vederui l'ossa forti (carissimi) che p̄cosse, cioè īgiuriati che uoi sete, & offesi (come accade) l'un con l'altro, gettasti fuoco d'amore, & charità, repacificandoui l'un con l'altro, e così sarete forti, & anco humili, humiliati sotto la dolce legge di Christo, ilqual dice. *Diligite inimicos uestros. Et exultabunt ossa humiliata.*

Math. 5.

Per quest'ossa ancora potressimo intender i peccatori duri, & ostinati più ch'un'osso, si rendono molli, & humiliate allhora, quando cedono alla parola di Dio, si riconoscono per peccatori: e così essultano. *Et exultabunt ossa humiliata*. Legge si in Ezech. ch'egli uide un campo pieno d'ossa aride, e secche grandemente, e li disse l'Angelo. Putas ne uinent ossa ista? Non sō Signor (rispose Ezechiel) tu'l sai. Vatinare (disse Iddio) ossibus istis; ossa arida audite uerbum Domini. E profetādo Ezechiel, che Iddio li mādarebbe lo spirito, e uiuerebbono,

Simil.

Ezec. 37.

bono, uestendole di carne, e di pelle. *Factus est sonitus, & ecce commotio*. E così s'uniron quell'ossa disgiunte, se gli stese sopra la carne, e la pelle, & co' nerui s'attaccauano inuiceme: da quattro uēti poi uenne lo spirito, e soffiando in quelli, fece comparir huomini uiui. *Et steterunt super pedes suos exercitus magnus nimis.*

Questo campo è il mondo, pieno d'ossa de morti, cioè de peccatori morti dal peccato, però dice ch'erano ossa d'interfetti, e uccisi, nō morti di propria natura, il peccato gli hà occisi. *Dētes Leonis dētes eius interficiētis aīas hoīum*. Ossa arida audite uerbū Domini. O quāt'ossa aride uedo io ī questa Chiesa, secche della gratia di Dio. Ossa arido è il superbo, ossa arido è l'auaro, ossa arido è il carnale arso ne' propri desij, ossa arido è l'uidioso, che se stesso macera: ossa arido, e secco è l'iracōdo, che si cōsuma nel fuoco dell'ira. *Ossa arida audite uerbū Dñi, la qual parola è dolce, e soaue: Et auditui uestro dabit gaudiū Et letitiā. Et exultabūt ossa humiliata*. Ossa arida ergo audite uerbum Dñi. E mentre il Profeta profetaua, *Factus est sonitus, & ecce commotio*. Questo mormorio, & interrotto suono è quello, che si fa nella Cōfessione accusando i propri peccati. *Factus est sonitus prophetante me*. O felice suono, che quanto più l'ossa sono

Eccl. 2. 14

aride, tanto maggiormente risuonano. Così quanto son maggiori i peccati si deue cō più dolore risonar nella Confessione. Et ecce commotio. Questa è la commotion interna del peccatore quando si commoue per la predica, s'intenerisce, si duole de peccati; profetando Ezechiel. Ecce commotio. O Signor, io ti prego, mentre anch'io profeto da questo Pergamo, commouì tu le uiscere di quest'ossa aride, manda lo spirito tuo. Vt reuiuiscant, falli succrescer la carne molle, cioè la pietà, stendili sopra la pelle della protettion tua, legale insieme co'nerui della tua dilettione. Vedi come stan sparse e disunite, piene di risse, e gare. Fà ti prego dolce Signor, che: Accedant ossa ad ossa, & vnumquodq; ad iuncturam suam, che, s'abbraccino insieme, ogn'uno serui il suo grado, niuno supchi l'altro, ma stiãsi con un retto ordine. Vnumquodque ad iuncturam suam. E così (Nap. mio gẽtile) si farà vn bell'essercito in q̃sta Chiesa militãte, forte & gagliardo, s'allegrerà ciascuno spiritualmẽte. *Et exultabunt ossa humiliata.* Glorioso, & inuitato Martino, ch'in questo esercito fosti un Marte di fortezza, sì che rapportasti gloriosa uittoria del nemico tuo, ti prego a rinforzar quest'ossa nostre humiliate nella battaglia; accioche teo in fine passiamo alla triõfante Chiesa. Per Christum Dominũ nostrũ. Amé.

L E T.

LETTIONE XVIII.

Auerte faciem tuam a peccatis meis.

Vanto passino presto i contenti, e l'allegrezze di questo mondo (ò Nap.) si può scorgere per continua proua, e per autorità delle sacre lettere. Per proua il vediamo sì chiaro, che non m'è di bisogno ir cercando ragioni persuasive in questo; se si continua un giorno l'allegrezza nostra senza esser interrotta, par vn miracolo.

*O vita nostra, ch'è sì bella in vista,**Com'perde ageuolmente in vn mattino**Quel ch'in molt'anni à gran pena s'acquista.*

Fù richiesto da vn Filosofo, che cosa li pareva di questa nostra vita, come durano i cõti suoi, e quello senza risponder nulla, si lasciò ueder un poco, e poi s'ascese. Insinuando per questo, che non è se non un poco d'apparenza. E' come un fiore la mattina uago è bello, la sera secco. *Omnis caro fœnũ, & omnis gloria eius quasi flos agri, exiccatum est fœnum, & cecidit flos.*

La sacra Scrittura, che non può mentire, chiaramente ci predica, che breui, & pochi sono i contenti di questa vita. Son scritte in

Giob

Petrar.

Es. 40.

Iob. 20.

Giob queste parole. Hoc scio à principio, ex quo est positus homo super terram, quod laus impiorum breuis fit, & gaudium hypocritæ ad instar puncti. Chi ui pensate che sia questo Ipocrita il cui gaudio è a guisa d'un punto? non altro certo che'l mondo uero Ipocrita, che sol in apparenza è bello, Ipocrita, che ingāna ciascuno. Ma come è a guisa d'un punto solo l'allegrezza sua; essendo che noi vediamo molti godersi in felice stato venti, & trenta, e cinquant'anni? è sottile questa inuestigatione, ma habbiate un poco di pazienza che ve'l farò veder apertissimamente, e direte certo è vero, che: Gaudiū hypocrita ad instar puncti. Mi dirà colui che hà uissuto cinquāta anni senza disturbo in gioia, & allegrezza, questo ancor, che non possa essere, il voglio ammettere: ma dimmi vn poco, di questi cinquant'anni, quanti ne hai? Vn solo; perche gli anni passati son passati, quei da venire nō sei sicuro d'hauere, adunque ti resta un'anno solo di buon tempo. Di dodeci mesi che sono in vn'anno, sol vn mese cōfesserai hauere, per esser scorsi i passati, e poco sicuro di quei che hanno a uenire: adunque de dodeci mesi hai sol questo mese presente di Nouembre. Di quattro settimane, ò poco più, che sono in vn mese, nō mi puoi negar d'hauer altra, che questa settimana presente per l'istessa ragione, che

che le passate non hai più, & non hai ancora quelle da uenire. Di otto giorni, i quali sono in una settimana, hai sol q̄sto giorno, ch'è Domenica, perche i passati son scorsi irreuocabilmente, nō puoi esser sicuro di uiuer dimane, adunque possiedi sol questo giorno; de dodeci, ò più, ò meno, hore che corrono nel giorno, quest'hora presente conuiene, che tu dica solamēte hauere; mostrami l'hore passate tue, e quelle da uenire che allhora haurai ragione. Di sessanta minuti, che si trouano in un'hora, vn sol minuto possiedi, e d'infiniti p̄ti, che si trouano ī un minuto, sei astretto a dire che un sol punto hai della uita tua, perche nō hai più i p̄ti passati, & nō sei sicuro di quei che hanno da uenire; però un sol punto possiedi. Adunq; di cinquāt'anni hai un'anno solo, un mese solo, una settimana sola, un giorno solo, un'hora sola, un minuto solo, & in un punto solo si risolue tutta la uita tua, tutta l'allegrezza tua, tutto il contento tuo: ò misero mortale, che pur troppo è uero. Gaudium hypocritæ ad instar puncti.

Tutto questo uolse dar ad intēder Iddio al Profeta Ezechiel, quādo li disse. Sume tibi la

Ezech. 4.

teré. Piglia un quadrello, ò un mattone, ch'è una pietra cotta; e dissegna ī q̄lla tutta la città di Gierusalé, cō vno essercito à torno, cō munitioni, cō machine da cōbattere, vi dissegnerai

un riparo di pietre alto, gli ordinerai a torno squadre de soldati. Come volea Iddio che in sì poca cosa angusta, qual è un quadrello fragile al rōpersi, si descriueffero tante manifat-
 ture, città, esserciti, torre, palagi, machine, ri-
 pari? nō poteā dissegnarsi queste cose in una
 tauola grande? Qui stà il misterio acciò l'in-
 tendi (ò Nap. mio) che tutte le pōpe del mon-
 do, tutta la gloria, tutte le Città, tutti i pala-
 gi, tutte le torri, tutti gli esserciti, che fan sì
 bella uista, in fine si restringono in uno angu-
 sto, & fragil mattone, perche ogni cosa è pic-
 ciola, & angusta. Gaudiū hypocritę ad instar
 puncti, poco ui uole a capirlo. Quādo Chri-
 sto fū portato dal demonio sopra il mōte ec-
 celso (per darui in testimonio anco nella leg-
 ge noua) dice S. Luca. Ostendit illi oīa regna
 orbis terrę in momento tēporis. In un momē-
 to li mostrò tutto: com'è possibile in un bat-
 ter d'occhio poter scorrer tanti paesi, regni,
 città, castella? Ci uol dar ad intēdere con
 q̄ste parole: In momēto temporis, la picciolez-
 za di tutte le cose mōdane, che non ui uoglio
 no anni, mesi, settimane, giorni, minuti, basta
 un punto solo, un momento, a ueder tutto. In
 momēto tēporis, questo è pensiero d'Ambro-
 gio santo, sopra S. Luca. Tre cose poco dura-
 no, sereno d'inuerno, tràquillità di mare, splē-
 dor di Luna: noi potiamo aggiūger la quar-

Ambr.

ta,

ta, contento del mōdo. Dice anco Salom. Ho-
 die est Rex, cras morietur. Scorre la uita no-
 stra come ombra, quæ quasi flos egreditur, &
 cōteritur, & fugit ue lut vmbra; chi sà, che lo
 Spagnuolo non chiami l'huomo, ombre, per
 denotar ch'è come l'ombra uana? passa passa
 questa uita, passano i contenti, passan le glo-
 rie, passano i trionfi, più presto, che non fac-
 cio io à dir queste parole. ma se parlate de tra-
 uagli, e disgusti questi durano assai.

Et è parso così a sua diuina Maestà farci af-
 faggiar più aceto, che uino, più amaro che
 dolce, acciò non fusimo tratti alle uolte, co-
 me il buō Pietro quādo uidde Christo risplē-
 dente, a far nostra stanza quiui in terra. Vo-
 lea Iddio, ch'in ogni sacrificio si ponesse del
 sale. Pactum salis est sempiternum, & altroue.
 Quicquid obtuleris sacrificii sale cōdies. Nō
 uolea così dell'oglio, come appare nel Leuit.
 al 5. & nu. 5. perche l'oglio significa la cōsola-
 tione, & allegrezza, il sale le tribulationi. Ma
 per nō girar tutto hoggi in cosa sì manifesta,
 ch'in questa uita l'allegrezza è poca, & i guai
 son molti, uedetene un ritratto in questo Sal-
 mo, Miserere, il quale comincia in amarezze,
 & tristezze. *Miserere mei Deus. Tibi soli peccavi,
 peccatum meum contra me est semper, In iniquita-
 tibus conceptus sum.* S'era un poco rischiarato
 questo torbido tempo, che dianzi pareva pie-

Ecccl. 10.

Matt. 17.

Nu. 18.

Leu. 2.

Leu. 5.

Num. 5.

NO

no di sospiri, e lagrime, come tanti venti, & piogge, s'era fatto sereno cō dir. *Auditui meo dabis gaudium, & letitiam, & exultabunt ossa humiliata.* chi non haurebbe pensato, che douesse seguir ancora quest'allegrezza p tre, ò quattro versetti? Nō dimeno eccolo ripigliar la cetra dolente di pianti. Cithara nostra versa est in luctum. Tornasi à parlar de peccati, d'iniquità, cose tutte da piangere. *Auerte faciē tuā a peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele.* Vero ritratto della uita nostra, che tra tanti uersetti esposti, ne habbiamo trouato vn solo lieto, la doue anco per questo noi tratti dalla sua dolcezza come fù Pietro sopra il monte Tabor, che disse: *Faciamus hic tria tabernacula,* gli habbiamo fatte tre lettiōi. Horsù torniamo à i piāti più conueneuoli a' penitēti, che le letitie. *Auerte faciem tuam a peccatis meis.*

Auerti sopra questo *Auerte*, che par molto dissonante, come è possibile, che David preghi Iddio, che riuolgi altroue la sua faccia. *Auerte faciē tuā*, la qual altre volte tanto bramaua? E poco à basso dirà. *Ne proijcias me a facie tua?* E disse ancor. *Auertisti faciē tuā a me, & factus sum cōturbatus.* Et hora prega; *Auerte faciē tuā.* Cōuien prima accordar q̄sta dissonanza, come i sonatori, che prima accordano i loro stromēti, auāti che suonino. Così noi accorderemo q̄sta lira, che par sì distemperata;

poi

poi andremo toccādo di passo in passo questa corda, *Auerte faciem tuam a peccatis meis.* Due sono le faccie di Dio (parlando similitudinariamente) una di misericordia, l'altra di giustitia, l'vna è lieta, e gioconda, l'altra spauenteuole. La prima uien desiderata da ciascuno. *Ostende mihi faciem tuam.* E David altroue. *Ostende faciem tuam, & salui erimus.* Della seconda è scritto. *Non est sanitas in carne mea a facie irae tuae.* Et ancora. *Ascendit fumus in ira eius, & ignis a facie eius exarsit:* dellaqual faccia disse anco Gioel. *A facie eius cruciabuntur populi, & omnes uultus redigentur in ollam.*

Queste due faccie furono figurate ī q̄l Cherub visto da Ezechiele nel tēpio. *Duas facies habebat Cherub, faciem hominis iuxta palmā ex hac parte, et faciē Leonis iuxta palmā ex alia parte expressam.* Cherub era una forma d'uccello come un'aquila non conosciuta, & hauea due faccie, una d'huomo, l'altra di Leone. Quest'aquila nō conosciuta è Iddio, il quale si dipinge nella scrittura cō due faccie, cō quella d'huomo benigna, ch'è quella della misericordia; poi anco la faccia di Leone seuero della giustitia. Prima hà faccia d'huomo, poi di Leone, pche prima usa l'atto di misericordia, poi q̄lla di giustitia. Nell'īcarnatiōe mostrò la faccia d'huomo, al dì del giudicio la mo-

strerà

Sol.

Exo. 33.

Psal. 79.

Psal. 37.

Ioel. 2.

Fig.

Ezec. 41.

strerà di Leone. Queste due faccie dee hauer ogni Prencipe, & prelato, una per premiare, & addolcir il suddito, l'altra p punire chi falla; con una amorosamente trattando, con l'altra a i bisogni seueramente castigando. Ma hoggidì par, che molti habbino perso la faccia d'huomo, e ritēghino solo il uolto di Leone seверо, & uorace. Stando queste due faccie in Dio, facil cosa è conciliar David con se stesso, e dire, che quando brama la faccia di Dio, intende quella d'huomo, della misericordia; quando dice hora. *Auerte faciem tuam a peccatis meis*, intende di quella di Leone, della giustitia. Tu non puoi fuggir (ò christiano) una delle due faccie, ò che hai da esser mirato da una, ò dall'altra. Dice Sant'Agostino. *Vis fugere ab ipso? fuge ad ipsum.* Come dicesse, se tu uoi fuggir la faccia di Dio adirata, corri alla faccia di Dio placata, come fece quel Cittadin Romano, che hauuta la sentenza còtra da Cesare, s'appellò da Cesare adirato a Cesare non adirato. Così fà quiui David. *Auerte faciem tuam a peccatis meis.* Io mi appello da questa faccia della giustitia, a quella della misericordia. S. Agostino risolue il dubbio ad un'altro modo, e dice, che altro è riuolger la faccia da i peccati, altro riuolgerla dalla persona, non dice David *auerte faciem tuam a me*, ma *a peccatis meis*.

Habbia-

Habbiamo dunque in tal modo accordata la dissonanza di queste parole, hor sentiamo l'armonia loro. *Auerte faciem &c.* Tra gli effetti buoni che fà Amore in noi altri, uno è questo, di far cauto l'amante, che nò commetta errore, ne faccia cosa brutta alla presenza della cosa amata. Si uede chiaro ne gli amori profani, che sempre l'amate cerca comparir auati la sua amata bē creato, e uirtuoso, e più tosto, che cometter fallo sù gli occhi suoi, si nascōderebbe sotto terra, e se gli accade i giostre e tornei far errore in presenza di chi ama, auampa di uergogna, & li par nulla, se tutto il mondo l'hauesse ueduto fuor che quella. E di tutto quello n'è causa amore. Hor se l'amor profano cagiona sì bell'effetto, molto più il farà l'amor diuino. David ch'amaua Iddio sopra tutte le cose: *Diligam te Domine fortitudo mea.* Si troua hauer fatto un fallo anzi duo falli; e forse più errori alla presenza dell'amato Iddio: *Et malum coram te feci.* Si confonde di uergogna, scoppia di dolore, e pagherebbe la uita istessa, che, per impossibile, Iddio non l'hauesse mei ueduto, ò che hauendolo pur ueduto, almen riuolgesse la faccia altroue, & fingesse non l'ha uer ueduto. *Auerte* (ò Signor,) *Faciem tuam a peccatis meis*, io mi uergogno (uol dir) tanto dell'error mio.

X Che

August.

August.

Psal. 17.

Che del mio uaneggiar uergogna e' frutto.
E' pentirsi, e' conoscer chiaramente,
Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Tutto auiene (Signor) pche t'amo, che s'io
nó t'amassi, e non temessi, poco mi curerei
l'esser stato ueduto da te, ma l'amor, che ti por-
to, mi fa abbruscjar di uergogna. Fingi (Si-
gnor) di nó uedere tãti miei falli, fingi ti pre-
go. *Auerte faciem tuam a peccatis meis.* E di quì
cauate (auditori miei cari) la cagione, perche
sì poco ui uergognate di nascosto cõmetter
mille peccati alla presẽza di Dio, che n'haue-
reste uergogna appresso il mōdo, pche poco
amate Dio, e più amate il mondo: tenete più
cõto dell'honor momẽtaneo, uano, e lieue, di
q̃sto poco fumo, che nó fate dell'honor di sua
Maestà diuina. Che s'amaste Iddio da buó sē-
no, cõ tutta l'anima uostra, nascerebbe in uoi
una uergogna santa di cõmetter peccato alla
sua presenza, per non offendere quello, che tã-
to amate, e direste, *Auerte faciem tuam a pecca-
tis meis.* E' buó segno la uergogna nel peccato
re; pch'è come un freno, & un potẽte ritegno
dal peccare. Vn certo Filosofo, uedẽdo un gio-
uanetto uergognarsi d'alcuni errori, disse. *Sal-
ua res est.* David ancora lui disse. *Imple facies
eorum ignominia, & querent nomen tuum.*
La uergogna è com' il ciel rubicondo della se-
ra, che dimostra il sereno del seguẽte giorno,
Così

Psal. 32

Simil.

Mat. 18

Così uolete uoi far vn giudicio, se quel giorno
dell'altra uita sarà a uoi sereno il cielo, o tor-
bido nell'inferno? mirate se ui tingete le guã-
cie di uergogna, questo rossore è buó segno,
ma chi ha una frõte di meretrice, sēza uergo-
gna de peccati suoi, stà in graue pericolo d'-
eterna dãnatione. Chi hauesse uisto David in
quell'hora, haurebbe uisto un carbone info-
cato di uergogna, che per non star a frõte di
Dio, dicea. *Auerte faciem tuam a peccatis meis.*

Vn'altro testo dice: *Auerte furorem tuum a
peccatis meis.* Perche'l furore si uede pprio nel
la faccia adirata, in q̃sto modo conobbe Gia-
cob il suocero suo esser adirato contro lui.
*Animaduertis faciẽ Laban, quòd nõ esset er-
ga se sicut heri, & nudius tertius, uidde nella
faccia, & scoperse lo sdegno di Laban.* Così il
uolto di Dio adirato si mostra uerso i pecca-
tori. *Vultus aut Domini sup faciẽtes mala, ut
perdat de terra memoriã eorũ.* Benissimo dũ
que in luogo di furore si può dire. *Auerte faciẽ
tuam, &c.* nõ uoglio però dir, ch'in Dio sia q̃-
sta passione d'ira, e di furore, pche Dio è im-
menso senza quantità, Buono senza qualità,
sostãza senza accidente, egli è per tutto sen-
za luogo, è supremo senza sito, è antico sen-
za uecchiezza, s'adira senza furore, si pẽte sen-
za mutarsi, & è uestito senz'habito. Ma si di-
ce adirarsi, perche castiga, e fa effetto come

Gen. 31

Psal. 33

Ps. 129.

Psal. 37

d'uno adirato. Et questi sono parlari figurati. ui, che si uanno accomodando alla capacità nostra, & in queste metafore parla anco David, *Auerte faciem, &c.* Signor mio (uol dire) io ti conosco adirato contra i miei peccati, se tu uoi riguardar à quelli, & giudicarmi secòdo le mie sceleratezze son spedito, *Auerte faciem, &c.* Perche, Si iniquitates obseruaueris Domine, Domine quis sustinebit? Se Iddio uolesse tener conto con noi sottilmente dei peccati nostri, e delle meritate pene, chi potrebbe sostenere? Quis sustinebit? è tãto graue il peccato, che non u'è cosa al mondo più graue di quello, e guardate se pesa, che pesa più che non fa Iddio stesso, odi David parlando dell'iniquità, dice. Quis sustinebit? niuno. Ma, Quia apud te propitiatio est, propter legem tuam sustinui te Domine. Hò sopportato te (Signor) ma non posso sopportar la grauezza del peccato, perche: Sicut onus graue grauante sunt super me. Domine quis sustinebit? Ne anco le spalle d'Atlante qual fingono sostenere tutt'il mondo, potrebbero sostenere il peso graue del peccato.

Ad un'altro modo hanno interpretato alcuni queste parole. *Auerte faciem, &c.* che per la faccia s'intenda il uedere, & il conoscere di Dio, sì che riuolger la faccia da i peccati, è un non uederli, ne conoscerli. In quattro ma-

niere

niere distinguono i Theologi la cognitione di Dio, bench'in se una sia: una si chiama Scientia simplicis notitiæ. Con questa Iddio conosce tutte le cose che furono, sono, che saranno, & anco che mai non saranno, possibili però all'essere. La seconda si chiama Scientia uisionis. Con questa conosce le cose, che furono, sono, & faranno. L'altra scienza si chiama Scientia approbationis, con questa si dice conoscere sol quelle cose, che li son grate, & accette. Vi si aggiugne la quarta, che uien detta d'alcuni Scientia reprobationis: con la quale conosce quelle cose, che li dispiacciono, qual sono i peccati, e i peccatori, che a pũto s'addimãdano presciti. La prima, e la secòda cognitione è commune à tutte le cose, e buone, e triste. Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius. Con la terza uede solo i buoni, e non conosce i tristi, & scelerati, però dirà egli. Amen dico uobis, nescio uos, Con la quarta uede, e conosce sol i peccatori: ond'è scritto. Descendam, & uidebo utrum clamorem, qui uenit ad me, opere compleuerint, an non, & ut sciam. Con questa cognitione non uede Iddio l'huomo conuertito, & giustificato, perche si è coperto con il manto della charità di Christo, la qual, operit multitudinem peccatorum, però Dio mostra non uedere, e così uorrebbe David. *Auerte faciem tuam, id est*

Heb. 4.

Luc. 13.
Gen. 18.

X 3 scien-

scientiam reprobationis tuæ, a peccatis meis.

Ma come faremo noi a nascondere i peccati nostri dalla faccia di Dio, che non li ueda? Come uien esser accorti (Christiani) in questo fatto, sò che non potiamo nasconder niente dalla faccia sua: non dimeno si còpiace Iddio ueder noi ansiosi di nascondere i peccati nostri, vuole, che tètiamo questa impresa. Chi uole nascondere una cosa, massimamente all'improviso, se la pone sotto a i piedi, o li siede sopra, coprédola con il mato, o cò la uesta; come fece Rachele, la qual rubbò gl'Idoli al padre, e se ne fuggiu col marito, delche sospettàdo Labà prestoli corse dietro tutto sdegnato, e disse a Giacob. *Cur furatus es Deos meos?* la prudète dóna, per nascondere il tolto sotto il fieno, uì sedeu sopra, tãto che Labà non trouò cosa alcuna; dõ de acchettato si tornò a casa. Noi habbiamo rubbato gli Idoli a Dio quãdo pecchiamo, rubbãdo quella gloria, che si deue a Dio, e la diamo alla creatura. Fà vn'Idolo colui della sua dóna, qll'altro della robba, e qll'altro del uentre suo. *Furat^o es Deos meos*, dice Iddio, cioè il uero culto, & uero honore, che tu douresti dar solo a me, il dai a sì fatte cose. Nel camino di questa uita dūq; ti sopra giūge Iddio, che uole gli Idoli suoi, l'honor suo. Come farai tu a nascondere questi Idoli de peccati tuoi? Siedi li sopra, calcali, spreggiali, quei peccati, che dianzi

Gen. 31.

Fig.

dianzi stauano sopra il capo tuo. Come disse Gieremia. *Facti sunt hostes eius in capite*, fà che tu li pōga sotto i piedi, spreggiandoli, e calpestandoli, questo è il federui sopra; e cò il mato della charità cuoprirli. *Charitas. n. operit multitudinē peccatorū.* A questo modo Iddio non li vedrà, cioè farà come non li vedesse, se la passerà, anzi si placherà teco, come fece Labà cò Giacob. *Auerte faciē tuā a peccatis, etc.* Quanto importa il tener sotto i piedi le cose mōdane, e non si lasciar vincere da qllle. Negli atti Apostolici si legge, ch' i fedeli credēti ueniū cò le lor facultà, e l'offeriuano a i piedi de gli Apostoli. *Ad pedes Apostolorū*, per che così a i piedi? per dinotarti, che calcauano tutte queste ricchezze del mondo, le teneuan sotto i piedi. *Ad pedes, ad pedes*, non si degnauano ne anco di toccarle con le mani, come cosa uile, e sterco, le pigliuano cò i piedi. Quel che hoggi si piglia cò ambe le mani allargate, cò tãta auidità, gli Apostoli fanti pigliuano cò i piedi, non uoleano abbassar si niente nel pigliarle. *Afferrebant pretia eorū, quæ uendebāt ante pedes Apostolorum*; in segno che uoleano essi restar padroni della robba, e non la robba d'essi, uoleā starli sopra, e signo reggiarla. Quello, che gli Apostoli teneuā sotto i piedi, noi lo teniamo in capo. *Facti sunt hostes eius in capite*, qste nemiche ricchezze,

Tren. 1.

1. Pet. 4.

Att. 4.

questi Idoli de peccati li portiamo in capo .
 E come può fingere Iddio di non uederli; se
 tu li porti in capo per cimiero, e p insegna?
Yer. 1. Facti sūt hostes eius ī capite, tu ne fai troppo
 aperta mostra, è uano il dire, *Auerte faciem
 tuam a peccatis meis*, mostrerebbe Iddio esser
 cieco, quando s'ingegne di non ueder pec-
 cati sì grossi, e sì manifesti, quali porti in
 capo, però è sforzato pigliarne castigo. O co-
 me farà terribile questa faccia à peccatori
 nel giorno del giudicio, quando dirà: *Ite ma-
 ledicti in ignem æternum.*

Jer. 1. Due maniere de castighi darà Iddio a ql-
 li, che nō hauranno coperti i lor peccati dalla
 sua faccia, una tēporale, l'altra eterna, mostra-
 te a Gieremia, quando li disse. *Quid tu uides
 Ieremia? Rispose. Virgā uigilantē ego uideo.*
*Bene uidisti, disse Dio. Quia ego uigilabo sup
 uerbo meo, stā un'altro poco, e li dimāda ciò
 che uede, rispose il Profeta. Ollam succensam
 ego uideo, & faciē eius a facie aquilonis.* Due
 uisioni son q̄ste, una d'una bacchetta uigilan-
 te, la qual forse era piena d'occhi; l'altra d'un
 olla, ò uaso pieno di fuoco. Sai che cosa dimo-
 strano queste due uisioni? duī castighi, che da-
 rà Iddio à peccatori. Prima con la uerga vi-
 gilante; q̄sta è la uerga del suo furore. Verga
 in quāto castiga. *Vigilāte pche uede prima i
 demeriti. Quādo che'l Giudice castiga il reo
 senza*

senza prima ueder la causa, è uerga, ma non è
 uigilante, quando poi uede, e non castiga, è
 uigilante, ma non uerga: uerga uigilante de-
 ue esser la giustitia, ueder bene quando ca-
 stiga. Mala cosa percuotere, castigare, e non
 saper perche, sono queste bastonate da orbo,
 e da cieco, senza discretione. Non adoprare
 questa mazza cieca, ò padri, ò giudici, ò pa-
 droni, ma fate che habbi gli occhi. *Virgā ui-
 gilantem ego uideo.* Così è Dio, che uede pri-
 ma i demeriti nostri. O Signor riuolgi questa
 faccia, e gli occhi tuoi altroue, non mi casti-
 gar come io meritarei. *Auerte faciem tuam,
 &c.* Vedendo poi Iddio, che questo castigo
 della mazza nō ha giouato in questo mondo,
 adopera l'olla infocata. *Ollam succensam ego
 uideo.* Questo è l'inferno, & è detto Olla, uaso
 rotondo, che denota la sua eternità, che mai
 haurà fine, piena di fuoco. O questo castigo
 (Signor) è peggio, pche la faccia sua stā uerso
 aquilone, dal qual uiene ogni male. Non mi
 castigar secondo questo: *Auerte faciem tuam a
 peccatis meis, &c.*

E per far un buon riparo à tutti i colpi
 dell'ira di Dio, ecco ch'egli ci hà fatto un mu-
 ro, & antemurale, e postolo tra se, e noi accio-
 che nascondiamo i peccati nostri, q̄sto è Chri-
 sto. *Saluator. ponetur in ea murus, et antemu-
 tale, posto in mezzo tra Dio, e noi, se Dio uol
 ueder*

veder noi, conuien, che ueda prima Christo; se uol percuoter noi, conuien, che percuota prima Christo; flagella noi, flagella prima Christo; ben dicea David. *Protektor noster aspice Deus, & respice in faciem Christi tui, se tu uoi riguardar me, riguarda prima Christo, che tu ti placherai. Dunque (Signore:) Auerte faciem tuam a peccatis meis. Et respice in faciem Christi tui. Se non ui retirete dietro questo Crocifisso (ò peccatori) fete spediti, quà, Signor, corro sotto l'ombra tua. Scapulis tuis obumbrabis mihi, & sub pennis tuis sperabo. Scuto circumdabit me ueritas tua, nò timebo a timore nocturno, neque a sagitta uolante in die: E quì lieto, e sicuro mi riposo, & faccio fine con la benedittion tua. Amen.*

LETTIONE XIX.

Et omnes iniquitates meas dele.

Ezec. 5.



Alto profeta Ezechiel, a cui furono riuelati infiniti secreti sotto certi enimmi, & oscuri parlari, racconta che Iddio li disse. Et tu fili hominis sume tibi gladium acutum, radentem pilos: & assumes eum, & duces per caput tuum, & per barbam tuam. Piglia, dice Iddio un coltello tagliente, cioè un rasoio, e radi

di tutti i capelli tuoi, e la barba, e poi piglia una stadera, e pesali in tre parti eguali. Vna parte abbrusciala nel fuoco nel mezzo della Città, l'altra con il coltello uà tagliando a torno a torno; Tertiam uero aliam disperges in ventum, & gladium nudabis post eos. Spargili al uento, e sfodrali il coltello a dietro. Horsù (Nap.) hoggi non uoglio pace teco, anzi guerra, eccomi quà con il coltello in mano. Iddio uole, che lo sfodri contro di voi, & cò quello vi penetri il cuore; e questa sia la parola di Dio più acuta d'ogni tagliente coltello. Assume tibi gladium acutum. Eccolo Signor mio, se ben io son di poche forze, tu dà ualore allo spirito mio, acciò ch'io possi penetrar sin dètro l'aia di questi nobilissimi auditori.

Et tu fili hominis. Parla al figliuolo dell'huomo, all'huomo che uiue secondo Adam carnale. Quàdo tu uiui secondo lo spirito, più tosto tu deui esser detto figliuolo di Dio. Ut sitis filii patris uestri qui in celis est, ma quàdo tu uiui secondo questo senso carnale; all'ora tu deui esser detto figliuolo dell'huomo. Et tu filij hominis. Et per questo Christo benedetto s'addimādaua sèpre filius hois: rare uolte trouarete ch'egli s'addimādasse figliuolo di Dio, pche rappresentaua l'huomo peccatore. Deus filiū suū misit ī mūdū. in similitudinē carnis peccati. E q̄sto fū auāti la resurrettiōe quando

Heb. 4.

Fig.

Mat. 5.

Rom. 8.

Ioan. 20

quando si mostraua mortale stimato per peccatore. Ma dopò, che suscitò glorioso non trouarete, ch'egli s'addimandasse più Filius hominis, ma filius Dei, ut credatis quia Iesus est filius Dei. Volgete gli Euangeli, che trouarete esser come ui dico io. Parla dunque al figliuolo dell'huomo. Et tu fili hominis, cioè al peccatore, a cui sono cresciuti i capelli lunghi, cioè i peccati, che, come capelli nascono da superfluità d'humori disordinati. E siate certi, che come per la chioma troppo lunga ne restò morto il bello Absalone, che noi parimente, per questa chioma de peccati, siamo morti, pochi si trouano calui, cioè senza iniquità, e quei pochi sono in deriso, e gioco al mōdo.

2. Reg. 18. Deridetur iusti simplicitas, a quel modo che fù beffeggiato anco Eliseo da fanciulli. Ascende calue, ascēde calue. Tu ergo fili hominis, che uiui da huomo carnale, co' capelli lunghi de peccati. Assume tibi gladium acutum, sai che coltello è questo? la lingua. Lingua eorum gladius acutus. O com'è acuta, e tagliete più d'un rasoio, che rade la buona fama di qll' honesta donna, di quel uirtuoso huomo: alle uolte tagliente d'ambidue le parti, non perdonando nè ad amici, nè ad inimici, taglia questo coltello se ben uno si trouasse fin nell'Indie noue. Gladius acutus, gladius acutus.

Questa lingua uole Iddio, che tu pigli, nò per

per tagliar l'altrui buona opinione, ma prender i peccati tuoi, questi capelli lunghi. Duces per caput tuum, non alienum. E questo quando si fa? nella confessione auricolare, allhora tū sfodrar dei questo coltello della lingua, e raccōtar a un per uno al confessore i tuoi peccati. Et auerti che hai da pigliar anco una stadera di peso giusto. Sume tibi stateram ponderis. Volea che con quella pesasse i capelli, e gli diuidisse in tre parti. Questa stadera è l'ingegno tuo (come dicemmo di sopra) cō il quale hai da pesar i peccati tuoi, e non far leggeri quei, che son graui. Sume tibi stateram ponderis. Pondera, pondera bene, che li trouerai molto pesanti, del cui peso vi dissi Domenica passata. Si dice della chioma di Absalone, che, Ponderabat capillos capitis sui ducentis siclis pōdere publico. Pesali ancora tu. Ma non uorrei, che lo facesti una sol uolta all'anno, come facea Absalone: Semel in anno tō debatur, quia grauabat eum cæsaries. Perche la Chiesa t'aggrana di censure, & di scomuniche, per qsto tagli una uolta l'anno i capelli de tuoi peccati, è cosa da seruo; uorrei, che bē spesso ui tofaste., che se aggrauaua la chioma ad Absalone, molto più aggrauar deono i peccati. Sicut onus graue, grauate sunt super me. Fanne poi tre parti, & una abbrusciala nel fuoco della charità, questa è la contritione,

l'altra

2. Re. 14

Psal. 37.

l'altra circūcidela, e tagliala à torno à torno, quest'è la confessione; la terza parte dispergila al uento de caldi sospiri, che mandino i tuoi peccati sì lontani, che mai più li cōmetti. Questa è la Satisfattione. Prega Iddio, che ti leui tutti questi capelli, che scancelli tutte le tue iniquità, sfodrali il coltello a dietro della lingua, cō le sante orationi. Itene uene ò mie iniquità disperse al uento, e tu, mio Signore, radi, e leuale in tutto dal cuor mio. *Et omnes iniquitates meas dele.*

Ma considerate quell'*omnes*, tutte, tu nō hai da rader nella confessione la metà de tuoi capelli: ma tutti; *omnes, omnes*, tutti i peccati, che ti uengono in memoria: Così uolea Iddio, che'l Leproso si radesse tutti i capelli del corpo, perche, ò che Iddio rimette tutti i peccati, ò niuno. Qui sanat omnes infirmitates tuas. E Christo disse del cieco nato. Totum hoīem sanum feci. Impium est dimidiā à Deo sperare ueniam: dice il padre Agostino. E nō è tanto difforme uno che hauesse raso sol la metà della barba: quāto chi dice alcuni peccati, alcuni altri tace. *Et oēs iniquitates &c.* Quia. n. in uno peccat, factus est oīum reus, dice S. Giacomo. Che giouerebbe à quel Nauigante la cui Naue fusse rotta, & ptugiata in molti luoghi, e li chiudesse tutti, fuor che uno? niente, pche l'acqua, entrando per quel solo sommerge la

naue.

naue. Così manco gioua à te confessar tutti i peccati, e per malitia lasciarne un solo; misero, tutta l'acqua dell'eterna dannatione entra per quello: e sommerge la naue della uita tua nell'inferno. *Omnes, omnes iniquitates.* Quando Faraone pseguitaua Israele per il mar rosso, si racconta per grā miracolo, ch'egli si sommerse con tutto l'essercito, sicche non ne restò pur un sol uiuo, che ritornasse a dietro, per riportarne la nuoua. *Vnus ex eis non remansit,* dice Dauid. Parimente noi usciamo d'Egitto quādo si leuiamo dal peccato, douemo soffocar nel mar delle lacrime tutte l'iniquità nostre confessandole, *& omnes iniquitates.*

Mandò Iddio à dir al Re Saul per Samuel Profeta, che si mettesse ī ordine per far guerra contro il Re Amalech. Vade, percute Amalech, & demolire uniuersa eius. Guasta ogni cosa, manda tutto à fil di spada, e huomini, e donne, e fanciulli, & armenti. Demolire uniuersa eius. Parea crudeltà questa. Si preparò Saul alla guerra con più di ducento mila soldati. Entrò nel paese d'Amalech con tanto furore, che diede il guasto a tutta la Regione, p se uiuo il Rè Agag, occise tutto il uolgo, e la plebe. Ma infelice Saul, perdonò al Rè, perdonò a gli ottimi armenti, alle pompose uesti, & à tutte le cose preciose, e belle. *Pepercit uniuersis quæ pulchra erant. quicquid uile fuit,*

& re-

Exo. 14.
Fig.

Ps. 105.

Fig.

2. Re. 15

Leui. 13

Job. 7.
Aug.Iac. 2.
Simil.

& reprobum, hoc demoliti sunt, poco ricordo vuole del precetto di Dio, per il che mandò a dire. Pro te quod abiicisti sermonem Domini, abiicit te dominus ne sis Rex. Attēde te bene, che questo tocca a noi. Amalech, cōtro il quale douemo prēder l'armi, sono i peccati. Amalech vuol dir Gēs bruta così il peccato, rēde l'huomo come un'aīal bruto. Saul poi è l'intelletto nostro, il quale s'ha da cinger la spada della lingua, per estermiar nella confessione tutta questa gente bruta. Demolire uniuersa. *Omnes omnes iniquitates*. Racconta al confessore tutto, taglia ogni cosa a fil di spada. Nō perdonar a huomo, o dōna, ne a fanciullo, q̄sti son tre peccati. Prima di fragilità, ecco la donna, di malitia, ecco l'huomo, d'ignorāza, ecco il fanciullo. Di più cōuiene strugger tutti gli armēti, tutte le uesti, & ogni cosa; q̄ste son le circōstanze, che aggrauano, o leggieriscono i peccati, che sī come armēti, ueste, possessioni, & altra robba fanno più, o meno ricco l'huomo, così le circōstanze fanno più, o meno graue il peccato. Demolire uniuersa. Non perdonar al Rè, ne a Capitani, cioè a certi peccatazzi principali, *Omnes omnes iniquitates*.

Ma quanti Sauli si trouano quì in questa Chiesa, anzi in tutto Napoli, anzi, dirò meglio, in tutto il mondo, che come disubidien

ti

ti perdonano chi a i Rè, chi alle donne, chi a gli armēti? amazzano sol certe cose plebee di poco momēto. Quel vsuraro, & crudel auarone andrà raccontando sol certi peccati cōmuni e leggieri nella confessione, ma le rapine, ma le vsure, ma le frodi, ma i testimoni falsi, ma i pensieri pueri, e maligni, tace. O Sauli maledetti. Questo è il perdonar alle cose ottime, e principali, e mandar a fil di spada sol cose minute, & plebee. Saul, & populus percit Agag, & optimis gregib. ouium, & armentorum, & uestibus, & arietib. & uniuersis, que pulchra erant: i quali doueano esser i primi ad estermiarsi. *Quicquid vero uile fuit, & reprobū, hoc demoliti sunt*. Li piaceano sōmamente quelle belle uesti fregiate d'oro, quei grassi armenti, quei morbidi caualli, li pareua cosa mal fatta, secōdo il giudicio humano, guastar sī belle cose. Così par molto strano al cōcubinario lasciar la sua donna, a quella donna lasciar le sue pompose uesti, a quell'vsuraro lasciar tanti bei scuti d'oro acquistati malamente, li crepa il cuore, però non ne fa niente, per troppo compassione di se medesimo. Udite o Sauli quello, che ui dirà Iddio. Pro eo quod abiicistis sermonem Dñi, abiicit & uos Dñs. Iddio u'ha reprobati, & giudicati indegni di quella corona regale, che ha preparata in cielo a suoi eletti. Perche le confessioni

Y

fessionis

Simil.

essioni uostre non sono state sincere, & net-
te: hauete lasciati i peccati di maggior im-
portanza, per questo non uenete assolti, ma re-
probat i in eterna dannatione. Vano è il dire
Signor. *Omnes iniquitates meas dele*, se prima
non li dite al confessore potendo.

Simil.

E se state da un'anno all'altro, come ue li
potrete ricordar, non dico tutti, ma la metà?
E però è molto bē fatto il cōfessarsi allo spēs-
so pche più ageuolmēte poi souengono i pec-
cati. La spada, che di rado si caua fuor del
fodro, irruginisce, e potrebbe accadere, ch'in-
contrandoti con l'inimico nō potessi sfodrar-
la; che se spesso la leui fuora sarà forbita, e fa-
cile allo sfodrarsi; Nō d'altra maniera è il pec-
catore, che di rado si confessa, irruginisce di
maniera, che poi al punto della morte incon-
trandosi con l'inimico demonio, non saprà, ò
nō potrà cauar fuori la spada della lingua in
sua difesa; esercitati adunque spesso: *Sume
tibi gladium acutū; & uedi di raccōtar tutti
i peccati tuoi, acciōche Iddio te li rimetta
tutti. Et oēs iniquitates meas dele*, Tu sia quello
Signor, che destruggi in tutto q̄sto pessimo
Amalech, poi che dicesti. *Ego delebo memo-
riam Amalech de sub celo*. Così, *oēs iniquita-
tes meas dele*. In che mō Iddio scācelli le nostre
iniquità ue n'hò ragionato sopra quel, *dele
iniquitatem meā*. Quì m'occorre un dubio, pche

Exo. 19.

Dub.

David

David dice nel numero del più. *Et omnes ini-
quitates meas dele*, di sopra hà detto nel nume-
ro del meno, *dele iniquitatē meā*. Hauea egli for-
se una iniquità sola, ò più? se n'hauea più, per
che dice, *dele iniquitatē meā?* se n'hauea una so-
la, pche dice, *Et oēs iniquitates. meas dele?* Auer-
tite che'l peccatore è come q̄llo ch'entra in
una selua, alla prima nō uede, ne scorge tutti
i serpenti, ch'iuì stanno dētro: ma quanto più
s'imbosca, tanto più ne scuopre. Così il pecca-
tore a prima uista nell'entrar dentro nella cō-
scienza sua, pochi peccati scuopre, ma come
entra dentro da buon senno à considerar be-
ne, ò quanti, ò quāti ne scorge, che non ui pē-
sua: senti David. *Comprehenderunt me ini-
quitates meę, & non potui ut uiderē, multi-
plicatæ sunt super capillo capitis mei. Mētre
(uol dire) fui compreso dalle mie iniquità,
che mi teniano allacciato. Non potui ut uide-
rē. Non m'accorgeuo quāte si fussero, ma poi
riuolgendomi alla conscienza, trouo, che mul-
tiplicatæ sunt super capillos capitis mei, nō
l'haurai mai pensato. David nel principio di
questo Salmo (il qual è un uero ritratto de'
penitenti.) parlando de peccati suoi alla pri-
ma li pone nel numero del meno. *Dele iniqui-
tatem meam. Amplius, laua me ab iniquitate mea,
& à peccato meo mūda me. Iniquitatem meā ego
cognosco, & peccatū meum contra me est semper.**

Simil.

Sol.

Psal. 39.

Come quello, ch'ancora non era bē entrato dentro per cōsideratione: hor che si troua nel mezo della solua meglio accorto, uede le mille offese fatte à Dio, di fornicatiōe, di tristi pēfieri, di rebellione, d'ingratitude, di cōcupiscenza carnale, d'homicidio, di tradimēto. Oime non più. *Iniquitatem, ma: Iniquitates meas dede.*

Pur troppo è uero, che ciascuno pensa alla prima hauer pochi peccati, & che facile sia la penitēza, per me non mi sento aggrauato di cosa alcuna (dice colui) da un poco di colera in fuori, qualche paroletta scōcia, faccio li fatti miei, uiuo da uedoua, dice quella uedoua, nō sò d'hauer fatto peccato alcuno. Ahì misera, ahì misera, entra dentro, che non trouerai la strada sì facile da uscirne, nō sono sì leggieri i peccati tuoi come tu pensi spēsieratamente, apri gli occhi, che dirai. *Multiplicatae sunt super capillos capitis mei, che se lo disse David, molto più l'hai da dir tu; se nō fussero altro almē sono i cattiuu pensieri, i parlari otiosi, i giudicij temerarij, il poco dolore de peccati cōmessi. Nō è sì facile la penitēza come credi. O spēsierato peccatore. Sai com'è il caso tuo? come d'un uiandante, che di lontano uede un fiume, il qual ha da passare, mētre è lontano pensa che'l fiume sia stretto, & con un salto si persuade poter passare dall'unariua all'altra; però non se ne piglia fastidio. Ca*

mina

Simil.

mina auāti, e comīcia à scorgere il fiume un poco più largo: pur nō si dispera delle pprie forze, passa più ināzi, e lo uede molto più largo s'arresta, e dubita nō poter passare, giunge alla riuā, e troua il fiume larghissimo, & profundissimo, e come disperato delle proprie forze, chiama l'aiuto di barca, ò d'altri, che lo conduca all'altra riuā.

Così credete certo esser il peccatore, che poco stima i suoi falli, mētre è lontano dalla penitēza, si dà d'intēdere, che facil cosa sarà chiamarsi i colpa de peccati, & che basterà anco alla morte. cō un salto solo, cō un sospiro solo crede esser riceuuto all'altra riuā della grā di Dio. *Camina camina auāti (misero) uā pēsādo un poco meglio à peccati tuoi, comincerai sētirti cōmuouer di dētro la cōsciēza, a trepidar, scorgerei così piā piano le difficoltà, che si trouano nell'abbādonar il peccato, e giūto che sarai alla riuā della penitēza, t'accorgerai, che fū uero ql che disse Ezech. Intu muerūt aquae pfundi torrētis, q nō pōt trās-uadari. E come disperato delle pprie forze, ti riuolgerai a Dio, che mādi la naue della grā sua. O Signor, tu trasportami all'altra riuā, nō posso cō ppria virtù far qsto passaggio dal peccato a te, nella penitēza santa: tu sia qllo, che m'aiuti. tu oēs iniquitates meas dele. Dianzi mi credea la cosa facile, la passaua leggiermēte,*

Ezech.

accusandomi d'un peccato solo, d'una iniquità sola, hor che per gratia tua ho fatto qualche profitto nella via della penitenza: scorgo, che le mie iniquità sono molte, & molte. *Multiplicatae sunt super capillos capitis mei: Et cor meum dereliquit me, io sono abbandonato, & desperato di me stesso, a te ricorro, & dico, omnes iniquitates meas dele.* Non sono bastevoli le forze nostre a leuar, & scancellar il peccato dal cuor nostro, poiche stà impresso come in un Diamante, cosi disse Iddio in Gieremia Profeta. *Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo in ungue adamantino, exaratum supla titudinem cordis eorum.* Se fosse scritto il tuo peccato (ò Napoli) in cera si potrebbe con qualche ardor di spirito, e feruente reprehensione liquefarlo. Se fosse come in carta, si potrebbe stracciare cò qualche castigo, e fatti rauender dell'errore. Se come in un legno, forse mi darebbe l'animo con il coltello della parola di Dio rader questa pessima scrittura del peccato, che come un chirografo stà còtro di noi. Ma ch'egli sia scritto in un Diamante con un stilo di ferro a me non basta l'animo, ne a forza humana leuartelo dal cuore. *Scriptum est stylo ferreo, in ungue adamantino.* Non dice semplicemente in Adamante, ma in un'unguia adamantina, per l'unguia, che propriamente stà nel piede dell'animale, s'intède l'affetto.

Jer. 17.

fetto. *Sordes eius in pedibus eius.* Il quale calca la terra, & s'imbratta, cosi gli affetti nostri, intenti a cose terrene, s'imbrattano. In questi affetti dunque più duri che un Diamante stà scritto il peccato tuo (ò Giuda) anzi tuo (ò Napoli) e chi lo può spezzare? Altro rimedio non ci è a spezzar il Diamante, se non il sangue dell'Irco, ò Capro, che dite. Tu Irco emissario Christo Signor nostro, che uolesti sopra l'altar della croce esser immolato, col sangue tuo prezioso puoi spezzar questo nostro adamantino cuore, & scancellar questa scrittura, che stà contro di noi, perche altro rimedio non ui è. *Peccatum nostrum scriptum est stylo ferreo in ungue adamantino. Dele dele.* Signor, *omnes iniquitates.* Tal efficacia hà il sangue di nostro Signore (diletissimi) pur che noi ce l'applichiamo: Et vos cum essetis mortui, dice S. Paolo, *Delictis, & preputio carnis vestre conuiuificauit cum illo, Donans uobis omnia delicta, delens quod aduersus nos erat chirographum, Decreti quod erat contrarium uobis, & ipsum tulit de medio affigens illud cruci.* Pesò egli sopra della croce, come sopra una bilancia, i peccati nostri, ponendoli da una banda, dall'altra il prezzo del sangue suo santissimo, e soprauanzarono i meriti suoi, e cosi fù cassato, & scancellato il chirografo. *Delens quod aduersus nos erat*

Tren. 1.

Colos. 2.

Job. 6.

chirographum, e così intende David. *Et omnes iniquitates meas dele.* O giustissima bilancia, che fù la croce, la qual bramaua il paziente Job. *Vtinam appenderentur peccata mea, quibus iram merui, & calamitas quam patior in statera.* Questa è la stadera qual uole Iddio, che pigli Ezechiel. *Sume tibi stateram ponderis.* Come u'hò detto nel principio di questa lettione, p' suggellare homai il ragionamento nostro con sì bel suggello. Piglia (ò Cristiano) questa stadera, che la trouerai giustissima. *Appendat me Deus in statera iusta, & sciat Deus simplicitatē meā.* Tutte l'altre stadere son false, se non si misurano a questa, ne mai giusto, e sēplice sarai giudicato, se nō ti aggiusti alla stadera della croce: fuor di quella parerai ingiusto. *Appendat me Deus in statera iusta, & sciat Deus simplicitatem meā.* Mentre io uedo sopra il monte Caluario la croce con i duo ladroni da i lati, a destra, & a sinistra, mi par ueder una giusta bilancia, che li, pesa ambi duoi; il buon ladrone, p' che si scaricò di quella graue salma de peccati, & la pose sopra le spalle di Christo, restò leggero, quello da man sinistra, p' che molto più si caricò di quel ch'era, restò grauisimo, & scese al basso dell'inferno, la doue il buono salì in Paradiso. *Hodie mecū eris in paradiso,* li disse Christo. *Appendimi quā (Signor)*
a que-

Luc. 23.

a questa stadera, crocifigemi. Sieno i tre chiodi, Fede, Speranza, e Charità: sia la corona di spine, i trauagli, sia l'amor tuo (Signor) come acuta lancia, che mi trapasfi il cuore. *Appendat me Deus in statera iusta.* E potrò dir cō Gal. 2. Paolo. *Christo confixus sum cruci.* Vi lascio tutti in croce, acciò che potiate resuscitar con Christo.

LETTIONE XX.

Fatta nella prima Dominica dell'Aduento.

Cor mundum crea in me Deus.



VEL Diuino Profeta, che dall' Angelo di Dio fù portato sì leggermente per li Capelli nel lago de' Leoni a confortar col cibo l'innocente Daniel, Io dico Abacuc, preuedendo in spirito l'auenimento del figliuolo di Dio in carne humana, cantò, & contò, queste parole. *Deus ab Austro veniet, & sanctus de monte Pharan.* Questo è un parlar molto oscuro. Come può esser, ch'uno uenga da duo luoghi diuersi in un tratto. L'Austro è parte lucida, Phara ombrosa, così suona questa parola Phara. .i. ombrosa. E tanto è dir, Iddio verrà dall'Austro,

Dan. 14.
Abac. 3.

Dnb.

stro, e dal monte Pharan, quanto è dire, che uerrà da luogo lucido, & ombroso.

Sol.

Misteri son questi fortissimi. Parlaua del Messia, il quale ha due nature in se, la diuina, e l'humana. Quanto alla diuina uien dall'Austro, quanto all'humana dal monte Pharan. Dechiariamo il mistero. Dico, che Christo quāto alla Diuinità. Deus ab Austro ueniet. L'Austro è il padre eterno, che come nell'Austro non u'è nè mattina, nè sera; nè orto nè occaso, ma il Meridiano è sempre lucido, sempre u'è giorno, onde s'adimanda Meridies. i. Merus Dies: mero, & puro giorno. Così Iddio non conosce ne mattina, ne sera, non ha orto, ne occaso; non principio, ne fine; è tutto giorno, è tutta luce, è tutto splendore. Apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio. Quà passeggia Iddio in questa parte Australe, o Meridionale, che uolete dire, tutta chiara, e lucida. Ambulabat. ad aurā post Meridiem. Christo dunque come Dio, uiene da Dio padre per modo di generatione. Deū de Deo, lumen de lumine. Deus ergo. i. Christus ab Austro ueniet. E lo dice in futuro. Veniet, non perche ab æterno nõ uenisse dal padre, ma perche si manifesterà q̄sta p̄cessione, si saprà, che prima era oscura. Ab Austro ueniet. i. declarabitur, q̄ uenit a patre. Così bisogna intender secōdo q̄sto senso,

Simil.

Iac. 1.

Quanto

Quanto poi all'humanità. Sanctus de monte Pharan. Cioè dalla Natura humana, la quale ueramēte è un monte ombroso, e denso. E' Monte perche fù creata in altezza, in grādezza, e dignità. Homo cū in honore esset. Ecco il Monte. Ma si ombreggiò per il peccato, non intellexit. Ecco l'ombra. Quest'ombra è la morte. Cooperuit nos umbra mortis. Signori quādo un'arbore stà diritto, e'l Sole gli stà sopra perpendicolarmente come Zenit, non fà ombra; se si piega l'arbore un poco, ecco l'ombra. L'huomo fù creato diritto. Deus fecit hominem rectum. Et il Sole Iddio gli staua sopra, non u'era ombra di morte. Si piegò l'huomo peccando, però nõ è marauiglia se si fece ombroso, & reo di morte? Morte morieris. Da questo monte adunque ombroso uenne il Redentor nostro, allhora quando s'incarnò, & nacque di Maria Vergine. Alla quale fù detto: Quod. n. ex te nascetur sanctum, uocabitur Filius Dei. Allhora uenit sanctus de monte Pharan. Questo è l'Aduento, che s'incomincia a celebrar hoggi. Tanto desiderato da Profeti, ch'Esaià disse. Utinam dirumpes cælos, & descenderes. Volea che si rompessero i Cieli. Ma come s'han da romper i Cieli, utinam dirumpes cælos & descenderes? Non potea forse uenir senza romper i cieli? Son parlari figuratiui, che mo-

Psal. 48.

Psal. 43.

Ecl. 7.

Gen. 2.

Luc. 1.

Esa. 64.

stran

stran la grandezza di quello, che uiene.

Simil. Quando, che fuori d'una stanza si uolle uar o introdur cosa sì grande, che per la porta ordinaria non puo capire, conuiene romper la muraglia, o il tetto. In q̄sto modo si dice, che fecero i Troiani, i quali, uolèdo introdurre il cavallo gr̄adisimo offerto da Greci, ruppero la muraglia della città: nō potendo capir p̄ le porte ordinarie. Se dūq; il figliuolo de Dio, di cui cosa maggiore immaginar nō si può, hà da uenir dal Cielo, nō uoi tu che si rōpa il Cielo? Non potea per la porta ordinaria, cioè per corso naturale ordinario farsi q̄sta incarnatione; bisognaua romper leggi, rōpere fino i Cieli. *Vtinam dirumperes Cælos, & descenderes.* Cioè farà cosa tanto grande, tanto insolita, di tanta importanza, che conuerrà rōper il corso ordinario, sì che nè cieli, nè altra creatura hauerà potestà sopra Christo, & una Vergine parturirà. Hà da uenir dūque il Messia Christo, nō pi ù nel uentre uirginale, o nel presepio di Giudea. Ma sai doue? nel cuor tuo. In q̄sto Natale non nascerà Christo, perch'è nato una sol uolta, ma sì ben cercherà di nascer dentro l'anima tua spiritualmēte; tu fà che'l cuor tuo sia un presepio per humiltà, oue sia il bue della simplicità, la stoltitia Christiana, come un'asinello. Prepara prepara (ò Napoli) la stāza del tuo cuore, che quā

uol

uol uenire. *Qui timent Dominum præparabunt corda sua, disse Salom. Et in conspectu illius sanctificabunt animas suas.* Quest'è l'habitatione di Christo. Disse bene una uolta Dauid. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.* Hò preparato ò Dio mio, la stanza del mio cuore; però uieni. *Paratum cor meum.* Ma l'imbrattò col uitio di carne, e d'omicidio, sì che questa sua casa non era più degna della diuina Maestà. però uedendola così lordata, prega Dio ch'egli sia quello, che la restauri, e la faccia hospitio degno di se, & dice. *Cor mundum crea in me Deus.* Sò (ò Dio mio) che tu hai da uenir dall'alto Cielo ad incarnarti, come Dio uerrai da Dio, quanto al corpo dalla Natura humana, da me, che son fatto come una selua ombrosa. *Deus ab Austro uenies, & sanctus de monte Pharan.* Io uorrei farti un degno incontro, e poscia riceuer ti dentro la stanza del cuor mio, ma uedi come io stò. Son pouero, infermo, & traugiato. *Quia unicus, & pauper sum ego. Tribulationes cordis mei multiplicatæ sunt, de necessitatibus meis erue me.* Il cuore è tutto immondo; quest'humile tugurio è indegno di te, tu fallo degno. *Cor mundum crea in me Deus.* Non dice. *Oculos mundos. Manus mundas. Pedes mundos crea in me Deus.* Anzorchè simil parti pur debbano esser monde

Eccl. 2.

Psal. 56.

Psal. 24.

de

Simil.

de: ma sol, *Cor mundum*. Quando il cuore sarà netto e puro, non dubitar che'l resto sia brutto, che come il fonte è puro, e dolce, anco i riui faranno di questa maniera, ma s'è intoscicato, i riui non possono esser sani. De corde. Ecco il Fonte, exeunt cogitationes malæ; homicidia, adulteria, &c. ecco i riui, però cō ragione chiede il mondo. *Cor mundum crea, &c.*

Rom. 20.

Et per il cuore tu non hai da intender questo pezzo di carne, che habbiamo in petto: ma s'intende della uolontà; o, per dir meglio, una certa portione superiore dell'anima, che è d'intelletto, e uolontà. Non può esser uolontà sola, perche dice S. Paolo. Corde creditur ad iustitiam; e l'atto del credere è più tosto atto d'intelletto, che di uolontà. Nè tu puoi intēder intelletto solo, perche dice Christo.

Mat. 22.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, l'atto d'amare è atto di uolontà; dunque bisogna dire, che intēde un certo aggregato d'ambi duo; detto da Greci Igemonicò, parte piu suprema dell'anima. Et si dice cuore, perche fa nell'anima quello che fa il cuore nel corpo, muoue, guida, dà uigore. Di questo intende Dauid. *Cor mundum crea*. Fa come l'agricoltore, il quale diāzi che semini il buò grano, ne leua la gramegna, & ogn'herba inuile. Così di sopra ha prima richiesto, che si leuino l'iniquità. *Et omnes iniquitates meas dele,*

Simil.

Fatto

Fatto questo chiede il cuor mondo. *Cor mundum crea*. Così disse Iddio a Gieremia. Ecce constitui te hodie super gentes, & super Regna, ut euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, poi segue, & ædifices, & plantes. prima. *Et omnes iniquitates*. poi. *Cor mundum crea*. Creare, proprio. Est aliquid ex nihilò facere. Non suppone materia alcuna. E q̄sta potestà l'ha solo Iddio, il quale si riserbò cinque cose, le quali non uolse comunicare alle creature; cioè la uendetta. *Mihi uindictam & ego retribuam, dicit Dominus*. Secondo la gloria. *Soli Deo honor, & gloria*. Terzo, il di del Giudicio. *De die autem illa nemo scit, neque Angeli celorum, nisi pater solus*. Quarto i pensieri. *Ego Dominus scrutans corda, & probans renes*. Ultimo è la creatione. In principio creauit Deus cælum, & terram. Però dicendo Dauid, *Cor mundū crea in me*. Volea dir, fà Signor, che questa opra sia tua, tu sia quello, e non altri, che mi mondi il cuore, si come è tuo proprio il creare. *Cor mundum crea in me Deus*.

Jer. 1.

Rom. 12.

I. Tim.

Mat. 24.

Jer. 17.

Gen. 1.

Dub.

Ma ci fa un poco di difficultà questa parola *Creare*, essendo *Ex nihilo*: che non suppone cosa alcuna; era forse Dauid senza cuore? O pur uolea hauer duo cuori? S'hauesse detto, *Munda cor meum*, o come disse altre uolte: *Fiat cor meum immaculatum in iustificationibus tuis*. S'intenderebbe facilmente, Ma
dir

Ps. 113.

Baf.
Ef. 45.
Sol.

dir *Crea.* è segno o che non ne hauea cuore, o che duo ne uolea. Il magno Basilio dottor Greco sopra ql passo d'Esaià. *Ego Dominus faciens pacem, & creans malū.* Dice ch'allhora Iddio crea il male quando lo conuerte in in bene, & quello ch'era male lo reduce in buon stato: ilche è un passaggio dal non essere, all'essere semplicemēte, essendo che il male è niente, & il bene è qualche cosa. Dall'inuidia de' fratelli di Gioseppe, e dalla uendita loro, che fù male in se, Iddio ne cauò bene, perche il fè più grande, che mai, in Egitto. Com'anco si può dir, che'l peccato d'Adamo s'è conuertito in bene, per la redentione di Iesu Christo, onde per questo forse si dimāda felice. *O felix Adæ peccatum.* Questo è il creare malum. Conuertirlo in bene. Quando che per l'occasione d'un peccato tutti conuertiti più a Dio, come fece la Maddalena, il buon ladrone, & tanti altri. *Creatur malum.* Secondo questo senso uuol dir David. *Cor mundum crea in me Deus*, Tu uedi (ò Signor) il cuor mio tristo, & pessimo, conuertilo a te, che sei il sommo bene, che a questo modo conuertendolo in bene, farà come crearlo. *Cor mundum crea.*

Questa è una risposta, & è buona per esser appoggiata ad autor tale, qual è Basilio santo. La risposta commune credo, che ui sia no-

ta,

ta, cioè che David mostra il suo graue errore, & che'l cuor suo non ha niente di buono, tutto è imbrattato, & per mōdarlo uole vna total rinouatione, ilche s'esplica con il uerbo creare. *Cor mundum crea in me Deus.* Signor a mondar questo cuor mio ci è bisogno d'una gran spese, come se a punto si rifacesse una casa tutta rouinata, non ui è cosa di buono. Fà (ò Dio mio) che ognun si marauigli della conuersion mia, e dica, è questo quel David? quell'adultero? quell'homicida? ò come è tramutato in *virum alterum*, è diuenuto tutto il contrario, humile, casto, benigno, e paziente? e questo è il creare.

Ma diciamo anco di meglio, pche ha detto *crea*, e non *fac*. Vi dico, che David non hauea più cuore; era senza cuore il meschino, e che marauiglia, se non hauendo cuore, chiede il cuore cō dire. *Cor mundū crea in me?* Ma come era senza cuore se parlaua, si mouea, & operaua? E' uerissimo non hauea cuore: li fù rubbato il cuore dalle bellezze di Bersabea per la uia de gli occhi. Non solete dir uoi con le uane uostre cāzoni forse cō troppo hiperbole, tu m'hai rubbato il cuore, quella m'ha tolto il cuore? Questa frase di parlar l'usa anco tal uolta la Santa Scrittura: sentite in Osea. *Fornicatio, & uinum, & ebrietas aufert cor.* Veramente la fornicatione, &

Z simil

simil peccati di carne togliono il cuore, si come fa anco il vino, e l'ebbrezza, che toglie il ceruello, sì che l'huomo, nō è più in se stesso.

*Petrar.**Plat.**Luc. 14.*

Ou'io parez da me stesso diuiso.

Disse quel Poeta; e Platone. Anima est magis ubi amat, quā ubi animat. Onde scoprite quā un concetto scritturale, in q̄lla parabola, che disse Christo de gli inuitati alla cena, il primo disse. Villam emi, e fece sua scusa cō dire. Rogo te habe me excusatum. Anco il secōdo pur vsò quest'atto di creanza, con dire. Iuga boum emi quinq;, & eo probare illa, rogo te habe me excusatum. Il terzo che hauea preso moglie, ilquale rappresenta l'huomo carnale, non si ricordò di far sua scusa, e dir, habe me excusatum, ma disse. Vxorem duxi, ideo non possum uenire. Perche? (ò Napoli) che fai professione di creanza, non usò costui la creāza, come fecero gli altri. Habe me excusatū? Hauea perso il cuore il pouer'huomo, hauea perso il ceruello nella moglie, e non si ricordò di far sua scusa, pur troppo degno di scusa, nō si ricordaua ne anco di se stesso. Verè fornicatio, & uinum, & ebrietas aufert cor.

A questo termine potiamo dir, che giungesse David allettato dalle bellezze di quella Donna, perse il cuore, & non haurà ragione di chieder un nuouo cuore à Dio? *Cor mundum crea in me Deus.* In altro luogo disse. Et

Psal. 38.

cor

cor meum dereliquit me. è uscito fuor di me, è andato à Bersabea. Ne sol il peccato di carne fà perder il cuore, ma anco gli altri. Sē ti Hieremia. Audi popule stulte, qui non habes cor. Et Osea. Factus est Ephraim quasi columba seducta non habens cor. Quādo dū que tu pecchi non hai teco il cuore. Vbi est. n. thesaurus tuus, & ibi & cor tuum. Però conuien chieder. *Cor mundum crea in me Deus.* O peccatori guardateui in seno da buon senno, nel seno, dico dell'anima uostra, che certissimo nō ui trouarete cuore. Chi l'hà nelle merci, chi nella robba, chi ne gli honori, tal un ne i giuochi, altri ne gli amori carnali. Factus est Ephraim quasi colūba seducta nō habēs cor. Si dice che la colōba nō hà cuore, cioè coraggio, animo, è timida, fugge solo al muouerfi d'una fronda. Pochissimo animo ha il peccatore. Trepidat. n. timore, ubi non est timor: non hēt cor. Ha paura, che li manchi la terra sotto i piedi. Colui si fà auaro, & crudele uer so i poveri per tema, che non li manchi. Quella donna delicata, quel giouane morbido nō uol digiunare, per paura di nō s'impallidir troppo; tal'uno, se perdona, d'esser tenuto uile. Vn'altro nō uol lasciar la cōcubina, per tema di non poter uiuer ne anco un' hora senza quella. Eh che. Factus est sicut columba seducta non habēs cor. Che se tu fosti d'un'animo

*Ier. 5.
Ose. 7.**Matth. 6.**Psal. 13.*

generoso ti risolueresti di lasciar il peccato, e faresti vn cuor di Leone p seguir Christo. Animo, animo (Christiani) cuore, cuore, gridate. *Cor mundum crea in me Deus*; dammi coraggio Signor d'entrar nella penitenza, & nel sãto seruigio tuo, che à me nõ basta l'animo, nõ hò cuore. Signor, *Cor mundum crea in me Deus*.

Io voglio darui un'altra ispositione sopra questo, *Cor mundum crea in me Deus*. Creare est ex nihilo aliquid facere (come u'hò detto) niẽte suppone, ne materia, ne forma, ne priuatione. Per isprimer adunq; che quando Iddio ci dà la gratia sua, & ci giustifica s'isprime benissimo con questo verbo. *Crea in me*, fà quante opre tu vuoi, digiuna, fà orationi, dà limosine, va in peregrinaggi, visita infermi, che p questo Iddio non ti dà la gratia. Si autem gratia iam non ex operibus, alioquin gratia non esset gratia. Non ti nego, che non dispongano alla gratia: ma ti nego, che Dio doni per quelle la gratia: Nõ ex operibus iustitiæ, quæ fecimus nos, sed secũdũ misericordiã suã saluos nos fecit p lauacrũ regenerationis &c. sì che'l giustificar noi è una certa creatione, perche nihil supponit ex parte nostra. *Cor mundum Crea in me Deus*. Deus enim operatur in uobis & uelle, & perficere pro bona uoluntate. *Crea, crea*, non ex operibus nostris. Et se ben vi cõcorre il libero arbitrio, che deue ac-

Rom. II.

Tit. 3.

Phil. 2.

con-

consentire. Qui enim fecit te sine te non iustificabit te sine te, nondimeno noi douemo attribuir tutta l'opra à Dio: e dire, Oĩa opera nostra operatus es in nobis. Però stando questa humiltà dal canto nostro, che dobbiamo reputarsi niente, di niun ualore, stà benissimo à dire, *Cor mundum crea in me Deus*, per dar la gloria solo à Dio.

A questo proposito mi foccorre vna certa fauola de' Poeti assai misteriosa. Dicono, che tutti i Dei s'eleffero vna pianta per loro insegna, della quale hauean cura particolare. Apollo s'eleffe à fauorir il uerde Lauro; Giove la nodosa Quercia: Venere il uago Mirto: Hercole la pallida Pioppa: Nettuno l'alto Pino; Giunone lo spinoso Ginebro. Del che Minerua restò marauigliata, perche i Dei togliessero à fauorir arbori sì infruttuosi, qualera il Lauro, la Quercia, il Mirto, la Pioppa, il Pino, & il Ginebro, e non più tosto il dolce fico, la feconda uite, il pomo, o'l pero. Rispose Giove, ch'i Dei nõ s'hãno à muouer p li frutti a fauorir gl'arbori, accioche nõ si pẽsasserò i mortali che dalla soauità de' frutti, loro fossero tratti, & allettati à fauorirli. Ma s'eleffero arbori infruttuosi, perche noi intendessimo, che dalla lor propria bõtà son mossi a fauorir le cose basse, & non per meriti loro cõforme à quel, che dicemmo. Nõ ex operib.

Z 3

nostris

Ang.

Es. 26.

nostris que fecimus nos &c. Ilche tutto si spiega leggiadrisimamente, & propriamente con il uerbo creare. *Cor mundum crea in me Deus.* Niente supponendo di buono dal cato nostro, se non male. Il termine chiamato a quo, della creatione è il nihil. si come della generatione è la priuatione: hor l'huomo peccando si riduce al niente. Ad nihilum redactus sum, & nesciui. Adūque la giustification nostra farà una certa creatione. *Cor mundum crea in me Deus.* A conoscer i misteri diuini ui uol la mondezza del cuore. Beati mūdo corde, quoniam ipsi Deum uidebunt. Però Signor. *Cor mundum crea in me Deus.*

Psal. 14.

Matt. 5.

Plur.

Gen. 6.

Ma che? i cuori uostri son pieni di mille fozzi pensieri, e come uolete che sia mondo per intender Iddio? doureste pur ricordarui che'l cuore è senza peli, sol d'uno si legge c'ha uesse hauuto il cuor hirsuto, questo fù Leonida (per q̄to racconta Plutarco.) ilche denota, che deue esser sēza cattui pēsieri. O cuori irsuti, chi potesse uederli pieni di peli de mali pensieri, sinistri, e falsi, che forse non senza mistero il cuor nostro palpita dal lato sinistro insinuādo che tutti i pēsieri humani, son sinistri, mal intesi, e mal guidati. *Cuncta cogitatio cordis intenta est ad malum. Sēpre pensa male, sempre fà giudicii temerarii, sēpre s'apiglia al falso: e questi dunque si chiamerāno*

cuori

cuori mondi? *Cor mundum crea in me Deus* dice Sal. *Cor sapientis in dextera eius cor fatui in sinistra illius,* che marauiglia se non date ricetta à Christo? ond'egli si può ben lamentar dicendo. *Vulpes foueas habent & uolucres cœli nidos: filius autem hominis nō habet ubi caput suū reclinet.* Han tane le uolpi, cioè i pensieri superbi: ma Christo benedetto non troua ricetta dentro del cuor tuo, non ui può ne anco riposar il capo, non ui è un pēsiero minimo dell'honor di Christo, della passion di Christo, de i benefici di Christo. *Non habet ubi caput suum reclinet.* Vuoi che ti di chi la causa di questo? odila: è perche il suo capo è spinoso, ponge, & però nō lo uoi accertar dētro: che se l'Auaro per un' hora lasciasse riposar Christo dētro del suo cuore, sentirebbe quelle parole come pungēti spine. *Qui nō renuntiat oībus quæ possidet, non pōt meus esse discipulus.* Se'l superbo intromettesse p un poco l'humilissimo Christo dētro del cuore, si sentirebbe pūgere. *Discite a me quia mitis sum, & humilis corde.* Il carnale lasciuo sē tirebbe si pūger nel cōsiderar l'austriissima uita di Christo, che disse. *Beati mundo corde. I peccatori dūq; pche non possono soffrir tâte pūture del capo spinoso di Christo, nō lo uogliono riceuere. Filius aut hoīs nō habet &c.*

Ecol. 10.

Matt. 23.

Luc. 14.

Matt. 17.

Matt. 5.

Cor mundum crea in me Deus. Horsù à mon-

dar questo cuore pieno di cloache, peggio che non era il monte Caluario; non douemo far altro che metterui il crocifisso, che sì come quel mōte materiale diuēne mōdisfimo, di sporco, ch'egli era. Così siate certi che uerrà mondo il cuore, piantauì il crocifisso p cōsideratione, che s'oscurerà prima il Sole della superbia uostra, si squarcierà il uelo della uostra ignorāza, si rōperan le pietre dell'ostinationi uostre: l'anima uostra, che di āzi era morta, susciterà, tremerà la terra del cuor uostro, si scuoterà la salma de peccati, diuerrà luogo honorato, mondo, & netto, di cattiuo, & sporco, ch'egli era, a questo modo si farà un cuor mondo: *Cor mundū crea in me Deus.* A qsto crocifisso poi dirizzate tutti i uostri pensieri a guisa d'arciere, che mira nel bersaglio. *Pone me ut signaculum super cor tuum*, disse nei cantici, come diceffe, pōmi sopra il cuor tuo, come un bersaglio: pensa sol di me, mira solo me, parla sol di me, ogni attion tua, sia indirizzata a me. *Pone me ut signaculum super cor tuum. Iacta cognitum tuum in Domino.* Ecco (Signore) che anch'io indirizzo tutto il mio ragionamento a te, monda il cuor mio da tristi pensieri, sì che altro non pensi fuor che te. E con questo pensiero (carissimi) ite uene a casa con la benedittion del crocifisso. Amen.

Cant. 8.

Psal. 54.

LET-

LETTIONE XXI.

Fatta il dì di S. Andrea Apostolo.

Et spiritum rectum innoua in uisceribus meis.

Anto è curioso, e uago l'igegno humano (ò Napoli mio gentile) di cose nuoue, che tralasciando ogn' altro impaccio, attende sol a quelle, e si arresta l'huomo molte fiata di māgiar, e di bere per sodisfar tal desiderio. *Omnia noua placent*, dice quell'antico prouerbio, onde è scritto ne gli atti de gli Apostoli, che gli Atheniesi, & tutti i Forestieri, *Ad nihil aliud uacabāt, nisi aut dicere, aut audire aliquid noui.* E'l gran Peripatetico nella sua etica dice, *che fin le cose non belle, pur che habbino del nouo, piacciono, e pruriscono l'orecchie nostre.* *Omnia noua placent.* Perche cari auditori sete uenuti ad ascoltar mi? per vdir cose nuoue. *Oīa noua placēt.* E non si può dir peggio, ne udire, che è cosa uecchia, triuiale, io lo sapua, dice colui, non è cosa nuoua, uolta le spalle, & se ne parte, la Primavera perche tanto ci piace? perche rinnoua la stagione, rinnoua la terra, ringioueniscō le piante, germogliano l'herbette. *Omnia noua placent.* Esaia uolendo cattar audiēza appo de gli Hebrei

Arist.

Esa. 42.

brei

brei disse. Noua quoq; ego annuntio , audita uobis faciam, Cantate Domino canticum nouum. Omnia noua placent. Anco a Dio piaciono le cose nuoue, cosi trouate scritto. Offe retis nouas fruges Domino, Et altroue, obser uà mensum nouarum frugum. De quì le Neomenie, che uoglion dir nuoua Luna, comādate da Dio, non sappiamo noi quanto gli spiacia l'huomo vecchio? Deponite vos secundū pristinam conuersationem ueterem hominē. Renouamini autem spiritu mentis uestre, & induite nouum hominem . Expurgate uetus fermentum ut sitis noua conspersio. E questo è perche. Omnia noua placent. Cō questa nouità u'hò condotto alle parole di Dauid, che tal cosa bramaua. *Et spiritum rectum innoua in uisceribus meis.* Signor (uol dire) io mi trouo hauer un spirito molto uecchio, & come uecchio stà piegato, & incuruato a cose terrene, non si inalza a te , come farebbe il debito, è debole , rinoualo , ringioueniscilo, acciò che franco, & ispedito possi ridrizzarsi solo in te. *Et spiritum rectum innoua in uisceribus, &c.* cur uo veramente è l'huomo vecchio peccatore inchinato al sēso. Egli è come un uaso di mal'odore, che ciò che tu li poni infetta, & guasta, ma il giusto è come vn uaso nuouo atto a conseruar il buon liquore.

E già ch'io vi uedo curiosi di cose noue, v-
dite

dite questa nouità, che comāda Iddio a Gieremia. Surge, & descende in domum Figuli; & ibi audies uerba mea. Andò il Profeta, come curioso di cose noue, & trouò che'l vasaio girando la ruota formaua de' uasi. Faciebat opus super rotam. Et in questo mentre, uide che si ruppe un de que' uasi: per il che l'artefice, ripigliatolo di nuouo sopra la ruota, fece un'altro uaso . Conuersusq; fecit illud uas alterum, sicut placuerat in oculis eius. Parlò Iddio allhora. Nunquid sicut Figulus iste nō potero uobis facere Domus Israel ? Hor non potrò anch'io far, e rifar, e rinouar questo uaso dell'huomo, il qual è caduto in terra per il peccato, e rotto? E per rinouarlo prese nelle mani la pasta di loto, che fu la natura humana quando s'incarnò, quando , Verbum caro factum est. E come fanno questi figuli nel formar il uaso, domano prima ben quella pasta quella terra, che uolgarmēte s'addimāda creta, la pcutono, rendendola flessibile, & molle, atta riceuer ogni forma : Indi la ripongono sopra la ruota, che s'aggira a torno, e formano il uaso. Così fu quella benedetta humanità di Christo nelle mani della diuina Giustitia humiliata, domata , e afflitta con tanti trauagli, che ben dir potea. Humiliatus sum usquequaque Domine.

Fatto flessibile per riceuer ogni forma :
Come

Num. 28.
Deut. 16.
2. Par. 2.
3. Esd. 5.
Eph. 4.

1. Cor. 5.

Simil.

Jer. 18.

Ps. 118.

Come l'ebbe Iddio ben humiliata, cioè castigata con fame, sete, sudori, e stèti. La giustizia diuina la pose sopra la ruota; che ruota è questa? Eccola sopra il monte Caluario, per rinouar questo uaso dello spirito nostro, *Spiritum re-ctum innoua in uisceribus meis*. Fu bisogno poner quella santa terra humile di Christo qua sopra questa ruota. Oportuit Christum pati. Per rifar il uaso dell'human genere. O che ruota è la croce. Rota in medio rotæ. La croce di Christo nel mezo di due altre croci. In questa ruota era lo spirito retto. Spiritus Vitæ erat in rotis. Con questo spirito diritto conuiene rinouar lo spirito nostro curuo. *Et spiritum re-ctum innoua*. La ruota fa retto questo uaso rotto. Questa è ruota, ch'a guisa di bersaglio sostiene tutte le faette dell'ira di Dio. Etenim sagittæ tuæ transeunt, uox tonitruui tui in rota.

Luc. 24.
Exec. 76.

Psal. 76.

In questa era innamorato Andrea santo, che uedendola di lontano preparata, con' ambe le braccia aperte, con hilarità di uolto, come andasse ad abbracciar una cara sposa, corse; e auanti quella inginocchiato con amorosa uoce dicea. Salue ò bona Crux, quæ decoram, & pulchritudinem de membris domini suscepisti, diu desiderata, & iam concupiscenti animo præparata, securus, & gaudēs uenio ad te. O come li pareua gioconda questa ruota

ta

ta della croce santa, dice la sua Istoria, che biduo pendeat, & docebat populum: predicaua stando in croce, quasi insinuando, che'l predicator non deue predicar giù della croce, fuori delle afflittioni, delle penitèze, e delle austerenze, chi è lontano dalla croce, chi non uol patire, credete a me, che poco frutto può fare. In cruce in cruce docebat populum. Et dice, che ui stette duo giorni, biduo pendeat in cruce. perche vi stette questo Santo duo giorni uiuo, & Christo sol tre hore, che pur patì per tutto il mondo? Io ui dirò la causa. Quando Christo salì in croce, ui trouò la morte, la qual egli douea scacciare, e donar la uita alla croce, però non uidde l' hora di morire, per ornar la santa croce di uita. Andrea salendo in croce ui trouò la uita, che gli hauea data Christo, però che ti marauigli se biduo pendeat uiuus?

Dub.

Simil.

Riconosci riconosci (ò Cristiano) questa croce per tuo scampo, per riformatrice della uita tua, e quando tu uedi Christo in croce imaginati pur di ueder la massa dell'humanità nostra riformata, e rinouata in più bell'essere. Christo è la prima stampa del uaso riformato, conuiene, chi uole rinouarsi in miglior forma, far come questo esemplar posto nel monte Caluario, e così pregar Dio, *Spiritum re-ctum innoua in uisceribus meis*.

Vuoi

Exo. 25.

Vuoi che si rinoui, e facci retto lo spirito tuo? Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratū est. Tutte l'altre cose, fuor che Christo, sono oblique, e torte. S'aggiustò questo nostro esemplare con la bacchetta della croce, anzi egli aggiustò la croce, la qual dianzi era cattiva, & ineguale. Quia maledictus a Deo, qui pender in ligno. Christo l'aggiustò, accioche poi cō q̄lla aggiustafemo noi stessi. Benedictum est. n. lignū, per quod fit iustitia. Disse Salom. Con questo facciamo retto lo spirito nostro. *Et spiritum rectū innoua.* Dice si ne i Cantici. Pone mi ut signaculū super cor tuū. Ancor che di sopra u'habbi esposto ad un modo queste parole, ue le dichiari ad un'altro, uol dir Salomone in p̄sona di Christo, che douemo poner il Crocifisso come un suggello sopra il cuor nostro. Quando che s'impronta il suggello nella cera uir mangono tutti que' segni, tutti quelli intagli, che sono anco nel sigillo. Questo è il suggello il Crocifisso, che suggellò le lettere della nostra salute, vedi com'è intagliato minutissimamente, mira quelle piaghe, e quante furono, che alcuni contemplatiui dissero esser state vna legione, coè 6666. Questo suggello ponilo sopra il cuor tuo. Pone me ut signaculum super cor tuum. Riceui in te stesso quei santi impronti, come facea S. Paolo. Ego. n. stigma

Deut. 21.

Psal. 14.

Can. 8.

Gal. 6.

ta

ra domini Iesu in corpore meo porto. Come le portaua anco il deuoto Francesco. Auerti però a farti prima il cuor di cera, come hauea Dauid. Factum est cor meum tanquam cera liquefscens in medio uentris mei, se uoi riceuer l'impronto, che per hauerlo duro come il marmo, non si può improntar in te il Crocifisso. Pone ergo me, ut signaculum sup cor tuū.

Psal. 21.

Ma come siamo noi lōtani da questa idea, come malamente risponde la uita nostra con q̄lla di Christo. Siamo il riuerso della medaglia, andatelo uoi cōsiderādo sēza ch'io altro vi dichi, preghiamo instantemente, *Et spūm rectum innoua.* Bē dice lo spirito retto, nō dice il corpo, p̄che poco gioua l'hauer un bel corpo diritto, & aggarbato, & poi hauer un'aia curua un spirito piegato a mille imōditie, lōtano da q̄l uero sesto, che mette sesto alla uita n̄ra, dico dalla croce. dice il Deuoto Bernardo. Quid indecentius in homine, quā cū erecto corpore curuū gerere aīum? Lo spirito, lo spirito. *Spiritū rectū inoua in uiscerib. meis.*

Ber.

Nota di gratia come Dauid uole la rettitudine dello spirito di dentro, contro gli Ipo criti, il cui intēto solo è parer giusti di fuori, che se Christo fusse a tempi nostri, non haurebbe forse mē da fare a leuarne questa mala semenza di Lucifero, di quello che hebbe allhora. L'odio che portaua a quelle uolpi, chiaro

chiaro si scorge di quà, che rare uolte conuer-
 faua co' Farisei, e uolea esser molto ben prega-
 to se seco loro hauea da mangiare. Rogabat
 Iesum quidam Phariseus ut manducaret cum
 illo. Ma con publicani, e peccatori si souente
 māgiaua, che ne mormorauano cō dire. Qua-
 re cum publicanis, & peccatoribus manducat
 magister uester? Gli Apostoli suoi non eleffe
 trà Farisei, ma più tosto tra publicani. Di cō-
 dition bassa, poueri, & humili. Ecco hoggi vā
 a longo il mare & chiama a se duo pescatori
 Pietro, & Andrea. Non andò al Tempio a tro-
 uar Rabbini, Farisei, Ipocriti. perche questi
 haueano un spirito troppo gonfio, & indiret-
 to. Ma al mare. Ambulās Iesus iuxta mare vi-
 dit duos fratres. Dice hoggi l'Euangelio. Fū
 Christo come il Sole, fonte della luce, ilquale
 cō i raggi suoi tira ī alto i uapori dalla terra,
 e dal mare, eli conduce fino alla regione più
 fredda dell'aere, e li cōuerte in nuuole, e qlli
 poscia scēdono in pioggia a fecōdar la terra.
 E di qui tolsero i Poeti a dir che'l Padre O-
 ceano fā un conuito a i Dei, pche'l mare som-
 ministra i uapori humidi, da quali si genera
 la pioggia, che fā fruttar la terra. Così, quan-
 do io veggo Christo caminar a lungo al ma-
 re, mi par ueder il Sole girarsi a torno, e tirar
 a se con il calore della gratia sua, questi duoi
 fratelli, come uapori tolti dal mare di questo
 mondo,

Luc. 7.
 Matth. 9.

Matth. 4.

Simil.

mondo, li leua in alto nell'altezza (dico) dell'
 Apostolato: gli empie d'acqua di sapienza, co-
 me nuuole: con quest'acqua poscia piouendo
 nella predicatione, uēne a fecōdar il terreno
 humano. Concresecat ut pluuia doctrina mea,
 fluat ut ros eloquiū meum. Nō ui par che An-
 drea fusse una nuuola, che mādaua acque, poi-
 che, Biduo pēdebat ī cruce, & docebat populū

Dent 32.

Questa è quella nuuoletta, che uidde Elia
 ascender dal mare come uestigio d'huomo,
 che poscia tanto si dilatò per l'aria, che co-
 perse tutta la terra. Et ecce cæli contenebrati
 sūt, & facta est pluuia grandis, dalla qual piog-
 gia uenne a farsi fruttuosa la terra, che dianzi
 era sì sterile. Così uoglio dir, che Andrea fū
 una nuuoletta picciola per humiltà, di bassa
 conditione, pouero pescatore. Nubecula a-
 scendebat de mari. Quando segui Christo;
 e tanto s'allargò per il mondo, che ognun
 sēte della sua felice pioggia. Sonus multę plu-
 uie est. Dice là, & de i Sāti Apostoli. In omnē
 terrā exiuit sonus eorū, & ī fines orbis terræ
 uerba eorū. Queste nuuolette picciole ha uol-
 suto elegger la sapiēza di Christo, p cōfonder
 il mōdo: come ne discorre benissimo S. Paolo
 là doue dice S. Agost. Si Rex electus esset, di-
 ceret, dignitas mea electa est: si diuites, dice-
 rēt, diuitiæ meę electę sūt. Si Imperator pote-
 stas, si orator, eloq̄ntia, si Philosoph⁹, sapiētia.

5. Reg. 18.

1. Cor. 1.
 Anst.

A a Non

4. Re. 4.

Non dice Paolo. anzi, Videte vocationem vestram quia nō multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles: sed quæ stulta sunt mundi elegit Deus, vt confundat sapientes &c. Questi sono i uasi uacui che dimādaua Eliseo per empire uacui di ricchezze, uacui d'honor mondano, uacui di sapiēza humana; questi erano al proposito. Questi uede. uidit duos fratres, & ait, venite post me, & faciam uos fieri piscatores hominū. Io non hò mai letto che si pescassero huomini, se non in Plutarco nella uita di M. Bruto, oue dice, che i Santhii assediati da Bruto fuggiano di sotto l'acque del Fiume, e quello con reti li prendeua.

Plutar.

Ma Christo parla qua per methafora, oue la rete è la scrittura, la naue la Chiesa, l'esca le promesse celesti, il mare è il mondo, i pesci son gli huomini, i pescatori son gli Apostoli, & i predicatori. Faciam uos fieri piscatores hominum.

Christo fù il maggior pescator del mōdo, il cui hamo fu la croce, hamo horrēdo certo, & abhorrito da tutti, ma tantosto ch'ei lo coperse cō l'esca del corpo suo santissimo, il quale fu come vn tenerissimo uermicello: corsero mille pesci humani, e bramauano la croce. L'hamo se sta scoperto di esca è fuggito da pesci, ma se di conueneuol'esca sarà coperto,
più

più che uolentieri vi corrono i pesci, e restano attaccati all'hamo. Così di prima la croce era fuggita, ma hor ch'è coperta da sì dolce esca dell'humanità di Christo, viene defaata; & felice si stima il uero christiano, à cui è cōcesso star nella croce di mille trauagli. Questa gustò Andrea, & però vi restò attaccato; uedete il buon Paolo, quando corse à questo uerme, & restò preso all'hamo, che gli entrò sì nelle uiscere, che dicea. Christo Confixus sum Cruci.

Gal. 2.

O dolce Signor mio, tira ancora me à sì fa porita esca, come tirasti questi duo Apostoli d'hoggi, dicendo. Venite post me. E quelli relictis retibus & patre, sequuti sunt eum. Corsero à sì dolce esca, & noi parimente tutti correremo, abbandonando il mar di questo mōdo. Ma uedete (cari Napolitani miei) come siamo corsi in questo discorso fuori del douere, non se n'accorgendo: Io cōfesso, che mi sono lasciato tirar da qsto pescatore, a ragionar di lui. Scordatomi la rete, qual hauea distesa nel principio sopra quelle parole. *Et spiritum rectum innoua in uisceribus meis.* Sò che mi scusarete, se ben parlādo io di rettitudine, hò trauiato dal diritto sentiero. & mi son piegato a dir in honor di questo santo. Ma chi non haurebbe tirato à se questo gentil Pescatore Christo, poiche disse, quando sarò in croce. Omnia

traham ad me ipsum? Egli è come la calamita, però cessate di marauigliarui se trasse anco la lingua mia, e l'orecchie vostre.

Hor non habbiamo tempo di ritornar all'incominciato camino, vi aspetto Domenica. Però a guisa di pescatori andremo raccogliendo le reti: anzi per dir meglio le abbandoneremo, con i santi Apostoli. Relictis retibus sequuti sunt eum. Le reti dico di tanti negotij, di tanti traffighi mōdani; quando fia mai vero, che io oda dire, Napoli ha lasciato le cure mondane? Relictis retibus sequuti sunt eum? Ben dice. Retibus. La rete di Christo è vna sola, ma quelle del mondo sono piu: il mondo ha vna rete per pescar honori, & si chiama ambitione; Vn'altra per pescar ricchezze, & si chiama Auaritia, un'altra piaceri, & si chiama Lasciuia: andate pur discorrendo, che quanti sono i desiderij nostri, tante son le reti con che cerchiamo pescare. Relictis retibus. Il vero Cristiano vna sol rete deue hauer p pescar Christo. Questa rete è il cuor tuo, questo deui allargare nel mar delle lagrime, e della contritione: poiche; Magna est veluti mare contritio tua. In questo mare hai da dilatar il cuor tuo, lo spirito tuo, le uiscere tue, se uoi prender quel uiuo pesce, che darà uita alla uita tua. A te Andrea santo pesca-

tor fortunatissimo, raccomandiamo il cuore, e l'anima nostra stendi ancora tu la rete della tua oratione, e prendi tutti noi, & come de tanti pesci fanne un bel presente al Rè del cielo: oue potiamo uederti per infinita secula. Amen.

LETTIONE XXII.

Fatta nella I I. Dominica dell'Aduento.

Et spiritum rectum innova in uisceribus meis.



Rauissimo, & ponderosissimo fù il peccato dell'huomo, e tanto graue (Napoli,) che cō il suo peso fece incuruar, & abbassar tutte le creature, e stroppiò (per dir così) la Natura istessa. Erano auanti il peccato tutte le creature ben disposte dalla mano di Dio, con un rettissimo ordine: il cielo non destinaua se nō bene qui ui a basso, staua il fuoco nell'altezza sua, non mai scendeua ad abbrusciar Città, e paesi intieri come poi fece: L'Aria non si turbaua con tuoni, baleni, e oscure nubi (se non fosse stato forse per delitie nostre) non si farebbon uiste inalzar si l'onde del mare, poscia

abbassar tanto, che rendono spauento a noi mortali. La terra fruttava abbondantemente arbori, & herbe, fiori, e frutti, e si mostrava uera madre, non madregna in somma.

Ouid.
Zephyri.

*Ver erat aeternum, placidiq; tepentibus auris
Mulcebant zephyri natos sine semine flores.*

Pecca l'huomo, si piega l'huomo dalla sua retitudine; e fu di tanta importanza questo piego, che fè incuruar seco tutto il mondo, e lo fe come zoppo claudicar in due parti. O peso, ò peso del peccato.

Claudicò il cielo, che dianzi non mandava se non buoni influssi, la Luna ti fea casto, Mercurio eloquente, Venere amoroso, il Sole splendido, Marte forte, Giove Signore, e Saturno prudente: hor uedi come zoppica, Saturno ti fa prudente, e malinconico, Giove Signor, e ambizioso; Marte forte, e credele; il Sole splendido, e superbo; Venere amoroso, e lasciuo; Mercurio eloquente, e astuto; la Luna casto, e pazzo. Questo è il claudicare in duas partes. Gli Elementi poi s'incuruorono pur troppo, cominciò a scender il fuoco, & abbrusciar Pétapoli, l'aere a corròpersi, & esser pestifero; l'acqua ad in alzarfi sopra i monti, & affogar gli huomini: sin la terra s'aperse & inghiottì quei duo ghiotti Dathan, & Abiron, quasi non potendo più sostenere tanto peso del peccato. Ogni cosa s'incuruò incuruandosi

Gen. 19.

Gen. 7.

Num. 16

dosil'huomo: dice Abacuch. *Incuruati sunt colles mundi ab itineribus aeternitatis eius.* Quando Iddio incominciò a caminar, parue, che tutto il mōdo s'incuruasse: se l'huomo nō peccaua Iddio non caminaua, ma sarebbe stato fermo sopra il piede della misericordia beneficiandoci, ma peccando l'huomo, mosse Dio il piede della giustitia castigando. *Ambulabat ad auram post meridiem.* S'incuruò allhora il mondo, declinò da quel retto ordine, qual u'ho detto. E che marauiglia, che si piegasse il mondo, se si piegò l'huomo? O Signor ridrizza lo spirito nostro. *Et spiritum rectum innoua &c.* Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est usq; ad unum. Tutti siamo abbassati, fatti come zoppi, storpiati, inutili, rinoua ti prego quello spirito retto, che prima creasti. *Et spiritum rectum innoua in uisceribus meis.* Per che allhora si ridrizzerà anco tutto il mōdo, si leueranno i cattiu influssi del cielo, l'ardor del fuoco, i tuoni, e le faette dell'aria, le fortune del mare, la sterilità della terra, & il tutto sarà placato, e quieto. *Si spiritum rectum innouabis in uisceribus.*

Ho letto appresso Giustino Istorico, ch'Apollo diede risposta à Lacedemoni, che'l Regno loro farebbe ito bene, pur che'l loro Rè nō fusse stato zoppo, che se zoppo l'hauessero

Abac. 3.

Psal. 137.

Iust. Hist.

eletto claudicarebbe tutto il Regno, e in breue rimarrebbe destrutto; ilche si uerificò quando Agefilao, il qual era zoppo, fù fatto Rè, & il regno cominciò a struggerfi. Questo oracolo appunto fa per noi, che'l Regno di questo mondo, pur troppo ben andaua se'l suo Re, che fu l'huomo, non diueniu zoppo: come dunq; ha bisogno di pregar. *Et spiritum rectum innoua in uisceribus meis.* Si piegò troppo questo spirito al male. *Cuncta cogitatio cordis intenta est ad malū omni tempore.* Oue il libero arbitrio diuentò zoppo, inchinandosi piu al male, che al bene.

Gen. 6.

Ouid.

Mi soccorre qua una fauola forse non fuori di proposito, di quella Atalanta bellissima giouane di cui dice Ouid. nelle sue methamor. ch'era sì spedita, & veloce nel corso, che non mai si trouò alcun, che pareggiar la potesse, non che uincere: & era sì altera, che maritar non si uoleua, se non in chi la trapassasse nel corso: molti ne fero proua in uano: se non che un giouane, instrutto da Venere, pigliando tre pomi d'oro, si mise seco in corso, e uedendola trapassar innāzi, gettò un di que' pomi d'oro fuor del sentiero, e tratta dalla bellezza di quello si torse fuori del corso, e raccolse il pomo, inchinandosi in terra; fra questo mezzo Hippomene (così hauea nome costui) l'auantaggiò, ma quella tornata nel corso li passò

passò auanti, & egli buttò il secondo pomo d'oro più lontano, facendoli perder il tempo: così fece per tre uolte, e la uinse, & se la fece moglie, e soggetta.

L'anima nostra dirò, che sia questa Atalanta bellissima, creata a imagine di Dio, uelocissima nel corso suo, che con il pensiero uola dalla terra al cielo: dice S. Bernardo. Nil fugacius animo meo. Il fulmine, che cade dal cielo è men ueloce assai, che l'animo nostro, che dibatte l'ali del pensiero in un batter d'occhio, dall'Oriente all'Occidēte, e trapassa dal Borea all'Austro, e dal mar Indo al Mauro.

Ber.

Sì breue el tempo, è'l pensier sì ueloce.

Dice il uostro Poeta. Cō questo ueloce corso, che Iddio l'hà dato, uolea, che uolasse al cielo, là douea tender per diritto sentiero. Ma uenne Hippomene a ritardar questo corso, uenedico il senso con tre pomi d'oro datili da Venere, cioè dalla concupiscenza. Questi sono i tre peccati d'Auaritia, di Lussuria, e di Supbia, descritti da S. Giouanni, questi sono botati auanti l'āza, la qual tratta dall'apparēte, & falsa bellezza delle ricchezze, de i piaceri, e de gli honori, ritarda il corso suo, & si piega, s'abbassa, s'incurua a questi beni terreni, si leua fuori del sentiero, & in fine si fa moglie del senso, anzi soggetta, e da quello si lascia gouernar come la moglie dal marito. Quando che

Poes.

1. Ioh. 2.

che

ch' Eua per un pomo solo si piegò alle uoglie del senso, non ui par, che fosse peggio d'Atalanta? poi che quella con tre pomi fu uinta, e i nostri primi padri da un pomo solo che li fece abbassar, & inchinar, ouo n'è restato anco lo spirito nostro piegato? però io ti prego Signore, *Spiritum rectum innoua in uisceribus meis.* Io (uol dir David) in questo corso della uita spirituale hò errato, lo spirito mio s'abbassò a bellezza creata, e m'inchinai a peccar con Bersabea, dūque essendosi abbassato lo spirito mio, solleualo, & ridrizzalo. *Et spiritum rectum innoua in uisceribus meis.*

Questa è la maggior gratia che ci facci Iddio, far un spirito retto dentro di noi, perch' all'ultimo tutti i peccati uengono per hauer noi un spirito curuo, & inchinato. Chi ha un cuor retto, ogni cosa li cede in bene, si contenta di tutto, che Iddio li manda. *Quam bonus Israel Deus his qui recto sunt corde,* Iddio è buono a tutti, perche cattiuo esser non può, ma a rei non par buono, perche non si contentano mai, a buoni è buono, & li par buono. *Quam bonus Israel Deus his qui recto sunt corde.* Se Iddio non ti par buono, è perche sei obliquo, indiretto, ò per dir meglio, indiscreto, nò ti lamentar di Dio, lamentati di te stesso, e se'l uoi prouar buono, ridrizza lo spirito tuo, fa che signoreggi al senso, & poi si sotto-

metta

metta alla uolontà di Dio, che a questo modo farà retto, e Dio ti saprà buono. *Quam bonus Israel Deus his qui recto sunt corde.* E prega. *Et spiritum rectum innoua in uisceribus meis.* E se volete hauer un spirito retto, scuotete la salma grauissima del peccato, che come nò è possibile caminar diritto sopra un mōte cò un grauissimo peso, che più tosto ti fa incuruar al basso, cosi men è possibile salir diritto uersò il cielo col peccato adosso. Vi hò detto altre uolte, che non è cosa più graue del peccato, la terra sostiene tante città, castella, e mōti. E nò può sostenere il peccato, che si apre, al tēpo di Datan & Abiron, e s'aprirà al dì del giudicio abbissando tutti i rei, nò potēdo sostenere tãto peso. *Cō fractione cō fringetur terra, cō tritione cō teretur terra, cō motione cō mouebitur terra, & grauabit eā iniquitas sua, & corruet.* disse Esaia. Questi sepolchri, queste aperture della terra in che si pongono i corpi morti, son manifesti segni della grauezza del peccato, ilqual ci diede morte, e la terra, quasi che sostenere non ci potesse, s'apre, & riceue i corpi nostri, che se non era questo peso del peccato non erano q̄ste aperture, anzi l'onde istesse del mare ci haurebbon sostenuti, com'anco sostēnero Christo senza peccato; ma q̄sta grauezza è q̄lla, che ci tira al basso, e noi andiamo curui, pò Signor, *Spiritum rectum inno-*

Esa. 14

Mat. 14

HA

Psal. 72. *ua in uisceribus meis.* Sento che, Sicut onus graue grauatae sunt super me.

O grauezza insopportabile, che storpia noi altri, e ci fa claudicare in due parti; ma tu (Signor) che uenesti al mondo par ridrizzar i zoppi, onde dici hoggi a gli ambasciadori di *Mat. 11.* *Giuanni. Claudi ambulat. Ridrizza anco lo spirito mio zoppo, che possi caminar diritto ne' tuoi santi precetti. Et spiritum rectum innoua in uisceribus meis.*

Due cose mi par, che chieda David in questo uersetto. L'una è, che si faccia retto lo spirito, l'altra, che si rinoui, uole la rettitudine, & la rinouatione. *Spiritum rectum innoua in uisceribus meis.* Diciamo prima della rettitudine, diremo poi della rinouatione. *Spiritum rectum.* Retto secondo i Filosofi è quello il cui mezo non esce fuor de gli estremi, non si piega più da una banda, che dall'altra. Volete ueder se lo spirito uostro è retto, o torto? guardate gli estremi. Duo son gli estremi nostri, uno è il nascere, l'altro il morire, tra questi corre la uita nostra. Il nascere com'è? pouero, & il morire parimente è pouero. *Nudus egredius sum de utero matris meae, nudus reuertar illuc.* Quando adunque tu tieni un spirito goffo, ricco, che brami abondar di ricchezze, contro l'intention di Christo, il qual disse. *Beati Math. 5.* *pauperes spiritu.* Tu esci da gli estremi tuoi, e per

e per conseguente è torto lo spirito tuo, & hai bisogno di pregare. *Et spiritum rectum innoua in uisceribus meis.* Il nascere e' morire sono pieni di doglia, nasciamo piangendo, & moriamo con dolore. Hor tu, che brami in questa uita i contenti, & i piaceri, ti leui fuor delli estremi, & ti fai obliquo. *Et spiritum rectum innoua in uisceribus meis.* Quando tu nascesti (o christiano) una picciola culla, & un letticello ti conteneua, & quattro palmi di terra ti rinchiuderà nella fossa, & hor che sei uiuo, non possono capir l'ambitioni tue i sontuosi palagi, le castella; e le città, che uorresti anco i regni interi, & qualche uolta il mondo tutto non è bastevole a satiarla tua ingorda uoglia. O come sei dunq; torto, & piegato? prega, prega: *Et spūm rectū innoua in uisceribus meis.* Sono stretti, & angusti gli estremi tuoi, sia ristretta ancor la uita. *Pauperem vitam gerimus.* Dicea il buon *Tob. 4.* *Tobia. Sed multa bona habebimus si timuerimus Deum.* Tutta l'importanza stà quà impouerir lo spirito nostro, e far che di poco si contenti. Per questo non si satiamo mai, perch'è indiscreta la uoglia nostra, esce da gli estremi: di qui auiene, che, *Nemo sua sorte contentus:* leua questo spirito indiscreto, questo desiderio troppo grande. *Et spiritum rectum innoua in uisceribus tuis.* Che tutto questo mar turbato, si fa tranquillo. Cleante Filosofo

sofo disse. Vuoi tu esser ageuolmente ricco, sia pouero di desiderio; e santo Agostino. Nulla cupiditas summa fœlicitas. A quali si accorda Platone (come scriue Plutarco nella uita di Demetrio) colui, che uol esser ricco, non ha da raunar danari, ma da scemar il desiderio. Ditemi, è forse bisogno per difendersi dal freddo vestir di broccato, e di uelluto? e per ricoprirti dall'aria, palagi d'alto lauoro? per contentar la fame, fà dunque de mestieri adoprar piatti d'argêto, e mense sontuose? Come che la Natura non si contentasse di poco? Attendete attendete a ridrizzar questo spirito troppo indiscreto. *Et spiritum re-ctum innoua in uisceribus meis.* Beati pauperes spiritu. Dicea Christo a questo proposito.

Fig:
3. Re. 10.

Leggo nel terzo de i Rè, che uenendo la Regina di Saba ad intender la sapienza di Salomone, restò sì marauigliata, & fuor di se stessa nell'udir le dotte risposte, le argute proposte, il bellissimo ordine della famiglia sua, che dice là il testo. Non habebat ultra spūm. Parimente se tu ti uorrai partire da i confini della terra, & ir a trouar il uero Salomone, e più che Salomone, Christo, e considerar bene l'ordine di questo uniuerso, uscirai fuor di te stesso, rapito da un sacro estasi. Et non habebis ultra spiritum. Quel tuo spirito, qual hora è largo, grande, gonfio, che uorrebbe assai, che mai

che mai si contenta, che, Exit ab extremis. Si restringerà, s'impouerirà. E questo è l'aggiustarsi, & farsi retto, retirati per un' hora a questo Crocifisso, che uedendolo giacer quà pouero, ignudo, piē de disagi, e de dolori. E poi uedēdo te ricco, pomposo, superbo, morbido, se hauerai punto di spirito, Non habebis ultra spiritum. Scorgerai che sei niēte in rispetto di Christo, e che la tua giustitia a fronte quella de Christo è crudeltà. Non habebis ultra spiritū. Aggiusta aggiusta qua lo spirito tuo, se uoi conoscer quanto diretto, e quanto di obliquo contenga. Ti confonderai quando sarai gionto a Christo.

Mentre sei lontano da Christo, può esser, che tu sia come vna stella, ma come t'accosti a questo Sole, sparisce ogni tua santità, & ogni tua uirtù. Lontano da questo uero essemplare, tu credi esser un gran che, ti stimi assai: ma (pouer'huomo) tu sei niēte, tutto difetto, uenendo a questa pietra di paragone. Allhor ti humilierai. Et non habebis ultra spiritum. Non hauerai più tanta audacia, tanto orgoglio, & buona openione di te stesso. Non habebis ultra spiritum. E dirai (Signor) mi conosco esser tutto difettoso, io mi credeuo ha-uer vn spirito retto, un giudicio buono, un discorso maturo, un cōsiglio saldo, ma hor uegge alla p̄senza tua, che è tutto torto, i chinato

al male. *Tu spiritum rectum innoua in uisceribus meis.* E questo farà il Non habere ultra spiritum. Chi si allontana da Christo ha spirito troppo grande, uoglie troppo ingorde, come si ritira a Christo aggiusta lo spirito. Et non habet ultra spiritum. Ultra. Vuol dir oltre i termini fuor di misura, oltre il douere, e questa è l'obliquità dello spirito. *Et spiritum rectum innoua in uisceribus meis.* Fa che non passi i termini uol dire, che non ecceda il douere, ma se ne stia ne' suoi confini.

Veramente il peccator è sempre fuor de i termini, obliquo, e torto. Est ultra. Per questo nelle sacre lettere il peccato è descritto sotto metafora d'inondatione d'acqua. Maledictio (dicea Osea) & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt. Allhor si dice il fiume inondare, quand'esce fuor delle sue sponde, & occupa i uicini luoghi, così il peccato massimamente il publico, esce de i confini suoi, e de i termini suoi, e uà ad occupar quel del compagno, o scandalizandolo, o danneggiandolo. Inundauerunt. Questo è l'uscir de i termini, e l'habere ultra spiritum. Per amor di Dio restringete le uoglie uostre ne i suoi confini, aggiustate questo spirito, pregate di cuore, *Et spiritum rectum innoua in uisceribus meis.* Tanto ho uoluto dire della rettitudine dello spirito sopra ql, *Spiritum rectum.*

Di.

Diciamo qualche cosa della rinouatione di questo spirito. Innoua. Io ui hò detto altre uolte, che non piacciono a Dio le cose uecchie, cioè quell'antico Adamo. *Expoliantes uos ueterum hominem, cum actibus suis.* Si uede chiaro nelle cose naturali, che Iddio le uà rinouando ben spesso; rinoua il Tempo, rinoua l'anno, si rinoua la terra, la Luna, le Piante, gli animali, e gli Elementi in mille modi uariano, & si tramutano.

E per tal uariar Natura è bella.

Iddio però stà sēpre saldo, sempre è l'istesso; e tutte le creature a rispetto di Dio, sō come tātī uestimenti. Vano i gran Prencipi, e Signori tramutarsi souente di ueste p maggior gloria, e splendore, restando però l'istessa psona. Così piace a Dio uestirsi di nuouo per più grādezza sua, e queste creature son i suoi uestimēti; q̄sto girar de cieli, questo turbarsi d'aria, q̄ste motioni dell'acque, q̄sta trās mutatione de gli elementi, questa rinouatione della terra, questa rinuerdezza de piāte, e de herbe, sō tutte uesti cō le quali si uà mutando Iddio, restando egli l'istesso. *Ipsi peribūt, tu autē permanebis, & oēs sicut uestimentū ueterascent, & uelut amictū mutabis eos, & mutabuntur: si muta souēte il nostro Re Iddio, ogni giorno nasce il Sole, ogni mese rinoua la Luna, ogn'anno rinueste la terra il suo bel seno,*

B b fin

Colof. 32

Simil.

Apo. 21

fin che uerrà quel giorno uniuersale, e farà cieli nuou, terra nuoua, & mondo nuouo.

Se dunq; Iddio vâ rinouando tutte le creature, pensa pur (Napoli) che uole ch'ancora noi rinouiamo lo spirito nostro. Renouamini spū mentis uestre. Disse Paolo, e David prega. *Et spiritum rectum innoua in uisceribus meis,*

Eph. 4.

come fa il serpente tra durissime pietre, per q̄sto disse Christo, che la uia del cielo è stret

Luc. 13.

ta. Contēdite per angustā portā intrare. Accioche p̄ tāta strettezza lasciamo la scorza uecchia, ui dico che S. Bartolomeo, uolēdo entrar in Paradiso vi lasciò la pelle. Fuggite la uia lar

Simit.

ga se uolete rinouar lo spirito. *Et spiritum rectum innoua, &c.* Fate come quel vermicello da seta, che cō le pprie uiscere si fabrica una prigione iui si mortifica, e poscia rinouato n' esce come bianca farfalla, così uoi se con la ppria uolontà vi ristringerete nella uia di Dio al fine biāchi, e puri uolarete al cielo rinouati. *Et spiritum rectum innoua in uisceribus meis.*

Ma se prima non ui imprigionate sia impossibile rinouarsi. S. Giouāni il p̄cursore, ancor che mai facesse peccato, uie posto prigione, ma all'ultimo pur n' esce biāchissima farfalla. Cū audisset Iōā. i uinculis opera Christi. Benedetti vincoli adunq; benedette prigiōi, benedette catene; poiche sō causā d'aggiustar, e rinouar lo spirito nostro. Sò che quanto al

senso

senso le prigioni sogliono esser odiose, pche ci priuano di libertà, ma nōdimeno chi bēle cōsidera sono molte uolte migliori, che i palagi regali, pche nelle corti de i p̄cicipi il buono bē spesso diuenta tristo, p le adulationi, p le inuidie, che iui regnano, p li troppo sōtuosi uestiti. Ecce qui mollib. uestiūtur i domib. regū sunt, la doue per cōtrario nelle carceri il tristo suol diuenir buono, pche iui si castifista, iui l'huomo si riduce in se stesso, e si emēda da molti falli. Io ti trouerò nelle carceri molti, & molti sātī huomini, Gioseppe in Egitto, Ezechiel, Daniel nella Caldea, Michea in Gierosolima, S. Giouāni hoggi in Giudea: ma non sò già se nelle corti de i Re, & P̄ncipi mi trouerai huomini da bene. Quelle che stan nelle carceri souēte mandano a Christo, ricorrono a Christo, si raccomandano a Christo. Cū audisset in uinculis opera Christi, se odono l'opre di Christo nelle carceri, e ne i vincoli, l'opre del mōdo s'odono p le piazze, p li seggi, e per li palagi; ma l'opre di Christo più si sētono entro l'oscurissime prigioni, pche iui opera più, più si mostra mirabile ne i trauagli, più essercita la uirtù sua in un soggetto tribolato, che ne i favoriti del mōdo. Cū audisset in uinculis opera Christi. Di che s'ode ragionar ne i palagi, e nelle corti? d'ambitioni, de supbie, de fumi, de uanità. E nelle

B b a carce-

carceri? de uoti, de p̄ghi, di Christo, de i S̄ati. Cū audisset in uinculis opera Christi. Come tu sei sciolto dalle catene, e dalle angustie, subito tu dai orecchie all'opre della carne, e del demonio. Ma se ti viene adosso una borasca che cadi in miseria, e seruitù, all'ora più che uolentier porgi l'orecchie a i fatti de Christo. Cum audisset in uinculis opera Christi.

L'opre di Christo nō s'odono se prima nō s'imprigiona q̄sta humana ragione ne i uincoli della fede. In captiuitatē redigētes oēm intellectū in obsequium Christi. Chi non restringe ogni suo sapere in q̄lla benedetta carcere della fede, nō ode, nō crede i fatti di Christo. Ma chi s'imprigiona, e lega quà ogni intelletto, & sēso, ode, crede, e sēte le certissime opre sue. Cū audisset in uinculis opera Christi.

Cōtenti amosi (carissimi) di star ne i uincoli delle tribulationi, q̄ste carceri aggiusterāno lo spirito nostro se fosse torto, e piegato. Vexatio. n. intellectū dabit auditui. Ti p̄go Signor mādami delle tribulationi. Noi siamo quà come t̄ate tane in un deserto, agitato da quel uento aquilonare delle tētationi diaboliche, che ci fanno piegare. Quid existis in desertum uidere? Arundinem uento agitatam? però Signor ridrizza noi tutti. Spiritum rectum innoua, &c. che così diritti, e giusti ne uerremo a te, per goderti in secula seculorum. Amen.

LET-

LETTIONE XXIII.

Fatta il dì della Concettione della Madonna.

Ne proicias me a facie tua, & spiritum sanctum tuum ne auferas a me.



Ingolarissimo dono, e sopra ogni dono naturale, che la gran maestà di Dio hà concesso all'huomo, secondo il mio giudicio, è il giudicio di saper discernere il bene dal male, sap che questo mi gioua, e questo mi nuoce, q̄sto io debbo eleggere, e quello riprouare, & ebē misero, & miserabile chi non hà tal dono, peggio delle bestie, alle quali la Natura è duce diseguir quel che lor gioua, & fuggir quel che lor noce. Mala cosa l'esser sì cieco, che si sti mi il mal bene, & il bene male. Væ qui dicūt bonum malum, & malum bonum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras, ponentes amarum in dulce, & dulce in amarum. Per questo Esaia Profeta tra le lodi che dà al Messia uenturo a Christo, una nē fū questa l'hauer giudicio di riprouar il male, & elegger il bene, e dice. Butyrum, & mel comedet. Ut sciat reprobare malum, & eligere bonum.

Qui mi fermo, e cerco come dal māgiar bu

B b 3 tyro

tiro e mele, ne nasca un giudicio di saper
 elegger il bene, e riprouar il male, quasi che
 mele, & butiro cōferiscano a far questa scelta,
 Sono parlari oscuri poco intesi da miseri, &
 ignorāti Hebrei. Il mangiar mele, e butiro sa-
 pete che cosa è? è un'assuefar, & auezzare il pa-
 lato alla dolcezza, pche tali cibi son dolcissi-
 mi, dolce è il mele, dolce è il butiro, & chi mā-
 giasse sol mele, e butiro auezzarebbe ī manie-
 re il gusto suo alla dolcezza, che facilmēte di-
 scernerebbe, & sētirebbe ogni poco d'ama-
 ro; come all'incōtro chi si usasse a cibi amari,
 nō discernerebbe l'amarezza, & non le schifa-
 rebbe, hauete mai udito di quei che si nodri-
 uan di ueleno? dice il Filosofo, che. *Ab assue-*
tis non fit passio, & si fit, non tanta.

Arist.

Hor dui sono i cibi dell'anima nostra, vno
 è amaro più che l'assentio, q̄st'è il peccato, l'
 altro è dolce più che'l mele, quest'è la gratia.
 Chi auezza l'anima al peccato nō sente la sua
 amarezza, e non sa quanto danno gli appor-
 ti. *Ab assuetis non fit passio:* Anzi han de-
 prauato il senso, che li par dolce, & a questo
 modo, *Ponūt amarū in dulce:* Come quei, che
 sono assuefatti al ueleno. Ma chi è uso al dol-
 cissimo cibo della gratia, più dolce d'ogni
 butiro, e mele, assuefatto alle cōsolationi spi-
 rituali, subito sente l'amarezza del peccato, nō
 hà si tosto errato, che come delicato di gusto,

si ri-

si ritira, lo schifa, come amarezza insopportā-
 bile, perche questo? pch'è auezzo alla dolcez-
 za della gratia; Però dice Esaia. *Butyrum, &*
mel comedet, & sciat reprobare malū, & elige-
re bonū. Quasi dica sarà di maniera assuefat-
 to alla gratia, che schifará, anzi abhorrirá il
 peccato come ueneno, mai cōmettendo erro-
 re, ne mai gustādo amarezza di colpa, lo ripro-
 uerá come cosa cattiuā: *Butyrum & mel come-*
det, ut sciat reprobare malum, & eligere bo-
nū. Hor Iddio è sapientissimo, pche conosce
 tutti noi, nō s'ingāna punto nell'elettione de'
 buoni, & riprouatione de' tristi; di questo te-
 mendo David si uolta cō lagrime al suo signō-
 re, & dice. *Ne proieias me a facie tua.* Io sò (Si-
 gnor) che tu uai facendo là scelta de buoni, e
 de tristi, e non ti inganni in conto alcuno:
 sei come il pescatore, che sà elegger il buon
 pesce, e gettar il cattiuo, ti prego a non get-
 tar me. *Ne proieias me a facie tua.*

Auerti però, che questa elettione, & ripro-
 uatione, che fa Iddio d'eletti, e reprobati;
 non l'hà fatta ab eterno, siche egli determi-
 nasse due gregge l'una da salvarsi, l'altra da
 dannarsi, & che questa greggia d'eletti non
 possa passar a quella de dannati, e riprouati,
 come uogliono alcuni, perche Iddio non hà
 determinato, ne prefisso questo numero. Tal
 separatione di due mandre non s'hà da far

B b 4 se

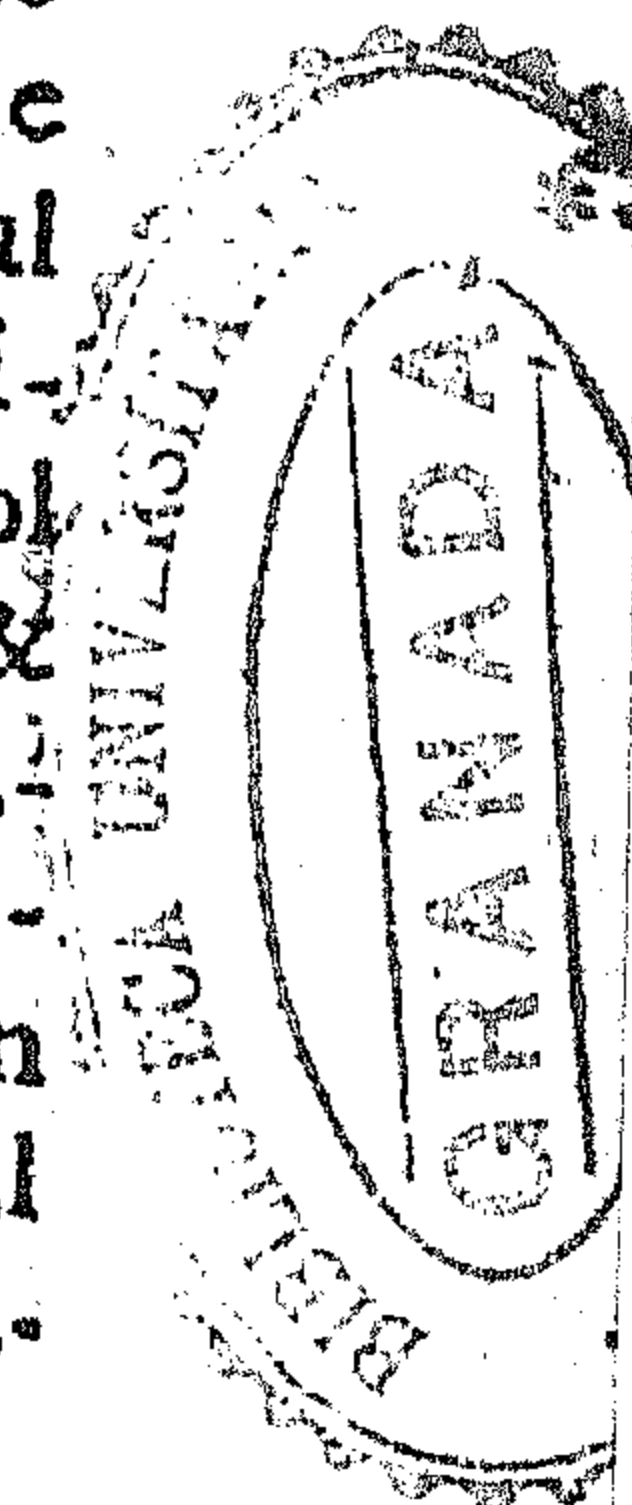
se non al dì del giudicio, allhora quãdo, Separabit oues ab hædis, tũc separabit. Notate q̄l tũc. Allhora, quasi dica non per auanti, nõ ab eterno Iddio ha fatto tal separatione de due squadre, ma tũc. E dicono ancora di piũ che la greggia de i reprobati nõ può passar in q̄l la de p̄destinati, ne i predestinati dà reprobati, se nõ secõdo la p̄sente giustitia. è falso, è falso, sarebbe frustratorio e uano il pregar di David. *Ne proijcias me a facie tua.* Perch'io direi a David, o che tu sei nel numero de gli eletti, ouero de dannati, e riprouati, se nel numero de gli eletti, nõ dubitar d'esser cacciato dalla faccia di Dio, perche dicono costoro, il predestinato non si può dannare; se tu sei de reprobati. Prega quanto puoi. *Ne proijcias me a facie tua,* che cõuien dannarsi, e non mi dir che David prega della faccia, secondo la presente giustitia, ch'è la gratia, perche poco, ò niente gioua l'esser ammesso a questa faccia, e poi cacciato da quella del Paradiso, che giouò a Giuda esser eletto Apostolo? anzi li ritornò in maggior danno. Intende adunque di quella benedetta faccia, che uedranno i beati in Paradiso. *Ne proijcias me a facie tua.*

Tenete pur di certo, che mentre siamo in questo mondo, noi siamo sũ la bilancia, potiamo dãnarsi, e saluarsi, e nõ hà Iddio determinato, ne prefisso segno alcuno, pche egli hà fatto

fatto due maniere di creature, alcune necessarie, come i cieli, e gli elementi, altre contingenti, e libere come le creature ragioneuoli, le necessarie Iddio le conosce p̄ necessarie, & le ha determinate ad un fine, le cõtingenti le conosce p̄ contingenti, indeterminate, come ch'io sieda, che io ragioni, che quello dorma, quell'altro corra, e le lascia libere, nõ le sforzando a bãda nessuna. Deus ab initio constituit hominem, & reliquit eum in manu consilii sui. Apposui tibi ignem, & aquam, ad quod uolueris porrige manũ tuã. Dice Iddio, ti mostro due vie, una che uà al cielo, l'altra all'inferno, non ti uoglio sforzar che uadi ne p̄ questa ne per quella: se tu uoi uenir al cielo nõ mancherò d'agiutarti con la gratia mia, se tu uoi ir nell'inferno, perditio tua Israel, tantummodo in me auxilium tuum.

Firmata q̄sta uerità, io non sò ueder come Iddio habbi determinato dell'huomo, che questo facci bene, & quello male, questo si salui, e quello si danni, perche sarebbe far il libero necessario ad una parte, & io credo molto bene che'l predestinato si possi dãnare, & il reprobato saluare. E'ben uero però (notate) d'alcuni segnalati, che Iddio, secõdo il beneplacito suo, gli ha p̄destinati in questo senso, cioè p̄eletti a dignità suprema, a gradi altissimi. In questa p̄elettione la prima è Maria

Eccl. 19



ria Vergine predestinata, cioè in dignità preeletta sopra tutte le creature. Elegit eam Deus, & praelegit eam. Canta la Chiesa, gli ha voluto far certi favori segnalati, come mō darla da tutte le macchie, che fusse madre sua, & essaltarla sopra i chori angelici. Ilche non ha fatto ad altri. Poi tra questo numero è San Giouanni Battista, gli Apostoli, & molti altri santi, i quali sono predestinati, cioè sopra tutti destinati, & non si poteano dannare, perche Iddio li somministraua tanta effluentia di gratie, tanta abondanza che ueniua a confirmarli, & far il libero arbitrio loro inuertibile, si come confirmò i Santi Apostoli il dì delle Pentecoste. Queste sono gratie particolari ch'Iddio fa di raro.

Petr.

Gratie ch' à pochi il ciel largo destina.

Eph. I.

Elegit nos (dice San Paolo) ante mundi constitutionem, ut essemus sancti, & immaculati, E poco appresso. Sorte uocati sumus prae destinati secundum propositum eius, qui operatur oīa secundum consilium uoluntatis suae.

Rom. 9.

Questo solo è. Ex uocāte Deo. Senza opra humana, chi può meritar quei gradi altissimi. E solo Iddio, che come figulo può far uasi in honore, & in cōtumelio, cioè non così honorati. Però non parlo di q̄sti, perche sono privilegiati. Ma parlo de gli huomini cōmunemente, de quali non è determinata cosa alcuna, altro

tro è determinare, altro è præscire, & præuidere. Iddio uede, & preuede quel che hò da fare; sà egli chi di noi altri s'hà da saluare, & chi da dānare; ma nō hà determinato, che s'hauesse determinato conuerrebbe, che l'effetto seguisse necessariamente. Sant' Agostino nel terzo libro de li. arb. Dice, che si come la memoria mia delle cose passate nō pone necessitā in quelle, così la prescienza di Dio delle cose future, non pone necessitā alcuna (parlando delle contingenti.)

August.

Iddio preuede che Giuda hà da dannarsi, e Pietro da salvarsi, adūque bisogna, che Giuda si dāni, e Pietro si salui, altrimenti la sciēza di Dio fallerebbe, quādo Giuda si saluasse, & Pietro si dannasse. Et io ui sodisfaccio in questo; & dico che potea Giuda salvarsi, e Pietro dānarsi, nè per q̄sto la presciēza di Dio sarebbe stata mutabile, nè fallibile: pche q̄sta mutatione nō è dalla parte di Dio, ma dalla parte nostra. Eccoui l'esempio, q̄sta colonna che hora mi è alla destra, se io mi uolgo, passerà alla sinistra, e pur nō si muoue, ma io sō q̄llo che si muta; così Iddio è cōe salda colōna immobile, che sostiene tutto il mōdo. Dauid hora è alla destra, & hora alla sinistra, hora è amato da Dio, hora odiato. Questa mutatiōe nō è in Dio, è in Dauid, i Pietro, in Paolo, & per ò grida il Profeta: *Nè proyicias me a facie tua:*

Dub.

Sol.

Dicit

Mal. 3.

Dice Iddio per il Profeta Malachia . Ego Deus, & non mutor, & uos filii Iacob nō estis consumpti. Non ui sgomentate (uol dir) ò figli di Giacob nel conuertirui a me, che se ben è uera ch'io non mi mutò . Ego Deus, & non mutor. Nondimeno. Vos non estis consumpti. Il mio essere immutabile non tronca a voi la speranza, ne la possibilità al conuertirui, non ui fa pregiudicio alcuno . Reuertimini ad me, & ego reuertar ad uos. Perche. Vos filii Iacob non estis consumpti . Che uol dir, Non estis consumpti? Vuol dir non sete morti, ancor haucte il libero arbitrio uertibile : non sete consumati dalla morte. Voi sete uiui, haucte il modo di conuertirui, ancor ui offero la gratia mia: Sapete quando sarete consumati? Quando sarete morti. Ma hora uos non estis consumpti, non sete arriuati al fin della candela .

Dub.

Ma direte, come può Iddio amare , & non amare? Mò odiar Paolo, mò amarlo? hora amar David, hora odiarlo, e tornarlo poi anco ad amare? Amor, & odio son pur talmēte contrari , che dall'uno all'altro non si può passar senza mutarsi. dunque Iddio si muterà. Ascolta Napoli che ti uoglio acchettare . In noi è uero, & in tutte le creature, che non potiamo passar dall'amore all'odio, e dall'odio all'amore senza mutarsi , perche in noi son passioni

Sol.

contra.

contrarie, e l'amor mio nō è quel, che sono io stesso, ma differente da me , e le passioni mie sono finite, & non sono quel che sono io. Non è così in Dio: l'amor di Dio non è passione in Dio, è l'istesso Dio : l'odio in Dio non è cosa aliena da Dio, ma l'istesso Dio; & per conseguente non ha termine alcuno essendo infinito, di qui auiene, che cō l'immensità del suo essere ambisce , & abbraccia tutti gli estremi ancorche cōtrari, senza determinatione, o distintione. Et si come Iddio con l'eternità sua infinita abbraccia il tēpo passato, il presente, & il futuro egualmente senza differenza di tempo con un modo, a noi incomprendibile per esser misurati dal tempo. Così con l'infinità sua abbraccia amore, & odio, predestinare, e riprouare senza mutatione, ò differenza alcuna; ma con l'istesso atto predestina, e dannar, ama, & odia: perche tutto quel ch'è ī Dio, è l'istesso Iddio. Può ruinar e saluar Niniue , infermar, e sanar Ezechia, riprouar, & elegger David, Pietro, e Paolo, perch'in Dio questi atti non sono contrari , tutta la mutatione uiene dal canto nostro. Ego Deus & non mutor, tu ti puoi mutare, che se ben sei tra predestinati, non ti tener tanto sicuro, che non possi cadere. Qui stat uideat ne cadat . Et prega , ^{1. Cor. 10}
Ne proicias me a facie tua .

Siche sete chiari, che David può star auanti

la

Simil.

la faccia di Dio, & esserne cacciato, sēza che Dio si muti, nè q̄sto hā dcll'impossibile che un'istessa cosa sia mutabile, da un canto, dall'altro immobile: ui darò un'esempio, che u'illuminerà assai in questo fatto. Sanno i matematici per theorica, e uoi potete uederlo in pratica, che nella sfera circolare, come i una ruota, ui è il centro in mezo, e la circonferenza attorno attorno, le linee poi deriuano dal cētro alla circonferēza; facciamo, che si muoua questa ruota orbicolare, non è dubbio, che le linee dalla banda della circōferēza si muouono, restando immobili in quanto s'uniscono nel centro, perche? perche iui non son cōtrarie, anzi una cosa istessa, ilche non è uerso la circonferenza, nella qual si troua oppositione, e contrarietà, però anco mutatione. Hor fate conto, che Iddio è questo centro immobile, & indiuisibile, dal quale poi deriuano molti atti in uerso le creature, come tante linee, questi sono amare, odiare, riprouare, predestinare, e simil altri atti, i quali s'uniscono in Dio indiuisibilmente, & però mutatione alcuna non dicono. Ego Deus & non mutor. Ma dalla banda nostra sono uariabili, perche sono cōtrari, e tutta la mutatione è dalla banda nostra, non da Dio.

Siche hauete aperto gli occhi in q̄sto discorso (ridotto in quella breuità possibile in

tanta

tanta materia, qual'è la predestinatione) che non si deue alcun tener sicuro, io son predestinato, mi saluerò, certo che potresti ingannarti, ui dico ch'ogn'un si può dannare, e saluare mentre è in questa uita, eccettuando que' pochi, che di sopra u'hò detto. Volete che ui risolua in una parola? Fate bene, che farete della greggia de predestinati, questo è meglio, che disputar tutto il giorno, dice S. Pietro, Fratres magis satagite, ut per bona opera certam uestram uocationem, & electionē faciatis. Se Dauid non hauesse temuto, che pur era de predestinati, non haurebbe detto: *Ne proyicias me a facie tua.*

Così fù scacciato Saul dal Regno. *Vsquequo tu luges Saul cum ego proiecerim eum ne regnet super Israel?* Di questo teme Dauid con dire. *Ne proyicias me a facie tua.*

Io mi ricordo che Absalone fù priuato di ueder la faccia di Dauid suo padre per il fratricidio, & mādato in esilio. *Et nō uidit faciē Regis.* Se non che Gioab mādò una saua dōna, laquale con bellissima parabola psuase al Rè, che riuocasse il figlio, & ottēne la gratia, oue poi d'indi a non sò che giorni fù introdotto anco auanti la faccia del Rè.

Noi noi siamo questi sbanditi dalla faccia di Dio per li peccati nostri. Però à te ò sauijssima Vergine pura, & immacolata rendiamo infinite

2. Pet. 1.

1. Re. 16

Figur.

2. Re. 14.

infinite gratie, che fosti di sì alto ualore, che per noi intercedesti uenia appresso il gran Rè Iddio, & del continuo ci richiami dall' esilio. *Quib. te laudibus efferam nescio*. In tal giorno come hoggi meritarebbe ch'io entrassi nel pelago delle tue lodi, ma nõ ueggo il modo d'uscirne. Et è uero (Napoli) che se bẽ s'aggiungessero alle hore i giorni, a i giorni le settimane, alle settimane i mesi, a i mesi gli anni, a gli anni i lustri, a i lustri i secoli, a i secoli l'eternità, sempre hauerei che dire di Maria. E s'io non mi sentisse d'ingegno sì infecòdo, e di parole sì infacondo, farei un panegirico. Questa è quella ch'è senza macchia. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. Ne di peccato originale, ne d'attuale mai s'imbrattò come ui di ssi sopra quelle parole. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*.

Cant. 4.

Prov. 9.

Ber.

Questa castissima Vergine fù come un bellissimo palagio dell'eterno Iddio, che l'edificò con tanto magistero. *Sapientia ædificauit sibi domũ, excidit columnas septẽ*. Sopra le quali parole dice S. Bernardo. Che questa sapienza è il figliuolo di Dio, che douea uenir in terra, la casa, che si fece per habitare, fù la santissima Vergine, casa regale, i cui fondamẽti furò l'humiltà, il tetto la diuina protezione, i muri le tãte uirtù, la porta la fede, le sette colõne, che la rendean sì salda, e ferma, furo-

no

no i sette doni dello Spirito santò; Spirito di *Esai.* sapienza, e d'intelletto: spirito di consiglio, e di fortezza, spirito di scienza, e di pietà: e spirito di timore. Questo, è lo spirito ch'addimanda Dauid, che non gli sia leuato, però segue. *Et spiritum sanctum tuum ne auferas a me*. Molti intẽdono p questo spirito lo spirito di Profetia, e dicono, che Dauid stette un'anno senza questo spirito profetico, per il commesso peccato, ancor che possi star questo spirito cõ il peccato, per esser gratia gratis data: pur può esser che per castigar Dauid Iddio gli togliesse qsto bel dono di profetare, però pga, *Et spiritum sanctum tuum ne auferas a me*.

Potiamo intender anco lo Spirito santo, terza psona della santissima Trinità, che propriamente si dimanda Spirito santo: perche auenga, ch'anco il Padre sia spirito, & il figliuolo spirito, & ambeduo santi, talche anco il Padre si può dir Spiritosanto, & il figliuolo Spiritosanto, nõdimeno i sacri Teologi esplikano con queste due uoci copulate insieme, Spirito santo. La terza persona. S'io dico. Spirito, santo. in uirtù di due dittrioni, di aggettiuo, e di sostantiuo, è commune a tutte tre le persone, *Deus enim spiritus est, & Spiritus sanctus*. Ma se in uece d'una sol uoce, è appropriato allo Spiritosanto solo, terza persona. Que dice S. Agostino quello ch'è nesso, e uin

Ioh. 4.

Aug.

Cc

colo

colo di due cose deve esser chiamato di nome, che conuiene ad ambi duo connessi, come farebbe a dire, se da un'Irco, & una Cerua si generasse un terzo animale conueniente si direbbe Ircoceruo. Et perche il padre Iddio è spirito, spirito è anco il figliuolo; santo è il padre, santo è il figliuolo, e da l'uno e l'altro procede questa terza persona come uincolo, e nesso amoroso d'ambi duo, conuenientemente si dice Spiritosanto. Santo perche santifica, & purga il tutto, sicche anco dall'effetto può uenir questo nome santo. *Et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.* Cioè l'effetto dello Spirito santo ch'è la santificatione.

Questa uoce copulata Spiritosanto non la trouo auanti Dauid, ch'alcuno la dicesse, egli fù il primo che'l dicesse in queste parole. *Et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.* Dopo Dauid cominciò ad usarsi un poco, prima da Salomone in molti luoghi, nella sapienza, e nell'Eccl. al 1. poi Zacharia lo nominò, similmente Esdra, & altri. Nel Testamento nuouo, perche si palesò, è nominato infinite uolte. *Et spiritum tuum ne auferas a me.* Senza questo spirito noi restiamo come un'ombra senza corpo, com'un corpo senz'anima, com'un'anima senza senso, com'un senso senza ragione, come una ragione senza Dio, però Signor, *Spiritum sanctum tuum ne auferas a me.*

E scrit-

E scritto nel Genesi, spiritus domini ferbatur super aquas, per dar le uirtù seminale di produrre, e dar uita a le produtte. Noi erauamo tutti morti, ma buono fù che lo spirito riposò sopra l'acque, ilche accadè quando si riposò sopra Maria, per dar uita a noi: *Spiritus sanctus superueniet in te.* Di quell'acque antiche è scritto. *Congregentur aquæ in locum unum. Et congregationes aquarum appellauit Maria.* Così nella ricreatione il mare fù Maria in cui si congregorono tutte l'acque delle diuine gratie. Di quelli si dice che appellauit Maria, breue; Ma questa si chiama Maria, longo, per dirti che i beni del modo congregati insieme, dinotati per quell'acque sono breui; ma quelli, che si congregorono in Maria furon lunghi. O Maria tu sei piena di gratie, *Aue gratia plena.* Comparti ancora a noi di queste acque benedette: Tu fosti un uaso picciolo, e nondimeno contenesti il mare ilteso delle gratie.

Vas admirabile opus excelsi. Fu ueramente un uaso marauiglioso, poiche quanto più picciola si facea per humiltà, tanto maggior abondanza d'acqua di gratie capiua. Quanto humiliter sedebat, tanto amplius capiebat, dice S. Agostino. *O uas admirabile opus excelsi.* Però esclama Bernardo con il suo spirito deuoto. *O uenter capaxior coelis, diffusior*

C c a terris

Gen. 1.

Luc. 1.

Aug.
Ber.

Gen. 6.

ferris, latior elementis, qui illum continere ualuit quem totus mundus capere non potuit. Hauea ben ragione Salom. di addimandar: Quæ est ista? poi che ne sotto, ne sopra il cielo u'è cosa più marauigliosa di questa fantissima Donna: mira che Paradosi si trouano in lei, la stella parturisce il Sole. Maria Vergine è stella, Christo Sole di Giustitia. Il Fonte parturisce il Mare. Maria è Fonte di pietà, Christo Mare di Bontà, e Maria parturisce Christo. Che la circonferenza del cerchio s'inchioda nel centro, non è questo un paradosso? La circonferenza della grandezza di Dio si restrinse nell'humilissimo centro di Maria, ò che stupore. Vas admirabile. Horsù ricorriamo a Maria (carissimi) ella è come un uaso colmo d'acque di gratie, ogni poco che si scuote un uaso colmo d'acq; sparge atorno atorno acqua, così fiate certi, che ogni poco d'oratione, e di sospiri che mandate a Maria, che ui manderà le sue gratie. Succurre ergo miseris. Maria che a te ueniamo con deuoti preghi, accioche ne trasporti a ueder il tuo figliuolo per sempre. Amen.

LET-

LETTIONE XXIII.

Fatta nella III. Dom. dell'Aduento.

Redde mihi lætitiã salutaris tui, & spiritum principali confirma me.



Ouienmi (gratiosissimi uditori) nel principio di questo miglionamento quello, che disse Sara moglie d'Abraamo, dopo che si vidde hau er generato un figliuolo in quella età ultima, e decrepita. Risum fecit mihi Dominus, & quicumque audierit corridebit mecum. Cosa di riso, e d'allegrezza grande (uol dire) mi par questa, ch'io mentre son stata giouane, bella, e uaga, nõ hò mai parturito figliuolo, bẽch'Iddio m'hauesse promesso farmi madre d'un popolo eletto. Hor che son uecchia, e di capelli canuti hò pieno il capo, s'è degnato l'alto Iddio darmi una prole. Risum fecit mihi Dominus, & quicumque audierit corridebit mecum. Et in segno di tanta allegrezza uoglio poner nome al nato figliuolo Isaac, che uol dir risus. Io era prima tutta sconsolata, e mesta, e quasi fuori di speranza d'hauer figli, & quando udì l'Angelo, stand'io dopo l'uscio del mio tabernacolo,

Gen. 31

Gen. 18

Cc 3 che

che douea parturire, io me ne risi. Quò audito Sara risit positi ostium tabernaculi.

Ecc. 3. Napoli mio. Tempus plangendi, tempus ridendi. Non è sempre tempo di piangere, ne anco di sempre ridere, prima dice. Tempus plangendi. Poi uiene il Tempus ridēdi. Era tutta la natura humana mesta, e dolorosa, piāgea per il peccato d'Adamo, che fu causa della sua ruina. Se non che Iddio promise ad Abramo, & a i Patriarchi, & Profeti darli un figliuolo, che rallegrarebbe il genere humano. Rife a questa promessa allhora la Natura nostra, & si rallegrò dopo l'uscio del Tabernacolo, quando che con ferma speranza dietro quell'ombre, & figure antiche vdì perfede, che douea nascer il Messia.

Gen. 17. Pareva che tardasse, s'inuecchiava questa Sara, e pur non ueniua, e rāto tardò il nascer di questo mistico Isaac, che molti dubitauano, che le promesse suser uane, come si dice di Abramo. Cecidit Abraam in faciem suam, & risit in corde, dicens, putas ne centenario nascetur filius? Et Sara nonagenaria pariet? E quindi pregauano. Mitte domine quem misurus es. Rorate cæli de super, & nubes pluāt iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem. Veniat dilectus meus in horrum suum.

Exo 45.
Esa. 4.
Cant. 5.

Gal. 4. in fine. Quādo uenit plenitudo tēporis. Quādo era inuecchiato homai q̄lto mondo, e la

Natura

Natura humana era nonagenaria, colma di vecchiaia, canuta, che seguia sol l'huomo uecchio peccatore incuruato al male; ecco che nasce il Saluator del mondo Christo. Allhora potea dir tutta la natura nostra. Risum fecit mihi Dominus, & quicumque audierit corridebit meum. Et in segno di tanta allegrezza *Luce 2.* cantaron gli Angeli, e dissero. Euangelizo uobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia notus est uobis hodie Saluator. O cheriso, ò ch'allegrezza sopra ogni allegrezza, non s'allegra chi nō ode q̄sta nuoua dell'incarnation del Verbo, cioè chi nō la crede, perche. Fides ex auditu. Et però dice quicumque audierit corridebit mecum. *Rom. 10.*

Io ti ringratio (Signor) che'l nostro pianto hai cangiato in riso, quella dolente cetra ch'anticamente staua appesa alle falci dell'antiche cerimonie, falci apunto, che fean sol ombra senza frutto, hora è staccata, prima stauan sospesi i nostri organi, e noi, sedendo lungo i fiumi di Babilonia, piangeuamo le disgratie nostre, hor li ripigliamo di letitia pieni, e cantiamo a te Signor, e canteremo in q̄sta santa Natiuità. Quest'è il riso, & l'allegrezza, che dimanda David. *Redde mihi letitiam salutaris tui.* Sono molto afflitto (Signor) per li peccati miei, hai promesso far nascer il Saluator da lōbi miei, il quale si chiamerà Salutare,

C c 4 ralle-

rallegrami adunque. *Redde mihi letitiam salutaris tui.*

Philip. 4. Poteasi accordar meglio questo versetto cō il giorno d'hoggi, nel qual la santa Chiesa fa una spiritual allegrezza da parte di S. Paolo, che dice. *Gaudete in Domino semper iterū dico gaudete?* Come s'accordan ben queste due cetre, quella di David antica, & quella di Paolo nuoua, quella dice con speranza del futuro: *Redde mihi letitiam salutaris tui.* E questa del presente. *Gaudete in domino semper.*

Iob 8. Fu grande l'allegrezza nel nascer d'Isaac, pche rise il padre, rise la madre, e il figliol istesso si chiamò riso: ma non ha che far cō q̄storiso, & allegrezza nel nascer il figliuolo di Dio. è scritto ī Giob: *Hęc est. n. lætitia uix eius, ut rursum de terra alij germinentur.* E poi dice. *Donec impleatur risu os tuum, & labia tua iubilo.* Vuol dir, questa è l'allegrezza nella uia di Dio, che si rinuoui il mōdo nascendo hor piante, hor frutti, hor herbe, hor animali, hor huomini, pche nel nascere sempre è allegrezza. *Iob. 16.* *Mulier cum parit tristitiam habet, quia uenit hora eius; cum autē peperit puerum, iam non meminit pressuræ propter gaudiū, quia natus est homo in mundū. Hęc est ergo lætitia uix eius, ut rursum de terra alij germinentur.* Ma nō è cōpiuta allegrezza al nascer di q̄ste cose,

cose, è un riso a mezza bocca, perciò che nasce, che si uouole, non nasce mai à tutti, nasce un frutto, ma da pochi può esser partecipato, nasce un'huomo può esser certo utile à molti, onde di S. Giouanni è scritto. *Et in natiuitate eius multi gaudebunt.* Ma non à tutti: però sono letitie semiplene. *Donec impleatur risu os tuum.* E quādo s'empie di riso la bocca nostra, e fu perfetta allegrezza? *Et labia tua iubilo?* Quando? se non quando nacque il Saluator di tutto il mondo, à utilità di tutti universalmente. Questa allegrezza l'odoraua David di lontano, e bramandola dicea. *Redde mihi lætiam, &c.*

Luc. 11. In questo Salmo io leggo duo uersi allegri, tutti gli altri hanno del malinconico, & dolente per la maggior parte. Il primo è quello già esposto. *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiā, & exultabuunt ossa humiliata.* L'altro è questo. *Redde mihi lætiam.* E credo, che due uolte habbi David rallegrato questo Salmo, pche due son l'allegrezze, che proua il christiano, una in questo mondo nello riceuer della gratia, che Iddio li manda certi contenti spirituali, l'altra nel paradiso: per questo forse anco S. Paolo ha detto due uolte. *Gaudete in Domino semper, iterum dico Gaudete.* Non è, come si pensa il uolgo in tutto amara la uita presente del christiano uero, anzi che di

di dētro, bē spesso sēte un'iralità di cuore, un giubilo, che lo solleva in Dio. Non è dubbio, che le lagrime di Maddalena mentre irrigavano i piedi del Signore, che refrigeravano il cuor di dentro: dimoravano insieme la tristitia, e l'allegrezza, si dolea hauer peccato, si rallegrava di pētirsi, s'attristava della colpa, gioiva della remissione. Combattono insieme nel campo del cuor nostro tristitia, e gaudio. *Pro. 14.* Ritus dolore miscebitur. Ne sapresti ben tu à chi dar la uittoria; ma pur in fine ne resta padrona del cāpo la letitia, essendone sforzato uscir fuori il dolore per uia degli occhi cō lagrime, per la porta della bocca cō sospiri, & resta come uittorio/a l'allegrezza entro la rocca del cuore; in questo conflitto grida il nostro David. *Redde mihi letitiam.*

Lo spirito nostro è come il Delfino del mare, il quale allhora par, che s'allegri, & gioisca, salta, & guizza, quādo, che presente le fortune del mare, le procelle, e le piogge. Così il cuore, & lo spirito del uero christiano in quellhora s'allegra, e giubila quando li soprauengono le sinistre fortune, quando inondano le piogge delle lagrime, e soffiano i uenti de sospiri: sentite David quello che dice. *Psal. 93.* Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificauerūt animam meam. Anzi, che non bene si possono

sono sentir le consolationi, e le dolcezze, chi non sente gli affanni, e le amarezze. *Pro. 14.* Cor quod nouit amaritudinem animæ suæ in gaudio eius non miscebitur extraneus. Dice Salomone. E Seneca, che la uera allegrezza si proua nel fuggir a punto l'allegrezza; Si uis animū in perpetua uoluptate esse, non uoluptatibus adiiciendus est, sed retrahendus. Sentenza piu tosto Christiana, perche non mai sentirai quella letitia del paradiso, se non fuggi primieramente i piaceri mondani: fuggili fuggili, e di, *Redde mihi letitiam.* Inundationem maris quasi lac surgent, dice Mose. Perch' in fine ogni amarezza se li conuerte in gaudio; *Tristitia uestra uertetur in gaudium.* Disse Christo. Della quale intende David. *Redde mihi letitiam salutaris tui.* *Ioh. 16.*

Questo Verbo. *Redde.* Ci denota, che prima hauea l'allegrezza, ma Iddio la tolse, & però dice. *Redde.* Rendimela. Lietissimo era David dianzi, che peccasse, trouandosi prima in gratia di Dio. *Quæsiuit sibi Dominus Virū iuxta cor suum.* Poi togliendolo da i pascoli, e di pastor facendolo Rè; uittorioso di tutti i suoi nemici. Per questo tra l'altre cause s'ungeuano i Rè con l'oglio, il quale denota letitia. Propterea unxit te Deus Deus tuus oleo lætitia. E di questa ne diede in colmo à David piu ch'à Saul, il che scorgere si può dal

parlar

2.Re.10. parlar che fà Iddio quando manda Samuel a unger Saul dice che, Tulit lenticulam olei, & effudit super caput eius. Questa lenticula era un uasetto picciolo, quadro, poco oglio tener poteua, con picciol uaso dunque fu unto Saul.

1.Re.16. Ma quando lo manda a unger Dauid dice. Imple cornu tuum oleo. Empilo bene, ponilo oglio assai, perche allegrezza assai uoglio darli; non con il uasetto, con la lenticula, ma con un corno ben pieno, per darli una piena allegrezza: questa par che li fusse leuata p il peccato, onde prega, *Redde mihi letitiã salutaris tui.*

Nota the dimanda non qualunque allegrezza: ma quella del salutare suo, che fu Christo, *Salutaris tui.* è molto differente l'allegrezza del mondo da quella di Christo; quella del mondo non mai t'appaga intieramente, sempre l'interiore resta mal sodisfatto, con maggior sete, e desiderio, che prima. Ma quella di Christo ti contenta l'interiore, benche l'esteriore sia afflitto. Questa vuole, intendi carnale? *Redde mihi letitiam salutaris tui.* Il mondo ti da prima allegrezza, e poi guai. Extrema gaudii luctus occupat. Christo ti dà prima piãti, e poi allegrezza. Mundus gaudebit, vos uero contristabimini: sed tristitia uestra uertetur in gaudium. A questo modo la uoglio, anch'io, dice Dauid, acquistarmela con sudori, stenti, e piãti; ch' in tal modo è la letitia del Salu-

Salute tuo, & così la dà a suoi eletti per uia di tribulationi. *Redde mihi letitiam salutaris tui.*

Non è buono il dimandar allegrezza assolutamente, se non la dimandi secondo il Salvatore: haurebbe detto male Dauid se dicea sol, *Redde mihi letitiam.* Et non aggiungeua *Salutaris tui.* Nam quos præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imagini filij sui. Se tu hai da esser in ql numero de i predestinati, cõui è cõ formar la uita tua con quella di Christo, che in questo mōdo fu angustiata, & afflitta, nell'altra poi gloriosa, & felice. *Redde mihi letitiam salutaris tui.*

Dice Salomone. Noli Regibus (ò Lamuel) noli Regibus dare vinum, quia nullum secretum est ubi regnat ebrietas, ne fortè bibant, & obliuiscantur iudiciorum, & mutant causam filiorum pauperis. Date siceram moerentibus, & vinum his, qui amaro sunt animo; bibant, & obliuiscantur egestatis suæ, & doloris sui non recordentur amplius; Non uoler (ò Lamuel) dar uino a i Rè, perche non può esser secreto alcuno oue regna l'ebrietà; & poi segue; date piu tosto ceruosa a i mal contenti, e uino a quei, che sono d'amaro animo, acciò che si scordino de' suoi dolori. Lamuel uiene interpretato: In quo est Deus. Questo è Christo. Deus erat in Christo mundum reconciliã sibi. Il uino è l'allegrezza.

Vinum

Rom. 8.

Prou. 14.

2. Cor. 5.

Psa. 103 Vinū. n. lætificat cor hominis. Onde per il bere viene inteso molte volte la letitia del paradiso. *Inebriabuntur ab ubertate Domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos.* Hor parla il Padre Iddio al figliuolo: O Lamuel, non uoler dar uino a i Rè, che s'ubbriachino e dichino poi i lor secreti. Questi Rè sono i favoriti del mondo, gli ambiziosi, i superbi; questi come ubbriachi de lor medesmi si uanno auantando: mirate gli Ipocriti, che non fatto han fatto una buon'opra, che la uanno spolando. *Nullum secretum ubi regnat ebrietas.* Cioè doue regna il troppo amor di se stesso, che quando hanno beuto un poco di uino, cioè riceuto qualche consolatione spirituale, fatta qualche buon'impresa, secondo che douerebbono tacere nel secreto del cor loro, lo palesan fuori, a questi non s'ha da dar il uino della letitia eterna: *Noli Lamuel uinum dare Regibus.*

A chi s'ha da dar quel uino del cōtento in Cielo? A quei che son d'animo amaro, di uita mesta, & mal contenta: *Date uinum his qui amaro sunt animo.* A quei che sono afflicti e tribulati in questo mondo, a quei che piangono il lōgo esilio di questa lagrimosa uita. Così son'io (uol dir Dante) d'un'amarissimo animo dolente, e trillo per li peccati miei; dunque dammi il uino dell'allegrezza tua.

Redde

Redde mihi lætitiā salutaris tui.

Dice, *Redde.* Quati che li uenghi di ragione, e che Iddio sia obligato a darcela, che così suona questo uerbo: *Reddere.* *Redde quod debes.* Dice l'Euangelio. E uerissimo, che ci viene di ragione quella letitia del paradiso quando, che per gratia l'opre nostre sono unite a i meriti di Christo: però dicea San Paolo confidentemente. *Reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die, iustus iudex: non solum autem mihi, sed & his qui diligunt aduentum eius.* La causa è questa, perche Iddio è obligato a i meriti di Christo, se ben non a i meriti nostri, & però unendosi i nostri meriti con quelli di Christo ne i Sacramenti, oue si riceue la gratia, uengono ad hauer quell'istesso ualore, che hanno i meriti di Christo, si come l'acqua dolce entrando in mare si fa dell'istessa acqua del mare, riceuendo la sua amarezza; Così le opre nostre aggiunte per gratia con i meriti di Christo, riceuono quel ualor infinito, che meritò Christo, & di quelle istesse amarezze, le quali egli gustò nella passione si fanno partecipi anco le opre nostre. E però si come Iddio è obligato a Christo in darli la gloria, & la letitia, così è obligato anco a noi quando, che operiamo in gratia; ben dunque dice. *Redde mihi lætitiā salutaris tui.* Dammi (Signor) que

sta

*Matt. 8**2. Tim. 4**Simil.*

sta letitia, perche mi uien di ragione, & però vi aggiungo. *Salutaris tui.*

Ma perche poco ualerebbe l'hauer riceuuta questa santa allegrezza spirituale, se nõ fusse durabile, e permanente, soggiunge David. *Et spiritu principali confirma me.* Questo è il dono della perseueranza. Così furon confirmati gli Apostoli il dì delle Pentecoste, come dice San Gregorio sopra quelle parole. Verbo Domini Cœli firmati sunt, id est Apostoli cõfirmati sunt. Che gioua l'incominciar bene, e finir male? hauer una letitia momentanea, che poi se ne passi? *Et spiritu principali confirma me.* Son molti, che si dispongono al far bene, ad entrar nelle Religioni, à far Voti, ma come sono entrati nelle penitenze, non ui stan molto, che si trouan pentiti.

Num. II

Com'anco gli Hebrei nel deserto, che nõ ben contenti della dolcissima Manna, desiderauano ritornar nell'Egitto à mangiar fortumi, cipolle, & agli, e federli uilmente, in misera seruitù appresso pignatte, & caldaie, che apunto sono tali i beni di questo mondo, fortumi, che ti fanno lagrimar nel fine. Però habbiamo bisogno della perseueranza nel uero bene. *Et spiritu principali confirma me.*

Petr.

*Perche qui sott'al Ciel cosa non uedo
Stabile, e ferma.*

Siamo uariabili in mille maniere: il mondo,
ch'è

ch'è di figura sferica, facilmente si riuolge; Christo riceuè da i Crocifissori una cãna uolta, significando che'l mondo non ha altro, che dar à Christo se non instabilità, & infermezza; tal è la uolontà nostra uolubile. *Voluntas a* Matt. 27.
uolendo. Che facilmente si riuolge: quando che tu dai la uolontà tua a Christo, & d'indi apoco la ritogli, tu gli hai dato una cãna uolta in mano instabile; Signor, ti prego, *Spiritu principali confirma me.* Dice Christo. Qui perseuerauerit usq; in finem hic saluus erit. Matt. 10.

Iddio nell'antica legge s'hauea riserbato le primitie, e le decime: le primitie quãdo disse. *Primitias frugum terræ tuæ offeres in Domino Domini Dei tui.* Volea anco le decime. Exo. 34.
Leu. 27.
Omnes decimæ terræ siue de pomis arborũ, Domini sunt, & illi sanctificentur. Perche così uole le primitie, & le decime? per dirti, che uole il principio, & il fine: per le primitie intèdi l'incominciar dell'opra, per le decime la perseueranza fin'al fine, per che'l numero decenario è numero cõpiuto, & fine de i numeri, e quando pasfi il dieci rincominci a numerar, oue gli antichi nostri non mai uolsero trappassar il diece, perche numerauano sopra le dita della mano, che son diece, e come gli hauean finiti, ripigliauano l'uno, e noi diciamoundici. Primitie adunque, e decime consacri a Dio quando stai fermo, e perseuerante

fin'al fine, e così vuol dire. *Et spiritu principali confirma me.* S. Geronimo legge. *Spiritu potenti confirma me.* Perch'alla perseveranza ci vuole un spirito potente, non fiacco, e debile. Per questo nella Santa Chiesa s'usa il Sacramento della confirmatione, accioche siamo corroborati nella uia di Dio; *Et spiritu principali confirma me.*

Tre uolte (s'hauete offeruato) ha posta questa uoce spirito in questi tre uersetti. Prima disse. *Spiritum rectum innoua in uisceribus meis.* Poi *Spiritum sanctum tuum ne auferas à me.* Terzo hora. *Spiritu principali confirma me.* Vgo Card. dice molte ragioni intorno à ciò, io dirò sol questa, che quà comprende la santissima Trinità. Quando dice. *Spiritum rectum.* Intende il figliuolo, il quale e ridrizzò noi altri, come ha uere inteso, & egli è rettissimo, regola di tutta la uita nostra. Quando dice. *Spiritum sanctum tuum ne auferas.* Accenna lo spirito Santo terza persona. Et hora. *Spiritu principali confirma me.* Par che uogli dir il padre, il quale si chiama principale nella santissima Trinità, non di perfectione, o di dignità, ma sol d'origine. Anzi ui dico di più, ch'in questo sol uersetto si scorge la Trinità santissima; il padre quando dice. *Redde mihi letitiam,* idest tu pater, *redde mihi letitiam salutaris tui.* Ecco il figliuolo. *Et spiritu principali confirma me.*

Ecco

Ecco lo spirito santo.

Et spiritu principali confirma me. Gran bisogno habbiamo di dir queste parole, poi che noi siamo instabilissimi, più che l'onda del mare, ma noi non si conosciamo per tali, che siamo cosa da niente, uolubile. S. Giouan *Ioh. 1.* ni hoggi interrogato. Tu quis es? Risponde per negatione. *Nō sū ego Chrs, nō sum Elias, nō sū Profeta,* per dinotar, che noi partecipiamo più tosto del nō essere, che dell'essere. Verun *Psal. 38.* tamen uniuersa uanitas homo uiuens. Vedete quanto siamo leggieri, uolubili di poca fermezza: & quanto habbiamo bisogno, che Iddio ci confermi. *Et spiritu principali confirma me.* A stretto poi S. Giouanni dall'importunità di questi ambasciadori, à dir il positiuo, che cosa fusse, la risolse ch'era uoce. *Ego uox clamantis in deserto.* Puossi trouar cosa più tenue, più uana, più leggiera della uoce, ch'in un tratto passa? *Ego uox,* l'huomo ueramente non è altro che una uoce, & è una uoce di Dio. Parlò ab eterno Iddio padre cioè generò il Verbo consustanziale à se stesso concetto espressiuo di quell'eterna Idea, da questo Verbo, da questa parola n'uscì un Eco in tempo, un rimbombo (per dir così) quando fece l'huomo simile a se stesso, il quale fù come una uoce ripercossa d'un'Ecco, in parte espressiuo del gran concetto di Dio.

Dd 2 Be-

Benissimo adunque si può descriuer l'huomo che sia vna voce di Dio. Ego vox clamantis. Ma in particolare S. Giouanni fù una voce, anzi era turto uoce. Ego vox. E mano, e piedi e volto, e bocca, e opre, le veste istesse erano voci, infino il mangiar suo era uoce. Ego uox. Non vi par che tutta la uita di questo Santo fusse una uoce, poi che con tutta la uita insegnaua? quel vestir di pelle ruuida era una voce, che gridaua contro le pompe del mondo. Il mangiar mele siluestre era uoce gridante a i golosi. Quel uolto squallido, e macilente, è un'espressa uoce cōtro i lasciui, e morbidi giouani, cōtro le vanità delle Donne. Quello star retirato ne' deserti, era uoce che gridaua a gli huomini uani, che seguono le cattive compagnie. Ego vox. Anco il predicator dourebbe esser tutto uoce, predicar non sol con la bocca, ma con le opere, col vestir, & con il procedere, & tutto esser uoce, che riprendesse i peccatori. Ego uox clamantis in deserto. Questo è il nostro Orfeo, che tiraua à se in quei deserti le fere di volto humano, quei peccatori indurati come le pietre. Veniuano publicani, veniuano soldati. O felici deserti della Giudea, più che quei di Tracia, oue sonaua il fauoloso Orfeo. Ego uox clamantis in deserto. Posso dir così anch'io, che se bene io predico in questa Chiesa, mi par di predicar ne-

Luc. 3.

de-

deserto, & gettar le parole al uento. Io posso dir a tutti uoi udite, ò sassi indurati nell'ostinationi, udite ò sterpi, ò piante, che non ui mouete nella uia di Dio, vdite ò huomini ferini, & crudeli, certissimo che, Ego vox clamantis i deserto, potrei così andar ne i deserti a sparger queste parole, poi che non ui uedo frutto alcuno, ancor seguite le vostre uanità, ancor i vostri odij, ancor le uendette, ancor gli inganni, ancor le usure, ancor le bestemmie. Ego uox clamantis in deserto. Signor spargo le parole al uento, grido, ma che gioua, se tu nõ penetri? la uoce poco può, se non è il Verbo, tu sei il Verbo. Ego uox. Cōuertiti tu Dio mio. E se pur (Napolitani miei) ui piacciono i deserti, retireteui nel deserto della penitenza santa, in questo deserto trouarete soauissimi frutti, in questo deserto trouarete Christo, gli Angeli, che vi seruiranno, a que sto deserto u' inuico. Ego uox clamantis in deserto penitentię. Correte a questo deserto, ch'io in questo deserto ui lascio con la benedittione di Dio.

Amen.

D d 3

LET-

LETTIONE XXV.

Fatta nel giorno di Santa Lucia.

*Docebo iniquos vias tuas, & impij
ad te conuertentur.*



Vbbioso, & anco curioso problema io uoglio proporti (ò Napoli) nel principio di questo mio ragionamento: qual sia maggior fatica il parlare, o'l tacere. A prima giúta par, che uia piú difficile sia il parlare, che'l tacere; Il che si uede a proua manifesto, che piú fatica fa c'io mò ragionando, che uoi tacendo; grand'è la fatica del ragionare, e ragionar bene, & eloquentemente; onde perciò si sono affaticati i Ciceroni, i Demosteni, gli Eschini, e tant' altri Oratori. Salomone in fauor di questa opinione disse. Omnis labor hominis in ore eius. Chi non lo proua non lo sà di quanta fatica sia il predicare, l'orare, e ragionar cò modo. Ditemi signori, perche s'imparano i primi elementi alle scuole, e la grāmatica, e l'arte oratoria, e la poetica, e la filosofia, e tant' altre scienze, se non per ragionare, disputare, psuadere con questa lingua ciò, che si uole? All'incontro il tacere per facilissimo, e che

cosa

cosa piú facile trouar non si possa: che fatica farei io se tacesi?

Quis minor est autem, quam tacuisse, labor? Disse Ouidio nelle sue Elegie. Ouid.

Nondimeno contra l'opinion de tutti in sì fatto problema, dico, che assai piú fatica è il tacere, che'l ragionare, maggior uioléza patisce la natura nostra tacendo, che parlando; ui parerà forse paradosso questo; pur così è in effetto: ne mi sarà gran fatica il prouarloui ragionando, come mi farebbe il non prouar tacendo. Et in proua di ciò u'adduco in testimonio la Scrittura santa: senti q'llo che disse l'amico di Giob. Cōceptū sermonem tenere quis poterit? Chi può raffrenar q'sto ueloce corso della lingua? Quis? Quasi dica niuno, ò pochi. Iob. 4.

Il concetto nella mēte nasce come un fonte d'acque uiue fuor della uena d'un monte, e scorre con impeto nelle ualli; Così il cōcetto humano formato nell'itelletto a guisa d'acqua di sapienza, non può fermarsi, se non uiolentemente, che non scorra giù per il cōdotto della lingua. Conceptum sermonem tenere quis poterit. Si trattenirà piú tosto un rapido fiume, che non scenda giù da i mōti, che'l concetto formato di dentro nella mēte. Quel Barbiero di Mida (se ben questa è fauola) il quale solo sapea, che Mida Rè di Phrigia, sotto la cuffia, & corona regale tenea l'orecchie

Simil.

longhe di Afino, ne potèdo sotto pena di uita palefarlo, si sentia scoppiare, e non potendo resistere a tanta uiolenza di natura, corse sopra una fossa, e disse, che Mida hauea l'orecchie d'Afino. *Conceptum sermonem tenere quis poterit?* Archita Tarentino disse, che se fusse ben guidato sopra i cieli a contēplar tutti i pianeti, & i secreti celesti, e poscia non hauesse a chi dirli, niente li sarebbe grato il tenerli in petto. *Conceptum sermonē tenere quis poterit?* Per questo nell'academie, e scuole antiche soleasi insegnar il tacere, ne potea esser ammesso nella scuola di Pithagora, ne chiamato Pithagorico, chi prima non hauesse serbato un certo silentio per tre anni continui.

Plin.

Dice Plutarco ne' suoi opusculi, che del parlare son maestri gli huomini, ma del tacere è solo Iddio. O come starebbe bene, ch'in Napoli, si come ui sono tante scuole di grāmatica, di Rhetorica, di Filosofia, di Legge, e d'al tre scienze, ue ne fusse anco una, anzi due, anzi piu scuole, ch'insegnassero a tacere; perche non s'udirebbono tanti mormori, tante querele, tante infamie, tanti parlari otiosi. O beato tacere, Ma. *Quis poterit tenere conceptū sermonem?* Tu signor, *Pone custodiā ori meo & ostium circumstantiæ labiis meis.*

Ps. 140.

Hor uedete com'è più difficile il tacere, p esser contro il corso naturale, & il ragionar secondo

secondo il corso di natura. Questo non è cattiuo, pur che sia da buon spirito, egli è scritto ne gli atti Apostolici, che i Sāti Apostoli, em piuti di spirito santo diceano. *Non enim possumus quæ uidimus & audiuius non loqui.* Non potiamo ritener dentro di noi questi alti secreti, siamo eccitati, e spinti dallo spirito di Dio a ragionare. *Non possumus, nō possumus.* Non potiamo trattener questo ueloce fiume. *Conceptum sermonem tenere quis poterit?* A tal conditione era il nostro regio Profeta, il quale promette allo riempirsi di spirito, uoler ragionar, predicar, ammaestrar i peccatori. *Docebo iniquos uias tuas &c.*

At. 4.

Tu fai signor, che ti ho dimandato lo spirito ben tre uolte. *Spiritum rectum innoua in uisceribus meis. Spiritum sanctum tuum ne auferas a me. Spiritu principali confirma me.* Se tu mi dai questo spirito, io, come pieno di spirito, non potrò tacere, andrò insegnando le uie tue. *Docebo iniquos uias tuas.* Che uiolēza, che molestia credete (uoi signori) che senta un predicatore, che nella mente sua ha formato di bellissimi pensieri, & cōcetti scritturali, quando non li puo palefare? *Conceptum sermonē tenere quis poterit?* Non si può far resistenza allo spirito di dentro. *Non possumus quæ uidimus & audiuius non loqui.*

Luçia benedetta hoggi, ripiena di spirito, auanti

auanti il crudel Paschasio, ragionò arditamente della fede christiana, benchè l'iniquo uollesse farla star cheta. Cessabunt (inquit) uerba cum uentum fuerit ad uerbera. A cui rispose la uerginella. Dei seruis uerba deesse non possunt. Et è così in uero, perche lo spirito santo li dà ogni uirtù. *Docebo iniquos uias tuas.* Come ripieno di spirito.

Simil.

E' l'huomo come un'organo alle uolte ben accordato, alle uolte sconcertato, i registri di q̄st'organo sono le labra, i tasti sono i denti, la gola stà come le cāne, il suono è la uoce, il polmone è come un mantice, che riceue il fiato, l'organista è la ragione, la līgua è la mano, gli ornamenti di q̄st'organo sono le diuerse parti del corpo. Hor sì come questo uostro bellissimo organo non può fare, che non suoni quādo sott'entra il fiato, e lo spirito per le canne, ne senza quello sonar può. Così, entrando lo spirito santo in noi, far non potiamo, che imitando gli Apostoli, non raccontiamo le grandezze di Dio. Non possumus quę uidimus, & audiimus non loqui. Tal era quel collegio Apostolico, come un'organo accordatissimo, che poi andò sonando per tutto il módo. In omnem terram exiuit sonus eorum. Così si uole far trôba sonora David, pur che habbi lo spirito santo, & dice. *Docebo iniquos uias tuas.* Com'organo pieno del fiato di Dio.

Psal. 18.

Questi

Questa è la uera conuersione del peccatore farsi predicatore, come si fece anco S. Paolo. *Docebo iniquos uias tuas.* Signor, uol dire, io col mio mal essemplio, e tristo oprare, ho insegnato al popolo la strada del peccare, perciocchè. A boue maiori discit arare minor. Il popolo si specchia nel prencipe. *Qualis rector est ciuitatis, tales & inhabitantes in ea.* Gli ho insegnato la uia che uà dritto nell'inferno con i miei peccati, se per gratia tua mi dai lo spirito, qual t'hò dimandato, uoglio insegnar le uie tue con il buon'essemplio. *Docebo iniquos uias tuas.* Io mi darò a i digiuni. *Humiliabo in ieiunio animam meā.* A i pianti, & a i sospiri. *Lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrimis meis stratum meum rigabo, alle orationi. Quoniam ad te orabo domine. Alle adorationi. Adorabo ad templum sanctum tuum. E con queste vie imparerà il popolo uenir a te. Docebo iniquos uias tuas.*

Eccel. 10.

*Psal. 34.
Psal. 6.
Psal. 5.*

Ma auertite di gratia un passo d'importanza, che David non dice. *Docebo*, se prima non ha dimandato la mondezza del cuore, la remission de' peccati, la infusione dello spirito santo, perche malamente essercitar può l'officio del predicato, chi prima non si netta, e purga la conscienza.

Turpe est Doctori cum culpa redarguit ipsum.

Altri-

Car.

Luc. 4.
Rom. 2.
Psal. 49.

Altrimenti li uerrà detto. Medice cura te ipsum. E quello. Qui prædicas non furandum, furaris. Peccatori autem dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum? Volendo Iddio mandar Esaia a predicare, prima li mōda le labbra cō il fuoco. Così fù detto a Gieremia. Antequam exires de uulua sanctificaui te, & prophetam in gentibus dedi te. Prima lo monda d'ogni menda, e poi lo mōda a predicare. Così uol David prima lo spirito, che lo mondi, & a peccato meo munda me, e poi s'offerisce a predicare. *Docebo iniquos uias tuas.*

Fig. 5.

Esa. 58.

Simil.

Comandaua Iddio nella uecchia legge che le Trombe con le quali si raunaua il popolo fussero fatte d'argento fino, a colpi di martello, e non regettate. *Fac tibi duas tubas argenteas ductiles, quibus conuocare possis multitudinem.* Il predicator è questa tromba. *Qua si tuba exalta uocem tuam, & annuntia populo meo scelera eorum.* Disse Iddio ad Esaia. Che come la trōba si suona con la bocca tenēdola cō la mano, così la parola di Dio s'ha da porger al popolo con la bocca, e cō la mano, con la dottrina, e con il buon essemplio della uita, poi ha da esser d'argento, non di rame, perche l'argento è metallo più puro, denotando la purità del predicator. *Volera poi che fussero Ductiles, non Fusiles.* Questa

sta è la differenza tradurtile, & fusile, che duttile uol dir cosa fatta a colpi di martelli tirata, & allargata, come si fan le piastre d'oro, e d'argento, ò d'altro metallo, ma fusile è quando per uia di fuoco si liquefà il metallo, & s'infonde nella stampa. *Facies ergo ductiles*, il predicator non ha da esser fusile, stemperato, tromba regittata, predicatur a stampa molle, e delicato, non è buono, non fusile. Dice S. Gregorio. *Delicatus magister est, qui pleno ventre disputat de ieiunijs.* Hor dice Iddio, uoglio, che sieno duttili; *Facies ductiles.* Fatti a colpi di martello d'afflittioni, di penitentie, di uita austera, che s'allarghi per le tribulationi. *Et in tribulatione dilatasti mihi*, disse David, il quale prima era una piastra d'oro picciola a pena conosciuto, furono tante le martellate, & i trauagli suoi, che si dilatò in quella grandezza, che sapete tutti. *Et in tribulatione dilatasti mihi.* E così si fece una Tromba sonora, che insegnaua le uie di Dio, *Docebo iniquos uias tuas.*

O quāto importa la buona uita, & il buon essemplio del predicator. *Exempla magis mouent, quàm uerba.* Leggo appresso Salom. queste parole. *Lingua tertia multos commouit, & disperfit illos de gente in gentē.* Che uol dir la lingua terza ha commosso molti? L'huomo ha forse tre lingue da ragionar, sì che dice.

Greg.

Psal. 4.

Ecl. 28.

ce. *Lingua tertia multos commouit?* Non siamo già come il cane Cerbero. anzi ogn'uno ha una sol lingua. E' uero (carissimi) tre lingue habbiamo. una è la lingua del cuore, l'altra della bocca, la terza dell'opre, di queste tre lingue par ch'intendesse Dauid quando disse. *Qui loquitur veritatem in corde suo. Ecco la lingua del cuore. Qui non egit dolum in lingua sua. Ecco quella della bocca. Nec fecit proximo suo malū. Ecco la terza dell'ope, e che l'ope, sieno come lingue, si scorge da q̄l, che disse Christo. Opera q̄ ego facio in nomine patris mei, illa testimonium perhibent de me. Quelle parlano, quelle fan testimonio di me, come tante lingue. Questa è la terza lingua, della quale intende Salom. Lingua tertia multos commouit, cioè le buon'opre son quelle che muouono il popolo a far bene. Vi dico Reuerēdi Sacerdoti, che per ben ragionar, ammaestrar con la seconda lingua quello, che ui fete imaginato nel cuore, e nō u'aggiungere anco la terza lingua del bē oprare, che poco, ò niente farete. Con questa terza lingua più, che cō quella della bocca insegnaua Dauid. *Docbo iniquos uias tuas, & impij ad te conuertentur.* Farò tãto cō il buon essemplio, che gli empī ritraranno i passi dal mal fare. *Impij ad te conuertentur.* O ch'efficacia acquista la parola di Dio. accompagnata dall'opra buona,*

Psal. 14.

Ioh. 10.

na, come estermiua, e sradica i peccati fuor del petto de i miseri peccatori, com'ha poco neruo poi la predica scompagnata dall'opra buona.

Accade quà, come se fossero due artiglierie, una delle quali sia carica di polue, e di palla, l'altra solo di polue, sparādosi la prima, ha forza d'atterrar le muraglie, ma la secōda facendo sol un poco di strepito, altro nō uedi, che fumo. Così dico, quel predicator che nō sol con lo strepito delle parole, ma con la palla del ben oprare, si sforzerà di sradicar i uitiij, facilmete farà effetto, ma mancandoui q̄sta palla, sentirai ben qualche strepito di parlar eloquente, puouui esser un fumo fastidioso di supbia, ma che atterri mai il peccato, mi par molto difficile, Dauid promette far colpo. *Docbo iniquos uias tuas, & impij ad te conuertentur.*

Molto bene descrisse in altro luogo il Profeta l'arte del predicare quando disse, *Eūtes ibant, & flebant mittentes semina sua: uenientes autem uenient cum exultatione portātes manipulos suos.* Questo seme è la parola di Dio, com'anco ci dichiarò il Salvatore. *Semen est uerbum Dei.* Il campo, oue si semina, è il cuore del christiano. Come s'ha da seminar questo grano? non stādo nelle delitie, & ne i piaceri, ma con pianti, & dolori, con austerità di uita. *Eūtes ibant, & flebant mittentes*

Simil.

Psa. 125

Luc. 8.

tentes femina sua. Con quāti pianti, con quāti singulti seminasti (ò Signore) la tua santa parola nel campo de i petti humani, e della Santa Chiesa? Cò quante lagrime i Santi Apostoli tuoi sparsero questo diuin seme? piangemi il cuore di dentro, di non poter piāger anco di fuori, prima per i peccati miei, e poi scia p gli altrui, io piango Signor di non poter piangere, mi doglio di nō poter dolermi. Hora io spargò il tuo santo grano del precioso uerbo tuo, farebbono necessarie quā lagrime, com'anco la pioggia è necessaria ne' campi secchi, & aridi, accioche germoglino il seme, & sò certo, che meglio s'appiglierebbe il uerbo tuo ne' cuori di questi ascoltanti, quando piouessero da me lagrime, & pianti. Euntē ibant, & flebant mittentes femina sua, altr'acqua non adoprauano quei primi agricoltori, per humettar il campo spirituale, che lagrime. Dammi tu acqua al capo, fonti di lagrime a gli occhi, che io poi, *Docebo iniquos uias tuas, & impij ad te conuertentur.*

Mat. 13. Christiani già ch'entrati siamo in questo campo spirituale, non uogliamo cercar d'arricchirsi? e trouar il tesoro, che dice hoggi Christo? *Simile est regnum cœlorum thesauri absconditi in agro.* Chi sà ch'andando noi seminando la santa parola sua sopra questo, *Docebo iniquos uias tuas*, non trouassimo il

il thesoro? Felice quel Contadino, che arando la terra, per buona sorte s'abbatte in un thesoro, non è mai più pouero. Ma più felici noi se trouaremo il Theforo spirituale, ch'arricchisce l'anime nostre, masimamente, che habbiamo la scorta de sì chiara luce, ch'è Lucia: Domenica poi repiglieremo questo istesso uersetto, è il douere hoggi dar il debito tributo a sì festiuo giorno.

Simile est Regnum cœlorum. Non trouarete mai, che anticamente nella uecchia legge si facesse mentione de Regni de cieli; ma sol de Regni terreni, di cose basse, si audieritis me bona terræ comedetis. Non dice. *Bona cœli.* Semini tuo dabo terram hanc. Non dice, *Cælum omnia Regna terræ dedit mihi Dominus Deus.* Et questo è, perch'eras quei tutti terreni, figli d'Adam terreno. Christo fù il primo, che cominciò a trattar de' regni celesti, per solleuar noi homai dalla bassa terra. Quindi è che disse tante uolte, *simile est Regnum cœlorum.* Come quello, che uenue dal cielo, trattò di cose del cielo. *Thesauro abscondito in agro:* Nota quel in agro. I thesori del mondo stanno nascosti nelle città, sotto mille ferrature, oue a pena entra il Sole. Ma il thesoro di Christo stà nel campo aperto, a niuno è conteso, o uietato l'entrarui, stà in poter di tutti, ogn'un ne può esser padrone. *Thesauro*
E e abscon-

Esa. 1.
Gen. 13.
1. Esa. 1.

abscondito in agro. Che theforo e q̄sto? Christo nel cāpo della Chiesa. O p̄cioso theforo, che ual più d'ogni theforo, felice chi ti troua.

Col. 2.

Christo è theforo di Diuinità. In ipso inhabitat oīs plenitudo diuinitatis corporaliter.

Iob. 1.

Col. 2.

Egli è theforo d'ogni gratia. Plenum gratia, & ueritatis. De cuius plenitudine oēs accepimus: theforo d'ogni scienza, & sapiēza. In quo sunt oēs thesauri sapientię, & scientię Dei absconditi. Christo è theforo d'ogni beltà,

Psal. 44

Eph. 2.

Speciosus forma præ filiis hominum. E' anco theforo d'ogni pace. Ipse enim est pax nostra qui fecit utraque unum. Questo è quel theforo del qual disse Salom. Infinitus est. n. thesaurus, quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitia Dei. Thesauro abscondito. Ascoso a gli occhi de' Filosofi, ascoso nelle figure antiche, ascoso nei Profeti, ascoso in tutte le

Sap. 7.

scritture. Thesauro abscondito. Verè tu es Deus absconditus. Non è cosa più ascosa di Christo, il quale sotto l'humanità cuopre la diuinità; sotto i pianti, e fatiche asconde il gaudio; sotto la morte ascoso la uita, sotto gli obbrobri, & scherni ascoso l'honore; sotto l'infermità della croce ascoso la sua fortezza. Ibi abscondita est fortitudo eius. Thesauro abscondito. Què qui inuenit homo. E sorte grāde trouar un theforo, ma è maggior uentura trouar Christo. Per industria nō si troua il theforo,

Esa. 45.

potresti

Abac. 3.

potresti

potresti cauar in tutto Napoli, e stentar tutto il tempo di uita tua, che mai trouaresti theforo, un'altro a caso nō ui pensando cauerà, & lo trouerà. Voglio dire, che per industria humana, nè per ingegno nostro potremo trouar Christo, cercar la gratia, & un'infidèle cercar la uera fede, che non la trouerà, se quella benedetta fortuna, quel beneplacito di Dio (che però non mai manca) non ci aiutasse. S. Paolo uà per impregionar gli Apostoli, e troua questo theforo nella strada, chi l'haurebbe mai pensato? non può tanto l'industria humana. Però hà detto. Quem qui inuenit homo. Abscondit. Di nuouo lo torna ad ascondere, per che il uero Christiano tiene nel secreto del cuor suo Christo, non cerca palesarlo come fa l'Ipocrita. Si di letta Christo star nascoso; però trouato che tu l'hai non ne far publica grida. Depredari desiderat, qui thesaurum publice portat. La pazza Sinagoga, poco curandosi di q̄sto theforo, lo pose in publico sopra un legno cō un bollettino, che dicea I.N.R.I. Però che marauiglia se ne fù spogliata? Abscondit ergo. Et uadit. Prima staua ne i peccati, comincia a caminare nella uia di Dio. Vedit oīa quæ habet. Renuntia al tutto, uede la robba, uende infino il padre, & la madre; & tutti i parenti, uende la uita istessa. Vendit omnia: Niente tenendo per se. Quando uoi

Act. 9.

Greg.

vedere uno ancor dedito alla robba, ancora intento ad affetti terreni, & carnali, dite, costui non ha trouato il thesoro. Perche chi lo troua. Vadit, & uendit, & emit agrum illum. Nota, non dice, Emit thesaurum. Perche non è prezzo, ne valor tale, che potesse comprar questa gemma, questo thesoro. Se si vendesse ben tutto il mondo, e mille mondi, pagar nõ si potrebbe; non bisogna parlar di pagamento. Tu puoi comprar il campo: Emit agrum illum. Que stà il thesoro, ma non parlar di comprar il thesoro Christo, sarebbe simonia. Posso io comprar le fatiche d'un sacerdote, ma non comprar i Sacramenti: quando tu dai un carlino per una Messa, allhora tu compri il campo, non paghi il thesoro, paghi le fatiche del sacerdote, nõ paghi la Messa. Così quãdo tu paghi un predicatore, non dei mormorarne, perche allhora paghi le fatiche sue, ma nõ paghi il uerbo di Dio. Io posso uender i miei sudori; ma non già la diuina parola. Emit agrum, non emit thesaurum. Et præ gaudio. O ch'allegrezza sente il christiano, quando ha trouato Christo, non è allegrezza tale.

Lucia santa tu trouasti questo thesoro, & te ne rallegrasti, non curando perder la uita per non perder il thesoro, insegnalo anco a noi, acciò che trouar lo possiamo. Uditori miei cari, uedete in questo giorno di Lucia, che'l Sole

le s'è uergognato uscìr fuori dalle nubi, per non paragonar la luce con quella di Lucia af sai più risplendente, che questo uisibil Sole; e non potea la santa Chiesa festeggiar a honor di questa santa in tempo più opportuno, che in questi giorni sì breui, ne quali le notti oscure son più lóghe che mai, per il Solstitio hie male: però in tante tenebre splende Lucia, come una ardente face del cielo. O Lucia, ò Lucia, luce nostra. Secundum nomé tuum, sic & laus tua. Il tuo nome è tutto lucido, la lode tua sia tutta lucida. In questé uie, che ci insegna David Profeta. *Docebo iniquos uias*. Sia tu la scorta come luce; io a guisa di Farfalla uado girando a torno a te come luce.

Lucida lucenti lucefcis, Lucia, luce:

Mens mea lucefcit, Lucia, luce tua.

Con questa luce iteuene a casa che Iddio u'accompagni.

LETTIONE XXVI.

Fatta nella IIII. Dominica dell'Aduento.

*Docebo iniquos uias tuas, & impij
ad te conuertentur.*

M Olte, & quasi infinite son le fatiche de i miseri mortali, che li soprauenero dopo il peccato d'Adamo. Homo nascitur *Iob. 5o*

Iob. 5.

ad laborem. Dice l'amico di Giob, l'huomo nasce alla fatica, non è scarico da questo peso niuno; ne ricco, ne pouero, ne Rè, ne Principe, ne grande ne picciolo, ne maschio, ne femina. Chi si affatica con lo spirito solo, come i Prencipi, e gran Signori, chi con il corpo solo, come i contadini, & lauoratori, chi con l'uno, e l'altro. Dice Seneca in quel che fà de clementia, che l'affanno dello spirito trauaglia la notte, riposa il giorno, l'affanno del corpo trauaglia il giorno, riposa la notte: ma chi affatica nel corpo, & nello spirito, non riposa ne giorno, ne notte. *Cuncti dies eius doloribus, & ærumnis pleni sunt, nec per noctem mente quiescit.*

Ecccl. 2.

Hor tra tutte le fatiche, che si prouano al mōdo, tengo per chiaro, & fermo, che la maggiore, & più importante sia quella del predicar la parola di Dio, dico predicarla cō quel debito modo, che si conuiene, ò che fatica s'è te il predicator nel porger al popolo questa santa parola; per questo Giona fugge in Tarso, p questo Gieremia fù fatto forte come vn muro di brōzo, & anco una colonna di ferro. Per questo in tant i luoghi si dice. *Onus uerbi Domini*, perche, *Onus uerbi Domini?* Peso della parola di Dio, come può pesar quella cosa, che si leggiemente uola per l'aria? e pur dice. *Onus Verbi Domini.* Vi dico, che

Ioan. 1.

Ier. 1.

Zac. 9. 13

Mal. 1.

non

non pesa tanto il monte Etna sopra le spalle di quel gran Gigante Encelado; ne tanto questa uostra Isola d'Ischia, detta già Inarime, aggraua il dorso di quel superbo Gigante Tifeo, quanto aggraua la parola di Dio il predicator. *Onus Verbi Domini.* Iddio pone sopra le spalle del predicator la parola sua, accioche quello poi la scarichi sopra il popolo.

Quando son uenuto sopra questo pergamo, mi sentiuo carico, e mi sento pesar questa parola di Dio, il qual m'ha caricato, che ui debba dir mille, & mille cose. *Onus Verbi Domini.* Qua son salito per scaricarmi addosso di uoi, & per insegnarui le strade di Dio. Signor mio. *Docebo iniquos uias tuas.* Io mi scaricherò di questo peso mostrando le uie tue, & quanto sono difficili, & anguste: li mostrerò, ch'è graue errore lasciar le uie tue, per le uie del mondo. *Docebo iniquos uias tuas.* Grandissima certo è questa fatica del predicare, perche è fatica di mente, & è fatica di corpo. Alcuni fatican con il corpo solo, altri con la mente sola (come u'ho detto) il predicator a l'uno, e l'altro modo: li conuiene con la mente specular, studiare, riuolgier libri, prega Iddio che se la mandi buona; come s'è affaticato molto bene con la mente, saglie qua ad affaticar con il corpo, e sudar quanto uole. Però S. Paolo disse in

Ee 4 omni.

2. Tim. 4

1. Tim. 5

omnibus labora, opus fac Evangelista. Fatica doppia è questa. Onus verbi Domini. Per quella doppia fatica forse S. Paolo vuole, che si dia doppio honore al predicatore, Duplex honore habeantur maxime qui laborant in Verbo. Poiche fa l'officio di Marta, e di Maddalena.

Eccle. 6.

Questa fatica del predicator pare, che l'accennasse Salomone quando disse. Omnis labor hominis in ore eius. Et chi sà che queste labbra non s'addimandino, Labia, a labore? Parui adunque poca impresa questa, che promette far David di pigliar la parola di Dio sopra le sue spalle, come un graue peso? *Domine labia mea aperies?* Onus Verbi Domini. Nota, che la chiama peso, non è uacua, o uana la parola di Dio. Sapete qualè parola leggiera? quella, che sol consiste in uane parole, e troppo artificiate, che non contengono sostanza alcuna, non hanno polpa (per dir così) s'ode solo un certo strepito di parole, che prurisce un poco l'orecchia, ma non fa presa nel cuore, per non u'esser sostanza di concetto dentro, questa non pesa, se ne uola al uento dell'obliuione. Onus, onus uerbi Domini. Conuiè che sia pesante, & sonda.

Simil.

Fa bel ueder certo una Naue, che uien solcando per il mare, con le uele spiegate, e gonfie, oue stride l'aria, & schiuma l'onda: ma le
poi

poi giunta in porto, è uuota di merci, & non si uede altro fuor, che aria, tauole, & acqua, ogn'un si parte mal sodisfatto, che dianzi pensaua trouarui cosa da còperare, & d'accòmodarsi. Così sarebbe (a mio giudicio) quel predicatore, le cui parole troppo gonfie, spiegate ad un certo uento di uana gloria, andassero solcando per quest'aria fino nel porto dell'orecchie uostre, uuote di merci, ch'arricchir possono l'anima de buoni pensieri, d'utili ammaestramenti, solo attendendo a parole uane, con cui la perderebbe il Boccaccio, che frutto ne cauereste? son certo che usciti di Chiesa nò ue ne ricordereste nulla, & potrebbe dir quel predicatore.

Passa la Naue mia colma d'oblio.

Non è cosa da christiano. Onus onus uerbi Domini. Hà da pefar molto bene, appoggiata alla uerità, non alla uanità, dice S. Paolo. Et ego cum uenissem ad uos fratres, ueni, non in sublimitate sermonis, aut sapientiè, annuntians uobis testimonium Christi. Sed in ostensione spiritus, & uirtutis. Questo è il peso. Onus uerbi Domini. è a guisa di martello pesante. Nunquid non uerba mea sunt quasi ignis ardens, & quasi malleus conterens petras? Il quale con il peso suo fa colpo, e rompe la pietra del cuor nostro. *Docebo iniquos uias tuas.* Romperò (uol dire) con il predicar
mio,

Pet.

1. Cor. 2.

Jer. 23.

mio, e con il buon'essempio i cuori de gli empi, i quali escon fuori della strada tua (Signore) & li ridurrò a buoni termini. *Vocabo iniquos vias tuas.*

Luo. 3.

A questo effetto fù mandato anco Giouanni Battista, il precursore. *Predicans baptismum poenitentiae.* del quale si dice hoggi. *Factum est uerbum Domini super Ioannem Zachariae filiū in deserto.* Dice super Ioānē, perche la parola di Dio è peso. *Onus uerbi Domini:* però si mette sopra, si carica; così caricò Idio Giouanni. *Super Ioannem.* Dice ancora, *Factum est uerbu Domini.* Non dice. *Dictū est uerbum Domini,* perche la parola di Dio stà più nel fare, che nel dire, le promesse de gli huomini stan più nel dire, che nel fare. *Dictum est uerbum hominis.* Ma le promesse di Dio son sicure per esser più in fatti che in parole. *Factum est uerbu Domini.* Dice prima. *Factum.* Poi. *Verbū.* Per mostrar, che prima conuien fare, e poi insegnare. *Qui fecerit, & docuerit, hic magnus uocabitur in Regno caelorum.* Prima. *Fecerit,* e poi. *Docuerit.* *Factū est uerbum Domini.* Perche ui credete (Signori miei) che la parola di Dio si dimandi spada? *Assumite gladium spiritus quod est uerbum Dei?* Perche si come non si può adoprare la spada se non con le mani, così, credetemi certo, che'l predicator ha da porger la
parola

Matt. 5.

Eph. 6.

parola di Dio al popolo più cō le mani, cioè con le buon'opre, & con il buō essempio, che con la lingua. Di quì leggete tante uolte nella Scrittura queste parole. *Factum est uerbum Domini in manu Esaiæ.* *Factum est uerbum Domini in manu Agei Profetæ.* *Factū est uerbum Domini ī manu Malachiae Profetæ.* Perche dice. *In manu.* Et non. *In auribus?* Poiche le parole si dicono nell'orecchie, e non nelle mani? e pur dice. *In manu.* Intendino qua i predicatori, a quali si dà la parola di Dio nelle mani, che deono oprar, gli è data come spada in una mano.

Esa. 20.
Ag. 1.
Mal. 1.

E' scritto nel libro de i Giudici, che'l ualoroso Cāpione ambedestro Aod, hauea una spada la cui elza era lōga un palmo di mano. *In medio habētē capulū lōgitudinis palmae manus.* Si misuraua quel manico con la mano. Per dirti, che così è la parola di Dio, la qual s'hà da misurar cō la mano, quādo che tu predichi a gli altri, comādi, ma non fai, allhora non misuri questa spada con la tua mano, tu sei, senza discretione; sei di quei Scribi e Fari sei i quali poneuano il graue peso della parola di Dio sopra le spalle de gli huomini. *Digito autē suo nolebant ea mouere.* Nō uoleano misurar col palmo della mano q̄sta spada. *Misura, misura, ò prelato, ò predicator, cō la mano, opera ancora tu.* Io credo molto bene che'l
che'l

Jud. 3.

Matt. 13.

che'l nostro David facesse quello, che insegnaua ad altri. *Docebo iniquos uias tuas.*

Mentre ch'io miro hoggi S. Giouanni nel deserto che predica, mi par ueder David nel deserto della penitentia a predicar a peccatori. *Prædicans baptismum pænitentiaë. Docebo iniquos uias tuas.* Che cosa insegnaua Giouanni in quel deserto? *Paratæ uiam Domini, rectas facite semitas eius.* E David, che cosa insegna? le vie di Dio. *Docebo iniquos uias tuas.* Vedete come s'incontrano ambiduo su queste uie del Signore. *Docebo iniquos.* A gli iniqui, e peccatori uol insegnare. La parola di Dio certo è mandata per tutti, e per li buoni, e per li cattiuu, ma principalmente per li cattiuu. *Fili hominis mitto te ad filios Israel, ad gentes apostatrices, q̄ recesserūt a me.* Et Christo disse. Non ueni uocare iustos, sed peccatores ad penitentiã. *Docebo iniquos uias tuas.*

Le uie di Dio sono molto diuerse da quelle de gli huomini. Non enim cogitationes meæ cogitationes uestre, neque uia uestra, uia meæ; quia sicut exaltantur cœli a terra, sic exaltatæ sunt uia meæ a uis uestris. Son totalmente contrarie queste due uie, una è larga, spatiosa, l'altra stretta, & angusta, una ti conduce all'inferno, l'altra in paradiso. *Docebo iniquos uias tuas.*

A uoi giouani singolarmente sono proposte

ste queste due strade, uoi sete ancor in biuio, nel principio d'uso di ragione, & sete come disse Pitagora quella lettera Y. che si parte in duo tronchi, a qual u'abbiate a pigliare io no'l sò, perch'anco Salomone mette la cosa per difficilissima. *Tria sunt mihi difficilia quartum penitus ignoro.* Cioè. *Viam uiri in adolescentia.* Ma (ò Salomone) se tu fussti stato all'età nostra, a questi tempi stemperati, non hauresti forse detto. *Quartū penitus ignoro.* Non hauresti messa la cosa per tanto difficile; perche si uede chiaro, che piega, che strada, tiene hoggidì il giouanetto, non è più dubbio questo, è fatto chiaro che, *Omnes declinauerunt.* Tutti uanno per questa strada de' uitii, & delle delitie. Mercè de' padri, che non l'insegnano il santo timore, & la uia di Dio. *Docebo iniquos uias tuas.*

Tre sono le uie, che trouano i mortali in questo mondo. Vna è quella di Christo, l'altra d'Adamo. La terza del Demonio, la uia di Christo è dal male al bene, quella d'Adamo dal bene al male, la uia del Demonio è d'andar intorno circularmente. Incominciamo a ueder prima questa ultima per trouarsi poi in fine sù quella di Christo. Dico, che quella del Demonio uà in cerchio, non può egli andar per uia retta, perche perse la rettitudine in-

Pithag.

Prou. 30

Psal. 13

fino

1. Pet. 5.
Iob. 1.
Greg.

fino nel principio. Circuit quærens quem de-
uoret. Dice San Pietro. E nel libro di Giob
è scritto: circuiui terram, & perambulau-
eam. Doue San Gregorio, ricercando la
causa perche il Demonio uà a torno, dice,
che è per nõ hauersi uoluto fermare in Dio,
il quale è quiete di tutte le creature, come il
centro nel circolo, però gira a torno, ne mai
si ferma, circuit. Ma lasciamo q̄sta strada circo-
lare che non balordiffemo con tanto girare.

Luc. 10.

La seconda strada è quella d'Adamo, ne
anco lei molto sicura, per che si parte dal be-
ne, & uà nel male, si parte da Gierusalem, e
uà in Gierico, & spesse uolte ti mena in po-
ter de ladri che ti spogliano. O Signor infe-
gnami i ueri sentieri. Vias tuas Domine de-
monstra mihi, & semitas duas edoce me. Nõ
ui dubitate che. Docebit nos uias suas, & am-
bulabimus in semitis eius, quia de Sion exi-
bit lex, & uerbum Domini de Ierusalem. L'ha
promesso in persona di David. Docebo iniquos
uias tuas. Non stiamo di gratia ne anco più
sù questa strada pericolosa di forusciti.

Psal. 24
Esa. 2.

La terza uia sicurissima è quella di Chri-
sto, oue si uà dal male al bene, dal pecca-
to alla gratia, tutto al contrario della strada
d'Adamo, per questa han caminato tutti i
santi Patriarchi, Profeti, & Apostoli. Que-
sta predica San Giouanni. Paratæ uiam Do-
mini,

mini, rectas facite semitas eius. Questa è stra-
da diritta, che perciò giunge presto al suo
fine, non uà deuiando. Chi camina per la
uia in uia d'Adamo uà tutto al contrario di
quello, che uà per la uia di Christo. Et a que-
sto proposito uoglio pur scoprirui un Con-
cetto Scritturale, perche causa nostro Si-
gnore comandò a gli Apostoli. Neminem
per uiam salutaueritis. Par increanza questa
il non salutar l'amico per strada, e sarebbe
cagione più tosto d'odio. Hor mirate il sa-
luto si suol fare ordinariamente tra quei, che
s'incontrano nel camino, non tra quei che
uanno per l'istesso camino; il Christiano adū-
que, che uà per questa uia di Christo, non s'-
incontra con quello che uà per l'istesso uiag-
gio, ma si fa l'incontro con quello, che ca-
mina per la uia d'Adamo, cioè che si par-
te dal bene, & uà al male. Questi tali (uol
dir Christo) non li salutate, cioè non li fa-
te buona ciera, non gli applaudete, anzi
più tosto seueramente riprendete gli. Argue,
obsecra, increpa in omni patientia. Ut is,
qui ex aduerso est uereatur. Non gli usate
atto di creanza, denotato nel saluto, che si suol
fare a cari amici, teneteli più tosto p nemici
stando loro nel peccato. Così uol dire. Nemi-
nem per uiam salutaueritis. Ma non uorrei,
che mentre noi parliamo di strade uscissimo
fuor

Luc. 10.

1. Tim. 4
Tit. 2.

fuor di strada: torniamo pur alle strade di David. *Docebo iniquos vias tuas.* E caminiamo auanti, perche caminan l'hore: dice. *Vias tuas.* Dunque non è una sola la strada, che ci guida al cielo: ma sono di più sorte, alcune difficili, altre men difficili, una sarà più ageuole dell'altra: chi uà per la strada matrimoniale è assai piana, chi per la uia del celibato un poco più ardua, tal'un per la uia delle religioni, le quali sono pur anch'elle più, & meno austere, e tutte queste uie ci possono ridurre a Christo, pur che si stia nel grado suo. *Vnusquisque in qua uocatione uocatus est, in ea permaneat. Docebo iniquos vias tuas.*

1. Cor. 7.

Ezech. 1.

Dice Ezechiel, parlando di quei santi animali. *Vbi erat impetus spiritus illuc gradiebantur, nec reuertebantur cum ambularent.* Vuol dir, che l'impeto dello spirito ci fa andar per diuerse strade, chi con l'officio della predicatione, chi d'hospitaliere, chi con officio pastorale, tal un con la solitudine de deserti. *Nunquid omnes Apostoli? nunquid omnes prophetæ? nunquid omnes Doctores? &c.* Per questo hanno torto gli hæretici a condannar tante sorti di religioni, e religiosi, chi ueste di nero chi di bianco, chi di bigio, chi d'un colore, chi d'un altro, chi uiue sotto un'osservanza, chi sotto un'altra, chi più austera, chi meno, perche non tutti gli huomini sono

ad

ad un modo, non tutti possono portare ugal peso; non tutti possono esser Cappuccini, non tutti Heremiti, & però sta bene che ui sieno molte sorti di religioni, che si come in uno horologio sono molte ruote, che guidano la sfera al giusto segno, e qual si muoue tardo, qual ueloce, & par anco ch'una si muoui all'iacontro dell'altra, nondimeno però tendono all'istesso segno di mostrar l'hora: cosi nella Chiesa di Dio queste sante ruote della uita humana si uanno mouendo, chi più ueloce, chi più tardo; *Vbi erat impetus spiritus illuc gradiebantur.* Nondimeno giungeranno per uirtù dello spirito, che habita nelle ruote a quell'hora dell'eternità. *Via eius via pulchra.* Dice Salom. Non uia. per questo dice David ancora lui. *Docebo iniquos vias tuas. Et impij ad te conuertentur.* Si uol far differēza tra empio, peccatore, & iniquo. Empio si dice in quāto l'huomo pecca contro Dio; iniquo, iniquo in quāto offende il prossimo, peccatore í se stesso, bēche si confondino alle uolte questi nomi. *Impij ad te conuertentur.*

Simil.

Ezech. 1.

Prou. 2.

L'empio peccando s'auerte da Dio, li uolta le spalle, come lascia il peccato, si conuer- te a Dio. *Impij ad te conuertentur.* Dubito, e nō poco, che uenendo Christo spiritualmente in questo santo Natale, che non ci troui con le spalle uoltate a Dio, e con il uolto degli affet

ti nostri uolti a cose terrene. Per questo grida Giouanni: Vox clamantis in deserto, parate uiam domini. Due uolte la S. Chiesa u' intona q̄ste parole: la domenica passata (come intendeste) & hoggi, perche haueete due orecchie, se hauesti chiusa una sentite cō l'altra, ma dubito, che l'habbiate tutte due sorde, che non udite questa uoce che grida. Vox clamantis in deserto. Chi uol vdir questa uoce conuiene acchetarsi da tante sollecitudini, & cure mondane, che come non è possibile udir chi picchia all'uscio, quando si fa grā romore, e strepito in casa, così men'è possibile sentir Christo, che picchia alla porta del cor tuo di continuo. Ego sto ad ostium, & pulso. Mentre in te stesso fai romore, & albergano in te mille pensieri uani, che tumultuano dentro del tuo cuore, come uoi tu sentir questa uoce. Ego uox clamantis? Accheta ti un poco, riposati: perche Christo uiene oue non è strepito, ma silentio. Silete a facie Domini. Dice il Profeta, uoi sentirete in questo sãto Natale, che il Salvatore uerrà di notte al tempo del silentio. Cum enim quietum silentiũ continerent omnia, & nox in suo cursu mediũ iter haberent, oĩpotens sermo tuus Domine exiliens de celo a regalib. sedibus, durus debellator in mediam exterminij terram profiliuit. Io dunque ti prego, ò Saluator

Simil.

Apo. 3.

Soph. 1.

Sap. 18.

tor

tor mio, accheta il mio cuore, & uieni come in un p̄sepio ad habitar in questo mio uilissimo tetto, confesso i miei errori, & hauer smarrita la strada tua, non hò dato orecchie al p̄cursore, t'ho uoltato le spalle. Matu con la pietà solita, perdona agli errori, riducimi alla uera strada, apri l'orecchie mie, e tutti i sensi miei, che sentano solo te, & riuolgimi al tuo dolce aspetto, il quale aspetto in q̄sto sãto Natale. Et io fra q̄sto mezo. *Docebo iniquos uias tuas. Sperando che, Impij ad te conuertentur.*

LETTIONE XXVII.

Fatta nel giorno di S. Thomaso Apostolo.

Libera me de sanguinibus Deus Deus salutis mee.



Non sò trouar in questo mondo cosa più bella, & più gioconda (nobilissimi vditori miei) che la cara, & dolce libertà, ne per cōtrario cosa più noiosa, & inimica alla natura nostra, che la dura seruitù, è giocondo certo l'hauer delle ricchezze, l'esser nobile, dotto, hauer bel giudicio, bella cosa è la sanità, & simil altri doni; ma la desiata libertà di gran lunga soprauanza tutti.

Ff 2 Non

Esp.

*Non bene pro toto libertas uenditur auro:
Hoc caeleste bonum praeterit orbis opes.*

Disse quello. Con questo dono celeste della libertà i pesci uan natando per il mare, le fiere uanno errando per li boschi, gli ucellini stendono il uolo per l'aria, & se per caso uengono rinchiusi in una gabbia (ancor che d'oro, & d'argento fusse ornata, e de gratisimi cibi lor pasciuti) uanno cercando di continuo ptugio per uscirne, e se tu apri un poco l'uscio, quelli non curando ne ornamenti, ne cibi, se n'escono, & fuggono, perche? perche amano la libertà soua ogn'altra cosa, quasi p'istinto di natura conoscendo, che non c'è cosa più infelice, e misera della seruitù, come dice Cicerone de natura Deorum. Miserius seruitute, qd possumus aut dicere, aut excogitare?

Cia.

La morte istessa è men spauenteuole, quanti, per non uenir in seruitù dell'inimico, si sono dati la morte? Voi lo sapete di Saul Rè, & de' Carthaginefi dice Orosio, che per non uenir serui de' Romani abbruscirono la città, e loro stessi; Così fece Catone Uticēse, così M. Bruto, Cassio, Cleopatra, e tanti altri. Non uedete, che compassione fanno i miseri schiaui incatenati, & quei che son prigioni del Turco?

Ringratiamo Iddio, che noi siamo liberi, fuori della misera seruitù, che potiamo ire,

stare,

stare, come a noi piace. Ma che dico io liberi? Conuiēmi quā far una palinodia, anzi mi feri noi, che siamo schiaui di catena in dura seruitù, & il peggio è, che non se n'accorgiamo, non sentiamo i lacci, e le catene che ci stringono il cuore, e l'anima. E sai qual è il tirano? Il peccato. Qui facit peccatū seruus est peccati, Dice Christo, sei fatto seruo delle passioni carnali, delle uanità tue, seruo del diavolo, legato con la propria uolontà; Odi S. Agostino. Suspirabam ego, & lugebam, ligatus non catenis ferreis, sed mea praua uoluntate, uelle. n. tenebat inimicus, & ex meo uelle faciebat meum nolle. Questa è la seruitù misera, & miserabile, qual piange David, dalla qual desidera esser liberato, però grida. *Libera me de sanguinibus Deus Deus &c.* Libera mi (Signor) da quelli moti carnali, da queste passioni, da questi peccati, ch'a guisa di sangue mi bollono a torno il cuore, tu sai che t'hò promesso insegnar le uie tue. *Docebo iniquos uias tuas.* Non posso ciò fare, se prima tu non liberi me, come cauerò io gli altri fuori di prigione, come li scoglierò dalle catene, s'anch'io mi trouo imprigionato, e incatenato in mille peccati? Però *Libera me.* Così deue esser libero il predicatore d'ogni macchia, & anco libero nel dire, riprender senza rispetto, così era libero S. Paolo, non guardaua in

Iob. 3.

Aug.

Ff

3

faccia

1. Cor. 6. faccia ad alcuno. Oīa mihi licēt, Ego sub nullo redigar potestate. Così ancora ti prego (Signor.) *Libera me.* Fammi libero, che possa dir liberamente i difetti del popolo, e nō sia cane muto.

Farebbe un gran male quel Prencipe, & Signore, che legasse la lingua al predicatore, e non lo lasciasse alla libera riprendere. Comandaua Iddio anticamente, Nō alligabis os Bui trituranti. Sai qual son questi Buoi auezzi alla fatica, che sminucciano il grano fuor della paglia? sono i predicatori che cauano i sensi spirituali della scrittura fuor della lettera. A questi non conuiene legar la bocca, che nō riprēdino liberamente i uitij. *Libera me.* Hor sū con questa libertà christiana alla libera uoglio auisarui, che sete tutti, ò la maggior parte incatenati, e schiaui. Signori, & uoi tutti huomini, e donne, mirateui le mani, che gli hauete le manette, guardateui i piedi che gli hauete i ceppi, mirateui ben tutti a torno, che ui uedrete esser circondati di mille catene, & che hauete grā bisogno di gridare, Signore. *Libera me.* Vdite, che ui mostro quant' hò detto. Voi auari, che tirate solo al danaro, & a guadagni inhumani uerso i poveri, che non uolete dar elemosina, non hauete uoi legate le mani, poi che l'auaritia si ui stringe, che non potete allargar la mano, e porger a quel povero

uero un uestito? a quell'hospitale tre, ò quattro ducati? a quella uedoua un poco di grano? E si ui stringe l'auaritia, che se ben lo spirito u'efforta a far la limosina, nō potete metter mano alla borsa, allargarla, e cauarne fuori i danari, dico che nō potete, p che sete legati stretti. O come disse ben Paolo. Qui uolunt diuites fieri, incidūt in tētationē, & ī laqueū Diaboli. Adunque sete legati. O Signor. *Libera me de sanguinibus.*

Ma passate più auāti, che ui farò ueder i ceppi a i piedi, la superbia è q̄lla, che ue li pone. Quel gētil'huomo, e caualiere nō uol uscir di casa, pche nō ha la liurea, nō cocchi, nō caualli, come li par cōuerrebbe al grado suo. Quel la uanisima dōna, p nō hauer le sue vesti di seta, le sue gioie (che forse farāno in pegno) p nō hauer le sue catene d'oro (ueramente catene, che la legano) nō uole, pche dice nō esser uestita da par sua, nō sono q̄ste prigione, e ceppi? lo nō sò trouar differēza tra colui, che stā ne i ceppi imprigionato, da q̄sti che p superbia nō escono fuori di casa, se nō hāno paggi, caualli, cocchi, uestimēti sōtuosi, catene, & mil l'altri intrichi, leuati la superbia di capo, che tosto uscirai di casa, andrai alle Chiese, & altri luoghi pij, altrimenti restarai pur in prigione, & in ceppi. *Libera me. Signor. Libera me.* Non ui par anco un schiauo con la catena a i

1. Tim. 6.

piedi, q̄l vano amate, che nō sà dipartirsi dal
 l'amata sua? tutto il giorno stà cō q̄lla? nō può
 il misero partirsi, p̄che amor l'astringe. Dice
 Christo di colui, che fù inuitato alla cena, e
 p̄se moglie, che rispose. Vxorē duxi, & ideonō
 possum uenire: Dice, non possum. Nō posso ue
 nire, hò i ceppi a piedi, per hauer p̄so moglie.

Facerò poi de mill'altri peccatori legati in
 tutto il corpo, catene ne gli occhi q̄n nō puoi
 ueder il tuo nemico. Catene nelle orecchie,
 che non puoi sentir, che si dica ben di lui, ca
 tene nella lingua, che non la puoi snodar in lo
 de sua. E così a guisa di giumento legato da
 tante maniere di passioni, uieni guidato oue
 non uorrebbe lo spirito. Queste sono le mise
 re seruitù, dalle quali uorrebbe il Profeta esser
 liberato. *Libera me de sanguinibus Deus Deus &c.*

Dice S. Paolo a questo proposito, uestendosi
 dell'huomo peccatore. Ego, aut carnalis sum,
 uenundatus sub peccato. Ecco la seruitù.
 Quod enim operor non intelligo, non enim
 quod uolo bonum, hoc ego, sed quod odi ma
 lum, illud facio. Mi dirai, dunque se siamo a
 stretti a far il male come legati, sì che nō può
 l'auaro dar la elemosina, il lasciuo nō può par
 tirsi da chi ama, il superbo non può uscir
 senza pompe, questo non farà peccato, con
 ciosia che. Nullum peccatum nisi uolun
 tarium, dice S. Agostino. Tolle uoluntatem

& non

& non erit peccatum. Ti risponde l'istesso A
 gostino come di sopra; che'l tuo uolere e
 ra libero, ma tu l'hai dato all'inimico, & al
 la carne di propria uolontà, non sforzato. Vel
 le tenebat inimicus, & ex meo uelle faciebat
 meum nolle. Però, perche non fosti sforzato
 à dar il tuo uolere in preda all'inimico, ma li
 beramente: per questo è peccato. Fu impegn
 ta la tua uolontà, impegnata dico, non uendu
 ta: questa è la differenza tra uendere, & im
 pegnare: perche, chi uende una cosa, l'aliena
 talmente, che nō è più sua: hà perso ogni giu
 risdittione: ma ch'impegna, il pegno però è
 suo, se ben in mano d'altri, & egli è padrone,
 ma non è in suo potere. Così non si può uen
 der la uolontà, ne il libero arbitrio, perche
 sempre l'huomo ha il libero arbitrio, ma l'im
 pegna alle uolte al demonio questi beni terre
 ni; e non si può spegnare senza il prezzo del
 la diuina gratia. Così dunque diciamo, il pec
 cator esser legato, e quasi sforzato seguir le
 passioni carnali: cioè impegnato, e sol Dio ci
 può liberare. *Libera me de sanguinibus Deus, &c.*

Theofilatto dice, che grāde certo è la serui
 tù del corpo, come l'esser schiauo de Turchi.
 Ma più misera è la seruitù dell'anima: perciò
 che dalla seruitù corporale può esser liberato
 uno ò per danari, ò per fauori de Prencipi, o
 tal'ora per un Angelo come fu S. Pietro.

Ma

Zuc. 14.

Rom. 7.

Dub.

Aug.

Simile.

Theof.

Act. 12.

Luc. 5.

Ma da q̄lla dell'anima nõ bastano ne danari, ne fauori de Prencipi, ne anco gli Angeli stessi, solo è Dio. Quis potest dimittere peccata nisi solus Deus? E se i Sacerdoti rimettono, lo fan come ministri. La morte può liberarci dalla seruitù corporale, ma dalla spirituale non mai, anzi più ci lega in morte, perche non si può più sciogliere. *Libera me.* O cara libertà doue se' andata? Non è cosa più preciosa di quella, e pur l'huomo la uende per sì poco prezzo, & Adamo la uedè per un pomo solo. Crede il sciocco mōdo, che chi entra nelle religioni perda la libertà, es'inganna, pche più è libero chi uiue nelle Religioni; (se ben religione uien detta a religando) che nel seculo, perche'l Religioso se uole uscir di casa, non ha bisogno di tante liuree, di tanti caualli, & quanto più le religioni sono strette, tanto più son libere, ui parrà forse un paradosso questo, ma è uero, i Capuccini (c'hoggi di sono un specchio della strettissima uita di Christo) son più liberi di tutti, ad essi nõn è uergogna il far essercitii uili, il zappar la terra, edificar muri, portar salme, ilche non haurebbon fatto nel seculo per tutto l'oro del mōdo, & hor godendo una tranquilla libertà, si sono disciolti dalle leggi del mondo, e de'suoi honori, non si curando della libertà della carne, la qual è più tosto seruitù (indegna di que

sto

sto bel nome, Libertà) attendono à quella dello spirito, perche. Vbi spiritus Domini, ibi libertas. Questa dimando io Signor con Dauid. *Libera me de sanguinib. Deus Deus salutis &c.*

2. Cor. 3.

Chiama il peccato fangue, così inteso nella Scrittura: Sanguis sanguinem tetigi. Dice Osea, e uiene interpretato da i santi Dottori, che un peccato deriuua dall'altro, perche nel fangue stà la uita del senso. Anima carnis est in sanguine. In questo fangue stà l'incentiuo, e seminario d'ogni uitio, però si può dir peccato per esser cagione d'ogni peccato, & si come l'infermo al più delle uolte si risana cō l'uscir del fangue, così, facèdo uscir questo putrido fangue del peccato nella confessione, l'huomo si risana, e la bocca è come una uena per la quale esce, odi Sal. Vena uitę os iusti. Da questo uol esser liberato Dauid. *Libera me de sanguinibus Deus &c.* Et particolarmente duo peccati si possono dimandar sãgue, cioè quel dell'homicidio, e quello di lasciua. Il peccato d'homicidio per esser, che si sparge il fangue. Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra. Viri sanguinum declinate a me. Detti così dallo sparger del fangue humano.

Ose. 4.

Leu. 17.

Si mil.

Prov. 20.

Gen. 4.

Ps. 138.

Poi il peccato di carne anch'egli uien detto sãgue, perch'essendo quattro humori nell'huomo, cioè colerico, flemmatico, malinconico,

co,

co, e sãguigno, dicono i Medici, che l'umor sanguigno inchina più de gli altri all'atto uenereo, per questo benissimo si può notar il peccato carnale sotto questa parola, sangue. Hor David si trouaua hauer commesso questi duo errori, d'homicidio, e d'adulterio, peccati sanguigni, benissimo gli esprime con dire. *Libera me de sanguinibus. &c.* E se ben lo dice nel numero del più. *Sanguinibus*, contro la buona grãmatica, che non si troua se non in singolare; nõ dimeno dice Sãt' Agostino, che p'isprimer il suo cõcetto, la Scrittura, nõ s'ha da sottometter a regole grãmaticali; & Ilario dice, che le parole hãno da seruire a i sãsi, e nõ isãsi alle parole. David non esplicaua bene il suo concetto dicendo. *Libera me de sanguine*. Ma, *De sanguinibus*. Perche piu furono i suoi peccati. E prima dal peccato carnale, il quale ci suol legar più de tutti gli altri. *Libera me de sanguinibus*. Liberami dall'amor di donne, perch'io son sanguigno. *Libera me*. Ti legano questi amori tutti i sãsi, ti legano la ragione, e l'intelletto, ilche se non fusse uero non habbe detto Salomone. Inueni amariorẽ morte mulierem, quã laqueus uenatorum est, & fagina cor eius. *Libera me*. Liberami da questi lacci amorosi. Quanto poi all'homicidio pregaua esser liberato da quella macchia, però che'l sangue d'Vria gridaua, come quel d'Abel

Aug.

Hilar.

Eccl. 7.

Gen. 9.

bel

bel giusto: & Iddio disse. Qui effuderit humanum sanguinem fundetur sanguis illius. Temea David. questa sentenza, e perciò prega. *Libera me de sanguinibus*.

Puosì anco intender per questi sangue la parentela. Si chiamano sangue i parenti, per i quali molte uolte si fanno delle cose illecite. Questo è quel sangue, che accieca l'huomo; che come il sangue, correndo nella pupilla dell'occhio, l'impedisce, che non può uedere, ne discernere il nero dal bianco; così l'affetto de i parẽti, correndo nell'occhio della mente l'offusca di maniera, che non puo discernere il giusto, dall'ingiusto. *Libera me de sanguinibus*. Da questa passione di parẽtela, perche, Si mei nõ fuerint dominati, tunc immaculatus ero, & emundabor a delicto maximo. Christo nõ guardò à parentela nel dar i luoghi maggiori, se ben li fù detto. Dic ut sedeant hi duo filii miei. &c. Dice San Paolo di Melchisedech gran Sacerdote, ch'era sine patre, sine matre, sine genealogia. Come, era forse uenuto al mondo questo Sacerdote di Dio senza padre, senza madre, che nõ hauea genealogia alcuna? L'hauea, ma non se ne fece conto nella scrittura, Per dar d'intẽder a Sacerdoti, e Prelati ecclesiastici, che deono esser senza parẽtela, cioè senza questo affetto di padre, e madre, e parenti, a quali debbe hauer renontiato, secondo

Abac. 2.
Simit.

Psal. 18.

Mat. 23
Hebr. 7.

Luc. 14.

condo che comanda Christo. *Libera ergo me de sanguinibus.*

Ancora ui dò questa ispositione, che p que
sti fangui intender si può il sudore, & merce-
de del pouero, il quale è beuuto (per dir così)
da i ricchi. Che l'oppression del pouero sia far
Ecc. 34. fangue, udite Salomone. *Panis egentium uita
pauperis est, qui defraudat illum homo sangui-
nis est.* Chi fraudà il pouero li succhia il fan-
gue. O quanti o quanti hoggidì se ne troua-
no: gran parte de Prècipi, & di giudici, e d'a-
uocati, e d'auari uanno uestiti di porpora tin-
ta nel fangue del pouero, se ben paiono uestiti
di nero. Signor. *Libera me de sanguinibus*, da que-
sto peccato d'auaritia, e d'oppression de po-
ueri. *Deus Deus salutis meæ.* Due uolte Dio per
isprimer un certo affetto di cuore, che suol
mostrar ne i pericoli ò Dio, o Dio aiutami.
Deus Deus salutis meæ. Questo è Christo, salute,
e Saluator nostro, onde perciò si chiama. Ie-
sus. i. Saluator. *Deus Deus salutis meæ.*

Dub. Ma perche lo chiama *Salutis meæ.* Et non no-
stre? Par, che sia scemar l'honor à Christo chia-
mandolo solo salute sua, & non nostra, poich'
egli è Saluator di tutto il mondo. Meglio dun-
que, era il dire. *Deus Deus salutis totius mundi.*
Sol. Ma non è uero, piu bello fu dire, *Salutis meæ.*
Questa è frase della scrittura, e di S. Paolo,
che dice. *In fide uiuo filii Dei, qui dilexit me*

& tra-

& tradidit se ipsum pro me. Dunque Christo Gal. 2.
amaua sol Paolo? Fu dato alla morte solo per
Paolo? non, ma uolea dire, che tanto obligo e-
gli hauea à Christo come fusse morto, & cro-
cifisso solo per se. Io tãto obligo ti ho (Signor)
della passion tua, come solo me hauesti salua-
to: solo me redento. *Deus Deus salutis meæ.* Et o-
gnuno deue tener nel cuor suo, e dir Christo
sei crucifisso, & morto per me misero peccato-
re: perciò che questa è la differenza tra Dio, e
le creature, che la creatura, e le sue attioni nõ
possono esser parteciate da tutti egualmẽte,
& totalmẽte. Ma Iddio può esser parteciato
tutto da tutti, puo esser tutto mio, e farà anco
tutto tuo, essẽdo infinito, & indiuisibile: così
la salute, e passion di Christo, per esser d'in-
finito ualore può esser tutta mia intiera, &
anco tutta tua, e tutta di tutto il mondo, e pos-
so dire, Christo ha amato me; è tradito per
me, crucifisso, & morto per me: & in questo
senso David, per isprimer meglio l'obligo,
che tiene a sua diuina Maestà, non sotto uer-
bo commune, ma particolare, dice. *Deus Deus
salutis meæ.*

Segue. *Et exultabit lingua mea iustitiam tuã.*
Potiamo intender per questa giustitia, quel-
la, che fece Christo in croce satisfacendo per
noi. Ouero l'istesso Christo, che pur si chiama
giustitia appresso S. Paolo. *Ex ipso autem uos
estis*

1. Cor. 1.

estis in Christo Iesu, qui factus est nobis sapiētia, & iustitia, & sanctificatio, & redemptio. E si chiama Christo giustitia, perch' in lui fu sodisfatta la giustitia, & per i meriti suoi a noi applicati, de giustitia ci acquistò il paradiso. Questo estoller promette il Profeta. *Et exultabit lingua mea iustitiam tuam.*

Ma perche non dice, *Misericordiam tuam*. Essendo che tante uolte l'ha addimandata di sopra. *Miserere mei secundum magnam misericordiam tuam?* Ne mai hà fatto mentione di giustitia, & tanto più, che l'esser liberato da peccati, purgato, e netto, è atto di misericordia. Ti rispondo, che se promette essaltar, & esultar la giustitia, che molto piu farà la misericordia. Maggior uirtù è il lodar la giustitia di Dio, che la misericordia; perche trouarete molti, e quasi tutti, che fanno lodar Iddio misericordioso, quando riceuemo benefici, quando siamo prosperati, allhora ringratiamo Dio, Come colui ha uinto la lite facilmente loda Dio, com'è risanato, com'ha hauuto qualc'honore. *Quia anima eius in uita ipsius benedicetur, confitebitur tibi cum benefeceris ei.* All'incontro se sono toccati dalla diuina giustitia, che sieno trauagliati. *Tangemontes, & fumigabunt.* Perdono la pazienza, si danno alle bestemmie: Ma David promette se ben fusse castigato per i peccati suoi, uole-

lie-

lietamente lodar la diuina giustitia. *Et exultabit lingua mea iustitiam tuam.* Ilche è perfettione grandissima, più che lodar la misericordia: rallegrarsi ne' trauagli istessi, più che nelle prosperità. *Et exultabunt lingua mea iustitiam tuam.*

Questo è un'atto di gratitudine, pch'è molta differenza tra il ringratiar un'huomo, & ringratiar Dio, l'huomo se ringratia per li benefici riceuti, ma non già si costuma ringratiarlo per li danni, & ingiurie riceute. Iddio (carissimi) si deue ringratiar sì per li beneficii, com'anco per li castighi, ch'egli ci mada: Perche tutti sono a beneficio nostro. Questo promette far David anco nell'istesse tribulationi ringratiar Dio. *Et exultabit lingua mea iustitiam tuam.* E noi ingratisimi li uolgiamo le spalle quando nò ci uà prosperando, e può esser peggio dell'ingratitude?

Ma non uorrei, mètre che ragioniamo d'ingratitude, incorresimo nell'ingratitude. L'obligo è grāde, che noi habbiamo a S. Thomaso, però che dubitando egli, confermò noi: e p lui solo sappiamo, che Christo fù posto i croce con chiodi, ilche da gli Euangelisti non si sapea, se non che. *Crucifixerunt eum.* Ma dicendo Thomaso. *Nisi uidero in manibus eius fixuram clauorum.* Intendiamo chiaro, che co'

G g

tio.

Sol.

Psal. 48.

Psa. 148

Ioh. 19.

Ioh. 20.

*Matt. 26.
Ioh. 11.*

tio, ò Thomaso santo, che toccando tu le benedette piaghe, sanasti le mie. Thomas unus de duodecim non erat cum eis, quando uenit Iesus. Vedete quanto importa lo star unito insieme in santa pace, e quanto danno apporti l'esser separato. Li dissero dunque i suoi compagni. Vidimus dominum. A queste parole creder non uolse Thomaso. Duo furono gli Apostoli, che troppo altamente confidauan di lor stessi. Pietro, e Thomaso. Vno disse. Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo. L'altro. Eamus & nos, & moriamur cum illo. Supponeuano hauer tanta fede, e tanta perfectione, che farebbono morti per amor di Christo. Per reprimer dunq; l'orgoglio humano, e far ueder ch'è temerità il cōfidarsi nelle proprie forze, li lasciò cadere ambiduo nell'infideltà; Pietro dicendo. Non noui hominem. Thomaso. Nisi uidero in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum. &c, non credam.

Matt. 26.

Doppo otto giorni uenne Christo a suoi discepoli, trouandosi con essi loro Thomaso, nõ uenne di subito, lasciò scorrer otto giorni. Post dies octo. Per catechizar prima ben questo incredulo discepolo. Quand'uno è stato in una cieca, & oscura prigione per qualche tēpo, nõ si dee ī un tratto esporre alla chiara luce del Sole, perche s'abbaglierebbe, e facilmente

Simil.

cilmente diuerrebbe cieco, ma se li dee pian piano far ueder un poco di luce, e poi un poco più, di grado, in grado, per fino a tãto, che soffrir possa la chiarissima luce del Sole. Così Thomaso entrò nella cieca prigione dell'infideltà, non hauea più lume, niente uedeua. Nõ credam. Entra nel collegio apostolico, cominciano a catechizarlo, li fan ueder un poco di lume. Vidimus Dominum. Li cominciano a predicar Christo per otto giorni. Post dies octo. Ecco il Sole. Venit Iesus. Con i raggi delle sue piaghe l'illumina in tutto. Venit, ianuis clausis. Non entra Christo in noi per fede, se non chiudiamo tutte queste porte de i sensi nostri, e d'ogni human sapere. E data la pace, si riuolta all'incredulo Thomaso dicendo. Infer digitum tuum huc.

Hauete mai ueduto la madre, ò nutrice del bambino al tempo del freddo, che per scaldar le tenere mani del figliuolo se le pone in seno? Non d'altra maniera s'era aghiacciato questo discepolo, hauea persa la fede, e la charità, che fa questa cara madre Christo per scaldarlo? dice, Infer digitum tuum huc, & mitte manum tuam in latus meum. Scaldati, uol dire. Noli esse incredulus, sed fidelis. Infer digitum tuum huc. Quando il marito sposa la moglie, li piglia il dito della mano, e li pone l'anello. Così Christo uolea sposar l'anima di Thomaso

Simil.

Simil.

fo con l'anello della fede. Sponsabo te mihi i fide. Si fa dar il dito. Infer digitu tuum huc. Al toccar di quelle benedette piaghe (se pur le toccò, che molti son di parere, ch'al uederle solo credesse) incominciò a gridar con uiva fede. Dominus meus, & Deus meus. Così grido anch'io, ò Signor mio, ò Dio mio. *Libera me de sanguinib.* fa ch'anch'io homai lasci i peccati, come Tomaso lasciò l'infedeltà, e quelle tue benedette piaghe sieno quelle, che fanino le piaghe nostre per sempre, O Dio mio, ò Signor mio, p infinita secula seculorū. Amē.

LETTIONE XXVIII.

Fatta nel giorno di S. Stefano; e si ragiona anco del Santo Natale di N.S.

Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam.



Vando, che tra suoni, e canti, al nascer de' Prencipi terreni, si fa allegrezza, ueggonfi i più facondi oratori a comporre Encomij, e Panegirici in lode del nato fanciullo; Corrono anco i Poeti al loro finto fonte cristallino, & alle Muse di Parnaso per esser ispirati da quel diuin furore, & ciaschedun con lieta fronte benedice

nedice il giorno, e l' hora in che nacque sì felice prole. Al nascer del santo precursore ogn' u di uoi sà, che l' uecchio, & muto padre snodò la lingua sua, e cantò sì altamēte. *Benedictus dominus Deus Israel.* Sin quando nasce il Sole (ancor ch'ogni giorno) s'odono cantar dolcemente gli angelletti. E noi, e noi (gratiosissimi uditori) taceremo al nascer, non dico di Prencipe terreno, ò di questo uisibil Sole: ma del prencipe de' principi, del Signor di tutto il mondo? di quel Sole, che diè la luce al Sole? *Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam.* D'altro (Signor) non hò bisogno, se non che tu mi scioglia la fauella, purghi queste mie labra inmonde, m'apri la bocca, acciò ch'io possi dir in lode tua, che nato sei al mondo, per arricchir il mondo de tuoi Thefori celesti. *Domine labia mea aperies.* Fu grande l'affanno mio heri, per non poterui ragionare, impedito dal uespro solenne, hor suppliremo: il Signor m'apra le labra. *Domine labia mea aperies.*

Auanti che Christo benedetto nascesse, l'huomo tenea la bocca chiusa, come quello, che non hauea ardire di parlare, non hauea ragione niuna da dir in sua difesa. *Obmutui, & humiliatus, & siliui a bonis, & dolor meus renouatus est.* Che pretenzenza potea hauer l'huomo con Dio? Potea forse dire perdonami

G g 3 signor,

Luc. 2.

Psal 38.

Ephes. 2.
Job. 9.

signor, ecco l'opremie buone? ecco i sacrifici, che t'offerò? taci sgratiato huomo, che nulla ragione hai per te. sei figlio d'ira. Scio. Dice. Giob. Quod ita sit, & quod non iustificetur homo compositus Deo: Si uoluerit contendere cum eo, non poterit respondere ei unum pro mille. Bisogna, che l'huomo s'ammattisca, e taccia, perche ha torto.

Luc. 2.
Luc. 1.

Nasce il Verbo di Dio, e torna la fauella al l'huomo, s'incominciano addur ragioni in fauor nostro, s'incomincia disputar con Dio, & conuincer l'istesso Dio (se cosi posso dire) che debba perdonarci per li meriti del nato fanciullo, si rompe quell'antico silentio, si ragiona francamente. Parlano i pastori. Pastores loquebantur adinuicem. Parla Maria. Magnificat anima mea dominum. Parla Simeone. Nunc dimittis seruum tuum domine. Parlano gli Angeli. Gloria in excelsis. Parlano i Magi. Vbi est qui natus est Rex Iudeorum? Parla tutta Gierosolima, anzi tutto il mondo di questa nouità, per mostrar, che era rotto quel silentio. Dum medium silentium tenerent omnia. Omnipotens sermo tuas a regalibus sedibus uenit. Venne il uerbo, uenne la parola di Dio, per dar la parola a noi, per aprirci le labra. Domine labia mea aperies. Hora (uol dire) io non ho ragion niuna da dire, pero stò cheto con le labra chiuse, spero che m'apri-

Sapient. 18.

rai

rai le labra un giorno, accioche possi difendermi. Domine labia mea aperies.

Dice. *Aperies*, Intempo futuro, non dice. *Aperi*. Perche hauea da uenir questo. Ne mai s'aperfero le labra a David se non al nascere di Christo. Come può esser questo, dire te, poi che tante uolte parlò, e compose tanti Salmi, & dicea. Loquutus in lingua mea? E' uero, che parlò, ma non era ben inteso. Chi intendeua ben quelle parole. Veritas de terra orta est, & iustitia de caelo prospexit? E quell'altre. Foderunt manus meas, & pedes meos? E quelle. Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis. Così quando disse. Dominabitur a mari usque ad mare, coram illo procedent Aethiopes, &c. Et altre simil parole? Niuono, se non li fussero state riuelate con un spirito profetico, & io non sò far differenza tra un muto, & uno che parli, ma non sia inteso, così parlaua David, ma non era inteso. Ego autem sicut mutus non aperiens os suum. Son fatto come muto, perche nõ sono inteso, apri tu, Signor, il senso, e l'intelligenza mia, e sò che l'aprirai quando nascerà il Salvatore, perch'intenderassi di cui io parlo. Domine labia mea aperies.

S. Agostino, & con esso molt'altri Dottori, dicouo sopra quelle parole dell'Apoca-

Gg 4 lipi.

Dub.

Psal. 38.

Sob.

Psal. 84.

Psal. 21.

Pf. 109.

Psal. 71.

Psal. 37.

Apoc. 3.

ipsi. Hæc dicit sanctus, & uerus, qui habet
 clauem Dauid, & qui aperit, & nemo claudit.
 Claudit, & nemo aperit: Che questa chiaue
 non è altro, che l'intelligentia delle profetie,
 le quali prima erano ferrate, e chiuse: Christo
 uenendo al mondo portò la chiaue, & aperse
 il senso uero delle scritture. Aperuit illis sen-
 sum, ut intelligerent scripturas. A questo mi-
 raua Dauid, però con spirito profetico dice i
 futuro. *Domine labia mea aperies, & os meum*
&c. Dall'aprirmi le labra, cioè il senso del-
 le mie parole n'uscirà la lode tua. *Et os meum*
annuntiabit laudem tuam. Auenne a punto a Da-
 uid come a Zacharia padre del precursore, il-
 quale rimase muto per fino, che nacq; il figli-
 uolo. *Apertum est autem ilico os Zachariæ.*
 Così Dauid fu padre di Christo, non lo sapete.
 Iesu Fili Dauid miserere mei? fù come muto
 per fino al nascer di Christo, nato Christo. *Ili-*
co apertum est os eius. *Domine labia mea ape-*
ries. O benedetta natiuità di Christo, che ha
 aperta la bocca al padre, anzi a tutta la natu-
 ra humana, che dianzi pareva muta. Era questa
 nostra natura come l'Asina di Balaamo, la
 qual caualcata, e percossa, non potea dir le sue
 ragioni, se Iddio non gli apriua la bocca.
Aperuit Dominus os Asinæ, & loquuta
est. Così era dominata, e caualcata la na-
 tura nostra dall'iniquo demonio, e graue-
 mente

Luc. 24.

Luc. 1.
Matt. 15.Fig.
Num. 22

mente afflitta, se nò che Iddio gli ha aperta
 la bocca per dir le ragion sue. *Domine labia*
mea aperies.

Dice Esaia. *Vē mihi quia tacui, quia uir pol-*
lutus labijs ego sum. Allhora l'Angelo toglien-
 do vn sassetto infocato dall'altare gli toccò le
 labra, e lo fece spedito nel ragionare: Così
 racea l'huomo, quando, che venne l'Angelo
 Gabriele ad annūtiar l'incarnatione di Chri-
 sto, il quale fu come calcolo infocato; nel cal-
 culo, o sassetto vi son due cose, il fuoco, & la ma-
 teria di quella picciola pietra, così in Christo
 furon due cose, il fuoco, questa è la diuinità,
Deus ignis cōsumens est, & l'humanità come
 pietra. *Petra autē erat Christus.* Picciola per
 humiltà. Questo calcolo dice Damasceno nel
 libro che fa de fide orthodoxa. Toccò a noi
 le labra quando si unì a noi; e siamo fatti di
 labra monde, liberi, e sciolti nel parlare.
Domine labia mea aperies. Già ch'egli m'hà a-
 perto le labra, sarei degno di biasmo, quādo
 io non lodasse il suo santo Natale. *Os meum an-*
nuntiabit laudem tuam.

Degno di grandissima lode sarebbe quel
 Pittore, che con vn bellissimo, & artificioso
 scurcio restringesse la grandezza d'un Gigan-
 te in vna picciola figura, ingannādo piaceuol-
 mente l'occhio. Hor il Gigante grande è Chri-
 sto. *Exultauit vt Gigas ad currendam viam, à*
summo

Esa. 6.

Simil.

Deut. 4.
1. Cor. 1.

Psal. 18.

Rom. 9.

Cœlo egressio eius. Iddio fece un scurcio, e lo restrinse in breue spatio. Verbum breuiatum faciet Dominus super terram. Quel Verbo eterno, & incomprendibile abbreviò, e restrinse nel picciol uentre di Maria Vergine. Et se volete in ciò una figura, pigliate quella d'Eliseo, quando s'incuruò sopra il figliuolo morto, & vguagliò le membra sue uirili, e grandi, alle picciol membra del fanciullo: questo l'hauerete udito dir da tanti, però lo tralascio.

4. Reg. 4. 2

Aprimi Iddio le labra per dir più altamente. *Domine labia mea aperies . Perche , Os meum annuntiabit laudem tuam .* Quanto ancora sarebbe degno di lode, e di gran premio colui, che trouandosi la città senza acqua dolce, assediata, facesse per condotti sotterranei inondar di chiare, e fresch'acque tutte le contrade? Che vi giouarebbe quest'acqua del mare amaro, senza la dolce? Hor attendete, che à lode di Dio. *Os meum annuntiabit laudem suam .* Voglio mostrarui come tutto il mondo era assediato, e' benignissimo Iddio ci ha soccorsi. Pur che *Dominus labia mea aperiat .* Egli non è dubbio, che tutte l'acque deriuano dal mare, come dalla sua prima origine, ond'anco ritornano. *Ad locum unde exeunt flumina reuertuntur . Et omnia flumina intrant in mare .* Perche la natura, anzi Iddio, ha prouisto p' abbeuerar noi
altri

Simil.

Eccle. 1.

altri d'acqua dolce, facendo che quell'istessa acqua del mare amara, passi per certe uiscere & meati della terra secreti, & inuisibili à gli occhi nostri, e penetrando per quelle uene sotterranee, uengonosi ad addolcire, rompedo in fonti, e fiumi. Tanto necessari al uitto humano. Ne peggio si può fare ad una città, che a fediarla & priuarla d'acque dolci.

Così l'alta prouidenza di Dio uide noi assediati quà. In terra deserta inuia, & inaquosa. V'era certo quell'acqua del gran Mare Iddio, Mare infinito, & inesausto: Ma era troppo amaro, castigaua, puniua, percuoteua, si dimandaua. *Deus Vltionum . Deus Zelotes . Dominus exercituum . Deus magnus . Rex terribilis .* Erano false quest'acque. Per addolcir dunque tanta amarezza, e proueder à noi de fiumi dolci dell'istesso mare. Sott'entrò in quella benedetta terra uergine di Maria, Vena secretissima, nascosa alla ragione humana, ne anco da Lucifero istesso conosciuta.

Psal. 62.

Psal. 93.
Exo. 20.
Es. 1.

Deut. 7.

*Castę parentis uiscera
Cęlestis intrat gratia :
Venter puellę baiulat,
Secreta, quę non nouerat .*

Per queste secrete uene uenne il fiume della sapienza di Dio, Iddio stesso, Fiume dolcissimo, che s'addolcì in quelle uiscere, e si fece Dio placato, benigno, misericordioso, non più terribile,

ribile, ma, Rex pacificus magnificatus est uehementer. O Christo. O Maria, quanto ti dobbiamo lodare, aprimi tu le labra. *Domine labia mea aperies, et os meum annuntiabit laudem tuam.*

Psal. 45.

Non si può trattener la santa Chiesa, in questi giorni solenni, che colma d'allegrezza, non lodi il sommo Iddio, haueudo scoperta sì larga uena d'acque dolci, anzi fiume ch'inonda tutta questa spiritual città di Dio. *Fluminis impetus letificat ciuitatem Dei.* Era impossibile che questo fiume non hauesse grand'impeto. Tre cose fan l'acqua esser impetuosa, una quando è abondante; Poi quando passa per condotto stretto, & angusto, terzo quando uiene da luogo alto. Mirate prima ch'abondanza d'acqua hoggi forge a noi, poi ch'è il mare istesso; dall'altro canto poi uiene a noi per condotto angustissimo, & picciolissimo, che fu Maria picciola per humiltà, e chi può esprimer tanta humiltà sua, che se da un canto non si può misurar la grandezza del mare Iddio, la larghezza, e la profondità, ne certo si può con lingua humana esprimer quanto picciola, & humile si tenea questa sacra uerginella. Terzo quanto questo fiume, uenghi da luogo alto lo lascio pensar à uoi, poi che uiene dal Cielo. O con che impeto dunque, con che uelocità uenne a letificar tutto il mondo. *Fluminis impetus letificat ciuitatem Dei.* Deh perche non hò anch'io
hora

hora un fiume d'eloquenza impetuoso, che potessi far inondar i cuori uostri d'una santa allegrezza? Tu Dio mio aprimi le labra. *Domine labia mea aperies.*

Chiede quà David, che se gli aprino le labra, e come poteua dimandar questo con le labra chiuse. Io non posso dire. *Domine labia mea aperies.* Se prima non l'hò aperte: se dunque l'hauea aperte, uano par il chieder quello, che si ha. *Domine labia mea aperies.* Tale è la natura di Dio (ò Napoli) e la bontà sua è sì grande, che nell'istessa dimanda ti concede la gratia che dimandi, e qualche uolta innanzi che tu l'adimandi Iddio te l'hà concessa. Non è Iddio come gli huomini, che si fanno molto ben pregare, & usano la uoce del Coruo crai crai, ne mai uiene questo crai. Ma Iddio esaudisce presto, & auanti che si dimandi. senti Esaia. *Erit que antequam clament ego exaudiam, adhuc illis loquentibus ego audiam.* Dimanda David, che se gli aprino le labra, e nell'istessa dimanda uiene esaudito. *Domine labia mea aperies.* Fusimo così noi presti nel dimandar, come è Iddio nell'essaudire: e di qui ui scuopro un concetto Scritturale: dice si che Iddio esaudisce nel fuoco. *Deus qui exaudit per ignem ipse sit Deus.* E nel Paralip. *Et exaudiuit eum in igne de celo super altare holocausti.* Et tro uarete in molti luoghi nella scrittura, ch'Iddio
Dub.
Sol.
Esa. 65.
3. Re. 18.
1. Par. 11.
dio

dio cō il fuoco daua segno d'hauer esaudito: perche nel fuoco esaudisce, e non in altro elemento, terra acqua, & aere? La ragione è, perche'l fuoco è il più ueloce elemento, che sia, iu un tratto manda le faette dal cielo in terra: così le palle d'artiglieria spinte uelocissimamente dal fuoco presto son cacciate dalla furia al prefisso termine. In questo adunque si dice Iddio ascoltare, & esaudire nel fuoco, perche uelocissimamente, e presto dona a noi le gratie. Qui exaudierit per ignē ipse sit Deus. Disse Elia quasi, che di qui si conosca Dio esser Dio per la uelocità dell'essaudire. è suo proprio non d'altri. Ipse sit Deus. Mane exaudies uocem meam, dice Dauid. Non in meridie, ouero uespere, sul tardo, no, ma, Mane, Per tēpo, presto esaudisce. Non hai aperte ancor le labra à dir. *Domine labia mea aperies*, ch'Iddio te l'ha aperte.

Dub.

Non mi dir qua esser stato i duo, e tre anni à ottener una gratia da Dio, come figliuoli, sanità, o altro bene temporale, perche par così a te, fosti esaudito subito. In igne. Ma non lo fai, perche non è l'effetto dell'oratione conseguir quella dimanda temporale, ma l'effetto dell'oratione è questo, subordinar la uolontà nostra alla uolontà di Dio; perche à questo modo Christo non sarebbe stato esaudito, quando orò nell'horto. *Transfer calicem à me.*

Exc. 22.

Poi.

Poiche li conuenne bere questo amaro calice. Anzi fù esaudito, perche l'oratione sua tēdeua qua di accomodar la uolontà inferiore alla superiore, la qual non fù però mai ribella, come è in noi. Onde dicea nō mea, sed tua fiat uoluntas. Ilche si deue far in tutte le dimande temporali. Tu dimandi la sanità del corpo, nō la riceui, sei tu esaudito? dico de sì, pur che ti contenti di quanto uol Dio, che questo è l'effetto dell'oratione accomodar la uolontà nostra à quella di Dio, e non quella di Dio alla nostra.

Dionisio Areopagita nel suo terzo libro che fa de Diuinis nominibus. Dà duo bellissimi essempi, ui dirò un solo. Imaginateui, che dal cielo pendesse una catena d'oro de molti anelli, & alcū di uoi s'imaginasse tirar q̄sta catena in terra p aricchirsi, s'attacca al primo anello, poi al secondo, poi al terzo, cō alternāte mani tirando all'in giù, costui credendo tirar la catena al basso, ecco ch'egli è tirato in alto quasi non se n'auedendo. Così (dice Dionisio) è l'oratione, una bella catena d'oro, che ti può arricchire, la mente tua si ua attaccando à questa catena, e mentre tu credi tirar a terra il cielo, cioè inchinar la uolontà di Dio à far quel che uoi tu, ecco che succede in contrario, che tu ascendi in Dio, e ti accomodi al uoler di Dio. *Oratio. n. est ascensus mentis in*

Dion.

Deum.

Ansel.
Esa. 28.

Deum. Dice Anselmo Santo. Nō si muoue Iddio, ego Deus & non mutor.

Se ben parue nella sanità d'Ezechia che Iddio si mutasse alle uoglie sue, hauendogli prima mandato à dire, che morirebbe, non è però uero, perche hauea già stabilito Iddio risanarlo, con tutto che le seconde cause lo uolleser morto: però il primo parlar di Dio fu quanto alle cause naturali, il secondo fù il suo uolere immobile sopra naturale. Siate adunque cauti nell'oration uostre, e pregate. *Domine labia mea aperies*. Acciò che possiate pregar bene.

Questo è un bellissimo uersetto, ne posso p hoggi esplicar uerlo tutto, ma ui aspetto al primo dì dell'anno, che dimane legger nō potiamo p rispetto del uespro solēne che si celebrerà. Questo uersetto usa la S. Chiesa di dire innāzi il mattutino. Quasi parendole, che non si possi incominciar bene a lodar Dio, s'egli nō ci apre le labra. *Domine labia mea aperies*, Molti aprono ben le labra nella Chiesa à lodar Dio, ma non è Iddio che ce l'apra, come quando un mercenario intento solo al guadagno celebra messe, & officii, per interesse proprio: non è Dio che gli habbi aperta la bocca, è l'auaritia. Cosi quando quell'huomo, & quella donna, per esser ueduti, & tenuti Santi, uengono con corone, & officii a lodar Dio, non è Iddio

Iddio, che li apra le labra, e la superbia, & l'ipocrisia. Così quello che per forza astretto uà a celebrare, & lodar Dio in Chiesa, è il timore che gli hà aperte le labra, non è Iddio. Non Signor, dice Dauid. Non sia alcun rispetto mondano, che m'inuiti a lodarti, solo sia tu quello che mi moua. *Domine labia mea aperies*.

O questa nostra bocca sboccata com'ha bisogno che Dio sia quello che l'apra, ogn'un ragiona dell'arte sua, e di quello che tratta nel cuore. *Ex abundantia cordis os loquitur*. Volendo vn Filosofo conoscer un giouanetto di che tempra egli era, disse, Parla. Perche dal parlare facilmente si scorge la natura altrui. Quello dunque farà pieno di Dio, dalla cui bocca usciranno sol lode di Dio. *Domine, labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam*. Quasi dica, uoi tu saper, o palesar ad altri, che cosa io tenghi nel cuore? aprimi la bocca, vedrai che n'uscirà se nō lode, aprile botte, e uedrai che uino tien dentro, se buono o tristo. *Domine labia mea aperies*. Et di qui scorgerasfi che, *Os meum annuntiabit laudem tuam*.

Così era pieno il glorioso Stefano di Dio, *Act. 6.* che non parlaua se non di Dio. Non poterant resistere sapientia, & spiritui, qui loquebatur. Era pieno dello spirito di Dio, però parlaua

1. Cor. 2.

di Dio. An experimentum quæritis eius qui in me loquitur Christus? Stefano glorioso, hoggi che salì al cielo trionfando in mezo la tempesta de sassi, prega l' eccelso Iddio che, *Labia mea aperiat, ut os meum annuntiabit laudem tuam*. Fù grande la gratia, che fece Iddio a David aprendogli le labra, ma fù maggior questa di Stefano, poi che gli aperse il cielo. *Video cælos apertos*. E in quello uide il thesoro, e le ricchezze celesti. *Et Iesum stantem a dextris uirtutis Dei*. Se ne i giorni di lauoro passate per le strade de gli Orefici vedete le botteghe aperte, & in quelle mille gioie. Ma se ui passate ne' giorni festiui le trouate chiuse, e ueder non potete quell'oro, quell'argento, e quelle gemme, che già prima uedesti. Così hai da pensar, che quella gran bottega del cielo oue stà ogni thesoro, ti si mostra aperta solo ne' giorni di fatica, nelle tribulationi, ne i pianti, nelle afflittioni, quãdo sei angustiato, allhora è giorno de lauoro pte: ma ne i giorni festiui, cioè nelle consolationi, nelle delitie, ne i piaceri; quella bottega n'è chiusa, niente uedi, niète ti si mostra. Era giorno di lauoro a Stefano, in mezo di quei sassi lauoraua, e nella fatica guadagnaua il paradiso. Però che marauiglia se uede il cielo aperto? *Video cælos apertos*. E uide anco quella pretiosa gemma, che ual mille

Theso-

Thefori. *Et Iesum stantem*.

Dicono i Filosofi, & è uero, che la uisione si fa per croce, però che sono duo neruetti, i quali passano dal senso commune alla pupilla de gli occhi, e s'adimandano nerui optici, e si incrociano nel mezo, quel dalla destra passa alla sinistra, e quel della sinistra alla destra, e fanno una croce, ne senza questa croce si può uedere. Così tengo, che quella beata uisione del cielo nõ s'habbi a far se non per croce, e tribulationi. Però, che marauiglia è se'l glorioso Stefano uide il cielo aperto, poi ch'egli era nella croce del Martirio? *Video cælos apertos*. In mezo quei sassi uede il cielo aperto.

Beate pietre che toccarono Stefano. Non tanto uale un Rubino, un Diamante, un Zaffiro, quanto una di quelle pietre pretiose, ch'incoronarono Stefano d'una corona regale piena di pietre pretiose; più mi farebbe caro hauer una pietra, che toccò Stefano fatta uermiglia dal suo precioso sãgue, che qual si uoglia altra gemma orientale. *Lapidabant eum*. Et egli con quelle pietre s'edificaua un palagio sontuoso in cielo. *Lapidabant Stephanum*. Napoli. *Tempus spargendi lapides, tempus colligendi*; hora è tempo di raccogliere queste pietre, e tutto il nostro ragionameto. La pazza Sinagoga spargea queste pretiose

H h 2 pic-

pietre, pareo loro tempo di sparger, così eran pazzi, & a Stefano pareo tēpo di raccogliere. Se quei nō spargeuano, egli non raccoglieua. Prima . Tempus spargendi lapides , poi. **1. Co. 10.** Tempus colligendi . Mirate di gratia quante pietre, e poi stupite. V'è Christo. Petra autem erat Christus. Il cuor de Giudei era pietra p durezza. Auferā a vobis cor lapideū. Stefano tra pietra per fermezza , era percosso poi da mille pietre. O che rimbombo di pietre percosse l'una con l'altra. Al percuotersi di molte pietre insieme scintilla il fuoco; così le percosse delle pietre in questa pietra calda caueron fiamme d'ardente fuoco di charità fuori di Stefano, sì che dicea . Ne statuas illis hoc peccatum. Lapidabant Stephanum, & ipse inuocabat dicens. Ne statuas illis hoc peccatū. Quasi dica, percuoteano pietre con pietre, e n'uscia fuoco di charità. Imitando quell'eccelesia pietra Christo.

Simil.

O Stefano, tu puoi ben dire. In petra exaltauit me, & nunc exaltauit caput meum super inimicos meos. Tu sei uolato al cielo, & se la charità tua fù sì ardente, che pregasti anco per i tuoi nemici, che ti lapidauano, nō credo già che sia estinta in te quest'amorosa fiamma, prega anco per noi miseri peccatori, acciò ch'Iddio ci dia l'eterno riposo insieme teco, per infinita secula. Amen.

LET.

LETTIONE XXIX.

Fatta il primo dì dell'anno.

Domine labia mea aperi es, & os meum annuntiabit laudem tuam.



Ogliono le cose straordinarie, & insolite, con la nouità loro apportar marauiglia a chi l'ode, & porger occasione di ragionarne gran pezzo alla lunga, & quanto la cosa hà più del nuouo, e dell'insolito, tanto più se ne fauella. Noi habbiamo molte cose di nuouo hoggi; incomincia anno nuouo, nuouo giorno, nuoua settimana, nuouo mese, e nuouo sangue, che si sparge. Del nuouo Anno (carissimi) non ui dico altro, se non, ch'Iddio ui dia buon capo d'anno, miglior mezo, & ottimo fine . Con la nuoua Settimana, e nuouo Mese, uorrei ch'aucor uoi rinouaste la uita uostra, e cō il nuouo sangue vi lauaste . Hauerefimo che dir assai di queste nouità, ma Iddio ci apra le labra per dir uu'altra nouità di maggior importanza straordinaria, & insolita all'orecchie nostre . Della quale disse il profeta Gier. già tātō tēpo auanti: Creauit Dominus nouū sup terrā: Jer. 31.

Hh 3 Fa-

Fæmina circumdabit virum. Vna cosa nuoua, & inusitata farà Iddio, cioè ch'una dōna cir- conderà un'huomo, & vuol dire. Maria vergi- ne, ch'è donna, parturirà Christo, restādo ver- gine: perch'altrimenti nō farebbe cosa nuoua. Sarà ancor cosa nuoua, pch'Iddio si farà huo- mo, il Verbo eterno, tēporale. L'infinito, fini- to: però come cosa nuoua, se n'è ragionato ne' secoli passati, ne i presenti, e se ne ragionerà p' quei, che hanno a uenire. Gli Apostoli fan- ti in q̄lla primitiua Chiesa mai d'altro ragio- nauano, che di Christo, onde gli Atheniesi udendo questa cosa nuoua diceano. Possumus scire quæ est hæc noua quæ a te dicitur doctri- na? Noua enim quædam infers aurib. nostris. *1. Cor. 1.* Non d'altro mai predicaua Paolo. Nos predi- camus Christum crucifixum.

Sotto altre parole Salom. ne i suoi Cântici pur accenna, che'l predicatore d'altro nō de- ue ragionar fuori che di Christo, così dicen- do. Fauus distillans labia tua sponsa: mel, & lac sub lingua tua. Che fauo è questo, a cui raf- sembrano le labra della sposa? Se nō Christo? Il fauo è ptugiato, in que' pertugi stà il dolce mele: e in quelle piaghe benedette di Chri- sto si nascōde la dolcezza della gratia. Quelle labra adunq; , che predicano sol Christo, si chiamano labia distillantia fauū mellis. Que- sto fauo di mele hà da stillar, nō da ifonderfi.

Fauus

Fauus distillans. perche, chi vuole empir un uaso di oglio, o d'altro liquore, non deue ad vn tratto riuersciarlo tutto dētro il uaso, per- che ne gettarebbe la maggior parte, ma de- uesi così a poco a poco stillar dentro, acciò nō se ne pda goccia. Così questo dolcissimo mele Christo, non s'hà da gettar tutto in una uolta, perche non è capace l'huomo di tutti i secreti, che si contengono. Intorno a Chri- sto in un tratto, ma così a poco a poco s'hà da ammaestrare l'ignorāte, e dolcemēte farlo stil- lar dentro la sua memoria, e farlo capace. Di- stillans ergo. Non infundens. Labia tuæ spon- sa. Ma queste labra da se non possono stillar- sì dolce mele, se prima non uengono apette da Dio, come chiede Dauid. *Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuā.* Come dir uoglia. Vorrei (Signor) che queste labra mie stillassero fuori quel dolce fauo di mele Christo. Vorrei ragionar del Messia, e delle lodi sue, del nascer suo, del patir suo, dell'amor suo, del dolor suo, che pa- rti in croce, della resurrettion sua, ma come stillerò io tutte queste lodi, se tu non m'apri le labra? *Domine labia mea aperies, & os me- um annuntiabit, &c.* Et per stillar una cosa, e poi l'altra, e non riuersar tutto in un tratto, andiamo di passo in passo, che uedrò se que- ste mie labra potessero stillar ne i cuori

Hh 4 nostri

uostri il dolce mele della parola di Dio.

Prima consideriamo questa parola. *Domine*. Poi, *Labia*. Poi, *Aperies*. Poi, *Os meum annuntiabit laudem tuam*. Questa parola, *Domine*. Sol tre volte è detta in questo Salmo, di sopra quando disse. *Asperges me Domine hyssopo*. Secondo quiui, *Domine labia mea aperies*. Terzo di sotto dirà. *Benigne fac Domine*. Forse per il misterio della Santissima Trinità, *Dominus Pater*, *Dominus Filius*, *Dominus Spiritus sanctus*. E parola honoratissima questa, la quale non si solea dire anticamente se non a persone illustri. Ma hora a questi tempi nostri è sì auuilita, che p̄ fino a lauoratori, a plebei si dice signore, della qual usāza pessima nō sò femi debba ridere cō Democrito, ò piāger cō Heraclito. O Aristotele, se tu fussti a tēpi n̄ri trouaresti le tue regole fallaci, quādo uiceui, ch'un relatiuo non può star senza l'altro. *Seruus, ergo Dominus. Dominus ergo seruus*, perche trouo mille, che si chiamā signori, & signore, che non hanno serui, ne serue, ma che dico non hāno pane da māgiare. A te ò Dio si conuiene proprio questo nome di signore. Quoniā tu solus sanctus, tu solus Dñs. Auāti ch'Iddio creasse l'huomo, nō si chiamò mai signore, Dñs. Ma Deus, offeruatelonei Genesi. *Creauit Deus cælū, & terrā. Dixitq; Deus fiat lux. Vidit Deus &c.* Ma com'hebbe creato

l'huo-

l'huomo incominciò a chiamarsi *Dominus*. *Non.n.pluerat Dominus Deus super terram. Formauit igitur Dominus Deus hominem de limo terræ. Plantauerat aut Dominus Deus paradysum uoluptatis &c.* Di questo la causa è perche innanzi la formatione dell'huomo, Iddio nō diede il dominio ad alcuna creatura, ma com'hebbe creato l'huomo, li disse. *Dominamini piscib. maris, &c.* li diede la signoria, & acciòche l'huomo nō si credesse esser signore assoluto, ma che si ricordasse hauer sopra di se un'altro signore, egli cominciò a dimādarli signore. Per tale lo riconosce David, però dice, *Domine labia, &c.* Questo nome *Dominus*. Può esser tratto da molti significati, ouero, perche il signor, & padrone deue aiutar il seruo, però è detto *Dominus*. i. *Domus*. Porgo la mano, e dò aiuto. Così Iddio è detto Signore. *Dominus supponit manū suā*. E perche al Signor s'appartiene anco castigar il seruo. *Dominus* è detto quasi, *Domus*. Così è detto Iddio quando castiga. *Ego sum Dominus Deus tuus uisitās iniquitatē patrū in filios*. Al signor s'appartiene esser liberale, & a questo modo. *Dominus*. Si dirà quasi *Domus*. A tutti q̄sti tre modi si può dir Dio Dñs. Ha un'altro significato q̄sta parola Dñs. i. *Domus*. *Domus* del douere, e così s'accōmoda benissimo all'huomo, che fraudasēpre

la

Psal. 35.

Exod. 20.

la mercede de' poveri serui, e da di manco.

Se gue l'altra parola. *Labia*, Due sono le labra, la superiore, e l'inferiore; il predicatore deue muouer queste due labra, quella di sopra insegnando le cose celesti da seguirsi, & l'inferiore, per uituperar le cose terrene. Queste sono le labra, che custodiscono la scienza di Dio. *Labia. n. sacerdotum custodunt scientiam.* Ma ueniamo a quell' *Aperies*. A duo modi si spira il fiato, ouero con le labra meze aperte, & quasi chiuse, ouero con le labra aperte in tutto: quando con le labra quasi chiuse ne esce il fiato freddo, quando aperte il fiato caldo. Così duo fiati, o p dir meglio duo spiriti escono dall'huomo, ouero spirito di timore, o d'amore. Quello di timore è freddo. Quando tu operi per paura di pene temporali, o per minaccie, ouero quando fai oratione fredde, e tepide, tu allhora apri mezo le labra. Ma quello, che con seruente charità opera, quel predicatore, che inferuorato nell'amor diuino, p dica, qsto hà ueramēte aperte le labra, di doue n' esce un fiato caldo d'amore; il quale bramado Dauid dice. *Domine labia mea aperies.*

Da queste labra esce il bene, & il male. *Mors, & uita in manibus linguæ.* Queste labra s'hanno d'aprir con gran diligenza, più che nō si fanno le porte d'una fortissima città, cōuien esser molto cauti, e nō senza parti

colar

colar aiuto di Dio. *Sermo uester semp in gratia* Sale sit conditus. Cōuien che sia salato il parlar nostro, nō insipido, che p questo la lingua è sempre salata. *Sit ergo sale conditus.* E qsto sale bisogna che sia da Dio dato. Però Dauid a Dio il dimāda. *Domine labia mea aperies.*

Ma come habbiamo bisogno che sia Iddio colui che ci apra le labra, così anco che le chiuda, e custodisca, perche alle uolte pur troppo aperte l'habbiamo alle biastemme, all'infamie, all'ingiurie, alle mormorationi. *O Domine labia mea claude.* Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labiis meis, perche. *Tempus tacendi, tempus loquendi.* Fa Signor ch'io l'apri a tempo, & chiuda a tempo, che questa è gratia segnalatissima. Questo sia detto sopra il Verbo *aperies.*

Segue. *Et os meum annuntiabit laudem tuam.*

Quando, che un'Oratore hà da orare in lode di qualche Prencipe terreno, li conuiene sudar, & affaticar assai in trouar luoghi topici per ampliar, & aggrandir la sua oratione, trouando sempre il soggetto di che parla assai più basso di quello, che uotrebbe, e trouandou p ordinario pochi meriti, forza gli è con diuersi colori rethorici ampliar q̄l ch'in se è ristretto. Ma nel lodar Dio non dubitare, che t'habbi molto d'affaticare, & in cercando luoghi topici, ne che habbi bisogno di studiar

arte

Calaf. 42

Pf. 140
Eccl. 30

Mal. 2.

Simil.

Prov. 18

arte oratoria, e uarii colori di Rethori: non ti mancherà ampio soggetto, ti farà facilissimo questo: non uedete, che sino le donne di bassa e vil conditione, san trouar inuentioni bellissime, & occasioni per lodar Dio? O dalla sua Onnipotenza, o dalla Bontà, o dalla Sapiēza sua, o da tanti benefici riceuati? Ma che dico le donne? sino i fanciulli à pena nati fanno lodar Dio senza hauer mai appresa lettera alcuna. Ex ore infantium, & lactentium perfecti laudem. E' facilissimo orare in genere demonstratiuo appresso Dio, & è ben ignorate, e stollido da buon senno, chi non sà lodar il grand'Iddio. Et se u'è qualche difficoltà, è per la troppa grandezza sua, per non saperli restringer nelle materie ampie, e non è forse men difficile nell'arte oratoria il saperli restringer in soggetto grande, che aggrandir il basso, e picciolo. Ma non perdiamo tēpo, che ci è da dir assai. *Et os meum annuntiabit laudem tuam.*

Haurei campo grandissimo quà da raccòtar le lodi Dio, senza offesa dell'arte oratoria, ma non posso, che scorre l'hora, & ui prometto, che hoggi non ho studiato in altro, se non nella limitatione, & restringer tutto questo gran mare in un pugno. *Et os meum annuntiabit laudem tuam.* Notate di gratia tuam. Non dice *laudem meam.* Come soglion far gli huomini

Psal. 8.

mini uanagloriosi, nelle cui bocche non s'ode altro, che lodar se stessi, uizio tedioso, & insipido, vogliono questi insieme insieme esser Homero, & Achille, Virgilio, & Enea, O uani sentite quel che dice Salom. *Laudet te alienus, & non os tuum.* e quel Profano.

Nec tua laudabis studia, nec aliena reprehendes.

Di più ancora dice *tuum*, per tassar quei che, laudant diuersa sequētes. Loda l'auaro le ricchezze, l'ambizioso gli honori, il goloso i cibi, il lasciuo la beltà di donna, più fragile del uetro, più uana del uento, più breue dell'hore, e compone uersi, canzoni, sonetti, per queste uanità: O anima persa senti Dauid. *Os meum annuntiabit laudem tuam.* *tuum*, non d'altri, tu farai il soggetto della mia Poesia, intendete voi profani, che lodate in uersi le vostre Laure, le vostre Beatrici, le vostre Elene, le vostre Penelope? imparate quà chi s'hà da lodare. *Os meum annuntiabit laudem tuam.* Lodò Homero il forte Achille, Vergilio il pietoso Enea, Ouidio Vlisse, e Penelope: lodoron gli Hebrei Mosè: i Lacedemoni Licurgo, i Romani lodorono la casta Lucretia, e'l fortunato Cesare, gli Atheniesi Platone, & Aristotele; ma io Signor con la bocca mia non loderò altri fuor che te. *Os meum annuntiabit laudem tuam.*

Prou. 27

Orat.

Orat.

Io ti consacro la bocca, e la lingua, e tutto il poter mio.

Psa. 47.

Secundum nomen tuū Deus sic & laus tua in fines terræ. Che nome è il tuo (o Dio?) che secondo quello ti loderemo. *Os meum annūtiabit laudem tuam.* Vocatum est nomen eius Ie-

Luc. 2.

sus. Non l'hauete hoggi? Il più bel nome, che si troui sopra e sotto il cielo. Iesus. Vuol dir salute, ouero Saluatore. Iddio hà fatto cō noi in quella guisa, che suol fare un'amico scriuēdo all'altro, nel principio della lettera suol usar queste, ò simil parole. Amico mio carissimo salute, Fratello carissimo salute. Padron mio offeruandissimo salute. Sempre si pone nella frōte della lettera q̄sto nome salute. Per buono augurio, così gli antichi poneano. S. P. D. Così Iddio hà fatto pace con noi il dì

Luc. 2.

di Natale. Gloria in altissimis Deo, & in terra pax. Hoggi gli scriue una lettera, oue la carta fù la benedetta humanità di Christo, l'inchiostro fù il sangue suo santissimo, e nel principio di questa lettera ui mette questa parola salute. *Vocatum est nomen eius, Iesus, salus.* Io ui saluto in questo principio d'anno.

Gen. 1.

Ber.

O Signor, secundum nomen tuum, sic & laus tua. *Os meum annuntiabit laudem tuam.* Nome foauissimo, ch'è questo di Giesu, odorifero come il balsamo. *Oleum effusum nomen tuū.* E rende odor tale, che San Bernardo disse,

O bone

O bone Iesu, qui non sentit odorem tuum, aut foetidus est, aut certe mortuus.

Perche ui pēsate, che uolesse sopra la croce fusse posto questo segnalato nome di Giesu? I. N. R. I. Se nō per dar odor buono a quel fetido luogo del Caluario, il quale dianzi era sì schifoso, e puzzolente? hora all'entrarui il nome di Giesu Nazareno, che uol dir florido, & odorifero, fù sì ripieno di suauità, che luogo più foauo trouar non si può. Questo honorato nome li uien posto hoggi nello sparger del sangue, accioche sappiate, che non se acquista nome honorato, senza spargimento di sangue, cioè senza gran fatica: Gioseppe in Egitto, non fù chiamato di questo nome Saluatore, se prima non fù portata la tonica sua tinta di sangue al uecchio padre. Così la benedetta carne di Christo prima uien tinta di sangue, e poi è chiamato Giesu. *Postquam consumati sunt dies octo.*

Gen. 41.

Gen 37.

Non è il più breue Euangelio recitato dalla Chiesa di questo in capo d'anno, fa la santa Chiesa, come far sogliono i predicatori, i quali nel principio fanno il proemio, che suol esser breue, & in sostanza contiene tutta la predica, & propone quanto uol trattare. Così hoggi la Chiesa in principio dell'anno fa come un proemio, nel quale ui ppone di quanto hà da predicar in tutto l'anno, e questo è

Simil.

di

R. Cor. I. di Giesù. Nos p̄dicam⁹ Christū crucifixū. Però conuenia, che di parole fusse il più breue; ma i sostāza abbracciasse il tutto. Vt circūcideret̄ puer. Volse esser circonciso, & battezzato per mostrar ch'era autore della uecchia, e nuoua legge. Et p̄ suggellar la uecchia legge, e terminarla come fine di quella, e da indi in poi la circoncisione perse il suo ualore, anzi è danno il circoncidersi. Dice il mio padre Santo Agostino, che la circoncisione ad un tēpo fū uiua, ad un altro morta, & ad un'altro mortifera. Viua fū auanti la uenuta di Christo, morta alla uenuta di Christo, mortifera à tēpi nostri dopò il Battefimo.

Exa. 4.
Iof. 5.

Vt circuncideretur puer. Si fa la circoncisione con un coltello di pietra, come appar nell'Efodo, & in Giosuè, per prefigurar questa pietra Christo, il quale solo può circoncider il cuor nostro da i fouerchi desiderii, all' hora Christo pietra ti circoncide quādo che p̄ amor suo lasci le uanità del mōdo, e q̄n fai vita stretta, e ritirata. Vt circūcideretur puer. Vna pietra circōcide l'altra pietra, Ch̄so era pietra. Petra aut̄ erat Christus. Et come più dura pietra spezzò l'altra pietra della circōcissione. Et uocatū est nomē ei⁹ Iesus. Io nō mi sò partir da q̄sto bel nome, i comīciai la lettione, che nō si deue p̄dicar altro, che Giesu, però d'altro nō voglio dire, anzi cō q̄sto finire.

Ela

Ela santa Chiesa ue lo pone quā in principio d'Anno, acciò che tutte le cose incominciamo con questo santo nome di Giesù. Omne quodcunque facitis in uerbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Iesu Christi.

Dice il deuoto Bernardo di questo dolce nome di Giesu. Si scribas non sapit mihi nisi ibi legero Iesum, si disputes, aut conferas non sapit mihi nisi sonuerit ibi Iesus. Iesus mel in ore, melos in aure, in corde iubilus, sed est ad medicina, tristatur aliquis uestrum? ueniat in cor eius Iesus. Labitur quis in crimē? Cur rat ad Iesum. O Giesu, siami sempre scolpito nel cuore questo bel nome, & al tempo della morte mia altro nō habbi in bocca, e nel cuore, & nelle orecchie, che Giesù, perche treme ran le potestà infernali. Secūdum nomen tuū sic, & laus tua in fines terræ. *Os meum annuntiabit laudem tuam*. Si tu *labia mea aperies*. Ma è tempo homai, che tu mi chiuda le labra (ò Signor) quā mi soccorrono mille concetti sopra questo sacro nome, ma passa l' hora, chiudimi chiudimi, Signor, le labra. *Domine labia mea claude*, perche è tempo di finire, andate à casa in nome di Giesù. Amen.

Ii LET.

LETTIONE XXX.

Fatta il dì dell' Epifania.

*Quoniam si uoluisses sacrificium dedissem utique,
holocaustis non delectaberis. Sacrificium
Deo spiritus cōtribulatus cor con-
tritum et humiliatū, Deus
non despicias.*



Il liberalissimo nostro Iddio sempre s'è mostrato cortese inuerso la natura humana, facendogli tanti, e tanti benefici. Potrei dirui assai come fù liberale nella creatione, donandoci l'esser sopra tutte le creature qui à basso, cō lo spirito immortale, con facultà di poter salir al cielo. Ma molto più liberale s'è dimostrato nella ricreatione: perche se bene nella creatione ci diede assai, non però ci diede tutto quello, che dar potesse; ma nel redimere ci diede liberalissimamente quanto dar poteua, poiche ci diede il figliuol proprio, e se più dar uolesse non potrebbe. *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit? Nella creatione non s'incommodò, ne s'affaticò: ma con il dir solo, creò il tutto. Dixit, & facta sūt.* Ma nel redimere usò altro che parole. Non

Rom. 8.

Luc. 1.

Dixit,

Dixit, ma Fecit redemptionem. S'incommodò l'incommodabile, e si venne ad affaticar l'infaticabile: *Præbuisstis mihi laborem in iniquitatib. uestris.*

Esa. 43.

O liberalissimo Dio, ò Christo mio cortesissimo, anzi (perdonami) ti uoglio chiamar prodigo; perche non ritenefti niente per te, ogni cosa donasti à noi, e mano, e piedi, e capo, e occhi, e bocca, e cuore, e sangue, e carne, tutto in nostro seruigio, sino lo spirito esalasti per noi. Volete (Napolitani miei) che ui dichì un mio pensiero, perche Christo uolse morir in croce cō le mani allargate? Questo fu un modo espresiuo dell'immensa sua liberalità, ch'allargando le mani infin della sua uita, uolea dir, ecco (ò mortale) dopo tãti doni, cheti dono fin la uita, & ogni cosa: piglia; Per quanti Iddio nō tenea le braccia allargate (parlãdo figuratiuamente, che sò ben anch'io che Iddio non ha braccia) ma le tenea strette, pare ristretto ne i fauori, posto in croce, quãdo par che douea esser piu auaro p l'iniquità loro, si mostrò più liberale, allargãdogli sopra le braccia. E q̃lle mani forate da chiodi, che uogliò dire? Se nō che, come un uaso pertugiato nō può ritener liquore alcuno. Così il liberalissimo Christo, se ben fusse astretto dalla sua giustizia di strigner il pugno cōtro noi ingrati, nōdimeno forza è, che p q̃i benedetti fora

Simil.

li 2 mi

Hab. 3.

Plut.

mi cada sopra di noi quel santo liquore della sua D. Misericordia? Cū iratus fueris, Misericordix recordaberis. Hauendo dunq; riceuuti tanti benefici da questo gran Rè Iddio, e di continuo riceuendone, nō farai tu ingrato, anzi ingratissimo, ò huomo, e donna, s'anco tu non doni qualche cosa a lui? per grande, che sia un Re, & picciolo, che sia il uassallo, e di bassa cōditione, pur si diletta il Re ueder qualche p̄sentuzzo di lui. Vi ricordate di q̄l cōtadino (come recita Plutarco nella uita d'Artasserse Rè) che passando q̄sto Rè p̄ di là, corse al fiume, e trattone vn poco d'acqua cō le mani la presentò al Rè, nō hauēdo altro: di che rallegratosi molto il Rè, li donò una tazza d'oro? Io veggo i q̄sti giorni festiui correr i presenti per Napoli à q̄sto Signore, & a q̄ll'altro, nō sò mò s'alcun di uoi si sia ricordato di p̄sentar il nostro Rè Christo. Siate sempre benedetti (ò Magi) ch'in q̄sto solēne giorno, se ben erauate Rè, & in lōtan paese, nō ui sdegnaste però venir à presentar il Rè dell'uniuerso: voi uoi cōfondete l'auaritia nostra: ne certo sò cō che faccia sfrōtata, puosfi il christiano sentir senza rossore quelle parole. Ecce Magi ab Oriēte uenerunt Ierosolimā. Quel Ecce, è una particola, che tocca à te auaro. Ecco i tua cōfusione, che huomini idolatri uēgono à riconoscer Christo cō presenti. Ecce Ma

Mat. 2.

gi.

gi. E tu che sei christiano, almen di nome, nō ti muoui? Ecce Magi. Specchiati quā, se tu sei Caualiere titolato, e questi erano Rè fauissimi. Ecce Magi, mirali, uergognati. Horsù non uoglio confonder tanto l'auaro, che poi si uergognasse comparir auanti Christo, quel che non hauete fatto nelle feste passate, fatelo in quest'ultima, cominciate ad offerir presenti à Christo con i Magi: Ecce Magi. Ma che cosa presenteremo noi, che sia grato al nostro Re, in ricompensa di tanta sua liberalità? Signor io nō sò che darti, s'io ti uoglio dar delle mie facultà, sò che, Bonorum nostrorum non indiges; Se tu uoui che ad honor tuo dirizzi altari, & sopra ui offerisca buoi, vitelli, arieti, o altro, io son prōto per farlo, ma dubito, che nō te ne curi, ne te ne diletta. *Quoniam si uoluisses sacrificium dedissem utiq; holocaustis non delectaberis.* Non ti piacciono queste cose, perche tu dicesti. Nunquid manducabo carnes tauro rum, aut sanguinem hircorum potabo? le fiere seluatiche son tutte tue. *Meæ sunt omnes feræ. Siluarum, iumenta in montibus & boues.* Io uorrei darti del mio, e non del tuo. *Quonia si uoluisses sacrificium dedissem utiq; holocaustis, &c.*

Psal. 15.

Psal. 49.

Per dir il uero quando s'ha da far un presente, conuien farlo del proprio, & non dell'altrui. Ma che habbiamo di nostro, che tutto

I i 3 non

Psal. 23.
1. Cor. 4.

Ecc. 15.
Prov. 23

non sia di Dio. Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & qui habitant in eo. Quid habes quod non accepisti? che cosa li daremo dunque di nostro, che sia veramente nostro? non ui dubitate, che habiamo non sò che di proprio, per offerire al nostro Rè. Questo è il cuore, del qual ci fece Iddio liberi padroni. Reliquit eum in manu consilii sui. Questo uole, questo t'addimanda. Prebe fili mi cor tuum mihi. è ben uero, che Iddio te l'ha dato: ma egli te ne fece padrone, cosa che non ha fatto d'altro, e si uede, che ti toglie molte uolte la robba, l'honore, la sanità, la uita istessa, ma nò giamai ti toglie il cuore, cioè la uolontà. Questa tu deui consacrar à Dio, percioche, *Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum & humiliatum Deus non despiciet.*

Hò pigliato ad esponer questi duo uersetti in una lettione, pcioche l'uno senza l'altro intender non si può: Il primo ci mostra quello, che non hauemo ad offerir a Dio, il secondo quello, che offerir deuiamo. Però risoluerò tutta questa lettione in tre capi, uno nel quale ui mostrerò come i sacrifici antichi d'animali non uagliano, ne sono accetti à Dio, poi che cosa sia in piacere à sua Maestà, in ultimo andremo cercàdo in Gierusalem insieme co' Magi il benedetto Giesù, offerendoli
quel

quel peccato, che potremo.

Intorno al primo non molto m'affaticherò per esser cosa chiara. *Quoniam si uoluisses sacrificium dedissem utique, holocaustis nò delectaberis.* S. Gregorio congiunge quel *Utique* all' *Holocaustis.* *Utique, holocaustis non delectaberis.* S. Agostino, & quasi tutti gli altri lo ripongono appresso quel *Dedissem.* In questo modo. *Quonia si uoluisses sacrificium dedissem utique, holocaustis non delectaberis.*

Greg.

Erano sol per duo effetti da Dio instituti i sacrifici antichi, l'uno era, per ombreggiare & figurar' il uero sacrificio, che souera l'altar della croce offerir si douea: l'altro per essercitio di ql popolo, & per un certo culto esteriore, che si daua à Dio, percio che questo honore di sacrificare, essendo honor di latria, solo à Dio si conuiene, nò si può sacrificar ad un Angelo, ne ad alcun' altro santo, & i Egitto ql li idolatri sacrificauano à lor falsi Dei, onde gl'Hebrei facilmente apprèdeuano questa cerimonia, però uscendo loro d'Egitto uolse p se solo questa esibitione d'honore. *Dimitte populum meum, ut sacrificet mihi in deserto:* Et il dir sacrificatemi, era un dir, riconoscete mi per uero Dio. Leuate queste due cagioni, nulla ualeano i sacrifici della Sinagoga.

Exod. 5.

Ma quel popolo era passato troppo auanti, perche stimaua, che per uirtù di quel sangue

de vitelli, o di passere, o d'altro fusse lor rimessa la colpa, e non più tosto per una uera cōtione di cuore. Però Iddio praffrenar sì precipitoso corso, si lasciaua intender molte uolte, che tali sacrifici nō li piaceano, perche nō erano fatti con quella retta intentione, che furon comandati: dice Esaia . Qui immolat bouem , quasi qui interficit uirum; qui matat pecus, quasi qui excerebrat canem. Et al-
Isa. 66. troue. Quò mihi multitudinem uictarum uestrarum dicit Dominus? Plenus sum. Holocauisti arietum, et adipem pinguium, & sanguinē uitulorum, & agnorum , & hircorum nolui .
Isa. 9. Però dice. *Quoniam si uoluisses sacrificium dedissem utique, holocaustis non delectaberis.* Nō dice. *Delectaris.* Quasi, che Iddio ancor non l'hauea rifiutate in tutto, ma sol alla uenuta del Messia . Direte, se Iddio pur accettaua ancora al tempo di David i sacrifici nel tempio mētre fossero fatti con quella retta intentione , che dicemmo; perche David quà si ritira dal sacrificare, Et dice. *Quoniam si uoluisses sacrificiū dedissem utique , holocaustis non delectaberis?*
Sol. Rispondo che, com'appare nel Leuitico, e nel libro de' Numeri , i sacrifici erano instituiti per certi peccati commessi , o per negligenza, o per ignoranza, o se pur per malitia eran leggieri . Ma per certi peccati graui, & atroci come assassinamenti, occisioni d'innocenti:
 ti :

ti, non giouauano que'sacrifici, anzi dicea Iddio. Anima uero que per superbiam aliquid commiserit, siue ciuis sit ille, siue peregrinus: Quoniam aduersus Dominum rebellis fuit, peribit de populo suo. Hor perche il peccato di David fù grauissimo, facendo uccider Vria innocēte, & commettēdo l'adulterio, nō si potea p uia de sacrifici rimettere , era uano, ui uolea il sacrificio del cuore, & quel di Christo principalmente . *Quoniam si uoluisses sacrificium dedissem utique, holocaustis non delectaberis.* E q̄ uiene a scoprir il suo peccato esser graue, & enorme , poiche per quello non uagliano ne sacrifici, ne holocausti. La traslatione di S. Gieronimo dice cosi. *Non enim uis ut feriam uictimam.* Resta il medesimo Tenso.

Passiamo al secōdo promesso. *Sacrificiū Deo spiritus contribulatus cor contritum, & humiliatum Deus non despicias.* Per questo spirito, & per q̄sto cuore intende l'istessa anima, la quale s'ad dimanda spirito, mentre è solleuata a contemplar cose alte , e quasi staccandosi da questa corporea salma sale in Dio, niente ritenendo del corporeo, ma solo dello spirituale, l'istessa anima poi , inquanto anima, questo corpo, e li dà vita , il fà uegetare , sentire , e muouere , si dice cuore , per esser il cuore fonte della uita, e principio del moto, animale. Come spirito adunq; si contribula, si duole
 d'hauer

d'hauer offeso Dio, e si chiama questo, sacrificio, che conuiene solo all'altissimo. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus*. Perche come il sacrificio si dee solo a Dio, cosi questo dolore dello spirito è solo per l'amor di Dio, non hauendo altro riguardo, il che è proprio della uera contritione, che ci rimette il peccato. Quando poi si duole quest'anima come cuore, cioè in quanto uiuifica, & oprà nel corpo, perche questo dolore ha più del sensitiuo, che altrimenti; non ti mette in gratia di Dio, non è cattiuo, ma non è anco perfetto, essendo più tosto cagionato dal timore, che dall'amore, e s'addimāda più tosto attritione. *Cor contritum & humiliatum Deus non despicias*. Non dice. *Acceptabis*, ma, *Non despicias*. Basta ch' Iddio non lo spregia, non gli spiace, perche questo dolor sensitiuo uà eccitando il dolor uero dello spirito.

Sacrificium Deo spiritus contribulatus. Dice, *contribulatus*, non *tribulatus*, perche non basta il dolor del senso, se feco insieme non si tribula anco lo spirito, ne sol basta quel dello spirito, che ui vuole ancor quello del senso, *Contribulatus*, id est, *simul tribulatus*. Questa parola Tribolato, uiene da Tribolo, ch'è la spina, o altra cosa pungente. Quando il peccato ti stà nell'anima, & nello spirito con diletto, & ti compiacci, allhora non è tribolo, ne spina; ma è una rosa piaceuole.

ceuole. Quando ti punge, e duole, allhora è tribolo, per un tempo a Dauid i peccati erano rose, li piaceano le bellezze di Bersabea, si dilettaua in quelli. Ma come si cōuertì a Dio, anco le rose si conuertirono in spine, & triboli, che li pungean l'anima, e lo spirito. *Spiritus contribulatus*. Non sò come stia il peccato dentro uoi, non credo che ui punga, anzi ui diletta. E questo è che non lo cacciate. *Spiritus contribulatus*. Spirito anco si può pigliar per una certa uiuacità, onde dir sogliamo costui è spiritoso, uiuace, e pronto. A far dunque un sacrificio a Dio, bisogna mortificar questa uiuacità, non esser tanto sensitiuo, e così per questo spirito contribolato intenderemo una certa mortificatione, e sōmissione. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus*.

O beato sacrificio, oue tutti possono esser sacerdoti, infino le donne, l'altar di questo sacrificio è il cuore, la uittima è lo spirito, il coltello è la lingua, il fuoco è la charità, le legna le buon'opre, l'acqua son le lagrime. *Sacrificiū Deo spiritus contribulatus*. Ciascuno hà il modo di far questo sacrificio, e ricchi, e poveri, e nobili, & ignobili, e grandi, e piccioli, e maschi e femine, anzi forse i poveri, e di bassa conditione han meglio il modo de i ricchi, e potenti. In que' sacrifici antichi, chi più era ricco più hauea il modo d'offerire, in questo sacrificio

Deut. 30.

cio dello spirito uà in contrario. In quelli po-
tea scusarsi il pouero, che non hauea da com-
perar buoi, uitelli, & alle uolte ne anco un pa-
io di tortorelle. Ma in questo niuno può scu-
sarsi, niuno può ricusar questo sacrificio dello
spirito. Questo è quel comādamēto del qual
è scritto così. Mandatum hoc quod ego præci-
pio tibi hodie non supra te est, neque procul
positum, nec in cælo situm, ut possis dicere,
qs nostrum ualet ad cælum ascendere, ut de-
ferat illud ad nos, neque trans mare positum,
ut causeris, & dicas, quis è nobis poterit mare
transfretare, & illud ad nos usque deferre, ut
possimus audire, & facere quod præceptum
est? Sed iuxta est sermo ualde in ore tuo, &
in corde tuo, ut facias illum. Quello sacrificio
l'hai in te stesso, non ui è scusa alcuna, dice S.
August. in questo luogo. Noli extrinsecus Thu-
ra comperare, sed dic. In me sunt Deus uota
tua, quæ reddam laudationes tibi. Noli extrin-
secus pecus, quod maetes, inquirere, habes in
te quod occidas. *Sacrificium Deo spiritus contri-
bulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non
despicias.*

Aug.

Non è cosa più in poter nostro, che'l cuore,
e la uolontà. Nihil est tam in potestate uolun-
tatis, quam uoluntas ipsa, dice S. Agostino, ne
u'è sacrificio, che più plachi Iddio (eccetto
sempre il sacrificio di Christo in croce, che ec-
cede

cede ogni sacrificio) quanto questo del cuor
nostro. *Cor contritum, & humiliatum Deus non de-
spicies.* Ben disse elegantemente Battista Man-
tuano Carmelita.

*Virga recens Zephyris, neruo curuabitur arcus,
Igne Calybs, Adamas sanguine, corde Deus.*

Cor contritum. Contrito è cosa spezzata in mi-
nutissime parti, come si rompono le pietre, pe-
rò di quà è tolta la metafora, si come anco il
cuore ostinato del peccatore s'adimanda pie-
tra. Auferam cor lapideum de carne uestra. *Exec. 36.
Ber.*
S. Bernardo dice. Cor durum est quod contri-
tione non scinditur, precibus non flectitur,
minis nō cedit, flagellis obduratur. Così si ueg-
gono hoggi de i cuori della maggior parte de
gli huomini. O come ben fingono i Poeti nō
senza qualche mistero, che gli huomini tutti
furono fatti di pietra, che Pirra e Deucalio-
ne si gettauau dopò le spalle, e dalle pietre si
formauan gli huomini, i quali al più delle uol-
te hanno un cuor di pietra. *Cor contritum, & Simil.
humiliatum.* l'incenso non essala tanto odore
mentre è intero, ma in trita polue, e posto so-
pra il fuoco, manda grandissimo odore, così il
cuor nostro nō può render un suane odore al
fuoco della carità, se nō si spezza i trite parti.
Cor contritū, & humiliatū Deus nō despicias. Spiac-
ciono a Dio i supbi, & si diletta sol de gli hu-
mili. Se tu uorrai star (ò nobile) uell'oriere dlla
tua

Matth. 2.

tua nobiltà, con dir son Cauallero, nobile, & titolato, a me nō si conuengono certe cose basse, & da plebeo, in seruigio di Christo, ti dico che Iddio ti spreggierà. Se i Magi non lasciauano l'Oriente, non trouauano mai Christo. Ecce Magi ab oriente. Erano Re, e pur lasciano i lor Regni orientali, per dar effempio a qualunque Signore, & Prencipe per grande, che sia, che deue lasciar questi orienti di stirpe, ne s'auantar di cose sì uane. Il partirsi dunq; d'Oriente, & andar a Christo, era un tralasciar la ppria nobiltà, & andar all'humiltà di Christo. Ecce Magi ab oriente, se uoi offeruate la uita di Christo, trouarete, che trasse a se più gente nelle sue bassezze con l'humiltà sua, che nelle grandezze. Sol tre uēnero a veder Christo trasfigurato: ma a uederlo in un uilissimofimo presepio uennero tre Magi, uennero i pastori, & in Croce, oue tanto humiliò se stesso, trasse mille genti. Et ego si exaltatus fuero, omnia traham ad meipsum. Acciò ch'intendiamo, che l'humiltà ci fa gratia Dio, & a gli huomini, & i superbi sono inuidiati, & abhorriti. *Cor contritū, & humiliatū Deus non despicias.*

Ioh. 1.

E se i Magi andarono a trouar l'humilissimo Christo, non uogliamo ancor noi far corre questa lettione al suo fine Christo, che stà ad aspettarci con Maria? Ecce Magi ab Oriente. Ecco che questi Magi ci fanno la scorta,

Era-

Erano questi Magi ancora Rè, come testifica Athanasio santo. E Tertulliano nel terzo libro contra Marcione. Nondimeno son detti solo Magi. Ecce Magi. Perche non dice, Ecce Reges, che farebbe parso più gloria di Christo a dir, che i Rè si fussero mosi p uederlo? Questa è la cagione, perche tutti i Rè per grandi, che siano, alla presenza di Christo Re de i Re, perdoño questo gran titolo di Re, e diuengono uassalli. Il Re di Spagna, e di Franza sono Rè in rispetto nostro, ma paragonati a Christo, ogni splendor loro, e dignità manca, come le stelle all'apparir del Sole, e nō son più Re, ma soggetti. Così perdonò il nome di Re questi Magi cercando il uero Re. Ecce Magi, nō, Ecce Reges. E poi Mago uol dir sauiο, li dà il titolo di saui, non di Re, perche l'uenir a Christo fù più tosto atto di sauiο, che di Re, & i Re sogliono star ne i Regni a goderse cō piacere, ma il sauiο uà cercando per il mondo, per imparar la sapienza, così fece Platone peragrando in l'Egitto, e poi la Magna Grecia, a trouar Archita Tarentino. Sapiēs enim dice il sauiο, Terram alienigenarum gentiū pertransiet, bona enim & mala in omnibus tētabit. Così fece anco la Regina di Saba per udir il sauiο Salomone, ma, Ecce plus quam Salomon hic. A quello uenne sol una Regina, a questo tre Re. E vanno dimandando. Vbi est

Athanas.
Tert.

Ecccl. 39.

3. Re. 10.

Matth. 12.

qui

qui natus est Rex Iudeorum? Sol Christo è nato Re, gli altri non nascono con questo titolo, ma l'ottengono poi ò per successione, ò per elettione, e quãdo muoiono lasciano anco cò il Reame il titolo di Re, e ne uiene coronato un'altro, ma Christo nacq; Re, uisse Re, e morse Re. Fù Re nel nascere, ecco. Vbi est qui natus est Rex Iudeorum? Nel uiuere, quando confessò a Pilato, che'l dimandò. Ergo Rex es tu? Rispose. Tu dicis, quia Rex sum ego. Nel morire morse pur con il titolo di Re, con corona di spine. I.N.R.I.

Ioh. 18.

Ioh. 19.

Intendèdo i Magi, che douea nascer in Bethlehem di Giuda, usciron della Città per andarlo a trouare, & ecco di nuouo la stella, che dianzi uiddero andargli auanti. E' passo da notar questo, che i Magi all'entrar della Città perdono la uista della stella, all'uscir la tornano a uedere. Potressimo per questa stella intèder la fede, la qual si perde mentre noi uogliamo ir nella Città per trouar huomini, che ci diano conto di Christo, e uoler per sapienza humana saper gli alti misteri, pche la stella della fede non può star cò i discorsi humani. Ma se uoi intendete p la stella la gratia, pur questa si pde nelle Città, cioè nel commertio de gli huomini del mondo, come s'usa nelle Città. Esci dunque se tu uoi trouar di nuouo questa benedetta stella, & ti rallegrerai grandemente

demète, e con la guida di lei giúgerai a Christo, oue stà con Maria, ne mai senza Maria.

Qui giunti dice, che, *Procedentes adorauerunt eum.* Chi vuol ottenere gratie da Principi còuiene abassarsi, e inginocchiarsi. Si lamentaua una uolta vn certo con Aristippo Filosofo di non hauer potuto ottener vna gratia da Dionisio il Tiranno, rispose il Filosofo: gli huomini còmunemente hanno l'orecchie si nel capo, ma i Principi l'hanno ne' piedi, cò questo uolea dire, che conuiene sottomerfi, & abassarsi nello chieder gratie, come hauesse ro l'orecchie ne' piedi, e con i piedi parlare, così fanno questi. *Procidentes adorauerunt eum.* Et *apertis thesauris suis obtulerunt &c.* Impara quà ad esser liberale verso Christo, per finir homai con liberalità, com'ho cominciato. *Apertis thesauris.* Que' Thefori, che gli huomini auari tengono chiusi sotto mille chiaui, questi aprono. Quando uieni auanti Christo non gli tener niente di nascoso, aprigli il tuo cuore, & ciò che tiene. *Apertis thesauris suis obtulerunt.* Questo fù atto di gran liberalità, non dice, che li deffero vn tanto, ma gli offerfero tutto, che pigliasse quanto gli era in piacere. *Obtulerunt.* Bisogna rimetterfi alla discretione di Christo, egli non è indiscreto come gli huomini del mōdo, a quali bisogna guardarfi d'offerire. *Obtulerunt ei aurū, thus,*

K k

& myr.

2. Cor. 8. & myrrham. O Dio che'l Re dell'uniuerso
 sia fatto pouero, sì che hà bisogno, che li
 sia offerto un poco d'oro. Cum diues esset
 in omnibus propter nos egenus factus est.
 Offerisci gli dunque, ch'essendo pouero ne
 poueri, ogni cosa li farà grato. Coni
 presenti uoi sapete, che si placa Dio, e gli
 huomini. *Munera (crede mihi) placant hominesq; Deosq;*
Placatur donis. Iuppiter ipse datus,
Quid faciet sapiens? stultus quoque munere gaudet,
Ipse quoque accepto munere mitis erit.
 Et un'altro purielegantemente disse.
Sæpe etenim uidi tonem, cum fulmina dare
Uellet, Thuræ dato, continuisse manum.
 Ben si troua in Napoli, & quasi in ogni luo
 go, che difficilmente si uindono le lire senza
 i presenti, il che quanto sia abominuole, lo la
 scio pensar a uoi. Non uagliano più ne uirtù,
 ne meriti, non più gl'oua il passato, o il futu
 ro, ma il presente. *Impse licet uenias Musis comitatus Homere,*
Si nihil attuleris, ibis Homere foras.
 Horsu s'hauete a far presentsi presentate
 Christo. Obtulerunt ei aurum, thus, & myrr
 tham. Queste tre cose offersero, il significato
 loro credo lo sappiate. Riceni dunque (o Si
 gnor mio) anco i cuori nostri, io non ho altro
 che offerirti accetta questo cuore.

2. Cor. 8.

Ouid.

Ouid.

io. Ne ch'io poco ti dia d'imputar sono
 - Che donandoti il cuor tutto ti dono.
 E ricchezze, e corpo, e anima, e spirito, e cuo
 re, e tutti i pensieri miei. Piglia Signor questo
 mio cuore, perche so che, *Coe contritum, &*
humiliatum Deus non despicias. E donami gratia
 di uenire a te per un'altra uia: questa, ch'io ten
 go, m'è troppo larga, e licentiosa. E come i
 Magi, Per aliam uiam reuersi sunt in regionē
 suam. Così uoi lasciate la strada uecchia, &
 andate per questa nuoua di Christo, che lo
 trouarete. E nostro Signor sempre u'acom
 pagni, itene in pace. In nomine Patris, & Fi
 lii, & Spiritus sancti. Amen.

LETTORE

LEZIONE XXXI.

Benigne fac Domine in bona uoluntate tua Sion,
 obnoctant edificentur Muri Ierusalem.

Mentre ch'io confidero l'immensa, &
 infinita grandezza di Dio, non so
 nè credo che meglio paragonar si
 possa ch'all'ampio, & spazioso ma
 re. Vedete il mare è grandissimo, Hoc mare
 magnum, & spatiosum. E Iddio è infinitamen
 te più grande. Magnus dominus, & laudabilis
 nimis. Il mare è sì profondo, che non se li ue

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

Simil. Ps. 103. Psal. 47.

Psal. 67.
Escl. 1.

de il fondo: ma Iddio è più profondo ne' suoi pensieri. *Nimis profundę factę sunt cogitationes tuę.* Dal mare escon tutte l'acque, e nell'istesso mar ritornano: Così da Dio escon tutte le creature, & in quell' ritornar deono,

Escl. 1.

come principio, e fine del tutto. Entri pur nel mare quant'acque si vogliono, o per fiumi, o per piogge, che non per questo cresce. Et mare non redundat. Leuane poi quanto ti piace che punto non si scema, ma resta nell'istessa grandezza. Così non per nostri doni, non per nostri presenti, ouer per nostre lodi cresce Iddio, talch'egli fusse più ricco, o più honorato.

Psal. 15.

Bonorum nostrorum non eget. Ne leuino l'inuidi, & infami peccatori con le lor male lingue, con bestemmie, che non minuirāno mai punto della grandezza di Dio, ma rimarrà sempre l'istesso. Il mare altre volte inalza l'onde fino al cielo, alle volte le abbassa sin nell'inferno, così Iddio leua in alto alcuni secondo il suo beneplacito, e in questo si mostra mirabile, nel leuar di piccolo stato un pouerello, & farlo grande. *Mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus.* Alle volte poi abbassa l'onde sue sin nell'inferno, quando castiga i rei; Vedete alle volte il mare uenir con l'onde sue inuerso terra con tanto impeto, che par uogli abissarla, e quando è giunto al Lido s'arresta com'allhora allhora si pentisce

Psal. 92.

di

di far tanto danno, e torna in dietro.

Così Iddio uedrete, che minaccia alle uolte aspre uendette sopra i mortali, come li uollesse in un punto disperdere, ma poi si placa. Chi non haurebbe creduto quā Adamo peccò, e che Iddio gli hauea minacciato morte. *Morte morieris. Et sentēdolo uenire. Timui; dicea lui.* Chi non haurebbe creduto (dico) che douesse di subito farlo morire? Nondimeno giūto all'infelice Adamo s'arrestò, lo coperse, lo cōfortò. Peccano gli huomini auāti il diluuiο e diuengono sceleratissimi, e fanno adirar Iddio, che disse. *Delebo inqt hoīem, quē creauī, a facie terre.* Ogn'un haurebbe giudicato che in quell' hora douesse inuolger tutti nell' onde della sua giustitia: Nō dimeno (ò di che benignità) sopra si ede quarāta giorni, li dà spatio di pētirsi, e poi ne salua otto a iē, acciò ch'in tutto non fusse spinto l'huomo. Vēne cō grād' impeto questo mare uerso Ezechia e li minaccia. *Morie-ristu, & nō uiues. Nō dimeno giūto par, che si pēta, & li dona uita.* O mare ò mare immēso, nelquale nauigar non si può sēza lo spirito tuo.

Ma non starebbe bene il mare, quando, che non hauesse un bello, & sicuro porto, oue si potessero ricouerar le Naui. Non māca di porto il nostro mistico mare Iddio, e sai qual'è? La misericordia sua, la bontà sua, la benignità sua. Porto nel quale saluar si potiamo,

fuori di questo porto non è salute. Però David ch'è per finir questo Salmo. Comincia a raccogliere le vele, e ridursi in questo sicuro porto della benignità di Dio. *Benigne fac Domine in bona uoluntate tua Sion.* Et. Lodato sia Dio, che siamo homai ancor noi periricotte, rarsi in sì felice porto.

Quando David spiegò le vele di questo Salmo, si partì da questo porto della bontà di Dio, se ui ricordate. *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.* Si spiccò da questo porto, & è andato girando un pezzo per il mare; hora considerando i scogli pericolosi del peccato, *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum.* Et. Hora gettando l'ancora della speranza. *Auditui meo dabis gaudium & letitiam.* Et. Hora adoprandò i remi delle buon'opre, e della charità uerso il fratello. *Docebo iniquos uias tuas, & impij ad te conuertentur.* Tal uolta sospirando di ritornar in porto. *Redde mihi letitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me,* Hora facendo uoti a Dio. *Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam, Quoniam si uoluisses sacrificium.* Et. In fine, dopo una longa nauigatione, eccolo quà ridotto un'altra uolta nell'antico porto doue partì. *Benigne fac Domine in bona uoluntate tua Sion.* Hora uediamo di gratia, che cosa di bello ci ha portato David in

questo rimanente. *Benigne fac Domine.* Et. Non haueate da far differenza tra benignità, e misericordia. *Benignitas, i. bona igneitas, benignus, idest bonus ignis.* Che come il fuoco è di grand'operatione più di tutti gli altri elementi, così, Iddio inuerso noi opera di continuo, & uelocissimamente come habbiamo detto altroue. *Benigne fac Domine in bona uoluntate tua Sion.* Et. cosa da Prencipe, e da generoso cuore l'esser benigno, e cortese. Et quanto più uno è grande, par che più se li còluenga la benignità.

Quo quisque est maior, magis est placabilis ira. Et. *Et faciles motus mens generosa capit.* Et. *Parcere prostratis scit nobilis ira leonis.* Et. *In sibi subiectos se negat esse feram.* Et. Se questo è uero, Iddio essendo supremamente maggior d'ogni Prencipe, bisogna che per necessaria conseguenza sia più benigno di tutti. *Benigne fac Domine.* Benignissimo si mostra Iddio nell'aspettar noi a penitenza con mille modi. An ignoras quoniam benignitas Dei ad penitentiam te adducit? Perche (Signori) ui credete che Iddio uolesse castigar quei del diluuiò con l'acqua, e non più tollo col fuoco? Tutta benignità di Dio: però che'l fuoco in un tratto gli haurebbe consumati, senza dargli spatio di pentirsi: Ma col far crescer l'acque a poco a poco per quaranta gior

Incens.

Aur.

Roma. 2.

Gen. 2.

crefcer l'acque a poco a poco p quaranta giorni, era un chiamarli a penitenza; inondauan l'acque, e quei correuano a' mōti, crefceã l'onde, e quei faliuano sopra gli arbori, Pentiteui (uolea dir Dio con questa tardanza) sentiuano, che l'acque incominciuaano a bagnargli i piedi, e poscia le reni, pētiteui miseri, e quei falendo sopra le più alte cime, cercuaano fuggir l'acque, in fine restando nelle loro ostinationi, restorono anco sommersi. Così uà la benignità di Dio lentamente nel castigare, perche siamo viui noi? perche sani? perche nel grembo di fanta Chiesa? per benignità del nostro Dio. *Benigne fac Domine in bona uoluntate &c.* Dice *In bona uoluntate tua*. Ha forse Iddio vna volōtā cattiuā, pche dice, *In bona uoluntate tua*? Due sono le uolōtā di Dio in rispetto alle creature, una che si tiene dalla pte dlla giustitia, l'altra della misericordia, con qlla uol castigare, con questa uol perdonare; qlla prima ci par amara, e cattiuā; questa ci par dolce e buona, e questa dimanda David. *Benigne fac Domine in bona uoluntate tua Sion*.

Simil.

Ad vn'altro modo potiamo dire; che questo è un parlar usitato, che sogliamo con l'amico chiedendogli qualche seruiugio, dire seruimi bene, perche alle volte si suol seruire sì, ma cō una uolontā fiacca, non ui mette del buono. Ma quando dice., non dubitar lascia

far

far a me, che ti uoglio seruir d'amico: ti uoglio metter arme, e caualli per far riuscir questo negotio. Hor costui hà una buona uolontā. Così uol dir David. *Benigne fac Domine in bona uoluntate tua Sion*. Mettigli del buono, seruimi d'amico con una buona uolontā; con questa buona uolontā uolse saluar Pietro, Paolo, la Maddalena, & tanti altri. *Benigne fac Domine in bona uoluntate tua Sion*. Quel *Benigne*. Può esser aduerbio, & può esser adiettiuo, fatelo come ui piace. *Benigne fac Domine in bona uoluntate tua Sion*. Cioè opera Signor intorno a Sion con la tua buona uolontā. *Vt edificentur muri Ierusalem*.

Sion era una Rocca, o Castello forte, posto sopra il monte Sion per guardia de tutta la città di Gierusalem. Come questo uostro S. Martino, E parche uogli dire quanto al senso letterale, Signor, fà con la buona uolontā, che sia salua, & ben guardata la Rocca di Sion, perche saluata quella, gli inimici non ci impediranno, che non possiamo edificar le muraglie à torno Gierusalem. *Benigne fac Domine in bona uoluntate tua Sion, ut edificentur muri Ierusalem*. O come dice un'altra traslatione. *Bonifica Domine in bona uoluntate*. Bonificar si chiama il terreno, quando s'adacqua, si coltiua

tiua, s'ingrassa, e si fa fertile. *Bonifica ergo.*
 Cioè feconda il terreno di Sion, perche noi
 caueremo l'entrate, & di quelle potremo edi-
 ficar le muraglie intorno la città di Gierusa-
 lem. *Vt edificentur muri Ierusalem.* Gierusalem
 poi è una città posta nella Soria, oue era la
 terra di promissione, nella regione di Palesti-
 na: q̄sta toccò alla tribu di Beniamin, nella di-
 stributione di que' paesi. Questa città fu pri-
 ma detta Salē, della qual fu Rè Melchisedech.
 Poi fu detta Iebus, Per esser habitatione de
 Giebusi, com'appar nel 1. libr. di Paralip.
 di questi duo nomi, cioè Iebus, & Salem,
 ne risultò questo terzo nome. Iebusalem. Col
 tempo poi si riuoltò quella B. in R. & si dice
 Gierusalem. *Vt edificentur muri Ierusalem.*
 Ma lasciamo la lettera, attendiamo allo spi-
 rito. Per la città di Gierusalem non si discie,
 gli intendiamo la beata patria del cielo, della
 qual disse Sā Paolo, Illa autem quæ sursum est
 Ierusalē libera est, quæ est mater nostra, Det-
 ta Chiesa trionfante. Per Sion intenderemo
 la Chiesa militante, la qual appunto è a guisa
 di fortezza, oue si guerreggia di cōtinuo. Qui
 son di bisogno l'orationi, come tante artiglia-
 rie, qui le alte torri, cioè la fede, qui le mu-
 nitioni de i santissimi Sacramenti, qui le ar-
 mi per difender si, che sono le diuersa virtù.
 Sion uol dir specula, doue si facea la sētine-
 la, e

Ios. 18.
Gen. 4.

1. Par. 11.

Gal. 4.

la, e si staua desto contro gli inimici per guad-
 dia di tutta la città: così nella Chiesa militā-
 te conuiene uegghiare contro gli inimici, e
 star sempre sù l'armi. A tal che benissimo la
 Chiesa militante à paragone della trionfante
 si può dir Sion Rocca forte, & combattuta da
 nemici: La trionfante come la pacifica città
 di Gierusalem. *Benigne fac ergo in bona uoluntate tua Sion, ut
 edificentur muri Ierusalem.* Questo è il senso.
 Signor usa benignità, & misericordia qui nel-
 la Chiesa militante, fortificala bene, mostra
 una buona uolontà, mādagli la tua santa gra-
 tia, accioche bē guernita questa Sion, si pos-
 sino edificar que' muri di Gierusalem celeste,
 le cui pietre hanno da esser l'anime de i giu-
 sti. *Vt edificentur muri Ierusalem.* Che se Iddio
 non fa benignamente, & misericordia nella
 Chiesa militante, intesa per Sion, non mai s'
 edificherà Gierusalem la città del cielo. *Vt e-
 dificentur muri Ierusalem.*
 Di questa santa città del cielo ne parlò al-
 tallonga S. Giouāni nell' Apocalissi, & in par-
 ticulare dice ch'era edificata i quadro, hauea
 dodici porte, e le muraglie erano fatte di pie-
 tre pretiose, & in somma dice. *Ipsa ciuitas
 aurum mundum simile uitro mundo.* Come
 deue esser bella, poi ch'è tutta d'oro mondo,
 puro, e netto, come un uetro trasparente, che
 signi-

1. Cor. 1

1. Cor. 1

1. Cor. 1

Apoc. 21

1. Cor. 1

1. Cor. 1

significa la charità la qual in cielo sarà perfettissima, mondissima, il che non può esser così quiui abasso ordinariamente, per rispetto di queste passioni carnali: in quest'oro v'è sempre qualche poco di terra. Ma nel cielo sarà charità perfettissima. Aurum mundum. E dice ch'è simile al uetro mondo; cioè trasparente, chi vidde mai oro trasparente; come il cristallo? Questo vuol dire, là nel cielo ogni cosa sarà trasparente, niente d'occulto. Illuminabit enim abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium. & tunc laus erit unicuique à Deo. Quiui l'oro non è trasparente, ma opaco: voglio dire, che'l cuor dell'huomo è nascoso. Præuum est cor hominis, & inscrutabile: quis cognoscet illud? Quindi vengono tante simulationi, tante finzioni, e tradimenti; non u'è, per dirla, vn palmo di netto, tutto è fraude, & poca sincerità si troua hoggidì nel mondo. Ma là in cielo faremo come oro mondo. Simile vitro mundo. Ma perche non dice, simile cristallo mundo? Tanto più che'l cristallo suol esser più trasparente, & lucido. A questo vi rispondo, che'l vetro si fa nella fornace per forza di fuoco, la doue il cristallo naturale si fa nelle montagne per forza del freddo che lo congela, come testifica il Sauio. Frigidus ventus Aquilo flauit, & gelauit crystallus ab aqua.

1. Cor. 13.

1. Cor. 17.

Dub.

Sol.
Simil.

Ecc. 43.

Per

Per isprimer dunque, che la charità è come fuoco ardente, la qual hà affinato l'oro, cioè l'anime sante: e non è stato il freddo timore, per questo hà volsuto dire, ch'era simile al uetro mondo, & non hà detto al cristallo.

Il dir poi che fusse posta in quadro perfetto, era un dinotar la sua fermezza. & che à niuno è contesa o sia orientale, o australe, aquilonare. Quiui la Chiesa militante non è posta in quadro, perche non hà quella stabilità, & fermezza, che farà in cielo; Hor questa città si ua edificando tutta uia, perche roinorono quelle prime muraglie, quando caddè Lucifero, cò tutti i suoi seguaci, in luogo de quali noi altri, à guisa di pietre, ueniamo posti in quel santo edificio, ci uà squadrandò, & aggiungendo con le tribulationi. *Benigne fac Domine in bona uoluntate tua Sion, utificentur muri Ierusalem.* Allhora Iddio fa benignamente teco quando ti manda de'trauagli, e dell'infermità per redrizzarti.

*Tusionibus, pressuris,
Expoliti lapides, &c.*

Come fè Salomone, che prima in luogo se parato tagliò le pietre con percosse di martello, e poscia senza strepito le ripose nel tempio. Così qui si poliscono le pietre con tribulationi, per riporle in cielo quietamente.

3. Reg. 6.

te,

LETTIONE XXXII.

Tunc acceptabis sacrificium iustitię, oblationes, & holocausta, tunc imponent super altare tuum vitulos.

REndemi gran stupore, & marauiglia (gratiosi uditori miei) nel contemplar, & scoprir i bei secreti della D. Scrittura, la qual è com' il cielo ornato di Sole, Luna, e Stelle. Il Sole è Christo, che li dà splendore: la Luna, e le Stelle son le figure, & profetie antiche, le quali nella notte oscura del vecchio testamento feano qualche lume alla Sinagoga, & a gli antichi Hebrei, i quali poscia, come notturni augelli, s'abbagliano alla spléndidissima luce di Christo, al cōparir de sì chiaro Sole. Ma tra tutte le figure antiche (per cominciar dal minor lume, & uenir pian piano al maggiore) quella d'Elia, quando fuggì da Giezabel mi rende marauiglia, e stupor grande.

Fig.

3. Re. 19.

Hauendo questo Profeta occisi i Sacerdoti di Baal, si sdegnò di maniera quest'empia Regina, che giurò darli morte, e li mādò a dire, *Hęc mihi in faciāt Dij, & hęc addāt, nisi hac hora cras posuero a nimam tuam, sicut anima unius ex illis.* Si spauentò il Profeta. Timuit, dice

dice il testo, e leuatosi ben presto fuggi, & in capo d'una giornata gionse in un deserto, & postosi a sedere sotto l'ombra d'un genebro. Petiuit animę suę ut moreretur, & ait, sufficit mihi Domine, tolle animam meam. Pregaua di morire; quā è l' mio stupore, O Elia, (che te co parlar uoglio, poich' ancor sei uiuo) perche dimandi di morire sotto questo genebro? già tu fuggi la morte a più potere, hauesti paura, & hor uoi morire, se morir uoleui, restar do ueui in Gierusalem, che Giezabel te l'ha giurata, & certo è degno di cōsideratione, ch' Elia fugge quanto può la morte, & come l'ha fuggita, Petiuit animę suę, ut moreretur? chiama la morte, s'hauea uoglia di morire, douea restarsi, se nō uolea morire, che occorre chieder morte? Come ui hò detto, q̄ste sono scintillanti stelle, che suegliano l'ingegno humano a cōtēplarle. Sia tu lucido mio Sole Christo, che m'illumini a scjoglier quest'oscuro dubbio, per farne capace questo bell'uditorio. Udite, già che presto siamo per finir il nostro uiaggio, sia buono riposarsi alquanto sotto questo genebro.

Dub.

Non era buono per Elia il morir lontano dal Genebro, guai ad Elia s'addimandaua la morte altronde, che sotto quest'arbore. Che arbore (o Napoli) è questo? uedito quā; arbore glorioso. Arbor decora, & fulgida,

Sol.

Li ornata

ornata regis purpura. Sotto l'ombra tua sola è accetta la morte di ciascuno, chi non muore sotto te, muore di doppia morte, ma chi muore sotto te (arbore vittorioso) risorge a miglior uita. Christo istesso non uolse mai morire se non quando giuse all'arbore della croce, uoi sapete quante uolte lo uolsero lapidare, precipitar giù del monte, & dargli morte tante fiate, queil'empia Sinagoga, non meno infuriata che Giezabel li hauea congiurato contra; e Christo fuggì la morte, com'anco fuggì in Egitto l'infamia d'Herode: giuto quà al Caluario, oue si piantò il Genebro della croce. *Petiuit anime sue ut moreretur. E disse. Pater in manus tuas commendo spiritum meum. Innanzi che fusse piantato questo sacratissimo arbore della croce, ogn'un fuggia la morte a più potere, e la maggior gratia, che facesse Iddio in que'tempi antichi, era donar uita longa. Ut sis longæuus super terrâ, Farli campar i ceto, e ducet'anni, e più. Hora la maggior gratia, che facci Iddio a' suoi eletti è accortargli la uita, per esser piantato il Genebro, sotto l'ombra del quale si desidera la morte. Sai tu perche rifiuti il morire, e fuggi la morte? perche tu ti troui lontano dalla croce, da i trauagli, dalla uita stretta del christiano. O mors quam amara est memoria tua homini pacem habentibus in substantiis suis. Giungi giungi qua sotto*

*Ioh. 8. 10
Luc. 4.*

Mat. 2.

Luc. 23.

Exod. 20

Ecl. 41.

to l'arbore, retirati sotto quest'ombra della croce, ama le tribulationi, che senz'altro dirai con S. Paolo. *Cupio dissolui, & esse cum Christo. E con Elia. Tolle animam meam.*

Ma direte perch'è così buono il morir sotto la croce? la causa di questo è, perch' a Dio non è accetta la morte se non sotto la croce; per questo ei non accetta la morte de peccatori, e d'infideli, per esser lontani da questo arbore. *Mors peccatorum pessima. Nella morte si fa com'un sacrificio a Dio, sì che la uittima offerta sei tu, che mori, come moriuano anco que'animali; Questo sacrificio accetta Iddio come lo uede fatto nell'altar delle S. croce. Tunc acceptabis sacrificium iustitie &c. Come dir uoglia. Non ti può esser accetta la morte d'alcuno, ch'è come vn sacrificio uniuersale di tutta la natura, infino a tanto che non sia piantato quell'arbore della croce, e in segno di ciò tutti scenderanno nel limbo, e niuno in cielo, ma quā sia piantata nel monte Caluario la croce benedetta, e ui farà sacrificato l'innocente agnello. Tunc all'hora. Acceptabis sacrificium iustitie oblationis &c. All'hora salirà l'anima in cielo, s'incomincerà a dire. Hodie mecum eris in paradiso. Tunc. All'hora, non al tempo di Noe, d'Abramo, di Mosè o d'altro Patriarca, o Profeta, ma Tunc. Quando si farà quel benedetto altare della croce, del quale è scritto. In die illa*

Phil. 1.

*Dub.
Sch*

Psal. 33

Luc. 23.

erit altare Domini in medio terræ, & titulus Domini iuxta terminum eius. Sopra il quale si ponerà quel gran sacrificio, *Tunc acceptabis sacrificium iustitię &c.*

Questa parola *Tunc*, si può riferir a quel di sopra; *Benigne fac Domine in bona uoluntate tua Sion.* E uorrà dire, Signor usa benignità uerso Sion, ch'è la Chiesa militante, perche allhora ti saranno grati i sacrifici nostri. *Tunc acceptabis sacrificium.* Ouero si può riferir questo *Tūc* alle seguenti parole: *Vt edificentur muri Ierusalem,* cioè edificate, che saranno le muraglie di Gierusalem celeste. *Tunc acceptabis sacrificium.* A questi duo modi voglio dichiararui queste parole. Prima riferendole al *Benigne fac Domine.* Iddio fece benignamente a Sion, alla Chiesa militante, quando mādò il figliuol suo per salute nostra, a pigliar carne humana, & ad esser sacrificato sopra la Croce, questa è la maggior benignità, che ci habbi usato Iddio. Questo sacrificio accettò uolentieri. *Tunc acceptabis sacrificium &c.* È nota, che lo chiama sacrificio di giustitia. *Sacrificium iustitię:* Perche la giustitia fu sodisfatta solo per la morte di Christo; non era sodisfatta la diuina giustitia per que' sacrifici antichi, ma *Tunc.* Allhora, che Christo meritò a noi di giustitia il paradiso; e tutta uia questo sacrificio di giustitia s'offerisce nella messa, come sacrificio

di

di giustitia, a differenza de' sacrifici antichi, i quali si poteano dir più tosto sacrifici di misericordia, che di giustitia, perche se Iddio gli accettaua, e si placaua, era per sua misericordia, ma per uia di giustitia non era astretto ad accettarli, potea dire, io non gli uoglio, e se gli accettaua era per sua misericordia, e si potea dire. *Tunc acceptabat sacrificia misericordię.* Ma il sacrificio, che si fece in Croce di Christo, & che si fa quotidianamente nella messa in quanto sacrificio, ui dico, ch'è sacrificio di giustitia, perch' Iddio di ragiò di giustitia, & per il valor di quel sacrificio cruento in Croce, & incruento nell'altare, è astretto a perdonarci, & accettarlo: Però benissimo dice Dauid. *Tunc acceptabis sacrificium iustitię.*

Auerti quà che'l santissimo Sacramento dell'altare, si può consider in quanto sacrificio, ouero in quanto è Sacramento. Se inquanto sacrificio, dico, ch'è rappresentatiuo del sacrificio fatto in croce, e così gioua a tutti, & à chi lo riceue, & a tutti quelli per i quali uiene offerto, ancorche morti, pur che sieno nel purgatorio. In quanto poi è Sacramento, gioua solo a quello, che lo riceue, ò sia sacerdote, ò laico, pur che sia ben disposto, senza colpa mortale, altrimenti li farebbe di danno, come dice S. Paolo. *Qui enim manducat*

LI 3 & bi-

& bibit indignè, iudicium sibi manducat & bibit. Questo s'intende come Sacramento, perche come sacrificio gioua anco a peccatori, e non può nuocer à niuno, e sempre Iddio l'accetta, come sacrificio, però dice. *Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ.* Non dice Sacramentum. Perche come Sacramēto nuoce a chi lo riceue indegnamente, non per difetto del Sacramento, ch'in se è perfettissimo, ma per la mala dispositione del recipiente, per questa causa nō si può dire, che Iddio sēpre l'accetti, cioè conferisca le gratie. Si come fà in quāto sacrificio. *Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ.* Perche come sacrificio stà sempre auanti il padre a pregar per noi. Quē proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius, ad ostensionem iustitiæ suæ. *Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ.*

Rom. 3.

Vna uolta sola s'offerse in croce per sacrificio cruento, in sanguinato sopra della croce, mille, e mille uolte s'offerisce nell'altar come Sacramento, e sacrificio incruento non sanguinato, se ben sotto le spetie di pane, e di uino si contiene e carne, e sangue, e ossa, e anima, e Diuinita, & tutto per dir in breue, come nacque di Maria uergine, che fu offerto una uolta in croce. Laonde scorgete di qua, pche Daud parlando di Christo come sacerdote il dimanda sacerdote secōdo l'ordine di Mel-

chi-

chisedech. Tu es sacerdos in æternū secundū ordinem Melchisedech. È non secōdo l'ordine d'Aaron, con tutto, che fusse all'uno, e l'altro modo. La causa è questa, pche Christo, uero sacerdote, secondo l'ordine d'Aaron offerse se stesso solo una uolta in croce, spargēdo il sangue suo, come facea Aaron spargendo il sangue d'animali, ma secōdo l'ordine di Melchisedech, ch'offerse pane, e uino: offerisce se stesso ogni giorno nell'altare sotto le specie di pane, e uino, il ch'è secōdo l'ordine di Melchisedech, e Christo nella Messa è il principal sacerdote, noi siamo i secondari. Però ha detto. Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech, perche secondo Aaron, una uolta sola, e nō in eterno. Christus semel pro peccatis nostris mortuus est. Ma secōdo l'ordine, e rito di Melchisedech i eterno, cioè mentre durerà il mondo. *Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ oblationis & holocausta, &c.*

Ps. 109.

1. Pet. 3.

È differenza tra sacrificio, oblatione, & holocausto: Sacrificio è solo d'animali, i quali s'occidēano p man del Sacerdote, abbruscian dose ne parte, e parte mangiauasi, oblatione poi era un'offerta, che si facea à Dio, ò fusse d'animali, ò di pane, ò di frumēto, ò de danari, ò altro: questa oblatione la poteano far anco i laici. Holocausto poi era una sorte di sacrificio, che tutto si consumaua in fuoco,

L I 4 ab

ab Olon, che vuol dir totum, & Cauma, i. incēdium. Christo si può dir sacrificio, oblatione, & holocausto. Sacrificio, perche una parte fù abbrusciata nel fuoco delle tribulationi, cioè l'humanità, questa fu sacrificata, l'altra nò, cioè la Diuinità, che restò illesa per pascere noi altri nella beatitudine in quel conuiuio celeste. Fù oblatione, perche s'offerse all'alto Iddio. Fù holocausto, perche tutto fù posto nel fuoco del diuino amore, ò uero diciamo, che fù sacrificio, oblatione, & holocausto, & anco Vitello. Perche hebbe tutto il ualore, & uirtù, che potea dar sacrificio, oblatione, & holocausto, & maggiore. *Tunc acceptabis sacrificium iustitię, oblationes, & holocausta. Tunc imponēt super altare tuum uitulos.* Si chiama anco uittello per la simplicità, che mai portò il giogo del peccato, e lo dice in numero del più. *Super altare tuum uitulos.* Forse per più isprimer la grand'efficacia di quell'altissimo sacrificio, che mille, & mille uitelli, mille, & mille holocausti, non hauerebbono ualuto tanto, il cui ualore era infinito; però s'hauea da dir con un numero infinito d'holocausti, e di uitelli. Questa è la prima ispositione di queste parole. *Tunc acceptabis sacrificium iustitię, &c.* riferendole à quel. *Benigne fac Domine in bona uoluntate, &c.* Nella Chiesa militante.

Hora

Hora sagliamo alla trionfante, riferendole a quell' *Vt edificentur muri Ierusalem.* In questo modo per il sacrificio di giustitia non s'intenderà altro, che la lode che si dà a Dio, la quale pur si dimanda sacrificio. *Sacrificiū laudis honorificabit me. Et altroue. Tibi sacrificabo hostiam laudis, s'addimanda poi sacrificio di giustitia. Tunc acceptabis sacrificium iustitię.* Perche non è cosa più giusta, che lodar Dio, perciò, che l'atto di giustitia è dar a tutti quello, che se li conuiene, a Dio si cōuiene la gloria, e l'honore. *Soli Deo honor, & gloria.* Quando dunque lodi Dio li dai quel che se li conuiene, e fai un'atto di giustitia, li sacrifichi un sacrificio di giustitia.

Questo sacrificio di giustitia nò si può far compiutamente in questa misera uita, ma solo. *Quando edificati fuerint muri Ierusalem.* In cielo, perciòche giusta si chiama quella cosa, che stà alla bilancia giusta, non manca niente dal peso. Qui non può esser giusta lode, che stia alla bilancia, perche l'huomo giusto può sempre crescere in giustitia. *Qui iustus est iustificetur adhuc.* Questa è una giustitia incoatiua. In fieri (per dir così) che più tosto si deu dir giustificatione, che denota una uia al termine, cioè alla giustitia cōsumata. Se tu lodi Dio lo puoi sempre lodar più, per questo hò detto, che non stà alla bilancia giusta.

Ma

*Psal. 49.
Ps. 111.*

1. Tim. 2.

Apo. 22.

Psal. 83. Ma quando saremo in cielo (piacendo a Dio) non si potrà più crescer in perfezione, ne in giustizia, ne in lode. Beati qui habitant in domo tua (Domine) in secula seculorum laudabunt te. Sarà in ultimo termine, però, *Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ*. Et hora: acceptat. *Sacrificium iustificationis*.

Aug. Dice S. Agostino, padre e riformatore de Canonici Regolari, ch' allhora è piena giustizia quando è piena santità, allhora è piena santità, quando è piena charità, & allhora è piena charità, quando vedremo Dio. Sicuti est, cum uenerit quod perfectum est, enacuabitur quod ex parte est. Ilche sarà edificate le muraglie di Gierusalem celeste. *Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ*.

1. Cor. 13. Onde uedete, che Christo non uolse dir. Beati qui habent iustitiam, ma qui esuriunt, & sitiunt iustitiam. Quoniam ipsi saturabuntur. Quasi che quiui fosse solo fame di giustizia, oue in cielo saremo satiati a pieno.

Psal. 16. Satiabor cum apparuerit gloria tua. *Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ oblationes*.

2. Tim. 4. O pur se volete intender per questi sacrificij, oblationi, & holocausti, e vitelli, l'opre nostre, le fatiche nostre, l'anime nostre, e i corpi nostri, ui dico ch' allhora accetterà tutto per ragion di giustizia, si come hora accetta sol per misericordia l'opre nostre. Odi Paolo. Bonum certamen certavi, cursum consummaui, fidem seruauui,

uui, in reliquo reposita est mihi corona iustitiæ quam reddet mihi, in illa die iustus iudex. Ecco il premio, che si darà di giustizia. *Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ*.

Madiciamo anco di più, perche ha detto. *Dub.* *Iustitiæ*. Essendo quattro le uirtù Cardinali, Prudenza, Temperanza, Fortezza, e Giustizia. Parche haurebbe potuto così dire. *Acceptabis sacrificium prudentiæ, uel fortitudinis, uel temperantiæ*, si com'ha detto *Iustitiæ*, non essendo men accetto a Dio il sacrificio dell'huomo temperato, forte, e prudente, di quel che sia del giusto. Io rispondo a questa curiosità, che nella beata patria cesserà l'uso della prudenza, della temperanza, e della fortezza, mà non quello della giustizia. Ve lo dechiaro: Che cosa è prudenza? se non una uirtù, una uigilanza perpetua, con la quale andiamo gouernando l'attioni nostre per condurle a buon fine, e con la quale si discerne il ben dal male, & ci fa schifar il male prudentemente, & accostarsi al bene, hor nel cielo non ui sarà male alcuno, ne pericolo di male; però non occorrerà questa uigilanza che prudenza uien detta. L'uso poi della fortezza non occorrerà, perche fortezza non è altro, ch'una uirtù con la quale noi sofferimo ualorosamente i disagi, e l'auerse fortune, e si mostriamo intrepidi come fa lo scoglio all'onde del mare; Nel cielo non ui sarà

rà difagio alcuno, ne colpo di fortuna, contro il quale habbiamo da opporre lo scudo della fortezza, il tutto sarà pacato, e cheto, lontano da trauagli. Così dice della Tēperanza, la qual non è altro, che una uirtu, che ci fa raffrenare questi moti sensitiui, che non si disciogliono nelle prosperità, e non si diano in preda alle delitie, perch' in cielo non ui faranno delicie, che disciogliono in lasciue, e che stemperi la natura nostra, la carne, e' l' senso non saranno rubelli contra lo spirito, però nō farà bisogno di questo freno, che temperanza uien detta. L'armi non sono necessarie se non al tempo di guerra, finita la guerra cessa l'uso loro, e si ritengono sol per bellezza: Così quà queste tre uirtù son necessarie nella Chiesa militante; finita che sarà la guerra, cesserà l'uso loro, e si appenderanno queste armi alle muraglie di quella santa città di Gierusalem. Quando sedebit populus in pulchritudine pacis. Cesserà l'uso di quest'armi, come dice Esaia. Cōflabunt gladios suos in uomeres, & lanceas suas in falces, non leuabit gens contra gentē, nec exercebuntur ultra ad prælium. Però nō conuenia dir *Tunc acceptabis sacrificium*, prudētiae, vel fortitudinis, vel temperantię, ma *iustitię*. Perche la giustitia è tanto perfetta, che rimane nel tempo della guerra, e nel tempo della pace, ella è sempre buona, e l'uso suo

sem.

Simil.

Esa. 32.

Esa. 2.

sempre uale, perch' altro nō è esser giusto, che far quel tanto, che se li conuiene, e dar a tutti il suo, con retto ordine. Nella beata patria ogni cosa starà nell'ordine suo di posto, la carne sotto lo spirito, lo spirito sotto a Dio. *Tunc acceptabis sacrificium iustitię oblationes &c.*

Segue *oblationes & holocausta*, v'ho detto, che cosa è oblatione, & holocausto. Et auertite, che l'oblatione rimane l'istessa, e innāzi che sia offerta, & anco dopò: tu offerisci danari, ò pane, rimane sempre il medesimo, ma l'holocausto si muta, consumandosi nel fuoco, e passa in un'altro essere; per dirci che due cose s'offeriranno in cielo dopò il giudicio, cioè l'anima, & il corpo, l'anima sarà come un'oblatione, perche resta nel suo essere, non si trasmuta, si come è quà, così sarà là, ma il corpo si trasmuterà, di mortale si farà immortale, di passibile, impassibile, di graue, agile; e di corpulento, sottile. Questo sarà come un'holocausto trapassando in un'altr'essere: *Oblationes ergo*. Quanto all'anime beate. *Holocausta*. Quanto a loro corpi. *Tunc imponent super altare tuum uittulos*.

Questo altare è il cielo, altar solenne, oue il Sole, la Luna, e le Stelle son come tanti luminari, ch'ardono perpetuamente soua questo

questo altare, Christo è il sommo, e gran Sacerdote. Gli Angeli i Ministri, i quali ripongono sopra questo altare i giusti, come tanti vitelli semplici, che non ararono questa terra, poco curandosene. *Tunc Angeli imponent super altare tuum vitulos.*

Angeli santi pregouì i quest'ultimo pigliate quest'anima mia, e di tutti questi ascoltanti al punto della morte, e presentatele sopra quell'altare del cielo, che noi in questo mentre stenderemo i corpi nostri sopra quest'altro altare della croce. *Hostiam uiuentem, sanctam, Deo placentem.* E tu Christo mio, che sei quel sommo Sacerdote: Immola, & consacra questo sacrificio, dalli tu il ualore, spargimi anco il sangue stesso, che per amor tuo mi contento. Conuiene (Napoli) qui a basso uiuere, come se tu fosti portato al macello per esser sacrificato. *Sicut ouis ad occisionem.* Che per questo David facendo mentione della beata patria, chiama i giusti, sacrifici, oblationi, holocausti, & vitelli, non pensar uiuer come morbido capretto, senza sparger sangue, cioè senza tribulationi. *Tunc acceptabis sacrificium in flitua oblationes, & holocausta; tunc imponent super altare tuum vitulos.* Questo è l'ultimo uersetto del *Miserere*. Celebratissimo Salmo, che finisce in contento, e gioia per esser, come uidi, vno di quelli fatto. *In finem.* Così ui di-

cea

cea del titolo, benchè il principio sia doloroso. Questo Salmo mi fa ricordar la scala di Giacob, che da una banda toccaua terra, dall'altra giungea fino in cielo. Così cominciò in terra dalle miserie nostre. *Miserere mei Deus.* Poi s'andò inalzando pian piano per diuersi gradi, tanto ch'è giunto fino in cielo, & io qui in ciel ui lascio, a riuedersi in cielo; V'aspetto a ueder la gloria di Dio sopra il Gloria patri, e poi fine con la gratia di quello che uiue in secula seculorum Amen.

Gen. 28.

LETTIONE XXXIII.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto. Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in secula seculorum. Amen.



Anchor che tre sieno i principali nostri desiderii (come dicemmo nel principio delle nostre fatiche, per ricongiugner homai il fine al suo principio, accioche questo mio discorso sia come una corona circolare, non di lauro, o di Mirto, ma d'oro, per riponer auanti il trono dell'Agnello immaulato, per noi sacrificato in croce, a cui sia sempre gloria, e risuoni in ogni bocca. *Gloria patri, & filio, &c.* Ancor di

co,

co, che tre sieno i desiderii nostri principali, uno di sempre uiuere, l'altro di signoreggiare, & il terzo di sapere, nò dimeno mi par che si possi aggiungere il quarto, ch'è un desiderio di gloria, forse non punto minor de gli altri. Quindi i Romani erano spinti a gloriose imprese per li trionfi. Quindi il magno Alessandro fè tante proue per rapportarne gloria; Onde Cicerone nel suo primo de gli Offici disse. *Vix inuenitur, qui non quasi mercedem rerum gestarum desideret gloriam.* Et Pindaro come testifica Plutarco ne suoi opuscoli, dice che nò è fatica sì graue, che non s'alleggerisca con il fine di gloria. Questo è quel desiderio inordinato, che trasse Lucifero dal cielo, e che pose i primi parenti nostri in tante miserie, per uolersi assomigliar a Dio, al quale solo si conuiene l'honor, e la gloria. *Soli Deo honor, & gloria.* Perche solo Dio è padrone del tutto, e quando siamo molestati da questo ingiusto desio (che ben souente ne sollecita) non d'altra maniera douemo dire, che disse Gioseppe a quella poco honesta donna, dalla qual essendo inuitato al giouenile amore, con dirli. *Dormi mecum.* Rispose. *Ecce Dominus meus, omnibus mihi traditis, ignorat quid habeat in domo sua, nec quicquam est quod non in mea sit potestate, uel non tradiderit mihi, prater te, quæ uxor eius es.* Il mio padrone

Cicer.

Plut.

1. Tim. 1.

Fig.

Gen. 39.

drone s'è mostrato sì cortese uerso me, ch'impoter mio hà dato quāt'hà i casa, fuor che te, che sei sua moglie. Così dice San Bernardo. douemo risponder a questi stimuli di gloria. Iddio ci hà fatto padroni del tutto, dicendo. *Dominamini piscibus maris, uolatilibus celi &c.* S'hà riserbato questa bellissima cosa ch'è la gloria. *Soli Deo honor, & gloria.* Lasciala stare, non t'impacciare di quella; sò che siamo sollecitati dalla beltà sua, che uorrebbe copularsi con esso noi, difficilmente si può far renitenza. *Aliquantulum facile est humanam gloriam nò appetere,* dice San Gregorio. *Difficillimum autem oblatam respuere.* Si com'anco può esser ch'uno sia casto mentre uiue lontano dall'occasioni, ma che nell'istesse occasioni quando è sollecitato, come fù Gioseppe, è difficilissimo. *Rispondi adunque, Dominus meus, omnibus mihi traditis, &c.*

Ber.

Gen. 1.

Greg.

Præter te quæ uxor eius es. Tu gloria fei sola di Dio, à Dio solo ti lascio. Soli Deo honor, & gloria. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto, &c. Lūgi da me (Signor) a te la lascio. Io non merito gloria alcuna, tua sia la gloria, tuo l'honore. Così conchiude la Santa Chiesa in tutti i Salmi. *Gloria patri, & filio, & spiritui sancto, &c.* Perche'l fine è quel che guida l'opra, e la fa esser buona ò trista.

Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus

Mm

tuum

Mat. 6. tuum lucidū erit. Dice Christo. Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosū erit. Per l'occhio intende l'intentione, la mira, e lo scopo, con che fai l'opra, se q̄st'occhio è cattiuo, anco l'opra è trista, se buono, buona. Del qual occhio disse anco Salom.

Eccle. 2. Sapientis oculis in capite eius. Gli occhi del fauio gli stanno in capo, questo par un parlar vano, o poi che tutti gli huomini han gli occhi in capo, ò siano fauij, ò pazzi, io per me non hò trouato, che gli occhi stiano in altra parte del corpo, fuor ch'in testa, e pur dice, che solo. Sapientis oculi in capite eius. Vuol dir così; il fauio è il vero christiano, il cui capo è Christo, e Dio istesso. Caput uiri Christus. Allhora tu hai gli occhi in capo, quando hai la mira solo in Dio, e Christo benedetto capo tuo. Il pazzo l'ha nelle cose terrene; ma, Sapientis oculi in capite eius. Opera solo a gloria di Dio; quà è l'occhio suo. Siue ergo manducatis, siue bibitis, uel aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite. Dicendo, *Gloria patri, & filio, & spiritu, &c.*

Rev. Pro. 25. Io non nego però che nō s'habbia a gustar qualche poco di gloria, e di honore, ma con modestia, e sobriamente. S. Bernardo sopra quelle parole del fauio. Mel inuenisti, comede quod sufficit tibi, noli multum comedere, ne fortè satiatus, euomas illud. Per questo me

le

le intende la gloria, e l'honore, che pur suol esser dolce, e dice, che pigliata con discretione è buona, così la gustò un poco Paolo dicendo. Nam gloria nostra hæc est, testimonium conscientię nostræ. Ma se troppo ne mangi, e ti mostri auido di gloria, ti conuerrà riuocar la a tuo dispetto, q̄llo la riceue indiscretamente, che nō si ricorda rimandar la gloria a Dio, e la ritiene p se stesso. Se fusse un bel presente portato ad un Prencipe, e che passando uia dai Camerieri, e portieri, quelli se pigliassero il presente senza porgerlo al Signore, meritarebbono castigo, ben è lecito a loro mirarlo, per un poco gustarne anco, ma in fine conuiene intrometterlo dal Prencipe. Così è la gloria un bel presente; che mandano tutte le creature a Dio, per che: Cæli enarrant gloriam Dei. Noi siamo quelli, che cō le lingue nostre habbiamo da portarle a Dio, come in vltimo fine, potiamo mirarla un poco, gustar un poco di q̄sto mele, ma all'ultimo non esser indiscreto, mandala ou'hà d'andare, e di. *Gloria patri, & filio &c.* Tuo (signor) è questo dono, tuo è il presente, riceuilo, gloria a te Padre, gloria a te Figliuolo, gloria a te Spirito santo. Hor mirate, che castigo merita l'ipocrita, che rubba a Dio questo presente. *Gloria patri, & filio, &c.*

Con gran ragione costuma la Santa Chie-

Mm 2 sa

2. Cor. 8.

Simil.

Psal. 18

Luo 18.
Mat. 6.

la poner nel fine di tutti i Salmi questo uersetto, perciò che tra l'opre christiane, nelle quali si trabocca facilmente in questo vitio di uana gloria, è quella dell'oratione, nella quale l'huomo, e la donna suol compiacersi assai d'esser ueduta con le corone in mano, con la bocca supplicheuole, a guisa del Fariseo, che dice. *Gratias tibi ago &c. & esserne lodata*, che per questo il Signore disse. *Tu autem cū oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora patrem tuū. Per fuggir la uana gloria, acciò dunque ti ricordi a che fine hai detto il Salmo s'aggiugne. Gloria patri, & filio, & spiritui sancto.* Quasi uoglia dire, se per sorte tu ò religioso, o laico, ti fosti scordato di glorificare sol Dio, e ch'innescato da questo dolce mele della gloria, ti compiacesti nel tuo salmeggiare, ritorna in te stesso, e di. *Gloria patri, & filio, & spiritui sancto.*

Chi fusse quello, che fece questo bel uersetto del *Gloria patri*. Non si sà molto bene. Alcuni han detto che fù riuelato ad Ignatio santo Vescouo d'Antiochia: Altri uogliono, che fusse fatto nel Concilio Niceno, per meglio confermar l'articolo della santissima Trinità cōtro gli eretici. Sono altri di parere (a quali io più m'aderisco) che fosse San Gieronimo, il quale pose questo uersetto in capo di tutti i Salmi, secondo che gli andaua traslatando.

Gloria

Gloria patri, & filio, & spiritui sancto. Cō queste parole si battono a terra mille eresie, quella di Arrio, che dice: il padre esser maggior del figliuolo: è falso, perch'uguale è la gloria del figliuolo. *Gloria patri, & filio.* Quella di Macedonio, che uolea lo Spirito santo esser creatura, non: Perche se li dà ugal gloria. *Gloria patri, & filio, & spiritui sancto.* Quella di Sabelio, che non uolea distintione delle tre persone: s'inganna, perche distintamēte diciamo. *Gloria patri, & filio, & spiritui sancto.* E tante altre, che, per non esser tedioso, tralascio. *Gloria patri, & filio, & spiritui sancto.* Nō si mette quā auanti la persona del padre, come che fusse più nobile, & più degna, ò più perfetta del figliuolo, e dello spirio santo; perche tanto è degna, nobile, & perfetta una persona, come l'altra; ma per seruar qualch'ordine chiamato ordine d'origine, il Padre precede, essendo originata l'una, e l'altra psona dal Padre; il Figliuolo dal Padre solo, lo Spirito santo d'ambidue le persone, trà le quali persone non facciamo distintione essenziale, per esser un Dio solo; ma personale, e tutti gli attributi essenziali son communi a quelle tre benedette persone; quelli attributi poi ch'importano relatione intrinseca, non conuengono a tutte tre le persone, come il generare, l'esser generato, lo spirare, esser spirato.

M m 3 O bea-

O beata confessione del christiano, che nò più sotto figure, & uelami occulti odora la santissima Trinità. Ma all'aperta, e chiaramente diciamo. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto.* La Sinagoga hauea nell'arca tre cose celate, la uerga d'Aaron, le Tauole della legge, e la Manna, che cadè nel Deserto. Noi habbiamo scoperto il uelo, e conosciamo tre persone distinte, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo. L'onnipotenza del Padre ecco la uerga; la sapienza del Figliuolo, ecco le Tauole scritte. La bontà dello Spirito santo, ecco la dolce Manna. *Gloria patri, & filio, & Spiritui sancto.*

Heb. 9.

Platin.

Olimpio eretico; Ariano, il quale sfacciatamente negaua il mistero della santissima Trinità, fù un giorno, trouandosi ne' bagni, percosso da tre fulmini, che caddero dal cielo (come racconta il Platina.) Pena condeciente all'error suo, noi per contrario diciamo. *Gloria Patri, & Filio, &c.*

Ioh. 10.

Ioh. 14.

Patri. Sappiate che questo nome Padre alle uolte uol dir solo la prima persona. Come quello, Ego, & pater unum sumus. E quell'altro. Pater maior me est, e parlaua in quanto huomo. Alle uolte ci rappresenta tutta la santissima Trinità, cioè Dio assolutamēte, come quando diciamo: Pater noster quies in caelis. Et in altri luoghi, cioè quando ha relatione

solo

solo alle creature, perche l'opre della santissima Trinità ab extra sunt indiuisa. Qui si piglia Padre per la prima persona.

Mat. 5.

Et Filio. Questa è la seconda persona, quella, che per noi uenne a pigliar carne humana. *Misit Deus filium suum factum ex muliere, factum sub lege, ut eos qui sub lege erant, redimeret.*

Gal. 4.

Et Spiritui sancto. Terza persona, uincolo amoroso del padre, e del figliuolo, santificazione delle genti, fiume cristallino, che fa lieta, e gioconda la città santa della Chiesa. Et se ben questo nome spirito, conuiene a tutte tre le persone della santissima Trinità. Spiritus enim est Deus. Nondimeno però alla terza persona s'attribuisce, perche procede per modo d'una certa spiratione amorosa, come suol auenire tra duo amici quando si baciono insieme, par che spirino amore. Di questo n'habbiamo fauellato di sopra in quel uersetto. *Spiritum tuum ne auferas a me.* Vnitamente dunque (ò fedeli) diciamo infin d'ogn'opra nostra buona. *Gloria patri, & filio, & Spiritui sancto. &c.*

Alla sembianza de quei Serafini, i quali uide Esaia gridare. Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria eius. *Gloria patri, & filio, & spiritui sancto.* Sanctus Pater, sanctus Filius, sanctus

Esa 6.

Mm 4 Spi

spiritus sanctus. O che grido, clamabāt. Dice il testo, alter ad alterū. Grido insolito all'orecchie humane. Bisognaua gridare p̄ intronetter nell'humane mēti q̄sto articolo della Trinità santissima, pò dice, che: Clamabāt s̄ct̄; sanctus, sanctus. A psuader che Iddio sia uno, nō fū di mistieri gridare, poiche la ragione uolētieri accōsente, che u'è un sol Dio, ma che sia anco trino, ui bisognaua un grido d'importāza, che uenisse sin da i supremi cieli, oue stāno i Serafini. Clamabāt alter ad alterū S̄ct̄us, S̄ct̄us S̄ct̄us D̄ns Deus exercituū. A questo grido della fede con treplicato Sanctus, dice che commota sunt superliminaria cardinum a uoce clamantis. O come si smossero quelle foglie di sopra, quei superliminari di cardini, oue staua appoggiata la ragion humana, come sopra tanti gangheri. Tutte le ragioni de Filosofi, tutte le sette de Sauu del mondo, si commossero alla predicatione di sì profondo mistero della Santissima Trinità. Mētre Paolo predicaua in Areopago diceano. Possumus sciri quē est hęc noua, quæ a te dicitur doctrina? Noua enim quædam infers auribus nostris. O che nuoua cosa udir con tanta maestà questi noui Serafini predicar un sol Dio in tre persone, la cui unità non confonde la Trinità, la cui Trinità non diuide l'unità. Pareano strano quando incominciò entrar quest'

alta

alta dottrina nelle porte dell'ingegno humano, si che: Commota sunt superliminaria cardinum a uoce clamantis.

Dolce signor mio ti lodo, ti glorifico, poiche m'hai fatto nascer in questo tempo chiaro, e sereno, oue non sono più nuuole di figure, ma alla scoperta, a ciel sereno si scorge il chiaro Sole con tre raggi in una sol luce. *Gloria patri, & filio, & spirito.* Lungi da me ogni fasto, e gloria, tutta sia di te. Corri questo fiume dell'honore al tuo corso uerso il mare, qual sei tu Dio mio, maledetto chi si sforza rubbare, & usurparsi di quest'acqua, e cerca far argini de peccati per impedir la gloria tua. Apro dunque il passo, e la bocca, e lascio correr a te sì lieto fiume, dicendo. *Gloria patri, & filio, & spiritui sancto. Gloria patri.* Come onnipotente, al figliuolo come sapiente, allo spirito santo come buono. *Gloria patri, & filio, & spiritui sancto,* al padre come principio, al figliuolo come mezzo, allo spirito santo come fine. *Gloria patri, & filio, & spiritui sancto.* Eguale sia la gloria del padre, del figliuolo, dello spirito santo.

Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in secula seculorum. Amen. O conclusione rara, ò epilogo breue, ch'abbraccia tutti i tempi, passato, presente, e futuro, il passato dicendo, *Sicut erat in principio,* si gloria il presente. *Et nūc* il futuro: *Et in secula seculorum.* In ipso enim ui-

uimus

A. 172

Gen. I.

uimus, mouemur, & sumus. In quanto sumus riguarda il tempo passato nel quale Iddio ci diede l'essere. Mouemur, Quest'è il tempo presente, che sempre corre ueloce, e noi con lui. Viuimus. Quest'è il futuro, perche, Iddio dà la uita a noi acciò potiamo ueder il tempo a uenire. *Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in secula seculorū*, Dice. *Sicut erat in principio*. Che gloria fù a Dio nel principio del mondo? fù che facendo tutte le creature buone. Vidit enim Deus cuncta qua fecerat, & erant ualde bona, come buone dauano gloria a Dio nel suo principio, & origine loro, il tutto era ben ordinato, anco l'huomo nello stato d'innocenza rendeua a Dio maestà grande. Il senso seruiua alla ragione, la ragione a Dio, e tutto era buono, il che resulta in gloria di Dio. Peccò l'huomo, e rese le creature mal ordinate, & oscurò la gloria di Dio, come fà la nube il Sole. Hora uol dire torna, signor, il ciel sereno, che comparirà la gloria tua. *Sicut erat in principio, ita & nunc, & semper, et in secula, &c.* Dice. *Et nunc, & semper*. Perche poco gioua far un bel principio, incominciar una buona uita, per dar gloria a Dio, se poscia non si segue. *Et nunc, & semper, & in secula. Et nunc, & nunc*. Hora hora che habbiamo tempo, e non potiamo prometterci dell'auenire, ne anco un momento. *Et nunc*. La uita nostra non è
altro

altro che un *Nunc*. Come ui discorsi sopra quelle parole. *Auerte faciem tuam a peccatis*. In questo *Nunc*. adunque dà gloria a Dio. *Et nunc, & semper*. Non mi dir, io son giouane, sano, mi risoluerò poi di mutar uita quando farò uecchio, nò. *Et nunc, & nunc & semper*. Colui dice una gran mentita, quando non si emenda dal peccato, ma hà sol pensiero mutarsi poi al tempo della morte, & ardisce di dire. *Gloria patri, &c.* *Sicut erat in principio, & nunc & semper, & in secula*. Poi che non dà gloria a Dio nel principio della sua uita, nè anco nel mezo, solo pè fa al fine darli gloria, ui dico che bisogna, *Sicut erat in principio, & nunc, & semper*. Qual è il principio, tal è il fine, al più delle uolte. Io non ho mai uisto, che ad una tela d'oro se li facci l'orlo di canape, ne ch'una tela di canape habbi l'orlo d'oro, si può far, ma non si fà ordinariamente; così non hò uisto per ordinario, ch'uno, il quale hà tessuta tutta la uita sua di uilissimi peccati, che poi faccia un fine d'oro. *Ma sicut erat in principio, & nunc, & semper*. Parlo di ordinario, perche sò ben anch'io, che Iddio può, come fece al buò ladrone, dar buò fine a trista uita, ma sai quello che dice S. *Aug.* *Augustino del buon ladrone? Vnus est ne desperes, solus ne confidas.*

Sicut erat in principio & nunc & semper & in secula. Alcuni dan gloria a Dio nel principio solo

solo, quando si conuertono, ma poi lasciano il buon camino, come Giuda; altri la danno nel fine come il buon ladrone, questi possono dir solo. *Et in secula seculorum*. Altri dan gloria a Dio nel principio, nel mezo, nel fine, questi sono i buoni, che mai peccarono, qual fù la Vergine santa. S. Giouanni Battista, e tanti altri santi, hor questi ben dicono in uerità gloria a Dio. *Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in secula seculorum*. Ne i secoli de secoli, cioè in quei secoli eterni in paradiso; non si piglia quà secolo per cento anni, come lo piglia Sesto, ò per mille anni, come uol Cicerone, ò per un spatio longo, come uol Vergilio, ouero per l'età d'un'huomo, come la piglia il uolgo. Ma per questi secoli intendiamo l'eternità, de quali secoli intendea anco Dauid quando disse. *Beati qui habitant in domo tua Domine in secula seculorum laudabunt te*. O beati secoli, se noi uorremo ritrouarsi in quei secoli eterni a lodar Dio, conuiene prima qui dar principio, e mezo, e poi fine. *Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in secula seculorū. Amen*. Questa è parola Hebraea. Et secōdo l'interpretatione di Aquila. *Amen*. Vuol dir fidenter, & veraciter. Si come giuraua Christo. *Amen Amen dico uobis*. Cioè in uerità in uerità ui dico. Ouero. *Amen*, secondo i settanta interpreci vuol dir. *Fiat*. Et sono lasciate queste

Psal. 83

Aug.

queste parole in Hebreo dice S. Agostino nel secondo lib. de Doctr. Christ. Per meglio espi car l'intentione, non potendosi ben isprimer con la lingua nostra, come sono anco, Alleluia. Cioè laudate Deum. Osanna, idest Obsecro. Rachà. Che uol dir una certza ingiuria; come pazzo, ò leggiere, ò senza ceruello.

Quiui noi pigliamo *Amen*. In questo senso, che uol dir Fiat, Sia fatto. Gli Hebrei nell' antica legge quando Mosè imprecaua le maledittioni, rispōdeano a ciascuna, *Amen. Fiat.* *Maledictus homo qui facit sculptile, Et respōdebit omnis populus, Amen. Maledictus qui non honorat Patrem suum, & matrem, & dicent omnes populi, Amen. Maledictus q̄ trāsfert terminos proximi sui, & dicet omnis populus, Amen. Et così uà a dietro per gran pezzo; tal che haueano da risponder *Amen*, alle maledittioni. Noi all'incontro rispondiamo *Amen*, alle benedittioni, perche quelli erano sotto la legge seruile di timore; noi come figliuoli sotto la dolce legge d'amore. *Amen*, dunque: *Fiat fiat*. Questa è quella uoce tanto cara, & amica a Christo, che souente l'hauea in bocca. *Amen amen dico uobis*. La qual forte di giuramento non usò mai Idio nell'antica legge, ma giuraua per se stesso. Per memetipsū iurauit. Giuraua nella sua ira.*

Deut. 27.

Gen. 22.

Psal. 94

Vt

Psal. 84 Vt iuravi in ira mea . Non mai disse , Amen Amen . In uerità in uerità . La causa di questo è perch' ancora non era ben conosciuta la uerità in terra , se non quando , Veritas de terra orta est . Quando uenne Christo uerità istef sa , s' incominciò a giurar per la uerità . Amen Amen .

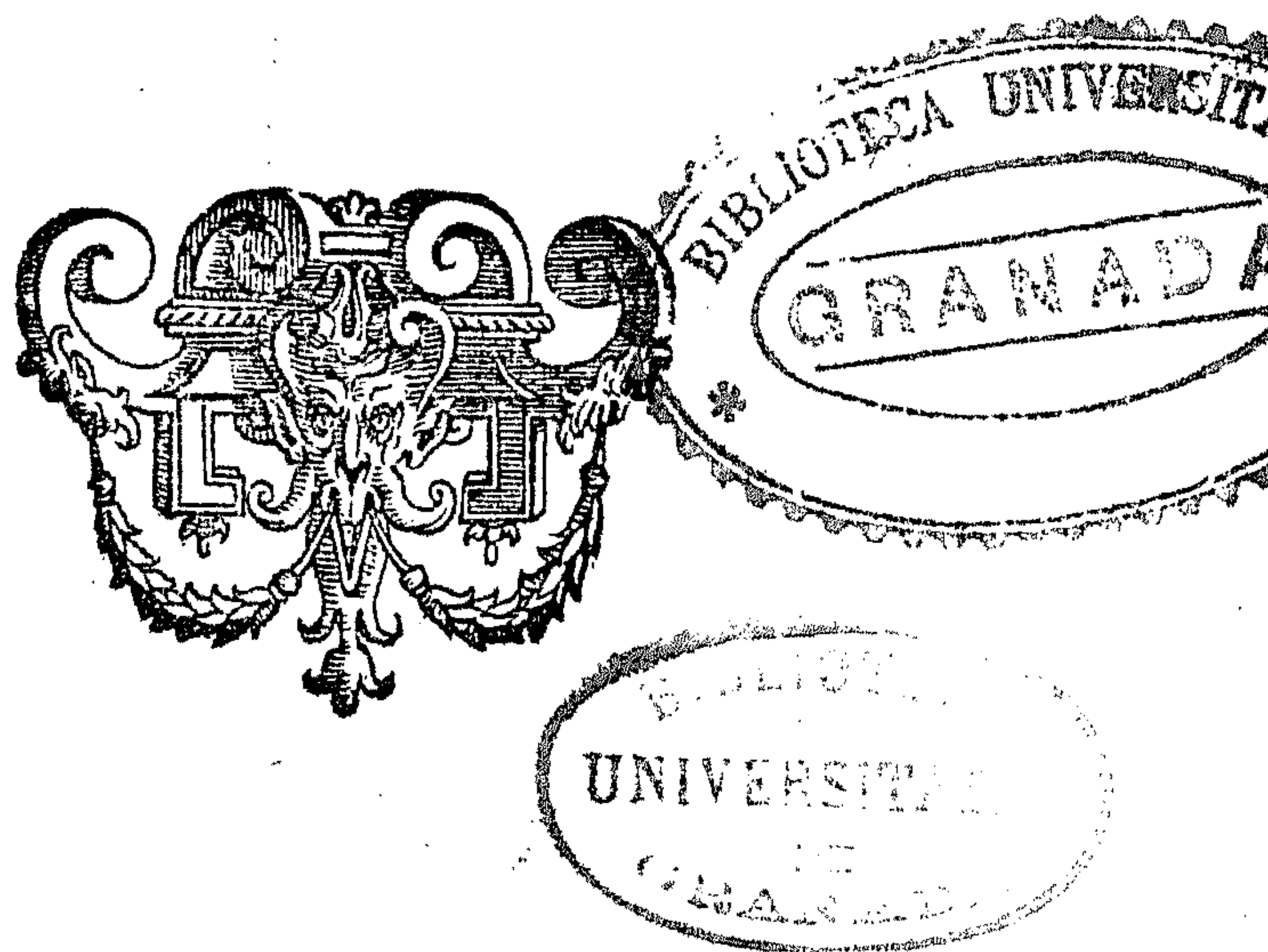
Simil. Questo deue esser il suggello de tutti i nostri ragionamenti , cioè la uerità . Et suggello ancora delle nostre orationi , orar con uerità , perche l' oratione nostra è come una lettera , che mandiamo all' eterno Iddio e li facciamo saper i bisogni nostri , se tu non la suggelli con *Amen* . Cioè in uerità , che non ori con uerità , che uol dir con il cuore , e con la bocca , & ch' altro habbi in cuore altro in bocca , Iddio nò dà credito a questa lettera . *Amen Amē* . Signor , io sono al fine con questo *Amen* , *g. Reg. 8.* sugello tutta questa mia fatica . Empila tu della gloria tua come empiefti il tempio di Salomone . Impleuerat . n . gloria Domini Domum Domini . Così questo mio tempio spirituale oue albergheranno i penitenti sia pieno , nò di gloria mia , tuo sia l' honore , tu empielo di gloria . *Gloria patri , & filio , & Spiritui sancto ; Sicut erat in principio , & nunc , & semper , & in secula seculorū . Amen* . Rispondete tutti à gloria di Dio *Amen* . Et questa ui lascio nell' orecchie per suggello d' ogni mio ragionamento .

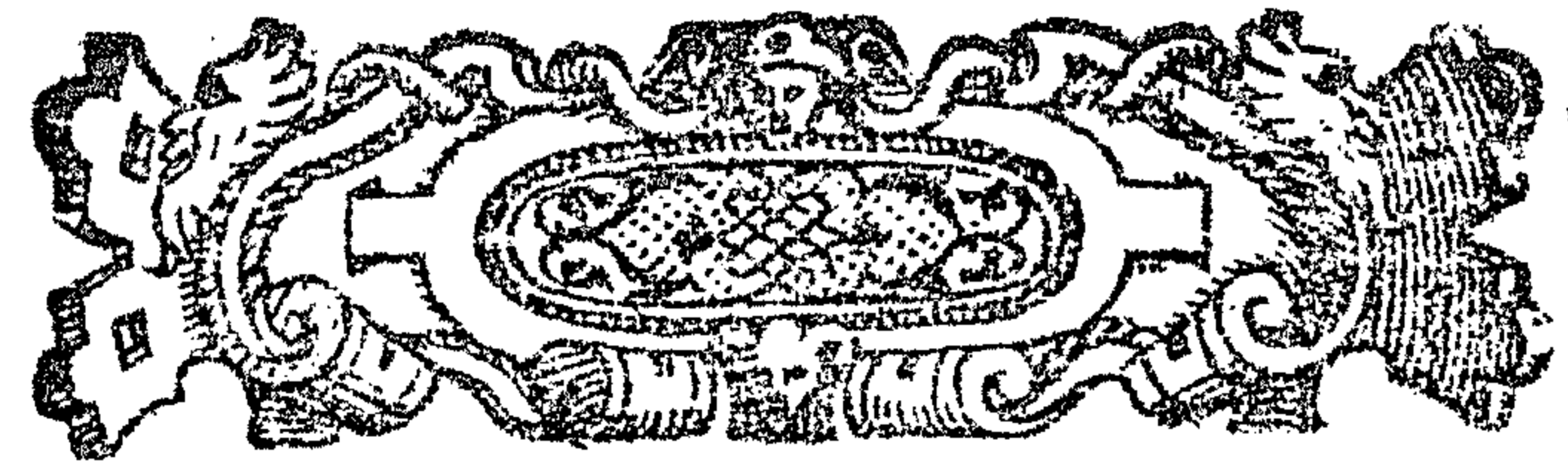
Amen

Amen . Così sia , che la gran maestà di Dio ui doni ogni gratia qui in terra , e poi nel cielo per Iesu Christo Signor nostro , che uiue sempre col Padre , nell' unità dello Spirito santo , per tutti i secoli de secoli . Amen .

I L F I N E .

LAVS DEO SIT SEMPER .





IL TROFEO DELLA CROCE

DI NOSTRO SIGNOR GIESV CHRISTO,

Con varij concetti adornato.



DAL R. D. CESARE CALDERARI
CANONICO LATERANENSE.



IL TRO-

MENTRE che hora qui adunati, e quasi in
bel Teatro ui ueggo d'ogn'intorno sedere,
(degnissimi ascoltanti) mi rappresentate
assai del uiuo nella memoria quei Campi-
dogli di Roma, o i Licei d'Athene, oue
stauano le genti ad aspettar publici spettacoli: o pur ua
lorosi Imperadori, che sopra falcati carri ueniuanò trion-
fando delle nemiche spoglie, carichi di mille Trofei.
Ma certo, come nõ degenerate puto da que' primi Heroi,
così l'aspettation uostira non farà meno contenta, & gra-
dita di quel, che fusse la loro, anzi di maggior longa
più pomposo, & illustre spettacolo s'hà da presentarui
innanzi, poi che quà passar intenderete dalla bocca mia
nell'orecchie vostre trionfante sopra un bel carro quello,
che trionfa in cielo, signoreggia in terra, & è formida-
bile all'Inferno **CHRISTO GIESV** Redentor di
Na tutto

tutto il Mondo, il quale salendo in croce, com'un'altro Elia sopra l'infocato carro, passa popoli, e genti, penetra le nubi, e saglie il cielo, ricco d'infiniti Trofei tolti alle nemiche squadre, quali furono Demonio, Inferno, Morte, e Peccato: Così piaccia à lui, che ammaestrò tutto il Mondo sopra quell'alta sede, ammaestrar l'ingegno mio, e gouernar sì la lingua mia, che possa in parte spiegar i ricchi Trofei che pendono dal sacro legno della trionfante croce, à gloria sua, ad utile, e salute uostra.

Sono sparse l'insigne sue, & i trofei per tutta la gran selua della scrittura: per tanto n'andrò raccogliendo alcuni, e i più illustri, e gli appenderò à questo bell'arbore, mettendoli sopra un scritto di cui sono I. N. R. I. à ciò che non ardisca alcuno toccarli, o dishonorarli.

Alzando io dunque gli occhi della mente mia per questo gran capo della Scrittura, scorgo di lontano quell'alta e bella Torre di David, di cui lasciò memoria il figliuol suo con simil parole. *Turris David edificata est cum propugnaculis: Mille clypei pendenti ex ea: omni armatura fortium.* Quel ualoroso David, che uinse tante volte gli inimici suoi, trionfando souente di loro, il qual edificò una torre fortissima, con baluardi da combattere: intorno la quale pendeano i scudi, e l'arme tolte à i più forti guerrieri, fù un'espressa figura, & ombra di questo nouello David, figliuolo del gran Padre Iddio, e della uerGINE madre: il quale fù sì forte, e ualoroso, che nemico alcuno li puote star à fronte. Però le sacre lettere uolendoci mostrar la fortezza di C H R I S T O sotto la figura del già detto David, dicono, ch'egli era tenero come un uermicello: ma tanto forte, che con un'impeto solo ammazzò ottocento huomini. *Ipsè est quasi tenerissimus ligni uermiculus, qui octingentos interfecit impetu uno.*

Ma come sta insieme (direte) l'esser tenero, e delicato à guisa d'un uermicello, e poi sì forte, che ammazzi ottocento huomini con un'impeto solo? Paiono parole contrarie queste, e pur non sono. C H R I S T O fù l'uno, e l'al-

e l'altro, tenerissimo, & fortissimo, tenerissimo in uerso gli amici suoi, fortissimo contro li nemici. Chi è piu tenero di C H R I S T O nell'amare, e perdonare, poi che con un sospiro solo tratto dal cuore si placa? Et è tanto tenero, che à pena dice poterli sostener in piedi. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.* Et quando egli stringe il pugno per castigar i nostri falli, se noi se gli opponiamo con una humile, e diuota oratione, e con uera penitenza, riuolta la mano, e cede facilmente à i nostri preghi. La onde la sposa ne i cantici disse, che le mani del suo diletto son fatte al torno. *Manus illius tornatiles.* Voi sapete (Signori) che tal è la differenza d'una cosa fatta al torno, da quella, ch'è quadra, o angulata, che quella ch'è fatta al torno, per esser rotonda ageuolmente si muoue, e si riuolta, ilche non fa la figura angulata. Co'l dire adunque, che le mani di C H R I S T O son fatte al torno, uol dire che facilissimamente si muouono, e riuoltano, e dal furore passano alla misericordia. Dice S. Bernardo parlando della confessione. *O beata spes confitentium, quam citò tremendum iudicem conuertis in benignissimum patrem.* Pregaua il mansueto Mosè. *Cur Domine irascitur furor tuus contra populum tuum? Recordare Abraham, &c. placatusq. est Dominus ne faceret malum.* Si rende dunq; molle, e tenero à guisa d'un uermicello uerso gli amici suoi.

Ma poi contro gli inimici, & ostinati peccatori sfodra la sua spada con tal impeto, che gli atterra: *Impetu interfecit octingentos.* Et mette questo numero di ottocento, perch'è numero difettoso, mancando di ducento dal numero millenario, cioè manca dalla charità notata nel numero di duceto, laqual fa duoi effetti, uno che ama D I O, l'altro il prossimo, i cui frutti sono centesimi. *Centuplum enim accipietis.* Raddoppiati questi dui centesimi finiscono il numero di ducento, e giungono à quel millenario eterno, numero di perfettione. *Mille tui pacifici, & ducenti his qui custodiunt fructus eius.* Hor questi ottocento, cioè questi senza charità, se ben haessero tutte

Cant. 2.

Cant. 9.

Simil.

Bern.

Exo. 32.

Mat. 19.

Cant. 8.

Cant. 4.

2. Reg.

23.

Dub.

Sol.

l'altre virtù: sono esterminati, e morti da questo fortissimo David. *Qui impetu uno interfecit octingentos.*

Et in particolare si dimostrò forte contro i nemici nostri spirituali, contro il Demonio, la Morte, & i peccati: Con un impeto solo gli ammazzò, quando con grà forza mandò fuori lo spirito sopra la croce. *Clamans uoce magna emisit spiritum.* Impeto tale fù questo, che la terra non puote star salda, ma si scosse, e fino le pietre si spezzarono, si squarciò il uelo del Tempio, e s'aprirono i sepolcri, tanto fù grande il colpo, e l'impeto di questo fortissimo nostro Capitano. Ne per altro la diuina Scrittura racconta qualche uolta la fortezza del Demonio: come in Giob: *Non est potestas quae comparetur ei super terram, qui factus est ut nullum timeret. omne sublime uidet, ipse est Rex super omnes filios superbiae.* E lo uà affomigliando ad un Leone, ad un Serpente: e **C H R I S T O**, disse. *Cum fortis armatus custodit atrium suum,* Non per altro (dico) la fa se non perche intendiamo, che **C H R I S T O**, vincendolo, è molto più forte, così lodaua Homero Hettor Troiano di ualore, e fortezza per far riuscir più forte il suo Achile co'l uincerlo, e superarlo.

Con questa fortezza uenne Christo al mondo, ma nõ la uolse dimostrar così all'aperta: anzi s'edificò uua torre e qui nascose tutta la fortezza sua, questa fù la croce **S.** *Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius.* E ben degnamente la Croce s'affomiglia ad una torre. *Turris David aedificata cum propugnaculis &c.* prima per l'altezza, poi perche dalle Torri si scoprono i nemici di lontano: e nelle Torri, come in ultimo refugio, si saluano i Capitani, & i soldati. La croce è Torre altissima, e tanto alta, che standoui sopra il figliuol di **D I O** (di cui cosa maggiore non può trouarsi, ne immaginarsi) fù stimato per cosa picciola, e uile, come dice Eliaia. *Et cum sceleratis deputatus est.* Che come le Stelle in cielo, e'l Sole istesso, che pur è maggior sette uolte della terra, essendo tanto alto, a noi par picciolo, Così questo nostro Sole, posto in Croce, per l'altezza sua, non potendo sì alto

penetrar

penetrar l'occhio della sapienza humana: fù riputato pazia, e scandalo sù questa altezza della croce, se bene la gran sapienza del Padre, e così in alto uolse ascender **C H R I S T O** per esser ueduto da tutti noi, dice il deuto Ber. *Ascendit C H R I S T V S in alium, ut uideretur, foris clamauit, ut audiretur. Clamori lacrymas immiscuit, ut homo ei compateretur.* Poi si scopersero dalla lontana tutti i nemici nostri, che non si uedeano sì facilmente. Chi haurebbe stimato il grandissimo odio, che ci porta il Demonio, se non si dirizzaua la croce, sopra la quale instigò gli hebrei a dar morte sì crudele ad un huomo? Fù niente il furore, ch'eccitò contro Giob, a paragon della crudeltà, che usò, per mezo de suoi ministri, contro **C H R I S T O**, e così come d'alta torre haueano scouer tal'ira, & rabbia di Satanasso. Hauemo anco scouerito di quanto danno, e rovina fusse l'inimico peccato, poi che per rimedio suo fù necessaria la croce, & morte di **C H R I S T O**. Si suol dire, che dalla gran medicina si conosce la grand'infirmicà, essendo che dicono i Medici, *extremis morbis, extrema remedia sunt adhibenda.* Se uedeste, che nella medicina d'un'infermo si ponessero perle, & oro, direste costui deue star molto male. Hor de qui pensate uoi quanta era l'infirmicà del peccato, poi che fù di bisogno à questo estremo morbo, far uenir all'estremo di sua uita il figliuolo di **D I O**, conuenne in medicina nostra adoprar questa preziosa perla oriétale dell'humanità di **C H R I S T O** pestata, e rotta in croce, uedete dunque, che come torre ci scuopre la maluagità de nemici nostri qual prima non si conoscea.

Come torre ancora è nostro refugio: doue potemo noi trouar aiuto più certo: ricetta più sicuro, rimedio più potente, riparo più efficace: soccorso più amoreuole, che à i piedi della santa croce, e del crocifisso? *In quo est salus, uita, & resurrectio nostra?* A te a te croce fedele ricorso, perche tu mi salui da tanti miei nemici, che mi circondano. Tu sei qll'arca di Noe, che stando sopra l'acque saluasti l'humana genere. Tu come una bacchetta di Mosè

Ne 3 m'apri

Mat. 27

Job 41.

Psal. 7.

Luc. 11.

Abac. 3.

Simil.

Esa. 53.

Simil.

Ber.

Job. 6.

Simil.

Gen. 7.

Exo. 14.

Exo. 15.

Ios. 2. 6.

m'apri il passo per il mar rosso del sangue sparso per me. Tu come un bel ramo m'addolcisci l'acque amare di Marath. Questa è quella sicura casa, che nascose le spie di Giosue, & che saluò la meretrice Raab co'l segno della fune uermiglia, co'l segno (dico) del corrente sangue salua l'anima nostra meretrice: *Salua nos CHRISTE Saluator uirtutem Crucis.* In questa securrissima torre, *Quae edificata est cum propugnaculis.*

Rom. 5.

Innanzi che uenisse CHRISTO, era la croce habitatione della Morte, e supplicio de malfattori. *Regnauit enim mors ab Adam usque ad Moysen etiam in eos qui non peccauerunt.* Regnaua in questa torre. CHRISTO tu quello, che scacciò la morte fuori della Croce, e li donò la uita. Ma innanzi, che CHRISTO la conquistasse fu molto ben combattuta, e si sparse molto sangue. *Mors, & uita duello conflixere miserando.* Alla fine fu uinta la morte con la morte della uita: che però rimale in uita,

Col. 2.

& inuita. E subito tolto uia quel Chirografo antico, e scancellato il decreto contro di noi, vi fu posto sopra un bollettino, che dichiaraua il nouello possessore I. N. R. I. acciò ch'ogn'un sapesse, che questa bella Torre è di Christo, e fu bandita la Morte à suon di tromba. *Christus iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur.* Mentre che la Morte possedeua la croce, era dishonorata, habitatione de ladri, e fuorusciti. hora è fatta honor d'Imperadori: dice S. Agostino. *Crux à supplicijs latronum, transit ad frontes Imperatorum.* Adornata di mille trofei. *Mille clypei pendent ex ea.*

Rom. 5.

Aug.

Deu. 21.

I. Cor. 1.

Esa. 53.

Haueua tre ignominie la croce quando era posseduta dalla Morte. Prima era maladetta, *Maledictus à Deo est, qui pender in ligno.* Poi era riputata pazzia, e somma ignoranza à chi confidaua in quella. *Iudæis quidè scandalum, gentibus autem stultitiam.* Terzo era debole, & inferma, e tutte l'infermità si ritrouauano nella croce, onde CHRISTO togliendo la croce, dice il Profeta, che tolse tutte l'infermità nostre. La maledittione dunque, la pazzia, e l'infermità, erano tre ignominie della croce.

per

per le quali era abhorrata, e schiuata da ciascuno, e dice S. Ambrosio sopra il defonto di Naim. *Lignum Crucis ante nobis non proderat, tamen postquam Iesus tetigit, proficere cepit ad uitam.* Perche entrando CHRISTO in questa torre l'hà illustrata, e decorata di tre grandissimi honori. Se prima era ricetto di maledittione, hora è fatta nostra benedittione, anzi ogni benedittione si fa co'l segno della croce. In luogo di pazzia ui hà posta una somma sapienza, sentite S. Paolo. *Verbum enim Crucis pereuntibus quidem stultitia, his autem qui salui fiunt Dei uirtus est.* *Scriptum est enim perdam sapientiam sapientium, &c.* Ultimo se dianzi era inferma, hora è fatta la fortezza nostra. *In hoc signo uinces:* fu detto a Costantino, & Orig. dice. *Fanta est uirtus sedule meditationis Crucis Christi, quod si in corde fideliter teneatur, continuo ad eius memoriam omnis Diaboli fugatur exercitus.* Ergo (dice S. Paolo) *et uacuum est scandalum Crucis.* Donandoli santità, sapienza, e fortezza.

Per questo (notate Signori) fu scritto il titolo della croce, da Pilato in tre linguaggi, in Hebreo, in Greco, & in Latino. I. N. R. I. *Et erat scriptum Hebraicè Grecè, & Latinè.* Per la lingua Hebraea, che si chiama lingua santa si nota la benedittione data alla croce, perche fu benedetto il popolo Hebreo. *In semine tuo benedicentur omnes gentes.* La lingua Greca mostra il secondo honore, ch'è la sapienza. *Nam Greci sapientiam querunt.* La lingua Latina significa la fortezza, perche Roma all'hora domatrice de tutte le genti, contencua in se il ualore, la fortezza, e l'imperio del mondo. Et in ueneratione di questi tre honori dati alla croce la Chiesa santa, con bella cerimonia, il vener Santo comanda, che s'adori la croce inginocchiandosi tre uolte. Hor uedete quanto bene hà cauato CHRISTO dalla croce per noi altri, prima si cauaua maledittione, & egli benedittione, in luogo di pazzia sauezza, e dall'infermità di quella cauò fortezza.

Tutto questo mi par, che con bella metafora l'accennasse il Profeta quando disse in persona di Christo.

N n 4 Ter.

Ambr.

I. Cor. 1.

Orig.

Gal. 5.

Ioh. 19.

Gen. 21.

I. Cor. 1.

Esa. 63. *Torcular calcavi solus, & de gentibus non est vir mecum.*
Tolta la similitudine dal torchio, che sprema, e calca l'vue, e ne caua il dolce sugo del vino. Così nessuno ha calcato il torchio della Croce se non C H R I S T O, per che nessuno inanzi lui caudò sugo da lei. La Croce pareua così arida, e secca, che non se ne potea cauar li quore alcuno, che dilettasse, ne di benedittione, ne di sapienza, ne di fortezza. Ma quel sugo, che non puote huomo alcuno cauar da questo legno, C H R I S T O fù quello che lo caudò, per questo con ragione dice, lui solo hauer calcato ben questo torchio. *Torcular calcavi solus.*

Psal. 90

Gli altri più tosto eran calcati. Chi dunque vuol benedittione vadi alla Croce, chi brama il dolce vino della sapienza, s'appressi alla Croce, chi cerca fortezza per difenderli dalli nemici uenghi à questa munitissima torre. *Quae edificata est cum propugnaculis.* Questi propugnaculi, o ripari da combattere sono i dui corni della Croce, destro, e sinistro; che à guisa di dui fortissimi baluardi, mandano per terra gli inimici. *Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis.* Et è di tanto terrore

Io. Chris.

al Demonio la Croce santa, che solo al sentir à nominarla fugge di lontano, come dice S. Gio. Grisolt. *Demoni sanctum nomen Crucis audientes in fugam resiliunt.* Nè si spauentoso è à noi mortali il fulmine di Giove, o la machina, che ritrouò l'ingegno humano à ruina vniuersale, quanto è la Croce spauentosa à Demonij; S. Ago-

Agost.

stino anco lui in confirmatione di questo, dice. *Signum Crucis a nobis expellit exterminatorem, si cor nostrum recipiet Saluatorem.* Tutto questo auiene per esser edificata. *Cum propugnaculis suis.* La tiene in mano C H R I S T O da l'vno, e l'altro lato, e con questa uinse tutto il Mondo. Si dice di Giuda Machabeo valoroso Capitano de Giudei, che combattèdo con Apollonio il uinse, e li tolse la forbita, e tagliente sua spada, con la quale poi sempre combatteua. *Et erat pugnans in eo omnibus diebus vite suae.* Così fece il nostro valorosissimo Ca-

Fig.

3. Mach.

pitano, combattendo contra la Morte, la cui arma era

era la Croce, con che occideua gli huomini, la uinse, e li tolse questa bella spada della Croce, e con questa si mise a debellar tutto il mondo. *Et erat pugnans, & vincens omnibus diebus vite suae.* Voglio dire, che con la stolticia della Croce mandò per terra ogni sapienza humana. *Nonne stultam fecit Deus sapientiam huius mundi?* Qual è maggior stupore di questo? che Christo con un troncon di legno mette in fuga tutto l'essercito nemico? Tutto è perche, *Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius. Et turris edificata est cum propugnaculis.*

Et qui mi souiene di Sansone, huomo fortissimo, il quale tra molte proue, che fece, quella fù rara, quando entrò in campo contro i Filistei armato, non d'archi, ò faette di spade, o lanze, ma con una mascella di somiere morto, che trouò per terra, e con quell'osso strano fe tanta strage de nemici, che n'uccise mille, e quasi bestandosi di loro dicea. *In maxilla asini & in mandibula pulli asinarum deleui eos, & percussi mille viros.* E dopò il fatto, hauendo grà sete, per miracolo uide uscir da quella mascella itessa un riuo d'acqua chiarissima, con la quale riscosse la sete. Vna tal proua hà fatto Christo, anzi maggiore, quando entrò nel campo di questo Mondo per atterrar i suoi, e nostri nemici, non tolse le solite armi del Mondo. *Quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles.* Ma che

tolse? *Quae stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat fortia.* Vna mascella d'asiale il più sciocco, e stollido, che sia, ch'è l'Asino. Cioè con la stolticia della Croce (così riputata dal mondo.) *Placuit ei per stultitiam praedicationis saluos facere credentes.* Superò tutte le forze nemiche, La croce era questa mascella d'asino, la qual dianzi mangiua, e consumaua, tutto il fieno della carne humana, come anco quella masticaua l'erbe, e'l fieno, con q̄sta uinse il mondo. Ne credo, che si strano fusse il ueder Sansone còbatter con q̄lla mascella, quãto ueder Christo cò la Croce in mano còparir in battaglia. E se da q̄l mo-

1. Cor. 3.

Abac. 3.

Fig. Ind. 15.

1. Cor. 1.

lare n'uscì acqua chiarissima da scuoter la sete, douemo dir ch'anco dalla stoltizia della croce miracolosamente Dio ne fece uscìr fiumi larghissimi d'acq; purissimi di sapienza, per abbeuerar l'anime nostre.

Talche dalla croce si caua sapienza, e fortezza; sapienza per ammaestrarci: perche dice il Padre Sant' Agostino sopra San Giouanni. *Lignum illud in quo fixa erant membra morientis, cathedra fuit magistri docentis*. Fortezza poi per uincer i nemici, e non douemo con altra arma cò parir in campo in questa militia spirituale, fuori, che con la croce, poi che, *Aedificata est cum propugnaculis suis*. Et in segno delle uittorie ecco i trofei, che pendono da questa torre. *Mille clypei pēdēt ex ea, omnis armatura forium*. E guernita d'ogn'intorno d'arme, di scudi, e spoglie nemiche. *Mille clypei pendent ex ea*. Io non uoglio star uì ad annouerar tutti i trofei, che quà pender uedete, perche non la finiremo mai, uì contentarete solo, che uediamo alcuni di questi scudi posti in Trofeo della Croce, uì pendono qua i flagelli, la lancia, i chiodi, e le spine. *Mille clypei pendent ex ea*.

Dub. Ma prima mi fa star sospeso assai, perche dimanda tutti questi trofei, e spoglie nemiche, sotto il nome de scudi, che sono arme difensue: e non più tosto arme offensue: atteso che la lancia, le spine, i chiodi, e simil altre, hanno più dell'arma offensua, che difensua, nondimeno le chiama con questo nome de scudi, e targhe. *Mille clypei pendent ex ea*. Sappiate (carissimi) che tutte queste armi prima, che furono appese alla croce come Trofeo, offendevano grauemente: lo prouò bene il patietissimo, & addolorato C H R I S T O quando li trapassarono la pelle, e la carne, e sparsero il sangue fuor delle uene, erano armi offensue adoperate dalla iustitia Diuina. Ma da l' hora in poi si cangiarono, e d'armi offensue diuennero armi difensue, si tramutarono in tanti scudi per difesa nostra: Questa metamorfosi la fece l'infinito ualore del sangue di Nostro Signore. e se prima erano instrumenti della Diuina iustitia, hor sono della Diuina Misericordia. Tal-

che

che lancia, spine, e chiodi, e tutto il rimanente son per difender noi, e gridano per noi come dice Bernardo S. *Clamauit clauus, clamat uulnus, quia Deus erat in C H R I S T O mundum reconcilians sibi*. Che mentre io ricorro à quella benedetta lancia, mi trouo difeso da i colpi nemici: quei chiodi à me son scudi: quella corona di spine mi fa schermo sicuro, *Mille clypei pendent ex ea*. Non dubitar uol dire, di non esser difeso in mille modi: non ti mancheranno armi in tua difesa, poiche, *Mille clypei pendent ex ea*. Per me uì dico, che s'io hauesi una scheggia sola di quella lancia, o una punta sola di quelle sacrate spine, che più sicuro mi terrei, che con mille altri scudi. E tanta è la uirtù loro, che non potendosi hauere la cosa reale, basta à noi solo la memoria de que' legni preciosi, e dolci ferri, come dicea Origene, qual u'hò allegato di sopra, a difenderci tutti in mille modi. *Mille clypei pendent ex ea*.

Li chiama co' l numero di mille, a denotar la lor perfectione, e chi sà forse, che non giungessero à questo numero, trà spine, flagelli, lancia, e chiodi? Questo non lo uoglio affermare, ma nõ è in tutto fuor del uerisimile, che se alcuni hà detto, che le piaghe di N. S. furono una legione, che sono 6666. io posso dire, che gli instrumenti, quali s'adoprono à far queste piaghe, fossero mille. *Mille clypei pendent ex ea*. Ma per restringermi in tanta ampiezza, tralasciero i flagelli, le canne con che fù schernito, e percosso, e la spongia con che fù abbeuerato, forse qualch'altro peregrino ingegno, & meglio di me ne tratterà. Solo farò un Trofeo alla croce di queste tre bellissime armi, chiodi, lancia, e spine.

Tre furono i chiodi, che per dar più tormento all'appassionato C H R I S T O li passarono e mani, e piedi, attaccandolo al duro legno, & uogliono alcuni, che questi chiodi fussero grossi come il maggior dito della mano, e senza punta, acciò che con più dolore squarciassero le delicatissime membra del figliuol di D I O. O chiodi crudeli. Tu Absalon fosti più auenturato, poi che nõ con duri chiodi,

Ber.

chiodi, ma con la tua bella chioma pendesti dalla quercia, si finì la guerra con la morte tua tra il popolo, & il Rè, simbolo di questo bellissimo Absalò **C H R I S T O**, la cui morte pacificò **D I O** verso noi mortali. Con tutto che questi chiodi fossero sì aspri al mio Signore, nondimeno la S. Chiesa li dimanda dolci, e soavi. *Dulce lignum, dulces clauos.* Questo è perche **C H R I S T O** li leuò tutta l'amarezza, ricuendoli in se stesso, non d'altra maniera, che suol far il mele, in cui si ponga scorza di nocce amara, ouer di melarancia, che la fa diuenir dolcissima, e saporitissima. Così erano amarissimi & asprissimi que' chiodi, ma quando passarono in questo dolcissimo fauo di mele **C H R I S T O**, anch'essi diuennero dolci, e saporiti. *Dulce lignum, dulces clauos.* Et à chi è innamorato di **C H R I S T O** sono dolci le croci, & i martirij, come dice S. Bernardo. *Tua dulcedo (o bone I E S V) Stephano lapides torretis dulcorauit: Craticulam Laurentio dulcem fecit: prae tua dulcedine ibant Apostoli gaudentes a conspectu concilij.* Dolci sono i chiodi, dunque, dolce la croce dolce la lancia, dolci le spine, & ogni cosa è dolce, che toccò **C H R I S T O**.

O dolcissimi chiodi parlerò pur con essi uoi, come ha ueste spirito, & anima per rispondermi, la calamita tira il ferro, ma uoi di ferro tirate la lingua mia à dir di uoi. In qual minera di ferro, anzi d'oro, (perche ualere più dell'oro) foste uoi trouati? Qual fabro ui martellò sopra per darui forma de chiodi? Qual fucina qual fuoco ui reade teneri, e molli? non fu quel fuoco materiale nõ: fù il fuoco dell'amor di Christo, che ui fece teneri, e d'aspri, e ferrigni, ui fe dolci, e molli. *Dulce lignum, dulces, clauos.* Benedetto sia l'incudine, e'l martello: benedetta la fucina oue furon fabricati questi chiodi. Vn chiodo solo fù quello, che diè la morte à Sisara per mano d'una donna. Ma **C H R I S T O** con tre chiodi fu ferito dall'ingrata Sinagoga. Era necessario forar le mani, e i piedi à **C H R I S T O** che rappresentaua l'huomo peccatore: perche erano le mani nostre piene di triste opere, e i piedi pronti ad ogni

ogni male, per sodisfar in tutto, con tre chiodi furono forati. *Foderunt manus meas & pedes meos.* Acciò per quei pertugi n'uscisse il male.

Noi nõ habbiamo da i Santi Vangelisti come **C H R I S T O** fù posto in croce co' chiodi, perche soleano molte uolte legar co' funi; dicono solo. *Et crucifigentes eum, ouer. Crucifixerunt eum.* Anzi S. Matteo, e S. Giouanni senza dir altro la passano. *Et postquam crucifixerunt eum. Et cum crucifixissent eum.* Ma si caua dalle parole che disse S. Tomaso. *Nisi uidero in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum &c.* Perche non ci narrano il modo con che fù crucifisso? & in cosa di tanta importanza se la passano con due parole. Io credo certo, che quando i Santi Vangelisti uennero à questo passo, come **C H R I S T O** fù crucifisso, che tanto fosse il lor dolore, tante le lagrime, che spargeano, tanti sospiri, che mandauano, nello ricordarsi l'aspro tormento, che patiuo il suo Signore, che, lasciata la penna, e la carta, d'alto dolor oppressi, & ingombratifi, si dessero solo al pianto, & a i lamenti, e in luogo di scriuere il fatto com'era, a pena con la penna puotero sciuerne. *Et crucifixerunt eum.*

Se non uolesimo dir anco, che forse si diffidauano di poter narrare cõ stitil humano eccesso sì grande. O se pur l'hauessero potuto fare, come quelli ch'erano guidati dallo Spirito Santo, hebbero riguardo alla poca capacità nostra, che non hauresimo mai potuto comprendere i grandi dolori, i stratij, e le crudeltà de quei maluagi. però con un sacro silentio se la passano uia con una parola. *Crucifixerunt eum.* Al modo che fece anco Timante egregio Pittore che, come narrano le Historie antiche, dipingendo la morte de Ifigenia figlia d'Agamènone, la quale fù sacrificata, dopò l'hauer dipinto il pianto, e dolore de molte stauano a torno, uolendo dipinger il grandissimo, & acerbo dolore d'Agamènone il padre, lo dipinse coperto con un uelo su la faccia, co'l quale uolse mostrare, che nõ si puo meglio esprimere un sòmo dolore, & un

Simil.

Ber.

Ind. 4.

Psal. 23.

Matt. 19.

Luc. 13.

Matt. 27.

Ioh. 19.

Ioh. 20.

Dub.

Sol.

Simil.

& un' amarissimo pianto, che col silenzio del penello. E più mostrò Timante il dolor d' Agamènone coprendolo col velo, che alla scoperta. Così m' immagino io, che facesero gli addolorati Vangelisti, e sprimèdo più il grand' eccesso con sacro silenzio; che mettersi a narrar di punto in punto come fu crocifisso con durissimi chiodi. Et per lasciar ancora à noi campo di contemplar la passione.

Concedimi ti prego (Signor) che questi tre chiodi entrino dentro il cuor mio, e di tutti questi uditori per farne un ritratto di te, acciò possiamo dir ciascuno. **CHRISTO confixus sum Cruci.** Sia il primo chiodo la Contritione: il secondo la Confessione, il terzo la Sodisfattione. Crucifigi (Signor) questo cuore troppo morbido, ribello di tua Diuina Maestà; Crucifigi queste mie mani, acciò non oprin più male, Crucifigi questi miei piedi, acciò s' arrestino una uolta dal trasportarmi oue non lece. Io gridò contro questo corpo mio come fean i Giudei còtro il tuo. *Crucifige crucifige eum*, poi che giustamente deue esser crocifisso, prestami tu i santi chiodi, acciò m' unischino teco, perch' allhora haurò inteso à pieno la tua passione.

Vditori, quando Salomone fece il Tempio, non s' udì colpo di martello, ne di ferramento alcuno, ma cò quiete, e silenzio si riponean le pietre al luogo suo. Quando poi al tempo di Neemia si reedificò il Tempio, s' adoprarono martelli, e ferri, & alle uolte còuenia lor tenere in una mano la spada contro nemici, nell'altra il martello da fabricare. Questa è figura dell'anima nostra, tèpio dello Spirito Santo: quando **IDDIO** la crea, e l' infonde nel corpo, lo fa con tanta quiete, e silenzio, che nõ si sente forza nessuna del suo gran ualore, perche non troua ne resistenza, ne uiolenza alcuna d' inimico. Ma poi, che si destrugge in un certo modo per il peccato originale, e con l'attuale, e rouina à terra sì bel edificio spirituale: **CHRISTO** venne à ripararlo, non piu quietamente, ma cò strepito grande de ferri, martelli, e chiodi. Mentre uedete adunque su' l' monte Caluario inchiodarsi il Rè del Mondo,

Fig.

S. Reg. 6

1. Esd. 5.

2. Esd.

1. Cor. 3.

do, e batter de' martelli sopra i chiodi, intèdete che si reedifica questo Tempio humano. *Soluite templum hoc, & in tribus diebus reedificabo illud.* **Mar. 15.**

Mentre i spierati martelli batteuano i chiodi, scintillano fiamme di fuoco amoroso dal benedetto **CHRISTO**: à quel modo quando il focile percuote la selce, e caua scintille di fuoco, che nell'esca uicina poi s' appiglia. Così dalla pietra **CHRISTO** uscì grandissimo fuoco d'amore uerso il genere humano al martellar de' chiodi, e' l' buon Ladrone, che uicino à **CHRISTO** staua come una ben disposta, e preparata esca, riceuè in se le fiamme amoroze, ond' arse anch' egli d'amore, e disse. *Memento mei Domine dum ueneris in regnum tuum.* Similmente quel ualoroso soldato, benche, cieco, togliendo la lancia, e battendo nell'amorosa pietra, s' infiammò d' ardore, e con l'ardor d'amore riceuè anco il lume de gli occhi, e della mente: S' addimandaua Longino, si fè Cristiano, uisse un pezzo romita, dice il gran Basilio, fù Vescouo di Capadocia, morì martire, e le sue Sante reliquie riposa nel tempio di San Pietro in Roma.

Ma ecco, che non m' accorgendo, la lingua mia è corsa à trouar la lancia, ch' è il secondo Trofeo della Croce da noi proposto, conuiene appender anco questa alla croce poiche: *Mille clypei pendent ex ea. Unus milium lancea latus eius aperuit.* **Ioh. 19.** Ascoltanti, oltre i molti scherni, e scorni fatti à **CHRISTO**, par che anco dopo morte si pigliano piacere di lui, facendolo come quintana, nella quale si suol giostrare à i tempi di Carnouale. S' adoprano fino lance còtro **CHRISTO**: & il suo santissimo corpo è fatto quintana. Che pur troppo egli fù un bersaglio de tutte l' ire di **DIO**, per difesa nostra. *Ira tue in me transferunt;* O pacientissimo agnello. **Psal. 21.**

Fù auenturatisima questa lancia; e frà i mille Trofei, che pendono dalla gran torre della croce, questo è singularissimo, perche dal contatto del precioso corpo del Signore ne nasce la dignità de gli instrumenti della

della passione, ma qual mai penetrò sì innanzi come il ferro della lancia. I flagelli toccarono sol la pelle, e doue stracciarono la superficie della carne: e le spine arruuarono un poco più al di dentro nell'istessa cotenna, i chiodi passarono fin tra nerui: la croce fu bagnata di sangue. Ma, tu o ferro, penetrasti le più intime parti di quel sacro corpo. Dimmi lancia curiosa, che cercavi tu là dentro la casa del cuore? forse gli Apostoli eran fuggiti. Forse la vita già era morto. L'anima, e questa era ita al Limbo. So quello, che tu cercavi, cercavi i sacramenti, & ecco che di lancia ti sei fatta chiaue. *Aperuit* (dice il testo) *latus eius*. Douea dir. *Vulnerauit latus eius*. Perche è proprio della lancia ferire, non aprire, e pur li piacque dire, *Aperuit*. S. Agost. dice, & bene, che questa lancia mutò officio, & ecco che come lancia douendo ferire, fece officio di chiaue, e uenne ad aprire, ad aprir (dico) i tesori de' santissimi Sacramenti. *Aperuit latus eius*. Questa era la nostra arca, però come Noe aperse la fenestra, acciò ch'entrasse la colomba. Così *CHRISTO*, si fece aprir il costato, acciò che noi, à guisa di colombe, entriamo dentro a meditar il suo grand'amore. *Veni columba mea in foraminibus petrae*. Perche amor tale non fu mai udito, & per esplicar questo amore l'innamorato Giouanni usò parole amoreuole. *Aperuit*. Non *Vulnerauit*.

Questo, che fece la lancia fu proprio colpo d'amore. Mentre, che i martelli batteuano sopra i chiodi faceano colpi di morte, la morte allhora s'affaticaua di dar morte a *CHRISTO*. Ma il colpo della lancia non fu colpo di morte, perche già la morte l'hauea conquistato; fu colpo d'amore, che per dar morte: laqual s'era ritirata nella rocca del cuore, corse con la lancia in resta verso il costato, e ferì la morte. Non sapete Sign che i colpi d'amore si dicono esser fatti da un cieco? cieco si dipinge Amore, e Longino fu cieco: Mentre io a dunque uedo correr Longino cieco, e dar di botta cò la lancia al cuore, mi par ueder Amore, che ua per occider la Morte, e tanto più

più ch'i colpi d'Amore sogliono esser per il più inuerso il cuore.

Erzuenga, che il ferro della lancia sia dalla Chiesa chiamato crudele. *Mucrone diro lanceæ*. Non è però che l'habbi in odio, anzi l'ama suisceratamente. Questo è parlar d'amore, sogliono gli innamorati del mondo chiamar le diue loro crudeli: il che procede, non da odio, ma da grandissimo amore. Così la chiesa è innamorata ardentissimamente in questi ferri della passione, ama la Croce, ama i chiodi, ama le spine, ama la lancia con che fu ferito il cuore a *CHRISTO*: però, come ancora lei fusse stata d'amor ferita con quel ferro, grida, ò ferro crudele. *Mucrone diro lanceæ*. Potreissimo anco dire, che si chiama crudele il ferro della lancia, perche ferì e morti e uiui, cosa che non fecero gli altri instrumenti. Ferì la lancia *CHRISTO* morto, e lasciò poco uiua la madre; questo colpo toccò a lei, laqual lamentandosi, forse dicea, Vi douea pur bastar iniqui, e crudi hauer con chiodi, e spine tormentato il mio figliuolo, hauerli sparso tutto il sangue fuor delle vene, condotto a morte ignominiosa in questo luogo de' malfattori, satiati de' suoi obbrobrii, senza anco uoler dopò la morte incrudelire nel corpo e sangue, chi mai udì crudeltà tale? uoi hauete ferito il cuor mio, e trapassata l'alma di dolore, e men crudel sareste stata (ò lancia) quando in me ritorto il ferro, m'ha uessi trappassato il petto. Per questo la Chiesa compatendo alla castissima, e tenerissima Vergine, chiamò la lancia crudele. *Mucrone diro lanceæ*. Gioab con tre lancia ferì un solo, che fù Absalon. Ma Longino se più bel colpo se ben era cieco: poi che con vna lancia sola ferì tre persone uiue, la mestissima madre, il diletto Giouanni, e la feruente Maddalena, i quali stauano appresso la croce. Ahi dunque lancia crudele, anzi ti dirò pur lancia amorosa, fa anco questo ultimo colpo dentro il petto mio, cauane fuori il sangue de' peccati, e l'acqua delle lagrime, eschino

tutti insieme . *Exiuit sanguis , & aqua .*

Abac. 3.

Fig.

1. Re. 19.

Esa. 26.

Era necessario che C H R I S T O fusse ferito di lancia; altrimenti questo colpo toccaua a noi. Teneua I D D I O in mano la lancia della ira sua, dellaqual è scritto . *Ibunt in splendore fulgurantis astre tue* . Ilquale , lanciandola da se , s'affisse in C H R I S T O , e noi fussemo salui come a punto auenne a Saul Rè , mentre era adirato contro Dauid , scagliò da se la lancia per ferir Dauid , ma quello schiuando il colpo si tirò da banda , e la lancia tra scorse nel muro e qui s'affisse senza far ferita . *Inisus est confodere lancea Dauid . Quæ per lata est in parietem , casso uulnere .* Così I D D I O scagliò da se la lancia dell'ira sua , co'l braccio della giustitia , contro il genere humano , ma quella , *Casso uulnere perlata est in parietem* . Trappassò nel muro . Qual muro? eccolo C H R I S T O , che fù un muro per nostra difesa , come disse il Profeta . *Saluator ponetur in ea murus , & antemurale* . In questo la Diuina giustitia finì la sua vendetta per la trasgressione dell'huomo , che si fece reo di morte , e si saluò questo Dauid dell'human genere , schiuando il colpo .

Ma non uogliamo noi entrar nelle spine , che fanno sì bel Trofeo della Croce , e sì pregiata corona al trionfante , e glorioso Capitano C H R I S T O G I E S V ? Io l'hò uoluto lasciar per l'ultimo trofeo , perche fù anco la corona de spine , l'ultima leuata di capo a C H R I S T O . Sò che fanno honorato trofeo intorno la bella torre del nostro Dauid i chiodi , e la lancia , ma non rende men uaghezza , e splendore questa purpurea corona ingemmata dal prezioso sangue , pendente come honorato Trofeo dal legno della Croce . *Mulle clypei pendent ex ea* . Fù favorita certo la lancia , poi che andò al cuore , Ma uoi spine andaste al capo , doue stà l'eterna sapienza , lasciami (Signor) questa corona di spine per un poco tanto che le possi intessere uarij , e uaghi fiori di concetti , che poi a guisa di bella ghirlanda ritornerolla ad appender al trofeo della tua santissima Croce .

Vide

Vide il buon Mosè arder un cespuglio di spine , e pur dall'accesa fiamma non era abbruciato , del che stupito , disse . *Vadam & uidebo uisionem hanc magnam quare non comburatur rubus* . Ma cessi ò (pastore) la tua marauiglia , perche te ne uoglio mostrar una maggiore sopra il Monte Caluario . Vedo là acceso un gran fuoco d'amore entro una corona di spine , più che sopra il monte Etna , o come altre uolte , sopra il Vesuuio . Certo che , *Vadam , & uidebo uisionem hanc magnam* . Ma primo odo chi mi dice . *Solue calceamenta de pedibus tuis , locus enim quo stas , terra Sancta est* . Le scarpe sono gli affetti terreni , di questi conuien spogliarsi (carissimi) per ueder sì bella uisione , qui è terra Santa , settimana Santa ; non sta bene comparir calzato d'affetti carnali , se l'occhio della contemplatione hà da mirar quanto fusse il fuoco amoroso , che s'auam pò nel petto di G I E S V C H R I S T O : *Solue ergo calceamenta de pedibus tuis* .

Dolcissimo mio Signore , che fuoco è questo ? Vedo che ti sono aperte le uene , e trappassato l'honorato capo da pungenti spine per mano de tuoi nemici a torto , & che in luogo di corona reale d'oro , e di gemme ornata , qual douean porti come a loro leggitimo Rè , te la pongono d'acute spine . E pur ascende il fuoco dell'amor tuo uerso di loro pregando , *Pater dimitte illis , non enim sciunt quid faciant* . Fù grande la uisione di Mosè , ma quella fu maggiore . *Vadam ergo & uidebo uisionem hanc magnam quare non comburatur rubus* . Dice Dauid . *Conuersus sum in arumna mea , dum configitur spina* . E vuol dire ; mentre la spina trappassa dentro il capo del mio Redentore , mi sono riuoltato alla miseria mia , a considerar di quanta importanza era il peccato , prima io non lo uedeua bene , e di quanta grauezza fussero i miei falli , da doue nasce ogni miseria , & eranna , hor mò ch'io ueggo , che per leuarla , còuerrà che la spina acuta trappassi il capo al Salvatore , confesso , e dico , la mia miseria esser molto grande , i miei peccati esser molto graui ,

○ o 2 poi

Fig.

Exo. 3.

Luc. 23.

Psal. 31.

poi che li uolse sì gran rimedio. *Conuersus sum in erumna mea, dum configitur spina in capite CHRISTI.* Veramente che, *Apparuit Dominus in flamma ignis de medio rubi.* Apparue (vuol dire) il Signore tutto infocato nel mezo di pungenti spine, allhora quando fù incoronato di quelle, e apparue la fiamma del suo amore quãto fusse grande. Poi che non è stato instrumento della passione più efficace à mostrar l'amor di CHRISTO inuerso il genere humano, quanto la corona di spine. Et in segno di ciò uedete, che la uolse tenir seco unita più de tutti gli altri, in croce non stette se non sei hore poco più, o poco meno, i chiodi parimente solo in quel tempo seco li tenne, Dalla lancia fù ferito dopò morte, e presto passò il colpo, i flagelli durarono seco solo nel palagio di Pilato, la porpora li fù leuata quando lo crocifissero. Ma la corona di spine, come cosa carissima, nella quale apparue in fiamma amorosa, tenne in capo quasi tutto il giorno, e innanzi che fusse posto in croce, e dopò, e in uita, e in morte mostrò quanto l'amaua. Sofferì egli d'esser spogliato de tutti i uestimenti, ma nõ uolse già esser priuato della corona di spine, appresso la quale fece metter quel titolo reale. I. N. R. I. per honorarla, acciò sapesse ogn'uno, che'l principal Trofeo della sua croce eran le spine, intessute à modo di corona.

Fig.
Ind. 9.

Leggoue libri de Giudici, che Gioatan disse questa parabola à quei di Sichen, perche s'haucean fatto Rè Abimelech. *Ierunt ligna, ut ungerent, super se Regem.* Raurorono consiglio tutti i legni delle selue, per far uno di loro Rè sopra tutti. Congregati adunque dissero all'Oliua. *Impera nobis.* Tu piglia l'imperio sopra di noi che ti obediremo. Rispose l'Oliua. *Nunquid possum deferere pinguedinem meam?* Io non uoglio, ne debbo lasciar la grassezza mia, da doue si raccoglie l'utilissimo liquore dell'oglio, qual usano e Dei, & huomini, per attender à uoi altri. Si riuoltarono al Fico con dirli. *Veni super nos, regnum accipe.* A quali rispo-

se

se similmente il Fico. *Nunquid possum deferere dulcedinem meam?* Non è il douere ch'io mi prendi cura di uoi, e tralasci la dolcezza, che ripongo nel mio frutto. Si ridussero alla uite dicendo. *Veni & impera nobis.* Rispose. *Nunquid possum deferere uinum meum quod lætificat Deum, & homines?* Al fine come disperati, i legni andarono per ultimo refugio dal Ramno, ch'è uno arbore spinoso, con dire. *Veni impera super nos.* Il quale molto uolontieri accettò l'imperio sopra tutti, e disse. *Si uerè me regem constituitis, uenite, & sub umbra mea requiescite.* E se non uorrete uenire, eschi il fuoco da queste mie spine, e deuori tutti uoi. Questo deue molto considerarsi, che all'imperio di tutti gli arbori nessuno fù assonto, se non la spina. Non era meglio l'Oliua? il Fico? la Uite? e nondimeno sol l'arbore spinoso fu fatto Rè. Tralascio, che così auiene molte uolte trà noi mortali, che solo le spine, e i triboli d'huomini tristi, e ambiziosi riceuono gli imperij, e potestà, là doue i sauij, & huomini da bene li rifiutano: e dico, che questa fu una aperta Profecia, che doueano le spine riceuer imperio sopra tutti, e doueano esser corona di tutti i legni, poi che incoronarono il capo al Re del Mondo. Che certo mentre io miro quella Sacratissima corona, che pende dalla croce, e fu in capo à CHRISTO, mi par di ueder questo Ramno, che disse Gioatan, imperador dei legni.

Tu tu (ò Spina) meritasti il regno, non tu Oliua, non tu Fico, non tu uite: ma tu spina. *Veni, & impera super nos.* Fà una corona regale sopra di noi, altro imperio non uoglio fuori che questo, sotto quest'ombra riposarmi. *Venite sub umbra mea requiescite.* Che paradosso è questo? che sia uenuto tempo, quando meglio sia il riposarsi trà pungenti spine, che tra fiori, & herbe.

I carnali lasciui non possono capir quest'alta filosofia, che sotto corona di spine si possi trouar contento,

Sap.

e riposo, e però dicono. *Venite coronemus nos rosis ante quam marcescant; nullum pratum fit quod non pertranseat luxuria nostra.* E fuggono a più potere le spine di **C H R I S T O**; le tribulationi, le pouertà uolontarie, & difaggi, non s'accorgendo (miseri) che dalle spine poi nascon le rose; & che stà salda quella uerissima propositione di **C H R I S T O**. *Mundus gaudebit, uos uero contristabimini, sed tristitia uestra uertetur in gaudium,* Sono due schiere d'huomini al mondo, alcuni, che uan coronati di spine, altri di rose. Quei che uan coronati di spine, sono i seguaci di **C H R I S T O**; quelli che di rose, sono i carnali, e mondani. E non u'è altra differenza trà il buono, e' il tristo, se non dalle corone diuerse. Il buono stima pazzo il tristo, e giustamente, e' il tristo all'incontro reputa pazzo il buono, uero Christiano, che si compiace portar corona di spine. Nondimeno se giudicate bene, il carnal solo è pazzo, & la uera sauezza è portar corona di spine. Se uno ha le rose fresche, e belle, ma tolte uia dalle spine, in un tratto seccano, & resta priuo di corona. Ma quello, che hà le spine, può hauer le rose a suo piacere fresche, e più durabili, perciò che, non le spine dalle rose, ma le rose dalle spine nascono, così dalle tribulationi nasce il gaudio, e la felicità del Paradiso, e pur il misero huomo carnale non l'intende, coronandosi quì di rose, e di contenti, che durano dalla mattina alla sera.

Ma facciano quanto uogliono, che pur lor conuerrà portar corona di spine in questo mondo, e quel ch'è peggio forse nell'altro ancora. Credete (carissimi) che quelle corone regali, che portano i Rè e gl'Imperadori del mondo, sieno d'oro e di gemme preziose? u'ingannate. Sono di spine. Quante spine, quanti trauagli, quante punture credete che sentì il Rè di Spagna, di Francia, e d'altri paesi sotto quelle corone Regali? Ben si dice in prouerbio. Non è tanto oro quello, che luce, a noi par oro, e sono spine, pensiamo, che sieno felici in tutto, e

CON

contenti. *Beatum dixerunt populum cui hac sunt.* Senza affanni, e trauagli, ma nondimeno io ui prometto, che alle uolte mandano tal sospiro in aria, e passano notti così inquiete, quanto un pouer'huomo. Dice Seneca.

Simul profecto premere faelices Deus

Cum cepit, urget, hos habent magna exitus.

Se non fusse mai altro, che'l timore de' ueleni, il dubbio de tradimenti, & i sospetti di ribellione, basterebbono per far la corona d'oro esser spinosa. Credete certo, che tutte le corone sono intessute di spine, uoglio dire: che tutte le Potestà, & Imperij portano seco affanni, e dolori, e più di tutti l'hà uolsuta portar **C H R I S T O**, uero Rè, idea de i Rè, e Rè de i Rè. *Rex regum, & Dominus dominantium.*

Quanto dolore credete, che dessero quelle spine al tribolato **C H R I S T O**? pensatelo uoi di quà che s'una spina sola u'offende il piede, ui dà tanto dolore, che subito cercate cauarla: hor quanto più doueano tormentar **C H R I S T O**, non dico una sola, ma piu spine: non al piede, ma al capo? Egli, stando in croce, douea urtar con la corona di spine dentro il legno della croce, perche teneua il capo alzato, il che si caua di quà, che sol quando morir uolse l'abbassò. *Et inclinato capite tradidit spiritum.* Volendo dar fine à i dolori, essendo consumato il tutto, abbassò il capo, e cessò di patire: secondo, che prima, toccando dentro la croce, rinouaua le piaghe, & i tormenti continui. Fè come generoso ueltre, che non temè di porre il capo trà spine acute per dar di morso alla Morte, & all'Inferno, secondo che gli hauea giurato. *Ero mors tua (o Mors) morsus tuus ero (Inferne.)* Et come un'altro Ariete attaccato alle spine uolontieri s'offerse in sacrificio per quello mistico Isaac dell'human genere. Tutto amore, e charità accesa in questo bel cespuglio di spine; *Apparuit enim Dominus in flamma ignis de medio tui.*

Il gran Padre **I D D I O** fu quello, che piantò questa
O o 4 bella

Psf. 148.

Seneca.

Apo. 19.

Ioh. 19.

Ose. 13.
Gen. 22.

Ioh. 16.

Simil.

Ioh. 15.
Matt. 21

bella uigna di cui è scritto. *Ego sum uitis uera.* Nel fertile campo di Maria uergine. *Homo quidam plantauit uineam.* Ma non staua bene senza una siepe di ben folte spine, però uedete che, *Sepe circumdedit eam.* In cui edificò un'alta Torre, che fu la Croce. *Aedificauit in ea turrim,* di cui dicemmo già *Turris David quæ edificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea.* Di più *fodit in ea torcular.* Questo torchio, che spresse fuori il uino letificante i cuori nostri, fù la Diuina giustizia, che caud fuori il sugo della nostra redentione quando si sparse il sangue del Redentore. Et è molto ben d'auertire, che non si fa mentione di porta in questa uigna, ma solo che è circondata di siepe, acciò che intendiamo, che come non si può entrar in una uigna, la qual è tutta circondata di siepe spinose, e non ha porta, chi non passa tra le spine. Così non sarà mai concesso ad alcuno andarà **CHRISTO**, uera uite, per coglier de suoi frutti, se non passa per le spine delle tribulationi. Non u'è porta de piaceri (ò ascoltanti) ne aperture di delitie oue tti possi con i commodi, & agi del Mondo passar à **CHRISTO**, il quale è tutto circondato di spine. *Sepe circumdedit eam.* Quando dunque uedrete **CHRISTO** incoronato di spine, dite questa è la nostra uigna circondata di siepe spinose. E ricordateui ancora di quel detto Santo. *Non decet sub capite spinoso membrum delicatum.*

Gen. 3.

Se Adamo non peccaua, non si farebbono trouate spine da far la siepe intorno à **CHRISTO**, ma a uoglia nostra, con piacer nostro, senza fatica, senza punture de tribulationi, faressimo entrati nella uigna à godere, e fruire quella letitia, che inebria l'anime beate. Ma tosto che peccò Adamo, comparuero le spine, e le fatiche. *Maledicta terra in opere tuo, spinas, & tribulos germinabit tibi. In sudore uultus tui &c.* Tutte queste maledittioni tolse sopra se Christo, à cui furono prodotte spine de trauagli. *Spinas, & tribulos germinabis tibi.* Tibi (ò Signore) à te nacquero, per tribular te, acciò

Simil.

acciò che la maledittione antica conuertisti in benedittion nostra, e pur noi ingrati non cessiamo di produr ancora spine dalla terra maluagia del cuor nostro per lacerarti. Parlo de i peccati nostri (ascoltanti) che si chiamano spine, che lacerano l'anima. Perche come le spine nascono nel campo per pigrizia, e d'apocaggine del uoratore, così nascono i peccati nell'anima per pigrizia nostra, com'hò prouato altre uolte. Hor il Demonio s'hauea fatto una corona in testa di queste spine: andaua altiero, e trionfante per li peccati nostri, (perch'allhora trionfa il Demonio quando ci fa cader nel peccato.) **CHRISTO** per leuarli tanto orgoglio li tolse questa corona di capo, e la pose sopra di se. *Ecce qui tollit peccata mundi.* E di questa fece un Trofeo nobilissimo alla torre della gloriola, e trionfante Croce. Sentite S. Paolo, *Et ipsum tulit de medio affigens illud Cruci, & expolians principatus, & potestates, & raduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso.*

E qual piu bel Trofeo può acquistar un Capitano, che leuar la corona di capo all'inimico Re, come ha fatto **CHRISTO**? O Trofeo illustre: ò corona di tutte le Corone, ò spine dolci, e soauis, o ghirlanda celebre, e degna, ò diadema di fregi ricchi ornato; chi rende piu uaghezza à questa torre di *Mille clypei pendent ex ea.* Ma tra questi mille non sò ueder il piu bello di te: di fela apunto di tutta la Republica Christiana, & io, mentre ti porto in capo (ò sacra Corona) mi tengo sicuro da' colpi fieri del nemico; Tu sei l'honor mio, e la gloria mia.

Cedino pur le Corone d'oro de i Rè alla Corona di spine. Cedino quelle d'alloro, che illustrano le tempie de' Poeti, e Imperadori; quelle di quercia, che honorauano i valorosi soldati, quelle di hedera, che rallegrauano le baccanti: quelle di cipresso, che accompagnauano i mori: quelle di mirto, ch'inghirlandauano i lasciui: quelle de' fiori, ch'intrecciuaano le fanciulle. Cedi per fino quella sacra, e splendida Corona di Stelle,

con

Simil.

Let. 3.

Miser.

Ioh. 1.

Col. 2.

con che fù incoronata la Regina de' Cieli, e Imperatrice de gli Angeli M A R I A . Et in capite eius corona Stellarum . Cedi (dico) alla Corona di spine, che più uale affai: che non ual tutto il Mondo insieme per l' unione fatta co' l' figliuol di D I O : E risplenderanno in maniera quelle spine in cielo, porporeate dal prezioso sangue, che faranno più lucide delle Stelle, anzi del Sole istesso .

Et per finirla homai con questa santissima corona, e ripiegare questo mio discorso al suo principio, acciò ch' à punto sia una corona ad honore dell' inuitto, & inuincibile trionfante Crocifisso, appenderò tutti questi Trofei all' alta, sù forte torre della croce, armi potentissime contro gli nemici. *Omnis armatura fortium* . Chi brama rapportar uittoria del nemico, & esser forte, pigli di queste armi, si riduchi con la memoria a questa torre, spiccandone per contemplatione, hora la lancia, com' ella fù, che diede il colpo d' amore, hora à quei sacri chiodi, considerando quanto dolore apportarono al patiente C H R I S T O , hora alle spine ponendosele al cuore, acciò lo pungano, e lo risueglino da tanti peccati, queste sono l' armature de i forti, e ualoro si soldati di C H R I S T O . *Omnis armatura fortium* . Chi non è forte non saprà adoprar quell' armi: sono arme de forti, e non d' effeminati . Sono difensue, però hà detto, *Mille clypei pendent* . Sono anco à i bisogni offensue contro i nemici spirituali, però hà detto: *Omnis armatura fortium* . Fortissime armi adunque, ch' armaste il mio Signore, armate ancora noi contro il Demonio, il Mondo, e la carne . Sieno contro il Mondo i chiodi, acciò lo crocifigghino meco, & io con lui . *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo* . La lancia contro il Demonio per ferirlo, le spine contro la carne per macerarla .

A te poi (santissima croce) mi riuolgo, e come bellissima insegna di tutto il Christianesimo, ornata di mille Trofei, ti ripongo nella maggior altezza del cuor mio, acciò

acciò che uedendoti il nemico, fugga d' ogni banda. Questo mio cuore non è men pieno di cloache, e immonditie, di quello che fù il Caluario, il quale allo piantar uite (sacro stendardo) diuenne luogo honorato, e celebre, purissimo, e mondissimo; Così diuerrà il cuor mio mondo, e netto quando sentirà in se le tue dolci radici piantate, e fermate . Così ne prega (cari auditori) il Crocifisso . *Pone me, ut signaculum super cor tuum* . Quando Ezechiel uide sei huomini con le spade nude in mano per ammazzar tante mila persone, incominciando dal Santuario, cioè da' Religiosi, dice che trà questi sei u' era uno uestito di bianco, cò un calamaio d' inchiostro attaccato alla cintola, il quale andaua segnando alcuni con quella lettera hebraica Thau . E nessuno era saluo se non i segnati co' l' Thau . Auisandoci che quando uerranno gli Angeli estermatori al dì del Giudicio, tutti saranno mandati à fil di spada da quella horribil sentenza: *Ite maledicti in ignem æternum*, fuori che quelli, che saranno segnati co' l' Thau, la qual è la croce Santa simile al Thau, che si forma in questa maniera T . L' Angelo in ueste bianche, che uà imprimendo questo segno è il Predicatore, che deue esser uestito di bianco per purità di uita, co' l' calamaio da scrittore per scienza . Questo deue imprimir nel cuore de' popoli il santo Thau della croce . *Pone me ut signaculum super cor tuum* . M' ho sforzato (carissimi) improntarlo dentro a cuori uostri in questi giorni . Chi haura riceuto l' impronto del Crocifisso, stij sicuro come in fortissima torre di Daud . Chi non l' ha riceuto aspetti il colpo di spada dal seuro Giudice . *Pone ergo me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum* . Non basta portar la croce in cuore, s' anco non si porta fuori nel braccio oprando bene . *Pone me ut signaculum super &c* . Suggello santo, ecco ch' io ti pongo sopra il cuor mio, nel braccio mio, nelle man mie, ne gli occhi miei, acciò mi custodischi, ti pongo anco alla bocca mia, acciò che la suggelli, e che l'

Cant. 8.
Ezech. 7
Fig.

Trofeo tuo , qual hò secondo le mie debil forze spie-
gato quà in terra, lo riuegga in cielo , per infinita secula
seculorum . Amen .

I L F I N E .

Tibi I E S V Christe , Triumphantiq̃ue
Cruci semper sit laus, honor , uir-
tus , & gloria , in secula se-
culorum . Amen .

Con licentia della Santa Inquisitione.



FRANCIS

St

~~FRANCIS~~
~~FRANCIS~~
~~FRANCIS~~

~~FRANCIS~~
~~FRANCIS~~
~~FRANCIS~~
~~FRANCIS~~

Aad ~~ver~~

~~questo~~

~~questo~~

questo liberele

di signor Gioia

come vedete